RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA · DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVI - VOLUME XVI - NUMERO 1-2
GENNAIO-FEBBRAIO 1905

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 53 FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURS. A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO DOPPIO L. 2,50.

SOMMARIO

MANIFATTVRA·DI·SIGNA·
TERRE·COTTE·ARTISTICHE
·E·DECORATIVE·
FIRENZE·VIA DE' VECCHIETTI 2.
ROMA·VIA DEL BABVINO 50.
TORINO·VIA ACCADEMIA ALBERTINA 3.

RIVISTA
DELLE
BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XVI — VOL. XVI

FIRENZE - 1905

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO XVI · VOL. XVI

INDICE DEGLI AUTORI.

INDICE DEI SOGGETTI.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 1-2. ANNO XVI. VOL. XVI.

LE BIBLIOTECHE NEL PASSATO E NELL'AVVENIRE.

PER IL DOTT. GUIDO BIAGI. [1]

I.

Forse, perché italiani furono i primi fondatori di pubbliche biblioteche, non vi parrebbe né strano né inopportuno che del passato di esse vi parlasse il custode d'una delle piú antiche e pregiate raccolte del mondo. Piuttosto, vi parrà prosuntuoso ch'egli vi parli anche del futuro e si metta a farvi il profeta di quelle « anticipations » che oggi sono di moda. Invero, è un desiderio curioso che oggi ci agita di tentare d' indovinare il futuro e di scoprirne gl' indizî, i segni ammonitori in certe caratteristiche del momento presente. Esso peraltro risponde a un bisogno dell' umana natura, che non si rassegna ai limiti della vita, ma vuol guardare piú oltre nel tempo e nello spazio. Cotesto della preveggenza verso il futuro non è un sentimento egoistico; al contrario, è inspirato al desiderio di non disperdere le forze in vani conati, bensí di apparecchiare nuovi ed utili materiali all'opera dell'avvenire, per modo che questa possa procedere senza intoppi o perturbazioni, senza che sia necessario abbattere e distruggere per riedificare. Cosí avviene in natura; i grandi e secolari tronchi fioriscono e verdeggiano di nuovi talli rigogliosi, che su quelli s' innestarono, aggiungendo nuovo vigore di vita, nuovi succhi fecondi al vecchio ceppo glorioso.

Nel riguardare il passato, nello studiare attentamente le varie vicende attraverso alle quali passò la biblioteca, nel suo cammino ascendente verso una splendida mèta di sapienza e di civiltà, possiamo forse scoprire il segreto del suo avvenire; e cosí venir preparando il materiale prezioso dei suoi futuri incrementi, e segnare la prima traccia al suo futuro cammino, con sicura orientazione. Nel lavoro dell' umanità, come in quello individuale, è di suprema importanza sapere verso qual parte debbano convergere i nostri sforzi, per non deviare dal retto sentiero. Siamo navigatori d'un vasto oceano, di cui non conosciamo il punto d'approdo, perché esso, come una Fata Morgana, dilegua sempre piú ai nostri sguardi; ma ci son guida le stelle che furon già propizie al nostro corso, e ci è di scorta quella luce ideale che fiammeggia nel lontano orizzonte, verso il quale tendiamo le prore ed i cuori. Badiamo a star saldi al timone e non disdegniamo i consigli d'alcun vecchio pilota, che ai giovani animosi può sembrare brontolone. Chi si lascia invasare dal fascino della corsa, dalla furia del moto, non ha né tempo né agio per guardare indietro e meditare, e per guardare innanzi con occhio piú acuto e più riposato. La vita moderna presso i popoli più giovani e ardimentosi, è una corsa vertiginosa: si corre, si divora lo spazio, si va innanzi, sempre più innanzi, con forza irresistibile; ma non è detto, non è sempre detto che cotesto moto vorticoso conduca dritto alla mèta, e non si è sicuri che talvolta esso non sia il « looping the loop » che cammina sopra sé stesso. In meccanica, una ruota folle, che gira sopra sé stessa, senza muovere

[1] Discorso detto al *Congresso Internazionale delle Arti e Scienze* in St. Louis, il 22 settembre 1904.

nessuna puleggia, è una forza perduta. Badiamo alle ruote folli, che consumano e non producono, che danno l'illusione del moto, mentre si muovono per rimaner ferme. La civiltà modernissima ha in sé un gran pericolo: lo *sport*, quando da mezzo diventa fine a sé stesso, e che è un ozio in movimento, un ozio senza riposo. Perciò, un momentaneo ritorno al passato, così pieno d'insegnamenti, può essere a tutti salutare.

Ben a ragione il progresso fu paragonato ad una continua ascensione. L'uomo moderno vede dinanzi a sé sempre più vasti orizzonti; l'occhio della scienza scuopre nell'infinitamente lontano e nell'infinitamente piccolo sempre nuovi mondi, di soli o d'infusorj. Così i concetti, le idee si allargano e tendono ad una generalizzazione sempre più comprensiva. Tutto il cammino della civiltà, così nell'ordine materiale come in quello morale, consiste appunto nell'aver saputo da un'idea semplice e primordiale assurgere ad un'altra più complessa, e così via, fino alla più alta astrazione scientifica. Guai alla scienza se si arrestasse in questa evoluzione: il suo *fallimento* sarebbe un fatto compiuto! — Nell'ordine materiale, la fortuna stessa di alcune parole ci mostra il grande avanzamento ottenuto: le parole sono le stesse, ma il loro contenuto è diverso Noi ancóra chiamiamo *casa*, cioè capanna, le nostre superbe dimore, che qui da voi sono state portate all'ennesima potenza con gli *sky-scrapers;* ancóra chiamiamo *battelli* i grandi transoceanici che sono città galleggianti, ma che pur serbano il nome, dato un tempo alle prime e selvagge piroghe dei trogloditi. La funzione primordiale nella casa e nel battello esiste ancóra, permane; ma qual differenza nella sua strumentalità! E così per il libro, di cui la libreria (*Library*) ricorda l'origine etimologica, la parte più interna dell'albero (*liber*), su cui anticamente si scriveva, e che ora è disgraziatamente tornata in uso nella composizione della carta, non più di stracci, ma di fibre legnose Le biblioteche assire ed egizie, comprese quelle di Assur-bani-pal e di Rameses I, consistevano in tavolette di terra cotta, o in pietre graffite, o in cilindri di papiro; le biblioteche di Grecia, quelle dei Tolomei e dei Re di Pergamo, le biblioteche di Roma, di cui la prima che fosse ad uso pubblico devesi ad Asinio Pollione; le biblioteche bizantine, quelle che sorsero in seno alle basiliche cristiane o ai monasteri, e finalmente le ricche e splendide raccolte, che con grandi spese furono messe insieme dai mecenati, dai fondatori della coltura del Rinascimento: paragonate alle biblioteche moderne, di cui qui si ammirano i tipi più perfetti, ad esse somigliano quanto un'antica trireme può somigliare ad un vapore a due eliche. — E la differenza essenziale tra le biblioteche antiche e le moderne, tra il concetto di biblioteca, quale si mantenne fino ai tempi di Federigo Duca d'Urbino o di Lorenzo il Magnifico, e quello che potevano averne Thomas Bodley o Antonio Magliabechi, consiste tutta nel diverso contenuto che ha la parola *libro.* — Chi studi la fortuna di questa parola, può, passo per passo, seguire le vicende della biblioteca, dalle tavolette di terracotta, dai cilindri coperti di caratteri cuneiformi, ai codici sorrisi dall'arte di Oderisi da Gubbio, splendidi per oro e per miniature, ai primi *horn-books*, alle stampe di Jenson e di Aldo Manuzio, di Enrico Caxton e di Cristoforo Plantin.

Quando la stampa fu inventata, una grande rivoluzione accadde nel mondo dei libri. Da prima, com'è noto, essa

fu accolta con disprezzo e con diffidenza. Paragonati ai bei manoscritti, nitidi di pergamene polite, smaglianti di vivi colori, gl' incunabuli dell'arte innovatrice parvero rozze e volgari sconciature, da servire tutt'al più al popolo, alle donne, ai fanciulli, da vendersi per le fiere; roba degna di cerretani e cantambanchi; disdicevole alle nobili e pregiate raccolte, custodite con tanto amore negli armadi profumati, intagliati in legni preziosi, sui plutei scolpiti, sui letturili foderati di damasco o di morbidi lattizi. — Si comprende che mecenati squisiti, come il Duca d'Urbino, sdegnassero accoglierli, e li proclamassero indegni d'una rispettabile biblioteca. Ma, a poco a poco si calmarono questi furori, di fronte ai vantaggi che recava agli studî la nuova invenzione, di fronte ai progressi che l'arte nuova compiva meravigliosi, cercando il favore dei miniatori con lasciare ad essi, nei margini dei nuovi codici, spazio sufficiente per porvi fregi e iniziali da mettere a oro brunito, cercando altresí il lavoro e l'aiuto dei dotti umanisti con assoldarli come revisori e correttori dei testi, ottenendo infine quello degli studiosi e dei cherici, sempre poveri in ogni tempo, con volgarizzare i testi dei classici, con offrire a pochi soldi ciò che prima costava fiorini d'oro o d'argento, con il largire a tutti ciò che prima era privilegio di pochi. E si aggiunga a ciò il sussidio venuto alla tipografia dall'invenzione delle arti minori, della calcografia e della xilografia, che aggiunsero nuovi pregi alle carte non più spregiate del libro, onde i codici impressi (*codices impressi*) poterono andare a paro con i codici manoscritti (*codices manuscripti*).

La parola, il segno del pensiero, trovò da prima con l' invenzione dell'alfabeto il modo di manifestarsi in modo visibile; poi, con la stampa, quello di moltiplicarsi e di diffondersi; ma altri modi d'estrinsecazione del pensiero dovevano scoprirsi nell'avvenire.... Nell'antichità, fino al meriggio della Rinascenza, non si sarebbe supposto che una biblioteca potesse accogliere altro che manoscritti; come oggi non si suppone che una biblioteca possa contenere altro che libri. Il concetto di libro, come vedesi, si è andato allargando, quando ai libri manoscritti si aggiunsero quelli stampati; e parimente si andò allargando la biblioteca, che da semplice raccolta di codici, a poco alla volta, dal Cinquecento alla fine dell'Ottocento, in quattro secoli, ha preso cosí vaste, cosí mirabili proporzioni, e si è assunta l'ufficio di accogliere in sé qualunque rappresentazione grafica dell' umano pensiero, dalle tavolette di terracotta, dalle pietre incise, dai rotoli di papiro, alle riproduzioni fototipiche, ai prodotti della *monotype* o della *linotype*, dai libri per i ciechi scritti con l'alfabeto Braille, ai nuovi manoscritti esarati dalle macchine da scrivere.

In tutto questo cammino ascendente, in questo breve compendio di storia bibliografica, possiamo subito cogliere una caratteristica essenziale. Come sotto l' influsso d' una legge fatale, quella della riproduzione, anche il pensiero umano sente la necessità di moltiplicarsi, di perpetuarsi dilatandosi, ed escogita nuovi trovati a conseguire questo intento. Ed ecco al copista, allo scriba, sostituirsi il compositore tipografo; al miniatore il calcografo e lo xilografo; al disegnatore il litografo; al pittore il cromista; all' incisore il fotografo e lo zincografo; ecco la macchina sostituirsi alla mano dell' uomo, la macchina non d'altro sollecita che di far presto, di moltiplicare gli esemplari,

di diminuire lo sforzo, di strappare alla natura i suoi segreti. Alle *note tironiane* degli scribi romani abbiamo sostituito la macchina stenografica; alle tavolette cerate le pagine impresse delle macchine scriventi; al disegno e alla pittura, la fotografia e la tricromia; ai messaggi spediti su cavalli correnti in posta, il telegrafo senza fili. — Né bastano queste singolari e mirabili rappresentazioni grafiche del pensiero e della parola. Ve n'ha una ancor più stupenda per la sua immediatezza. Il suono, la voce umana, i cui accenti andavan fin qui perduti, possono ora conservarsi e ripetersi e riprodursi, come si riproducono gli altri segni grafici del pensiero. Quando fu inventato il *fonografo* non si pensò che i cilindri, su cui le vibrazioni della voce avevano impresso un solco delicato e leggiero, avrebbero potuto riprodursi come, mediante la stereotipia, si riproduce una pagina di caratteri mobili. Né ancóra, o io m' inganno, si è avvertita l'utilità pratica che può avere nelle sue applicazioni e nei perfezionamenti ulteriori, il *grammofono* fin ad oggi riserbato a figurare come un giocattolo nei salotti o nei *bars*, e a riprodurre le ultime agilità di alcune gole canore, le sonorità musicali di fanfare militari, o le finte tempestose sedute di qualche assemblea. Oggi forse alcun bibliotecario condannerebbe all'ostracismo cotesto riproduttore della voce e del pensiero umano, come Federigo duca d'Urbino ripudiava dalla sua libreria i primi saggi della stampa. Ma, anche senza esser profeta né figlio di profeta, si può sicuramente preconizzare che fra non molto in ogni biblioteca vi sarà una sala per le audizioni dei dischi del grammofono, come a Milano nella Nazionale di Brera, e si avranno scaffali per conservarli, come nelle biblioteche d'Assiria si dovevano serbare le tavolette di creta dai caratteri cuneiformi. Ecco una nuova forma di libri, che parrebbe strana a prima vista, ma che in sostanza non è se non un ritorno a coteste forme antiche; poiché il cammino del progresso, come quello della locomotiva che s'addentra nelle viscere delle montagne, ama spesso la linea elicoidale.

II.

Un gesuita italiano, Saverio Bettinelli, — che alla metà del secolo XVIII pretese dettar le leggi del Parnaso italiano e finse alcune Lettere che Virgilio avrebbe scritto dagli Elisi all'Arcadia di Roma, — in due di quelle *dodici tavole* che promulgò in nome di Omero, Pindaro, Anacreonte, Virgilio, Orazio, Properzio, Dante, Petrarca, Ariosto ne'comizî poetici tenuti in Elisio, stabiliva: *Scrivasi su la porta di tutte le pubbliche Librerie a grandi caratteri:* « Ignorerai quasi « tutto che qui si contiene, o vivrai « tre secoli per leggerne la metà ». E appresso: *Facciasi una nuova città, le cui strade e piazze e case sol contengano libri. Chi vuol studiare vada a vivere in quella per quanto tempo ha bisogno, altrimenti le stampe non lasceran presto alcun luogo alle merci, ai viveri, agli abitanti nelle città.*

Questa profezia, che data dal 1758, pare anche oggi una esagerazione; ma non so se di qui ad un altro secolo e mezzo, dato lo sviluppo delle industrie e il succedersi di sempre nuove invenzioni per conservare qualunque rappresentazione grafica del pensiero umano, potranno i nostri posteri dire altrettanto. Certamente non basterebbe la vita di Matusalem per leggere anche la decima parte di tutto ciò che contiene una biblioteca moderna; ma non so nemmeno se si potrebbe immaginare più feroce ca-

stigo per chi si fosse reso colpevole di qualche delitto. Quante ripetizioni delle stesse idee, quante superfluità, quante opere scientifiche rese inutili e annullate da quelle venute dopo in luce, e condannate ad un perpetuo oblio! Nell'accogliere tutto, senza veruna discriminazione, la biblioteca moderna ha perduto il suo antico e vero carattere. Non certo sul frontone di essa potrebbe inscriversi l'antico motto: *medicina delle anime*, perché molti di quei libri non eserciterebbero nessuna azione salutare né sulle anime né sui corpi.

Ampliato cosí enormemente il concetto di libro e di biblioteca e divenuta questa la città della carta, comunque impressa, e di qualunque altra materia atta a ricevere la rappresentazione grafica del pensiero umano, diventerà sempre più necessaria la classificazione dell'immenso materiale, la separazione di esso in varie categorie. Le leggi della demografia dovranno estendersi anche ai libri, qualunque sieno; si divideranno i vivi dai morti, i sani dagli ammalati, i buoni dai cattivi, i ricchi dai poveri; e si avranno i cimiteri per tutte le edizioni stereotipe dei testi scolastici, dei catechismi, degli orarî ferroviari, di tutto quell'infinito bagaglio di carta stampata che ha di libro soltanto la forma, e nella quale il pensiero non entra per nulla; si avranno i sanatorî per i libri destinati a morire, perché già infetti di qualche errore, o già corrosi dal marasmo senile; e i più cospicui luoghi, le parti migliori (la *fifth Avenue*) saranno riserbati a quelli degni d'esser preservati dall'oblio e dalle ingiurie del tempo o per l'importanza del contenuto o per la ricchezza della forma esteriore. Anche in questa grande repubblica del libro, emergeranno i *principes* sul volgo innumerevole, e si formerà un'aristocrazia dei migliori, che sarà la vera biblioteca nella biblioteca. Ma questa, della libreria antica non avrà il carattere esclusivo; potrà accogliere forme diverse e strane di libri: accanto a un papiro d'Oxyrinchos, che conservi un frammento inedito di Saffo, potrà collocare una pergamena illuminata da Nestore Leoni o da Attilio Formilli, un disco di grammofono contenente l'ultimo discorso di T. Roosevelt o una scena di Otello modulata da Tommaso Salvini, la riproduzione eliotipica del Virgilio Mediceo, o alcune frasi scritte su foglie di palma dall'ultimo superstite di una tribù di cannibali.

La grande abbondanza della produzione moderna renderà sempre più rari e pregiati gli antichi esemplari del libro; come i progressi dell'industrialismo hanno attribuito maggior valore all'opera fatta dalla mano dell'uomo. Poiché anche nell'esplicazione del pensiero sta accadendo quella trasformazione che si è verificata nel lavoro manuale; anche il lavoro mentale ha preso un certo carattere meccanico che si tradisce nel formalismo, nell'imitazione, nell'influenza della scuola e dell'ambiente. L'industrialismo è entrato nella scienza, nella letteratura e nell'arte, dando vita a opere ibride, mediocri, senza nessuna originalità e perciò destinate a perire. Sono i parassiti del pensiero che campano alle spese degl'ingegni superiori, ed essi costituiscono, ahimè! la più gran parte della produzione bibliografica dell'avvenire. La maggior difficoltà per i bibliotacari futuri sarà quella di riconoscerli e di classificarli, distinguendo, nella gran massa, i pochi e buoni, degni di esser posti in disparte.

L'apprezzamento della letteratura, di cui già si è discusso in libri e congressi, avrà sempre maggiore impor-

tanza; e in quest'opera di discriminazione soccorrerà l'aiuto dei critici, il cui còmpito sarà di leggere per gli altri e d'illuminare il cammino a chi verrà dopo.

« I documenti di quanto di meglio è stato pensato e operato nel mondo, scriveva George Iles, crescono in mole e in pregio ogni ora. Beato quel giorno in cui potranno essere liberalmente offerti ad ogni anima viva, separando il loglio dal grano, e l'oro dalla creta! »

III.

Uno dei caratteri particolari della biblioteca dell'avvenire sarà la cooperazione, l'internazionalismo applicato alla divisione del lavoro. Di ciò vediamo già indizî premonitori nel *Catalogo della Letteratura scientifica* che si compila a cura della Royal Society di Londra, nel *Concilium Bibliographicum* di Zurigo, nell' *Institut de Bibliographie* di Bruxelles e nel *Card Catalogue* che si stampa e distribuisce dalla Library of Congress di Washington. Pure, questa cooperazione dovrà estendersi più largamente ed affermarsi con scambi non soltanto di schede e di indici, ma col prestito di libri e di manoscritti, con la riproduzione di codici o di cimeli unici o rari. L'Italia ha collegate fra loro, sotto le stesse norme, le biblioteche governative, e queste corrispondono con tutti gl'istituti di pubblica istruzione e con parecchie biblioteche comunali e provinciali in franchigia postale: onde i libri viaggiano, e anche i manoscritti, da un capo all'altro della Penisola, da Palermo a Venezia, senza veruna spesa per gli studiosi, e le diverse biblioteche dello Stato diventano per tal modo come una biblioteca sola. Così verrà giorno in cui le biblioteche d'Europa e quelle d'America e di tutti gli Stati dell'Unione postale, costituiranno come una sola raccolta, e i vecchi libri stampati quando l'America non era ancóra che un mito, andranno nei nuovi mondi a recare il beneficio dell'antica sapienza a studiosi lontani. La posta elettrica, o gli aeroplani avranno allora abbreviato le distanze; la telegrafia senza fili permetterà d'udire a Melbourne un disco di grammofono richiesto pochi momenti prima al British Museum. Non ci saranno più che rari lettori; ma sarà invece infinito il numero degli uditori, che ascolteranno da casa loro il giornale parlato, il libro parlato. Gli studenti d'Università udranno la lezione restando in letto, e, come ora da noi, non conosceranno neppure di vista i loro professori. La calligrafia sarà un'arte quasi perduta, da insegnarsi ai paleografi e ai conservatori di manoscritti perché facciano l'occhio agli antichi alfabeti; gli autografi saranno rari quanto oggi i codici palinsesti. I libri non si leggeranno più, si ascolteranno, e allora soltanto si avvererà il famoso detto di Mark Pattison: *The librarian who reads is lost.*

Ma, se anche non accada per colpa del fonografo questa così profonda trasformazione della vita sociale, che sarebbe il *fallimento* dell'alfabeto e potrebbe resultare a danno della stessa coltura; se anche, come ci auguriamo, rimanga in onore il libro e se l'insegnamento per gli occhi non sia stato sostituito da quello per gli orecchi (onde i libri stampati rimarrebbero ad esclusivo beneficio dei sordi); nella biblioteca futura cotesti dischi oggi derisi avranno grandissima parte. L'arte oratoria, la drammatica, senza parlar della musica, la poesia, lo studio dei linguaggi, l'ortoepia delle lingue e dei dialetti come oggi si parlano, avranno in quegli umili dischi riproduttori fedeli. Pensate se fosse possibile udire qui oggi la voce di Lin-

coln, o di Garibaldi, di Victor Hugo o di Shelley; come potreste udire la squillante alata parola di Gabriele d'Annunzio, la toccante voce di Eleonora Duse, o la bassa e acuta frase di Mark Twain; pensate al miracolo di poter rievocare la possente eloquenza dei nostri campioni della politica, dei nostri eroi del patriottismo, di poter ascoltare la musica di certi versi, il pianto di certi lamenti, la gioia di certi gridi dell'anima! La parola alata parrebbe ripigliare il volo nell'aria, come all'istante in cui uscì viva dal petto a far vibrare le nostre fibre, a scuotere i nostri cuori. È da credere che non si vorrà perdere cotesto beneficio, d'integrare cioè con la voce l'immagine di quelli che sono e non saranno più; e che vorremmo, se non vivi, almeno parlanti fra noi. Anche è da credere che certe forme d'arte, come il romanzo ed il dramma, preferiranno alla riproduzione grafica quella fonetica, o questa aggiungeranno all'altra. E parimente la poesia, che avrà negli autori medesimi i suoi dicitori più sicuri, i suoi interpreti più eloquenti. L'oratoria del foro e del parlamento, quella del pergamo e della cattedra, non sapranno rinunziare alla lusinga d'esser conservate e tramandate ai posteri, mentre dei loro trionfi non rimaneva che un'eco debole e incerta. *Non omnis moriar*, penserà l'artista drammatico o lirico, e l'oratore; e le biblioteche dovranno custodire coteste testimonianze d'arte e di vita, come oggi raccolgono i manifesti teatrali e le comparse conclusionali.

Ma l'internazionalismo e la cooperazione salveranno la biblioteca futura dal pericolo di perdere affatto il suo vero carattere diventando quasi un deposito di ricordi, o di residui di vita imbalsamati, attraverso ai quali il bibliotecario debba aggirarsi come un necroforo. Verrà un tempo in cui, se non si vorranno moltiplicare coteste città bibliografiche cimiteriali, dovrà invocarsi l'autorità di fra Girolamo Savonarola, per procedere al bruciamento delle vanità. Un ritorno all'antico sarà pedagogico, e si saluteranno come monumenti venerabili le biblioteche centenarie che abbiano conservato il proprio carattere, che non abbian dovuto soffrire dannosi accrescimenti, che siano state riserbate ai soli libri o ai soli manoscritti, sdegnando tutto cotesto ciarpame ultramoderno, che di libro non ha né la forma né il nome. E allora, qualche mecenate che, da miliardario, qual era il suo lontano proavo, sarà divenuto per lo meno *quadrilionario*, provvederà qui in America alla istituzione di biblioteche, non già di manoscritti, che non se ne troveranno più in vendita, ma di riproduzioni di codici, in nero o a colori; e si avranno le biblioteche di *facsimili*, utilissime per gli studî classici, come si hanno ora le *gypsoteche* per la storia delle arti plastiche.

L'applicazione della fotografia e della fototecnica alla riproduzione di testi, più unici che rari, la quale ci dà modo, non soltanto di aver parecchi esemplari d'un codice o manoscritto prezioso, ma di fissarne ad una data certa il deterioramento inevitabile (onde per il suo stato di conservazione, il facsimile rappresenta uno stadio anteriore a quello futuro dell'originale); coteste mirabili preveggenze che possono rendere meno disastrosi gli effetti d'un incendio, come quello onde fu colpita la Biblioteca di Torino, hanno già trovato largo favore tra gli studiosi, e richiamato l'attenzione dei governi più illuminati. Se i mezzi per continuare quelli che furono sin qui tentativi isolati non mancheranno, se generosi donatori e

istituti e governi non negheranno il loro aiuto, già potremmo iniziare un lavoro metodico di riproduzione, e divisare del modo di compiere un vasto disegno, che comprendesse tutti i più preziosi archetipi delle varie biblioteche del mondo, quelli che rappresentano i documenti della storia dell' umano pensiero, e che sono i titoli nobiliari della nostra antica grandezza.

Questo, secondo me, sarebbe, anzi dovrebbe essere il più serio e principale assunto della biblioteca dell'avvenire: conservare cotesti tesori del passato, augurando che il presente e il futuro possa aggiungerne dei nuovi, degni della pubblica venerazione. Pensate che vasto campo di lavoro: ricercare presso ogni Nazione gli autografi o gli archetipi che ci hanno custodito il pensiero dei grandi d'ogni età e d'ogni razza, e riprodurli nel modo più degno, e illustrarli per renderli accessibili ai lettori moderni, costituendo la vera *biblioteca delle Nazioni*, la quale, insieme con i facsimili, raccoglierebbe di cotesti autori le edizioni critiche, e le traduzioni, e i testi fatti a scopo di divulgazione. Ma il primo e più urgente assunto sarebbe quello di fare un inventario, un indice di ciò che dovrebbe costituire cotesta raccolta, e converrebbe anzi tutto conoscere e ricercare quanti e quali sono gli autori la cui opera abbia influito sulla storia dell'uman genere, in ogni tempo, presso ogni popolo, e dove si trovino i codici venerandi che ci hanno tramandato la luce del loro intelletto, il palpito dei loro cuori. Presso ogni Nazione, sollecita delle sue glorie, dovrebbe iniziarsi cotesto elenco, come si sta compilando quello dei monumenti di marmo o di pietra che hanno pregio d'arte, e così si dovrebbe venir preparando il materiale prezioso da riprodurre, mentre si avrebbe modo di calcolare e prestabilire la spesa occorrente al grandioso disegno. Il Governo belga ha indetto, per l'anno venturo, un Congresso a Liegi a questo intento; ma con vedute troppo larghe, come quelle che comprendono anche i documenti degli archivi e dei musei. Più opportuna e pratica sarebbe una indagine che si restringesse alle biblioteche, e che intanto cominciasse dagli autori orientali e classici, da quelli che rappresentano la sapienza antica. Così la biblioteca odierna verrebbe apparecchiando il lavoro per la biblioteca futura; la quale non potrà contentarsi delle sole accessioni, pur troppo innumerevoli, che le saranno fornite dalla produzione bibliografica dagli anni avvenire.

L'internazionalismo, anche nel campo delle riproduzioni fotomeccaniche, potrà rendere grandi servigi alla scienza se sapremo avviarlo ad una utile mèta, e se impediremo che divenga uno sfruttamento materiale delle preziose raccolte, delle quali ogni nazione ha da esser giustamente gelosa. La fotografia col prisma, che non richiede la spesa della lastra o della pellicola, è di così poco costo e di così facile esecuzione, specialmente adottando il processo della compianta Mademoiselle Pellechet, che in poche ore si può portar via da una biblioteca il facsimile d'un intero manoscritto. Certamente, per molti dotti *new style*, è più comodo aver a casa propria tutte coteste collazioni, che non andar ramingando dall' una all'altra biblioteca per raccoglierle con grande sciupío d'occhi, di pazienza e di denaro. Poter paragonare i varî testi e averne sott' occhio le diverse lezioni, è inestimabile beneficio; ma il vero filologo non può starsi contento al semplice studio di cotesti

facsimili, per quanto perfetti, e vuole esaminare da sé le antiche pergamene, le carte ingiallite, e studiare le lievi differenze degl'inchiostri, le varietà delle mani, le evanescenti glosse dei margini. Cosí un critico d'arte non si contenta di restringere il suo studio alle fotografie dei quadri, ma vuole osservare le patine, le mani di colore, le ombre, le minime sfumature dei toni e delle mezze tinte. Del pari un musicista non presumerebbe di conoscere un'opera, studiandone soltanto una riduzione per pianoforte. Se questo andazzo scansafatiche prendesse piede, le nostre insigni raccolte di manoscritti non sarebbero più la mèta di dotti pellegrini, ma diventerebbero la facile preda di fotografi o di dilettanti fotografi, i quali potrebbero tentare una nuova speculazione: quella di rivendere coteste collazioni, con danno manifesto delle biblioteche e degli Stati che si lasciassero cosí portar via la proprietà letteraria ed artistica di ciò che è gloria nazionale. Pertanto, una savia giurisprudenza eviterà cotesti pericoli, senza perciò recar danno o inceppamento agli studî e alla coltura. Si farà per i manoscritti, che stuzzicano l'altrui cupidigia, ciò che Aristofane nelle *Ecclesiazuse* propone per frenare gli eccessi del libero amore in quella graziosa satira del socialismo. Si permetterà d'aver copia d'un manoscritto, quando se ne sia avuta prima un'altra d'un manoscritto più vecchio, e quando questa di pregio press' a poco equivalente sia stata consegnata alla biblioteca, la quale cosí non soffrirà veruna diminuzione di proprietà. Il *do ut des*, se è base e fondamento ai trattati internazionali per le tariffe doganali, ha da esser applicato ragionevolmente anche a questi scambi intellettuali, che saranno la caratteristica della civiltà futura: la quale non può permettere che una Nazione sia depauperata a vantaggio d'un'altra, e impone che la ricchezza sia fattrice d'uguaglianza e feconda di bene. Un equo e regolato ricambio di materiali, se assicura la salute ai nostri corpi, servirà a mantenere la floridezza e il benessere in quel gran corpo sociale, di cui tutti auguriamo e presentiamo la formazione, attraverso alle rivalità politiche, alle guerre che ancóra macchiano di sangue la terra. Il giorno in cui si potranno rivolgere a intenti ideali i miliardi che or si profondono in strumenti di guerra, di rovina e di offesa, la biblioteca sarà considerata il tempio della Sapienza, e ad essa, più di quel che ora non avvenga, si rivolgeranno le cure assidue dei governi e dei popoli: quel giorno avventurato il libro potrà dire al cannone, meglio che non Quasimodo a Notre Dame de Paris: *Ceci a tué cela!* e avrà ucciso la morte nei suoi micidiali strumenti.

IV.

Ma un altro e più importante aspetto dell'internazionalismo scientifico, che preserverà la biblioteca futura dal divenire un *bazar* della vita sociale, sarà l'importazione de' più salutiferi frutti dell'antica sapienza, raccolti con mirabile dottrina dai grandi eruditi del Seicento e del Settecento, i primi fondatori delle biblioteche, i quali tentarono un inventario dello scibile umano. Il Seicento e il Settecento, ai quali fin qui si guardava con disprezzo dalla scienza sperimentale, raccolsero con faticosa sintesi tutta la dottrina dei secoli andati: quella dei libri sacri, del mondo orientale, quella che i Padri della Chiesa e poi gli Arabi, e poi gli enciclopedisti del Medio Evo, e poi gli astrologi e gli alchimisti e i filosofi naturali rinchiusero nelle enciclopedie, nelle cronache, nei trattati, in quella

grande congerie di scritture onde consistevano le librerie del Medio Evo e del Rinascimento, in quell' infinito numero di libri stampati che empiono ancóra di voluminosi *in-folio* ed *in-quarto* le antiche e classiche biblioteche d'Europa. Il desiderio di classificare e disciplinare tutto lo scibile, di leggere e conoscere a fondo cotesto immenso materiale, armò la pazienza di quei primi solenni eruditi, formò quei leggendari bibliotecari che come Antonio Magliabechi, o Francesco Marucelli, [illegible]ano biblioteche viventi. È noto l'anagramma del celebre fondatore della Biblioteca Fiorentina: *Is unus bibliotheca magna.* Ma si può dire e si poteva anche allora dire altrettanto degli altri. — Orbene, cotesti divoratori di libri furono i primi inventori e assertatori dell'importanza scientifica d'un catalogo a schede; perché, armati di schede, passavano le giornate e le notti a spremere dai vecchi libri il succo della sapienza e della dottrina e a radunarlo, a condensarlo nelle loro *selve*, nelle vaste raccolte bibliografiche, di fronte alle quali il catalogo del *British Museum* è un lavoro da novizi. Essi facevano da soli, non soltanto l'apprezzamento di tutta la letteratura nota a tempo loro, ma ne compivano la classificazione, e non già una classificazione che come quelle odierne si fermi al titolo, al frontispizio del libro; ma una classificazione interna e perfetta che analizza ogni pagina, e tiene ricordo del tomo, del paragrafo, della linea. L'enciclopedia, il dizionario scientifico, che alla fine del Settecento ebbero un' elaborazione letteraria, si trovano in scheletro, in schema, entro coteste raccolte bibliografiche, ormai dimenticate e relegate all' ultimo e più alto scaffale delle nostre biblioteche. — Chi, come me, ne ha spogliata e studiata qualcuna, è rimasto ammirato dei tesori di notizie, di dottrina, di esattezza bibliografica che si trovano in quei polverosi volumi. Anzitutto: la precisione dei richiami e delle citazioni, poi la comprensività dei soggetti e dei titoli, costituiscono di essi, meglio che un prezioso catalogo reale, una vastissima enciclopedia, a cui possiamo ricorrere con frutto non soltanto per la geografia, per la letteratura, per tutte le scienze morali, ma anche — parrebbe impossibile — per le scienze naturali, per la medicina, per le scienze esatte. È incredibile l'abbondanza delle citazioni per ogni benché menomo soggetto, e del pari è incredibile la nostra ignoranza e il nostro stupido disprezzo verso cotesto emporio di notizie peregrine. — Se vi studiaste l'articolo *febbre*, vi trovereste forse accennata la propagazione di essa per mezzo delle zanzare; come a me, studiando la geografia dell'*Aethiopia*, avvenne di scorgervi menzione delle miniere aurifere che si sono da poco ritrovate in Eritrea. — La scienza moderna, meno prosuntuosa di quella d' ieri, che si era rinchiusa nei dogmi del materialismo, non disdegnerà ricorrere a coteste fonti e compilare un'enciclopedia dell'antico sapere con le citazioni ricavate da cotesti veri pozzi di scienza. — Nella biblioteca dell' avvenire, classificata col sistema decimale e con l'*expansive* del Cutter, in ogni sezione un fascetto di schede dovrebbe raccogliere ordinato, riscontrato, e magari tradotto, cotesto antico materiale, che può dar luce a nuovi studî e a nuove esperienze, perché anche l'empirismo dei nostri vecchi, come la tradizione e la leggenda, ha un fondamento di verità non disprezzabile. Intanto la biblioteca odierna, che qui prospera e trionfa nella sua giovinezza balda e promettente, dovrebbe accogliere cotesto materiale, che risparmierebbe

agli studiosi delle vostre Università lunghe indagini per apparecchiarsi la letteratura antica di ogni soggetto. — La biblioteca odierna, la biblioteca americana, per sfruttare il lavorío delle passate generazioni, non avrebbe bisogno di acquistare e accumulare con grave dispendio tutto il fondo antico dello scibile: basterebbe che ne accogliesse l'estratto opportunamente scelto, vagliato, classificato e tradotto. Sarebbe questo un immenso vantaggio per i suoi dotti, e l'internazionalismo scientifico, di cui vi ho segnalato l'immancabile avvento, troverebbe in questo primo scambio, in questa feconda importazione, una immediata applicazione. A che pro mandare studiosi e specialisti a istituire nuove indagini, e ricercare faticosamente entro dotti e polverosi volumi, quando cotesto lavoro è stato già compiuto dai grandi campioni dell'erudizione, nelle loro *selve*, nelle loro enciclopedie bibliografiche? Tentiamo piuttosto di far noto a tutti cotesto tesoro, cotesto pozzo di scienza, pubblichiamone, divulghiamone la notizia, attingiamo a larga mano alla pura e salubre sorgente. Non mancherà chi vi guidi a scoprirla, chi possa e voglia farvene gustare la freschezza. — Cosí una catena ideale congiungerà quei nobili e solitari spiriti che lavorarono ignorati nel tenebroso Seicento e nel pallido Settecento, ai vigorosi intelletti che in questo e nel novissimo secolo alla luce diffusa della civiltà operano e si travagliano, opereranno e si travaglieranno per la scienza e per la umanità.

E la scheda, l'umile scheda, che è la freccia alata del bibliotecario e dello studioso, volerà da un continente all'altro, messaggera di concordia e di sapere.

ATTRAVERSO IL CINQUECENTO

PER HUGUES VAGANAY.

I.

Vincenzo SAGLIANO.

Dans le livre qui porte le titre donné à ces notes, M. Arturo Graf étudiant « lo spiritualizzamento del *Canzoniere* » de Pétrarque, regrette de n'avoir pu lire une *Esposizione spirituale sopra il Petrarca,* composée par Pietro Vincenzo Sagliano et imprimée à Naples en 1590 [sic].

Plus heureux, j'ai pu me procurer ledit volume et en voici la description d'après mon exemplaire:

ESPOSITIONE
SPIRITUALE
DELL'ECCELLENTE
POETA M. PIETRO VINCENZO SAGLIANO DELLA CITTÀ D'AVERSA SOPRA IL PETRARCA.

[Marque: deux mains enlacées avec devise: Sine fraude bona fide].

Con licenza de' Superiori.

IN NAPOLI, appresso Gioseppe Cacchi.
M.D.LXXXXI.

Le volume comprend 279 pages numérotées, 3 feuillets pour la table, et un feuillet peut-être blanc qui manque à mon exemplaire. Celui-ci mesure 146×101mm et est fortement rogné dans les marges d'en haut et d'en bas. Les signatures de A à S sont par huit.

F. [A]. Titre reproduit ci-dessus. — v° blanc.

F. A 2. All'Illustriss. e Reverendiss. Francesco Sforza card. di Santa Fiora

cavalier Romano. [Ce cardinal n'a peut-être de commun que le nom avec le poète Mutio Sforza qui, en 1590, dédia la *seconda parte* de ses *Rime sacre* à un autre Sforza].

Fu sempre opra di pietà il giovar, e favorir coloro, i quali tengon bisogno di soccorso, poi che cè confirmamo al' volere del sommo bene, il qual per essere eterna vita, infinito amore, e smesurato pelago di perfettione, comunica i suoi beni alla creatura, secondo la scorge capace di quelli: onde colui, il qual giova ad altro, si veste di proprietà divina, per ciò se dice, che l' huomo, è un Dio, à l'altro huomo: mi son'Illustriss. Monsig. occupato nel' opra di Messer Francesco Petrarca, però usando diverso stile, fo che la materia amorosa, e terrestre, sia mutata in spirituale, e celeste; benche mi persuado ch'egli sotto allegorico velo, parlasse in quella, e cosi coloro, ch' insin' ad hora hanno imparato de vivere al mondo, e col mondo, s'accomodano de viver à Dio, e con Dio sperando che tal mia fatica giovarà per gusto de spirito, e perche l'opra, quant'è più eccellente, tanto più tien bisogno di personaggio Illustriss. à ciò sotto il suo favor se difenda, per ciò m'hà parso dedicarla à V. S. Illustriss. à cui non sol' albergano quelle virtù, ch'à magnanimi, e generosi Signori conveneno, m'ancora timor de Dio, pietà, et altre si rare parti, ch'esser' vi ponno, fra quanti Illustrissimi Prelati have il mondo; ne di men'esser potrebbe, poi che la sua dependenza è del nobilissimo ceppo del Serenissimo Duca de Milano, et il suo Genitor Illustrissimo fù il Conte di Santa Fiora valorosissimo Cavaliero: voi, voi Illustrissimo Monsignor sete colui, à cui per vostra cattolica vita l' invittissimo Felippo de Austria Re di Spagna, tanto amor porta; et io me gl'inchino, e dal sig. gli bramo quella grandezza, che da lui, è preparata a gli amatori suoi: dalla Città d'Aversa, il di primo di Maggio 1588.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.
Humiliss. Servo
Notar PIETRO VINCENZO SAGLIANO

F. [A 3] v°. Signori Lettori miei.
Per donarvi consolatione spirituale hò esposto non con poca fatica tutto il Petrarca in senso spirituale: non si meravigliano, si non son scritti da verso in verso tutti sonetti, e canzoni del Poeta, che non era de necessità perche, in quanto sono necessarii, se scriveno, come legger potrete; dunque godete la, che goderete: e vi baso le mani.

La pagination commence au f. A 4 qui est numéroté 7. Pour donner une idée du genre et du style de Sagliano, il suffira de transcrire les deux premières pages de son commentaire:

Nel Sonetto:

Voi ch'ascoltate in Rime sparse il suono.

S'era accorto il Poeta del primier suo giovenil' errore, onde piagneva: e sovente diceva, che si per sua vanità era stata grande in amar Laura, con tutto ciò sperava con pietosi amanti ritrovar pietate, del folle errore, e de suoi vani pensieri se pentiva: conosceva che

Quanto piace al mondo, e breve sogno.

De spirito se dirà ch'è un vaneggiar grande il nostro, metter il core alle vane speranze del mondo, ma quello, si ben dovemo dedicar al Signore, il qual' è il nostro sommo bene.

Nel Sonetto :

Per far una leggiadra sua vendetta.

Hor si quest'amor illicito del mondo tiene possanza

Di punir in un di ben mille offese.

Per qual ragion tu donna il siegui? non ti debba penar, quando il corpo

mortal, la giù discende, di modo, che di vita, e di buona fama ti priva, e quel ch' è peggio, come dice il Poeta, vedendoti al' improviso, cosi morir di ferro, non sarai accorta ricorrer al poggio faticoso, ed alto, per retirarti dal'eterno stratio delle pene infernali: al poggio faticoso, et alto. ciò'è al paradiso, per che regnum Dei vim patitur: la cui salita, è faticosa, à chi teme, ma à chi ama Dio, è facile, e dolce: latum mandatum tuum nimis (David. ps. 118): Sant'Agostino espone, latum amanti, arduum timenti, e per che morirai in peccato mortale, n'andrai nel'inferno, dal qual l'anima afflitta uscir vorebbe, mà non puote, (San Luca a c. 10) perche facilis est discensus averni, sed revocare gradum hoc opus, hic labor, in his omnibus inter nos, et vos chaos magnum firmatum est, et hi qui volunt hinc transire ad nos, non possunt, neque inde huc transmeare: onde l'anima in continui tormenti resta, et il corpo in sempiterno biasmo.

Les pages 7 à 144 comportent 25 à 26 lignes à la page et le commentaire est imprimé en caractères plus gros que les citations de Pétrarque.

Mais l'auteur ou l'éditeur s'aperçut qu'à ce compte, le volume aurait 400 pages et plus. Aussi les feuilles K à S furent-elles imprimées à 31 lignes uniformément par page et en caractères uniformes. La page 279 se termine par ces trois mots que plus d'un lecteur a dû répéter à la suite de Sagliano: Finis, Deo gratias. Au verso de la même page commence la

Tavola de'
Sonetti, Canzoni, Sestine, Madrigali, Ballate, & Trionfi, che si contiene nel presente libro.

Cet Index occupe les ff. 54 [b], 55, 56 et 57 recto.

Au verso de ce dernier feuillet, nous lisons

IN NAPOLI,
Appresso Gioseppe Cacchij. 1591.
Imprimatur.
Flaminius Torc. Vic. Gen. Neap.
F. Petrus Robertus Theologus, vidit.

II.
Les « Rime di Diversi » 1553, 1556, 1565.

Sous la cote 1553, 8, j'ai noté, dans ma *Bibliographie du Sonnet en Italie et en France au XVI[e] siècle*, les 839 sonnets que renferme le recueil intitulé:

Rime di diversi || eccellenti avtori || raccolte dai li- || bri da noi altre || volte impressi: || tra le quali se ne leggono || molte non piv vedvte. || *In Vinegia appresso Gabriel* || *Giolito de Ferrari* || *et fratelli.* || MDLIII.

Sous la cote 1565, 4, j'ai noté dans le même volume, les 833 sonnets que renferme le recueil intitulé:

Il primo volume delle rime scelte da diversi autori, di nuovo corrette, et ristampate. *In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari.* MDLXV.

J'avais bien remarqué que ces deux anthologies sont, en fait, une seule et même œuvre avec quelques modifications: mais c'est l'ouvrage de M. S. Bongi (*Annali di Gabriel Giolito*) qui m'a appris que le dernier recueil avait paru en 1563 et que le premier avait été réimprimé en 1556. Récemment, j'ai pu acquérir le recuil de 1556 intitulé:

Rime || di diversi, et || eccellenti avtori. || Raccolte da i libri da || noi altre volte || impressi || tra le quali, se ne leggono || molte non piv vedvte, || Di nuovo ricorrette e ristampate. || *In Vinegia appresso Gabriel* || *Giolito de' Ferrari, et* || *fratelli.* MDLVI.

Il n'entrait par dans le plan de

M. Bongi de signaler les différences qui caractérisent ces trois volumes qui comptent chacun 624 pages pour le corps de l'ouvrage. Le tableau qui suit permettra de se rendre compte du millier de sonnets qu'ils renferment, à savoir 839 en 1553, 828 en 1556, 833 en 1565.

	1553	1556	1565
Amaltheo, Giovan Batt.	19	19	18
Amanio, Gio. Paolo	5	5	5
Ammirato, Scipione	5	5	5
Aragona, Tullia d'	1	1	1
Aretino, Pietro	15	15	15
Ariosto, Lodovico	7	7	7
Armenini, Giovanni Evangelista	10	10	10
Azzia, Giovambatista d'	3	3	3
Barbato, Petronio	24		
Barignano, Pietro	8	8	8
Belprato, Vincenzo	7	7	7
Benalia	1	1	1
Bentivoglio, Hercole	13	13	12
Besalio, Camillo	20	20	19
Binaschi, Filippo	1	1	1
Bonfadio, Giacomo	3	3	3
Caggio, Paolo	2	2	
Camillio, Giulio	21	21	21
Capello, Bernardo	7	7	7
Caro, Annibal	7	7	7
Carraccivolo	4	4	4
Carrafa, Ferrante	33	33	33
Casa, Giovanni della			10
Cencio, Giacomo	1	1	1
Coccio, Francesco	6	6	5
Colonna, Victoria	3	3	11
Corfini, Lodovico	4	4	4
Corso, Anton-Giacomo	16	4	4
Costanzo, Angelo di	25	25	25
Davanzati, Francesco	2	2	2
Dolce, Lodovico		2	6
Domenichi, Lodovico	26	26	26
Ferreti, Gio.	5	5	1
Ferrini, Bartholomeo	7	7	7
Fiorentino, Remigio [= Nannini]	5	5	5
Gabriele, Trifone	1	1	1
Galeota, Fabio	48	49	48
Gambara, Veronica	2	2	2
Gandolfo, cavalier	2	2	2
Gottifredi, Barth.	2	2	2
Gradinico, Giorgio	3	5	5
Gradinico, Pietro	60	50	50
Gualtieri	1	1	1
Guglia	16	16	16
Guidiccione, Giovanni	91	93	90
Martelli, Vincenzo	13	13	13
Minturno	1	1	1
Mirandola, Giovan Pico dalla	1	1	1
Molza, Francesco Maria	103	103	104
Mozzarello, Giovan	13	13	13
Parabosco, Girolamo	3		
Pasquale, Coleta	1	1	1
Petreo, Gio.	4	3	3
Piccolomini, Bartolomeo Carlo		24	24
Porrino, Gandolfo	11	11	11
Querenghi		7	7
Quirino, Vincenzo	10	10	10
Ricci, Gio Luigi	1	1	1
Rinieri, Anton Francesco	49	71	45
Simonetti, Angelo	2	2	2
Spira, Fortunio	11	11	11
Susio, Battista	5	5	5
Tansillo, Luigi	15	15	14
Tolomei, Claudio	4	4	4
Varchi, Benedetto	22		22
Vasto, Alfonso marchese del	2	2	2
Veniero, Domenico	32	32	32

III.

« Il Parsaforesto » Livres I et V.

Dans la *Bibliografia dei romanzi e poemi cavallereschi italiani* (ediz. 2ª, 1838), M. Melzi n'a point oublié les six volumes dont se compose *La Dilettevole* || *Historia del valoroso* || *Parsaforesto* || *Re della gran Brettagna.* ||; mais il a omis de signaler que l'imprimé italien n'est qu'un abrégé de l'original français, tout au moins pour les livres I, V et VI, les seuls dont j'ai pu avoir les deux textes sous les yeux.

Pour le titre du livre I, le traducteur s'est inspiré de l'édition française de 1531 plutôt que de celle de 1528. Et les LI chapitres italiens sont loin de reproduire les CLXII chapi-

tres français. Voici, au reste, la table de concordance dressée pour la première fois:

Italien	Français	Italien	Français
I	I	XXIV	LXXXV
II	II	XXV	XC.XCI
III	III	XXVI	XCV
IV	VI	XXVII	XCVIII
V	IX	XXVIII	XCIX
VI	XII	XXIX	CI
VII	XVIII	XXX	CIX
VIII	XXVIII	XXXI	CXI
IX	XXXVI	XXXII	CXXIII
X	XLI	XXXIII	CXXX
XI	XLVII	XXXIV	CXXXI
XII	XLVIII	XXXV	CXXXII
XIII	LIII	XXXVI	CXXXV
XIV	LVI	XXXVII	CXXXVI
XV	LVIII	XXXVIII	CXLIII
XVI	LXI	XXXIX	CXLVI
XVII		XL	CXLVIII
XVIII		XLI	CXLIX
XIX	LXVIII	XLII	CL
XX	LXXI	XLIII	CLII
XXI	LXXII	XLIV	CLIII
XXII	LXXV	XLV	CLV
XXIII	LXXXI	XLVI	CLVI
XLVII	CLVII	L	CLXII
XLVIII	CLIX	LI	
XLIX	CLX		

Pour le cinquième volume, la différence est moins grande, le texte français comprenant 42 chapitres et la traduction italienne 36:

Italien	Français	Italien	Français
I	I	XIX	XX
II	II	XX	XXI
III	III	XXI	XXII
IV	IV	XXII	XXIII
V	V	XXIII	XXIV
VI	VI	XXIV	XXVI
VII	VII	XXV	XXVII
VIII	VIII	XXVI	XXVIII
IX	IX	XXVII	XXXII
X	X	XXVIII	XXXIII
XI	XI	XXIX	XXXIV
XII	XII	XXX (Manque)	
XIII	XIII	XXXI	XXXV
XIV	XIV	XXXII	XXXVI
		XXXII	XXXVII
XV	XV	XXXIII	XXXIX
XVI (Manque)		XXXIV	XL
XVII	XVII	XXXV	XLI
XVIII	XIX	XXXVI	XLII

Il va sans dire que non seulement le traducteur a supprimé des chapitres entiers, mais encore il a pris beaucoup de libertés avec son texte. Le VI^e volume même a été considérablement abrégé, bien que les 69 chapitres se retrouvent dans les deux langues. Les noms des personnages ont été aussi modifiés pour se conformer à la prononciation italienne: Utran devient Utrano, Gallafar devient Gallafaro.

BIBLIOGRAFIA GUERRAZZIANA

A CURA DI GIUSEPPE GRAZIANO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO.

PARTE II.
BIBLIOGRAFIA DELLA CRITICA

Critica dell'opera letteraria.

Andreasi Achille. *Il buco nel muro* di F. D. Guerrazzi. esaminato. Mantova, tip. Virgilio, 1863, pagg. 16, in-8°.

Arnaud Giuseppe. *F. D. Guerrazzi.* In: « Les Italiens prosateurs français »; étude, pag. 54 e segg. Milano, 1861, in-8°

Belgrano L. T. *Della vita di Andrea D'Oria* di F D. Guerrazzi e di altri scritti recenti sul medesimo. In: « Archivio storico italiano» Serie 3, tom. IV, 1866.

Bosio Ferdinando. *F. D. Guerrazzi e l'Asino suo.* Lettura alla società per la coltura scientifica, letteraria e morale della donna. Roma. Armanni. 1881, in-8°.

Bosio Ferdinando. *Studi su F. D. Guerrazzi.* In: « La Favilla » (Palermo), 1863.

Brasca A. *Romanzieri contemporanei: F. D. Guerrazzi.* In: « Rivista contemporanea », 1870. 60.

Camerini E. *F. D. Guerrazzi.* In: « Nuovi profili letterari », vol. 2° a pag. 104 e segg., Milano, 1875.

Cantù Cesare. *F. D. Guerrazzi.* Nel suo vol. « Della letteratura italiana » esempi e giudizi a pagg. 456, 579, 580, 598, 604 e 678. Torino, 1856, in-8°.

Carducci G. *Il buco nel muro* di F. D. Guerrazzi. In: « Conversazioni critiche », (Roma), 1884.

Chiarini Giuseppe. *Prefazione al « Secolo che muore »*, Roma, tip. Verdesi, 1885, in-8°.

Colloredo Mels Pietro. *Appunti di lettere e note di pensieri* raccolti dagli scritti di F. D. Guerrazzi, 2ª ediz. Milano, s. a., pagg. XVI, 644, in-48°.

Demetrio. *Alessandro Manzoni e gli scrittori civili italiani.* Epistola a F. D. Guerrazzi. S. n. t. (luglio 1873), pagg. 35, in-8°. Estr. dal giornale « Il Libero Pensatore ».

De Sanctis Francesco. *F. D. Guerrazzi.* In « Saggi critici » a pag. 55 e segg. Napoli, 1869, in-8°.

— *Beatrice Cenci* di F. D. Guerrazzi. In: « Il Cimento », 5, 1855.

Fenini Cesare. *Studi critici.* Milano, U. Hoepli, 1874, in-16°. Contiene: L'Arte nuova - Il romanzo storico - Il Manzoni e il Guerrazzi.

— *Manzoni und Guerrazzi.* Kritische Studien, deutsch von Heinrich Kitt. Mailand, U. Hoepli, 1876, pagg. X-199, in-16°.

Lucchini Sac. Luigi. *Il Guerrazzi giudicato dai suoi romanzi.* In: « Lo Ateneo religioso » a pag. 332. (Torino), 1873.

Mangini A. *F. D. Guerrazzi giornalista.* In: « Rivista d'Italia » (Roma), 1900, III, 6.

Mariotti F. *F. D. Guerrazzi e H. E. Longfellow.* In: « Fanfulla della Domenica » (Roma), 11 gennaio 1880.

Marradi Giovanni. *F. D. Guerrazzi.* Conferenza. In: « La vita italiana nel risorgimento (1849-1861) ». Serie 4ª, II, Storia e letteratura a pag. 147 e segg. Firenze. Bemporad, 1901, in-8°.

Mazzini Giuseppe. *Scritti letterari di un italiano vivente.* Milano, 1847, in-8°.

Contiene: nel vol. I a pag 21 e segg., « La Battaglia di Benevento »; due articoli dell' « Indicatore Genovese », nn. 16 e 17 del 1828.

Nel vol. 2° a pag. 145 e segg., Frammento di lettera sull' « Assedio di Firenze » (1840).

Mazzini Giuseppe. *Frammenti di lettera sull'Assedio di Firenze.* Nella edizione di quest' opera. Parigi, 1847, (Capolago) e Losanna, 1848. Milano, libreria D. Aligh. 1871, in-8°.

Molmenti P. G. *F. D. Guerrazzi.* In: « Impressioni letterarie » a pag. 181 e segg. Milano, 1875, in-8°.

Nuova Antologia. *La Battaglia di Benevento* di F. D. Guerrazzi. Arezzo, 1828, vol. 3.

Ricucci G. *Guerrazzi, Leopardi, Mazzini*, studi. Torino, Paravia, 1865, in-8.

Romanzieri (I) *italiani e stranieri.* Milano. 1868, in-8°. A pag. 11 e segg. tratta di F. D. Guerrazzi.

Stiavelli G. *L'autobiografia di F. D. Guerrazzi.* In: « Minerva » (Roma), XVIII, a pag. 476 e segg.

— [*Recensione* alle Note autobiografiche e poema di F. D. Guerrazzi, pubblicazione di Rosolino Guastalla]. In: « Minerva », 1899, vol. 18 a pag. 477 e segg.

Torraca M. *L'epistolario di F. D. G.* In: « Saggi e Rassegna » (Livorno), 1887.

Vismara Antonio. *Bibliografia di F. D. Guerrazzi.* Milano, Tip. Bernardoni, 1880, pagg. 30, in-8°.

Monografie biografiche.

Bosio Ferdinando. *F. D. Guerrazzi e le sue opere:* studio storico-critico. Livorno, tip. A. B. Zecchini, 1865, pagg. 347, in-16°.

— *Biografia e rivista critica delle opere di F. D. Guerrazzi*, 2ª ediz., Milano, 1869, in-8°. È una seconda edizione dell'opera precedente.

— *Biografia e rivista critica delle opere di F. D. Guerrazzi.*
Nell'edizione dell'« Assedio di Firenze ». Milano, Politti, 1870, in-8°.

Bosio Ferdinando. *Opere e vita di F. D. Guerrazzi.* Milano, tip.-edit. Lombarda, 1877, in-16°.

Corona Giuseppe. *F. D. Guerrazzi:* cenni biografici. Biella. 1873, in-8°.

Gori Pietro. *Cenni biografici su F. D. Guerrazzi.* Nel romanzo « Isabella Orsini », Firenze, Salani, 1886.

Notizie e documenti biografici.

Collezione storica di tutti gli atti, documenti, dibattimenti, difesa e sentenza nella celebre causa di lesa maestà contro Guerrazzi, Montanelli, Mazzoni e consorti, compilata sotto la direzione di avvocati toscani. Firenze, 1852, in 8°.

Fiorini Vincenzo. *Cesare Cantù e F. D. Guerrazzi*, lettere inedite. In: «Rivista d'Italia» (Roma), 1900, II, 12.

Gazzetta di Milano 6 luglio 1853. Si legge la condanna di F. D. Guerrazzi a 15 anni di ergastolo.

Giusti Giuseppe. *Memorie inedite* (1845-1849) pubblicate per la prima volta con proemio e note da Ferdinando Martini. Seconda edizione. Milano, F.lli Treves, 1890, pagg. LI-318, in-8°.

Contiene al cap. 25: La famiglia e la giovinezza del Guerrazzi. Al cap. 34: Il Guerrazzi e Gino Capponi, Francesco Costantino. Marmocchi. Al cap. 38: Ferdinando Zannetti, La prigionia del Guerrazzi.

Veggasi pure a pag. 106 e segg.; 123 e segg. e *passim*; cfr. note a pagg. 295-305 e 314-16, nonchè il Proemio a pag. XL e segg.

Guastalla Rosolino. *La vita e le opere di F. D. Guerrazzi* (1804-35), vol. I. [solo pubblicato finora] con appendice di documenti. Rocca S. Casciano, tip. edit. Licinio Cappelli, 1903, pagg. XIV-436, in-8°.

L'A. annunzia prossima la pubblicazione del II volume (1836-49) con documenti inediti sul processo per l'« Assedio di Firenze ».

La Cecilia Giovanni. *Cenno storico dell'ultima rivoluzione toscana*, con note e documenti inediti per G. La Cecilia. Capolago, tip. Elvetica, 1851, pagg. X-192, in-8°.

Contiene la storia dei moti livornesi e fiorentini del 1848 che portarono al governo F. D. Guerrazzi, verso il quale non è molto benevolo, poiché cerca dimostrare che la sua ambizione posponeva il bene comune al suo proprio. Comincia il racconto coll'agosto 1848, essendo ministro di Leopoldo il Capponi, termina con l'11 aprile 1849, con le tristi giornate a Firenze, quando i Livornesi furono presi a fucilate con la ristaurazione del granduca. La condotta dei ministri di Leopoldo, via via succedutisi, del Guerrazzi ministro e dittatore, del Montanelli, del Pigli, degli uomini più importanti e dei diversi partiti, è esaminata nei fatti che l'A., non indifferente testimonio, viene narrando nel libro.

La D. D. F. F. D. Guerrazzi. *Lettere e documenti inediti.* In: « La Domenica del Fracassa ». Anno I, 1884, n. 20. Son lettere al sig. Turotti del 1841, di Radattori del giornale lucchese « Il Serchio » (1869) al prof. Silingardi del 1873. Più è aggiunto

un notevole Estratto di un rapporto all'autorità politica austriaca su F. D. Guerrazzi.

Masi Ernesto. *Fra libri e ricordi di storia della rivoluzione italiana.* Bologna, N. Zanichelli, 1887, pagg. 354, in-8°. Contiene al cap. 13 un autografo del Guerrazzi che riguarda un episodio della dittatura del Guerrazzi in Toscana, nell'aprile del 1849. Al cap. 22 F. D. Guerrazzi considerato come scrittore.

Neri A. *Un frammento della corrispondenza di Tommaso Grossi,* cinque lettere indirizzate al Grossi da C. Porta, A. Manzoni, M. D'Azeglio, G. Prati, F. D. Guerrazzi. In: « Natura ed arte », VI, 18-19.

Onoranze funebri a F. D. Guerrazzi. Ragguagli e documenti. Livorno, Ortalli, 1874, in-8°.

Pallavicino Giorgio. *Su le questioni del giorno; alcune lettere di G. Pallavicino* (1871-73). Milano, tip. Bortolotti e C., 1874, pagg. 76, in-8°. A pagg. 15, 29, 37, 54 trovansi quattro lettere dirette a F. D. Guerrazzi.

Pellini S. *Guerrazzi e Bertani nel 1864,* con lettere inedite. In: « Rivista mensile di lettere, di storia e d'arte », 1901, I, 5-6.

Prova testimoniale ed atti relativi per la difesa di F. D. Guerrazzi. Firenze, Le Monnier, 1882, in-8°.

Sforza G. *Saggio di un carteggio inedito di F. D. Guerrazzi.* In: « Rivista Europea », 1873-74, I.

— *Il giornale pisano « L'Italia » e una vendetta di F. D. Guerrazzi.* In: « Rivista storica del Risorgimento italiano ». (Torino), vol. 3°, 1898, pag. 669 e segg.

Storia del processo politico di F. D. Guerrazzi Firenze, Le Monnier, 1851, in-8°.

Taormina Giuseppe. *F. D. Guerrazzi a Volterra.* Cose inedite di F. D. Guerrazzi. - F. D. Guerrazzi e Braccio Bracci. In: « Saggi e note di letteratura e d'arte » a pagg. 129, 143, 159 e segg. Girgenti, tip Formica e Gaglio, 1890, pagg. 207, in-8°.

Trucioli. [*Un documento sconosciuto sulla congiura del Burlamacchi;* due lettere inedite di F. D. Guerrazzi]. In: « La Domenica del Fracassa » (Roma), anno I, 1884, n. 15.

Villari L. A. *Guerrazzi e Falcone.* In: « Il Fanfani ». (Firenze), anno III, 1883, n. 14-15.

Sono due lettere: una del Falcone al G. in lode della « Isabella Orsini », l'altra del G. in risposta da Livorno. 9 luglio 1862. Di niun interesse.

Critica politica.

Arrighi Cleto. *Francesco Domenico Guerrazzi.* In: « I 450, ovvero: deputati del presente e dell'avvenire ». [Al numero progressivo 111]. Milano, 1865, in-8°.

Comin I. *F. D. Guerrazzi.* In: « Il Parlamento e il Regno d'Italia »: schizzi e profili politici. Milano, 1860, in-8°.

Galati Domenico. *F. D. Guerrazzi.* In: « Gli uomini del mio tempo »: profili a pag. 18 e segg. Bologna, 1879, in-8°.

Rosi M. *Appunti di politica guerrazziana.* In: « Rivista d'Italia » (Roma), agosto 1904.

Critica psicologica.

Mondolfo Rodolfo. *Per le relazioni fra genialità e degenerazione* (Francesco Domenico Guerrazzi). Torino, tip. Camilla e Bertolero, 1900, pagine 36, in-8, con due ritratti. Estratti dall'« Archivio di Psichiatria », vol. XXI, fasc. III.

Biografia minore e critica varia.

Bosio Ferdinando. *Francesco Domenico Guerrazzi.* In: « Ricordi personali » a pag. 111 e segg. Milano, 1878, in-8°.

— *Francesco Domenico Guerrazzi*. In: « Rivista Europea », 1873, 4.

Bourgeault A. *F. D. Guerrazzi*. In: « Histoire des littératures étrangères », vol. 3 a pag. 258 e segg. Paris, 1876.

Cantù Cesare. *F. D. Guerrazzi*. Nella sua Opera: Della indipendenza italiana: cronistoria vol. 2, a pagg. 359, 528, 1041, 1069. Torino, Unione tip. edit., 1872-77.

Centuria di uomini illustri italiani [*F. D. Guerrazzi*, a pag. 27 e seg.] Milano, 1879, in-8°.

Conforti Luigi. *Profilo di F. D. Guerrazzi*. In: « La pena di morte». Napoli, Chiurazzi, 1899, in-8°.

Dantès Alfred. *F. D. Guerrazzi*. In: « Dictionnaire biographique et bibliographique alphabétique et méthodique des hommes les plus remarquables dans les lettres, les sciences et les arts etc, » a pagina 429 e segg. Paris, 1875, in-8°.

De Gubernatis Angelo. *F D. Guerrazzi*. In: « Ricordi biografici ». Firenze, tip dell'Associazione, 1872, in-8°.

Felezzani F. *F. D. Guerrazzi*. In: « Compendio della storia della lingua e della letteratura italiana », a pag. 165 e segg. Venezia, 1871, in-8°.

Fornaciari Raffaello. *F. D. Guerrazzi*. In: « Disegno storico della letteratura italiana», pagg. 234, 255, e segg. Firenze, 1877, in-8°.

Illustrazione (L') popolare *G. D. Guerrazzi*. Milano, 1873, n. 23.

Macchiavelli N. *Cenni di F. D. Guerrazzi*. In: « Scritti vari ». Milano, giugno 1878, in-8°.

Maineri B. E. *Fr. D. Guerrazzi*. In: « Il Risorgimento italiano », per cura di Leone Carpi. Vol. II a pagg. 237-280. Milano, Vallardi, 1886.

Muzzi Salvatore. *F. D. Guerrazzi*. In: « Vite d'Italiani illustri in ogni ramo dello scibile », a pag. 946 e segg. Milano, 1880, in-8°.

Profili contemporanei dello Spirito Folletto [*F. D. Guerrazzi*]. Prima serie; pag. 153 e segg. Milano, Sonzogno, 1863, in-12°.

Ricciardi G. *F. D. Guerrazzi*. In: «Opere. Lavori biografici» a pag. 36 e segg. Napoli, 1862.

Rossi C. *F. D. Guerrazzi*. In: « Tavole sinottiche di grammatica e letteratura e storia letteraria ». Pisa, 1870, in-8°.

Roux A. *F. D. Guerrazzi*. In: « Histoire de la littérature contemporaine en Italie sous le régime unitaire », 1859-1874, a pag. 365 e segg. Paris, 1874, in-8°.

Rovani Giuseppe. *F. D. Guerrazzi*. In: « Storia delle lettere e delle arti in Italia », giusta le reciproche loro rispondenze nelle vite e nei ritratti degli uomini illustri dal secolo XIII fino ai nostri giorni, vol. 4 a pag. 443 e segg. Milano, 1855-58.

Schiavi L. *F. D. Guerrazzi* In: « Manuale didascalico storico » a pag. 493 e segg. Venezia, 1874, in-8°.

Vannucci Atto *F. D. Guerrazzi*. In: « I Martiri della libertà italiana », vol. 2, a pag. 220 e segg. e vol. 3 a pag. 129 e segg. Milano, 1877-80.

Vapereau S. *F. D. Guerrazzi*. In: « Dictionnaire universel des contemporains », etc. Paris, 1870, in-8°.

Vismara Antonio. *F. D. Guerrazzi*. In: « I miracoli dello studio, ossia uomini poveri divenuti celebri ». Milano, 1874 (?), in-8°.

Zoncada A. *F. D. Guerrazzi*. In: « I fasti delle lettere in Italia nel corrente secolo ». Milano, 1853, in-8°.

Elementi di Epistolario.

Baccini G. *Una lettera inedita di F. D. Guerrazzi*. In: « Rivista delle Biblioteche e degli Archivi » (Firenze) 1901, XII, 1.

È diretta a Piero Cironi il 14 aprile 1854 e riguarda le vicende politiche toscane del 1848.

— *Lettere inedite di F. D. Guerrazzi a Piero Cironi.* In: « Rivista delle Biblioteche e degli Archivi ». (Firenze), 1901, XII, 2, 4.

Dalla autografoteca della Biblioteca Nazionale di Firenze.

Baccini G. *Lettere al Guerrazzi.* In: « La bohème », 1900, n. 6.

Chiala Luigi. *Il conte di Cavour.* Ricordi di Michelangelo Castelli, editi per cura di Luigi Chiala. Torino-Napoli, Roux e Favale, 1886, pagine 266, in-8°. Contiene varie lettere di F. D. Guerrazzi.

Falcone Teobaldo. *Aggiunta all' epistolario del Guerrazzi.* In: « Il Pungolo della domenica » (Milano) anno II, 1884, n. 23.

Sono quattro lettere dirette a Francesco Falcone negli anni 1862. '64 e '69.

Hellwald F. *Neue Briefe von Guerrazzi,* In: « Allgemeine Zeitung » (Monaco) anno 1883, n. 1-9.

Lettere inedite di argomento politico-famigliare di F. D. Guerrazzi [1860-69]. In: « Nuova Antologia ». (Roma) vol. LI, maggio 1885, pagina 304 e segg.

Maineri B. E. *Due lettere inedite* di F. D. Guerrazzi. In: « Ateneo Romagnolo », anno VI, 1882, n. 5-6, marzo.

La prima è diretta al M. ed ha la data del settembre 1872; l'altra è scritta a G. Revere il 19 dicembre 1868.

Masi E. *Un autografo inedito del Guerrazzi.* In: « La Domenica letteraria », n. 16, anno 1882, 21 maggio.

Sono poche righe scritte allo Zanetti dal Guerrazzi quando fu portato nella Fortezza da Basso nel 1849.

Articoli varî (di periodici).

Adami D. *Guerrazzi in treno.* In: « Fanfulla della Domenica » (Roma), anno VII, 1885, n. 20.

Insignificante.

Chiarini G. *F. D. Guerrazzi.* In: « La Domenica del Fracassa », (Roma), anno I. 1884, n. 21.

Franchi I. *Nobiltà quarantottina.* In: « Cronaca Bizantina », III, 7.

Macchi Mauro. *F. D. Guerrazzi.* Nota commemorativa. In: « Annuario storico italiano », anno VII (1874). Milano, 1874, in-8°.

Martini Ferdinando. *F. D. Guerrazzi.* In: « L'Universo illustrato » (Milano), anno VII, (1873).

Rusconi C. *Un colloquio con F. D. Guerrazzi.* In: « La Domenica letteraria », anno I, 1882, n. 40, 5 novembre.

Tribolati F. *F. D. Guerrazzi.* In: « Fanfulla della Domenica ». (Roma), anno V, 1883, n. 13.

Lirica commemorativa.

Angelini Carlo. *Sulla tomba di F. D. Guerrazzi.* Versi. In: « Fra una pillola e l'altra » a pag. 35 e segg. Livorno, 1878, in-8°.

Cajano Schipani *F. D. Guerrazzi.* In: « Tombe illustri: » ode. Napoli, 1878, in-8°.

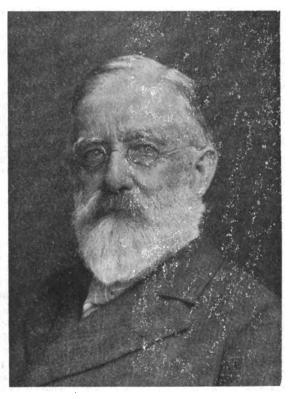
Cagna A. G. *F. D. Guerrazzi.* In: « Povera cetra ». Milano, 1874, in-8°.

Luchetti Lorenzo. *A. F. D. Guerrazzi.* « Terzine improvvisate ». Pistoia, 1876, in-8°.

WILLARD FISKE.

Delle benemerenze di Willard Fiske verso gli studi e segnatamente verso l'Italia, altri ha parlato con calore d'affetto e con competenza singolare. Dopo ciò che ne scrisse nel *Marzocco* del 13 nov. 1904 (anno IX n. 46) Pio Rajna, e dopo la bella commemorazione che di lui fece nel *Giornale d'Italia* Alessandro D'Ancona, poco sarebbe da aggiungere. Della sua vita forní particolari sicuri George W. Harris, bibliotecario di quella Cornell University a cui il Fiske lasciò le proprie collezioni, in un articolo del *Library Journal* (ottobre 1904); e questi ci piace riepilogare aggiungendo alcune notizie circa le sue benemerenze italiane, le quali gioverà far conoscere anche ai suoi connazionali, poiché dimostrano com'egli favorisse quell' internazionalismo negli studi che, a parer nostro, ha da esser promosso e caldeggiato, massime dai bibliotecari, il cui ufficio non deve conoscere confini di regione o di lingua.

Willard Fiske, che fu il primo bibliotecario che avesse la *Cornell University*, nacque a Ellisburgh nello stato di New-York il di 11 novembre 1831. Dal 1847 al 1848 studiò nell'Hamilton College e poi si recò a compiere gli studi nell'Università di Upsala, dove prese ad amare la letteratura nordica e cominciò a mettere insieme una collezione di libri Islandesi. Ritornato in America, dal 1852 al 1859 fu assistente nell'Astor Library di New-York, ed ivi apprese i rudimenti dell'arte sotto la guida di F. C. Cogswell col quale proseguí gli studi bibliografici. Innamoratosi della scacchistica, fondò e diresse dal 1857 al 1860 la rivista mensuale *Chess Monthly*, partecipò all'ordinamento del congresso scacchistico del 1857 e nel 1859 pubblicò il Rendiconto del Primo Congresso scacchistico Americano, accompagnandolo con una bibliografia scacchistica. Nel 1860 fu segretario della Società Geografica Americana, e nel 1861 andò a Vienna come segretario del Ministro Americano Motley. Dipoi, tornato in America, entrò nel giornalismo collaborando al *Courant* di Hartford e al *Journal* di Siracusa. — Nel 1868, mentre stava visitando l' Egitto, fu nominato professore di Lingue Europee settentrionali e bibliotecario della *Cornell University* allora fondatasi.

Come bibliotecario, egli ebbe il merito di dare alla biblioteca dell' Università di Ithaca il vero carattere che spetta ad istituti di simil genere, mentre prima eran considerati come depositi di libri, da tenersi aperti soltanto alcuni giorni della settimana un'ora o due, per il prestito a

domicilio. Egli ne fece ciò che gli americani chiamano una *reference library*, cioè una biblioteca di consultazione, da servire come laboratorio di studi, e la tenne aperta nove ore al giorno. e l'arricchí di raccolte speciali acquistando biblioteche di dotti quali quelle di Goldwin Smith, Franz Bopp, Charles Anthon and Jared Sparks. A quel tempo con l'ufficio di bibliotecario egli univa quello d'insegnante delle lingue tedesca, svedese e islandese.

Nel 1874, per la celebrazione del millenario dell'Islanda, promosse doni di libri alle biblioteche di quella remota regione, ch'egli visitò per la prima volta soltanto nel 1879. — Nel 1880 sposò a Berlino Miss Jane Mc Grew, e ne' suoi viaggi attraverso l'Europa con la consorte diletta, a cui un'edizione del *Canzoniere* comprata a Venezia avea ispirato un grande amore per il poeta di Laura, iniziò quella raccolta Petrarchesca che formò uno degli scopi della sua vita. Dopo un inverno passato in Egitto, gli sposi tornarono a Ithaca dove la signora Fiske morì nel settembre 1881, lasciando per testamento, tolti certi cospicui legati al marito e ai parenti, tutto il suo patrimonio alla biblioteca universitaria. Nel 1883 il Fiske si dimise da bibliotecario e mosse causa all'università, la quale per certe precise disposizioni del suo atto di fondazione non poteva ricevere altre liberalità, avendo già oltrepassato quel limite che la legge le consentiva. La controversia legale durò parecchi anni, finché non intervenne una sentenza che riconobbe la giustizia dell'obiezione; onde l'eredità della signora Mc Grew andò divisa fra i parenti, e al Fiske ne toccò la parte maggiore.

Il Fiske, lasciata ormai la posizione ufficiale, si era stabilito in Firenze dove prese dimora prima in via Aretina nella villa che ospitò il geografo e diplomatico americano George P. Marsh, e poi nella villa Landor sui colli Fiesolani da lui acquistata e restaurata. La biblioteca petrarchesca e la collezione islandese ebbero lor sede in uno degli studj posti in Via Lungo il Mugnone, che fu già di Stefano Ussi; e ad esse era riserbata un'ala della Villa Landor, se il fallimento della Banca Dufresne non avesse inghiottito le somme che il Fiske vi aveva a tale scopo depositate. — Intanto nella quiete fiorentina il Fiske veniva apparecchiando gl'Indici delle sue collezioni che si andavano ogni giorno arricchendo, e iniziava quella serie di pubblicazioni bibliografiche che miravano a mostrarne il pregio, in confronto con le raccolte esistenti [1]. È di cotesti anni, e precisamente del 1887 (Ottobre), il concorso che egli bandì per una *Guida delle biblioteche fiorentine* accessibile agli studiosi, offrendo un premio di L. 700 e delegando a conferirlo il Prefetto della Nazionale D. Chilovi, il Dottore Guido Biagi allora Bibliotecario della Marucelliana e il Comm. Gaetano Milanesi Arciconsolo della R. Accademia della Crusca. Il concorso, che si chiudeva il 1° ottobre 1888 (V. *Bollettino delle Pubblicazioni Italiane* della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, N° 44, del 31 Ott. 1887), andò deserto per mancanza di concorrenti, tanto poco erano anche allora pregiati da noi quelli studj, e ci dolse che l'esperimento poco felice di cotesto primo tentativo scoraggisse il Fiske da tentarne altri, che pure sarebbero riusciti di somma utilità per gli studj italiani.

Nel 1891 il suo amore ai libri lo indusse, essendo nell'Engadina per poche settimane, a raccogliere una collezione di letteratura reto-romanica, o ladina, che egli mandò in dono alla *Cornell Library* come un segno della sua benevolenza. La quale, se fu forse affievolita nell'increscioso periodo delle questioni legali, a poco a poco riprese il sopravvento negli anni seguenti, quando vinta la lite egli si sentí moralmente piú legato che mai alla biblioteca designata dalla moglie diletta come erede della ricca sostanza. E di questa sua benevolenza dette piú luminosa prova due anni appresso, quando donò alla Cornell la biblioteca Dantesca da esso messa insieme in brevissimo tempo.

Chi legga le pagine dotte e vivaci ond'egli preluse all'eccellente catalogo della collezione dantesca per lui compilato da

[1] *A Catalogue of Petrarch books*, Ithaca - New-York, 1882; *Bibliographical Notices*: I. *Books printed in Iceland, 1578-1844, a Supplement to the British Museum Catalogue*; II. *Hand-List of Petrarch editions in the Fiorentine public Libraries*, Florence, Le-Monnier; III. *Francis Petrarch's treatise « De remediis utriusque fortunae », Text and Versions*; IV. *Books printed in Iceland 1578-1844, a second Supplement to the British Museum Catalogue*; V. *Books printed in Iceland, 1878-1844, a third supplement to the British Museum Catalogue.*

Theodore Wesley Koch, e pubblicato a Ithaca nel 1898-1900, troverà diletto nel conoscere come faccia un bibliofilo a dar la caccia ai libri piú rari, di quali accorgimenti, di quali industrie e di quanta pazienza e prudenza debba armarsi per riuscire nel proprio intento. Anche imparerà di quanta importanza per la letteratura, per la conoscenza delle tendenze predominanti in un secolo, riesca la bibliografia, quando non si restringa alla materialità dei fatti, ma dia modo di assorgere a considerazioni d'indole generale, onde si illumina tutto un periodo storico. — Quella prefazione del Fiske è una pagina assai importante alla storia della fortuna di Dante, e meriterebbe di esser conosciuta e meglio pregiata dai lettori italiani.

Le reiterate visite ch'egli faceva in Egitto nei mesi invernali, lo invogliarono a profittare di quei brevi ozi africani in prò della coltura, procurando la trascrizione dell'alfabeto egiziano secondo il sistema dello Spitter, e volgarizzandone la notizia con pubblicazioni popolari largamente e gratuitamente distribuite. — Così, a utilità della coltura settentrionale, pubblicò negli estremi suoi anni un manuale degli istituti e dei cultori di cose islandesi, intitolato *Mimir,* che distribuì ai membri della VI Riunione della Società Bibliografica Italiana. — Per ultimo, tornando alle ricerche scacchistiche, preparò un lavoro, ancora inedito, sopra « gli Scacchi in Islanda e nella letteratura Islandese, con note storiche su altri giuochi da tavolino », nel quale son molte e curiose notizie anche su giuochi e libri italiani che ne trattano.

Quando attendeva alla stampa di coteste che furono le sue ultime ricerche erudite, nell'ottobre del 1903 mentre raccoglievasi in Firenze il VI Congresso della Società Bibliografica Italiana, mi scriveva la seguente lettera che ora, sciogliendo ogni riserva, stimo mio debito tradurre e pubblicare.

« Hôtel Leinfelder — Munich 26-X-12.

« *Caro Dott. Biagi,*

Ho preparato un opuscolo di circa 100 pagine che sarà dedicato al Congresso Bibliografico. Speravo di aver le copie a Firenze la settimana scorsa, ma i tipografi di Copenhagen mi hanno molto disgustato, e fino ad ora non ho rivisto che la metà delle stampe. È una lista di tutti gli autori Islandesi viventi (coi titoli delle loro opere) e di tutti gli scrittori viventi stranieri che si occupino della Islanda e dell'antica letteratura e lingua nordica ecc. Esso anche dà pienamente conto di tutte le istituzioni islandesi, e contiene un catalogo dei giornali e delle riviste Islandesi che si pubblicano in Islanda, in Danimarca e in America. Sarà appena terminato e legato prima della fine di Novembre.

Per il centenario del Petrarca non veggo far nulla a Firenze. Intanto a me piacerebbe far quel poco che posso, a condizione che di me non si dica o pubblichi nulla e che la cosa resti *strettamente* anonima per quanto mi riguarda. Mi piacerebbe offrire un premio (2500 franchi) per la miglior monografia sul Petrarca e la Toscana (o la Toscana e il Petrarca). Dovrebbe contenere notizie compiute su tutto ciò che in qualunque tempo o modo ricongiunge il Poeta con la Toscana, su la famiglia sua e della madre, la dimora all'Incisa, quella del padre a Pisa, il carteggio di Messer Francesco coi reggitori della città di Firenze, i benefizii che ebbe nella città di Pisa, le relazioni sue col Boccaccio, gli amici e corrispondenti toscani, i manoscritti delle opere sue e delle lettere sue che siano stati procacciati o esemplati da toscani, le sculture, le pitture, le medaglie e i ritratti che si fecero in Toscana in onore di lui, le edizioni toscane delle sue opere ecc. — Il termine per la consegna dei mss. di questo lavoro potrebbe essere il 15 Agosto 1904. — Ella, il Dott. Rajna (ed un terzo dotto nominato da loro due) potrebbero formare la Commissione giudicatrice. Anche le relazioni fra il Petrarca e Dante (come toscano) potrebbero essere comprese. Se voi approvate tutto ciò, sarò molto contento.

Vostro dev.mo
W. Fiske ».

Questo il primo e generoso pensiero del munificente bibliografo. Il quale pochi giorni appresso mi scriveva:

« Hôtel Leinfelder — Munich, Nov. 5-03,

«*Caro Dott. Biagi,*

Le scrissi alcuni giorni or sono circa un disegno per offrire un premio (L. 2500) per un saggio sulle relazioni, di qualunque genere, fra il Petrarca e la Toscana. Ripensando alla cosa, mi sembra, che se Ella ne approva il disegno e se ne potesse avere un soddisfacente risultato, verrebbe innanzi la questione della pubblicazione

dell'opera. Mi piacerebbe, se si trovasse un editore, di aggiungere un migliaio di lire per le spese delle illustrazioni. Sarebbe desiderabile avere alcune riproduzioni (se fosse possibile) di autografi Petrarcheschi non date dal De Nolhac, alcuni facsimili di mss., e alcune vedute di cose o luoghi (in Toscana) che si riferiscano al Petrarca e che non siano state mai pubblicate.

. . . .

W. Fiske ».

Così il premio fu portato a L. 3500, e la Commissione, — composta primamente dal Prof. Rajna e da me, ai quali fu caro e doveroso insieme aggiungere come terzo un letterato illustre quale il Prof. Guido Mazzoni, — si affrettò a distendere il programma sullo schema tracciato dal Fiske, e a sottoporlo al munificente signore che voleva conservare l'anonimo. E il programma, che fu quello pubblicato nel *Bolleltino del Ministero di Pubblica Istruzione* (n. 23, 9 Giugno 1904) ottenne l'approvazione del Fiske, tranne per la parola *munifico*, che a lui non piacque, ma che per questo non volemmo sopprimere.

La somma a noi consegnata fu messa in deposito nella Cassa di Risparmio di Firenze, dove si trova a disposizione dei tre esecutori di questo legato letterario.

Poco dopo, il 17 Settembre 1904, moriva Willard Fiske a Francoforte, in una di quelle sue consuete peregrinazioni estive, lasciando tutti gli averi e le preziose raccolte alla Biblioteca di Ithaca, a quella *Cornell Library*, cui egli si sentì sempre indissolubilmente legato.

Così le collezioni Islandese e Petrarchesca andarono a raggiungere quella Dantesca e quella Ladina che già egli avea spedite laggiù, e saranno collocate tutte insieme in un'ala speciale della biblioteca, troppo ristretta per tanti maggiori tesori.

A noi il rammarico di veder partire da Firenze e da quella sala di via Lungo il Mugnone così ricca suppellettile letteraria, è scemato dal pensiero che per accordi intervenuti fra il bibliotecario della Cornell Library e quello della Medicea Laurenziana, e in compenso delle facilitazioni concedute dal Governo Italiano agli esecutori delle ultime volontà del benemerito bibliofilo, tutti i libri e manoscritti di quella raccolta potranno ottenersi in prestito presso la Laurenziana, e così non potranno dirsi perduti per gli studiosi italiani, mentre varranno a tener vivo all'estero il culto per la nostra letteratura.

Guido Biagi.

LIBRI NUOVI

William Warner Bishop, *German Reformation Pamphlets in Princeton University Library*. (Da *The Princeton University Bullettin*, Princeton, N. J. 1904). È noto che trenta anni fa la biblioteca dell' Università di Princeton nel New-Jersey comprò la collezione del celebre storico della filosofia Prof. Trendelenburg, la quale conteneva un piccolo gruppo di opuscoli, circa 103, pubblicati la massima parte tra il 1518 e il 1535. Ora che cotesti opuscoli, rimasti in disparte, sono stati catalogati, il sig. William Warner Bishop ne pubblica un elenco, dal quale apparisce che essi si riferiscono quasi tutti alla controversia Umanistico-oscurantista che precedette la Riforma, e che se abbondano opuscoli di argomento polemico e religioso non mancano quelli di carattere politico, la cui rarità non isfugge ai bibliofili. — Tra quelli che non hanno relazione con cotesti soggetti, son da menzionare il *Doctrinale Altum* di Alanus, vescovo di Auxerre, la prima traduzione tedesca del *De verbis et factis regis Alphonsi* di Antonio Beccadelli, la *Satyra* di Giorgio Buchanan, l'opera astrologica di Joseph Gruenbeck e due bolle di Giulio II. — Ma la lista pubblicata dal Bishop ha una speciale importanza per gli scritti satirici che indica e descrive, fra i quali è il famoso *Eccius dedolatus* del 1520, l'*Epistola Luciferi ad regentes ecclesiasticos*, l' *Uncalvinish Gegenbadstüblein* di Johannes Fischart, l'opuscolo anonimo *Ein Frage des gantzen heiligen Ordens der Kartenspieler vom Karnöffel*, Gengenbach' s *Ein iemerliche clag uber die Toden Fresser*, la *Defensio Christianorum de Cruce*, che fu pubblicata sotto lo pseudonimo di Matthaeus Gnidius, il *Mus Exenteratus* di Wilhelm Holder, la *Missa de Nuptiis Andreae Carlostadii*, quel Carlstadt o Bodenstein

come dovrebbe esser chiamato, il quale fu uno dei primi preti luterani che si ammogliassero, e l' *Underred des Bapst und seiner Cardinelen.* — Nè mancano opuscoli dovuti allo stesso Lutero, fra i quali la sua versione dei sette Salmi Penitenziali e il « *Bekentnus* » del 1530, stampato a sua insaputa e con grande sua indignazione. Di Erasmo vediamo due paragrafi del Nuovo Testamento e la *Spongia adversus aspergines Hutteni.* Vi è anche la Relazione della disputa fra Giovanni Eck, Andrea Bodestein e Lutero, e la *Excusatio* dell' Eck in difesa della propria condotta e contro Melanctono. Di gran pregio è il libretto di Johann Pfefferkorn, l' oppositore del Reuchlin, sulla confessione degli Ebrei, che ha la data del 1509. E non meno pregevole è la *Brandeburg Kirchenordnung* per la storia della liturgia protestante, come quella che ebbe un'importantissima parte nei primordi della Riforma Luterana e nella compilazione del libro di preghiere di Edoardo VI d' Inghilterra.

Per lo studio della linguistica tedesca questo gruppetto di opuscoli non è senza valore, e il pregio storico si accresce di quello filologico. — Il cataloghetto è fatto con somma cura e segue le norme dell'*American Library Association.* Le misure son date in centimetri, e non è dimenticata la numerazione anche delle carte rimaste senza paginazione. L'indicazione R. L. o G. L. significa che gli opuscoli sono stampati in caratteri romani, o in gotici. — Si fanno opportuni richiami agli *Annalen der ältern deutschen Literatur* del Panzer (Nurnberg, 1788).

Di questa raccolta conservata nella Biblioteca di Princeton ci piacque dare diffusi ragguagli, per indicarla agli studiosi, giacchè ormai molti dei tesori bibliografici son da ricercarsi oltre l'Oceano, nella terra dove le biblioteche han l' importanza che si meritarono nel glorioso Rinascimento.

LUIGI FERRARI. *L' Inventario della Biblioteca di San Francesco in Pisa (1355).* Pisa, Mariotti, 1904. (Nozze D' Ancona-Cardoso). — In soli ottantacinque esemplari ha visto la luce questo importante contributo alla storia delle nostre antiche raccolte manoscritte che l'egregio A. ha ricavato da un Registro conservato nell'Archivio del Comune di Pisa.

La Biblioteca del Convento di S. Francesco che alla data dell' inventario, nel 1355, conteneva più che trecentosettanta codici, dei quali è ormai perduta ogni traccia, era in due parti divisa. L'una tenuta nella sagrestia componevasi di messali, passionari, antifonari, salteri, lezionari e breviari, cioè di quanto serviva alle necessità quotidiane del culto; l'altra, di opere di vario genere, era contenuta nell'*armarium conventus*, ad uso della scuola, dei frati e dei novizi. Ma questa biblioteca di coltura era ancor essa divisa in due sezioni: la prima di codici *ligati in chatenis*, disposti su cinque tavole *(disca)*, o palchetti, e l'altra di libri *sine catenis* posti nell'armadio medesimo. È da osservare che le opere dell' una e dell' altra sezione sono quasi le stesse, onde la partizione in due raccolte apparisce determinata soltanto da ragioni di comodità e di uso. I libri più adoperati s' incatenavano, gli altri che erano duplicati o meno ricercati si tenevano sciolti per poter anche concederli in prestito.

Nella biblioteca francescana di Pisa prevalgono, come nota il Ferrari, e come era naturale, le opere bibliche, ermeneutiche, ascetiche e teologiche. Ben 125 codici sono di libri biblici del vecchio e del nuovo testamento, glossati e senza glosse. Anche la Patristica e la Teologia vi hanno larghissima parte; mentre la Filosofia e le scienze profane vi son rappresentate da uno scarso numero di volumi. Peraltro non vi mancano le solite enciclopedie medievali, alcune di argomento filologico e grammaticale, e anche libri strettamente grammaticali e retorici.

Poche le opere storiche, più abbondanti quelle di diritto specialmente canonico. Dei classici relegati in fondo all'*Inventario* troviamo un *Marziale*, uno *Svetonio*, le tragedie di *Seneca*, la Catilinaria di *Sallustio*, tre commedie di *Terenzio*, i Commentari di *G. Cesare*, cinque opere di *Cicerone*, la Retorica di *Aristotele*, l'Epistola di *Orazio* «*ad Pisones*», il compendio di *Giustino* delle storie di *Trogo Pompeo*,

il *De raptu Proserpinae* di Claudiano, il commento di *Macrobio In somnum Scipionis*, il *De mirabilibus mundi* di *Solino;* ai quali possiamo aggiungere alcune operette agricole e mediche della buona latinità: il *De re rustica* di Palladio, il *Viaticum in medicina* di Costantino Afro, l'*Isagoge medica* di Johannitius e un *Liber de cura equorum et animalium.*

Ma non è da credere che questa specie di classificazione tentata dal Ferrari corrispondesse a quella delle opere negli scaffali; la quale seguiva un canone assai comune nelle biblioteche monastiche medievali, cioè prima i libri biblici, poi i padri della Chiesa, poi gli scrittori teologi e ascetici e per ultime le opere di varia letteratura distribuite secondo la tradizionale divisione delle sette arti liberali.

Queste e molte altre osservazioni curiose e importanti contiene l'opuscolo nuziale edito dal Ferrari con sicura dottrina e diligenza singolare, di cui gli studiosi gli debbon esser riconoscenti. È da deplorare che delle vicende di questa biblioteca nulla sia stato possibile di raccogliere, onde la dispersione di essa apparisce come un mistero impenetrabile.

Domenico Orano. *Liberi pensatori bruciati in Roma dal XVI al XVIII secolo.* Roma, 1904. — Il R. Archivio di Stato in Roma conserva gli atti della Arciconfraternita di San Giovanni Decollato, detta della Misericordia della nazione fiorentina in Roma, che fino al 1870 mantenne il privilegio di accompagnare all'estremo supplizio i condannati. Da questi libri della giustizia che hanno grande importanza così per la topografia di Roma, come per il costume, e che ne acquistano una ben maggiore per la storia della reazione cattolica, in mancanza dei documenti dell'Archivio dell'Inquisizione che rimarrà sempre segreto e chiuso ai profani, Domenico Orano ha tratto le annotazioni di giustizie di eretici posteriori al 21 luglio 1542, « non perchè prima di quell'epoca la Chiesa non bruciasse o perchè i libri della Confraternita non registrino prima supplizi di eretici, ma per limitare la pubblicazione alle vittime del Santo Uffizio Romano ». — Ottantasei son questi ricordi di eretici condannati all'estremo supplizio e fra essi ricorrono nomi ben noti come quelli di Giordano Bruno, di Pietro Carnesecchi e di Aonio Paleario, e nomi oscuri di ignote vittime dei rigori della Chiesa. — Molti si convertono o fingono convertirsi, ma non mancano quelli che sfidano impavidi la morte con un freddo stoicismo, onde si sdegnano gli estensori di queste funebri note. Nelle quali l'erudito e lo storico troveranno materia per conoscere più addentro la barbarie di quei tempi e di quei governi.

Rafael Altamira. *España y el proyecto de Bibliografia Historica Internacional.* (Estratto dalla *Rivista de Archivos, Bibliotecas y Museos*). Madrid, 1904. — Come è noto, nel Congresso Storico Internazionale di Roma del 1903, il Prof. A. F. Pribram dell'Università di Vienna propose la compilazione di una Bibliografia Storica Universale. La proposta del Pribram fu portata dinanzi alla sezione di Archeologia, Bibliografia e Scienze ausiliarie il 7 aprile, ed ebbe luogo una larga discussione a cui parteciparono i professori Hartmann, Romano, Monticolo, Crivellucci, Santini e altri, che terminò col voto di far apparecchiare da una speciale Commissione i lavori preparatori per una bibliografia internazionale storica retrospettiva e corrente. Fu deliberato di presentare questi lavori al Congresso che si riunirà in Berlino nell'autunno del 1906. La Commissione risultò composta dei professori Crivellucci e Monticolo per l'Italia, del prof. Pellissier per la Francia, del sig. Andrea Veress per l'Ungheria, del sig. Jirecek per la penisola Balcanica, del sig. Jaroslav Goll per la Boemia e del sig. Raffaele Altamira per la Spagna.

Il sig. Altamira facendo appello all'opera dei colleghi spagnuoli e offrendo l'aiuto della eccellente *Revista de Archivos*, tratta del modo migliore per colorire questo disegno e discute quello proposto dai professori Crivellucci e Monticolo, in una circolare diramata agli altri membri della commissione accompagnando il loro *Annuario bibliografico* del 1902. Vorrebbero

essi che in luogo di compilare una bibliografia storica complessiva internazionale, ciascuna nazione apparecchiasse la propria, pubblicando un Annuario simile a quello da loro dato in luce. — A ciò osserva l'Altamira che il repertorio intitolato *Jahresberichten der Geschichtswissentschaft* fino dal 1878 compie questo ingente lavoro con speciale riguardo alla produzione di quasi tutti i paesi del mondo; ma — come ben dice il Monod — gli *Jahresberichten* patiscono della loro stessa perfezione, giacchè crescon di mole continuamente, e non possono uscir in luce che con almeno due anni di ritardo dalla data di pubblicazione delle opere in essi registrate. Pertanto il sistema adottato dai professori Crivellucci e Monticolo presenterebbe il vantaggio di poter nel 1906 pubblicare il Catalogo della produzione del 1905. Pure quel metodo apparisce un po' farraginoso, e non senza pericoli, tenuto conto che manca ogni ragguaglio sul contenuto delle opere indicate; onde l' Altamira propenderebbe piuttosto per il metodo dei *Jahresberichten*, affrettando la pubblicazione con distribuire il lavoro per materie o per regioni, e richiedendo l'opera di vari specialisti che leggessero i libri e ne dessero un giudizio sommario così sul valore scientifico, con una sola parola, come sul contenuto, nel modo adoperato per i periodici e gli atti accademici dalla *Revue Historique*.

Quanto alla produzione bibliografica retrospettiva l'Altamira accoglie la proposta dei commissari italiani, cioè che si raccolgano intanto informazioni speciali sopra la bibliografia storica di ogni nazione per presentarla al prossimo Congresso Internazionale. L' egregio bibliografo spagnuolo termina il suo scritto con un modulo di scheda che dovrebbe servire a dare uniformità agli spogli da farsi e che non differisce da quello adottato dai *Jahresberichten*. — L'articolo, in complesso, è degno d'attenzione e di studio e siam certi che la Commissione deputata a preparare il lavoro per il Congresso di Berlino l'avrà preso seriamente in esame.

GIUSEPPE PICCIÒLA. — *Urbino e la sua gloria,* Roma, 1904. (Estratto dalla *Rivista d' Italia*, anno XII, fasc. IX). — È un'elegante scrittura in cui si ricordano le glorie, ahimè trapassate, della città che fu sotto i Montefeltro e anche appresso sotto i Della Rovere una reggia ospitale, dove fiorivan le arti e i costumi gentili. Il Picciòla con calore di poesia ricorda le pagine più belle della storia Urbinate, gli uomini e le gentildonne che brillarono su quella scena, non senza un amaro rimpianto per l'abbandono in cui è lasciata oggi una così nobile città.

CHINESE IMMIGRATION. — *Select List of References*, compiled under the direction of A. P. C. Griffin, Chief division of Bibliography in the Library of Congress. — Washington, Government printing office, 1905. — Questa è una delle molte eccellenti bibliografie date in luce dalla biblioteca del Congresso di Washington, dov' è uno speciale ufficio diretto da A. P. C. Griffin per queste ricerche. La praticità di simili pubblicazioni non è chi non pregi; essa risponde non pure al carattere americano, ma a quello che si è voluto dare alla Biblioteca Nazionale di Washington, la quale, più che una biblioteca, vuol essere un centro di studi e ricerche onde possano avvantaggiarsi gli studiosi degli altri Stati della Federazione e gli stranieri. Un argomento richiama l'attenzione del pubblico? Ed ecco la biblioteca che dà in luce una lista delle opere che ne trattano, senza nemmeno la pretesa di esaurire il materiale che essa possiede. Per l'innanzi queste liste si facevano con la macchina da scrivere, come soglion molte biblioteche americane minori; ma le richieste degli studiosi resero necessaria la stampa di queste bibliografie speciali.

Sulla questione dell'immigrazione cinese, che ha una speciale importanza per l'America Settentrionale, troviamo prima un elenco di opere, poi una lista di pubblicazioni ufficiali del governo degli Stati Uniti, e di documenti del Congresso, e infine un indice degli articoli comparsi nelle riviste dal 1876 in poi, quasi completo. — Di citazioni italiane non ne abbiamo vista nessuna.

ORAZIO VIOLA. — *Bibliografia Italiana della pena di morte.* Catania 1904. — È

un notevole contributo allo studio di questa questione che fu risoluta nel 1877, quando il Parlamento decretò per la seconda volta l'abolizione del carnefice, che già da parecchi anni era stato soppresso d fatto; ma dal nostro codice la pena di morte fu soppressa soltanto nel 1889 quando la legislazione penale fu unificata: onde da quando Cesare Beccaria pubblicò il suo libro *Dei delitti e delle pene*, cioè dal 1764, corse più d' un secolo prima che la tesi umanitaria fosse accolta dalla legislazione.

La bibliografia del sig. Viola, benchè utilissima, non ci pare molto elaborata, non essendo che una lista alfabetica degli autori che trattano della questione, senza veruna distinzione fra i fautori dell'abolizione e gli avversari. La scelta delle parole d'ordine per i libri anonimi non è sempre delle più opportune, e ad ogni modo è scompagnata dei necessari richiami. Fermiamoci al primo titolo: — ABOLIZIONE *(sull') della pena di morte e sulla questione se sia dovuta una riparazione di danni all'accusato assoluto. — Nell'*ANTOLOGIA *di Firenze, t.* 22, 1876, *pag.* 165-168. — Ora è evidente che qui occorre almeno un richiamo all'altra questione accennata, e invano l'abbiamo cercato sotto le parole *riparazione, accusato assoluto*, o *assoluzione* dell'accusato. — Così la mancanza di simili richiami non raccoglie insieme le varie discussioni avvenute alla Camera, o nei pubblici comizî, che pure dettero occasione a importanti discorsi. Ricordiamo quello di Pisa del 1875, in cui parlarono valenti oratori, fra gli altri Francesco Carrara e Ferdinando Martini.

PUBBLICAZIONI DELLA « GUTENBERG-GESELLSCHAFT ». — Non è senza molto compiacimento che abbiamo letto il Resoconto morale ed economico di questa operosa e benemerita Associazione *(Dritter Jahres-Bericht erstattet in der ordentl. Mitglieder - Versammlung zu Mainz am* 26 *Juni* 1904. Mainz 1904, gedr. bei Karl Theyer, in 8°, pp. 31). Essa va svolgendo assai proficuamente la sua attività non solo in Germania, dove troviamo che ha numerosissimi gli iscritti nelle principali città, ma anche all'estero; fra noi, ad es., vediamo che conta le Biblioteche Nazionali di Milano e di Venezia, la Vaticana di Roma, le Ditte Paravia e Rink (C. Clausen) di Torino, e il prof. A. Dohrn di Napoli. Il 18 giugno 1904 numerava ben 684 soci (contro 675 dell'anno precedente), di cui 29 soci fondatori, che pagarono cioè per una volta tanto la somma di 300 marchi, e 655 soci ordinarî obbligati alla tassa annua di marchi 10. Così ricco numero di iscritti fa naturalmente che siano prospere le condizioni economiche dell' Associazione, la quale infatti alla data sopra indicata poteva vantare un capitale di M. 15.559,62: e la mette in grado di conseguir più agevolmente lo scopo a cui tende, di portar cioè sempre più vivida luce sulla storia dell' attività di Gutenberg e della sua arte, pel trionfo della scienza ed a maggior onore del grande di cui porta nobilmente il nome. Ed invero un importante documento dell'efficace contributo che la *Gutenberg-Gesellschaft* arreca agli studi specialmente bibliologici, documento che è nello stesso tempo un sicuro augurio pei lavori che da essa saranno promossi, è la splendida pubblicazione, che dobbiamo alla sua Presidenza, sul « Frammento di Magonza del *Giudizio del mondo* » e sul « Canon Missae » dell'anno 1458 *(Veröffentlichungen der Gutenberg-Gesellschaft*: III. *Das Mainzer Fragment vom Weltgericht. Der Canon Missae vom Jahre 1458.* — Mainz 1904, Verlag der Gutenberg-Gesellschaft - Buchdruck von Philipp von Zabern, etc., in-4°, pagg. 51, con tavv. XI).

Il frammento del *Weltgericht*, chiamato con ragione « der älteste Druck mit der Donat-Kalender-Type Gutenbergs » prezioso cimelio tipografico, pur troppo mutilo, perchè aveva finito, passando per chi sa quali e quante mani, per servire di dorso ad una filza, e che venuto in possesso nel 1902 dell'impiegato di banca signor Eduard Beck di Magonza, fu da esso donato nel 1904 al Museo Gutenberg (per l'incremento del quale vediamo assegnati nel bilancio dell'Associazione ben 2000 marchi!), ha in questa pubblicazione tre valentissimi illustratori: il dott. Edward Schröder, il dott. Gottfried Zedler, e Heinrich Wallau. Il primo, studiandone il te-

sto sotto l'aspetto linguistico ed esaminandone i caratteri dialettali, le peculiarità ortografiche e la struttura metrica, ne esclude l'origine magontina e ne fissa la composizione verso il 1400; inoltre ne determina con molta probabilità di esattezza l'ampiezza delle lacune che si deplorano in questa sua antichissima stampa, per lo stato frammentario in cui ci è pervenuta *(Philologische Studien zum Text und zum Druck)*. Il dott. Zedler con una diligentissima indagine sulla *Typographische und zeitliche Stellung* del frammento, che pone a confronto coi più antichi monumenti tipografici, ed in ispecie col *Donato* parigino e col *Calendario astronomico*, ne fissa la stampa fra il 1444 e il 1447; il Wallau infine in una dotta *Technische Untersuchung des Weltgerichts-Druckes und seiner Typen* ci offre un modello di ricerche tecniche, che non è possibile riassumere, come quelle che sono essenzialmente fondate sull'esame dei tipi, di cui sono con grande sottigliezza e perizia analizzate e discusse, in confronto coi tipi posteriori al 1437, la forma e le variazioni. L'illustrazione compiuta sotto ogni rispetto, scrupolosa fino all' esagerazione (giacchè ad ogni modo il frammento è povera cosa, e il testo trae il suo valore, come vi è confessato del resto dallo stesso Schröder, non dal tempo della sua composizione, ma dall'antichità della stampa), esemplare per la severa applicazione del metodo analitico-storico, è ornata d' una nitida fototipia, che ci pone sotto gli occhi nella sua grandezza naturale il prezioso cimelio del Museo Gutenberg.

Il *Canon Missae* della Biblioteca Bodleiana di Oxford, non ignorano i bibliofili, dopo che il Nicholson vi chiamò sopra l'attenzione degli studiosi, esser un preziosissimo *unicum* della stamperia Fust e Schöffer, che la Bodleiana ebbe dalla collezione ad essa legata per testamento da Francis Douce, già capo dei Mss. nel British Museum (1757-1834), nella quale, sotto il n. 280, era compreso in un volume composto col foglio C. del Psalterio membran. del 1518 di Giov. Schöffer, con esso Canone, e con le cc. 88 sgg. di un esemplare del Messale magontino del 1493. Ben dieci pagine di questo *Canon Missae*, scelte con criterî tecnico-artistici, sono offerte, mercè la illuminata liberalità del Nicholson, direttore della Bodleiana, alla ammirazione ed allo studio degli intelligenti nelle dieci riuscitissime tavole cromo-tipografiche che seguono alla sua illustrazione. La quale è anch'essa condotta con quella stessa diligenza ed erudizione, che si ammira nella precedente: giacchè vi concorsero P. Schwenke, il dott. Franz Falk e il già ricordato Heinrich Wallau. Al primo dobbiamo pregevoli notizie storiche intorno a questo cimelio tipografico, distinto ora con la segnatura *Douce 280 k* e constante di 12 fogli membranacei, che formano un unico fascicolo di sei doppi-fogli. Del Falk, competentissimo nella sua materia, leggiamo con interesse una breve ma erudita nota sui rapporti del *Canon Missae* con gli altri libri liturgici (*Der Canon Missae v. J. 1548 in liturgischer Beziehung)*; finalmente del Wallau ammiriamo un accurato e profondo studio tecnico *(Typographische und druckästhetishe Erläuterungen)*, che ne mette maestrevolmente in rilievo l'esimio valore tipografico, e ne dimostra sicura la data che gli si assegna del 1458, provandosi che la sua stampa, dovuta all'officina di Fust e Schöffer, cadde fra gli anni 1457 e 1459, e più precisamente non potè essere anteriore a quella del Salterio del 14 agosto 1457 nè posteriore a quella del Salterio del 1459.

Di un'Associazione che procura pubblicazioni così serie e così utili, così eminentemente scientifiche, le quali farebbero onore ad un' Accademia, è lecito concepire le più liete speranze per il suo sviluppo e la sua prosperità. Così si potesse pensare e dire di tante altre, che spuntano di quando in quando, vivono d'una vita infeconda e triste, e poi muoiono senza lasciar quasi traccia di sè!

E. Rostagno.

Rodolfo Renier, *Recensione del Catalogo di* B. Peyron *dei* Codices italici manu exarati *della Nazionale di Torino*. — Non deve sfuggire agli studiosi in genere, ed in particolare ai cultori delle discipline bibliografiche, l' importanza della recensione che Rodolfo Renier ha fatto nel

Giornale Storico della Letteratura italiana (anno XXII, vol. XLIV, fasc. 132, pag. 407-419) del Catalogo dei *Codices italici manu exarati* della Nazionale di Torino, compilato dal compianto Bernardino Peyron, e pubblicato — dopo il disastroso incendio — dal bibliotecario dott. Carlo Frati, che vi prepose una prefazione in italiano. Tale importanza le viene dal fatto che il RENIER, ricercatore paziente e studioso praticissimo della Biblioteca Torinese, ha per così dire colto l'opportunità, che gli offriva l'annunzio della pubblicazione del Catalogo Peyroniano, per darci preziose notizie intorno ai risultati del faticoso lavoro di riconoscimento, a cui attese con studio ed amore, «incaricato dal Ministero dell'istruzione della penosa, e talora difficilissima, identificazione dei poveri resti» dell'incendio, per quel che riguardava la suppellettile italiana e francese. Naturalmente egli non si occupò se non dei Mss. di soggetto *letterario*. Fra i Mss. membranacei italiani, uno solo (il nº 85 del Peyron) rimase illeso: il volgarizzamento del *De viris illustribus* petrarchesco. Degli otto italiani bobbiesi, due soli poterono esser identificati: non resistettero alla identificazione, sempre fra i membranacei italiani, nº 16 Mss. dal Renier designati coi numeri che hanno nel Catalogo del Peyron (nn. 5, 6, 7, 8, 11, 33, 53, 96, 178, 239, 250, 278, 286, 292, 430, 431). Dei cartacei italiani il più gran numero andò del tutto bruciato: tuttavia egli ne potè riconoscere, fra i miserandi resti, ben 26, di cui due non compresi nel Catalogo del Peyron: ed anche fra essi volle il caso che fosse il men danneggiato un secondo *De viris* del Petrarca, reso volgare (nº 14). Aggiunte quindi, con quella diligenza ed erudizione che gli è solita, interessanti notizie sugli scomparsi Mss. italiani, il RENIER ci comunica il frutto del suo lavoro di riconoscimento anche riguardo ai codici francesi, già tesoro invidiato della sventurata Biblioteca, fornendoci una lista non tanto povera, se si guarda all'estensione della sciagura, ma tuttavia scarsa di fronte all'avidità di noi, studiosi e bibliofili, dei Mss. identificati, così membranacei poetici o membranacei scritti totalmente o prevalentemente in prosa, come cartacei. Fra questi ultimi che sono in numero di 20, troviamo un codice dell'*Inferno* di Dante, con la versione francese allato al testo. Basteranno questi pochi cenni, per metter in rilievo l'importanza della comunicazione del RENIER, che della recensione ha solo il pretesto e la veste esteriore, mentre in realtà è una memoria originale, frutto di fatiche delle quali non vi sarà studioso che non sia per essergli grato, poichè al difficile incarico nón si poteva soddisfare con maggior competenza e scrupolosità.

E. R.

CARL FRIEDRICH BECK, *Ueber die Werwertung der Doubletten unserer Bibliotheken. Ein Aufruf zur Gründung eines internationalen Institutes für Doublettenaustausch.* — Basel, Verlag von Carl Beck (Druck von Gottfr. Pätz in Naumburg a. S.), 1904, in-16º, pagg. 13. — Sul modo di trar profitto dai duplicati, che in maggior o minore quantità si trovano in tutte o quasi tutte le Biblioteche fa l'A. alcune considerazioni non inopportune, se pur talora alquanto ingenue, concludendo coll'invito a fondar un Istituto internazionale che ne curi lo scambio fra l'una e l'altra. Egli osserva che n'è per legge consentita la vendita, sotto determinate condizioni: ma si sa che difficilmente se ne ricava quel prezzo, che pur potrebbero valere; e accade di trovarne poi a prezzi assolutamente derisorî nei Cataloghi così detti d'Antiquaria, con una perdita non indifferente pel patrimonio della Biblioteca e quindi per quello dello Stato o dell'Ente a cui essa appartiene. È consentito anche, aggiunge, in diversi Stati lo scambio dei duplicati fra Biblioteca e Biblioteca d'una stessa nazione. Ma, oltrechè l'apprezzamento del valore di questo o quel duplicato richiede una particolare competenza nel personale che se n'occupa, competenza che non sempre si ha, è molto probabile che in uno stesso Stato le Biblioteche si trovino a possedere, nella maggior parte dei casi, i medesimi duplicati: il quale fatto ne rende impossibile lo scambio fra l'una e l'altra, e così toglie agli Istituti un mezzo per provvedere a' proprii bisogni, soprattutto per soddisfare ai *desiderata* di cui ognuno vede pur troppo d'anno in anno accrescersi la lunga lista. Di qui la

convenienza della fondazione d'un Istituto internazionale per lo scambio dei duplicati esteso fra nazione e nazione: quando tale Istituto ricevesse periodicamente da tutte le Biblioteche l'elenco dei duplicati, potrebbe provvedere più utilmente al relativo scambio, senza perdita per le singole Biblioteche, anzi con molta probabilità di vantaggio sicuro. A quell'Istituto potrebbe esser anche affidata la cura di provvedere allo scambio delle pubblicazioni delle Accademie, dei corpi scientifici, ecc. il quale in ogni Stato suol procedere lento, e spesso nel modo più imperfetto. L'idea è buona, e merita d'esser presa in debita considerazione. E. R.

DIE RECHTSHANDSCHRIFTEN DER UNIVERSITAETSBIBLIOTHEK IN INNSBRUCK. *Zusammengestellt auf Anregung der Vorstehung dieser Bibliothek.* — Innsbruck, Verlag [und Druck] der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1904, in-16°, pagg. 41. — Buon pensiero è stato quello della Sovrintendenza della Biblioteca Universitaria di Innsbruck di promuovere questa pubblicazione, diligentemente curata da A. V. WRETSCHKO. La prima parte infatti contiene un interessante ragguaglio storico sulla Biblioteca stessa, movendo dalle prime piccole collezioni che ne formarono il primo nucleo (1695), alla sua pubblica inaugurazione (2 luglio 1746), quando contava circa 12,000 volumi, via via attraverso i suoi succesivi incrementi, ricordandone degnamente le benemerenze de' varî Bibliotecari, fino ai nostri giorni, in cui ne conta sopra a 195,000. Con un cenno poi sugli incunaboli che essa possiede in discreta quantità — fra cui diversi *unici,* — sui Mss. che vi si trovano in numero di 1307, sull'orario e sull'uso pubblico a cui essa è specialmente destinata, e con la particolar menzione del pregio di diversi Mss. giuridici, si chiude la breve ma utile introduzione, cui segue senz'altro l'indice dei Mss. giuridici corredato d'una tavola tripartita, che li classifica secondo la loro provenienza, secondo l'età, e secondo « sistematici punti di vista », vale a dire secondo il contenuto. Trattandosi d' un indice, non d'un catalogo, esso è naturalmente poco più d'un semplice inventario: per ogni Ms. si dànno, non sempre per esteso, il titolo o i titoli del contenuto, con l'indicazione dell'età, delle dimensioni e del numero dei fogli. Va tuttavia osservato, a titolo di lode, che vi è aggiunto il richiamo alla letteratura giuridica, cioè a questa o quell'altra opera che meglio serva all' illustrazione dei singoli Mss. Appartengono al sec. XIII n. 9 Mss.; 21 al sec. XIV; 30 al sec. XV; al sec. XVI Mss. n. 13, e così via. Manca l' indice degli autori. E. R.

BARONE NICOLA, *Paleografia e Diplomatica, e studio di esse.* Prolusione letta nel R° Archivio di Stato ecc. — Napoli, Tip. del *Movimento Giuridico* di G. Cozzolino e C., 1904, in-8°, pagg. 39.

Id., *Proposta di modificazione del programma scolastico per l' esame d' idoneità nei RR. Archivi di Stato annesso al Regolamento generale del 9 settembre 1902.* Napoli, Stabilimento tipografico Michele D'Auria, 1904, in-8°, pagg. 13. — Più che un semplice cenno meriterebbero una larga esposizione queste due pubblicazioni del BARONE, operoso cultore delle discipline diplomatiche e paleografiche, come attesta il ricco elenco di lavori, che a lui già dobbiamo. Nella prima è messa in debita luce l' importanza che hanno per gli studi scientifici la paleografia e la diplomatica, del cui insegnamento così presso di noi come all'estero discorre succintamente. Al qual proposito è oziosa questione — non posta però dall'A. per fortuna — quella se tale insegnamento entri nell'ambito di questa più che di quella Facoltà, della giuridica o della letteraria; quando ciò che interessa veramente è che esso esista, che esso si impartisca, e che siano messi in grado di approfittarne largamente gli studiosi così del diritto come delle lettere, pei quali è indispensabile. E questo non solo pel vantaggio che potrà venire agli Uffici (Musei, Biblioteche, Archivi) a cui gli studiosi aspirino, ma altresì per quello che ne ritrarranno le discipline storiche e filologiche in perticolar modo.

Nella seconda, proponendo un programma modificato di archivistica, paleografia e diplomatica per l'esame d'idoneità ne' RR. Archivi di Stato, l'A. vi premette

considerazioni suggerite dall'esperienza sull'importanza che dovrebbe aver in tale esame, e perciò nell'insegnamento che ad esso conduce i candidati, l'elemento regionale. Per formar buoni ed esperti ufficiali, che giovino realmente al servizio pubblico, e per accrescer quindi il decoro de' principali archivi, occorre — osserva — dar nuova vita all'insegnamento dell'archivistica locale: di più lo studio della paleografia e diplomatica dovrebbe esser considerato come sussidiario della dottrina archivistica, e perciò a questa diligentemente coordinato. Sulle idee che così l'A. enuncia e in parte svolge non sarebbe inopportuno fermasse la sua attenzione il Consiglio Superiore degli Archivi; certo esse meritano l'esame e la discussione da parte dei competenti, anche se non potranno essere integralmente accettate.

E. R.

NOTIZIE

Siamo lieti di annunziare che la Presidenza del Congresso internazionale di scienze storiche (Roma. 1-9 aprile 1903), accogliendo il desiderio di alcuni Istituti e di studiosi che non poterono inscriversi al Congresso, ha deciso, molto opportunamente, di mettere in vendita un limitato numero di esemplari della raccolta degli *Atti* che come è noto contiene studi e monografie di singolare pregio, e che nel suo insieme sarà un importantissimo documento sincrono della cultura mondiale. Diamo qui, per comodo dei nostri lettori. il prospetto completo di questi Atti, il deposito e la vendita dei quali sono affidati alla Libreria Succ. E. Loescher in Roma, Corso Umberto I, 307:

Volume I. Atti preliminari e Atti di carattere generale (**pronto per la stampa**).

Volume II. Atti della sezione I: Storia antica - Filologia classica (**finito**).

Volume III. Atti della sezione II: Storia medievale e moderna. — Metodica — Scienze storiche ausiliari (**pronto per la stampa**).

Volume IV. Atti della sezione III: Storia delle letterature (**pubblicato**). . . *Prezzo* L. 6

Volume V. Atti della sezione IV: Archeologia (**pubblicato**) . . . . » 15

Volume VI. Atti della sezione IV: Numismatica (**pubblicato**) . . . . » 7

Volume VII. Atti della sezione IV: Storia dell'arte (**in corso di stampa**).

Volume VIII. Atti della sezione IV: Storia dell'arte musicale e drammatica (**quasi finito**).

Volume IX. Atti della sezione V: Storia del diritto (**pubblicato**). . . . . » 10

Volume X. Atti della sezione VI: Storia della geografia, geografia storica (**pubblicato**) . » 8

Volume XI. Atti della sezione VII. Storia della filosofia — Storia delle religioni (**pubblicato**) . . . . » 6

Volume XII. Atti della sezione VIII: Storia delle scienze fisiche, matematiche, naturali e mediche (**pubblicato**) . . . . » 10

La Biblioteca Comunale di Cesena. — Dalla relazione pubblicata in questi giorni dal Bibliotecario della Comunale di Cesena, risulta che durante l'anno 1904 furono da quell'istituto date in lettura 13344 opere a 9326 lettori, dei quali 7975 frequentarono la sala di lettura, 480 ebbero accesso alla sala riservata, 872 ottennero libri a domicilio e 29 studiarono opere richieste in prestito ad altre Biblioteche. La maggior frequenza di studiosi si ebbe nei mesi di novembre e dicembre. nei quali furono segnati sul registro della Biblioteca ben 2000 lettori che studiarono oltre 4000 opere.

Come negli anni precedenti, i libri chiesti più frequentemente furono i letterari, di cui si l ssero 3375 volumi, e fra questi le opere di amena letteratura, i cui volumi letti ascesero a 1343. Seguono subito. secondo il solito, gli storici, dei quali furono dati in lettura 3039 volumi; poi le opere politico-sociali (2503 volumi), e le opere scientifiche, giuridiche e sacre. Furono inoltre studiati 270 libri vari e 215 manoscritti. e fra gli studiosi che nell'anno ebbero in prestito i libri della Biblioteca cesenate. la Direzione va orgogliosa di annoverare Giosuè Carducci.

Anche nel 1904 il Municipio cercò di accrescere, secondo le forze del bilancio, il patrimonio intellettuale dell'istituto. acquistando 204 nuove opere, pel valore di Lire 1534,65: le opere donate furono 78, pel valore di L. 195,85.

Uguale incremento ebbero i lavori di ordinamento e catalogazione dei libri. pei quali furono fatte più di 6000 schede che recarono un contributo notevole agli inventari dell'Istituto. Fu pure incominciato e condotto a buon punto il catalogo del medagliere. e, oltre ad altri utili e importanti lavori, furono raccolti cenni biografici intorno ai Cesenati che dal 1797 al 1860 presero parte, in qualunque modo, agli avvenimenti che prepararono la redenzione della patria.

Il progresso delle Biblioteche popolari di Milano. — Da un comunicato del Consorzio delle Biblioteche popolari, rileviamo alcuni dati interessanti per ciò che concerne i primi 8 mesi di vita del Consorzio stesso.

Il bilancio morale fu assai confortante. Oltre avere abituato circa 5,000 individui alla lettura, la maggior parte dei quali — per le loro umili condizioni — non avrebbe mai goduto di questo beneficio; oltre avere curato in ispecial modo il diffondersi della cultura professionale col movimento attivissimo di un apposito riparto di opere tecnologiche, l'acquisto delle quali ha assorbito quasi totalmente la cifra stanziata in bilancio per libri nuovi, tutte e quattro le nuove biblioteche hanno visto aumentare straordinariamente il loro materiale librario (le due piccole biblioteche di via Vigevano e via A. Manuzio lo hanno addirittura raddoppiato, quella di via Crocifisso quasi, e la Centrale lo ha aumentato di un terzo).

Oltre 60 mila furono le letture in 8 mesi e mezzo d'esercizio, che per essere i primi non potevano dare migliori risultati. L'aumento infatti, che si verifica in ogni successiva media mensile, è costante: mai un mese di sosta o di rallentamento nella progressione.

Le esigenze del servizio crescono, e con esse i bisogni del bilancio. Il Consiglio, nella sua ultima adunanza, non ha voluto saperne di imporre ai lettori una tassa anche minima; il principio della gratuità rimane intatto: si è preferito di chiamare i volenterosi ad aiutare l'incremento delle biblioteche con oblazioni annue di poche lire o altri Enti, e magari la loro adesione al Consorzio.

È da augurarsi che Milano secondi gli sforzi dei dirigenti l'istituzione, la quale ha dato così buoni frutti.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

Gennaio-Febbraio 1905. — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato.

PER L'INAUGURAZIONE DELLA MARCIANA

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVI - VOLUME XVI - NUMERO 3-4
MARZO-APRILE 1905

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 5J FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURS. A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO DOPPIO L. 5,00.

IACOPO MORELLI

BIBLIOTECARIO DI S. MARCO DAL 1778 AL 1819

(Da un gesso modellato nel 1807 dallo scultore Antonio Bosa e posseduto dalla Marciana).

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 3-4. ANNO XVI. VOL. XVI.

DALLA « LIBRERIA » DEL SANSOVINO AL PALAZZO DUCALE [1]

(UN EPISODIO DELLA VITA DELLA MARCIANA — 1797-1812)

Due secoli e mezzo di gloriosa vita aveva trascorso la Marciana nell'ámbito magnifico di quelle sale che Jacopo Sansovino costruiva, a decoro della Repubblica e ad eterna rinomanza propria, per accogliervi il dono piú che regale offerto dal Bessarione al beato Marco.

E nei due secoli e mezzo illustri patrizii bibliotecarî, e zelanti e dotti custodi avevano curato in quelle sale la conservazione e l'incremento del tesoro di codici manoscritti e di pregevoli libri a stampa, adunativi quasi a dar pienezza al voto di Francesco Petrarca, auspice di una « grande e famosa » Biblioteca pubblica in Venezia.

Ultimo nella serie di codesti valenti uomini, non ultimo, certo, nell'amore per la sua Libreria e nella profonda dottrina, Jacopo Morelli dovette veder riserbato a sé il doloroso incarico di commettere alle mani del Governo democratico, nato dalle ceneri della ormai troppo vecchia repubblica aristocratica, le sorti dell'istituto, al quale, senza falsa modestia, egli poteva proclamare di aver cresciuta, nei già lunghi anni di custodia, celebrità e ricchezza. E quando il passeggero vento di *libertà*, *uguaglianza* e *fraternità* fu trascorso, danneggiando gravemente il patrimonio, ma non travolgendo la tranquilla esistenza della Biblioteca; e quando il patto di Campoformio compieva « il sacrificio della patria », il Morelli, ancora, raccomandava al nuovo sovrano austriaco il patrocinio della sua Marciana, e il Morelli consegnava, con l'animo angustiato, come primo contributo imposto dal Monarca, « protettore degli studî e delle arti liberali », alcune fra le piú splendide edizioni principi, scelte tra gli incunaboli della stampa italiana. Ma non forse tanto afflissero lui, pur gelosissimo tutore e rivendicatore ardente dei diritti della Biblioteca, queste e le successive spogliazioni dei piú notevoli cimelii affidati alle sue cure, quanto lo ferí addentro nel cuore l'ordine che, nel susseguente Regno italico, gli trasmetteva il Principe Viceré, perché la Libreria lasciasse la sede che un solenne decreto del Senato veneto le avea destinata e le aveva edificata il genio del Sansovino, e si adattasse nel Palazzo dei Dogi. Tanti ricordi legavano alla superba loro dimora le collezioni insigni della Biblioteca, tanta opportunità di locali offriva tuttavia per l'incremento delle raccolte librarie e del Museo annessovi l'edificio sansovinesco, che l'abbandonarlo troppo duro riusciva al solerte bibliotecario, fermo nel concetto della necessità, per la Libreria, di una sede propria, isolata dal pericoloso contatto con altri ufficî, accessibile facilmente agli studiosi.

Ma l'ordine fu perentorio: la grandiosità della ideata reggia napoleonica pretese l'aggregazione del gioiello architettonico della Piazzetta all'amplissimo edificio delle nuove Procuratie, come pretese il sacrificio delle fabbriche che chiudevano la Piazza, di fronte alla Basilica, perché ivi si ergesse, complemento del reale palazzo, il non incensurabile edificio dell'architetto Soli. E il Morelli dovette piegare il capo; e già vecchio e non validissimo di salute si sottopose al carico, e condusse l'impresa « grandiosa e laboriosa » del trasferimento con tutta la sollecitudine e con tutte le possibili cautele. In pochi mesi la Marciana ebbe occupate (no-

[1] Mentre s'inaugura la nuova sede della Regia Biblioteca di S. Marco, nel Palazzo della Zecca, contiguo a quella Libreria Vecchia a cui deve logicamento congiungersi, pubblichiamo questa importante monografia che illustra le vicende della insigne raccolta dovuta ad uno dei valenti cooperatori del Prefetto della Marciana, dottore Salomone Morpurgo, il cui nome è ora meritamente legato alla storia della Biblioteca iniziata da Francesco Petrarca.

LA DIREZIONE.

bile ospite ma non utile e non opportuna) quelle sale del Palazzo Ducale che le erano state assegnate, fuor delle quali, come da insufficienti confini, dovette ben presto allargarsi, invadendo nuove aule; e in nuove aule troppo late, e, quindi, in lontani ed angusti ripostigli smembrandosi.

Oggi la Marciana ha varcato un'altra volta, in contraria direzione, il breve tratto di Piazzetta che, con non lieti auspicii, varcava nel 1812; ed è passata, fatta piú adulta di un secolo e cresciuta di mole e reintegrata nel pristino decoro, per cercare, presso l'antico nido, un'altra sede propria e comoda e adatta alla sua vita centenaria futura.

Il Palazzo dei Dogi risana le piaghe del tempo, che le pareti di libri, malamente pietose, celavano: la Biblioteca rimedia, con provvide cure, ai danni che al suo ordinamento le vicende del Palazzo medesimo e la inadatta sistemazione avevano recato nel trascorrere degli anni.

Quod felix faustumque sit! diciamo dunque, oggi che un nuovo periodo di esistenza comincia per la Marciana; e sia augurale per essa il ricordo dei tentativi compiuti dal benemerito bibliotecario per conservare la prima illustre sede alla Biblioteca, ricordo che in queste pagine pur rievocheremo, mentre ci proponiamo di esporre, con la scorta dei documenti, gli antefatti ed i particolari del trasporto del 1812, quasi a riscontro del trasferimento attuale, piú laborioso, certo, ma di tanto piú giovevole agli interessi della Marciana e agli interessi della cultura cittadina.

La “LIBRERIA„ del Sansovino prima sede della Marciana (1553-1812)

Varrà, a compenso dello scarso diletto che dati statistici e puramente bibliotecnici possono recare a chi legga, l'utilità dell'aver compilato con sicurezza, di su gli atti ufficiali (che non sono tutti insieme raccolti) [1], questo capitolo di storia topografica della Marciana, nuovo affatto agli estranei, nuovo in parte a noi pure, che in essa viviamo, dacché indarno lo si

[1] Come si vedrà in séguito, dalle nostre citazioni, noi attingiamo non solo all'archivio della Biblioteca, ma ancora alle filze dell'Archi-

cercherebbe non solo nella *Dissertazione* del Morelli sulla Libreria[2], anteriore all'avvenimento, ma anche nelle copiose e diligenti notizie sulla Biblioteca raccolte dal Valentinelli[3], alle quali si deve con tutta fiducia attingere per ciò che riguarda la storia interna del nostro istituto.

Pianta della Biblioteca nel 1736 con l'indicazione di tre stanze aggiunte più tardi

***

L'antisala e la grande sala della Libreria, costituenti il nucleo dell'edificio sansovinesco innalzato dall'architetto medesimo, a differenza della restante parte compiuta, dopo la morte del primo costruttore, dallo Scamozzi[4], formarono da sole per lunghissima serie di anni il deposito dei codici e degli stampati della Marciana, nonché degli oggetti d'arte di che era stato fatto ricco il Museo. Nell'antisala trovavano luogo lungo le pareti e nelle nicchie scavate in queste i pezzi di

vio di Stato, comprendenti gli atti relativi alla pubblica istruzione; e all'archivio privato del Morelli. L'archivio della Biblioteca è ben ordinato e copioso di documenti e servito, per gli anni di che ci occupiamo, di un buon protocollo di mano del Bettio, successore del Morelli; ma in esso mancano naturalmente quegli atti che si riferiscono ad opere compiute direttamente dalla Prefettura, come i lavori tecnici per l'adattamento del Palazzo Ducale nel 1812, ecc.

[2] Morelli (Jacopo), *Dissertazione storica intorno alla Pubblica Libreria di S. Marco in Venezia*. Venezia, Zatta, 1774. - La stessa nel vol. I delle *Operette* del Morelli (Venezia, Alvisopoli, 1820). La monografia del Morelli è veramente la fonte principale per la storia della Biblioteca nel periodo anteriore alla caduta della Repubblica; e da essa dipendono, in gran parte, tutti gli scritti successivi intorno alla Marciana, dei quali un elenco, aggiornato fino al presente, vedrà forse la luce in quest i giorni, nell'occasione medesima dell'inaugurazione della Marciana nella nuova sede.

[3] Valentinelli (Giuseppe), *Bibliothecae manuscriptae ad divi Marci Venetiarum commentarium* (in: *Bibliotheca manuscripta ad divi Marci Venetiarum*, t. I. Venetiis, 1868, pagg. 1-192). E dello stesso: *La R. Biblioteca Marciana di Venezia*. Venezia, 1872, in-8. Il Valentinelli anche nel secondo dei due scritti menzionati, che è pure un riassunto più generico del primo sulla storia della Biblioteca, fa scarso cenno delle vicende topografiche di essa, principalmente occupandosi del successivo incremento delle collezioni librarie. L'opuscolo della sig.na Pittoni su *La Libreria di S. Marco* (Pistoia, 1903), esamina il palazzo sansovinesco con speciale riguardo alla parte artistica, e non tocca l'argomento che noi ci proponiamo di trattare.

[4] Vedasi, per non citar altro, la grande opera su *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia* del Cicognara, Diedo e Selva (2a ediz., Vene-

antiquaria [5], mentre nella sala era racchiusa la raccolta dei volumi della Biblioteca, disposta originariamente in scaffali di normale altezza, poi, col crescere della suppellettile libraria, anche in scaffali sovrapposti ai primi ed accessibili per mezzo di ballatoio [6]. La sala stessa era destinata a residenza del custode, cioè del bibliotecario effettivo, e degli studiosi, che non frequentissimi, forse, ma scelti, vi accorrevano a consultare i preziosi testi manoscritti ed i primi mirabili prodotti della tipografia veneziana. Con l'aggiunta del secondo ordine di scaffali, per il quale dovettero le pareti superiori restar prive di insigni tele, corrispondenti affatto al pregio dei dipinti della volta, poté lo spazio esser sufficiente all'aumento del materiale fino a tutto il primo quarto del XVIII secolo.

Solo nel 1724 si sentí vivo il bisogno di un qualche ampliamento; e vi provvide un decreto del Senato del 15 febbraio, per cui si aggiungeva alla Libreria la prima stanza delle Procuratie Nuove immediatamente contigua alla gran sala [7]. Il disegno che riportiamo, tratto da una descrizione ms. delle statue della Libreria pubblica, dovuta ad Anton Maria Zanetti [8], rappresenta appunto la topografia della Biblioteca in quel tempo, vedendovisi segnata in scuro la stanza aggiunta delle Procuratie. Le altre tre stanzette, pur delineate nel disegno, che cingono quest'ultima vennero aggregate parecchi anni piú tardi, e cioè la maggiore, sulla Piazza, per decreto del Senato del 3 maggio 1792 [9], le due retrostanti poco innanzi il cadere della Repubblica e assai probabilmente per concessione fatta *brevi manu* dai Procuratori [10].

Per quale causa l'accennato ampliamento dei locali della Marciana non avvenisse subito in quella direzione che era segnata dalla struttura medesima dell'edi-

---

zia, 1857, vol. I, pp. 101-103); e il recente opuscolo ricordato della PITTONI, pag. 38 e sgg.

[5] Vedasi nella quarta delle nostre illustrazioni (pag. 41) riprodotto il lato dell'antisala dirimpetto alla porta d'ingresso, secondo si vede delineato a penna nel *ms. marciano italiano, IV, 123*, contenente una *Rappresentazione in disegno delle quattro facciate e piedistalli isolati della Libreria, con le statue busti et altri marmi che ivi si veggono, divisa in cinque fogli . . . il tutto eseguito per ordine di messer Lorenzo Tiepolo, Cavalier Proc. Bibliotecario: MDCCXXXVI.*

Nel medesimo ms., che è dovuto allo Zanetti, allora custode della Biblioteca, sono, come dice il titolo, disegnate tutte le pareti dell'antisala, con tutti gli oggetti del Museo, recanti un numero progressivo di riferimento al catalogo compreso nel *ms. marciano italiano, IV, 122* che ricorderemo fra poco. Una piccola incisione, che par tratta dal manoscritto in parola, abbiam trovato nel *Teatro delle fabbriche piú cospicue in prospettiva sí pubbliche che private della città di Venezia.* (Venezia, presso Giambattista Albrizzi, s. a.).

[6] Cfr. MORELLI, *Dissertazione* . . . pagg. 45 e 65, dell'edizione del 1820. Dell'aspetto che presentava la sala della Libreria nel secolo XVIII abbiamo voluto dare un'idea ai lettori riproducendo nella sesta delle nostre illustrazioni (pag. 43) un disegno a penna del *codice marciano italiano IV, 8*, purtroppo non in ottimo stato. Il disegno offre qualche interesse per il fatto che è l'unico, a nostra notizia, il quale rimanga e che paia corrispondere al vero, dacché l'attesta nel catalogo dei mss. il Bettio, il quale aveva diretta cognizione della cosa. Piú innanzi nella nostra memoria si troverà ricordato come gli scaffali della vecchia libreria venissero adattati nella sala del Maggior Consiglio, dove a tutt' oggi esistono. Ora se si confronti il tipo di tali scaffali con il disegno, si vedrà, nonostante le riduzioni del 1812, che una certa corrispondenza si riscontra davvero nella sagoma degli armadii.

[7] Vedi ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, busta: *Governo Veneziano, ad annum*; e inoltre la *Raccolta di decreti e altre carte concernenti la Pubblica Libreria... fatta unire da Ms. Lorenzo Tiepolo Cav., Procur., Bibliotecario, nell' anno MDCCXXXVI* (*ms. marciano, riservato 113*); t. I, pag. 99. Del resto il decreto del Senato viene dal Morelli citato in appendice ad una sua lettera del 15 settembre 1797, che dovremo fra non molto esaminare.

[8] *Descrizione delle statue, di busti e d'altri marmi antichi dell' Antisala della Libreria Pubblica, con le loro denominazioni dalle piú probabili opinioni dedotte, compilata da Anton Maria di Alessandro Zanetti, per ordine di Ms. Lorenzo Tiepolo, Cav., Proc., Bibliotecario. MDCCXXXVI* (*Ms. marciano italiano, IV, 122*). Contiene in principio la pianta della libreria e poi il catalogo degli oggetti del Museo come abbiamo già accennato. L'elenco porta qua e là indicazioni del Morelli e del Bettio relative ai mutamenti avvenuti nel numero e nella collocazione delle statue e degli altri pezzi archeologici.

[9] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Governo veneziano*. Copia del decreto, con il numero 125 di procollo. Anche questo decreto è citato dal Morelli in appendice alla sua lettera del 15 settembre 1797, ricordata.

[10] Cfr. una lettera del Morelli del 17 ottobre 1797 al Governo democratico; e un'altra al Governo austriaco, del 14 ottobre 1800, che dovremo piú innanzi citare nuovamente (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA).

ficio, che corrispondeva agli intendimenti e del Sansovino ideatore della fabbrica e del Senato, il quale faceva continuare sino al Molo, in linea con la facciata della Zecca, il tronco originario del Palazzo, non è difficile a pensarsi.

Assai probabilmente trovarono più incomodo quei procuratori *de supra*, che occupavano la diecina di locali nella parte sud della Libreria, cederne due o tre alla Biblioteca di quello che offrirgliene altrettanti nel vasto corpo della prima Procuratia sulla Piazza. Fors' anche, sistemato ormai il Museo nell'antisala, preferirono i preposti alla Marciana continuare i depositi librarii in appendice alla gran sala, anziché interromperli per adattarli in quella che doveva esser la loro sede naturale.

PIANTA DEL PRIMO PIANO
DELLA "LIBRERIA" DEL SANSOVINO E DEL PALAZZO DELLA ZECCA, SEDE ATTUALE DELLA MARCIANA.

[1-10. Direzione e uffici della Marciana e deposito mss. - 11-19. Continuazioni e periodici]. 20. Corridoio fra la Zecca e la Libreria. - 21. Ripiano dello scalone della Libreria. - 22. Antisala. - 23. Sala della Libreria. - 24-27. Stanze della Procuratia già unite alla Biblioteca. - 28. Corte. - 29. Stanze della Libreria concesse nel 1797 alla Biblioteca.

Certo che così avvenisse è da deplorarsi, ma per semplice sentimento di convenienza storica, non già che noi vogliamo supporre potesse la Biblioteca serbare illesi i suoi antichi diritti sul palazzo sansovinesco anche durante il Regno italico, dato che non si fosse trovata con un piede innanzi nella Reggia. Il rispetto a qualunque diritto tradizionale non era assolutamente e non poteva essere la dote di chi aveva saputo mutar faccia al tradizionale aspetto dell' Europa.

Comunque sia, sta di fatto che allo spirar del secolo la Biblioteca sentiva nuovamente angusti i limiti attuali (sebbene, per mancanza di provvisioni, le due ultime stanze aggiunte non fossero ancora utilizzate)[11]; onde il Morelli non tardò a volger l'animo al conseguimento di quella che era la vera ed innegabile riserva del suo istituto.

Già nel 1795 il Canova, visitando la copiosa collezione di lapidi e sculture adunate nell'atrio, indicava il bisogno che esse avevano di esser meglio visibili e quindi distribuite in più esteso spazio di quello che allora occupassero. E non lasciava sfuggire il Morelli la buona occasione, ché anzi, a rendersi forte anche dello stimatissimo parere del celebre artista per raggiungere i suoi fini, faceva

[11] Cfr. la lettera del Morelli del 14 ottobre 180[illegible], testè citata, nella quale chiedeva appunto prov-

a quello segnare un memoriale, assieme compilato, in cui si tracciava chiaramente la necessità di una piú razionale distribuzione degli oggetti del Museo, e quindi di nuovi locali. Intanto si poneva innanzi l'urgenza di riservare lo scalone principale alla Libreria, per metter rimedio all' indecente suo stato, derivante dalla promiscuità di accesso con la Procuratia; idea questa che venne anche in appresso caldeggiata piú volte dal Bibliotecario.

« Quando si effettui il desiderato ristauro delle scale che conducono alla Libreria di S. Marco e si riducano esse a servire d' ingresso alla Libreria soltanto, allora sarebbe conveniente il dare una nuova distribuzione e piú adatto collocamento alle statue ed altre anticaglie che al presente trovansi nell' atrio per mancanza di luogo disordinatamente e senza le necessarie distanze collocate... » « Ciò facendosi avrebbe una decente collocazione questo stimabilissimo complesso di anticaglie, degno certamente di fare migliore comparsa di quella che faccia presentemente per mancanza di luogo... » [12]. Naturalmente l' ingresso agli uffici delle Procuratie che occupavano il Palazzo sarebbe stato dalla scala secondaria che tuttora esiste e che si vede segnata nel piano generale della Libreria e della Zecca qui pure riportato.

Ma ben altre cure agitavano in quegli anni memorabili della storia europea gli animi degli ultimi reggitori della Repubblica. Il « pallido côrso », l' imberbe generale, calato, inatteso fulmine di guerra, nell' Italia, aveva iniziato quella vertiginosa serie di vittorie che doveva portarlo a dettar legge all'Austria quasi sotto alle mura di Vienna.

Il governo della Repubblica mirava trepidante al cammino della nuova meteora e ne paventava l' influsso funesto allo stato dell'ormai decrepita Serenissima: né passò molto che ne sentí gli effetti. Le Pasque veronesi furono l'ottimo pretesto perché Bonaparte proclamasse l' impotenza dell' aristocrazia ereditaria; e l' impotente fu spogliata allora dei suoi diritti di sovranità e costretta a cedere il passo alla « sovranità dello stato risiedente nell'associazione di tutti i cittadini ». Il maggio 1797 vedeva innalzato, in luogo del vessillo di S. Marco, l'albero della libertà, i cui primi frutti dovevano sapere di forte agrume ai liberi cittadini. Ed altro frutto, in sulle prime ancor piú amaro, maturava, come è noto: la dominazione austriaca [13].

Non è qui il luogo di ricordare a quante spogliazioni da parte dei commissarii francesi bastasse il breve intervallo interceduto fra il maggio '97 e il gennaio '98: sarà per il nostro assunto sufficiente far cenno del gravissimo contributo imposto di 500 manoscritti, scelti fra i piú insigni e della Biblioteca e delle librerie conventuali, ancora floride in quel tempo e considerate, senza più, appartenenti al pubblico patrimonio; nonché di molti pregevoli pezzi di antiquaria e gemme e pietre incise di quelle onde si adornava il Museo [14]. Ma volle fortuna che peg-

vedimenti per la scaffalatura delle due stanzette. Ciò del resto vedremo meglio nel testo, piú avanti.

[12] Il memoriale, da cui prendiamo notizia della cosa, è compreso in un fascicoletto legato poi assieme alla *Descrizione delle statue... dell' Antisala della Libreria Pubblica* nel *ms. Marciano ital., IV, 122* ricordato. Il fascicoletto si intitola: *Ricordanze del sig. Canova qua sottoscritto lasciate a me Don Jacopo Morelli per la miglior collocazione delle anticaglie del Museo di S. Marco;* ed è tutto di mano del Bibliotecario. Dopo le *Ricordanze* vengono due pagine di schizzi rappresentanti la collocazione consigliata per le statue e per gli altri oggetti.

[13] Ben sarebbe da parte nostra inutile sfoggio di facilissima erudizione il citare tutte le più importanti fonti edite di questi notissimi avvenimenti. Basterà rimandare una volta per sempre al BONNAL per la caduta di Venezia; alla *Raccolta cronologico-ragionata di documenti che formano la storia diplomatica della rivoluzione e caduta della Repubblica* (Firenze, 1800), piena di interesse per chi voglia formarsi un' idea dello spirito pubblico di Venezia durante quegli anni; al bell'articolo riassuntivo del FIORINI: *I Francesi in Italia (1796-1815)*, nella *Vita italiana durante la Rivoluzione e l' Impero* (Milano, 1897, vol. I), ove è con argute osservazioni delineato il carattere vero di quel rivolgimento che nella nostra penisola fu prodotto dalla venuta dei Francesi e dal contraccolpo della grande rivoluzione.

[14] Di tutte queste spogliazioni i documenti esistono abbondanti nell' Archivio della nostra Biblioteca, sotto le rispettive date (Busta: *Governo democratico*). Di speciale interesse è la *Nota delli codici manoscritti della R. Biblioteca di Venezia, per comando della Municipalità consegnati alli sigg. Berthollet e Monge, commissarii*

giori e piú temibili malanni non capitassero in quel turbamento generale di persone e di cose: che anzi di fronte alla infrenabile rapacità degli emissarii del conquistatore si manifestasse subito, da parte del governo democratico provvisorio, che era emanazione della cittadinanza, il fermo proposito di tutelare l'esistenza del primo stabilimento di educazione, qual era la Biblioteca. E di questo proposito, esposto con linguaggio che pur sapeva alquanto dei « diritti dell'uomo » [15], fu gradevolmente sorpreso il Morelli, pavido fino allora delle minaccie che parevano incombere alla sua diletta Libreria. Rispondeva egli, il primo giugno [16], di esser lieto che nel mutar di Governo non si fosse trascurato il decoro degli studii e si fosse, invece, tenuta presente l'importanza di conservare e difendere un istrumento di cultura come la Biblioteca, la quale, arricchendosi di libri di scienze, arti e mestieri, ben poteva sempre meglio corrispondere ai bisogni intellettuali di un libero popolo. Aggiungeva esser necessario senz'altro stabilire le fonti, alle quali per l'innanzi la Direzione dell'istituto potesse attingere, in mancanza delle antiche, e, piú curante di tutto questo che del proprio vantaggio, chiudeva con il ripetere la necessità, già palesata durante l'anteriore governo, di riserbare lo scalone del Palazzo alla Biblioteca soltanto, per ovviare allo sconcio stato di esso, e di estendere i locali per il deposito dei libri. « Sarebbe poi conveniente di prendere in esame qualche stanza di quelle che servivano alla Procuratia *de supra* per aggiungerla alla Libreria, giacché e per bene distribuire le statue ed anticaglie del Museo, che sono confuse ed assai male disposte, e per collocar li libri che si vanno acquistando attualmente vi è bisogno di luogo; e il meglio sarebbe non lasciarsi prevenire da altre occupazioni sicché mancasse poi luogo contiguo alla Libreria ».

Quest'ultima istanza, sebbene non súbito appagata, venne tenuta in considerazione, e tanto piú volentieri in quanto non importava esborsi di danaro.

Né di ciò vorremo fare troppo grave colpa al Comitato di pubblica istruzione, e al governo di allora, considerando l'inevitabile confusione nello stato delle finanze, derivata dal nuovo stato di cose, e il vuoto prodotto nelle casse della Municipalità dal contributo straordinario con il quale anche Venezia aveva dovuto, almeno in parte, ricambiare l'impagabile dono delle tre grandi parole iniziatrici di novella era nel mondo [17].

Certo tali attenuanti era disposto ad ammettere l'ottimo Morelli, quando, creditore di parecchi mesi di stipendio [18] e sfornito da un pezzo di ogni dotazione per la Biblioteca, sopportava in pace la penuria delle provvisioni, sollecitando invece con calorosa istanza, il 15 settembre '97 [19], l'attuazione di quel progetto di ingrandimento che già nel giugno aveva succintamente proposto. L'occasione era davvero singolarmente propizia. Le librerie dei Regolari che fin dal 1790 erano state visitate e suggellate per ordine del Consiglio dei X (in seguito a una clamorosa alienazione di codici e di libri rari avvenuta a S. Giovanni e Paolo) venivano ora frugate dai commissarii francesi per la costituzione del grosso bottino di guerra

---

francesi, dall'abate Jacopo Morelli bibliotecario, addì 11 ottobre 1797, la quale si trova nella busta: *Governo austriaco, 1814-1815*, fra gli atti di quell'anno in cui avvenne la restituzione dei codici medesimi, dopo la caduta di Napoleone.

[15] Cfr. la lettera del Comitato di Pubblica Istruzione al Morelli del 30 maggio 1797, ove lo esorta a proseguire nella custodia e nella cura della Biblioteca e lo eccita a tenerla aperta anche nei giorni festivi (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Governo democratico*).

[16] *Ibidem*.

[17] È noto come fosse di sei milioni di lire il contributo imposto ai Veneziani dai Francesi.

[18] Vedasi una sua lettera del 9 giugno del medesimo anno (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Governo democratico*). Solo il 15 settembre un decreto della Municipalità, mentre dimetteva tutti gli impiegati già delle tre Procuratie, destinava che il Bibliotecario e i suoi collaboratori fossero rimessi alla Soprintendenza del Comitato di Pubblica Istruzione, incaricato di prendere in esame i provvedimenti per essi (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, busta citata).

[19] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Governo democratico*. A questa lettera è aggiunto come appendice il ricordo del fatto avvenuto a S. Giovanni e Paolo e il transunto di tutti i documenti, dal 1724 in poi, che riguardavano l'ampliamento della Biblioteca e l'incremento della sua suppellettile; fra gli altri un ordine del Comitato di salute pubblica ai bibliotecarii dei conventi dei Regolari perché conservassero intatte le loro librerie a disposizione del Governo.

che rammentammo. I volumi requisiti e provvisoriamente trasportati alla Biblioteca pubblica, perché prendessero poi tutti assieme la via di Parigi, erano molti e pregevoli, ma molti altri non disprezzabili restavano; e ben di essi potevasi disporre a beneficio della Marciana se si voleva aver riguardo al suo incremento e dar seguito alle spontanee assicurazioni del governo offerte fin dalla sua prima costituzione.

Evidentemente dell'opportunità di simile atto era quest'ultimo persuaso, e senza dubbio aveva dato a voce affidamenti serii al Morelli, cosí che egli coglieva il destro per conseguire l'altro intento della completa occupazione della Libreria.

« Volendosi fare grandi accrescimenti della Libreria nazionale primieramente è da pensare alla ampliazione di luogo, mancandone affatto presentemente. Potrebbero aggiungersi dieci stanze, in parte picciole e in parte di mediocre grandezza. che sono sul piano medesimo della Libreria, le quali vengono ad essere sopra la Piazzetta fino al cantone verso la Pescheria. Queste servivano già agli uffici delle tre Procuratie *de supra, de citra e de ultra* e in questi giorni furono occupate dalla Commissione costituita per la casa di correzione. Sopra queste stanze vi sono altrettanti luoghi bassi e con poco lume, li quali per altro possono servire a collocarvi libri o stabilmente o provisionalmente ».

Ma circa l'adattamento due disegni pare si presentassero al Morelli: il primo piú grandioso e tale, senza dubbio. che avrebbe assicurato alla Biblioteca spazio sufficiente per parecchie diecine di anni, l'altro piú modesto e quindi di piú immediata praticità. Infatti in una prima minuta la lettera seguiva cosí [20]: « Per renderle immediatamente congiunte alla Libreria converrebbe trasportare altrove le statue che ora sono nell'atrio, riducendo questo ad uso di collocarvi libri, con l'aprire da un medesimo lato della sala della Libreria e di esso atrio due porte che ne facessero la continuazione. Aggiungendosi queste stanze, ognuna delle quali potrebbe contenere separatamente una classe di libri, non sarebbero piú promiscue con altri uffici le magnifiche scale ».... « Le statue anderebbero poi trasportate in una sala ora ad uso del Comitato militare, la quale è contigua all'ultima stanza della Libreria e coll'aprirsi una porta si unirebbe ad essa. Nella metà inferiore di questa sala anderebbero collocate le statue a portata di esser ben vedute ed esaminate, scartando però alcuni pezzi indegni di avervi luogo; e nella metà superiore potrebbero collocarsi libri, giacché trattandosi di una libreria pubblica, che sempre cresce, non v'è mai luogo superfluo. Se però non si potessero avere le dieci stanze assegnate, allora si rende necessario di avere non solamente la sala che ora è del Comitato militare, ma tutta la cosí detta Procuratia cui la sala è annessa Sarebbe però a mio parere sempre da preferirsi l'aggiunta delle dieci stanze, perché, oltre al levarsi la promiscuità delle scale, in quelle stanze la stazione nel crudo inverno sarebbe meno incomoda alli studiosi e alli ministri, laddove la Procuratia per la sua situazione a tramontana e per la maggior grandezza delle stanze non permetterebbe dimorarvi lungo tempo, avendosene l'esperienza delle stanze della Libreria nelle quali nel crudo inverno non si può resistere a starvi se non per poco tempo.... ».

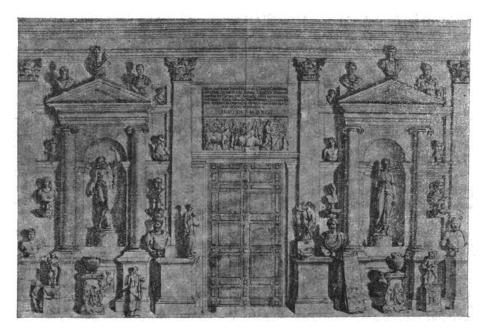
Si trattava, insomma, come il lettore vede, di trasferire il Museo ad una estremità della Biblioteca, destinandogli una terza stanza delle Procuratie Nuove sulla Piazza. e di adattare a deposito librario l'antisala, riunendola immediatamente a tutti i restanti locali della Libreria fino al Molo.

Ora se si considera che a questi ultimi locali erano sovrapposte altrettante stanze, adattate pur esse, per luce ed aria sufficiente, a magazzini di volumi [21], come pure il Morelli accenna, si comprende facilmente, con l'esame delle piante topo-

[20] La prima redazione in parola è inserita nel foglio che contiene quella definitiva, consegnata a [illegible] Municipalità.

[21] Nella pianta del primo piano della Zecca e della Libreria vecchia, che riportiamo (pag. 37), gli ammezzati in questione non appariscono, come è naturale; ma il lettore può formarsi idea della loro capacità tenendo presente che essi corrispondono perfettamente alle dieci stanze sottoposte, che la Biblioteca non occupava; e che

grafiche, che lo spazio totale acquisito alla Biblioteca non sarebbe stato di troppo inferiore a quello oggidí necessario ad essa, sebbene il materiale librario sia pres-s'a poco triplicato.

Il disegno bellissimo, ma pel momento troppo vasto, fu quindi abbandonato dal Morelli, che si ridusse, nella lettera ufficiale, a chiedere la semplice aggiunta della parte sud della Libreria, lasciando il Museo nell'antisala e forse pensando di sgombrarlo alquanto con la collocazione dei promiscuità indecenti e sordide; e potrebbero ristorarsi e tenersi pulite e custodite in maniera che dassero un ingresso degno di luogo sí ragguardevole come è la Libreria nazionale. Questo complesso di luoghi non sarebbe già adattabile ad abitazione di famiglie. Se non si fa quest'aggiunta, non resta che prendere una sala con qualche altra stanza di una cosí detta Procuratia, ora ad uso del Comitato militare, sopra la Piazza grande. Gli indicati luoghi delle tre ex-Procura-

LA PARETE DELL'ANTISALA DELLA "LIBRERIA" DI FRONTE ALLA PORTA D'INGRESSO (1736)

meno prevegoli pezzi sui ripiani dello calone. Cosí, pertanto, correggeva la minuta: «Benché esse stanze non siano immediatamente da unirsi alla Libreria, il che non si può fare senza disordinare la fabbrica e guastare l'atrio con le statue, pure sono affatto contigue e possono ridursi a comunicazione bastante. Facendosi quest' aggiunta non sarebbero piú promiscue con altri le magnifiche scale di bellissima struttura, ora rese dalla tie sarebbero anche piú opportuni alla stazione nel crudo inverno.... L'assegnazione dei luoghi da aggiungersi converrebbe che fosse fatta prontamente, affinché si prevenissero altre deliberazioni che stabilmente li destinassero ad altri usi...».

Né invero tardò il provvedimento richiesto, per il quale pure è da ammettersi che preliminari accordi orali si stabilissero fra il Bibliotecario e il Comitato preposto alla Istruzione pubblica. Questo pertanto sottoponeva all' approvazione della Municipalità un decreto assai vantaggioso per la Biblioteca, che è prezzo dell'opera riportar per intero, assieme alla relazione

l'altezza delle pareti si adatta ottimamente a scaffali normali, quali oggidì sono generalmente in uso.

che l'accompagnava. L'una e l'altra non fanno certo d'onore al dimesso governo democratico, anzi sono [illegible] contrapposto alle r[illegible] francesi. [illegible] del diritto del più forte, sono antidoto efficace alla [illegible] che ancor [illegible] in noi la tracotanza larvata sotto il manto della generosità. Il decreto del settembre 1797, sebbene a causa degli eventi successivi non avesse la sua attuazione, è tuttavia documento di principale importanza per la nostra Marciana: esso consacrava quel diritto della Biblioteca al possesso dell'intera fabbrica sansovinesca che, per quanto ovvio, ancora non aveva trovata espressione esplicita; esso fissava per la Biblioteca una sistemazione, la quale, compiuta e rispettata, avrebbe avuto una capitale importanza nella vita dell'istituto. Quel compimento che oggi la Marciana, assettata nell'edificio della Zecca, non può fare a meno di vagheggiare, riguardando all'antica sua sede, l'avrebbe con più logico procedimento vagheggiato, riguardando dall'antica sede alla comoda e spaziosa fabbrica contigua, che, divenuta inutile allo scopo originario, si presentava maravigliosamente acconcia a provvedere, fino a non prossimi nepoti, spazio sufficiente all'aumento del già dovizioso patrimonio della Marciana. Il voto del Bessarione[22] che voleva allogati in degna sede e non allontanati dalla Basilica di S. Marco i suoi preziosi cimelii, non avrebbe corso, come corse alcuna volta, il brutto rischio di esser posto in oblio per opera di chi, fra i Veneziani del '900, desiderava far varcare alla Biblioteca e ponti e canali, lungi dalla inimitabile cerchia degli edifici della Piazza.

Anche è notevole nel documento la proclamazione alta e solenne e la spiegazione che vi si fa del titolo ufficiale di Biblioteca Nazionale dato alla Marciana; simpatico titolo che par precursore dei tempi e che ci induce quasi a saltar di piè pari quel pur lungo periodo di anni in che la Biblioteca, decorata del solito *I. R.* rispecchiava, con la sua sezione di «Libri proibiti», lo stato della vita cittadina contemporanea.

Ma ecco senza più la scrittura [23]: e non arricci il naso il lettore se in mezzo alla magniloquenza dello stile troverà qualcosa da censurare. Erano momenti di libertà anche in fatto di scritture burocratiche, né, del resto, sono da preferirsi le preziosità dello stile ufficiale successivo.

«La Veneta Nazional Biblioteca, che deve la sua prima origine ai libri di Petrarca ed il primo suo notabile accrescimento ai codici di Bessarione, per cui fu eretta appositamente una fabbrica da Sansovino, che si ornò di classiche pitture da Paolo, da Zelotto, da Licinio, e che fu sopravegliata da Sabellico, da Navagero, da Bembo, tenne sempre fama di una delle più rispettabili biblioteche italiane.

L'aumento successivo delle cognizioni, il progresso delle lettere e delle scienze accrebbe la libreria di un museo di statue e di molte opere ms. e stampate, che furono a di lei favore disposte dai Contarini, dai Recanati, dai Farsetti e da altri benemeriti cittadini: sicché si dovette dilatare anche il di lei spazio materiale per collocarnele; e difatti fino sotto al precedente governo, oltre alla sala in origine destinata a quest'uso, furono assegnate altre due stanze contigue corrispondenti sopra la piazza grande dal lato del campanile.

Forse la Biblioteca Nazionale, benché non abbia che un tenue assegno annuale esigibile dalla Zecca per l'acquisto di libri, per legature ed altro, sarebbe stata pel sempre maggiore suo aumento anche in passato con qualche spesa straordinaria accresciuta di luoghi corrispondenti sul piano medesimo, se essi non fossero stati occupati o dalle contigue abitazioni degli ex-procuratori o dalle stanze destinate alle loro magistrature; e se il dimesso governo non avesse considerato come appartenenti al complesso della nazione le librerie sparse anche nelle città della terraferma e quelle dei Regolari esistenti qua e là per Venezia, alcune delle quali sono meritevoli di riflesso.

[22] Vedi il famoso documento di offerta del Bessarione alla Repubblica, riportato, tra l'altro, anche nella *Dissertazione* del Morelli.

[23] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Governo democratico*. Per questo decreto vedasi anche il *Monitore Veneto*.

Con questa considerazione difatti fino d'allora si fecero trasportare nella Biblioteca Nazionale vari codici e libri rarissimi, che erano stati non molti anni sono ,disposti dall'arbitrio di alcuni Regolari, e furono fatte visitare tutte le lor librerie, istituendo un registro delle cose piú preziose, rilasciando un ordine in iscritto onde tutto da essi esattamente si conservasse, decretando anche che, al caso di soppressione, quelle biblioteche si devolvessero alla Nazionale, alcune delle quali provvidenze furono pur in presente rinnovate per le opportune cautele, tra le quali esistono anche presso il Pubblico Bibliotecario le legali note opportune.

Se mai vi fu circostanza nella quale la Libreria Nazionale meritasse particolari attenzioni essa è la presente. L'accrescimento sempre maggiore delle umane cognizioni e scoperte, il bisogno di spargere sempre piú i lumi nella Nazione, la necessità di avere una Biblioteca nazionale in Venezia, la opportunità di potere in piú felici momenti eseguire questa grand' opera con viste di tutta la economia e forse con assai tenue dispendio, devono determinarci a fissare per ora almeno alcune massime, lo stabilimento delle quali qualora venisse omesso impedirebbe in progresso l'esecuzione di questa importante provvidenza.

Il comitato nostro si occupa moltissimo di un cosí grande oggetto e dei mezzi che saranno sempre piú atti al migliore andamento della Libreria, per aumento della quale ha anche chiamato varj cittadini le di cui famiglie sono debitrici di libri e di medaglie a favore della stessa disposte, e non ommise anche nel tempo istesso i piú opportuni locali esami per osservare se vi fosse luogo atto a dilatare l'area della Biblioteca, senza del che non potria essere eseguito il successivo aumento della medesima. Veramente niuna situazione piú degna e conveniente stata vi sarebbe di quella che potria somministrare la continuazione delle stanze successive alle due aggiunte in passato, le quali corrisponderebbero sulla Piazza grande nel luogo ove ora è il Comitato militare.

Ma considerata la attuale occupazione di quel sito e il decreto già preso dalla Municipalità di devenire alla vendita della fabbrica in addietro denominata le Procuratie Nuove ed ora Galleria della eguaglianza, abbiamo rivolto da altro lato le nostre ricerche, ed abbiamo ritrovato infatti che sul piano stesso della Biblioteca vi è una porzione di fabbrica corrispondente sulla Piazzetta e che giunge fino al lato della Pescheria, il complesso della quale serviva per lo passato ai ministri degli ex-Procuratori e che per la sua costruzione non sarebbe, anche nell' ideato caso di vendita, adattabile ad alcun uso di famiglia, e che tutto poi si congiunge con la stessa magnifica scala resa ora dalla promiscuità sordida ed indecente.

Dietro questi locali esami e dietro alla considerazione di quelle discipline che abbiamo trovate già istituite anche sotto al passato governo per la custodia delle librerie dei Regolari, vi presentiamo intanto alcune provvidenze troppo necessarie ed urgenti, riservandosi in séguito della presente deliberazione di stabilire un piano per il miglior sistema ed aumento della Biblioteca, che può verificarsi con tutte le viste di grandezza e nello stesso tempo di economia e forse ancor di risparmio ».

Eccovi pertanto la formula dell'opportuno decreto:

« La Municipalità provvisoria, udito il rapporto del comitato di pubblica Istruzione, decreta :

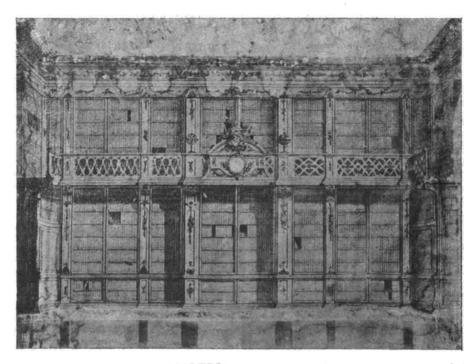
1° Che sulla porzione di fabbrica esistente sul piano stesso della Biblioteca nazionale, che corrisponde sulla Piazzetta, e che giunge fino alla Pescheria, la quale serviva ad uso dei ministri degli ex-Procuratori di S. Marco, resti preservata per l'aumento della Libreria nazionale, al quale oggetto sia eccezionata dalla vendita della fabbrica detta in passato Procuratie nuove ora Galleria della eguaglianza stabilita con decreto della Municipalità;

2° che al caso di soppressione dei conventi di Regolari le loro biblioteche e tutto ciò che in esse vi fosse di relativo agli studi non abbiano ad esser disposte ad altro uso senonché per l'aumento della Libreria Nazionale, alla quale dovranno essere preservate;

3° che in caso di confische fatte o da farsi a particolari, le loro biblioteche

tutto ciò che in esse vi fosse di relativo agli studi non abbiano ad essere disposte se non previa la scelta di ciò che mancasse alla Libreria nazionale, alla quale dovranno in tal parte essere preservate;

4° Il presente decreto sarà stampato e pubblicato ad universale notizia ».

Il decreto riportato, con la relazione che lo accompagnava, erano letti dal Comitato della Pubblica Istruzione nell'assemblea della Municipalità, tenutasi uno dei giorni successivi; e, secondo ricaviamo dal *Monitore veneto* del 20 settembre, la cosa, dopo qualche discussione fra il Presidente e alcuno dei membri, fu approvata in massima, demandandosi però l'ulteriore esame di essa, entro una decade, alla Deputazione della Casa patria, la quale, sostituitasi in molte delle loro attribuzioni alle Procuratie, aveva per l'appunto preso sede nelle stanze della Libreria che si destinavano alla Marciana. La prima decade ed altre successive passarono, nonostante la sollecitudine del Comitato di pubblica istruzione [24], prima che la Deputazione, per la molteplicità degli affari, potesse rispondere, ma finalmente il 6 novembre scriveva [25]: « Riconosciute da noi finalmente e personalmente esaminate le stanze della Libreria, atteso il numeroso ministero che nei primi tempi della nostra istituzione ci è necessario, non solo non troviamo alcuna stanza inutile per lasciarla a vostra disposizione, ma se ce ne fossero delle altre dovremmo ora occuparle per riporvi le carte, i processi ed i libri delle opere pie che ogni giorno vanno crescendo. Vi eccitiamo adunque, o cittadini, a rivolgere altrove le vostre ricerche, se credete che l'aumento della Biblioteca nazionale richieda un istantaneo provvedimento, men-

PARETE DELLA SALA DELLA « LIBRERIA » DAL LATO DELL'INGRESSO, PRIMA DEL 1812.

[24] Vedi lettere del Comitato di Pubblica Istruzione alla Deputazione della Casa Patria, del 20 ottobre e del 3 novembre (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA).

[25] *Ibidem.*

tre potendo dilazionare fino alla completa riduzione della nostra generale amministrazione, non essendo allora necessarie quelle operazioni di cui presentemente abbiamo bisogno, potressimo allora rinunziarvi quelle stanze che occorreranno ai vostri oggetti. Salute e fratellanza ».

Cosí l'opposizione dell'ufficio interessato al rilascio dei locali utili alla Biblioteca, senza infirmare l'efficacia del provvedimento stabilito dalla Municipalità, ne rimandava a tempo indeterminato l'esecuzione.

E l'indugio si convertí in impossibilità per la Marciana di conseguire l'intento, dopo brevissimo intervallo, giacché, mentre le varie sezioni della Municipalità si apparecchiavano ad avviare per regolare corso l'ingombro naturale delle pubbliche faccende, poco lungi da Venezia l'arbitro dei destini d'Italia combinava quel turpe mercato, per cui il nome dell'eroe si macchiava, dinanzi agli occhi degli Italiani, di obbrobrio incancellabile. Campoformio, infausto nome, recava quel trattato del 17 ottobre che faceva austriaca tutta la costa veneta dell'Adriatico: per esso, fremente di doloroso sdegno, esulava dalla patria tradita il nobile spirito di Ugo Foscolo; per esso, nel gennaio 1798, il barone di Humbourgh, ministro cesareo, entrava nella città, conquistata senza battaglia, e dalle finestre appunto della Libreria assisteva alle cerimonie ordinate sulla Piazza per solennizzare l'avvenimento [26].

***

Il governo austriaco, durato in Venezia, come è noto, dal principio del '98 a tutto il 1805, non apportò accrescimenti di importanza né alle raccolte librarie della Marciana, né alle sue condizioni topografiche.

La quantità della suppellettile libraria, la quale, in seguito ai divisati provvedimenti del governo anteriore, avrebbe dovuto ricevere notevole incremento dalle librerie conventuali, rimase, per questo riguardo, stazionaria, essendosi dall'Austria sospesi gli atti di privazione a danno delle corporazioni monastiche; anzi non si deve tacere il tributo pagato dalla Biblioteca anche alla nuova signoria, siccome accennammo nel breve esordio, tributo che depauperava ancora le principali collezioni messe già a sacco dai francesi. Furono dapprima le sei edizioni principi richieste per la Biblioteca di Corte di Vienna [27], furono in seguito pregevoli manoscritti storici, fra i quali di capitale importanza i 58 volumi dei Diarii di Marin Sanudo, presi a prestito dall'archivista Gassler sotto colore di studii speciali ordinati dal Sovrano, e quindi trafugati innanzi che la potenza napoleonica annullasse le concessioni di Campoformio [28].

Quanto al disegno di conseguire tutta la rimanente parte della Libreria, esso cadeva naturalmente con la caduta del decreto riguardante le corporazioni, che testé abbiamo rammentato. In quelle stanze sulla Piazzetta, che formavano uno dei piú vivi desiderati del Morelli, si insediò il Dipartimento dell'amministrazione delle commissarie delle ex-Procuratie, e questo po' po' di ufficio si capisce come ostruisse il passaggio, non meno dell'altro antecedente della Deputazione alla istituzione della Casa Patria.

Il Bibliotecario, pertanto, che già prima della venuta dei nuovi dominatori, vedendo andar per le lunghe l'attuazione del provvedimento della Municipalità, aveva ricordato come fosse opportuno scaffalare le due stanzette della Procuratia riguardanti il cortiletto interno, ottenute du-

[26] Lettera al Bibliotecario della Commissione straordinaria di polizia in nome della Municipalità provvisoria (16 gennaio 1798). ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA; *Governo democratico*.

[27] Vedi la lettera del Governatore, del 6 maggio 1802, la quale annuncia al Morelli che S. M. vuole che siano mandati a Vienna il *Gellius* (Roma, 1469); l'*Apuleius* (Roma, 1469); l'*Hyginus* (Ferrara, 1475); il *Cicero*, Epistolae (Roma, 1467); il *Tibullus* (s. n. t.); l'*Hieronymus*, Epistolae (Roma, 1468). Cfr. anche la lettera di risposta del Morelli del 23 maggio, nella quale diceva di obbedire ai comandi di S. M., e di aver preparato i libri (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Governo austriaco*).

[28] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Governo austriaco*. Documenti varii del 1804-1805. Come avverte il Valentinelli, in una sua nota apposta piú tardi all'inserto, anche gli atti di questa spogliazione furono nel 1850 trattenuti a Vienna, né tutti ritornarono anche quando buona parte del mal tolto veniva restituita. Vedi anche: CERESOLE (V.) *Relevé des tableaux anciens du Palais Royal... ainsi que des spoliations des archives en 1801-1805*. Venise. 1867, 8 (In: *Les déprédations autrichiennes*... Parte II).

rando ancora la Repubblica aristocratica [29], si riduceva ad insistere adesso perché quella necessità della Biblioteca fosse soddisfatta. E neppure il piccolo adattamento si compieva con straordinaria sollecitudine. Chiesto il 14 ottobre 1800 ed approvato dalla Corte, sollecitato durante tutto il 1801 e il 1802, solo nel settembre di quest'anno giungeva alla fine, dando mezzo di togliere dal pavimento qualche catasta di libri che vi si era dovuta ammucchiare [30].

Questa specie di inerzia della vita della Marciana era solo rotta dalla consegna alla Biblioteca del Breviario Grimani, avvenuta il 23 novembre 1801, dopo che l'impareggiabile cimelio, già destinato dal governo democratico al nostro istituto, era riuscito a sfuggire alla rapina dei commissarî napoleonici, chiuso in forzieri dei quali non so quanti uffici avevano successivamente dichiarato di non possedere le chiavi [31].

Altra faccenda che molto diede da fare al Morelli e che si condusse per parecchi anni, fino alla vigilia dell'unione di Venezia al Regno italico, fu la preparazione di un busto del Monarca austriaco, ideato come ornamento della sala sansovinesca e come simbolo della nuova sovranità, risultata però troppo effimera. Fin dal 13 marzo 1802 era avvertito il Morelli dal Governatore dell'intezione che aveva Francesco I di decorare la Biblioteca di una sua effigie marmorea da affidarsi allo scalpello illustre di Antonio Canova; e in quella stessa lettera egli era invitato ad indicare le dimensioni del monumento ed il luogo opportuno [32]. Ma non certo con animo lieto poteva, rispondendo, assumere l'incarico di invigilare al compimento dell'opera, dacché nel medesimo scritto gli toccava dar riscontro alla richiesta dei serarissimi incunaboli fatta contemporaneamente. Pure bisognava mostrar buon viso a cattivo giuoco, ed anzi professar gratitudine per la liberalità del Monarca, a fine di interessarlo al vantaggio e al decoro della Libreria e di ovviare, al possibile, a mali futuri.

E questa politica è chiara nel caso presente ed in altri successivi, nei quali qualche troppo severo giudice, guardando agli atti ufficiali, sarebbe forse indotto a far rimprovero al Morelli di soverchio ossequio al Principe o di men valida opposizione ad ordini pregiudizievoli alla Biblioteca. Certo il Morelli era uomo d'ordine [33] e forse politicamente alquanto refrattario alle troppo late massime che erano retaggio della grande rivoluzione; ma è fuor di dubbio che in lui l'amore alla Biblioteca la vinceva su ogni altro sentimento e che l'opinione politica non poteva fargli velo nel giudicare gli atti che toccavano il suo istituto. Nella sua corrispondenza ufficiale lo vediamo assai spesso esprimere apprezzamenti ed esporre opinioni con non timida penna (quando questo giovava), sia che l'Austria imperi, sia che il figliastro di Napoleone regga i destini d'Italia.

Ma è poi d'uopo considerare i tempi, nei quali la burocrazia era tenuta con

---

[29] Lettera già citata del Morelli del 17 ottobre 1797 (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Governo democratico*): « Non voglio poi tralasciare di mettere in vista che annesse alla Libreria vi sono due piccole stanze vuote, che io con grande istanza ho potuto ottenere dagli ex-Procuratori *de supra*: queste sarebbe necessario di ridurle ad uso di potervi collocare de libri provisionalmente, facendovi delle scansie ordinarie, perché se in qualche urgenza si dovessero far trasportare libri in copia alla Libreria ora non vi è altro da fare che ammucchiarli sul pavimento ».

[30] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Governo austriaco*.

[31] Per la consegna del Breviario vedasi una lettera del Morelli del 29 giugno 1801 (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Governo austriaco*), nella quale è aggiunta la nota di ricevimento del cimelio, in data 23 novembre 1801. Ma di tutta la questione relativa al passaggio del Breviario alla Biblioteca, intorno alla quale numerosissimi sono i documenti del nostro archivio, sarà esaurientemente trattato nella *Prefazione* alla riproduzione fotocromica completa del Breviario stesso, che ora, per le cure della Direzione della Marciana, si sta eseguendo dall' editore Sijthoff di Leida.

[32] ARCHIVIO DELLE BIBLIOTECHE, *Governo austriaco*.

[33] Vedasi una lettera del Morelli al conte Arnaldi a Padova, del 9 marzo 1798, nel III volume delle *Operette*, p. 179: «... In Venezia si gode perfetta tranquillità: soltanto *qui non habet in bonis* vorrebbe averne; e chi era solito a comandare vorrebbe tuttavia avere qualche particola di comando. Oh che mondo nuovo di broglio Altro che lettere, studi ed arti a questi tempi! Io mi vivo con la mia povera Biblioteca, nella quale peraltro più che cerco meno trovo un libro che m' insegni qualche cosa sull' avvenire. Libro tale né i Francesi me l'hanno portato via né me l' hanno lasciato... ».

freni oggidí ignoti; è d'uopo tener presente la condotta di moltissime altre illustri persone contemporanee, anche maggiormente sciolte da vincoli d'ufficio; ed allora si giustificherà ampiamente il Morelli se egli (che pur si mantenne immune da ogni indecoroso servilismo), fatto in virtú dei suoi meriti bibliografici e letterarî consigliere di Francesco I, gratificato da Napoleone di rendita vitalizia, ed ascritto all'Istituto di Francia, dedicò qualche sobria iscrizione all'uno e all'altro, si adoperò al compimento del busto del primo, e descrisse le feste fatte dai Veneziani al secondo nella sua venuta a Venezia del 1807. Chi avrebbe fatto altrimenti, a meno di essere un politico militante dello stampo del Foscolo, e laico e giovine d'anni e valido di forze per sopportare le gravezze dell'esilio e le difficoltà del sostentamento?

È titolo insigne del Morelli al conseguimento di tutta la nostra riconoscenza l'aver saputo con saggie provvisioni e con zelo instancabile riconquistare, nell'un governo, quello che l'altro aveva tolto alla Marciana; e l'aver quindi lasciato alla sua morte la Biblioteca nel possesso quasi completo dell'antico patrimonio. Né qui vogliamo ricordare il prezioso dono ond'egli la beneficava anche dopo morto, legandole la sua biblioteca privata, la quale oggi costituisce uno dei fondi piú cospicui della Marciana.

Ma, chiudendo la parentesi, diremo, a termine dell'anteriore discorso, come, accettatosi dal Morelli il carico di sovraintendere alla collocazione del busto imperiale, si ponesse egli all'opera, iniziando e con il Canova e con la Corte e con le autorità veneziane un attivo scambio di corrispondenza. Un grosso inserto di documenti riguarda questo affare [34]; ed esso presterà forse in altra occasione materia a qualche piú largo cenno, dacché il lavoro del Canova, del quale non si hanno complete notizie nelle tante pubblicazioni che riguardano il celebre artista, potrà essere illustrato anche da parecchie lettere inedite di lui [35]. Qui basterà ricordare che, dopo lunghe trattative per definire la forma del basamento, affidato all'architetto Selva, per risolvere la questione se il busto dovesse esser vestito alla moderna o rappresentato nel costume romano antico, per fissare il testo della iscrizione composta dal Bibliotecario, il monumento poté essere compiuto. Nel maggio 1805 il busto giungeva da Roma, ed esposto privatamente otteneva l'ammirazione e le lodi di tutti gli intendenti [36]: nell'agosto anche il piedistallo era ultimato e pronto ad essere eretto, isolato a guisa di erma, nella grande sala della Biblioteca. Ma sembra che nemmeno si giungesse ad inaugurare solennemente il marmoreo simulacro, in occasione di che era inteso che il Morelli avrebbe pronunziato un discorso, del quale non troviamo alcuna traccia né fra gli atti ufficiali, né fra le carte dell'archivio privato di lui [37]. E forse non è difficile spiegare la cosa. In maggio appunto Napoleone, imperatore, si cingeva il capo della

---

[34] Archivio della Biblioteca, *Governo austriaco*.

[35] Le uniche notizie un po' particolareggiate sull'affare di questo busto di Francesco I si trovano in una nota di A. Bertoldi, a pag. 14 e segg. dell'opuscolo da lui pubblicato: *Sei lettere autografe di Antonio Canova tratte dal Museo Civico e raccolta Correr di Venezia.....* Venezia, 1879, 8º. Quelle notizie derivano appunto dai documenti della nostra Biblioteca, dei quali però il Bertoldi non ebbe se non informazione indiretta e incompleta.

[36] Vedi una lettera di Giannantonio Selva al Canova in *Lettere famigliari di Antonio Canova e Giannantonio Selva.* Venezia, Antonelli, 1835, (Nozze Persico-Papadopoli) pag. 45.

[37] Questo Archivio morelliano, comprendente tutti gli studi dell'illustre bibliotecario, preziosi zibaldoni, mazzi di appunti e una copiosissima raccolta di lettere, a lui dirette dai suoi amici e estimatori italiani e stranieri, è una vera miniera di notizie, le quali non solo servono a ricostruire la vita letteraria dell'operosissimo bibliografo, ma ancora giovano alla storia della Biblioteca e alla storia delle lettere e dell'erudizione in quel tempo. Lasciato dal Morelli al suo amico e poi successore Bettio, e per sfortunate circostanze famigliari di questo passato in mani estranee, fu posto in vendita, dopo la morte del Bettio stesso, essendosene allora compilato un indice sommario a stampa, riprodotto anche dal *Serapeum* (T. VIII, Leipzig, 1847). Ma l'alto prezzo richiesto dai possessori impedì che la pregevole collezione venisse alienata súbito; tanto che ancora nel 1833 il Valentinelli (*Bibliothecae manuscriptae ad divi Marci commentarium*, pag. 141) la ricordava come giacente e abbandonata in una stanza umida a terreno, ove correva serio pericolo di andare tutta in rovina.

Senonché poté più tardi (1877) la Biblioteca venire finalmente in possesso dell'intero fondo, che

ferrea corona longobardica nel Duomo di Milano, assumendo, oltre il titolo, l'aspetto vero di re e signore di tutta l'Italia; e nei mesi successivi, non riposando sugli allori, marciava fulmineo a debellare le forze della terza coalizione, prima che pienamente fossero organizzate ai suoi danni. Del 12 ottobre è la memoranda caduta di Ulma, del 30 ottobre la sconfitta dell'arciduca Carlo a Caldiero, del 2 dicembre la micidiale battaglia di Austerlitz.

Evidentemente non si presentava opportuno nemmeno a cerimonie di importanza limitata, come quella di che discorriamo, il momento politico d'Europa: quindi al busto, che si era fatto attendere varii anni, si stimò conveniente fare aspettare altri giorni piú calmi e propizii.

Ma l'attesa fu breve: il trattato, anzi la capitolazione di Presburgo consacrava la completa disfatta dell'Austria, escludeva lei dalla maggior parte della Germania e da tutta l'Italia, costituendo sopra piú larghe e piú sicure basi il Regno italico, affidato ad Eugenio Napoleone.

Il 6 gennaio dell'anno successivo un laconico biglietto del Governatore al Morelli ordinava che, « occorrendo di trasportare altrove il busto di S. M. nonché il relativo piedestallo », si prendesse cura il Bibliotecario di far tutto incassare e spedire [38]; e il 17 le tre casse erano imbarcate ed avviate alla volta di Trieste. Prima partiva, dunque, l'effigie dell'Imperatore, ed a breve distanza tutti i ministri ed ufficiali di Francesco I la seguivano, cedendo il passo ai trionfatori. *Sic transit!...*

***

È curioso sentir spiegato, dal compilatore degli *Omaggi veneti a S. A. I. Eugenio Napoleone*, per la sua venuta a Venezia del febbraio del medesimo anno 1806 [39], il come ed il perché della mutazione avvenuta nell'animo dei Veneziani, per la quale essi, che avevano sino all'ultimo amato con devoto affetto l'ottimo sovrano austriaco, poterono poi sentirsi attratti verso la persona del Viceré, mandato a prendere effettuale possesso della nuova provincia aggiunta al Regno italico. L'eloquente canonico dedica piú d'una pagina alla difficile dimostrazione psicologica, nella quale riesce a contentar tutti, facendo le lodi del Monarca passato e quelle, naturalmente maggiori, del presente e quelle dei concittadini, la condotta dei quali risulta naturalissima ed immeritevole di qualsiasi censura.

Oggidí non reggiamo piú a simili sottilissime indagini, ma non per questo possiamo condannare come grave colpa la facile adattabilità degli Italiani. Il contraccolpo dei grandiosi avvenimenti d'Oltralpe ci sorprese non preparati e ci stordí: la breve commedia degli alberi della libertà non riuscí certo neppure a formare il principio di una coscienza nazionale: le epiche gesta di Bonaparte non ci lasciarono, in sulle prime, neanche il tempo di riaverci dallo stupore; e l'Italia continuò nella sua ormai secolare funzione di paese di conquista. Solo l'esistenza alquanto prolungata del Regno italico ebbe influenza notevole per il primo enuclearsi di quel sentimento di nazionalità che doveva, a non lunga distanza di anni, produrre i miracoli del nostro risorgimento. Ma prima di questo periodo sarebbe assurdo pretendere nelle singole popolazioni una coerenza e un senso di dignitosa fermezza, che sono solo patrimonio di chi è forte e padrone dei proprii destini. Niuna meraviglia, quindi, se la cittadinanza veneziana,

---

le spettava quasi di diritto; ed ora esso sta nella Marciana, complemento necessario non solo degli altri mss. morelliani preesistenti nell'istituto nostro, ma anche dell'archivio della Biblioteca, in quanto la vita privata del Morelli non è disgiungibile dalla sua vita nell'ufficio, il quale era l'unico costante pensiero del dottissimo abate.

[38] Archivio della Biblioteca, *Governo austriaco*. Delle peripezie che il monumento ebbe a subire, prima di giungere alla sua nuova destinazione, parleremo forse in altra occasione, come dicemmo nel testo.

[39] *Omaggi veneti a S. A. I. R. Eugenio Napoleone di Francia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero francese, Vice-Re d'Italia, Governatore degli Stati Veneti, ed alla R. Principessa Augusta Amalia di Baviera sua sposa*. In Venezia, presso Gio. Andrea Poglierini, 1806, 8°. L'autore, come ci indica una nota del Bettio nel catalogo della Biblioteca e nell'opuscolo stesso (il Melzi, il Passano, il Querard ecc. non registrano l'opuscolo), è il canonico Giovanni Rado, autore di altri scritti encomiastici per Napoleone ed i suoi.

piene ancora le orecchie degli echi delle incredibili vittorie napoleoniche, corresse a rimirare e poi ad acclamare il rappresentante del gran Duce, e l'accogliesse con le feste e le cerimonie che l'opuscolo rammentato minutamente descrive.

E niuna meraviglia che il Morelli ossequiasse il Principe con una misurata iscrizione, quando questi, a dar saggio del suo interessamento agli studii e all'istituto, si recava alla Biblioteca, e con speciale umanità si mostrava inteso dei meriti del vecchio Bibliotecario e gli chiedeva informazioni e gli dava affidamenti per il futuro [40].

EUGENIO NEAPOLEONI | NEAPOLEONIS MAGNI FILIO | PROREGI ITALIAE MODERATORI VENETIARUM | OPTIMO PRINCIPI | CUM AUGUSTA CONIUGE LECTISSIMA | BIBLIOTHECAM MARCIANAM INVISENTI | DE AUSPICIO TUTELAE FELICISSIMO | LITTERIS GRATULABUNDUS | IACOBUS MORELLIUS | BIBLIOTHECAE PRAEFECTUS | OBSERVANTIAE MONUMENTUM P. [41].

Cosi diceva l'epigrafe di occasione, che non è forse delle piú felici tra le numerosissime che uscirono dalla penna del Morelli, che, ad ogni modo, con prudente riserbo si astiene dalle tanto consuete e tanto facili ampollosità e adulazioni. Né l'invocato auspicio del Principe risultò in tutto vano. Basta ricordare qui che, appunto in questi primi anni del nuovo governo, la Marciana si accrebbe del cospicuo contributo dei fondi monastici, sui quali otteneva l'assoluto diritto di prelazione; si accrebbe di notevole quantità di opere straniere e contemporanee in virtú di una davvero regale largizione di danaro fatta personalmente dall'Imperatore, nella sua visita del 1807.

Ma, purtroppo, con la venuta del Viceré nell'accennata circostanza devesi anche ricollegare il primo disegno del trasferimento della Biblioteca, disegno che, non effettuato subito per fortunata combinazione, ottenne il suo compimento pochi anni piú tardi, quando al parere del Principe Eugenio si aggiunse il volere, non facile a revocarsi, di Napoleone. Evidentemente la visita del Viceré agli insigni edifici della Piazza, fra gli altri a quello della Libreria, gli rappresentò dinanzi agli occhi, proprio, la magnificenza di una reggia che avesse abbracciato, in un sol corpo, le due fabbriche contigue delle Procuratie e della Biblioteca sansovinesca, estendendosi dal Molo, con una serie di grandiose stanze e sale, fino all'estremità della Piazza. E l'idea dovette sembrargli degnissima di effettuazione e corrispondente al fasto imperiale, di che pur dovevasi dar saggio all'antica città regina del mare, per quanto fosse escluso che in essa potesse stabilmente prender dimora la Corte. Né certo gli balenò alla mente la sconvenienza di sloggiare, con offesa ad ogni sentimento storico, un secolare istituto dalla sede che era stata innalzata per lui, in una età quando la concezione degli intimi rapporti che deve aver l'arte con la vita si estrinsecava anche bellamente in tutti gli edifici destinati a pubblico uso; né gli balenò alla mente la difficoltà di un eventuale trasporto e adattamento e riordinamento delle collezioni marciane in un altro palazzo, che era degno di rimanere, esclusa ogni successiva occupazione, mausoleo immenso dell'estinta repubblica. Ma forse nel breve soggiorno del Viceré l'idea, la quale senza dubbio dovette allora sorgere, non fece alcun progresso verso una immediata pratica applicazione; certo non si manifestò in una forma esplicita, nell'attesa che ad altre piú urgenti necessità di governo e di amministrazione fosse provveduto; essa però dovette maturarsi in Milano abbastanza rapidamente e sorprese quindi quasi impreparato il Morelli

[40] Vedi *Omaggi* citati, pagg. 32-33, ove si descrive la visita fatta da Eugenio alla Biblioteca. Del resto il Morelli stesso ricordava la visita e le cortesi assicurazioni e gli affidamenti del Principe in una lettera del 21 giugno 1807, che dovremo anche piú innanzi ricordare.

[41] *Archivio Morelli* nella Marciana. Mazzo di iscrizioni, segnato 21, nell'indice a stampa *Pianton* sopra ricordato, del 1847. Della iscrizione, come sempre avviene negli scritti del Morelli, vi sono numerosi abbozzi con varie modificazioni e pentimenti: però ci sembra certo, da molti indizi, che la lezione definitiva dovesse essere quella che riportiamo. È inutile avvertire che di questa e di altre successive epigrafi, anche se furono fatte in marmo (che non è sicuro), non rimase traccia, seguito il mutamento di governo.

e quanti avevano con lui comune il culto per i ricordi del passato.

Solo con la mancanza di ogni sospetto per riguardo ad una eventualità di quel genere noi ci spieghiamo, pertanto, alcuni altri tentativi del Bibliotecario, volti a riottenere, subito dopo l'instaurazione del governo francese, quell'aggiunta di locali nella Libreria che non era stata effettuata sin qui.

L'occasione veniva offerta da un decreto del Principe Eugenio, inteso a preservare da ulteriori guasti e disperdimenti una pregevolissima raccolta di perle e di altri oggetti di valore, ad uso di ornamenti sacri, appartenente al Tesoro di S. Marco. Di essi il Magistrato civile ordinava, il 1º maggio 1806, la consegna alla Biblioteca [42] e il Morelli, segnandone ricevimento, non mancava di avvertire che purtroppo nella Biblioteca difettava lo spazio per un razionale ordinamento di quel materiale. « Ora pertanto, potendosi con saggia provvidenza facilmente fare altri aumenti della Biblioteca e del Museo annessovi, con libri, quadri, anticaglie ed altri pezzi portatili di sovrano diritto, altrove mal collocati, e con libri di qualche comunità religiosa che si sopprimesse affatto, converrebbe in tempo opportuno aggiungere ad essa Biblioteca dieci piccole stanze contigue, attualmente occupate da pochi ministri di Dipartimenti sopra commissarie e confraternite e opere pie, alli quali non mancherebbero altri luoghi da esercitare il loro impiego. Con mediocre spesa adattate quelle stanze ad uso della Biblioteca, non solamente tutta la suppellettile di essa verrebbe ad esser collocata, disposta e custodita in quel modo che a sí ragguardevole collezione conviene, ma ancora le magnifiche scale, che ora sono promiscue con quelli dipartimenti e perciò non possono da me farsi tener nette e polite, si ridurrebbero a dare ingresso solamente alla Biblioteca e con antiche scolture, ora ammassate nel Museo, piú ornata e piú splendida comparsa farebbero » [43].

Era la solita istanza, avvalorata da sempre nuove ragioni; e non si stancava di ripeterla il Morelli, fiducioso di vederla alla fine accolta, come la piú naturale soluzione per il quesito del futuro incremento della Biblioteca. Di lí a poco, difatti, la richiesta ricompare, e nel luglio, precisamente, dopo che un decreto vicereale ebbe esteso alle provincie venete i regolamenti per la preservazione ed incamerazione delle librerie dei conventi soppressi, già in vigore nel Regno italico [44]. Per quelle disposizioni era il Direttore del Demanio incaricato di richiamare a sé tutti i cataloghi delle anzidette librerie, sui quali si sarebbe fatta dal Direttore della pubblica istruzione una scelta dei migliori volumi da trasferirsi a Milano. Di fronte al pericolo che Venezia rimanesse priva di una rilevante quantità di buoni libri, quali potevano ancora estrarsi dai fondi conventuali, nonostante la spogliazione del '97, insorse pronto il Morelli, e, scrivendo alla Magistratura civica e al generale Miollis, luogotenente imperiale, rappresentò con vivaci colori il disdoro e lo svantaggio che avrebbe subíto la città, se la si fosse ancora depauperata di un patrimonio che indubbiamente le spettava e che, affidato alla Biblioteca pubblica, avrebbe completato, nella piú opportuna maniera, le sue raccolte e provveduto sempre meglio all'estendersi della cultura e al fiorire degli studii [45].

La protesta, franca e sorretta da ottimi argomenti, sortí esito felice, perché il Miollis, con una nobile lettera al Viceré, di che gli va tributata senza riserva ampia lode, sconsigliava l'applicazione letterale del decreto, e, rammentando l'antichità e la celebrità della Marciana, concludeva doversi a lei devolvere tutta la suppellettile libraria che fosse risultata utile, a complemento delle sue raccolte, fra

[42] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*.

[43] *Ibidem*. Le perle e gli altri oggetti, allora depositati alla Biblioteca, furono poi restituiti al Tesoro di S. Marco il 19 dicembre 1811, restando alla Biblioteca solo un Giove con fondo di diaspro e due breviarii con argentea rilegatura.

[44] Copia del decreto del Viceré del 10 giugno 1806, nell'ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*.

[45] Lettera del Morelli al Magistrato civile, del 21 giugno 1806; e al general Miollis, del 7 luglio, nell'ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*.

le spoglie dei conventi da sopprimersi [46]. Naturalmente il parere del Generale, anche per ovvie ragioni politiche, non poteva che essere tenuto in gran conto e seguíto; e cosí la battaglia fu vinta, con risultato di non dubbia importanza per la Marciana.

Ma nell'atto stesso dell'impegnarla si preoccupò il Morelli di assicurare la sede allo sperato bottino; sicché nella medesima lettera al Miollis finiva con l'esporre la necessità delle dieci stanze, tante volte ricordate.

« L'aggiunta di quelle (diceva) è opera affatto degna di effettuarsi sotto li felicissimi auspicî dell'Augustissimo Imperatore e Re nostro inclito Sovrano e sempre piú gioverebbe a rendere anch' essa meritamente il nome suo immortale, con vantaggio esimio delle lettere nella età presente e nelle venture ancora. Con questo ingrandimento l' edificio della Biblioteca, che è nobilissimo e uno dei piú famosi del Sansovino, ornatissimo di pitture di Tiziano, di Paolo Veronese, d'Andrea Schiavone e di altri maestri della scuola veneziana, e di opere antiche di scoltura, e che forma il decoro della città con l'ammirazione dei forestieri, si renderebbe sempre piú ragguardevole e farebbe pomposa mostra della sovrana beneficenza ».

Sapeva il Miollis qualcosa delle intenzioni del Viceré relative alla Libreria, del disegno di privarne completamente la Biblioteca, per costituirla, ornamento invero non necessario, del reale palazzo?

Par certo che sí, giacché nella sua lettera ad Eugenio dell'8 luglio, nella quale parecchie frasi riporta addirittura dallo scritto indirizzatogli dal Morelli, non tocca per nulla la questione delle dieci stanze, alla quale pur lo aveva il Bibliotecario implicitamente pregato di interessare la sovrana liberalità.

Del resto, prima che altri passi fossero mossi a quello scopo, giungeva ad impedirli l'ordine di Eugenio, arrivato pochi mesi dopo la data dei documenti esaminati. Il 13 marzo 1807 il Prefetto dell'Adriatico informava il Morelli, in via ufficiale, esser mente di S. A. che la Biblioteca si trasferisse nel palazzo Ducale, in quei locali che egli stesso avrebbe potuto indicare, esclusi però i due grandi saloni del Maggior Consiglio e dello Scrutinio riservati a S. M. [47]. Ma già innanzi quel giorno aveva il Morelli appreso la cosa del r. architetto Antolini, incaricato di accordarsi con il Bibliotecario per l'esecuzione dello sgombero e per l'adattamento dei nuovi locali; ed aveva assieme a lui dovuto, con non dissimulato malcontento, studiare la piú conveniente sistemazione da darsi alla Marciana nella nuova sede. Si senta pertanto che cosa egli rispondeva al Prefetto Serbelloni, il 18 marzo, in una lettera, nella quale ci par di scorgere fra le righe tutto il fiero rincrescimento che doveva accogliere nell'animo:

« Affine di prestare la dovuta ubbidienza alli sovrani comandi, rendendosi necessario di trasportare la R. Biblioteca di S. Marco dal luogo attuale ad altro del R. Palazzo di S. Marco, e sopra questo proposito essendo io stato invitato da lei sig. Cav. Prefetto ad accennarle alcune notizie opportune, mi trovo nel caso di doverle esporre quanto segue. Nel giorno 7 del corrente mese dal sig. R. Architetto Antolini sono io stato richiesto del mio parere sopra il luogo della collocazione della Biblioteca nel Palazzo già Ducale di S. Marco, e, dopo maturo esame, ambedue concordemente siamo convenuti a fissare che non ci è altro luogo capace e decente a questo effetto se non la sala detta dei Pregadi, con li tre luoghi contigui, cioè la Chiesuola, la stanza dinanzi ad essa e la picciola stanza già ad uso del Savio Cassier; e che senza tutta intiera questa località assolutamente non sarebbe possibile di dar luogo a quasi ottanta mille volumi, che attualmente esistono nella magnifica sala, in due grandi stanze e in due altre picciole della Biblioteca, la di cui suppellettile, come ognuno sa, va sempre crescendo. Per questa sostituzione, per quanto meglio si può, sarebbe proveduto

[46] Lettera del generale Miollis al Viceré, dell'8 luglio 1806, trascritta in due copie nell' ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*.

[47] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*. Inserto intitolato: « Carte relative alla traslocazione della Biblioteca, che non si verificò ».

al trasporto della Biblioteca, siccome dal suddetto sig. Architetto le deve anche esser stato riferito. Quanto grande fosse per esser il dispendio nell'eseguir questo trasporto io non saprei dirlo in modo alcuno; e sotto questo rapporto l'affare può esser soltanto esaminato e deciso dal signor Architetto R. Antolini o da altra persona esperta di simili operazioni, da deputarsi da questa Prefettura. Certamente però si tratta di grandiose fatture, dovendosi formare nella sala un doppio ordine di scaffali o armari, con una ringhiera tutt'all' intorno, al quale oggetto è da vedere se molto o poco uso si possa fare de belli armari che attualmente sono nella Biblioteca. Faccio presente che le statue e altre anticaglie, ora collocate nell'atrio della Biblioteca, non potrebbero aver luogo nella già indicata sala e tre stanze del palazzo di S. Marco, ma esse, insieme al Museo già Farsetti, convenientemente andrebbero collocate in altro luogo ad uso dell'Accademia di Belle Arti. Quanto alla maniera piú cauta da usarsi nel trasporto dei libri, io posso promettere che per conto mio, prendendo le piú opportune misure e valendomi dei mezzi che necessariamente mi dovrebbero venir dati in aiuto, non lascerei di prestarmi con ogni cura e sollecitudine, e perché cosí esige il servizio dovuto al Sovrano e perché per genio ed affetto sono già impegnato ad ogni maggior vantaggio di questa Biblioteca, a cui quanto grande aumento abbia io procurato e quanto più utile e famosa l'abbia io fatta divenire è già noto presso ogni colta nazione » [48].

Con la stessa data il Morelli avvertiva dei medesimi resultati della sua visita a Palazzo Ducale il Moscati, direttore generale di pubblica istruzione [49], non dimostrando entusiasmo maggiore ed insistendo nell'asserire che solo nella sala dei Pregadi e nelle stanze adiacenti avrebbe alla meno peggio potuto adattarsi la Biblioteca. Invero la sala del Senato corrispondeva in ampiezza press'a poco alla sala della Libreria; e la Chiesuola, l'Antichiesuola e la stanza del Savio Cassier pareggiavano, forse, lo spazio degli altri locali delle Procuratie. Ma naturalmente mancava posto al Museo di antiquaria; e noi vediamo il Morelli, che in altra occasione farà rilevare l'opportunità grande di non separare le due collezioni libraria e artistica [50], mettere innanzi l'inevitabilità di dividerle ora, sia che un momento di sincero e spiegabile disgusto e quasi di disinteressamento lo cogliesse, sia che volesse invece prepararsi il terreno per chiedere, súbito dopo, alcuni ampliamenti. Sbagliava, però, cosí pensando, giacché il Tribunale d'Appello, occupante allora le sale adiacenti del Collegio, dell'Anticollegio, quella cosí detta delle Quattro Porte ed altre piccole d'attorno, non solo non era disposto a cessione alcuna, ma non intendeva neppure che la Biblioteca si insediasse nei locali trascelti dal Morelli come i piú idonei, non ostante la loro non ottima disposizione e lucidità e l'incomoda altezza dal piano della piazza. Infatti il Tribunale, invogliato senza plausibili motivi ad allargarsi in essi, non appena ebbe sentore della scelta del Morelli, si affrettò a prevenirne la relazione presso il Ministro dell'Interno; cosicché, quando lo scritto ricordato del Bibliotecario partiva per Milano, da Milano il De Breme, secondando i desideri dei Magistrati d'Appello, avvertiva il Prefetto: « È intenzione di S. A. I che la Biblioteca di S. Marco venga trasportata nella sala cosí detta dei Banchetti in codesto palazzo ex-Ducale, e che debbano servire alla stessa Biblioteca i locali segnati nel tipo rilevato dall'architetto Gilardoni coi numeri 50, 51, 52 e 53 » [51]. L'ordine pervenuto cosí all'im-

[48] Archivio della Biblioteca, *Regno italico*. Inserto citato. Avremo occasione di vedere come la cifra di 80000 volumi, indicata dal Morelli in questa lettera, fosse alquanto esagerata, non superando, anzi non raggiungendo, allora il numero totale dei volumi 60000. Ma l'innocente bugia aveva il non condannabile fine di dissuadere, se fosse stato possibile, il divisato trasferimento.

[49] Archivio della Biblioteca, *Regno italico*, inserto citato.

[50] Precisamente all'epoca del trasferimento del 1811-12. Vedasi la lettera del Morelli al Ministro dell'Interno dell'11 settembre 1811, che citeremo piú innanzi, nella quale faceva osservare esservi nel Museo assai piú monumenti inservienti allo studio della letteratura greca e latina che a quello delle arti.

[51] Lettera del Ministro dell'Interno al Prefetto, del 17 marzo 1807, trasmessa in copia dal

provviso, in contrasto con l'altro che riservava al Bibliotecario l'indicazione della nuova sede piú opportuna, in contrasto con una notizia preventiva che la scelta era stata approvata dal Viceré prima di ricevere il rapporto relativo, capitava al Morelli come un altro fulmine. La sala dei Banchetti (adesso aggregata al Patriarcato) era proprio quello che di meno adatto si potesse scegliere, sotto tutti i riguardi, per uso della Marciana. Situata all'estremità settentrionale del palazzo, anzi non inclusa nel corpo grandioso della fabbrica sul Rio delle Prigioni, ma congiunta ad essa da un passaggio che oggidí più non esiste; quella sala per difetto di ampiezza, di luce, di conveniente aereazione sarebbe stata un cambio davvero esiziale per la Biblioteca, avrebbe incomparabilmente scemato l'importanza e il lustro dell'istituto, già tanto sacrificato con la pensata rimozione dalla sua naturale sede.

Né tacque il Morelli; ché anzi di buon inchiostro si affrettò a rappresentare al Prefetto tutte le validissime obbiezioni che all' infelice disegno si potevano facilmente opporre, non mancando, nello stesso tempo, di esporre con grande vivacità i buoni diritti della Biblioteca al Ministro dell'Interno, al Direttore generale della Pubblica Istruzione ed a qualcuno dei principali personaggi che da Venezia e da fuori erano in grado di raccomandare gli interessi non trascurabili della Marciana [52]. Noi qui riferiamo lo scritto al Prefetto dei 25 marzo, il quale merita bene di essere aggiunto agli altri documenti che ci siamo proposti di raccogliere, e può offrire materia di curiosi raffronti a quanti ricordano con che straordinaria franchezza si pretendesse, in questi ultimi anni, da molti, che della Biblioteca non conoscevano né i bisogni né l' importanza, stabilirle norme e confini.

« In ubbidienza all'ordine da lei fattomi pervenire, tosto mi sono portato col sig. architetto Mezzani a prendere in esame la cosí detta sala dei Banchetti nel Palazzo ex-Ducale e le tre picciole stanze contigue, a fine di concertare l'esecuzione dell'ossequiato comando di S. A. I. Viceré e Principe che in quei luoghi sia trasportata la R. Biblioteca di S. Marco. Fatta ogni necessaria osservazione nei luoghi medesimi, si trova primieramente che manca la solidità delle travature necessaria a sostenere il grande peso dei libri, li muri sottili e la plaga infelice non corrispondono alla cura da aversi per la conservazione dei libri, la necessità di aprire una nuova comunicazione nei luoghi assegnati alla di lei residenza viene a rendere oscura la sala, cose tutte che dal sig. Architetto suddetto le verranno esposte nel suo rapporto. Rilevate poi le dimensioni dei luoghi, in confronto della località attuale della Biblioteca, il sig. Architetto ha riconosciuto meco che, quando pur si otturassero sei grandi finestre della sala e se ne lasciassero soltanto nove che sono necessarie, tuttavia negli indicati luoghi non può in alcun modo collocarsi la quantità dei libri della Biblioteca, li quali ora, nel numero di quasi ottanta mille, con due ordini di scaffali di suntuoso lavoro, dall'alto al basso riempiono una grandiosa sala, due grandi stanze e due picciole, e in gran parte sono collocati in doppio ordine, gli uni dinanzi agli altri. A questa massa copiosissima di volumi, la quale è da riflettersi che va di continuo crescendo, s'aggiungono altri oggetti relativi alle scienze, necessariamente annessi. Nè si tratta di picciola differenza di spazio tra la località attuale della Biblioteca e la destinata nella sala dei Banchetti, giacché le tre stanze aggiunte sono tanto ristrette che se vi si mettessero scaffali di libri a ridosso resterebbero troppo anguste e quasi di nessun uso. Lascio di comprendervi le molte statue e anticaglie ora collocate nell'atrio della Biblioteca, le quali non potrebbero aver luogo nelle stanze fino ad ora destinate per la Biblioteca, ma esse insieme col Museo già Farsetti andrebbero altrove collocate, ad uso della Accademia di Belle Arti. Quanto più pertanto si va esaminando, tanto più si conosce che nel Palazzo ex

---

Prefetto al Bibliotecario con lettera del 23 marzo (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*).

[52] Lettera del Morelli del 25 marzo al Prefetto; e lettera della stessa data al Ministro dell' Interno, al Direttore generale della Pubblica Istruzione, al cav. Erizzo ecc., nell' ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*, inserto citato.

Ducale in cui la Biblioteca assolutamente deve aver suo luogo, perché così è mente di S. A. I. e perché così esigono il decoro del Sovrano e il comodo degli studenti e dei forestieri, non v'è altra località capace e decente sennon la sala già dei Pregadi con le tre stanze contigue, cioè la Chiesuola, l'Antichiesuola e la piccola stanza congiuntavi, li quali luoghi da principio erano stati da S. A. I. benignamente concessi. È nota la sollecitudine che li signori giudici del Tribunale d'Appello si prendono per aver a loro uso anche la sala suddetta dei Pregadi e le tre stanze contigue. Ma ciò non può non riuscire di qualche meraviglia, essendo già a lor uso la sala detta del Collegio, altra grande stanza detta Anticollegio, con la comoda promiscuità della sala detta delle Quattro Porte e con altre stanze grandi e picciole vicine, inservienti soltanto a loro ministri, località che pienamente ha sempre bastato all'esercizio del Tribunale e che rende affatto incompetente l'aggiunta di quattro altri luoghi come sono la sala dei Pregadi e le tre altre stanze. Questi signori per la distinzione del loro carattere devon già conoscere la collocazione attuale della Biblioteca; e crederei che, facendo qualche nuovo riflesso, potessero persuadersi essere convenientissima cosa che questa Biblioteca, insigne e celebrata presso ogni colta nazione, venga ora trasportata in quei luoghi dell'ex-Palazzo Ducale che soli restano alla decorosa e comoda sistemazione di essa. Questo è quanto io trovo necessario di rappresentarle, signor cav. Prefetto, pregandola instantemente di fare che le presenti mie riflessioni siano umiliate a S. A. I., come provenienti dal solo e vivo desiderio di non mancare al mio ufficio ed anzi di prestare, nella miglior maniera ch'io possa, il dovuto servizio all'augusto Sovrano ».

Per fortuna le esplicite dichiarazioni del Morelli non urtarono contro un partito saldamente preso: il Direttore della Pubblica Istruzione, persona colta [53] e capace di tutte le ragioni che militavano al mantenimento del decoro della Biblioteca illustre, si indusse volentieri a trasmetterle, per la via dell'Intendente generale dei beni della Corona, al Principe Viceré, il quale non badò molto a sconfessare, in certo modo, l'ordine anteriore, trasmesso dal Ministro dell'Interno. Il 31 marzo difatti poteva il Moscati scrivere al Morelli [54]: « Ho il piacere di significarle avermi riscontrato il sig. Intendente generale che sino dal 18 marzo spirante, sopra suo rapporto, S. A. I. il Principe Viceré si era degnato di approvare che per la Biblioteca di S. Marco venisse disposta la sala dei Pregadi colle due stanze annessevi, fra le quali evvi la cappella; e che fattane anche nuovamente parola alla prelodata S. A. I. si è compiaciuta di esternare ch'ella persiste nella medesima superiore sua prescrizione ».

Ma anche questa prescrizione poté súbito dopo venir revocata, non tanto, forse, mercé una piú attenta considerazione delle difficoltà manifestate per via ufficiale dal Morelli, quanto in virtú di calde istanze fatte pervenire privatamente al Viceré.

E, non senza il debito tributo di lode all'artista incomparabile, mettiamo in prima linea gli uffici, altrettanto fervidi quanto autorevoli, prestati in questa occasione da Antonio Canova. Animato dal sentimento nativo del bello, natural fautore, quindi, del mirabile connubio che aveva, attraverso i secoli, congiunto alla piú squisita opera dell'architettura profana del Rinascimento il complesso, forse piú ragguardevole nel mondo, di quei codici, che sono perenne testimonio della grandezza della civiltà ellenica, non poteva lo scultore delle Grazie udire senza dolore profondo e sincero la minaccia incombente alla Libreria, di che l'amico architetto Selva (anch'egli ostile, come è certo, al progetto) gli aveva súbito comunicata la notizia. E poiché, l'arte per la sua quasi divina natura, ha sempre avuto il privilegio di salire ardita i gradini del trono, non esitò

[53] Il Moscati, medico insigne e professore all'Università di Pavia, poté appunto per i suoi meriti distinti e per la sua devozione alla causa napoleonica giungere alle prime cariche dello Stato nel Regno italico. Frequenti lodi di lui si trovano negli epistolarii dei letterati contemporanei, che egli proteggeva e beneficava liberalmente.

[54] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico* inserto citato.

il Canova a portare al Morelli, cui da lunghi anni era legato per i vincoli di una particolare stima e sincera amicizia, il soccorso insperato e graditissimo di tutta a sua influenza.

« Appena inteso dall'amico Selva (egli scriveva l'11 aprile al Bibliotecario, da Roma [55]) il malaugurato progetto di trapiantare la Biblioteca di S. Marco, che scrissi un fervoroso biglietto al consigliere sig. Cicognara qua dimorante, colla intelligenza che dovesselo far passare per canale autorevole ed efficace nelle mani di S. A. I. Cosí appunto fu fatto; ed io ne spero qualche buon effetto. In caso contrario sono prontissimo, ad insinuazione sua, di farne una calda e risentita relazione al cav. Aldini, a me noto solo per nome, ed ardirei forse di portare la supplica piú oltre se mai si credesse dover riuscir vani questi tentativi. Staremo frattanto a vedere che cosa ne risulta. Ella non si stanchi di riguardarmi con particolare benevolenza, mentre io non mancherò mai di professarle quella affezionata stima e attaccatamento di cuore con cui ho sempre amato di distinguermi.

Di lei aff.mo obb.mo serv. e amico
ANTONIO CANOVA ».

La nobile sollecitudine doveva ottenere la soddisfazione di esser coronata dal successo; e ciò senza che il nostro artista fosse costretto a sperimentare quei mezzi ulteriori ai quali pur si dichiarava pronto a ricorrere.

Evidentemente il suo parere, condiviso dal Cicognara, condiviso da altri personaggi che pure il Morelli aveva interessato, esercitò un gran peso nei consigli del Viceré, il quale, per non dar motivo di disgusto, in cosa che riguardava il decoro della sua città, anche al poderoso « artefice di numi » per le cui mani dovevano uscir dal marmo tante effigî dell' eroe côrso e dei suoi, si decise a sospendere l'ordine ormai replicato.

Lieto ne dava al Morelli un primo non sicuro annunzio il Canova [56]:

« Ho la consolazione di dirle che le rimostranze da me fatte sull'infausto progetto ebbero buon successo e tale da promettermi anco di vederlo abbandonato del tutto. Cosí mi vien fatto sperare fondatamente dalla persona autorevole che ha sostenuto e favorito la mia supplica, il consigliere Cicognara. La relazione mi giunse fuori di tempo per farnela intesa con l'ordinario antecedente, come avrei grandemente desiderato. Mi affretto di farlo col corriere di questa sera, onde assicurare al piú presto possibile le sue dubbiezze, giacché a preferenza di ogni altro tanto le deve interessare una siffatta notizia. Dio voglia che le nostre speranze riescano al fine proposto! Pieno di verace stima e considerazione ho l'onore di essere

Di lei obblig.mo osser. aff.mo servo ed amico
ANTONIO CANOVA ».

E dopo non molti giorni le dubbiezze del Bibliotecario davvero potevano svanire, per il momento, dacché il 5 maggio il Prefetto gli trasmetteva una lettera del Ministro dell' Interno, con l'annuncio ufficiale della completa revoca delle disposizioni anteriori, alla quale naturalmente si davano per causa determinante le obbiezioni già fatte dal Morelli e riferite dal Prefetto. « Avendo rappresentato a S. A. I. il Principe Viceré le difficoltà riferitemi, sig. Prefetto, con di lei rapporto 22 aprile prossimo scorso, in merito al collocamento della R. Biblioteca di S. Marco nei luoghi superiormente indicati, si è degnata la prelodata S. A. I. di dichiarare che sino a nuovo ordine la Biblioteca medesima resterà ove essa si trova.... » [57].

Anche questa battaglia era, dunque, vinta per la Marciana, con la contentezza che è facile immaginare nel Morelli, dopo l'ansia che in lui ci hanno manifestato,

[55] La lettera del Canova, autografa, è conservata nell'*Archivio Morelli* della nostra Biblioteca fra la corrispondenza epistolare del Bibliotecario ordinata alfabeticamente per nomi delle persone scriventi; mazzo 118. Il cav. Aldini, qui nominato dal Canova, è il conte Antonio Aldini, giureconsulto bolognese, segretario di stato al Ministero d' Italia.

[56] Lettera autografa del Canova, del 18 aprile, nel medesimo *Archivio morelliano* e nel medesimo mazzo.

[57] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*, inserto citato piú volte.

ancor meglio dei documenti ufficiali, le brevi lettere del Canova.

Ma, purtroppo, l'ultimo comando del Viceré aveva anch'esso in *cauda venenum:* « sino a nuovo ordine... resterà ove essa si trova », diceva la lettera; e il nuovo ordine capitò quattr'anni piú tardi, e questa volta senza appello.

***

Il trasferimento della Biblioteca del 1811-1812 ripete la sua causa, diremo, occasionale dalla visita di Napoleone a Venezia sulla fine del 1807, cosí come l'ordine, non poi mantenuto, di Eugenio era stato determinato dalla venuta di lui al principio del 1806. Nel suo breve soggiorno a Venezia (la quale si studiò di meritare, con straordinaria grandiosità di feste, l'appellativo di *buona città* di che l'Imperatore la gratificava) poté il Sovrano rivolgere personalmente l'attenzione all'opportunità di concretare, assieme ad altre opere pubbliche di innegabile vantaggio, il disegno abbozzato dal figlio, poco tempo innanzi, per riguardo all'adattamento di un grandioso corpo di edifici sulla Piazza ad uso di Reggia.

Il Monarca che dinanzi al mondo attonito rinnovava antichi memorandi prodigi, non solo portando, piú veloce della fama, le sue legioni da un capo all'altro dell'Europa; ma aprendo ad un semplice cenno nuovi valichi tra le Alpi, ridonando ai commerci città impigrite da longeva inerzia, infondendo vita ad istituti scientifici e letterarii, non poteva che stimar sempre inadeguata alla propria grandezza ogni sorta di fasto, non poteva pensare che sacrificio alcuno o pubblico o privato fosse da evitarsi quando ne avesse qualche, anche piccolo, contributo lo splendore del trono.

Quindi è che egli, rivolte ai proprii fini le arti tutte, poté loro imprimere un impulso nuovo, segnare un indirizzo che da lui prese il nome; quindi è che, senza troppo riguardo alle tradizioni, anzi spesse volte in contrasto con le tradizioni medesime, egli lasciò dovunque ebbe a passare tracce della sua mente poderosa, segni del suo orgoglio indomabile, i quali ancor oggi pregiati o severamente discussi fermano l'attenzione, costringono all'esame ed alla meraviglia.

Venezia, per la sua stessa struttura, pareva la città meno atta ad accogliere una qualche impronta del genio napoleonico nella sua topografica conformazione e nella sua edilizia, e certo non frequentissimi indizii se ne trovano, in confronto di molte altre città nella nostra Italia: pure quei pochi non mancano di presentarsi tosto al visitatore fra i limiti della Piazza e di quei giardini che terminano l'arco incantevole della Riva [58].

Sulla Piazza l'edificio delle Procuratie fu stimato insufficiente alla maestà di una reggia; ma poiché, d'altra parte, nell'antico Palazzo dei Dogi, oltre alle immense sale che si era dapprima pensato di riservare al Sovrano, mancava una opportuna serie di locali adattabili all'uso di particolare dimora, si disegnò di unire alle Procuratie come due ali, in che vaste e magnifiche aule si aprissero a complemento delle antiche lussuose abitazioni dei principali ministri della Repubblica. La Libreria offriva già pronta una delle appendici: il lato occidentale della Piazza offriva l'area conveniente alla seconda aggiunta, se, abbattuta la chiesetta di San Geminiano e i tronchi esistenti delle due fabbriche procuratorie, ivi si fosse eretto un nuovo edificio che continuasse ininterrottamente il circuito della Piazza medesima. Come fosse quest'ultimo disegno sfavorevolmente giudicato dai principali architetti veneziani, nonostante che la chiesetta di S. Geminiano non avesse pregi artistici di straordinaria importanza, come poi l'attuazione del progetto si prestasse ad apprezzamenti non tutti entusiastici da parte dei competenti, ci dice Giannantonio Selva nella notissima opera sulle *Fabbriche cospicue di Venezia* (ove attesta di aver sempre sconsigliato quel muta-

---

[58] Come è noto, gli attuali Giardini pubblici si devono essi pure al volere di Napoleone. Noi certamente non possiamo a lui rimproverare troppo di avere in quella parte modificato alquanto l'aspetto della città, se la cittadinanza ha acquistato una verde oasi non interdetta, fuori dell'intricato avvolgimento delle calli *salizzade*.

mento nell'aspetto della Piazza) [59]; come l'altro disegno rinnovasse l'acerbo rincrescimento del Morelli e turbasse la vita della Marciana con un laborioso trasporto, non giustificato da necessità alcuna della Biblioteca, vedremo qui, seguitando la nostra documentaria trattazione. Per la quale è d'uopo ricordare brevemente come l'Imperatore beneficasse nella sua venuta l'istituto e il suo custode, quasi a preventivo, ma non sufficiente, compenso del pregiudizio che doveva fra non molto recare all'uno, del dispiacere che doveva all'altro procurare; è d'uopo inoltre far cenno del gravoso cómpito che nei pochi anni fra l'otto e l'undici si veniva apparecchiando, per la vigilia del trasferimento, ai preposti alla Marciana con la definitiva incorporazione in essa dei fondi conventuali.

Posto con il trattato di Tilsitt, del luglio 1807, il coronamento all'enorme edificio da lui edificato, assicurata, come egli disse e credeva, la tranquillità del continente, volle Napoleone godere il frutto della propria grandezza, presentarsi finalmente ai popoli non piú nell'aspetto di generale che vola a vincer battaglie, ma in quello del sovrano che largisce ai sudditi, rinfoderata la spada, i beneficî inestimabili della pace.

Lo vide pertanto la fine di questo medesimo anno scender dai trionfi di Parigi alle solenni accoglienze dell'Italia, giungere preceduto del clamore dell'universale plauso a interrompere la quiete delle nostre lagune.

Il 30 novembre, incontrato a Fusina da tutte le autorità governative e cittadine, egli passava su magnifica imbarcazione a Venezia, tra infinito numero di gondole adorne, fra il tuonare delle artiglierie dei forti litoranei e della città lontana. Un arco di trionfo di mirabile struttura era stato eretto sulle acque quasi allo sbocco del Canalazzo, e in esso su acconcie iscrizioni si leggevano ricordate, per opera del Morelli, le gesta dell'eroe. La Piazzetta accolse una volta ancora il tripudio della folla, come quando nei remoti tempi recavano le galee dall'oriente allori e spoglie opime, ma il leone alato non ruggiva piú, il vincitore non portava al divo Marco i trofei: egli li inalzava a se stesso.

Non mancò Napoleone di dar pubblico saggio del suo interessamento agli studii ed alle arti liberali, ché anzi con lunga e minuta visita si trattenne nella Biblioteca, chiedendo al Morelli notizia dei piú illustri cimelii e con speciale curiosità rimirando i manoscritti della Storia veneziana del Bembo e della Storia del Concilio del Sarpi. Nel partire, con munifico atto, assegnava alla Marciana, per acquisto di opere moderne straniere, la somma cospicua di 23000 lire italiane; e al Morelli, che oltre ai meriti insigni di bibliotecario aveva cooperato con epigrafi davvero riuscite al decoro del ricevimento, largiva il cavalierato della corona di ferro e l'annua pensione vitalizia di 2000 lire [60]. Per il che, con giusto sentimento di riconoscenza, dedicava il Morelli all'avve-

[59] *Le fabbriche e i monumenti più cospicui di Venezia*... Venezia, 1857, vol. I, pagg. 101-103.

[60] Tutte le notizie sulle feste fattesi in Venezia per la venuta di Napoleone, meglio ancora che dai giornali del tempo: *Notizie del mondo*, *Quotidiano Veneto* ecc., si possono ricavare dall'opuscolo che il Morelli stesso, secondo accennammo addietro per incidenza, compilava in proposito dopo l'avvenimento.

Esso si intitola: *Descrizione delle feste celebrate in Venezia per la venuta di S. M. I. R. Napoleone il Massimo Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, protettore della confederazione del Reno data al Pubblico dal Cavalier abate* MORELLI *Regio Bibliotecario*. In Venezia, nella tipografia Picotti, 1808, 4°; ed è adorno di ben riusciti rami e tirato in edizione di lusso. La genesi dell'opuscolo è spiegata in alcuni documenti dell'*Archivio morelliano* e in due lettere del Morelli medesimo, pubblicate nel tomo III delle *Operette*; notevoli anche perché ci danno la manifestazione genuina dei sentimenti del nostro Bibliotecario. Scrivendo egli il 2 dicembre 1807 all'abate Francesconi, bibliotecario a Padova, diceva: « In questo soggiorno di S. M. I. R. ho fatta anch'io vita cortigiana, letteraria, militare ecc. L'Imperatore fu da me ossequiato tre volte, presentato dal mio Bembo e servito alla Biblioteca, dove in brevissimo tempo gliene ho dette più che ho potuto. Gli feci trovare due iscrizioni che o presto o tardi vedrete; alla più lunga capiteranno nella *Descrizione delle feste* ecc. che mi si vuol far scrivere. con tante altre iscrizioni che tutte non piacquero neppure a me perché sul momento dettate. Lasciamo le parole e venghiamo a cose. S. M. ha fatto donc di 23000 franchi alla Biblioteca per comperar libri, ed ha assegnata una pensione vitalizia di lire duemila italiane a me *nihil petenti neque per me neque per alium*. Cosi io nel mio caso faccio un elogio che non mi pare

nimento, un'altra bella iscrizione, che vogliamo qui riportare:

HONORI | NEAPOLEONIS MAXIMI | IMPERATORIS GALLORUM REGIS ITALIAE | ARMORUM POTENTIS LITTERARUM TUTORIS | QUOD BIBLIOTHECAM REGIAM | MAJESTATE SUA PRAESENS | MIRIFICE IMPLEVERIT | CODICES PRAECIPUOS | ADCURATISSIME INSPEXERIT | LOCIQUE DIGNITATEM | EXIMIE AMPLIFICAVERIT | JACOBUS MORELLIUS BIBLIOT. PRAEFECTUS | TANTI PRINCIPIS NUMINI DEVOTUS | MONUMENTUM DEDICAVIT [61].

Ma sorvolando ormai sul resto delle cerimonie, con le quali cercarono i Veneziani di allietare il breve soggiorno dell'Imperatore fra essi, non lasceremo di far cenno di un piccolo particolare, che per il nostro argomento ha un qualche interesse maggiore. Fra i mazzi di abbozzi autografi relativi alle iscrizioni dettate dal Morelli in moltissime occasioni, abbiamo trovato, in mezzo a carte di quest'anno 1807, un curioso foglietto di appunti, uno di quegli aiuti alla memoria, che il diligentissimo Bibliotecario non mancava di stendere per ogni anche minima faccenda propria [62].

Il foglietto reca in alto queste parole: « Imper. se viene a Venezia », e poi una fitta lista di cose da dire e da fare durante la dimora di Napoleone e precisamente nella quasi sicura evenienza di una pubblica intervista e di un successivo colloquio privato con lui. Notava il Morelli, fra l'altro, l'offerta delle proprie pubblicazioni, gli argomenti sui quali intrattenere il Sovrano, l'esposizione dei bisogni della Biblioteca, infine le « stanze contigue (della) Libreria ».

Non è per noi molto difficile, non ostante la secchezza dell'appunto, capire quale significato abbiano le tre parole segnate in luogo evidente della paginetta.

Il Morelli, evitato il pericolo del trasferimento della Biblioteca, che era apparso minaccioso alcuni mesi innanzi, si proponeva adesso di cogliere, con l'occasione della visita imperiale, il frutto degli sforzi replicatamente compiuti per conservare alla Marciana la propria antica sede. Se in opportuno momento egli avesse potuto guidare il discorso sulla necessità per la Biblioteca dell'aggregazione dei locali rimanenti della Libreria, se egli avesse potuto ottenere un semplice cenno di assentimento, l'aspirazione continua del suo animo avrebbe d'un tratto raggiunta ancora la meta. Certo l'arma era a doppio

triviale, e dico che supera anche il Vangelo, il quale dice: *Petite et accipietis*. Ma altro motivo mi si aggiunge di conforto; ed è che i miei buoni compatrioti di ciò ne godono assai e ricevo congratulazioni a sazietà... »

In una lettera poi al Gamba, dei 14 genn. 1808, il Morelli ancor più chiaramente mostrava di non aver potuto sottrarsi al carico di scrivere la relazione delle cerimonie in onore di Napoleone, cosa non troppo rispondente al carattere suo riservato ed alieno dalla volgare pubblicità: « ... Senzachè ne dimandassi o facessi domandare, la Biblioteca ebbe larghi doni da S. M. I.; ed io ebbi una pensione vitalizia. Il Sovrano e la Corte mi hanno trattato in maniera che pochi furono si bene veduti; e li buoni di Venezia, essendo esultanti per il mio bene, accrescono la mia compiacenza. Sono ora fatalmente occupato e per necessità in un affare che non mi sarei mai creduto. Debbo scrivere la descrizione delle feste e spettacoli di Venezia per questa venuta sovrana, da stamparsi con rami ecc.; sicché divengo gazzettiere: ma scriverò non da gazzettiere, almeno così spero... ». Pochi giorni dopo la data di questa lettera il Morelli, finito già il lavoro, ne trasmetteva il ms. al Podestà: e il 27 dello stesso mese riceveva riscontro di piena approvazione, con incarico di curare egli stesso la stampa e le incisioni, per la quale spesa gli si anticipavano mille lire italiane. Intanto giungeva anche l'adesione del Viceré alla dedica, divisata a S. A. la Viceregina (*Archivio Morelli*, mazzo 21, iscrizioni. Documenti originali annessi agli abbozzi delle epigrafi composte per l'occasione): e il tutto si poteva dare alle stampe. Come il Morelli accennava nelle lettere citate, erano riportate nella *Descrizione* le epigrafi numerose da lui composte per la festa: e nel debito modo era ricordata la visita del Sovrano alla Biblioteca e la liberalità usata verso l'istituto e il Bibliotecario. Le 23000 lire assegnate per opere straniere (dacché un decreto viceregale del 30 ottobre 1806, largendo il titolo di regia alla Marciana (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*) aveva provveduto a procurarle gratuitamente tutte le opere che si stampavano nel Regno) costituirono un fondo speciale, amministrato separatamente, che venne esaurito solo dopo parecchi anni, quando già il dominio napoleonico era caduto (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Amministrazione del danaro*, inserto speciale).

[61] *Archivio Morelli*, mazzo 21, iscrizioni. L'iscrizione in parola era del resto pubblicata nel *Quotidiano veneto* del 10 dicembre; e poi nella *Descrizione delle feste*.

[62] *Archivio Morelli*, marzo 21, citato.

taglio, qualora si consideri appunto il recente rischio passato, ma forse il Morelli pensava che il suo silenzio non avrebbe impedito a Napoleone di rivolgere da sé la mente a quel disegno già dal Viceré vagheggiato; che, per contro, la domanda avrebbe potuto provocare una esplicita dichiarazione immediata in un senso o nell'altro e, nel caso fortunato, il pronto beneficio della Marciana.

Ora a noi manca il mezzo per sapere se la disegnata richiesta fosse dal Morelli presentata al Sovrano; e nessun altro ricordo si trova, com'è naturale, fra gli atti ufficiali e fra le carte private del Bibliotecario.

Ma comunque sia di ciò, un fatto è fuori di dubbio: che il desiderio del Morelli non raggiunse il suo fine: Napoleone con l'una mano diede alla Biblioteca un donativo notevole certo ed utile, ma che poco sacrificio gli costava: si apparecchiò a toglierle con l'altra mano qualcosa che aveva per lei il valore quasi di un tesoro. Diciamo «si apparecchiò» perché la privazione non avvenne immediatamente, ma si verificò, secondo anticipammo, nel 1811, dopo che già erano stati iniziati i lavori per la costruzione, nel lato stretto della Piazza, del nuovo edificio da unirsi al Palazzo Reale. Evidentemente il non lungo intervallo si rese necessario sia per la compilazione di un progetto completo per l'adattamento della Reggia, sia per il preventivo stabilimento della sede da assegnarsi alla Marciana nel Palazzo Ducale.

Noi vediamo, difatti, che nel 1811 non accennano gli atti ufficiali ad alcuna pratica per la scelta dei nuovi locali da parte del Bibliotecario, come era avvenuto invece nel 1807, il che vuol dire che la questione era stata discussa e risoluta in anticipazione con orali trattative (non rimaste estranee al Morelli) prima della stesura del relativo decreto. Dovremo anche credere che si volesse alla Direzione della Biblioteca usare il riguardo di attendere che la faticosa scelta dei libri monastici fosse compiuta e che fossero questi pronti ad essere incorporati al patrimonio della Marciana? Certo esiste una concomitanza fra il termine dei lavori di esame e di catalogazione dei fondi conventuali e l'inizio delle opere per il trasferimento della Biblioteca, ma il trarre da essa, nella mancanza di sicuri cenni documentali, una conseguenza quale abbiamo accennato potrebbe forse parere poco prudente, ammesso il principio, valevole sempre, che dal vocabolario burocratico la parola *riguardo* vada esclusa quasi in assoluto. E dunque a mera combinazione si deve attribuire forse la rammentata coincidenza, la quale indubbiamente permetteva che la direzione e la sorveglianza del trasporto restassero presso il Bibliotecario ed il Vicebibliotecario, liberi ormai da altre non lievi occupazioni.

Il 2 ottobre 1811, difatti, il Morelli scriveva al Prefetto che ultimati gli spogli delle Librerie monastiche e compilati 16 elenchi di libri, dei quali i primi dieci comprendenti le opere da attribuirsi alla Marciana, tutto era pronto per l'assegnazione definitiva dei volumi ai singoli istituti [63]; il 9 novembre questa assegnazione avveniva per ordine del Direttore generale della P. Istruzione [64]; e solo nel dicembre e nel mese successivo cominciavano effettivamente le operazioni materiali del trasporto. Pertanto è probabile che quando il Morelli, il 15 novembre, scrivendo al Prefetto [65] annunciava essere i volumi dei Conventi già riposti nei locali della Biblioteca, intendesse parlare della nuova sede, dove in qualche maniera provvisoria, le casse o i pacchi potevano essere riposti. Né vi sarebbe stata convenienza, trattandosi di rilevante quantità di nuova sup-

---

[63] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*. Tutto il lavoro per la scelta dei libri monastici e la compilazione degli elenchi relativi era stato compiuto con speciale fatica del vicebibliotecario Bettio, il quale, per questo e per altre moltissime opere di carattere amministrativo, fatte in vantaggio della Biblioteca, e sotto la direzione del Morelli e durante il periodo successivo del suo bibliotecariato, merita davvero molta riconoscenza da parte nostra; sebbene non abbia lasciato, con numerose pubblicazioni, testimonio evidente della sua operosità e della sua dottrina. Il Bettio in quella circostanza otteneva, il 27 febbraio 1812, una gratificazione e le lodi del Governo.

[64] Lettera del Prefetto del 9 novembre. ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*.

[65] *Ibidem*.

pellettile (secondo ci mostrano gli indici) [66], introdurla nella vecchia Libreria, perché avesse sùbito dopo ad esser ritrasportata nel Palazzo Ducale. Cosí i nuovi acquisti precedevano, ma di poco, gli antichi fondi nella dimora loro assegnata. Quale era dessa e come era stata adattata?

Questo dobbiamo vedere tornando un passo addietro nella trattazione.

Da Monza, il 29 agosto 1811, è dato il decreto del Viceré con il quale il trasferimento della Biblioteca era stabilito. Il comando è questa volta perentorio; persino è fissato il termine per il compimento dell' impresa:

« Napoleone.... Eugenio Napoleone in virtù dell'autorità delegatagli da S. M. I. R. decreta:

I. La pubblica Biblioteca detta di San Marco, situata ora nel Palazzo Reale delle Procuratie, sarà traslocata nelle grandi sale del Palazzo ex-Ducale.

II. Il trasloco dovrà essere eseguito e i libri dovranno esser messi in ordine nel nuovo locale al 1º gennaio prossimo al più tardi.

III. Il Ministro dell'Interno e l' Intendente generale dei beni della Corona sono incaricati, ciascuno in ciò che lo riguarda, dell'esecuzione del presente decreto.

firmato: EUGENIO NAPOLEONE » [67].

Come si vede, abbandonatasi l' idea dell'adattamento della Biblioteca nella sala dei Pregadi e nelle adiacenti stanze, erano assegnate alla Marciana appunto quelle grandi aule del Palazzo, cioè il Maggior Consiglio e lo Scrutinio, che nel 1807 si dicevano riservate all'Imperatore. Con tale concessione era preventivamente chiusa la via ad ogni ricorso dell' unico interessato, il Bibliotecario; giacché, posto che egli non poteva discutere il volere sovrano di occupare la Libreria, non aveva nemmeno piú la risorsa di obbiettare la scarsa capacità e la poca idoneità del locale; e di differire, quindi, con legittimi pretesti l'attuazione del provvedimento. Sicché dovette rassegnarsi il Morelli a subirne tutte le spiacevoli conseguenze, con il miglior animo che per lui si potesse, per amore della Biblioteca che, data la ineluttabilità dell'avvenimento, conveniva guidare sana e salva nella nuova sede e sistemare in questa nella piú cauta maniera. Allorché, pertanto, il Prefetto Galvagna trasmetteva l'estratto del decreto [68], che a lui era stato inviato dal Direttore della Pubblica Istruzione con incarico di prendere opportuni accordi personali con il Bibliotecario [69], e lo faceva precedere da una intervista preliminare, il Morelli poteva rispondere allo Scopoli, preposto appunto alla P. Istruzione [70]: « Non mi ha sorpreso il decreto rispettabilissimo di S. A. I. Principe Viceré intorno alla traslocazione della R. Biblioteca, mentre io già avevo presente la memoria che nell'altro decreto con cui era stata accordata la continuazione di sua permanenza nel Palazzo Reale v'era la frase *per ora*, cioè il baleno che precede lo scoppio. Ho per altro intimo piacere che prestando la dovuta ubbidienza a S. A. I., a cui tanto devo e come buon suddito e come da lui guardato con compatimento e liberalmente beneficato, mi trovo ancora in circostanza da poter vedere eseguita questa grandiosa operazione nel miglior modo che avessi mai potuto desiderare. Un Prefetto di tale discernimento, di tanta attività e di sí efficaci maniere che lo rendono impareggiabile, ed un locale affatto convenientemente sostituito giovano mi-

[66] Gli indici delle opere trascelte per la Marciana dalle librerie conventuali, con i relativi processi verbali di ricevimento, sono compresi in uno speciale inserto dell' ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, con il titolo: *Biblioteche delle corporazioni religiose. 1789-1812.*

[67] Il documento, in copia autentica, è nell'ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA, *Regno d' Italia, Dipartimento dell' Adriatico, Prefettura; Istruzione Pubblica, 1813;* inserto: *Biblioteca*. A questo inserto attingiamo largamente nel resto della nostra memoria e ad esso intenderemo riferirci ogni volta che citeremo senza più: ARCHIVIO DI STATO. - Altra copia del documento è nell'ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA ed è quella che il Prefetto trasmetteva al Morelli.

[68] Lettera del Prefetto del 7 settembre: originale nell'ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*: e in minuta nell' ARCHIVIO DI STATO.

[69] Lettera del 4 settembre del Direttore della P. Istruzione al Prefetto: nell' ARCHIVIO DI STATO.

[70] Lettera del Morelli, dell' 11 settembre, al Direttore Scopoli. ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*.

rabilmente a farmi incontrare con coraggio questa laboriosissima operazione.... ».

Certamente in questo scritto non era affatto dissimulata la poca soddisfazione del dover prestare ubbidienza all'ordine ricevuto, ma non forse l'intimo sentimento del Morelli veniva espresso con quell'efficacia, dalla quale crediamo non avrebbe rifuggito qualora non gli fosse stato a cuore di evitare, al punto in cui stavano le cose, qualsiasi pentimento, per cui l'offerta del Maggior Consiglio fosse stata sostituita dall'assegnazione di piú incomoda dimora.

E questa preoccupazione risulta dal séguito della lettera, ove chiaramente si raccomanda di non mutare disegno; risulta ancora da un'altra lettera del Bibliotecario al Ministro dell' Interno a Milano, dalla quale apprendiamo come fosse preveduta possibile. da parte di qualcuno, che non siamo in grado di precisare, una certa contrarietà al progetto che comprendeva l'adattamento del Maggior Consiglio [71]. « Non già per rappresentare all'E. V. motivi che possano dissuadere la traslocazione di questa R. Biblioteca, come altra volta ho dovuto fare, ora mi do l'onore di scriverle, ma bensí per esporle sinceramente che in questa occasione io mi trovo nel caso di poter volentieri prestare ubbidienza nell'eseguire l'ossequiato decreto di S. A. I. Principe Viceré, a cui servendo sempre animato da sentimenti di buona sudditanza e di gratitudine, prendo coraggio di incontrare questa laboriosissima operazione. Fece la provvidenza e la buona fortuna di questa Biblioteca che attualmente si trovi Prefetto un uomo di viste governative sí eccellentemente fornito e di tanta attività che a nessuno certamente potrebbe essere stata commessa l'autorevole e sollecita cura di mandare ad effetto questa grandiosa intrapresa con maggiore fiducia di felice riuscita. Senza perdita veruna di tempo egli si è portato con me e con gli artefici a visitare, esaminare, confrontare e riconoscere sí il locale presente della Biblioteca come la grande sala già del Maggior Consiglio destinata per nuovo locale; e con pienissimo consenso di tutti non solo fu riconosciuto che quella sala con i luoghi annessi e determinati affatto corrisponde ed è necessaria alla collocazione dei libri e del Museo di Antiquaria, ora posto nell' atrio della Biblioteca, ma inoltre si è veduto che assolutamente nessun altro locale del Palazzo sarebbe opportuno a questa traslocazione, di maniera che se si facessero cambiamenti o alterazioni del piano che dal signor Prefetto le viene mandato non potrebbe derivarne se non male e impossibilità di buona esecuzione. E superfluo che io le faccia riflettere quanto sia conveniente che il Museo di antiquaria resti contiguo alla Biblioteca, sia perché in esso sono contenuti assai piú monumenti di letteratura greca e latina che di arti del disegno o di altro genere, sia ancora perché essi vi sono pervenuti con legati da rispettare e con volumi famosi a stampa sono divulgati come esistenti nell'antisala della Biblioteca e ad essa uniti. Tuttavia reputai conveniente di farle questo cenno preventivo a maggior dimostrazione dell' incongruenza di qualche richiesta che le venisse fatta. Le efficaci cure che ha già cominciate a prendersi il signor Prefetto, cui io cercherò di portare la piú interessata cooperazione, fa sperare che si vincerà ogni ostacolo che potesse portare lunghezza di tempo nella esecuzione di questo lavoro travaglioso e veramente assai piú grande di quel che a prima vista possa sembrare ».

Sull'entità non trascurabile del lavoro batte qui il Morelli ed insisterà in appresso, né già per ampliare l' importanza della cosa, ora che l'esagerare un poco non aveva piú alcuno scopo politico. Gli è che grave in effetto doveva presentarsi a un uomo della sua età il trasporto di una massa di volumi che, se non la cifra di 90000 indicata quando si trattava di chiedere l' intera Libreria vecchia, raggiungeva quella di 60000 [72] ed aveva, come

[71] Lettera del Morelli, pure dell' 11 settembre, al Ministro dell' Interno. ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*.

[72] Questa cifra approssimativa è data dal Morelli stesso in rapporti ufficiali, posteriori all'ordine di trasferimento della Biblioteca nel Palazzo Ducale; p. e. in una memoria sulla Marciana che, compilata presso la Direzione della Istruzione pubblica, era stata inviata per oppor-

aggiunta, tutti i pezzi del Museo, oggetti di lor natura delicatissimi ed esposti a danni accidentali anche se la sorveglianza fosse stata continua ed oculatissima.

E bisogna per di più notare che in questo tempo il personale della Biblioteca si riduceva a tre persone: il Bibliotecario, il Vicebibliotecario e un usciere: zelantissimi tutti, ma veramente insufficienti di numero per addossarsi una responsabilità di quel genere[73]. Tuttavia non indietreggiò il Morelli di fronte alla necessità, ed assunto l'impegno non risparmiò diligenza e fatica per adempierlo con la massima sollecitudine, tanto da far temere per la sua salute agli amici, che gli consigliavano, come il Pezzana, di aversi i massimi riguardi:

« Io già sapea come ella è occupata e dolente del trasporto di codesta celebratissima Biblioteca e tutta avea misurata la pena che debbe costarle cotale trambusto. La scongiuro per la preziosissima sua salute, in nome dell'amicizia, a pigliare il monte a più lieve salita; ed il Governo, che tanto apprezza il merito di lei e a cui pur tanto debbe calere di così illustre vita, non potrà richiamarsi dell'indugio... »[74].

Ma l'indugio, che non mancò in fatto di verificarsi, in confronto del termine fissato nel decreto viceregale, si dovette assai meno a lentezza nel trasporto che non alle solite formalità per la compilazione dei progetti particolareggiati, alla approvazione dei preventivi ecc., che erano e sono richieste dalle esigenze amministrative. E in questa parte esclusivamente tecnica, riservata a persone e uffici competenti, il Morelli non entra se non come consigliatore e rappresentante dei bisogni del proprio istituto. Noi vediamo, pertanto, esposti i termini di un primo sommario progetto per le opere di adattamento non già in scritti di lui, ma in una lettera, pure dell'11 settembre, spedita dal Prefetto al Direttore della P. Istruzione dopo il sopraluogo che già ricordò poco innanzi il Morelli stesso. Quella lettera dobbiamo noi qui trascrivere per dare un'idea del disegno generale, che vedremo poi attuato in ciascuna sua parte[75]: « Mi è grato di poterla informare che con soddisfacimento del cav. Morelli, degli artisti e di tutta la città ho potuto determinare il locale adattato al trasporto della Libreria di S. Marco e del Museo di antiquaria, che va unito alla medesima per disposizione di varji testatori. Ella conosce, signor Consigliere di Stato, la sala del Maggior Consiglio, questo grandioso locale ricchissimo per pitture e per le soffitte dorate. È ora abbandonato e non servendo che di passaggio deteriora ogni giorno nei suoi dipinti: è quindi una provvidenza il renderlo utile a qualche stabilimento; e certo che per la sua ampiezza non potrebbe ora essere adattato che ad una biblioteca. Questa sala offre il vantaggio che gli eccellenti e famosi quadri che la adornano sono in tale altezza da potersi loro sottoporre senza danno alcuno della visuale gli scaffali necessari per li libri e da potersi con qualche opera comoda applicare quelli della biblioteca attuale: così opinano pure li sigg. Edwards ispettore alle Gallerie e il sig. Diedo segretario dell'Accademia che ho meco condotti alla visita del Palazzo, per l'oggetto ordinatomi da codesta Direzione generale. Ciò che mi imbarazzava un poco si era il combinare l'unione di altre camere necessarie per il Bibliotecario e per lo studio, ritenuto che nell'inverno non è possibile rimanere nel gran salone; ma anche in ciò si è potuto soddisfare al bisogno e ai desideri del Bibliotecario. Converrà per altro trovar modo di provvedere di una sala il Tribunale mercantile, di una camera la Municipalità, per trasportare l'uno e l'altra i loro uffici: mi riservo di determinare al riguardo ove il presente progetto venga adottato. Quando pertanto la proposizione che le faccio venga adottata, la

---

tuni emendamenti alla Biblioteca prima di essere data alle stampe (2 settembre 1811. Archivio della Biblioteca, *Regno italico*).

[73] Vedi lettera del Morelli, del 16 maggio 1812, al Direttore della P. Istruzione nella quale chiedeva aggiunta di personale. Archivio della Biblioteca, *Regno italico*.

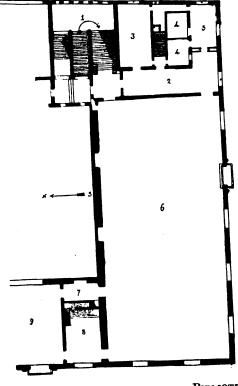
[74] *Archivio Morelli* nella Marciana, mazzo 117. Lettera autografa del Pezzana, da Parma, del 7 aprile 1812.

[75] Archivio di Stato in Venezia. Posizione citata; minuta.

Biblioteca avrà uno scalone tutto proprio, un atrio, una camera per il Bibliotecario, una sala di mediocre capacità per contenere gli studenti e il gran salone, che presenterà uno dei più bei colpi di vista e un complesso di cose che desterà negli stranieri la sorpresa e l'ammirazione.

Nel qui unito prospetto troverà un conto d'avviso delle spese occorrenti: io mi lusingo che nell'atto di esecuzione potrà anche aversi qualche diminuzione, ma e per l'urgenza del tempo e per la qualità delle opere ritengo che non si possa procedere all'asta, e che solo per alcune partite possa divenirsi a contratti privati e per l'altre debba l'esecuzione andare per particolare economia. Io però l'assicuro di vegliare personalmente un oggetto che tanto mi interessa, di far sí che sia quanto è possibile minore la spesa salva la decenza.

Mi credo in dovere di prevenirla che questo è il solo progetto che possa farsi per eseguire gli ordini di S. A. I. giacché nel Palazzo tutte le altre sale assai meno capaci della proposta sono occupate dalle Corti di Appello e di Giustizia civile e criminale, che volendosi queste far sloggiare dal Palazzo non saprebbesi ove stabilirle né potrebbesi poi trasportarle altrove per la lontananza delle carceri, e altronde la spesa riuscirebbe grandiosa per adattar loro nuovi locali. Per la ragione ugualmente di esser tutto il Palazzo occupato dagli uffici non può pensarsi a stabilirvi nel medesimo l'Istituto Nazionale [76]: in questo particolare le presenterò in séguito un altro progetto per fissarlo in luogo migliore di quello delineato di S. Domenico delle Zattere, locale troppo lontano e non opportuno. Trovo assai difficile che per gennaio sia il tutto ridotto a compimento; ad ogni modo la prego di accelerare possibilmente le sue determinazioni, di spedirmi tosto qualche mandato di acconto onde, godendo della buona stagione, sia in grado di fare intraprendere le opere assicurandola della maggiore attività per soddisfare ai desiderii di S. A. I.

Siccome i scaffali attuali della Biblioteca non bastano, giacché come ella ben sa vi si ripongono per difetto di locali i libri doppi ed altronde il locale che propongo si presenta di maggiore estensione, mi viene necessario che dal Monte Napoleone venga abilitata la Finanza a cedere gli scaffali dei Frari o di quelle qualunque altre corporazioni soppresse a stima ed in quel modo che troverà migliore ».

PIANTA DEI LOCALI OCCUPATI DALLA BIBLIOTECA IL 1812 NEL PALAZZO DUCALE.

1. Scalone - 2. Sala d'ingresso - 3. Sala di lettura (già Quarantia criminale) - 4. Stanzette buie - 5. Stanza del Bibliotecario - 6. Sala del Maggior Consiglio - 7. Andito fra il Maggior Consiglio e lo Scrutinio - 8. Quarantia. - 9. Sala dello Scrutinio [I locali 7, 8, 9 furono aggiunti alla Biblioteca più tardi].

---

76 Questo cenno della impossibilità di adattare nel Palazzo Ducale l'Istituto Nazionale era derivato da analoga richiesta, che nella lettera del 4 settembre al Prefetto lo Scopoli aveva fatta:

Il documento è troppo chiaro per aver bisogno di molte esplicazioni. Qualora si tenga sott'occhio il piano dei nuovi locali del Palazzo Ducale, che offriamo delineato al lettore [77], si capisce subito la disposizione pensata concordemente dal Prefetto e dal Bibliotecario; per la quale, adibito il salone a deposito dei libri con scaffali di altezza limitata (in modo da non impedire la completa visione dei quadri alle pareti), si riserbava l'antica Quarantia (n. 8 della pianta) a sala di pubblica lettura; si costituiva nell'angolo sud-est del Palazzo una stanza per il Bibliotecario (n. 5 della pianta); e si lasciava ancora spazio per libri nel grande corridoio fra il Maggior Consiglio e gli accennati locali (n. 2 della pianta). Così al termine dello scalone, che dal piano delle Logge conduce a quello delle grandi sale, si apriva a sinistra l'ingresso alla Biblioteca, la quale, senza interruzione di continuità, veniva ad occupare tutto il rettangolo che ha uno dei lati maggiori prospiciente il Molo. Quanto all'altro particolare rammentato dal Prefetto, cioè la convenienza di procedere alla esecuzione dei lavori non per asta pubblica ma con il sistema che è detto ad economia vale a dire con l'impiego diretto degli operai e con dirette ordinazioni ai singoli fornitori, ciò pure intende facilmente chi sappia quale difficoltà vi sia nello stabilire prezzi complessivi d'appalto per opere non di nuova costruzione ma di semplice riduzione, soggette sempre ad imprevisti mutamenti.

Il progetto di massima, dunque, non incontrò obbiezione alcuna presso lo Scopoli, il quale, rispondendo il 18 settembre al Galvagna, ne lodava il rapporto e dava facoltà di procedere senz'altro all'inizio dei lavori, ove si fosse trovato il mezzo di trasferire in acconcia sede l'ufficio della Municipalità e il Tribunale mercantile, che occupavano le sale destinate alla lettura pubblica ed alla residenza del Bibliotecario [78]. E poiché il Prefetto poteva il 21 rispondere che lo sgombero di quegli uffici non offriva ostacoli, che la Municipalità aveva già trovato luogo opportuno e altrettanto avrebbe fatto subito il Tribunale [79], si riunirono senza più, per la compilazione di un preventivo generale, le cifre dei singoli *fabbisogni*. La somma risultante fu di 36741 lire italiane, non rilevantissima davvero, ma tale che non farà dinanzi agli occhi di coloro che amino i raffronti, figurare come eccessiva quella impiegata nel 1904 per il trasferimento, quando si pensi prima di tutto al valore del danaro nel 1811, non meno che doppio dell'attuale, e poi alle piccolissime opere murarie allora richieste, alla possibilità di evitare quasi del tutto nuove scaffalature, infine alla quantità di tanto inferiore della suppellettile libraria.

Noi non produrremo qui specchi dimostrativi delle partite speciali che venivano a formare la somma anzidetta, ma prenderemo in esame le varie categorie di lavori preventivati, dalle quali resulteranno notizie interessanti non solo per la storia della Biblioteca, ma anche per quella della sala del Maggior Consiglio [80]. Troveremo, difatti, che le poche notizie contenute nell'opuscolo del Berchet [81] (relativo appunto alla Sala anzidetta) intorno alle variazioni successevi nella circostanza del trasporto della Marciana, sono tutte inesatte; e potremo quindi rettificarle ed estenderle sulla base di documenti sicuri.

« Nello stesso tempo la pregherò anche di esaminare se per avventura nelle dette sale potesse traslocarsi comodamente anche la sezione dell'Istituto... ». Il progetto di insediare l'Istituto nel Palazzo Ducale si rese possibile soltanto quando, sotto il governo austriaco successivo, deciso (in seguito al famoso principio d'incendio del 1821) di allontanare dal Palazzo medesimo ogni ufficio che ne potesse minacciare la incolumità.

[77] Lo rileviamo dall'opera del ZANOTTO sul *Palazzo Ducale*. Venezia, 1842, vol. delle tavole.

[78] ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA, inserto citato.

[79] *Ibidem*.

[80] Nel citato inserto dell'ARCHIVIO DI STATO, entro una coperta che porta il titolo: *Riassunto dei fabbisogni per suppiire al traslocamento della Biblioteca in una delle sale del Palazzo*, e che indica per categorie le spese preventivate fino alla somma esposta, si trovano i singoli preventivi dei fornitori, compilati, come è naturale, sulle informazioni del Prefetto e del Bibliotecario.

[81] BERCHET (Federico), *La sala del Maggior Consiglio nel Palazzo Ducale di Venezia*. Venezia, 1900, 8° (Estratto dagli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, t. LIX, parte II).

Anzitutto per l'adattamento occorreva considerare quali opere fossero opportune nei locali trascelti per renderli idonei ad accogliere la Biblioteca.

A questo scopo l'ing. Ganassa presentava una sua nota per L. 8000 all'incirca, la metà delle quali doveva destinarsi per mettere a nudo e fortificare eventualmente le teste delle travature formanti il pavimento del Maggior Consiglio, onde renderle atte a sopportare il peso degli scaffali [82]. Il resto si prevedeva occorrente per completare i terrazzi tutto all'ingiro delle pareti e per intonacare i muri perimetrali, dai quali sarebbero state levate le gradinate e i dossali: per sistemare tutti i finestroni in modo che non dessero adito all'acqua, e per altri lavoretti accessorii.

Dunque già da queste notizie, senza attendere le altre che seguiranno or ora, si può determinare che fino a tutto il 1811 i dossali e le gradinate esistevano almeno attorno alla sala, mentre il Berchet altro non dice se non che « dopo la caduta della Repubblica furono sperperati gli arredi della gran Sala in modo che non si sa come e dove siano andati a finire ». Dove sieno andati a finire è assai facile a supporsi, nonostante la mancanza di esplicite dichiarazioni in proposito. Infatti, tolti d'opera per dar luogo agli scaffali e considerati materiale ormai inutile, dovettero venir ceduti per lieve somma all'intagliatore Casadoro, assuntore delle opere da falegname, il quale difatti risulta acquisitore del legname di avanzo in una delle note successive di liquidazione.

Il Casadoro medesimo apparisce poi come il principale fornitore in questa circostanza. La sua fattura preventiva, in data 11 settembre, sale a L. 15600 giustificate con una serie di lavori, richiesti quasi esclusivamente per la scaffalatura. E di qui pure risulta errato ciò che asserisce il Berchet: « si disposero lungo le pareti delle storiche sale gli scaffali tolti dai conventi di S. Giorgio e di S. Giovanni e Paolo oltre a quelli, forse, dell'antica Libreria ». Il vero è che da S. Giorgio e da S. Giovanni e Paolo nessuna parte di scaffalatura si prese. Da S. Giorgio vennero i due grandi globi, rimasti in appresso nel Maggior Consiglio [83], ma gli armadii furono esclusivamente forniti dalla Vecchia Libreria e dal Convento dei Frari. Anzi a questo proposito la nota del Casadoro dà ragguagli molto minuziosi.

Prevedeva essa, in principio, il riattamento dei quattro portoni della sala, cioè i due nella parte orientale e i due a nord di accesso alla Quarantia e allo Scrutinio, l'adattamento della parete sotto il Paradiso del Tintoretto per accogliere, o a terra o infisse o su mensole, le lapidi e i busti che formavano il Museo; l'adattamento al medesimo scopo delle pareti sotto i finestroni occidentali, mentre da quel lato gli scaffali dovevano limitarsi agli intervalli fra l'un finestrone e l'altro. Quanto alla scaffalatura si preventivavano i lavori seguenti: il levar d'opera spalliere e gradino non solo nella sala grande ma nell'antisala (nº 2 della pianta) e nei locali del Tribunale di commercio e dello Stato civile (nⁱ 3 e 5) [84]; il levar d'opera gli scaffali della Libreria vecchia, sia quelli inferiori sia quelli del ballattoio, tutti infissi al muro; il trasporto di tutti questi nella sala del Maggior Consiglio. Quivi dovevansi ridurre e disporre in modo che bastassero a rivestire l'intero circuito.

Soppresso il ballatoio, ritirate le cornici convenientemente, levati i modiglioni, adattate le pigne, gli scaffali della sala grande sansovinesca si sarebbero stesi lungo il muro interno verso il cortile e lungo il muro verso la Piazzetta. Per la faccia verso il Molo si sarebbero usati gli scaffali della prima stanza delle Procuratie, occupata dalla Biblioteca, i quali erano

[82] A proposito della capacità del soffitto sottostante a sopportare il peso degli armadi, rammenteremo anche come, in un ricordo preliminare del Morelli per il trasporto, inserito fra i preventivi in questione, si ponesse il quesito all'ingegnere se il peso di banchi isolati, quali infatti si posero in numero di otto nel salone, potesse recar danni.

[83] Il trasporto ne è preventivato dal Casadoro e poi tra le spese di tappezziere troviamo quella per le coperte da sovrapporsi ai due grandi globi.

[84] Nella Quarantia, adibita a sala di lettura, i dossali con i relativi cuscini finirono poi per rimanere; e si adattarono comodamente a sedili per i lettori.

identici agli altri. La parte del ballatoio, di minori proporzioni, avrebbe servito appuntino per esser collocata sotto i grandi finestroni dal medesimo lato.

Provveduto così alla maggior aula, il Casadoro si assumeva di levar d'opera le librerie dei Frari, concesse come qualunque altro simile mobile, passato in proprietà della Finanza con la soppressione dei conventi, dalla lettera addietro ricordata del Direttore generale della P. Istruzione (18 settembre)[85].

Dette librerie si dovevano trasportare e adattare nell'antisala (nº 2 della pianta) e poiché in esse già si apriva una porta armonizzante con il resto, anche questa dovevasi adattare come ingresso della Biblioteca, praticando, in corrispondenza alla grossezza della cassa, una piccola scala per accedere al ballatoio. I rimanenti locali, vale a dire la stanza assegnata al Bibliotecario e due stanzini oscuri dietro ad essa, che diedero luogo nel 1821 ad una sala unica[86], si sarebbero scaffalati con altri armadii piú piccoli esistenti nella Libreria vecchia e ai Frari. Il preventivo, naturalmente, si chiudeva con l'obbligazione di provvedere a tutte le spese necessarie di riduzione, di ferramenta, di nuova lucidatura a noce; e con l'impegno di dar tutto finito in mesi tre dalla effettiva ordinazione.

Non mette conto che noi diamo spiegazione su un preventivo di L. 800 circa di finestraio, necessarie ad assicurare dalle infiltrazioni di acqua tutti i locali della Biblioteca[87] che tante e tanto grandi aperture avevano all'esterno; su un altro preventivo di tappezziere per poco meno di L. 2000, destinate a fornire di amplissimi tendoni le finestre medesime del Maggior Consiglio e delle altre sale. Ricorderemo piuttosto, l'offerta del tagliapietra, Fadiga, il quale era disposto per L. 5000 a fornire il trasporto, con acconci attrezzi, e la posa in opera di tutti gli oggetti del Museo, giungenti, fra grandi e piccoli, al numero di 296 pezzi; il preventivo di Domenico Fassetta, facchino della Biblioteca, per il trasporto dei volumi, richiedente L. 3400 all'incirca. Quest' ultimo preventivo firmato dal Fassetta era, come si capisce, dovuto al Bibliotecario, il quale calcolava 75 giorni di lavoro di 9 uomini, con nove viaggi al giorno e col carico, per ciascuno e per ogni volta, di volumi 18: ricompensa (oltre le spese di corda, tavole, spago ecc.) lire otto quotidiane a ogni facchino, lire venete, s' intende, ché altrimenti i prodotti non porterebbero alle L. 3400 italiane indicate[88].

Infine non va taciuta la ideata ripulitura di tutti i quadri del Maggior Consiglio, già in istato di relativo abbandono ed esposti a ricevere polvere non poca a causa di tutte le opere di disfacimento che nella sala dovevansi compiere. Questa cura necessaria ai dipinti venne, senza dubbio, caldeggiata dall' Edwards, ispettore delle Gallerie, che aveva sin da principio con il Prefetto ed il Bibliotecario esaminato i locali e constatata l' insussistenza di ogni timore che gli scaffali

---

[85] Nello sgombero della Biblioteca da tutto l'angolo sud-est del Palazzo Ducale, avvenuto dopo la caduta del Campanile di S. Marco, rimaste vuote le scaffalature già dei Frari e dimostratesi inadattabili nella nuova sede della Marciana, vennero concesse all'Archivio di Stato, il quale le potrà ripristinare nell' antica loro dimora.

[86] Fu la sala che diventò residenza del Bibliotecario e assai più tardi venne chiamata *Sala Bessarione*. Avremo ancora occasione di accennare come l'abbattimento dei muri, che formavano i due stanzini e che erano poggiati in falso, si rendesse necessario nel 1821, in séguito al minacciato franamento di un muro sottostante tutto infracidato. La sala risultantene fu, per liberalità di Francesco I, riccamente scaffalata e adornata da un magnifico soffitto, nel quale si collocò l' *Adorazione dei Magi* del Veronese, donata alla Biblioteca e a spese di essa restaurata.

[87] A proposito dei finestroni della Sala ricorderemo qui che, appunto dopo l' ingresso della Biblioteca, si sostituirono, per cura del Bibliotecario, i piccoli vetri rotondi richiesti dalla architettura dell'edificio in luogo delle solite vetrate a campate rettangolari che allora vi si trovavano.

[88] Accenneremo, per curiosità, al fatto che il preventivo del Morelli circa il numero dei viaggi possibili in una giornata ed al carico medio di ciascuna persona corrisponde abbastanza bene a ciò che si è verificato nel 1904.

Nel 1904 si ottenne forse una rapidità maggiore, per la comodità della stagione e per un più numeroso personale di sorveglianza e di direzione; e si migliorò di molto il sistema del trasporto con l'adozione di speciali barelle coperte, atte al carico di due uomini, le quali fecero ottima prova.

potessero togliere la vista completa delle grandiose figurazioni che adornano la sala. E all' Edwards crediamo si debba, senza piú, attribuire un memoriale, racchiudente le proposte di restauri da eseguirsi e il modo dell' eseguirli, che troviamo accodato a relativa nota di spese necessarie per una somma di L. 420. In tali spese si comprendeva la erezione di un palco a ruote e la mano d' opera per muoverlo, fino a L. 200 circa; poi il costo del materiale e la paga degli operai e di un dirigente dei lavori di pulitura fino al complemento della cifra esposta. Ma interessanti sono le istruzioni tecniche, che riporteremo integralmente tanto piú volentieri in quanto il lavoro fu eseguito per davvero [89] ed, è ovvio credere, nella maniera appunto suggerita nel memoriale: «Sarebbe di somma utilità per la preservazione di quelle pitture e di bellissimo effetto per la decorazione della gran sala se, dopo l' indispensabile nettamento della polvere, si dasse ai soli quadri laterali, escluso il fregio coi ritratti, una mano di vernice all' essenza, rifiutate quelle che si dicono grasse e le altre a spirito di vino, e allo stesso tempo si rimediasse a qualche piccolo difettuccio superficiale di quelle grandi operone. Si deve avvertire però che la immensa tela del Tintoretto, rappresentante il Paradiso. non si potrebbe distendere a maggior perfezione senza un particolare lavoro, da non potersi comprendere negli or ora indicati, li quali oltre all'uso dell'anzidetto palco importerebbero una spesa di franchi 600 fra costo di vernice, paga d'uomini e ricompensa al professore. Tanto la semplice pulitura che l' inverniciamento dei quadri devono eseguirsi dopo cessate le polveri che si solleveranno all'occasione di rimuovere e disfare il voluminoso sfasciume di tanti antichi tavoloni che occupano tutt'intorno quel salone. Gli armadi poi della Biblioteca, quelli cioè che appoggiar dovrannosi alle pareti, non si collocheranno ai loro posti se non dopo terminata l'operazione sulle pitture, altrimenti non si potrebbe avvicinare il palco alli quadri quanto è necessario per agire con sicurezza e con diligenza, notando che il ripiego del pagliuolo sporto fuori del palco sarebbe accompagnato da molti inconvenienti e da maggior dispendio. Piú d'altra cosa però io reputo di grande importanza che le pitture laterali siano coperte durante il prefato innondamento di polveracci, che senza meno devono ingombrare quell'ambiente. Le giornate umide dell'autunno, l'ordinario nostro scilocco e la plaga cui sta esposto il lato della sala rivolto appunto di rincontro a questo vento farebbero appiccare il polverío ai nostri quadri piú tenacemente che non si crede e l'atto dello stesso nettamento, sebbene eseguito fosse con sommo giudizio, ripassar dovendo sulla scabra superficie del colore e sul tessuto assai grosso di quelle tele dovrebbe di necessità insinuar nei loro minuti interstizii la parte più sottile di siffatte sporcherie. Trattandosi di dover coprir con telami tanta estensione di pareti, avrei creduto opportuno il rispettoso suggerimento che si chiedesse al Commissariato della R. Marina il prestito di vele dismesse, tanto cucite che sciolte in teli, ma so che il partito migliore sarebbe quello di rivolgersi agli ebrei, facendo contratto con essi anche per l'adattamento e per lo stacco di tali coperture, salvo che in queste non vi fossero lacerazioni aperte in alcun luogo e fossero poste a sito e levate d' opera con dipendenza in tutto dall' assegnato soprintendente ».

Cosí adunque, come siamo venuti tracciando, era disegnato lo svolgimento dei lavori per il trasporto della Biblioteca; né ebbe il progetto a subire modificazioni di rilievo, secondo ci dimostrano i documenti di liquidazione, che pure ci sono rimasti. Con la scorta di essi ci è dato, inoltre, determinare il tempo impiegato per compiere l' impresa e il probabile metodo seguíto, giacché si deve tener presente che la necessità di adattare nella nuova sede le scaffalature già esistenti nella Libreria richiedeva che il trasferimento dei volumi

[89] Nella liquidazione vediamo pagata all'Edwards una somma di circa 400 lire, precisamente giusta il preventivo (ARCHIVIO DI STATO, Nota della Ragionateria del 22 febbraio 1812). Non ic consta se la ripulitura del 1812 sia nota per indicazioni edite: ad ogni modo non potrà che riuscire gradita la pubblicazione del documento in questa circostanza.

avvenisse a brevi intervalli, mentre le opere di riduzione duravano.

Contrariamente a quello che dice il Berchet in un suo cenno, derivato dalla notizia di uno zibaldone ms. Fapanni [90], non durò affatto il trasporto dal 1812 a tutto l'ottobre 1813, spazio di tempo, davvero, inverosimile anche per faccenda di entità assai maggiore; ma si effettuò invece con molta celerità, tenuto conto specialmente della complicazione testé ricordata. Infatti il 7 marzo 1812 il Morelli poteva presentare alla Prefettura le chiavi della Libreria e fare la consegna completa di quei locali, rimasti ormai del tutto sgombri da ogni suppellettile della Biblioteca [91]. Naturalmente nel Palazzo Ducale, a quella data, l'assetto della Marciana non era ultimato nei suoi più minuti particolari, prescindendo anche (come s'intende) dai lavori di riordinamento interno dei volumi e dai necessari mutamenti di segnatura; ma il diù era fatto e potevasi pensare, senz'altro, all'esecuzione delle piccole opere impreviste resultate indispensabili.

I primi scaffali trasportati furono quelli del Convento dei Frari, per i quali dovettero, di su i fondi assegnati, pagarsi 1316 lire all'Intendenza di Finanza, nonostante l'affidamento di gratuita concessione che pareva risultare dalla lettera del Direttore generale di P. Istruzione, già ricordata [92].

Ricostruiti nella sala d'ingresso della nuova Biblioteca, già nel principio di gennaio, essi permisero evidentemente di liberare una corrispondente estensione di armadi nella Libreria vecchia e di procedere alla riduzione graduale di tutta la rimanente parte di questi ultimi, per la sala del Maggior Consiglio.

Il Museo, nel frattempo, era passato ad occupare le pareti assegnategli, che con piccola fatica erano state foderate di legno e messe in punto [93].

Quanto ai libri, essi richiesero, in complesso, a partire dal gennaio, una quarantina di giornate di sette facchini, i quali erano guidati dall'usciere della Biblioteca e sorvegliati dal Bibliotecario stesso e dal vice-bibliotecario Bettio [94]. Per l'estrazione e per la ricollocazione negli scaffali il Morelli aveva ottenuto di stipendiare due straordinarii [95], che mostrarono onestà e sufficiente zelo, tanto da esser poi proposti ed accettati per distributori, non appena nella nuova sede, per la cresciuta ampiezza dei locali e per il bisogno dell'assistenza nella sala di studio, si rese necessario un aumento di personale.

I volumi a stampa di non speciale im-

---

[90] Lo zibaldone costituisce il *ms. marciano italiano, VII, 2148.* Il Fapanni, trovata nel vol III delle *Operette* del MORELLI una lettera del Bibliotecario all'abate Francesconi di Padova, dell'ottobre 1813, nella quale si dichiarava stanco del trasporto e bisognoso di riposo, argomentò senza più che le operazioni materiali del trasferimento durassero fino a quel tempo.

[91] Lettera del Morelli alla Prefettura (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*). Accluse tre note: la prima, segnata A, delle chiavi dei locali; la seconda B delle pitture del soffitto; la terza C di tutti gli altri oggetti esistenti nella Libreria, porte, affissi ecc. E' notato in fine che temporaneamente viene trasportato nella nuova sede della Biblioteca un quadro staccato, che stava come in deposito, e cioè una Maria Vergine di Giorgione o di Bonifacio con una Santa Caterina « aggiuntavi da altro pittore ». - Il 24 marzo il Prefetto segnava ricevimento dei locali e degli oggetti compresivi; e il 7 aprile trasmetteva al Morelli una copia del verbale di consegna, da lui fatta all'agente dei beni della corona, del Palazzo (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*).

[92] Intorno alla questione degli scaffali dei Frari, vi è nell'inserto citato dell'ARCHIVIO DI STATO un piccolo inserto speciale. Sono richieste dell'Intendente di Finanza per fissare il prezzo del materiale, successive domande per ottenere il pagamento dalla Prefettura di su i fondi per il trasferimento della Biblioteca, ecc. Da quelle carte appunto si rileva che gli scaffali alla fine di gennaio erano nel Palazzo Ducale: il pagamento era poi avvenuto già il 24 marzo 1812.

[93] Che il Museo fosse súbito trasportato, in gran parte ancor prima della fine dell'anno, si ricava con sicurezza dal pagamento fatto alla fine di novembre al Fadiga di una rilevante parte della somma preventivata a quello scopo (ARCHIVIO DI STATO; prospetto del bilancio del trasporto a tutto marzo 1812) e dal successivo sollecito pagamento del residuo della somma.

[94] Il trasporto dei libri si può quasi giorno per giorno seguire mercé il minuto rendiconto che il Morelli, in quattro volte, forniva delle somme anticipategli per quelle faccende (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*). Da esso risultano, settimanalmente quasi, e il numero dei facchini impiegati e le giornate di lavoro e le spese complementari. Il primo rendiconto è in data 20 aprile, il secondo del 23 maggio, il terzo del 30 giugno, l'ultimo, per una piccola somma residua, del 24 agosto.

[95] Vedi, in data 7 novembre 1811, il preventivo della rimunerazione da assegnarsi ai due straordinari, fra gli altri preventivi del trasporto (ARCHIVIO DI STATO).

portanza vennero, a quanto ci pare di poter ricavare, trasportati in pacchi legati, bastanti al carico di una persona: per le opere rare e i manoscritti si adoperarono, senza dubbio, cinque cassoni a chiave, che troviamo costruiti dal Casadoro [96].

In complesso, però, la somma spesa per questa parte dell'impresa rimase di parecchio al disotto della previsione, nonostante che nel suo rendiconto ultimo dei 24 agosto 1812 il Bibliotecario vi comprendesse anche i compensi straordinarii pagati ai due avventizî per successivi riscontri e lavori di segnature fino a quella data. Da 3400 lire del preventivo si scende a un totale di 1900, il quale dimostra che nel 1812, come nel 1904, i fondi amministrati direttamente dalla Direzione della Biblioteca si spesero con le norme di una rigorosa parsimonia Questo risparmio, unito a qualche altra piccola economia che nel corso del lavoro si poté verificare, fece sí che, per le opere preventivate nel settembre 1811, invece che alle 36000 lire, non si arrivasse se non sotto alle 32000 [97]. Ma la differenza fu poi colmata e di poco superata per alcuni imprevisti lavori, necessari «per la decenza e pel buon risultato dell'impresa e che furono per tali reclamati dall'egregio cav. Morelli, la cui celebrità e rettitudine meritano la più cieca deferenza», come diceva il Prefetto accompagnando al Direttore della P. Istruzione, l'8 ottobre 1812, il rendiconto definitivo con le pezze giustificative [98].

Per formarci un'idea di tali opere suppletorie ci offron gli atti ufficiali una nota appunto del Morelli, ove sono tutte specificate, fino alla collocazione dei campanelli nella stanza da studio e di Direzione [99].

Ma, sorvolando sulle minuzie, ricorderemo che il Bibliotecario ritenne indispensabile coprire con telone catramato tutti gli scaffali della sala del Maggior Consiglio, nella parte superiore, onde evitare che in qualsiasi caso di pioggia grande e improvvisa l'acqua vi potesse penetrare; che nella sala stessa volle aggiunti a quattro armadi isolati, a forma di banchi, già esistenti nella Biblioteca, altri quattro simili, capaci di notevole quantità di libri; che, infine, richiese il trasporto da S. Giorgio dei grandissimi globi, i quali diedero all'interno dell'immenso vano quell'aspetto caratteristico che universalmente è noto.

Quanto agli altri locali acquisiti all'istituto, desiderò pure il Morelli provvederli di qualche scaffale nuovo, arredarli convenientemente, adornarli di oggetti di antiquaria che, contro il preventivo, non si erano potuti collocare negli spazî assegnati al Museo nella grande sala; infine ingrandirli subito con l'aggiunta di alcune stanzette sovrapposte all'ufficio di Direzione.

Queste stanzette, ricavate già, nel locale d'angolo del Palazzo, mediante un solaio che divideva a metà le due ultime trifore sul Molo, erano occupate dal Procuratore della Corte d'Appello, e costituivano un incomodo e un pericolo continuo per la Biblioteca: un incomodo perché il solaio, malfatto e polveroso, lasciava ad ogni movimento cadere calcinacci nella camera del Morelli; un pericolo perché il Procuratore di Appello teneva acceso nell'inverno un caminetto, il quale, per non dir altro, mandava in giù, per gli inevitabili interstizii del comune finestrone, tutto il fumo nei giorni di cattivo tempo.

Non ebbe quindi pace il Morelli finché dalla cortesia del Procuratore non ottenne l'abbandono sollecito, sebben condizionato, delle cinque stanzette, e non raggiunse, poi, lo scopo di averle in assoluto possesso, trasferito altrove il poco sicuro vicino [100].

---

[96] Vedasi il primo rendiconto del Morelli del 20 aprile, rammentato sopra.

[97] Lettera del Prefetto al Direttore generale della Pubblica Istruzione, dell'8 ottobre 1812, con la relazione finale dell'impresa (Archivio di Stato).

[98] *Ibidem.*

[99] Altro inserto speciale intitolato: *Fatture nuove occorrenti da farsi nella R. Biblioteca*, nell'inserto più volte citato dell'Archivio di Stato. Il primo documento è di mano del Morelli e riassume tutti i lavori occorrenti. Acclusi sono i preventivi per le opere suppletorie del Casadoro, del fabbro, del tappezziere ecc.

[100] Lettera del Morelli al Prefetto del 2 gennaio 1812 nell'Archivio di Stato; e la lettera pure del Morelli allo Scopoli del 16 febbraio (Archivio della Biblioteca, *Regno italico*. Nella prima chiedeva le cinque stanzette in parola, nella seconda informava della cessione fatta *sub conditione* dal Lunghi, R. Procuratore; e doman-

Allora si trattò di ammobigliare anche quelle e di rimediare, con un rivestimento di tela dipinta, applicato al soffitto, all'inconveniente lamentato della pioggia di polvere dallo sconnesso incannicciato [101].

Ma tutti i lavori supplementari di che abbiamo fatto cenno e le solite opere di rifinitura non trassero in lungo di molto la materiale sistemazione della Biblioteca nella sua sede: tra il maggio e il giugno dello stesso anno dovettero esser tutti ultimati; e allora, usciti gli artefici, potè il personale della Marciana dedicarsi con assiduità al riordinamento della suppellettile, all'inventariazione di tutto il contributo di libri che avevano recato i conventi.

Come anticipammo, il Morelli, vista la necessità del permanente aiuto di braccia nuove, non solo per mettere adesso la Biblioteca in istato da servire al pubblico, ma per provvedere anche in futuro al servizio medesimo, non tardò a chiedere che i due straordinarii venissero nominati senza più distributori; e vide con sollecita provvisione soddisfatta la domanda [102]. In tal guisa, con un numero di persone sufficiente al bisogno, riuscí ad affrettare il complemento di quelle minuzie bibliotecniche che paiono mistero e fanno sorridere i profani, ma che pur tanto tempo e tanta accuratezza richieggono; e poté dare aperta nuovamente agli studiosi la Marciana alla fine dell'invernata.

Il 5 gennaio 1813 il Prefetto Galvagna, effettuati tutti i residui dei pagamenti, mandava le ultime note di liquidazione al Direttore generale della Istruzione [103] e dichiarava pareggiata ormai ogni partita riflettente il trasporto della Biblioteca: non molto più tardi dovette questa avere la sua effettiva inaugurazione, se alla fine di giugno il Morelli ricordava in una sua lettera di ufficio [104] come ormai da più di quattro mesi funzionante la Marciana nel Palazzo Ducale.

È strano veramente che di tale inaugurazione non si faccia qualche cenno, nonché nei documenti del nostro archivio, neppure nei periodici del tempo che abbiamo voluto consultare; ma forse la spiegazione va trovata nel fatto della visita che, alcuni mesi dopo la riapertura, compieva il Viceré alla Marciana [105].

È probabile assai che il Morelli, non molto lusingato dall'idea di celebrare, con anche piccola cerimonia da lui promossa, quel trasferimento, che certo non corrispondeva ad alcuno dei suoi voti, lasciasse da parte qualunque solennità, con l'ottimo pretesto di riserbare al Principe, che non molto più tardi doveva un'altra volta recarsi a Venezia, il privilegio di donar gli auspicii al nuovo periodo di vita della Biblioteca.

Veramente il Morelli aveva un istante pensato, all'inizio del trasporto, che potesse anche in simile circostanza verificarsi il compimento di una offerta accettata da Napoleone sino dalla fine del 1807 [106], quella cioè dell'erezione di un busto di lui nelle aule della Marciana; ma dovette assai presto persuadersi della impossibilità di combinare assieme le due cose, e limitarsi a più modesto segno della ufficiale devozione al Monarca.

Il Canova, che già aveva modellato nel 1805 l'effigie del Sovrano austriaco, proprio negli ultimi giorni in che la regale protezione di Francesco I si stendeva sul nostro istituto, il Canova appunto ebbe dal Morelli, ai primi del 1812, la proposizione

dava che i locali fossero in definitivo assegnati alla Marciana, dandosi altrove collocamento al Procuratore.

[101] Preventivo del tappezziere, nell'inserto *Fatture nuove*... ricordato.

[102] Lettera del Morelli al Ministro dell'Interno, del 16 maggio 1812; ed altra simile al Direttore della P. Istruzione, per chiedere l'aggiunta dei due distributori; e lettera di risposta del Ministro dell'interno del 20 maggio, con la quale acconsente all'aumento del personale (Archivio della Biblioteca, *Regno italico*).

[103] Archivio di Stato.

[104] Lettera del Morelli al Prefetto, del 2 luglio 1813 (Archivio di Stato; e la minuta nell'Archivio della Biblioteca), nella quale richiedeva la Quarantia e l'andito fra il Maggior Consiglio e lo Scrutinio.

[105] *Giornale dipartimentale dell' Adriatico*, 10 luglio 1813. Questo era l'unico giornale ufficiale che si pubblicasse in quel tempo in Venezia.

[106] Riferisce il Morelli nella sua *Descrizione delle feste*... pag. 28, che Napoleone, nell'atto di regalare la somma di 23000 lire alla Biblioteca, aveva accolto la preghiera che un suo busto marmoreo fosse collocato in essa. Del disegno non abbiamo poi più traccia, fino a questo tempo, nei documenti ufficiali della nostra Biblioteca.

di decorare con un busto colossale dell'imperatore francese quella sala del Maggior Consiglio, in che le testimonianze illustri di ogni genere d'arte gareggiavano ormai con la grandiosità degli storici ricordi. E il Canova ben avrebbe potuto far opera degna dell'eroe figurato e della sede insigne dell'antico consesso repubblicano, ben avrebbe, di sotto al suo scalpello, potuto far uscire un marmo che meritasse la felice iscrizione divisata, a quanto ci pare, dal Morelli: « LOCI AMPLISSIMI | AUGUSTISSIMI | GENIO LIBENS » [107]; ma gli eventi invidiarono a lui un altro capolavoro, al Bonaparte un altro dei tanti monumenti della sua gloria. Dai soliti impegni era l'artista oppresso quando l'invito del Morelli gli giunse; ond'è che, pur accettando, come non poteva non fare, l'incarico onorevole, si trovò nella impossibilità di por subito mano all'impresa. E se nell'antecedente caso dell'imperatore austriaco bastarono gli anni del suo pur breve dominio a Venezia per la fine, almeno, dell'opera, questa volta il fulgidò astro napoleonico tramontò prima che l'opera fosse davvero iniziata. A due anni di distanza dalle lettere che siamo per riportare, il luogotenente Marchal, comandante le truppe austriache, prendeva dalle mani del conte generale Serras il governo di Venezia [108]: l'aquila a due teste si posava, nuova protettrice della città, sulla colonna della Piazzetta in luogo del leone alato; mentre l'altra aquila, che s'era librata vincitrice sopra innumeri campi di battaglia, calava con l'ala infranta sugli scogli dell'Elba, per tentar poi di qui l'ultimo volo fatale.

Resti dunque con gli scritti del Morelli e del Canova almeno il ricordo del maestoso simulacro, ideato per decoro della Marciana; e valga esso a compenso dell'offesa che all'arte recava, non molto dopo l'infelice marmo raffigurante il nuovo sovrano [109]. Ed ecco, senza più, la proposta del Bibliotecario e il successivo riscontro del Canova, documenti ambedue che riusciranno forse graditi al lettore [110]:

« A lei bene deve esser noto che questa R. Biblioteca attualmente si trasporta alla gran sala del Maggior Consiglio nel Palazzo ex-Ducale, di cui nessuna altra piú a proposito certamente si sarebbe potuta trovare. Nella sala medesima hanno luogo medesimamente anche le statue, li busti e li bassirilievi che formavano il Museo nell'atrio dell'antico locale della Biblioteca; e tutti li pezzi devono riuscire meglio disposti e più atti da esser veduti di quello che fossero già in quell'atrio, siccome ella bene può comprendere quando specialmente si ricordi che in mia presenza ha dovuto salire sopra una scala per conoscere il pregio delle anticaglie stesse, nella quale occasione ella ebbe la bontà di farmi una nota individuata contenente il suo autorevolissimo giudizio, che ho sempre tenuta cara ed ora serve di sicura guida nella nuova distribuzione.

Anche li due famosi bassirilievi che erano nella Chiesa de Miracoli furono nella sala trasportati e bene collocati; ed altri miglioramenti ancora da farsi non si perdono di vista. Ora non v'è alcuno di buon discernimento che vegga questo nuovo locale al quale non venga in mente che nel prospetto sotto al Paradiso di Tintoretto, dove era il trono del Doge, assolutamente anderebbe collocato nel mezzo un busto di S. M. l'Imperatore, il quale rendesse pienamente compíta la preziosità della sala. Di questo prospetto, ch'è di legname ora dipinto, compartitivi pezzi fini di granito e di serpentino, con i busti antichi di imperatori collocati sopra mensole, ella ne vede qui il disegno.

---

107 Questa epigrafe si legge, senz'altra indicazione, in margine alla lettera del Morelli al Canova che súbito riporteremo. Evidentemente il Morelli fermava lì un'idea, certo assai conveniente, per l'iscrizione da apporsi al busto.

108 Lettera del Prefetto al Bibliotecario, del 24 aprile 1814 (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, ultimo documento del mazzo: *Regno italico*).

109 Accenniamo al busto di Francesco I, dello scultore Pisani, eretto il 13 febbraio 1817 nella Biblioteca, con iscrizione pure del Morelli. Vedi *Gazzetta di Venezia, ad diem.* Il busto era di piccole dimensioni e non certo opera d'arte di grande valore. Ancor dopo la morte del Morelli il Bettio rimpiangeva la mancanza del busto canoviano dell'Imperatore, partito e non più ritornato fin dal 1806.

110 ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico.* La lettera del Canova è autografa.

In conseguenza dei molti discorsi che se ne fanno, questo sig. Comm. Prefetto distintamente benemerito del buon andamento di questo affare, aveva ideato di eccitare la Municipalità acciò ottenesse da S. M. l'Imperatore la permissione di fargli collocare un busto per di lei mano nel nicchio suddetto, quando io, avendo avuta cognizione di ciò, per quell'intimo affetto che ho alla Biblioteca, ho creduto di fargliene preventivamente questo cenno, affinché se, quindi, eccitandosi nel suo bell'animo li sentimenti che ella nutrisce di venerazione all'augusto nostro sovrano e di amore a Venezia ed a quest' Accademia, si compiacesse di spontaneamente soddisfare alli voti comuni che si fanno onde anche in questo luogo, il piú maestoso della città, si vegga un monumento perpetuo di quei nobili suoi sentimenti e del valore incomparabile che rende la di lei fama immortale.

Mi fa sperare la sua benignità che io sia per ricevere una qualche risposta favorevole; e frattanto, raccomandandole che mi conservi la sua carissima grazia, di cui sono in possesso da tanto tempo, e che mi saluti caramente il sig. Abate suo fratello, con li piú perfetti sensi di estimazione, di rispetto e di affetto mi pregio di professarmi.... ».

E il Canova, sollecito, rispondeva così, al 26 di febbraio:

« Mi piace sommamente il nuovo ordine con che vengono disposti li busti e bassirilievi, che formavano il Museo della vecchia Biblioteca, nella grandiosa sala del già Maggior Consiglio. Ed ella non s'è apposta altrimenti nel presupporre in me uno zelo prontissimo e saldo a secondare le disposizioni della nostra Municipalità, che intende di erigere un busto di S. M. nel grande spazio in prospetto sotto al Paradiso del Tintoretto.

Io ben volontieri con tutto il verace impegno accetterò la onorevole commissione; e per dare un nuovo documento della mia divota riconoscenza al mio Augusto Sovrano e per obbedire al desiderio della adorata mia patria. Di ciò ella si assicuri e della mia gratitudine al vivo interesse ch'ella prende per il mio bene.

Veramente sono tante le opere che attualmente mi stringono che al solo pensarvi mi sento avvilito. Pure non vi può essere mai ragione né forza che vincano in me la brama ardentissima di servire alla gloria del mio Principe e agli inviti di una autorità che io venero ed amo. Dalle dimensioni conosco che il ritratto vuol essere colossale molto, e tal si farà.

Mi conservi la sua graziosa benevolenza e gradisca i grati rispetti di mio fratello e mi creda con tutta la più verace affezione e attaccamento di lei cl. sig. Cavaliere

obbl. aff.mo serv. ed amico
ANTONIO CANOVA ».

Non era difficile, da quella frase che manifestava la preoccupazione dell'artista per il cumulo di faccende in corso, comprendere, come dicemmo, la quasi assoluta impossibilità di aver finito in pochi mesi il busto imperiale; e il Morelli non insistette tosto a sollecitare il lavoro, fors' anco in attesa che altri passi si compissero dal prefetto Galvagna o dalla Municipalità, dopo la cortese accettazione del Canova.

Ma perché l'opera del trasporto non restasse priva di un coronamento ufficiale, dovette il Morelli stesso dettare una iscrizione che alla memoria dell'evento aggiungesse quella di tutti coloro che nel nuovo assetto della Marciana avevano avuto una qualche parte. E cosí, prima che Eugenio Napoleone venisse, nel ripiano dello scalone che conduceva alla Biblioteca si metteva, scolpita in marmo, l'epigrafe seguente: « JUSSU ET LIBERALITATE | IMP. NEAPOLEONIS AUG. | LITTERARUM PATRONI | MUNIFICENTISSIMI | BIBLIOTHECA REGIA CUM MUSEO | LOCO SPLENDIDIORE CONSTITUTA | LOCUPLETATA EXORNATA | A. MDCCCXII | ALOYSIO VACCARI | RERUM INTERNARUM | REGNI ITALIAE ADMINISTRO | FRANCISCO GALVAGNA | REGIS A CONSILIIS | REGIONIS PRAEFECTO | CURAM AGENTIBUS | JACOBI MORELLII BIBLIOT. PRAEFECTI | ASSIDUA OPERA » [111].

[111] L'iscrizione si trova nell'*Archivio Morelli*, mazzo 21, in varie redazioni, delle quali la definitiva apparisce senz'altro questa che ripor-

Certo splendida ed augusta era la nuova sede della Marciana non meno dell'antica; e certo, raccolta la Biblioteca nella sala del Maggior Consiglio e nelle adiacenti, dal lato orientale, poteva presentare « un complesso di rarità, per dipinti, per statue, per avanzi preziosi di antichità », da sorprendere non solo le persone comuni ma lo stesso Viceré, che il 10 luglio la visitava [112].

Dovremo, però, ripetere ancora le ragioni storiche che condannavano l'ingiustificato trasferimento, dovremo aggiungere il danno reale che l'augusta sede recava, per forza di cose, alle raccolte librarie, con il procedere degli anni, e il pregiudizio, per contro, che le raccolte medesime portavano al vetusto edificio, bisognoso di attenta sorveglianza in ogni sua parte, bisognoso di riposo dopo tanti secoli di vita gloriosa?

Non era ancora allogata la Marciana che il Bibliotecario doveva, con l'occasione della presenza del Principe, chiedere l'aggiunta della Quarantia, del corridoio fra il Maggior Consiglio e lo Scrutinio e delle stanze sovrastanti [113]: era appena caduto il Regno italico e il Morelli ancora reclamava il possesso dello Scrutinio intero, ottenendolo personalmente da Francesco I [114]. Già in troppo larga distesa si disponevano, cosí, le collezioni marciane, a causa della utilizzabilità relativamente scarsa degli immensi saloni; ma inconvenienti bibliotecnici piú gravi si manifestarono quando dal piano di essi si dovette discendere ad ammezzati senza aria e luce sufficiente, ove alcune sezioni di libri vennero per forza confinate [115]. E questo si stimerà ancor poco di fronte ai danni e ai pericoli frequentissimi di straordinarie grandinate, alle quali non potevano vietar l'ingresso nella sala i finestroni ogivali, sprovvisti come erano e sono, naturalmente, di imposte di legno, di fronte alla incombente minaccia di incendio, che qualche volta parve tradursi nella realtà, come nel famoso accidente del '21 [116]. D'altra parte le stesse ferite dell'edificio si inasprivano per il contatto e il carico dei pesanti armadi della Biblioteca: curate nei casi urgentissimi, come nel '21, quando un muro sottostante alla futura sala Bessarione poco mancò non franasse spontaneamente [117], erano cagione di improvvisi affrettati sgomberi di intere stanze: lasciate stare e magari invelenite con inconsulti lavori di adattamento, nei casi meno urgenti, preparavano a poco a poco mali futuri quasi irrimediabili. E gli allarmi del 1898 e quelli piú serii del 1902 informino!

Dunque la liberalità di Napoleone, che il Morelli, in mancanza di miglior motivo, doveva porre come determinante del trasporto, nella sonante prosa della iscrizione,

---

tiamo. L'iscrizione venne senza dubbio tradotta in marmo e messa a posto, perché il 4 marzo 1813 troviamo una nota prefettizia (Archivio di Stato) la quale ordinava il pagamento al Fadiga di 165 lire, per una lapide commemorativa del trasferimento, collocata sullo scalone della Biblioteca. In quella stessa circostanza si collocò la lapide in onore del Nani, che tuttora esiste (Vedi Lettera del Ministro dell'interno al Morelli, del settembre 1812; risposta del Morelli in proposito e approvazione della iscrizione da parte del Ministro, sotto la data del 17 settembre, nell'Archivio della Biblioteca, *Regno italico*).

[112] *Giornale dipartimentale dell'Adriatico*, al giorno citato.

[113] Ricorderemo una lettera del Morelli al Prefetto, del 2 luglio, nella quale chiedeva i due nuovi locali. Prima che la risposta venisse, succedeva la visita del Viceré; e il Morelli gli faceva direttamente la domanda, che era subito accolta benignamente. Questo rammentava al Prefetto il Morelli, in data 13 luglio, inviandogli il preventivo per la nuova riduzione e adattamento (Archivio della Biblioteca, *Regno italico*).

[114] Archivio della Biblioteca, *Governo austriaco*, novembre 1815. La visita dell'Imperatore avveniva il 9 novembre 1815 (*Notizie del Mondo*, *ad diem*); ed in quella occasione componeva il Morelli un'epigrafe di circostanza che ci rimane nel solito mazzo 21 dell'*Archivio morelliano*.

[115] Vogliamo ricordare l'aggiunta dei cosí detti *camerini*, superiori ed inferiori, corrispondenti alla loggia Foscara, richiesti dal Bettio fin dal 1825.

[116] Vedansi in proposito numerosi documenti dell'Archivio della Biblioteca sotto varie le date fra il 1812 e il 1813 e anche più tardi. Noi vi troviamo ricordate terribili cadute di grandine, una delle quali ruppe 900 vetri ed allagò le sale; ed altri danni notevoli.

[117] Avemmo già addietro occasione di ricordare, in una nota, questo grave incidente. In séguito ad esso l'imperatore consentì che i camerini oscuri dietro alla stanza del Bibliotecario si trasformassero in una ricca sala, che, adorna del quadro del Veronese, divenne residenza del Bibliotecario appunto, e negli ultimi anni dello scorso secolo fu chiamata *Sala Bessarione*.

ci resulta davvero poco fausta per le sorti dell' istituto nostro. Il connubio tra la Marciana e il Palazzo Ducale, seguito alla rottura violenta delle *legiptimae nuptiae* tra la Marciana stessa e l' edificio sansovinesco, come *(si licet parvis componere magna)* le fatali nozze regie da Napoleone medesimo volute per sé, non fu felice né per l' uno né per l' altra. Ché se una catastrofe non venne a troncare quel connubio fu miracolo vero, a quanto ci dicono gli esperti e noi stessi abbiamo coi nostri occhi veduto [118].

Ora che la Marciana è libera nuovamente e sicura in una propria sede (e l' epigrafe commemorativa del Morelli, soppressa certo al sopraggiunge della ristaurazione, rivive solo momentaneamente in queste pagine) [119], ora noi possiamo considerare nulla più che un episodio il soggiorno di essa nel Palazzo dei Dogi.

E se il comune augurio di quanti Veneziani amano le tradizioni patrie si avveri, se i codici del cardinal Bessarione riabbiano, per sovrana liberalità, il loro nido all'ombra della torre, rinata dalle millenarie fondamenta, chi ricorderà fra non lungo periodo di anni il secolare episodio? Noi per questo abbiamo voluto soccorrere, fin d' ora, ai pochissimi che avranno in quel futuro prossimo la curiosità di frugare fra le ceneri del passato.

DOTT. GIULIO COGGIOLA.

118 Noi ricordiamo quanto ci disse e ci provò l'unica persona che oggi conosca bene le condizioni del Palazzo Ducale, il giorno in che, sgomberata la *Sala cataloghi* della Biblioteca dagli scaffali, dopo la caduta del campanile, apparvero nei muri lesioni gravissime d' imminente minaccia.

119 Della iscrizione, che fu certo fatta in marmo, come dicemmo, non si trova traccia oggidì. Il nome di Napoleone, anche scolpito in una lapide, turbava i sonni dell'Austria!

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

Marzo-Aprile, 1905. — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato.

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVI - VOLUME XVI - NUMERO 5
MAGGIO 1905

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 53 FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURS. A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 1,25.

SOMMARIO

MANIFATTVRA·DI·SIGNA·
TERRE·COTTE·ARTISTICHE
·E·DECORATIVE·
FIRENZE·VIA DE'VECCHIETTI 2.
ROMA·VIA DEL BABVINO 50.
TORINO·VIA ACCADEMIA ALBERTINA 3.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 5. ANNO XVI. VOL. XVI.

ALCUNI BIGLIETTI DA VISITA ITALIANI

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA LAURENZIANA.

Degli Ex-libris che, senza essere proprio la stessa cosa, hanno con i Biglietti da visita molta rassomiglianza, scrissero il Lozzi[1], l'Arlia[2], il Ricci[3], il Gelli[4], conducendoci a queste conchiusioni: che i più vecchi son da ricercarsi in Germania, fin nel secolo XV, comparendo, alcuni, fin dai primi tempi e mantenendosi nei seguenti, piccole opere d'arte, d'incisione, squisitamente eseguite ed ornate. Begli esemplari ne riproducono il Ricci ed il Gelli; ed altri sono nelle due pubblicazioni seguenti: « Per la prima Riunione Bibliografica Italiana. Milano, settembre 1897. Gli *Ex-libris*. Appunti bibliografici di ACHILLE BERTARELLI. Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1897 »: « A. BERTARELLI e D. H. « PRIOR. Questa scelta di vecchie « carte da visita italiane della loro « collezione offrono con gli augurî « del nuovo anno e con grato a- « nimo per il cortese aiuto nella « pubblicazione degli *ex-libris* ita- « liani. Milano, dicembre MCM ». Dei quali volumi, questo secondo[5], di venticinque tavole, impresse coi rami originali nella Calcografia Fusetti di Milano, edito in 99 esemplari numerati e distribuito chiuso in busta, ci riconduce alla storia dei biglietti da visita italiani.

A tali notizie ed alle illustrazioni che le accompagnano faremo qui una breve appendice, dando notizia di una piccola collezione di biglietti, di proprietà privata, dodici in tutto, che abbiamo sott'occhio.

E li divideremo in tre serie: quelli, diremo così, puramente tipografici, col nome della persona cui appartennero, impresso entro una molto semplice cornice, anch'essa tipografica; quelli nei quali una cornice tipografica o incisa, più o meno ornata, racchiude il nome scritto a mano, che potrebbero dirsi quindi autografi; quelli artistici, o d'incisione, con figure od emblemi, abbiano scritto a mano o pure inciso il nome. Per tutti la forma è rettangolare, variando molto le proporzioni fra l'altezza e la larghezza del rettangolo; in alcuno è più o meno rotondeggiante la cornice che racchiude il nome.

I.

Dei tipografici, uno, il più semplice, perché mancante anche della cornicetta, ha la leggenda « L'Arcivescovo di Pisa »; un secondo, « La Marchesa

---

[1] LOZZI (Carlo), *Gli ex-libris*. Nel *Bibliofilo*, anno II, n. 6 (giugno 1881).

[2] ARLIA (Costantino), *Gli ex-libris*. Nel *Bibliofilo*, anno IV, nn 1 e 7-8 (gennaio e agosto 1883).

[3] RICCI, (Corrado). *L'Amore del libro e gli ex-libris*. Nella *Lettura*, II, 5 (1902).

[4] GELLI (J.) *Gli Ex-libris*. Nell' *Emporium*, XVII, (1903) pagg. 299-308.

[5] I biglietti qui riprodotti, portano scritti questi nomi: Il Segretario Regio di Venezia Giuseppe Nerini; Donna Maria Bongiovanni nata Visconti; Francesco Bernini Manfroni; La Marchesa Litta Visconti; Odoardo de' Cinque Cav.re della Guardia di N.ro S.re; Il Marchese Gio. Battista Manfredi; Il Cavalier Gio. Paolo de' Cinque; Conte Filippo Linati; Diacinto Balucante; Giuseppe Manieri; Anna Caterina Bischi Angeletti; P. Abate Mancini; W. T. Bosio (due biglietti); Il Conte Gio. Sante Panimolla; La Contessa Scolastica Panimolla; Cavaliere Alessandro Ripanti; Il Can.co Fran.co Uccelli; M.ro Bergonzi G.; Conte Cardelli; Giulio Acetti; Il Sen.re March. Giuseppe Angelelli Com. di San Giorgio.

Un biglietto che ha la parola « Libertas » inscritta in una bandiera sorretta da un guerriero corazzato, (emblema di Bologna); altro con l'indirizzo S. Lazzaro degli Armeni, ed una gondola; e due altri mancano del nome, che doveasi dunque scrivere a mano.

Vittoria Lepri | per congedarsi »; un terzo, « Il Cavaliere Gio. Battista Anforti ». Dei quali personaggi l'Arcivescovo di Pisa sarà da ricercarsi, seguendo gli anni delle consacrazioni [1], fra questi: Francesco Pannocchieschi (1663), Francesco Frosini (1702), Francesco Guidi (1734), Angelo Franceschi (1778), Ranieri Alliata (1806). — Per la marchesa Vittoria bisognerà mettere da una parte i Lepri di Colle di Valdelsa in Toscana, i quali mai ebbero, che io sappia, titoli nobiliari, e volgerci altrove; a Roma, dove, non la Vittoria nostra, ma altra di questa casata, in patria tentatrice invano del conte Gozzadini, « la bolognese, amica e compaesana del marchese Zagnoni », fu nota; la signora Candida Lepri, « la quale (segue a dirci il Silvagni [2]) ebbe « già per adoratore il marchese Cioia, « notissimo professore di Diritto Ro- « mano, ma che allora era corteggiata « dal marchese Andosilla, ricco, pro- « digo e giuocatore », onde una satira, coinvolgendola con altre nobildonne, diceva di lei:

Qui Danae non più giovane, fredda d'amore al, [fuoco
Disciolta in aurea pioggia riceve il Dio del giuoco:

parente forse questa Candida di quel « don Amanzio Lepri » dal quale papa Braschi, desiderando far grande e imperitura la fortuna dei suoi nipoti, mentre invece durò assai poco, « ottenne un cospicuo patrimonio » (è sempre il Silvagni che parla) « ac- « cettando il fidecomisso di più mi- « lioni che questi gli aveva lasciato, « diseredando la propria famiglia »; ma « la cosa fu così scandalosa che « gli eredi Lepri, contrastando al papa « l'eredità, portarono la questione « innanzi al tribunale della Rota, che « ora opinò in favore degli eredi, « ora del papa; ma l'opinione pub- « blica ne fu così scandalizzata, che « si manifestò anche con dimostra- « zioni popolari; sicché il papa fu « costretto a venire ad una transa- « zione con gli eredi legittimi » [1]. — Il cavaliere Giovanni Battista Anforti, di famiglia tuttora esistente in Firenze, fu capitano nell'esercito toscano.

[1] Cfr. GAMSS. *Series Episcoporum.*

[2] SILVAGNI, *La Corte e la Società Romana nei secoli XVIII e XIX*. Seconda edizione. I, Firenze, Tip. della « Gazzetta d'Italia », 385-386.

II.

Degli autografi, il più semplice fra i biglietti dei quali diamo notizia, spoglio di qualsiasi ornamento, porta scritto « Ab. G. Caselli | Borgo Stī Apli 1159. I°. p°. | p. p. c. »; le quali tre ultime sigle, aggiunte a matita, voglion dire, con tutta probabilità, *per prendere congedo;* in altro leggesi « Ottaviano | Targioni Tozzetti », entro ad una cornice rotondeggiante, ornata con tralci di foglie; in altro, « Il Conte Ventimiglia | Min.ro Ple- « nip.o di S. M. | Siciliana », entro cornice quadrata, ornata di ghirlande di fiori; in altro, « Il P. Affò « | Bibliotecario del R. Inf. Duca di | « Parma», parole inchiuse in cornice rotondeggiante, sormontata da un festone d'alloro, il tutto a sua volta circondato da altra cornice quadrata.

Fra i quali nomi ci piace riconoscere, per primo, quello dell'abate Giovanni Caselli, l'illustre fisico, inventore del pantelegrafo, che in Firenze, venticinque o trenta anni fa, anteriormente al tempo nel quale la numerazione delle case da unica e generale per tutta la città fu mutata in particolare, strada per strada, abitava adunque in Borgo Santi Apostoli, nella casa segnata col n. 1159: dove non è un ricordo che questo dica ai posteri. Ma bene in Siena i concittadini del Caselli, nel palazzo del Comune, nella sala detta della *Pace*, ne posero il busto, fra gli altri senesi illustri, e sulla casa ove ebbe

[1] SILVAGNI, *La Corte* ecc. Ed. cit., I, 269.

i natali, in via Ricasoli al n. 1, scrissero:

IN QUESTA CASA
PRIA CHE MODERNI RESTAURI
LA TOGLIESSERO DA SQUALLIDEZZA
NACQUE
GIOVANNI CASELLI
INVENTORE DEL PANTELEGRAFO

Ottaviano Targioni Tozzetti [fig. 1] è il figlio del celebre Giovanni. Nacque a Firenze nel 1755; studiò medicina nell'Università di Pisa, e, tornato in

Fig. 1.

patria, insegnò botanica e materia medica, e fu direttore dell' Orto botanico. Morì nel 1829 lasciando molte pubblicazioni scientifiche assai importanti[1].

Il nome dei Ventimiglia ci conduce in Sicilia. Chi sarà fra i personaggi più o men noti ed illustri di questa famiglia il conte e ministro plenipotenziario rappresentato dal nostro biglietto [fig. 2], dove manca di lui il nome personale? Certamente non Antonio Ventimiglia, conte di Prades, che nel 1739 era capo supremo del grande Magistrato di Commercio, istituito in quell'anno da Carlo III in Palermo; e neppure Antonio Ventimiglia, principe di Grammonte, deputato del braccio militare nel 1738 e nel 1741: l'ufficio di Ministro Plenipotenziario li esclude ambedue. Il nostro biglietto non può essere appartenuto altro che a Giuseppe Emmanuele Ventimiglia e Statella, principe di Belmonte, barone di Gratteri, conte di Ventimiglia, S. Eufemia e Collesano, barone e signore degli Stati delle Roselle, Menzagno, S. Biagio, e delle baronie di Saro, Purace, Carbone, Chianetti, Purato, Rappudi, Magagirasi, ecc. Egli, sposatosi con Isabella Agliata e Di Giovanni, figlia di Giuseppe principe di Villafranca, fu, in Palermo, capitano nel 1737, pretore nel 45 e nel 49 (quando curò la illuminazione della città), deputato nel 50. Nel 51 visitò Napoli e altre città dell'Italia superiore. Ritornato in Palermo, vi si « rimesse colla regia patente di reg- « gervi altra fiata il ripartimento della « pubblica giustizia colla carica di ca- « pitano della città nel 1756 e 57[1]: « fu nel 58 deputato del Regno al « Parlamento che allora doveva con- « vocarsi ». Trasferitosi in corte a Napoli fu nominato ambasciatore straordinario del Serenissimo Carlo III presso la Repubblica di Venezia, nel 1760; poi maggiordomo, nel 1767, della nuova regina Carlotta, arciduchessa d'Austria, e dopo, nel 1799, dello stesso re. Fin dal 1759 fu de-

Fig. 2.

corato « dell'abito insigne di cavaliere del cordon rosso di S. Gennaro »;

---

[1] Cfr. ANT. BERTOLONI, *Elogio del Prof. Ottaviano Targioni Tozzetti*. — Modena, Tip. Camerale, 1837, in 4°, con ritr. E, per il padre di lui, cfr. nella *Riv. Geografica italiana*, XI, 4-5, la memoria di O. MARINELLI, *Giovanni Targioni Tozzetti e la illustrazione geografica della Toscana*.

[1] VILLABIANCA, *Sicilia Nobile*, Par. II, Lib. I. Append., pagg. 106-107.

gentiluomo semplice della Camera di Sua Maestà « con esercizio » toccando, nel 1771, il più alto grado onorifico, la dignità di Grande di Spagna di prima classe, per privilegio del re Cattolico. Viveva ancora nel 1775[1].

Del padre Ireneo Affò [fig. 3], uomo di lettere, e benemerito degli studi, occorre, perchè appunto più noto, meno lungo discorso. Oltre le storie letterarie della sua regione, son da vedersi per lui il volume che ha la sua corrispondenza con un altro valentuomo, con Girolamo Tiraboschi[2], e per le opere sue e per gli scritti che lo risguardano, la *Bibliografia del padre Ireneo Affò*, diligentemente compilata (Parma, 1898) da L. Modona.

III.

Quattro sono i biglietti artistici della nostra piccola raccolta. Uno di incognito (perchè non adoperato), rappresentante la veduta d'un obelisco

Fig. 3.

egiziano [fig. 4], e d'un grande masso, sul quale sta un rudero d'antico palagio, o meglio, di tempio antico, ed una colonna, forse rimembranza della Traiana o dell'Antonina, sormontata da una statua, ogni cosa circondato, sulla sinistra di chi guarda, da un porticato: il nome (che manca) del possessore andava scritto a mano sulla faccia del grande masso, che per questo appunto, figurandola levigata, è, nella incisione, lasciata bianca.

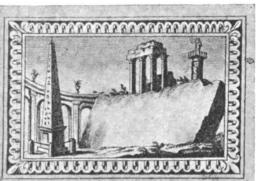



Fig. 4.

Un secondo biglietto ci fa vedere una tela [fig. 5], senza cornice, posta sul cavalletto per esser dipinta; e, in basso, la tavolozza, i pennelli, la bacchetta; e due libri chiusi, più indietro, sopra un banco. Siamo dunque nello studio di un pittore, del quale il nome « Giuseppe | Colignon », sta, in luogo della pittura, inciso sulla tela descritta.

Un quadrivio d'una città ipotetica, [fig. 6] mentre passa una carrozza tirata da due focosi destrieri guidati da un automedonte in parrucca (il signore) che alle spalle, ritto sulla carrozza, ha un uomo (il servo) con un cappello piumato in testa, mentre, sulla via, un altro uomo (probabilmente servo d'altri), tenendo in mano il tricorno, si presenta alla porta di una casa, consegnando una carta, è la rappresentazione di un terzo biglietto: e in basso, scritto a mano,

---

1 Queste molte e così minute notizie sul Ventimiglia mi procurarono gentilmente l'amico duca Gaetano Imbert, preside del Liceo Ginnasio Cutelli in Catania, e il cortese sig. Dott. Prospero Cardona, Professore, pure in Catania, nel Regio Ginnasio Spedalieri. All'uno ed all'altro i miei sinceri ringraziamenti.

2 *Lettere di G. Tiraboschi al P. I. Affò, tratte da' codici della B*[a]. *Estense di Modena e della Palatina* a cura di Carlo Frati (Pubblicazioni della R. Biblioteca Estense di Modena. I.). - In Modena, presso la ditta G. T. Vincenzi e Nipoti (Società Tipografica Modenese), 1895, in-4°, pagg. XXXIV-755. — Nelle note e richiamate in apposito Indice Cronologico, molte lettere dell' Affò al Tiraboschi.

« Il Cap.no Michelozzi », in una cartella. Questo biglietto adunque appartiene alle « carte da visita italiane, con navi, carri, carrozze e cavalcature, in uso dal 1780 al 1800 », delle quali un gruppo di dodici fu esposto dal Dottore Achille Bertarelli in Milano nella Mostra retrospettiva di comunicazioni, viaggi e trasporti [1].

In piena campagna invece siamo con un altro biglietto [fig. 7]: nel quale un genio alato, bruttino anzi che no, non per colpa sua ma dell' incisore, ha or ora finito d' incidere, adoperando mazzuolo e scalpello, un nome sopra un muro formato di massi ciclopici, cui, al piede, sta appoggiata una ruota da carri, ed ivi presso, sul dinanzi, scorre un ruscello, o quieto posa un laghetto, delle quali acque si disseta un uccello dalle lunghe gambe, mentre all' intorno, in lontananza, s'apre il paesaggio: il nome scolpito dal genio è « Giuseppe Pelli ».

Non sappiamo a chi appartenesse il primo biglietto di questa sezione,

Fig. 5.

appunto perché manca il nome che di sua mano vi avrebbe scritto chi l'adoperava. Il secondo fu d'un pittore: ce lo dicono gli emblemi che vi sono rappresentati; ma di un Colignon che dipingesse, non ho trovato notizie. Vi fu un Francesco Colignon francese, di Nancy, incisore di qual-

Fig. 6.

che celebrità, allievo del Callot, vissuto lungamente in Italia esercitando il commercio delle stampe, autore di pregevoli raccolte, quali i *Monumenti di Roma*, le *Vedute di Firenze*, la *Città di Malta*, oggi utili assai per la storia dell'architettura, morto nel 1671; e vi fu altro Colignon, del quale ignorasi il nome personale, francese anch'egli, scultore, vissuto alla fine del secolo XVII, del qualela miglior opera è la tomba del Lulli a Parigi, in una delle cappelle della chiesa di Notre Dame des Victoires. Anche del capitano Michelozzi, quello dal biglietto con la carrozza, non ho notizie personali. Forse fu un discendente per lunga linea, di Michelozzo Michelozzi architetto [1], che in Firenze inalzò, sua opera principale, il palazzo dei Medici, ora Riccardi: o forse un congiunto, con linea più breve, a Giovanni Battista Michelozzi, il munifico restauratore della chiesa di S. Spirito, dove riedificò il coro, l'altar maggiore, il ciborio e il presbiterio, « con ispesa più da re

[1] *Touring Club Italiano. Catalogo della Mostra retrospettiva. Comunicazioni, viaggi e trasporti.* — Milano, Società Lito-tip. Lombarda Bollini e Colombo [1901]; pag. 24.

[1] Vasari, *Vite:* seconda ediz. Milanesi, II (Firenze, Sansoni, 1878), 431-451.

che da privato cavaliere »[1], valutata « centomigliaja di scudi »[2]; cui, nel 1604, Tommaso Lorenzo e Francesco d'Antonio Michelozzi fecer celebrare sontuosissime esequie, descritte dal P. Niccolò Acciajoli, agostiniano[3], decorate con l'apparato su i disegni di Giovanni Caccini e di Bernardino Poccetti. Onde, e per gli splendori del signore cinquecentista e per le opere del geniale architetto vissuto un secolo e più innanzi, la via ov'è la casa nella quale forse l'uno e l'altro abitarono, che va da via Maggio a piazza Santo Spirito, chiamasi anch'oggi via de' Michelozzi. Giuseppe Pelli (1729-1808) fu antiquario, visse a Firenze, ove lungamente diresse la Galleria, della quale in due volumi descrisse un *Saggio Storico* (Firenze, Cambiagi, 1779): dettò una *Difesa d'Amerigo Vespucci*, pubblicata anonima (Firenze, 1796); più *Elogi degli Uomini Illustri Toscani* (Lucca, 1771); dissertazioni, lettere, memorie, relazioni, di storia e d'erudizione, non tutte pubblicate, ma dal Moreni nella *Bibliografia Storico ragionata della Toscana*, e dal Tipaldo, *Biografia degli Italiani*, t. VI, diligentemente registrate. I dantisti riconoscono nel Pelli l'iniziatore delle ricerche critiche biografiche sul Poeta per le *Memorie per servire alla vita di Dante Alighieri*.

A questa categoria degli artistici riporto anche un altro biglietto, ma lo tengo a parte perché eseguito non in incisione, sì bene con un altro processo, al quale non saprei dare altro nome che d'impressione a secco: un ponzone o lastra, avente le figure rilevate, è fortemente calcata al tergo del cartoncino, posto sopra una superficie cedevole, di modo che le figure stesse vengono a risaltare, in bassorilievo, al recto. In siffatta maniera s'imprimono anch'oggi alcuni bolli in alcune cartelle di rendita, in alcune cedole di prestiti, e s'imprimevano, non sono moltissimi anni trascorsi, i nomi su alcuni biglietti da visita. Nel biglietto nostro è rappresentato, con assai fine lavoro, e

Fig. 7.

[1] Baldinucci, *Vita del Caccini*.
[2] Cinelli, *Bellezze di Firenze*, pag. 142.
[3] Acciajoli P. F. Niccolò, *Mortorio ed esequie del molto illustre Gio. Batista Michelozzi celebrate in Fiorenza nella chiesa di S. Spirito il dì 17 e 19 di maggio 1604 descritte con tutta l'invenzione dell'apparato*. — In Fiorenza, 1604. Per Volcmar Timan. In-4°.

nel modo detto, un triclinio romano, con due commensali, un uomo ed una donna, assisi l'uno in faccia all'altra, a due lati della mensa, che ha poche imbandigioni (forse per la difficoltà di riprodurle) ed una grande tovaglia, sul dinanzi, fra i due commensali scendente fino a terra, e che offre così il posto dove, chi adoperava il biglietto, avrebbe scritto il nome suo, che nell'esemplare nostro manca. Tale scena ci fa sovvenire di quel rifiorire della romanità che invase le lettere e le arti sul principio del secolo XIX, il quale faceva al Canova scolpire con atteggiamento da romano la statua del Bonaparte, che tuttora si ammira nel cortile di Brera a Milano. Onde non andremo lungi dal vero se assegneremo a tal tempo questo biglietto convivale

Finalmente, per utili richiami e raffronti, registro qui un articolo con illustrazioni, *Il biglietto da visita in Francia*, pubblicato nel fascicolo del febbraio della *Lettura*, da Ludovico Schisa: e la prima parte, sola fin ora venuta in luce, di un altro, *Old artistic Visiting Cards*, su vecchi biglietti da visita anche italiani, pubblicato con illustrazioni, da Ettore Modigliani, nel fascicolo di febbraio, pur di quest'anno, del *Connoisseur* [1].

Nella nostra Collezione è poi un foglio volante in 4° sul quale, con la iniziale ornata, è, a grande carattere corsivo, impresso: « Il cavaliere Verissimo Pietro Ruschi si è portato « alla Casa di V. S Illustrissima, colla « speranza di poterle ratificare colla « viva voce gli atti del suo profondissimo ossequio, ed umilmente supplicarla della di Lei Nomina e Voto « alla Dignità di Tesorier Generale nel « prossimo Capitolo dell'Anno 1782. « ma non avendo avuto la sorte di « trovarvela, si dà l'onore di lasciarle « il presente attestato della rispettosa sua servitù, e le fa divotissima Riverenza ». E questo non è un biglietto, ma una sollecitazione per ottenere il voto nella elezione del Tesoriere Generale in un ordine equestre, forse dei cavalieri di Malta.

[1] I biglietti che in questo articolo portano nomi d'italiani son questi: Lucretia Nani Sanglant Offetti; Alvise Pisani Cav.e Procu.e; L'Ambasciatore di Bologna; Francesco Ceva; Il Conte Ruggiero Vallemani; Il Conte Aurelio Savioli; M.r Arciv.o di Sebasto Nunzio presso S. M. C.; Il Cavaliere Gabriele Vicentini; La Marchesa Cavriani nata Contessa de' Peyri.

IL MEMORIALE SUGLI ARCHIVI DI STATO.

Se in Italia quasi sempre è dato benigno ascolto a richieste in favore di istituti d'ogni genere, spesso destinati a tutt'altro che a promuovere la soda cultura e gli studj severi, rispetto ad altri, in specie le Biblioteche e gli Archivi, che tutti ormai riconoscono come le vere Università dei tempi nuovi, le officine più necessarie agli studj e alla scienza, s'è avuta una trascuratezza deplorevolissima. Quanto qui verremo esponendo circa le condizioni, in cui presentemente si trova l'amministrazione degli Archivi di Stato, costituirà la miglior prova al nostro dire [1].

Quando fu costituito il Regno d'Italia, solo in Toscana esistevano Archivi di Stato razionalmente ordinati, che potevano sostenere il confronto e anche servir di modello a quelli di altre nazioni. Erano considerati istituti scientifici come le università e altri istituti d'istruzione superiore; avevano un personale tecnico valentissimo, e dipendevano, naturalmente, dal Ministero della Pubblica Istruzione. In seguito l'istituzione fu allargata a tutta

[1] *Il Personale dell' Amministrazione degli Archivi di Stato.* — Tip. G Sacerdote, Torino, pag. 28 in-4°, 1905.

Italia; ma, sia che ovunque non fosse uguale il culto per le patrie memorie, sia che nuocesse, come crediamo, discordi in questo dal *Memoriale*, l'aver sottoposto gli Archivi al Ministero dell'Interno, essa, se anche non fece qualche passo indietro, neppur progredí quanto avrebbe dovuto; e ciò, nonostante l'abnegazione e gli sforzi di non pochi ufficiali valentissimi, i quali aveano preso affetto al loro Istituto e v'erano rimasti anche con svantaggi personali non lievi. Diciamo cosí, perchè sembra incredibile; ma mentre tutte le altre amministrazioni si allargavano e s'accrescevano, mentre tutti gli ufficiali dello Stato andavano migliorando la loro condizione, questi, all'opposto, la peggioravano. Ma non vogliamo anticipare le notizie e le deduzioni che verranno naturali, e perciò piú convenienti, dall'esame scrupoloso del *Memoriale*, limpido, severo, documentato.

Sia detto ad onore del vero; esso è diverso da quasi tutti gli altri presentati in questi ultimi mesi; ha il merito di far conoscere al pubblico lo stato misero in cui si trova un'amministrazione importantissima, fin qui, pur troppo, in modo incredibilmente indegno, trascurata; ne induce la convinzione che i provvedimenti dagli archivisti chiesti in proprio favore non sono che provvedimenti di pura ed elementare giustizia.

Fa veramente meraviglia il pensare che molte, anche fra le persone piú colte, non sanno bene in che cosa proprio consistano gli Archivi di Stato. Alcuni li confondono con gli Archivi Notarili più moderni; altri con quelli dello Stato Civile; altri ancora coi depositi amministrativi delle Prefetture, dei Tribunali, dei Ministeri, degli altri dicasteri dello Stato, nei quali tutti si conservano soltanto le carte degli ultimi dieci anni! Non sarà inutile, pertanto, avvertire ch'essi son templi sacri alle patrie memorie, istituti che accolgono in centinaia di sale sterminate, in milioni di carte ingiallite e volumi polverosi, i ricordi più sicuri dei tempi trascorsi, il patrimonio piú prezioso, di cui un popolo civile possa menar vanto. Dai papiri cadenti del quarto e quinto secolo, dalle pergamene dei Longobardi e dei concittadini di Dante, dai registri del Rinascimento umanistico, o del Rinascimento nazionale, si ha l'immagine vera della vita vissuta dalle generazioni che furono, quasi la voce o l'eco lontana, la notizia precisa dei pensieri e delle opere dei nostri antenati, delle loro passioni ed entusiasmi, lo specchio fedele, in cui si riflette il nostro ieri e quasi si disegna il nostro domani; il luogo, in cui si appaga lo spirito nostro ansioso di penetrare le tenebre, che ci dividono dal passato, di ritrovare la via, per cui giunse fino a noi la luce vivissima della civiltà.

Senza i documenti genuini degli Archivi di Stato, senza le cure sapienti degli archivisti, alla massima parte delle nostre memorie mancherebbe il fondamento, alla nostra stessa personalità di popolo e di nazione gloriosa mancherebbero le prove.

Ché se alcuno di tali titoli sí preziosi si mostrasse non tanto curante, e ne cercasse altri piú prosaici, ma piú vicini a noi ed agli interessi materiali della vita presente, negli Archivi di Stato troverà i custodi naturali dei diritti piú gelosi, privati e pubblici, dei cittadini. In essi infatti, di dieci in dieci anni, si depongono gli atti tutti delle molteplici amministrazioni dello Stato.

Gli ufficiali, pertanto, degli Archivi hanno un duplice ufficio. Soddisfare alle richieste delle persone e delle amministrazioni, che cercano notizie cosí antiche come recentissime in difesa dei loro interessi, e quelle di coloro, i quali tentano, risalendo dal presente ai secoli più remoti, strappare il velo al passato. Per gli uni e per gli altri essi debbono preparar buoni indici e cataloghi, fornire schiarimenti e indicazioni preziose. L'Archivista è, perciò, al tempo stesso, impiegato e studioso, pubblico ufficiale e ricercatore erudito. Se nutre affetto per l'istituto, cui s'è dedicato, ha davanti a sè un lavoro senza confini. Per quanto egli faccia, mai potrà giungere a conoscer del tutto gli innumerevoli complicati congegni amministrativi e politici degli Stati, in cui la patria fu divisa, ad intendere la infinita varietà di scritture da tante mani, in tanti tempi, dialetti e lingue diverse vergate, a dare di sì enorme quantità di materiale convenientemente ordinato quegli indici, quei

repertori, che soli vi rendon possibile la ricerca o lo studio.

Per questo è che all'Archivista, il quale ha in custodia pienamente fiduciaria immensi tesori di carte, preziose per le memorie della patria, come per gli interessi dei privati e del pubblico, è necessaria una grande cultura, uno speciale amore all'ufficio, una delicatezza straordinaria. Perciò ad esso lo Stato giustamente richiede diplomi e lauree, esami di concorso e d'idoneità, lungo tirocinio gratuito, e, pel passaggio ai gradi superiori, esami di concorso così estesi o minuti, che, come disse un onorevole Relatore del Bilancio, potrebbero bastare al conseguimento d'una cattedra universitaria.

È ovvio il supporre che a tali e tante necessarie cautele, garanzie, esigenze corrispondano, come accade in tutti gli Stati più civili del mondo, adeguati compensi. Ma il *Memoriale* ci dimostra, pur troppo, tutto l'opposto; e non con invettive o declamazioni, ma con l'evidenza numerica di accurate tabelle, di esatti prospetti. In Italia, pur troppo, chi più ha innalzato la voce più ha ottenuto, e si può fondatamente affermare che in questa amministrazione, alla quale pur appartennero uomini di grande valore, come, per tacere dei vivi, il Bonaini, il Guasti, il Cantù, il Capasso, il De Simoni, le condizioni del personale siano oggi peggiori che quando il bilancio nazionale aveva un disavanzo di centinaia di milioni. E devesi ancor dire: che tali e altri simili uomini sommi, neppure da vecchi, nonostante l'ufficio gravoso e la responsabilità immensa, ebbero quella posizioncella economica e morale, che lo Stato Italiano fa, in altri uffici, pur non troppo diversi ma assai meno gravosi, a molti giovani certo valenti, ma spesso di non più che venticinque o trent'anni. E la ragione di ciò sta in questo: che da oltre un quarto di secolo si promette, ma invano si aspetta, una legislazione generale per gli Archivi. Gli Archivisti fiduciosi attesero, fin qui, con calma e rassegnazione esemplare, sperando nelle migliori condizioni del bilancio, nella bontà della loro causa, nella forza delle cose, che avrebbe, da ultimo, imposto una soluzione. È fatale che il materiale degli archivi come quello delle biblioteche si vada continuamente accrescendo, che perciò i servizi archivistici aumentino progressivamente assai più che quelli delle altre amministrazioni. Ora, per sopperire ai nuovi bisogni, il Governo provvide non con razionali ritocchi ed ampliamenti di ruolo, ma con l'accrescere il personale non aumentando proporzionalmente la spesa; e a questo giungeva, diminuendo i posti superiori o meglio retribuiti, ed accrescendo notevolmente quelli inferiori. Così accadeva per gli ufficiali d'Archivio l'opposto che per tutti gli altri; crescendo il loro lavoro peggioravano le loro condizioni. Le cose eran giunte ormai a tal punto, che un'occasione qualunque sarebbe bastata a dare il tracollo alla bilancia. La discussione avvenuta l'anno scorso alla Camera circa gli Archivi di Stato fu occasione al *Memoriale* presente.

Gli onorevoli Merci e Malvezzi interpellavano S. E. il Ministro dell'Interno circa le condizioni degli ufficiali d'Archivio, circa la poca cura che per essi mostrava il Governo.

S. E. il sottosegretario di Stato di S. Onofrio (certo male informato) rispose che gli ufficiali di prima categoria (di concetto) non aveano ragione di lamentarsi, perché i loro stipendi erano uguali a quelli di tutti gli altri impiegati dello Stato; che solamente a quelli d'ordine si sarebbe potuto pensare. A chi poi gli osservava come il concorso per Archivista di Stato era tanto difficile da bastare al conseguimento d'una cattedra universitaria, S. E. rispondeva che, infatti, gli Archivisti avevano gli stessi stipendi dei professori universitari. Così gli ufficiali degli Archivi vedevano contraccambiata la loro lunga pazienza e longanimità! Al danno erano aggiunte le beffe!

Il *Memoriale*, sorvolando su molti altri confronti, che pur vantaggiosamente avrebbe potuto fare, ne istituisce, soltanto per rispondere categoricamente al Sottosegretario di Stato, uno fra gli Archivisti e i Professori universitari, ed un altro fra gli ufficiali d'Archivio e gli ufficiali delle altre amministrazioni dipendenti dal Ministero dell'Interno.

È vero che gli Archivisti come i Professori straordinari delle Università hanno uno stipendio iniziale di 3000 lire; ma il seguito della carriera per gli uni e per gli altri è così diverso, che, mentre su 173 Professori delle facoltà di lettere 123 godono uno stipendio superiore alle 5000 lire, su 50 archivisti due appena hanno una tale fortuna!

Rispetto, poi, agli impiegati dipendenti dal Ministero dell'Interno, secondo il ruolo ufficiale del 1° maggio 1904, si hanno questi resultati.

Da un prospetto di ragguaglio circa il tempo necessario agli ufficiali di concetto per raggiungere uguali stipendi nell'amministrazione centrale dell'interno, in quella provinciale e in questa degli Archivi, si rileva che per conseguire, ad esempio, il non lautissimo stipendio di L. 4000, mentre furono impiegati, in media, 15 anni e 1/2 nella 1ª amministrazione e 19 nella 2ª, ce ne vollero, invece, ben 31 in quella degli Archivi; per arrivare a L. 5000 rispettivamente 19 1/2, 26, 37; a L. 6000, 23, 27, 41 ecc.

Ma, si osserverà, questi sono stipendi superiori; certamente le fermate nei gradi inferiori saranno assai più brevi. La suddetta tabella subito vi risponde che, mentre a L. 2500 gli impiegati dell'amministrazione centrale pervennero in 4 anni 1/3, e quelli della provinciale in 9, i tapini degli archivi giunsero dopo il breve periodo di 13 anni e 1/2; e a L. 2000, furono promossi dopo 10 anni di servizio, mentre i loro colleghi dell'amministrazione centrale vi giunsero dopo appena 3 anni e 1/5 e quelli della provinciale dopo 4 anni. Abbiamo scelto queste cifre contenute nella tabella a pag. 7, perché ci sembrano veramente significative e tali da procurar subito al lettore un assai preciso concetto del trattamento fatto agli Archivisti di Stato. Ma si noti che questo, rispetto agli ufficiali entrati con titoli, esami, concorsi, alunnati gratuiti regolari, apparisce assai migliore di quello che non sia in realtà. Seguendo coscienziosamente l'enumerazione dei fatti esposti nel *Memoriale* si trovano ricordate tali enormi ingiustizie, che se non fossero rigorosamente precisate e documentate, non sarebber credute. Molti impiegati, prima di raggiungere il gramo stipendio di lire 1500 doveron subire un alunnato gratuito fin di cinque e più anni oltre il biennio prescritto. Piú volte davanti agli impiegati entrati in ruolo regolarmente furon collocate persone estranee, tanto nei posti superiori quanto negli inferiori. Di tali intoppi e sorprese fu continuamente seminata ed inasprita la già ristretta e spinosa carriera archivistica. Basti il dire che si giunse perfino a riammettere in servizio impiegati che erano usciti dall'amministrazione da piú di 17 anni, e che questo lunghissimo intervallo di tempo fu loro computato, rispetto all'anzianità, come se l'avesser trascorso in regolare e continuo servizio; dimodoché si videro persone uscite dall'amministrazione con lo stipendio di L. 1500, tornarvi quando ciò fece loro comodo, con quello di 3000; ed altre, che se ne erano andata mentre si trovavano a L. 3000, rientrare a L. 6000; con qual vantaggio di chi, nel frattempo, aveva assiduamente servito e lavorato ognuno lo vede! Non meno di 53 su 218 ufficiali son quelli che furono introdotti irregolarmente nei ruoli, contro le quali egregie persone ormai aggiogate allo stesso carro disgraziato come gli altri ufficiali, e che certo meritavano migliore fortuna, il *Memoriale* non intende affatto inveire, costretto solo a ricordare il fatto per spiegare come si possa esser giunti alle tristi condizioni presenti.

Il *Memoriale* non fa proposte concrete, perchè non intende invadere, con ciò, le prerogative piú gelose del potere esecutivo. Non si astiene, tuttavia, dal mettere innanzi alcuni suggerimenti, i quali a chi ben consideri, nient'altro appariscono che corollari naturalissimi e necessari delle cose esposte.

Tre sono i mali principali, che affliggono l'amministrazione degli Archivi.

Primo è l'irrazionale costituzione del ruolo fatto a rovescio, che sperasi perciò sia, naturalmente, modificato e migliorato, tanto più che, per la ristrettezza del personale, poche diecine di migliaia di lire bastano a ciò.

Secondo è l'abituale intrusione di estranei, che tanto danno ha prodotto al personale. Nei primi anni del Regno, quando

all' istituzione di nuovi archivi non si avea sufficiente personale di ruolo erudito e valente, fu opportuno, e anzi necessario, ricorrere ed estranei, specialmente per alcune direzioni. Ma ora che tutto il personale della categoria deve essere fornito di laurea, che deve fare difficili esami e concorsi di ammissione, di idoneità, di promozione, non v'è ragione di mantenere l'antico sistema. Ciò non sarebbe per il bisogno dell'amministrazione, ma in vantaggio di particolari persone. Nessuno, infatti, vorrà giudicar cosa equa siano messe con un tratto di penna nei posti superiori persone, le quali non potrebbero entrare regolarmente negli inferiori; o che chi dovrebbe concorrere con diecine di giovani per divenire alunno con obbligo di servizio gratuito, e poi sottoarchivista a 1500, e passar, quindi, tutto andando bene, dopo 15 o 20 anni archivista, possa giungere a quest'ultimo grado in brevissimo tempo pubblicando in qualche anno alcuni volumi. Or si noti che l'ufficio dell'archivista coscienzioso è piú vasto, complicato, ingrato, pericoloso che non quello di pubblicar volumi su argomenti speciali; che l'Archivista, legato all' ufficio per sette ore del giorno e undici mesi dell'anno, se valente ed operoso, fa continuamente un lavoro, che al pubblico non apparisce, ma che pur deve essergli considerato, come in tutte le altre amministrazioni, non meno che il lavoro d'uno studioso privato o d'un dilettante; che, ad ogni modo, vi son molti ufficiali d'Archivio i quali, con sacrifizi indicibili, facendo giorno della notte, son giunti a pubblicare opere importantissime, che loro, a tenore dei vigenti regolamenti, nulla giovano per la carriera! Cosa assurda e che dovrebbe ad ogni modo cessare. Se lo Stato ha bisogno di compensare meriti veri, patriottici, letterari o scientifici, la più elementare giustizia richiede che istituisca posti, o pensioni, fuori ruolo; o, nella peggiore delle ipotesi, non ne faccia gravare tutto il peso sopra una sola categoria di ufficiali innocenti. Ma chi ha passione vera agli studj archivistici e storici entri per la via larga dei concorsi e degli esami; cosí sarà messa a prova la sua pazienza, la sua valentia, lo spirito di sacrifizio necessario in uffici consimili.

Terzo, e non meno grave inconveniente, è quello, che l'amministrazione degli Archivi è l'unica in Italia, nella quale si lascino fino all'ultimo persone malate o decrepite, con gran danno del servizio e degli impiegati più giovani. Si noti che al 1º di maggio 1904, su 218 ufficiali, non meno di 28 ve n'erano che avessero oltrepassato i 40 anni di servizio, o i 65 anni di età: che nella 1ª categoria non meno di 6 erano piú in là dei 75 anni. Or questo tien addietro gli ufficiali tutti, i quali debbono giungere alla vecchiezza prima d'avere una posizioncella tollerabile. Si lascino pure, eccezionalmente, i piú valenti e meritevoli, ma se ne dispensino coloro, i quali ormai non sono che di inciampo al servizio, di danno al personale intiero tutt'altro che troppo giovane e in buone condizioni economiche e morali.

Altri suggerimenti si aggiungono non meno importanti; come quello che di ufficiali archivistici sia composta la sezione del Ministero, che presiede agli Archivi. Come è possibile che si intendano di paleografia e di storia gli ufficiali dell' Interno quasi unicamente occupati in esami di bilanci comunali o provinciali? O che autorità possono avere su paleografi e storici insigni dei semplici burocratici per quanto nel loro ufficio valenti e distintissimi? S'aggiunga l'altro di una maggiore severità nel passaggio a Primo Archivista, perché ne siano esclusi i mediocri. Né ci sembrerebbe inopportuno si stabilissero stipendi minimi determinati per le direzioni dei maggiori Archivi e per esse si aprissero seri e razionali concorsi per titoli archivistici e scientifici, fra tutti gli Archivisti, facendo cosí balenare ai più valenti tra essi la possibilità di farsi, anche negli Archivi, con l'ingegno e col lavoro, una posizione conveniente. Cosa che è assolutamente impossibile coi regolamenti presenti, e che fa dei sacrificati o degli scontenti, costringendo alcuni a cercare altri uffici, altre vie, fors'anche non troppo decorose, per provvedere alle incalzanti necessità della vita.

Il *Memoriale* non estende i suoi confronti agli Archivi ed archivisti delle altre nazioni d' Europa. Noi però troviamo che proprio negli ultimi mesi il Governo

Olandese per avere archivisti sempre piú valenti e affezionati all'ufficio, ed impedire ch'essi cercassero migliori compensi nell'insegnamento e nella magistratura, ne ha notevolmente accresciuti gli stipendi, portandoli ad un minimo di 1000 fiorini e ad un massimo di 4500; cioè da circa L. 2500 a 12000. Similmente in Francia si sta ora discutendo su un disegno di legge, pel quale gli Archivisti da un minimo di 2500 lire, per un anno soltanto, giungerebbero tutti, per anzianità, a 7000 lire in 20 anni; a 12000, per anzianità o per merito, in non piú di 36 anni; e ciò senza contare i posti superiori fuori ruolo.

Vero è che colà gli stipendi sono, per molti impiegati, alquanto superiori che da noi; ma ciò non toglie, ad ogni modo, l'enorme disparità di trattamento [1].

L'Italia, come dicemmo, troppo a lungo trascurò tesori immensi di carte, ch'essa sola possiede, e che le vengono invidiate da tutte le nazioni civili. Né ciò deve attribuirsi unicamente alle strettezze del bilancio, bensí a colpevole incuria. Basti dire che il Governo nostro spende per tutti gli Archivi poco più di mezzo milione; che proporzionalmente maggiori somme vi impiegava qualcuno degli antichi staterelli italiani; che l'Italia mantiene solo 19 archivi di Stato, mentre l'Austria, la Germania, la Svizzera, l'Olanda, la Francia, con materiale assai meno abbondante del nostro, ne mantengono un numero quattro o cinque volte maggiore. Confidiamo, pertanto, che almeno questo miglioramento sí tenue delle condizioni del personale, che pel bilancio può dirsi insensibile, troverà unanime approvazione. E sia esso principio a quella legislazione generale degli Archivi, alla quale prima o poi dovrà la patria nostra pensare pel suo stesso decoro e pel suo stesso interesse.

[1] Vedi *Le Bibliographe Moderne*, anno 1904, pagg. 177 e segg., 201 e segg.

PER LA NOSTRA PRODUZIONE EDITORIALE ALL'ESTERO.

Nel fascicolo di febbraio 1904 di quell'eccellente rivista tecnica che è il *Library Journal* di New York, comparve un articolo di J. Maud Campbell, bibliotecaria della *Public Library* di Passaic nel New Yersey, nel quale si studiava la questione dell'acquisto di libri stranieri nelle biblioteche americane.

Passaic è una cittadina manifatturiera di circa 30,000 abitanti, nella quale la popolazione straniera rappresenta il 38 per cento; anzi nell'ultimo decennio dal 1890 al 1900 l'incremento di questa è stato del 55 per cento. La biblioteca diretta dalla Campbell è posta nel centro del distretto manifatturiero e contiene libri in undici lingue diverse; inglesi, francesi, tedeschi, olandesi, italiani, ungheresi, russi, polacchi, slavi, ebraici e giudeo-tedeschi (*Yiddish*). I libri in lingue straniere rappresentano il 25 per cento delle accessioni, e la loro circolazîone il dieci per cento della circolazione totale. Ai ragazzi non si dànno in lettura libri stranieri, perché essi debbon diventare cittadini americani ed imparare la lingua nazionale.

Ora si comprende come in centri di popolazione mista come cotesti, dove affluisce l'emigrazione europea, la questione dell'« alimentazione intellettuale » di essa debba preoccupare le classi dirigenti e quindi grandemente importare alle biblioteche, le quali appunto si propongono un intento di educazione e di cultura civile. L'ultimo censimento dimostrò che negli Stati Uniti gli stranieri erano 10,460,085, cioè un settimo della popolazione Dal luglio 1902 al giugno 1903 il numero degl'immigranti ascese a 857,000 persone, un vero esercito. Nello stato di New Jersey in una popolazione di 1,888,669 abitanti, si noveravano 431,884 stranieri. Ivi il 10,8 per cento degli elettori sono analfabeti; e degli elettori stranieri l'11,5 per cento; di questi poi il 10,2 per cento non sa nemmeno parlare inglese. Nella piccola città di Passaic, di fronte a 18,743 elettori indigeni si hanno 24,213 elettori stranieri. Dai dati fornitici dal R. Com-

missariato dell'emigrazione in Roma, risulta che nel 1903 ben 223,703 emigranti italiani si diressero agli Stati Uniti, mentre nel 1904 il loro numero decrebbe fino a 150,119.

Ora i bibliotecari americani dicono: dobbiamo noi negare il pane dell'intelletto a tutta cotesta gente finchè non abbia imparato l'inglese? Se non diamo loro da leggere libri scritti nelle lingue native, che faranno e come potranno istruirsi? È bene che codesta gente rimanga ignorante, o non dobbiamo piuttosto procurare che prenda amore alla lettura e allo studio, per modo da attirarla poi a leggere i libri inglesi, quando col tempo avrà imparato la lingua? — E che a poco per volta ci riescano non v'è dubbio. Raccontava un bambino alla signora Campbell che suo padre, immigrato da dieci anni, aveva cominciato a borbottare qualche parola d'inglese, dacché veniva a riprenderlo in biblioteca; e finalmente la signora una sera sentí da lui rispondersi « good night » e d'allora in poi qualche nuova frase ogni sera. Ma non è da credere che questi immigranti non leggano libri scritti nelle lingue native. C'è chi glieli fornisce a un tanto la settimana, e non a poco. La bibliotecaria di Passaic che propugna giustamente la necessità di aiutare nelle loro letture gl'immigranti che, pagando le tasse, hanno gli stessi diritti degli altri americani, afferma che questi stranieri sono piú educati degli altri operai e cita l'esempio d'un bambino della sua città col quale essa ebbe piú volte occasione di consigliarsi per la scelta dei libri italiani da comprare. E il buon *figaro*, probabilmente meridionale, le parlava del Carducci e di Garibaldi, paragonando quello al Browning e questo al Washington, e aggiungendo giustamente che se gl'Italiani d'America non conoscono ciò che Garibaldi fece per la patria non potranno comprendere ciò che Washington, Lincoln e Grant rappresentino per gli Americani. E la bibliotecaria di Passaic conclude facendo un caldo appello ai colleghi affinché si occupino di questi nuovi cittadini che vengono in America d'oltre l'oceano e che non son meno degli altri meritevoli delle cure degli educatori.

***

Ho voluto dilungarmi un po' nel riferire ciò che scrive la signora Campbell, per richiamare su questi preziosi dati di fatto l'attuazione del Commissariato per l'emigrazione e degli editori. Da quanto ho sopra riferito, apparisce evidente che in America c'è richiesta di buoni libri italiani e che manca a chi deve acquistarli qualunque guida o criterio di scelta. In un mio recente viaggio agli Stati Uniti, visitando parecchie biblioteche, ho riscontrato che la rassegna letteraria annuale che da vari anni vo scrivendo sulla produzione italiana nell'*Athenaeum* di Londra, è regolarmente spogliata e schedata e serve di norma agli acquisti. Né soltanto in America. Al *British Museum*, l'impiegato addetto a cotesto servizio, si lamentava per la difficoltà che si ha all'estero nel giudicare del valore d'un autore e anche di una Casa Editrice. E mi domandava quale importanza letteraria avesse una assai feconda scrittrice di romanzi, che fuori d'Italia son largamente letti e importati, e che qui da noi non leggerebbe che il ceto delle cameriere e delle modiste. E si doleva che le riviste piú autorevoli avessero affatto abolito il bollettino bibliografico, per dar troppa parte alla politica, alla finanza e ad un magro e incerto notiziario.

Non si può pretendere che i bibliotecari stranieri leggano i nostri libri prima d'acquistarli, mentre per loro è difficile procurarsi notizie e informazioni sulla produzione corrente. Neanche si può pretendere che essi, per procurarsele, leggano le nostre recensioni, tanto piú quando per essi è difficile trovarle in quei pochi periodici che si esportano oltr'Alpe e oltremare. Quindi la necessità e l'opportunità di pubblicare nella lingua che è piú letta all'estero, in inglese, una modesta lista mensile dei libri piú adatti alle biblioteche straniere, accompagnandone i titoli con qualche breve cenno critico sul contenuto e sul pregio relativo dell'opera.

Questo cominceremo a fare nel prossimo fascicolo in un supplemento a parte, intitolato *The Best Italian Reading*. E

confidiamo che, come non ci mancherà il consenso dei bibliotecari inglesi e americani, così sarà per assisterci la cooperazione volenterosa degli editori.

Ogni titolo recherà il numero della classificazione decimale di Melvil Dewey.

GUIDO BIAGI.

LIBRI NUOVI

CASTELLI (Giuseppe), *La vita e le opere di Giovanni Mestica.* Discorso letto il 13 settembre 1903 all' Università di Camerino, con ritratto del Mestica e note storiche e bibliografiche. — Roma, Società edit. Dante Alighieri (tip. G. Bertero e C., 1904, in-8°, pagg. 58) — Dopo un breve cenno sulla cultura nello Stato della Chiesa prima del 1860, l'A. entra a parlare di Francesco e di Giovanni Mestica, figli di un povero sarto del borgo delle Favete, presso Apiro (prov. di Macerata). La vita di questi due fratelli è degna degli eroi di Samuele Smiles. Francesco, nella sua fanciullezza, mentre attendeva alacremente agli studî, non cessava di esercitare il mestiere paterno e faceva anche da sagrestano e da guattero per poter pagare i suoi precettori. Il lavoro manuale è certamente un prezioso strumento di educazione. Lasciate finalmente le cesoie, il sartorello era richiesto come maestro nei paesi vicini; finché, progredendo di passo in passo, veniva chiamato alla cattedra di eloquenza in Pesaro. Di questa scuola pesarese il migliore allievo era Giovanni Mestica. egli pure sarto ne' primi anni dell'adolescenza. Debitore al fratello della propria rigenerazione spirituale, Giovanni lo ricambiava poi di affetto e di venerazione non solo in vita, ma ancor più dopo la morte di lui col dedicarsi completamente a provvedere ai bisogni della vedova e dei sei orfanelli. Da prima insegnante comunale di Apiro, poi professore di ginnasio a Tolentino ed a Cingoli, Giovanni fu dalla fama ritrovato in Jesi, ove aveva composto pe' suoi discepoli quelle *Istituzioni di letteratura* che noi tutti conosciamo. Nel 1881 vinceva il concorso per la cattedra di lettere italiane nell'università a Palermo, donde era chiamato a Roma alla direzione degli studî classici, per poi entrare nel 1890 in Parlamento, quale deputato di Macerata. Come uomo, come cittadino, come scrittore, la vita di Giov. Mestica fu degna del più alto elogio, ed il Castelli la illustra con paziente amore, aggiungendo un copioso elenco delle opere di lui.

SPAGNOLO (sac. Antonio), *L'arcidiacono Pacifico di Verona inventore della bussola?* Venezia, tip. Visentini, 1904, in-8°, pagg. 30, con una tavola. — Questa memoria, estratta dal *Nuovo Archivio Veneto* N. S. t. VIII, pag. 1, essenzialmente mira ad illustrare storicamente il noto epitaffio dell' arcidiacono Pacifico (m. in Verona il 24 dicembre 846), infisso nella cattedrale di Verona. Per incidenza giova osservare come, per quanto almeno è dato giudicare dal facsimile che adorna la pubblicazione, non ci sembra che la scrittura dell'epitaffio, per la conformazione de'suoi caratteri, sia così antica come si accetta comunemente, che risalga cioè al sec. IX: forse non è anteriore alla seconda metà del sec. XI; e ci pare che a questo proposito non sia ancor stata detta l'ultima parola. Ad ogni modo ottima è la confutazione della strana, anzi paleograficamente assurda interpretazione « cardinem » che si volle fare della parola CARM̄ (che non può leggersi se non *carmen*), per attribuire al Pacifico l' invenzione della bussola; e non lontana dal vero, o almeno dalla verosimiglianza, è la spiegazione dell'A., che anziché alla bussola, il contorto e scuro e vago testo dell' iscrizione voglia riferirsi a una nuova macchina trovata dal Pacifico, la quale costruita a forma d'orologio « con le ore rappresentasse in mobile sfera il giro annuo del sole e dei pianeti, e l'apparire e il tramontare delle stelle sull' orizzonte, secondo il sistema astronomico allora conosciuto ».

E. R.

ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN. — Nell'ultimo fascicolo di questa Rivista, sempre più benemerita de' nostri studi, e nella cui direzione al compianto Dziatzko è degnamente succeduto il Dr. Paul Schwenke, leggiamo con molto interesse, fra altro: 1° una relazione di E.

HEUSER sul trasporto della Biblioteca universitaria di Giessen compiutosi nell'autunno del 1904, senza interruzione del servizio nella sala di lettura dell'edificio che si abbandonava; le misure erano state cosí diligentemente prese, cosí studiati i calcoli relativi, cosí accurate le disposizioni, sino ai più minuti particolari, che si resta compresi da ammirazione innanzi a tanta precisione, e non si può non additare questo trasferimento a modello di quelli che occorressero presso di noi eventualmente; 2° una breve memoria, d'anonimo, sulla Biblioteca Nazionale di Torino dopo il noto incendio: la quale riassume, con dati statistici, l'entità delle perdite sofferte quanto alle opere stampate: quanto ai Mss. dà conto del lavoro d'identificazione, difficilissimo e malsicuro, a cui da vari benemeriti si procedette, e dei resultati ottenutisi nel riconoscimento dei poveri avanzi, spesso danneggiati piú dall'acqua che dalle fiamme; poi accenna i doni fatti da varie parti alla Biblioteca, riportandone le eloquenti cifre; cioè fino all'11 decembre 1904 n. 17696 volumi, 5134 opuscoli, 50 manoscritti: in totale 22,880 numeri, dovuti alla liberalità di 811 donatori, ossia di 47 case editrici, 396 autori, 52 Biblioteche, 189 istituti varî e 127 privati. Si ricordano infine particolarmente i doni del Barone Lumbroso e del Ministero della P. I., da aggiungersi alle precedenti cifre, e quindi — riguardo ai lavori di restauro e di ricostruzione degli edifici danneggiati e rovinati — la memoria suddetta si fa l'eco del malcontento che provenne dalle difficoltà burocratiche le quali incepparono tutte le iniziative, e misero in pericolo la Biblioteca stessa di perdere il valentissimo restauratore Carlo Marrè, ora entrato definitivamente nella nostra Amministrazione. L'accenno ai restauri ai quali è addetto particolarmente il Marrè, porta naturalmente a parlare anche dei lavori consimili compiuti dal prof. Icilio Guareschi, della cui ultima pubblicazione « *Della pergamena, con osservazioni ed esperienze sul ricupero e sul restauro di codici danneggiati negli incendi, e notizie storiche* » (Torino, Unione tipografico-editrice, 1905; estratto dal « Suppl. annuale all' Enciclopedia di chimica » vol. 21, 1905) segue un breve resoconto. È nota — e qui n'abbiamo dato un cenno in un precedente fascicolo — l'opera meritoria del Guareschi che moltissimi informi frammenti seppe far ritornare pagine leggibili: incondizionata lode deve andar a lui ed ai suoi collaboratori, che iniziarono senza precedenti la scienza della chimica applicata alle Biblioteche, ed ogni miglior incoraggiamento dovrebbe accompagnarne le fatiche, mentre invece sembra che anche queste abbiano incontrato difficoltà e contrasti. Il nostro augurio è che tutti a Torino, dal Bibliotecario ai singoli professori, qualunque sia la Facoltà cui appartengono, qualunque il campo dei loro studi, si riuniscano in quella concordia che sola può dare vantaggiosi frutti, e restituire alla capitale subalpina la sua già splendida e ricca biblioteca allontanandone per sempre quei pericoli che ancor oggi, dopo una cosí triste lezione, sembra continuino a minacciarla.

E. R.

NOTIZIE

L'inaugurazione della Marciana nel Palazzo della Zecca, ebbe luogo il 27 aprile a ore 14 alla presenza di S. A. R. il duca di Genova, del sottosegretario per l' Istruzione Pubblica on. Luigi Rossi, delle autorità cittadine e di molti rappresentati d'Istituti scientifici convenuti apposta in Venezia. V'erano i bibliotecari Fumagalli e Avetta, che con lo scrivente rappresentavano respettivamente la Braidense, la Patavina e la Laurenziana; nè mancava il Presidente della Società Bibliografica Italiana on. Pompeo Molmenti, strenuo fautore della nuova sede assegnata alla Marciana.

La cerimonia inaugurale consisté in un discorso del Sindaco di Venezia Conte Grimani, in un altro del Sottosegretario di Stato Luigi Rossi, e nella compendiosa ma dotta relazione del bibliotecario di Salomone Morpurgo sulle vicende della Marciana e sul suo trasferimento nella Zecca. Finiti i discorsi, il Principe e le autorità visitarono le sale d'esposizione e i locali della Biblioteca, compiacendosi col bibliotecario per il felice adattamento di essi al nuovo uso.

Invero, la Marciana, che doveva rimanere nel luogo in cui nacque, che anzi doveva cercare di ritornare nell'antica sua sede, cacciata a furia dal Palazzo Ducale dove per quasi un secolo era stata ospite tollerata, non poteva trovare una sistemazione migliore. Nel Palazzo della Zecca essa ha ora una comoda e ampia sala di lettura pubblica a terreno, nel cortile coperto, capace di 150 posti, assai più che non occorrano per gli studiosi veneziani; ha inoltre, parimente a terreno, due buone sale per la lettura dei manoscritti, fornite di una biblioteca consultiva a disposizione dei lettori. Al primo piano, nella parte dinanzi del Palazzo è la sala d'Esposizione dei cimelj, nella quale sono stati collocati gli scaffali della sala Bessarione. Vi son poi due altre sale, prospicienti il Canal Grande, ad uso di uffici e di deposito di manoscritti. Tutto attorno

al cortile sono stanze e corridoi ad ogni piano, nei quali furon collocati i libri a stampa in scaffali di ferro sistema Lippmann. A terreno, a destra del cortile, è un comodo locale per i cataloghi che si trovan subito all'ingresso della Biblioteca. Il piano secondo è tutto, anche nella parte dinanzi del Palazzo, destinato a magazzino di libri, assegnando alle collezioni più rare le sale prospicienti la laguna che sono le più sicure e le più riparate.

Spazio per future accessioni non fa difetto. Ma certamente la Biblioteca non può non desiderare il ricupero di quella Sala del Sansovino, in cui essa nacque e che per lei fu edificata, ed a cui è congiunta con un passaggio che è facile riaprire. La illuminata liberalità del Sovrano trionferà delle difficoltà che possono contrastare a questo disegno. Ciò è da augurare per il maggior decoro di un istituto che è antica gloria nazionale e che ora pare restituito a nuova vita.

Nella dotta relazione del Morpurgo, egli a studio soppresse tutti i particolari statistici del trasferimento da lui compiuto con mirabile ordine e celerità. Ma noi speriamo poter aver queste informazioni, le quali costituiscono una pagina preziosa della storia di quella biblioteca, e comunicarle prossimamente ai lettori della Rivista.

GUIDO BIAGI.

Il ritiro di Léopold Delisle. — L'illustre amministratore generale della Biblioteca Nazionale di Parigi ha lasciato l'ufficio che tenne per tanti anni così onorevolmente, e in sua vece è stato nominato il sig. Marcel direttore delle Belle Arti. Leopoldo Delisle nato nel 182[illegible] entrò in Biblioteca nel 18[illegible]2 e fu assunto al supremo ufficio nel 1874. Dell'opera di lui come bibliotecario e bibliografo rimangono numerosi e splendidi documenti, e in occasione del suo giubileo bibliotecario il Lacombe stampò una bibliografia di quanto egli pubblicò a illustrazione delle collezioni a lui affidate e a vantaggio della cultura letteraria francese. — Della sua opera amministrativa non possiamo nettamente giudicare, vincolata come dovette essere dalle formalità e lentezze ministeriali, che in ogni paese son difficili a vincere e che fiaccano i più operosi e gagliardi. In Francia, donde ci venne anche la brutta parola *burocrazia*, questa è più potente che altrove, e ne abbiamo un documento nel fatto che i lavori per la nuova sala della Biblioteca Nazionale di Parigi son condotti sotto la direzione di un architetto delle Belle Arti, senza che il bibliotecario vi abbia avuto quella ingerenza che pare a tutti logica e legittima. La nuova sala, quando sarà finita, apparirà certamente poco o punto rispondente alle necessità del servizio e alle comodità degli studiosi.

E così deve sempre succedere quando gl'intendenti sono esclusi dai lavori, nei quali dovrebbero aver la parte maggiore. Almeno ci ammonissero gli esempi altrui!

Di quel catalogo alfabetico della *Bibliothèque Nationale* di cui si fece iniziatore il Delisle, è sotto stampa il volume 22°. Si prevede che l'opera intera sarà compiuta in circa 130 volumi. Il male si è che sarà già vecchia prima d'esser terminata.

Studi Medievali diretti e redatti da FRANCESCO NOVATI e RODOLFO RENIER. — Una circolare della Casa Editrice « Ermanno Loescher » di Torino ci comunica il « *Programma* » di questa nuova Rivista, destinata « ad illustrare e raccogliere tutto quanto giovi a spargere luce intorno alla vita intellettuale di quei secoli che la vecchia erudizione definì con pertinace disdegno come *bassi* ed *oscuri* » avvertendo che « se le produzioni svariatissime della letteratura latina d'Occidente potranno esservi fatte argomento di studio senza tener conto del loro paese d'origine, non altrettanto succederà invece per i frutti delle letterature volgari ».

Riguardo ai limiti di tempo dentro cui gli Studi si restringeranno, per l'Italia, in quanto spetta alla produzione volgare, non si estenderanno mai le ricerche al di là del secolo XIII; mentre per la Francia e per la Spagna si potrà e si dovrà discendere molto più giù, magari sino a toccar la fine del XV: per la letteratura latina medievale poi il termine prefisso sarà, generalmente parlando, in Italia la fine del Dugento.

Riguardo ai testi poi, gli Studi non rinunzieranno mai a portare in ogni puntata quella gradevole varietà d'argomenti, che è caratteristica essenziale d'una pubblicazione periodica ben fatta.

Ogni fascicolo semestrale avrà inoltre una rubrica di varietà ed aneddoti, e un *Bullettino bibliografico*.

Aggiungiamo l'indice dei primi due fascicoli, già pubblicati: *Fascicolo I.* CESARE DE LOLLIS, Dolce stil novo e « noel dig de nova maestria »; LAURA TORRETTA, Il *Wälscher Gast* di Tommasino di Cerclaria e la poesia didattica del secolo XIII; UMBERTO COSMO, Una nuova fonte dantesca?; BERNARDO SANVISENTI, Su le fonti e la patria del « Curtial y Guelfa »; C. A. GARUFI, Carte e firme in versi nella Diplomatica dell'Italia meridionale nei secoli XI-XIII; FRANCESCO NOVATI, Un distico dell'« Epitaphium Lucani » usato come sottoscrizione notarile nel secolo XI; MARCO VATTASSO, Contributo alla storia della poesia latina ritmica medievale; ARTURO FERRETTO, Documenti intorno ai trovatori Percivalle e Simone Doria; RODOLFO RENIER, *Bullettino bibliografico*. - *Fascicolo II:* ALESSANDRO SEPULCRI, Le alterazioni fonetiche e morfologiche nel latino di Gregorio Magno e del suo tempo; GIULIO BERTONI, Un rimaneggiamento toscano del « Libro » di Uguçon da Laodho; ANTOINE THOMAS, Jaques Milet et les humanistes italiens; CARLO PASCAL, Spigolature su Prospero Aquitano; C. A. GARUFI, Di uno stabilimento balneare in Salerno nel secolo XII; REMIGIO SABBADINI, Frammento di grammatica latino-bergamasca; RODOLFO RENIER, *Bullettino bibliografico*.

— È uscito il vol. 2° dell'Indice dei libri (*Verzeichnis der Bücher*) della FREIHERRLICH CARL VON ROTHSCHILD'SCHE ÖFFENTLICKE BIBLIBIOTHEK, un grosso vol. in-8 grande (Frankfurt a. M. 1899-1904; Druck von L. Doell in Cassel) di pp. VI-711, con un indice unico degli autori e dei titoli. Le opere vi sono distribuite in categorie o classi determinate, per modo che della ricchezza d'ognuna si ha sùbito un'idea abbastanza adeguata, mentre riesce agevolata la consultazione del catalogo, che registra ben 10,002 numeri. Onde della elaborata compilazione vanno date le debite lodi al primo bibliotecario che la curò, dott. Ch. W. Berghoeffer.

— È uscito il fascicolo del 1° vol. del *Thesaurus linguae latinae epigraphicae* (A Dictionary of the latin Inscriptions, by GEORGE N. OLCOTT. — Rome, by Loescher and C., 1904). Così con questa publicazione, con il *Thesaurus linguae latinae* in corso di stampa in Germania, l'*Onomasticon* aggiunto al *Thesaurus* del Forcellini dal De Vit, e proseguito a Firenze degnamente dal prof. E. Pistelli, e il *Corpus Glossariorum latinorum*, i cultori della lingua e letteratura latina avranno pronto un ricco e sicuro materiale, dal quale quanto siano per esser agevolati e rafforzati gli studi, non v'è chi non vegga.

— È uscito, tradotto in italiano da Gaetano Bruscoli, il noto *Manuale di Patologia e delle sue relazioni con la storia dei dogmi* di GERHARD RAUSCHEN. Anche bibliograficamente considerata quest'opera merita esser degnamente apprezzata, essendo essa per così dire uno specchio di tutta la letteratura patriotica, giacché d'ogni Padre, oltre la vita, è data una sufficiente notizia degli scritti, con l'indicazione delle migliori edizioni; in fine poi un indice alfabetico delle cose più notevoli agevola allo studioso la consultazione del manuale, mentre serve a mostrarne la ricchezza e l'importanza.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

Maggio 1905. — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVI - VOLUME XVI - NUMERO 5
GIUGNO-LUGLIO 1905

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 53 FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURS. A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO DOPPIO L. 2,50.

SOMMARIO

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 6-7. ANNO XVI. VOL. XVI.

NERI CAPPONI.

NOTE BIOGRAFICHE TRATTE DA DOCUMENTI PER I. MASETTI-BENCINI.

Nella nuova ristampa delle opere muratoriane, che fu iniziata dall'editore Lapi di Città di Castello, a cura di Giosuè Carducci e di Vittorio Fiorini, torneranno di nuovo alla luce le cronache e i ricordi che la tradizione assegna a Gino Capponi il vecchio, e i commentari della storia d' Italia di Neri figliuol suo. Già l' importanza che hanno questi due personaggi nella storia fiorentina, la trascuratezza che hanno avuto per essi gli storici, mi avevano indotto a raccogliere documenti [1] che illustrassero la vita di ambedue [2], mentre il dubbio tuttora esistente nell'attribuire o no gli scritti accennati, a Gino piuttosto che a Neri, o a Neri piuttosto che a Gino, mi spinge oggi a pubblicare le lettere di Neri stesso, da me raccolte, che si trovano nei vari carteggi dell'Archivio di Stato in Firenze. Queste, di una scrittura assai difficoltosa a interpretarsi, vanno dal febbraio 1425 all'agosto 1457, abbracciando così tutto il periodo principale della sua vita politica; periodo fecondo di fatti veramente importanti per la storia di Firenze e d' Italia, in cui il Capponi ebbe parte notevole, a nome e gloria della sua repubblica. Così Neri stesso con le lettere sue, che nella loro originale concisione, e in tutta la loro schiettezza, ci danno di quegli avvenimenti ampie informazioni anche nei più minuti particolari, porgerà il mezzo di riscontrare se egli fu nei suoi Commentari, che esse ora confermano, un fedele e verace narratore; oppure, se, per interesse proprio o per prudenza di cittadino, per deferenza a potenti alleati o ad amici, tacque alcuni episodi che li concernevano. Le sue frasi poi più familiari, spesso rudi, lo stile incisivo (anzi, talvolta, eccessivamente comprensivo e laconico) col quale Neri esprimeva abitualmente i propri pensieri (di una densità singolare) potranno condurre gli studiosi a riconoscere più facilmente chi sia il vero estensore di alcuni scritti da taluni a lui attribuiti, da altri invece assegnati a Gino Capponi.

Ma l'esame accurato di quelle lettere, che ci rivelano tutte l'acume, la prudenza, la perspicacia di Neri Capponi come politico, la sua previdente prontezza di commissario di guerra, tutta la sua severa integrità di cittadino, non porterà soltanto al confronto e allo studio accennati; ma, oltre a condurre e invitare a ricerche che finiranno di far conoscere e d' illustrare quello intricatissimo periodo di storia fiorentina, la quale possiamo chiamare italiana per la estensione dei fatti, per la molteplicità e per l' importanza dei personaggi che vi presero parte, — servirà a mettere

[1] *Nuovi documenti sulla guerra e l'acquisto di Pisa.* Archivio storico italiano, serie V, t. XVIII, anno 1896.
Un documento su Neri di Gino Capponi. Ivi, serie V, t. XXIV, anno 1899.

[2] A tale scopo pubblicherò in seguito i pochi documenti che riguardano Gino Capponi, e che restano tuttora nell' Archivio di Stato fiorentino, sebbene, storicamente parlando, non abbiano importanza speciale.

nella sua vera luce storica Neri Capponi che le scriveva: il quale fu una vera bella figura come pubblico e come privato cittadino Poiché, se Cosimo tiene il primo posto nella storia fiorentina del suo tempo, riassumendo egli con le proprie ed originali caratteristiche le molteplici qualità di quella cittadinanza, che nella sua democrazia pur agevolava, sebbene incosciente, le nuove forme di stato e di governo, e della quale riuscì ad essere il capo perché ne secondò astutamente le tendenze e ne accarezzò i gusti e i difetti; Neri, che tenne la giusta misura fra gl'interni contrasti di Cosimo con Rinaldo degli Albizi, che abilmente guidò, spesso anche con Cosimo stesso, gli affari della repubblica fra le cupidigie e gli agguati del Visconti e degli Aragonesi, fra i dissidi dello Sforza e di Venezia con Filippo Maria, fra i contrasti dello scisma nelle varie corti pontificie, ne occupa uno non inferiore a quello di colui che fortuna, non giustizia, volle fosse chiamato padre della patria. Egli invece è il degno rappresentante di quella oligarchia, tanto spregiata da uno storico moderno[1], la quale, sorta nella seconda metà del trecento, coi suoi difetti e pur commettendo molti errori, aveva avviato tuttavia a gloriosi destini la repubblica, della quale Rinaldo, benchè di animo non inferiore a nessun fiorentino a lui contemporaneo, non poteva essere il capo perché non ne possedeva la calma avvedutezza, la prudente riserva, che avevano segnalato ogni suo pubblico atto; oligarchia che fu schiacciata da Cosimo, ma della quale egli imitò fedele l'arte di governo. Ed austera figura, il Capponi rispecchia in sè il carattere di quella cittadinanza che aveva fiorito rigogliosa nei due secoli a lui antecedenti, e la cui natura lungi dal fiaccarsi, si ritemprava nell'attività, nei mali, nei contrasti, che pur conservando la propria interezza cedeva alla fatalità degli eventi, attenuandone i danni; dal motto sempre pronto, arguto o sarcastico, rude e talvolta crudele; accessibile tuttavia alla gentilezza e alla profondità degli affetti; piena di ardita iniziativa, pur guidata da una prudenza che schivava dai mali partiti. Tali furono le qualità principali dell'uomo di cui gli storici fanno ricordo, ma al quale non mai prestarono l'attenzione dovuta[1], e alla cui biografia intendo portare il mio modesto contributo

***

Neri Capponi nacque ai primi di luglio dell'anno 1388[2], da Gino Capponi, col quale incomincia l'importanza storica della famiglia, e anche le notizie autentiche esistenti su di essa nell'Archivio di Stato fiorentino, nel quale, antecedentemente al padre di Neri, non troviamo, almeno fino ad oggi, che scarsi e troppo brevi

---

1 Perrens, *Histoire de Florence*, Paris, Hachette, 1883, t. VI, Cap. II.

1 Vedi anche *Notes sur les croniqueurs Gino et Neri Capponi* nel *Bulletin Italien*, T. V, n. 1. Gennaio-febbraio 1905, Bordeaux.

2 Archivio di Stato, Pietro Antonio Dell'Ancisa, vol. IV, 2, 356; *ivi*, Albero genealogico della famiglia Capponi, provenienza Pucci (tavola del ramo di Roberto Domenico Gaspero); *ivi*, Catasto del 31 gennaio 1430 (stile fiorentino) (Campione del Gonfalone Nicchio, Filza 335, col. 549). Neri Capponi denunziava di avere quarantatre anni di età, cosa che con la seguente epigrafe tolta dalla tomba di Neri in S. Spirito, e riportata dal Manni stesso, *op. cit.*, conferma la data di nascita del 1388.

D. S.
NERIO CAPONIO GINI FILIO
CIVI PRAECLARO . AC . DE . RE . P.FLO.
DOMI FORISQUE OPTIME MERITO
GINUS PATRI PIENT.
PONI PROCURAVIT
VIX . AN. LXVIIII . MEN. IIII . DI. XXI

Passerini, *Famiglie celebri*. Firenze, 1872 (continuazione alla pubblicazione Litta), vol. 24, tav. I.

Il primo *Libro dell'età* esistente nel sopra citato Archivio nulla chiarisce in proposito, perché esistono delle lacune negli ultimi anni del secolo XIV.

cenni provenienti da spogli notarili o genealogici. Tuttavia il Passerini, che deve aver consultato anche l'archivio della famiglia, ce la dice popolana e che venuta dal contado di Siena sullo scorcio del secolo XII, dette in Firenze impulso all'arte della seta, partecipando altresí agli eventi politici della cittá [1]. Egli ci narra, secondo la tradizione raccolta da Neri Strinati, come Compagno, il capostipite del ramo da cui Neri direttamente discendeva, fosse caduto alla battaglia di Montaperti, combattendo nelle file dei Guelfi; e che Buonamico (Mico), morto prima del 1310, si adoperasse con tutte le forze, nelle tempestose vicende dei primordi del trecento, a ristabilire la pace fra i Bianchi ed i Neri; e che anzi per questo fatto i Capponi avrebbero collocato nel loro stemma la banda nera in campo di argento. Ma nel *Libro di Monteaperti* [2], il cui originale esiste nel nostro Archivio di Stato, non si trova il nome di Compagno Capponi, e l'arme, che è tuttora usata dagli ultimi discendenti della famiglia, fu adottata, anche secondo il Passerini medesimo, in epoca anteriore a quella del fatto citato [3]. Ma sia pure essa leggenda, e leggenda sia anche quella che assegna a Recco di Mico l'aver combattuto valorosamente alla battaglia di Campaldino, è certo che Neri figliuol suo e padre di Gino, prese parte ai rivolgimenti per la cacciata del Duca di Atene, e i Capponi ai primordi del secolo XV, secondo rileviamo da una lettera della Signoria a Marcello degli Strozzi residente in Roma [4], erano altamente considerati dalla repubblica, e non soltanto per i meriti di Gino, quantunque da esso debba la famiglia cominciare a segnare storicamente i suoi veri fasti.

***

Della madre di Neri i documenti ci affermano soltanto che fu Margherita di Iacopo di Lutozzo, nomi caratteristici e propri alla nobil famiglia fiorentina dei Nasi, morta il 14 marzo 1395. Poiché sotto la data del 1388 in uno spoglio notarile, nelle carte di provenienza strozziana [1], troviamo un richiamo di qualche contratto, forse relativo alla scritta matrimoniale, rogato da Ser Lapo Mazzei [2], al nome di Margherita, con queste parole: « *Domina Margarita uxor Gini quondam Neri Recchi de Capponibus et filia Iacopi Lutozzi* » [3]. E sotto l'altra del 14 marzo 1395 in un registro di morti [4], abbiamo la indicazione seguente: « *Decessit uxor Gini Cap-*

---

[1] *Repertorio Strozziano* (Archivio di Stato), col. 131, a Capponi. PASSERINI, *Op. tav. cit.* V. anche PIERACCINI. *Giornale araldico*, Pisa, 1882, N. S., anno VII, pag. 42).

[2] PAOLI C. Firenze, M. Cellini e C., 1889.

[3] *Op. vol. tav. cit.*

[4] È scritta in data del 31 marzo 1407. « Voi « potete assai sapere et essere informato della « virtù di messer Cappone de' Capponi, nostro « cittadino, per la quale noi ci siamo mossi de- « siderando che si per la deota sua virtù et ezian- « dio per rispecto et honoranza della sua famiglia, « la quale di che condictione sia nella nostra « cittá a voi certi siamo essere nota, esso sia « permesso e favoreggiato come ci pare lui me- « ritare ». SIGNORI, *Missive*. I, cancelleria, n. 27, col. 19.

---

[1] *Strozziana*, Serie II, n. 54, Archivio di Stato (Segnatura antica lettera Z), col. 131.

[2] Nell'Archivio sopra citato si trovano i protocolli di Ser Lapo Mazzei soltanto dal 1392 al 1396, quindi non possiamo dare altre indicazioni relative a tale atto.

[3] Dobbiamo notare per accuratezza, che negli spogli genealogici, già citati (famiglia Nasi), troviamo assegnate per figlie a Lutazzo, soltanto Simona e Piera, l'una maritata a Lorenzo di Filippo Capponi, l'altra a Piero Serragli. Aggiungiamo che i suddetti genealogisti, ed il MANNI nelle sue *Cronachette* (Firenze, 1733, pag. 16), assegnano per moglie a Gino, Francesca di Niccolò Serragli, che in un altro spoglio di notari (Codice Magliabechiano, 139 a col. 31) troviamo invece essere moglie di Lorenzo figlio di Gino stesso e fratello di Neri. Le denunzie catastali fatte da Lorenzo nel 1427 (S. Spirito, Gonf. Drago, Campione, n. 67, col. 85 a tergo) con le parole testuali « Checha sua dona » confermano in parte quanto il codice citato ci attesta.

[4] *Arch. di Stato*, Serie Grascia, n. 1 (1385-1397).

poni populi Sancti Iacopi ultra Arnum et sepulta fuit ad ecclesiam Sancti Spiritus per Zanobium Peri». Ma quel che ella fu, come visse nella propria famiglia, nulla lo attesta.

Tuttavia tra la donna del duecento, «che vegghiava a studio della culla e traendo dalla rocca la chioma, favoleggiava con la sua famiglia», e la culta gentildonna fiorentina del rinascimento, che pur non trascurando di vegliare la casa, sapeva scrivere in rima o in bella prosa, e forse sapeva anche di latino [1], credo non andare lungi dal vero a supporre, che sotto la tutela del rigido marito, ritraesse più della prima e si accostasse a quel tipo di provvida, ma positiva massaia che ci presentano gli scrittori contemporanei dell' epoca, così maestrevolmente lumeggiato da Cesare Guasti [2] e da Isidoro Del Lungo [3]. La tradizione austera, i precetti che regolavano l'educazione dei figli nella casa Capponi, ci fanno certi delle virtù non meno vere, quantunque ignorate, delle donne che appartennero e che passarono nella loro famiglia. Ma se ella fu degna della venerazione dei figli, certo però, se fosse vissuta anche più a lungo, non avrebbe influito di troppo sull'animo di Neri, il cui carattere è modellato, anzi fuso con quello del padre.

Nè sulla giovinezza del padre, Gino, abbiamo dati maggiori. Sappiamo che era figlio di Neri di Recco [4], già da noi nominato, e di Francesca di Lapo di Angiolino Magli [5], morta, a quanto pare, nel 1358 [1], e appartenente a una famiglia guelfa che soffrì l'esilio dopo la battaglia di Montaperti [2], ma rimpatriata coi guelfi, godé più volte gli onori delle più alte cariche della repubblica [3].

Noi ignoriamo anche la data precisa della nascita di Gino, ma ci è lecito indurre che fosse circa la metà del secolo XIV, poiché nei suoi «Ultimi ricordi» ci dice che «*nel 1363, quando ancor fanciullo usciva dall'abbaco*» si trovò presente ai tumulti popolari di quel tempo. E neppure della sua educazione, dei suoi studi e della sua giovinezza nulla ci è detto al di là del cenno citato; sappiamo soltanto che fu ascritto all'Arte del Cambio, da lui esercitata con Iacopo di Latino dei Pigli [4], e che fu console nel 1401 dell'Arte della lana per «convenctu Ultrarni» [5]. Sappiamo altresì che insegnò a filar l'oro ai fiorentini, da essi fatto venire fino allora da Colonia e da Cipro, per tesserlo nei loro finissimi ed artistici broccati [6]. E da questo e anche dalle abitudini generalmente allora tenute, possiamo supporre che esercitando la mercatura, viaggiasse negli anni più giovanili e in paesi lontani. Nemmeno poi ci è noto se la famiglia sua fosse ricca, e se dalla mercatura egli ritraesse lauti guadagni. Il Passerini, nella citata opera sua [7], ci narra che Gino ebbe a soffrire, con gli altri di sua famiglia, gravi sciagure nel tu-

---

[1] I. Del Lungo, *La donna fiorentina nel Rinascimento*. Milano, Treves, 1892.

[2] *Lettere di una gentildonna fiorentina*. Firenze, Sansoni, 1877.

[3] *Idem*, Firenze, Carnesecchi, 1890 e 1892.

[4] Passerini, *Op. cit.*, tav. I; Pieraccini, *Op. cit.* P. A. Dall'Ancisa, *Op.* vol. cit.

[5] Passerini, *Op. cit.*, tav. X; Roti, *Elogi di uomini illustri toscani*. Lucca, 1771 74, vol. I, pagina CCCIII; Marini, *Op. cit.*, pag. 25.

[1] *Alberi genealogici provenienza Pucci*, ecc.; P. A. Dall'Ancisa, vol. mss. pag. 401, ecc.

[2] Ricordano Malespini, cap. 168; Dei G. B., *Inserti genealogici* citati.

[3] Dei G. B., *Inserti genealogici* citati; P. A. Dall'Ancisa, vol. II, pag. 104.

[4] *Archivio di Stato di Firenze*. Arte del Cambio. Matricole n. 14, carte 113, t. 115, t. 117 a t.

[5] *Ivi*, Arte della Lana. Matricole n. 21.

[6] Villari, *I primi due secoli della Storia di Firenze*. Firenze, 1893-94, vol. I, pag. 285.

[7] *Vol. op. cit.*, e *Biblioteca Nazionale di Firenze*, ms. Passerini, n, 4, pag. 139 e segg.

multo dei Ciompi, non ultima, essendo stato ascritto fra i grandi, quella di aver perduto il diritto alle magistrature; e certo, siccome le *arsioni* e le *ruberie* furono molte, specialmente a danno degli Ottimati, possiamo liberamente concludere che le sciagure citate, si riferissero anche a gravi danni subiti nei possessi e negli averi.

Se poi dopo i rovesci della parte popolare, e più dopo essersi assicurato nelle mani il potere Maso degli Albizi, di cui egli fu amico e spesso ascoltato consigliere [1], poté riparare alla prima delle perdite, non sappiamo però se abbia potuto risarcirsi delle seconde, mancando all'uopo le prove e non essendo sufficienti a chiarire tal cosa nemmeno le denunzie catastali fatte nel 1427 [2], cioè sei anni dopo la sua morte, dai figli suoi Neri, Lorenzo e Agostino, le quali ci mostrano che la casa Capponi godeva larga agiatezza, ma non ingenti ricchezze, come altre case bancarie di Firenze.

Più documentata è la sua vita politica, per noi importantissima, perchè agevolava quella di Neri servendogli non solo di avvio, ma anche di guida e di ammaestramento in modo, che si può dire aver egli compiuto l'opera incominciata dal padre.

Il Passerini ci dice [3] che nel 1381 i Capponi furono riabilitati ai pubblici uffici; per noi è sicuro che dal 1393 in poi [4], Gino partecipò alla vita della repubblica, e numerose furono le attribuzioni toccategli; ma certo dopo essere stato Gonfaloniere di giustizia nel 1400, la più difficile, la più importante fu quella di Commissario nella guerra e nell'assedio di Pisa (1405-1406). L'impresa, di cui altra volta mi sono particolarmente occupata [1], non fu facile nè breve. Egli già prendeva parte ai negoziati che precedettero la guerra [2], da esso, se-

[1] PASSERINI, *Gli Alberti*. Firenze, Cellini, 1869 vol. II, pag. 270. Vedi anche l'altra opera sopra citata al volume ed alla tavola stessa.

[2] Catasto del 1427. Campione del gonfalone Nicchio, quartiere di S. Spirito, col. 40 e segg. e col. 97 e segg. Vedi anche DRAGO, Campione n. 67, col. 83.

[3] Biblioteca Nazionale, ms. cit. c. 139 e 140.

[4] 1393 -- Gonfaloniere di Compagnia. Archivio di Stato, BISCIONI, *Buonomini e Gonfalonieri*. t. I. c. 40.

1394 (Agosto) Capitano della Società di Santa Maria della Misericordia. (Arch. di Stato. Reg. *Intrinsecorum*, n. 1678 « 1385-1411 » c. 95).

1394 (Ottobre) Vicario delle Alpi a Firenzuola. (Ivi Reg. *Extrinsecorum*, n. 65 « 1384-1406 » c. 21).

1396 (Giugno) Vicario di Anghiari (Ivi, *Extrinsecorum*, cit. C. 23) e non capitano come afferma il PASSERINI (op., vol., tav., cit.).

1396 — Dei Priori (Archivio di Stato, MARIANI, Priorista, c. 172.

1397 — Deputato alla Custodia delle Riformagioni (PASSERINI. cap., vol., tav., cit.).

1398 (Agosto) Podestà di Montevarchi (*Extrinsecorum*. cit. c. 69).

Stile fior.) 1399 (Marzo) Podestà di Castiglionfiorentino (Ivi, C. 28 a tergo).

1399 (Agosto) Ufficiale del Bigallo. (*Intrinsec.*, cit., c. 92).

1399 — Gonfaloniere di compagnia, (secondo il PASSERINI, ms. cit. della Biblioteca Nazionale, c. 140).

1399 — Ambasciatore a Gubbio al figlio di Cante Gabrielli per conferirgli la nomina di capitano del popolo (PASSERINI, op., vol, tav., cit.).

1400 — Gonfaloniere di giustizia (MARIANI, op. cit., c. 172).

1401 (Giugno) Podestà di Colle di Val d'Elsa (*Extrins.* cit., c. 32).

1401 (Marzo) Gonfaloniere di Giustizia (REPETTI, *Compendio storico della città di Firenze*. Tofani, Firenze, 1849, pag. 254).

1402 (Novembre) Podestà di S. Gimignano (*Extrinsecorum* cit., c. 31).

1403 — Dei XII Buonomini (BISCIONI, op., vol., cit., c. 39 a tergo).

(Stile fior.) 1404 (Gennaio) Ufficiale del sale (*Intrinsec.* cit.), c. 99.

1404 (Aprile) Capitano di Pistoia (Ivi, c. 12).

1405 (Settembre) Commissario a Ripafratta. (Vedi *Arch. di Stato*, Firenze, *X di Balìa*, Legaz. e Commis. Missive n. 2, c. 8). Il Passerini assegna a Gino un'ambasciata a questo castello nel 1402, che era allora dei Pisani, e l'ambasciata quindi probabilmente avrebbe dovuto indirizzarsi a Pisa. D'altra parte non è confermata da nessuna missiva né dei X, né dei Signori, né da altro documento; perciò suppongo che il Passerini, come spesso gli è accaduto, abbia confuso con questa Commissaria).

1405 (Decembre) Podestà di Prato (*Extrinsec.* cit.), c. 30 a tergo.

1405 — Dei X di Balìa (Archivio di Stato, *Elenco Decem Viri Baliae*, n. 170).

[1] *Documenti sulla guerra e sull'acquisto di Pisa* (1404-1406). Vedi *Archivio storico italiano*. serie V, t. XVIII, anno 1898.

[2] *Ivi.*

condo gli storici, caldeggiati in consiglio [1], alla presa di possesso della cittadella pisana, che andò perduta per l'imprevidenza della Signoria e per la imperizia dei capi della soldatesca [2]; e a quella di Ripafratta [3] castello pisano, anch'esso ceduto da Gabriele Maria Visconti. Egli fu vigile, prudente ed accorto, durante la guerra e durante l'assedio; ce lo affermano i documenti che Gino Capponi pubblicava nella sua *Storia della Repubblica di Firenze* [4] e gli altri esistenti nel citato Archivio di Stato fiorentino [5], che illustrano questo momento felice dell'avventuroso e bene spesso fortunato periodo della storia di Firenze, il quale dal tumulto dei Ciompi (1378) va alla pace di Lodi (1454). Ma l'accorto quanto prudente ambasciatore, che aveva saputo abilmente trattare l'acquisto di Pisa con l'avido Buccicaldo (Bouciquault), governatore di Genova, luogotenente del Cristianissimo e protettore dell'inesperto e sventurato Gabriele Maria; l'energico commissario, a cui la Signoria doveva concedere larghi poteri [6], sia per frenare i dissidi sorti fra i capitani delle milizie [7], e per venire a capo dell'impresa pisana; l'avveduto uomo di guerra che seppe stringere in un cerchio di ferro la nemica città, perché oppressa dal tradimento, stremata dalla fame venisse alla resa, non doveva mostrarsi inferiore nemmeno nei difficili momenti che susseguirono la presa di Pisa [1]. Ché render ai vinti meno grave la

[1] AMMIRATO, *Storie fiorentine*. Firenze, 1849, volume II, libro XVII, pag. 144. Tuttavia nelle Consulte e Pratiche del 1404-1405 (segnatura vecchia n. 39, segnatura in lapis n. 37), a c. 22, 25 a tergo, 77 id., 101 id., 104 id., 117 id., 125, 152, si trova che egli prese parte nelle pubbliche discussioni, non per le trattative suddette, ma per altre bisogne della repubblica, e di minore importanza.

[2] CORAZZINI, *L'assedio di Pisa* (1405-1406). Firenze, Diligenti, 1885.

[3] Vedi il doc. cit. dei *X di Balia*, Missive n. 2 a c. 89.

[4] Vol. I, *appendice* XI; pag 638 e segg. Firenze, Barbèra, 1875.

[5] Vedi Archivio cit. *X di Balia*, Legaz. e Commiss. Missive n. 2, c. 117 a tergo, c. 120; SIGNORI, Missive I Cancell., n. 26, c. 15.

[6] NERI CAPPONI, *Comment. sull'acquisto di Pisa*. MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, vol. XVIII, col. 1130. Vedi anche la lettera a Gino in data 1° giugno 1456, doc. cit. *X di Balìa*. Missive n. 2, c. 117 a tergo.

[7] CORAZZINI, *op. cit.*

[1] Nel Codice Riccardiano 2814, cart., del secolo XVI il quale contiene varie prose, a c. 257 si trova la seguente orazione, che noi riproduciamo come variante di quella che si legge nel testo muratoriano, vol. XVIII dei *Rerum Italicarum Scriptores*.

Parole di messer Gino Capponi nel Consiglio di Pisa:

« Io non so, Cittadini Pisani, se la vostra Città sia ridotta sotto l'imperio nostro, per volontà di Dio e per nostra virtù, overo per li peccati vostri, nondimeno egli è da stimare che questo sia divenuto per providentia di Dio et opera divina: non gli essendo uscito di mente quello che per gli tempi passati havete fatto alla sua chiosa (?) contro a noi fautori di quella, et finalmente contro a voi medesimi, onde con gran giustizia et provvidenza divina siate stati sottomessi a coloro di chi voi eravate i capitali nimici. Per ciò che le scelerateze et crudeltà usate verso i nostri gestori (?) iniquamente da voi affogati in mare, per le seditione et discordie civile, nè gli infiniti mali fatti l'uno l'altri et le altre ingiustizie commesse contro di noi hanno provocato la giusta ira di Dio a vendicare tanta vostra ingratitudine et sceleratezza; le quali di che sotisfazione sieno state, lasciando indietro gli altri, noi ne possiamo essere verissimi testimoni, i quali più volte senza alcuno nostro merito havete condocti in pericolo di perdere la libertà facendo la vostra città un ricettacolo di tutti gli Imperatori et Principi che si sono levati contro la nostra Repubblica, et a mia tempi, dando quei denari agli Inghilesi che essi seppono a domandare, gli conducesti a' nostri danni et facesti mettere a sacho et dare el guasto a tutto il nostro paese Ultimamente voi aiutaste con tutte le slealtà vostre la casa dei Visconti, signori di Milano, desiderosa per ogni via di torne lo Stato et la libertà nostra et cacciati i nostri mercanti da vostri porti et raddoppiate loro le gravezze et le gabelle, gli costringesti a partire della Città. Et finalmente per dare più occasione al Duca Galeazzo per occupare la città nostra lo chiamaste vostro Signore. Et in conclusioni voi ci avete fatti tanti oltraggi e villanie che per esservi elle notissime non le replico altrimenti perche sarebbe dificil cosa potere nominare in tanti secoli un nostro nimico al quale voi non siate stati amicissimi et che, allegri di ogni nostro incomodo et danno, non gli habbiate prestato favore; per la qualcosa forzati noi non meno dal vostro cativo animo che dalle vostre male opere habbiamo cercato di provedere alla salute et libertà della nostra repubblica, la quale, mercé vostra, vedevamo del continuo in pericolo grandissimo, et, sforzati, habbiamo ragionevolmente preso l'armi per soggiogare coloro che bramavano et per ogni modo tentavano la nostra servitù.

perdita della libertà ed il peso della nuova soggezione, rimediare ai mali da loro sofferti per affezionarli a Firenze, l'avviare la città col suo porto ad esser l'emporio del commercio della repubblica, era cosa ben difficoltosa, e resa anche più ardua dalla riluttanza delle isole toscane al giogo fiorentino [1], dalle molestie di messer Giannes [2], luogotenente del Buccicaldo; e dagli ondeggiamenti di questo per la consegna della quarta torre di Porto Pisano e di Livorno, mai consegnati ai Fiorentini nonostante i patti sanciti. Poiché il rappresentante del Cristianissimo veniva a mancar di fede per la propria cupidigia e per i subdoli consigli dei Genovesi, i quali mal sopportavano l'ingrandirsi di Firenze e il suo estendersi sul mare [3]. E in quell'avvicendarsi di episodi fitti e minuti in cui si violava il diritto delle genti, i patti sottoscritti, e si danneggiavano gl'interessi della Repubblica, così bene illustrati dalle missive della Signoria ad Antonio degli Alessandri e al Salviati, oratori a Genova, l'opera di Gino, allora capitano di custodia [4] o del popolo in Pisa, come si vede dalle lettere della Signoria, fu davvero adoperata dal governo di Firenze, perché chiarisse gli equivoci, e tentasse di appianare e di rimuovere gli ostacoli, che si frapponevano alle sue mire e al suo incremento. E la Signoria, la quale a compenso dei servizi da lui resi voleva che Luigi Fieschi lo armasse capitano a spron d'oro, [5] continuò ad

---

Ma la Divina bontà et la nostra virtú ha fatto che acquistando noi la vittoria siamo onorati come amici dalle genti d'arme nella città et senza danno o vergogna di alcuno Cittadino o populano habbiamo preso il possesso della Città et non essendo veduta occisione di alcuno huomo, e molestia di alcuna donna: habbiamo dimostrato piutosto di volere conservare, che mettere a saccho e distruggere una sifatta città onde voi potete facilmente comprendere quale habia a essere lo animo nostro verso di voi nel tempo della pace quando nel mezzo del furore et impeto della guerra et nella licentia che suole arrecare seco la vittoria ci siamo portati con tanta temperanza et modestia che pare che noi piutosto siamo venuti per difenderla et sollevarla dalla calamità che per rovinarla e distruggerla sicome ci si conveniva per ragione di guerra. Essendo adunque stati conservati et concessevi tutte le vostre possessioni et restituitovi e beni et datevi assai vittuvaglie per nutrire il populo, mandate a Firenze come ricordevoli et grati di tanti beneficii a ringratiare quelli Magnifici et Illustri Signori, et a dare loro liberamente voi stessi, et ogni vostra iurisditione: appresso de' quali voi troverrete più humanità et clemenza che per il tempo passato non havete trovato ne' vostri cittadini medesimi. Egli è giusta cosa che non havendo el populo pisano potuto mai trovare, come a ciascuno è noto, uno stato nel quale ei possa posare, né solo nella pace e nel ocio che spesse volte generano dissensione et discordie civili: ma nelle pericolossime guerre che sogliono ridurre le discordie de' Cittadini in somma concordia per la salute comune, ma haversi tagliati a pezzi et cacciatosi crudelmente, et insieme traditosi; è giusto che tali generationi di huomini obedischino al' Imperio d'altri, et di chi è atto a governarli: non possendo egli da loro stessi conservare alcuna forma di reggimento né in pace né in guerra, essendo con danno della Città nella pace in divisione, et nella guerra crudeli. La onde dovendo voi venire sotto el nostro giusto governo, io vi ricordo che voi vogliate dare opera con ogni vostra industria poiche voi sete ridotti in questi termini, a osservare la fede e non attendere, a innovare cose che habbino a essere la ruina vostra; et ad ubbidire a' magistrati che saranno proposti al governo vostro e' quali non vorranno se non cose giuste e honeste et giovevoli non meno alla pubblica che alla privata salute ».

In calce:

EFFETTO

« El populo pisano sentito le amorevoli parole del Capponi che parlava in nome di tutta la repubblica cominciò tutto a confortarsi. Et levato in piedi Bartolommeo Ciampolini [nel testo muratoriano è detto da Piombino] in nome di tutto il populo ringraziò li Fiorentini che havessero liberato la città di Pisa da tanto assedio; dipoi commendata la bontà de' Fiorentini dissero che Pisa si teneva tanto obligata a Firenze che ella sarebbe bene ingratissima se ella non tenessi sempre memoria di tanto gran beneficio ».

[1] I Masetti Bencini, *Le isole della Capraia e della Pianosa*; in *Archivio storico italiano*, serie V, t. XIX, 1897.

[2] Giovanni Frassace o Francese, luogotenente del Boucicault a Porto Pisano e a Livorno.

[3] Vigo, *Statuti e provvisioni di Livorno* Livorno, 1892, pag. XVII; Vivoli, *Annali di Livorno*, vol. II, pag. 72.

[4] Ammirato, *Op. cit.*, vol. IV, pag. 182. Archivio di Stato Reg. *Extrinsec.*, n. 66. (1406-73) c. 20.

[5] Capponi, *Op. ediz. cit.*, vol. I, app. XI, pagina 639, dice che rifiutò; il Roti invece afferma che fu fatto veramente cavaliere (*Op. cit.*, pagina 308). Ma nelle lettere posteriori a lui indi-

impiegare l'opera sua[1] nelle trattative più delicate. Mentre era tuttora in Pisa fu incaricato di persuadere Gabriele Maria a diminuire la somma per la compra di Sarzana[2], sentinella avanzata sul confine ligure e su quello del duca di Milano, ma che Firenze non poté nemmeno allora riuscire a possedere. Nel 1407 veniva poi inviato come ambasciatore al doge di Lucca[3], a fargli vive rimostranze per aver egli dato ricetto agli esuli pisani. E sempre nello stesso anno era mandato a Cortona con Cristoforo, Spini, a salutare Luigi da Casale[4], fattosi signore di quella città, dopo la morte violenta di Francesco suo predecessore, e ad esortarlo di essere mite coi sudditi se non voleva essere abbandonato dalla Signoria fiorentina, e nello stesso tempo a dissuaderlo dall'alleanza con re Ladislao temuto avversario della repubblica di Firenze.

Nel 1408 veniva rimandato a Lucca[5], per tentare, insieme col Guinigi, di porre ad ogni costo fine allo scisma che travagliava la Chiesa. Ma il resultato fu nullo, poiché Gregorio XII, andato egli pure in quella città per agevolare coi cardinali ivi convenuti la desiderata conciliazione, divenuto forte dell'aiuto di re Ladislao, ruppe la promessa data alla sua elezione, e senza aspettare deliberati di niuno, si dichiarò unico e vero pontefice. Non affermiamo che Gino consigliasse i cardinali ad abbandonare Gregorio e salvarsi quindi con la fuga[6], perché le parole della Signoria fiorentina, scritte ai suoi oratori a re Ladislao, relative a Gino ed al fatto, « scuseretelo che non ci ha colpa alcuna »[1] e le altre « se di Gino Capponi vi fusse detto alcuna cosa, cioè lui essere stato operatore di questa, scuseretelo secondo la verità, la quale a ciascuno di voi è bene nota »[2], ci sembrano escludere la possibilità della cosa. Certo il consiglio non disdirebbe al carattere dell'uomo, e la repubblica potrebbe anche, con quelle parole, coprire e salvare la responsabilità di colui che interpretava esatto. anche in quella contingenza, i pensieri e i disegni dei governanti di Firenze.

Nell'anno 1409 eletto pontefice Pietro Filargo di Candia, sotto il nome di Alessandro V, Gino fu mandato a lui come ambasciatore[3], e l'anno dopo quando il cardinal Cossa divenuto papa Giovanni XXIII, faceva passaggio sulle terre fiorentine, la Signoria eleggeva il Capponi a rendergli omaggio e ad accompagnarlo e servirlo. Il Manni[4] ci dice che si rese accettissimo al Pontefice e che in occasione dei viaggi fatti per conto di lui, Giovanni Bentivoglio concepí grandissima stima per Gino, ai cui consigli deferí spesso affari importanti. Nel nostro Archivio di Stato nulla ho rintracciato in proposito; invece ho trovato due missive dei Signori[5], una delle quali ce lo mostra nel 1409 commissario ad Arezzo e col duro mandato di reprimere ad ogni costo qualunque tentativo di ribellione, mentre l'altra lo incaricava di sistemare una vertenza pecuniaria che la repubblica aveva insoluta con un

---

rizzate dalla Signoria, non si trova mai l'appellativo di domino o di messere, soliti a darsi a coloro che erano stati armati cavalieri.

[1] SIGNORI, *Missive*, I Cancelleria, n. 27, c. 4 a tergo; c. 20 a tergo, 26 tergo e c. 38.

[2] Ivi, c. 36, 37 tergo.

[3] Ivi, n. 4, c. 33.

[4] Ivi, c. 38 e c. 39.

[5] Carteggio s. cit. n. 27, c. 64 tergo; e n. 4 c. 50.

[6] CAPPONI, *op. ediz. cit.*, vol. I, pag. 435. nota 1.

[1] SALVIATI, *Cronaca* (vedi *Delizie degli eruditi toscani*, vol. XVIII. pag. 319) e in appendice: Missiva diretta a Filippo Magalotti, Iacopo Salviati, Lorenzo Ridolfi e Bartolommeo Valori.

[2] SIGNORI, Missive I, Cancelleria n. 4, c. 35-38 Lettera ai suddetti oratori in data 28 maggio 1408.

[3] MANNI, *op. cit.*, pag. 25.

[4] *Op.*, *pag. cit.*

[5] Carteggio cit., n. 27, c. 122 e 134.

certo Gianni e un Paolo Orsini [1]. Altra ambasceria da lui sostenuta fu quella del 1413 [2], quando Firenze s'interpose fra l'imperatore Sigismondo e Venezia, perchè concordassero fra loro la pace [3]. Il Capponi fu incaricato di far tutto il possibile per affrettarne la conclusione, esponendo le benevole disposizioni, che dall'imperatore stesso erano state espresse agli ambasciatori fiorentini, inviati a lui appositamente per raggiungere tale intento.

Nel 1415 lo troviamo vicario a Firenzuola [4], e di là certo scriveva la lettera messa in nota [5] a quell'Averardo dei Medici che doveva sostenere parte non piccola negl'intrighi della famosa guerra di Lucca (1427), a cui prese parte Neri medesimo figliuol suo.

Nel 1418 veniva di nuovo tratto Gonfaloniere di Giustizia [1] e principale atto del suo governo fu, secondo il Passerini [2], la punizione del Malaspina marchese di Aquila, il quale per sete di dominio, aveva sterminato la famiglia dei marchesi della Verrucola, suoi parenti, posti sotto la protezione della Repubblica fiorentina. Indi frenò l'ardire [3] di Braccio Fortebracci che recava danno e molestie al signore di Lucca, allora alleato dei Fiorentini.

Nel maggio poi del 1419 fu Gonfaloniere di compagnia [4], e nel maggio del 1420 era ascritto fra i *Consignatores Rectori forensium* [5] della città di Firenze e prendeva parte ai Consigli, in cui pare fieramente si opponesse [6] alla pace col duca Filippo Maria, tanto biasimata da Neri fi-

---

[1] Forse due condottieri al servizio della repubblica fiorentina.

[2] (Stile fior.) 1407 (Febbraio) Ufficiale della gabella del vino (*Intrins.* cit., c. 105).
1409 — Dei X di Libertà (*Ivi*, c. 282. Questa data si deduce dagli anni seguenti, perchè la carta è logora al punto ove dovrebbe esser segnata).
1410 Capitano a Pistoia (*Extrins.* n. 66, 1406-1487 c. 2).
1410 (Agosto) Degli Otto di guardia (Arch. di Stato. *Reg. dei Magistrati degli Otto*, c. 28).
1410 — Dei X di Balia (secondo il Passerini, op. tav. cit.).
1410 — Dei XII Buonomini (Biscioni, *Op. vol.* e c. cit.).
(Stile fior.) 1410 (Febbraio) Camarlingo di Pisa (*Intrins.*: cit. c. 129)
1411 (Settembre) Degli Otto di Custodia (*Ivi*, c. 254 a tergo).
(Stile fior.) 1411 (Febbraio) degli Ufficiali di Pisa per sei mesi) (*Intrinsec.* n. 79 «1411-23» c. 238).
(Stile fior.) (Marzo) Dei XII Buonomini (Biscioni, *Op. vol. cit.* c. 39 a tergo).
1413 (Decembre) Camarlingo degli Ufficiali delle Porte (*Intrins* n. 74 cit., c. 330).
1415 (Agosto) Vicario a Firenzuola (*Extrins.* n. 66 cit.: c. 31).
1417 (Aprile) Dei Sei di Arezzo (*Intrins.* n. 79 cit. c. 184 a tergo) e non capitano, come afferma il Passerini, poichè non resulta da nessuno degli *Estrinseci* (*Op. tav. cit.*).
(Stile fior.) 1417 (Febbraio) Maestro della Camera dei Contratti (*Intrins.* n. 79 cit., c. 119).
1418 (Luglio) Gonfaloniere di giustizia (Repetti, *Op. cit.*, pag. 257).
1419 (Maggio) Gonfaloniere di compagnia (Biscioni, *Op. cit.*, c. 40).

[3] G. Cavalcanti, *Storie fiorentine*, Firenze, 1838, vol. II, pag. 311, Doc. I. La missiva ivi riportata dev'essere la stessa notata da G. Capponi (*Op. cit.*, vol. I, libro IV, pag. 446) della quale egli dice possedere l'originale.

[4] Cfr. la lista sopra riportata degl'incarichi avuti da Gino.

[5] *Archivio di Stato di Firenze*, Med. av. il Princip. Carteggio di Averardo. Filza 1, n. 28.

« + Al nome di Dio. Adì iij di novembre 1415.

« Adì passati ebi una tua lettera per la quale io facessi strignere Viviano di Ciante per fiorini XXXiij ser Vicho da Chastro per fiorini XX e Tacchone per fiorini Xiiij, i quali chosì feci e chomparirono, e disse Tachone doverti dare fiorini Xij e quali sono presti chome tempo fosse e tegli recherebe. E Viviano dise venire chostì achordarti senza fallo. Ser Vico dice averti scritto in modo se' rimaso perchontento sichè a l'avuta di questa mi avisa se intorno aciò ò a fare niente e farassi di buona voglia. E se altro vedi io abia affare avisami e farassi volentieri. Cristo ti guardi.

Gino Chapponi vichario », ecc.

A tergo: « Nobile huomo Averardo de' Medici

In Firenze ».

[1] Mariani, *Op. cit.*, a c. 172.

[2] *Op. tav. cit.*

[3] *Ivi.*

[4] Biscioni, *Op. cit.*, c. 40.

[5] Archivio di Stato, *Reg. Intrins.*. n. 79, « 1411-1428 », c. 375.

[6] Ammirato, *Op. cit.*, libro XVII, (1420-28); G. Capponi, *Op. cit.*, vol. I, libro IV, cap. VI, pag. 464; C. Guasti, *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*. Firenze, Cellini, 1867. Vol. I, vedi nota a pag. 388.

gliuol suo [1], poiché il Visconti cercava tregua coi fiorentini per aver le mani libere e impossessarsi di Genova. Ultimo atto questo che ci sia noto della sua vita politica, ché ormai giunto a vecchiezza fu preso da infermità, e il 19 maggio 1421 moriva, e secondo i cronisti [2] pianto da tutti.

Questi i dati biografici da me raccolti su Gino Capponi il vecchio, i quali per quanto diligentemente cercati, non escludono che se ne trovino altri, specialmente nell'archivio di famiglia. Tuttavia mi sembrano bastanti per attestare l'importanza da lui avuta nella storia di Firenze, e per mostrare com'egli, quantunque amico di Maso degli Albizi, fosse soprattutto ossequente alla repubblica e desideroso della sua grandezza. Ed egli che ebbe da natura mente avveduta ed animo energico, spiegò tutta la sua forza e prudenza d'azione negli atti di governo, nei negoziati di ambasciatore, nel disbrigo delle cose di guerra sui campi di battaglia. Per la grandezza della sua città abbisognavano la pace interna e l'ossequente rispetto all'esterno: perciò la sua avversione alla parte popolare, l'esilio severo da lui consigliato e fatto decretare contro gli Alberti, quando apparvero rei [1]; e anche la punizione già citata del Malaspina e del Fortebracci, i quali avrebbero menomato coi loro atti la fama della repubblica e diminuito il suo prestigio, se fossero restati impuniti; e se il consiglio di ribellione dato ai cardinali contro il fedifrago Gregorio XII non fu suo, egli fu reputato capace di averlo suggerito, tanto gli stava a cuore che il consiglio di Firenze fosse rispettato e la sua azione temuta. *(Continua).*

[1] Commentarî cit. (Vol. XVIII, col. 1157.

[2] Cambi. Vedi *Delizie degli Eruditi*, ecc. cit Vol. 20, pag. 153.

[1] Passerini. *Gli Alberti*, già cit., Vol. II, parte III, pagg. 25, 284, 295, 322.

LA MUSICA NELLE BIBLIOTECHE

PER IL PROF. ARNALDO BONAVENTURA SOTTOBIBLIOTECARIO
NELLA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE.

All'ordinamento e al catalogo delle opere musicali che molte tra le Biblioteche nostre posseggono, non possono evidentemente applicarsi gli stessi criterî che all'ordinamento e al catalogo delle altre pubblicazioni, dalle quali la musica si differenzia per non pochi caratteri sostanziali, sia insiti alla sua stessa natura, sia relativi alla sua espressione tipografica che, fra tutti i generi di stampa, le assegna un luogo separato e speciale. Tanto più poi se si consideri che tale espressione tipografica mutò grandemente nei secoli e che molteplici sistemi di notazione si succedettero, prima che si giungesse al sistema ora in uso. Da ciò la necessità di istituire, in quelle Biblioteche che posseggono importanti raccolte di musica antica e moderna, sezioni speciali ad essa consacrate e di preporvi persone fornite di quella competenza che è necessaria a compier degnamente l'ufficio.

Nè con ciò intendo dire che occorra l'opera di un compositore di musica:

tutt'altro. Anche senza aver composto il *Don Giovanni* o il *Guglielmo Tell*, il *Rigoletto* o la *Walkiria*, la *Messa di Papa Marcello* o la *IX Sinfonia*, si può efficacemente adempiere una mansione che richiede cognizioni d'ordine in buona parte diverso, cioè sopra tutto (oltre, naturalmente, alla conoscenza tecnica della musica) cognizioni di storia, di letteratura e di paleografia musicale.

Se non si può dire che, fino a poco tempo fa si sia mostrato soverchio interessamento per le raccolte di musica giacenti nelle Biblioteche italiane, è doveroso riconoscere come, da qualche tempo, sia avvenuto a questo proposito un certo risveglio: del quale va data buona parte del merito alla IV sezione del Congresso Storico di Roma che all'argomento della musica nelle Biblioteche rivolse, sotto varî aspetti, la sua premurosa attenzione. Due furono segnatamente i suoi voti. Col primo, udita la relazione fatta dal prof. Giorgio Barini, per l'assenza del proponente maestro Tebaldini, sulla opportunità di compilare una raccolta di indici e cataloghi dei codici musicali italiani esistenti negli archivi, nelle biblioteche e nelle collezioni pubbliche e private, per servire di base ad una serie di edizioni critiche delle opere dei nostri classici, la sezione significò il desiderio che qualche volume della raccolta di indici e cataloghi bibliografici pubblicata dal Ministero della Pubblica Istruzione sia dedicato alla descrizione dei codici musicali o aventi relazione coll'arte musicale, esistenti nelle biblioteche italiane. — E votò al tempo stesso un plauso al padre Ehrle per il promesso concorso alla compilazione degli indici e cataloghi dei codici musicali esistenti nella Biblioteca Vaticana.

Col secondo, udita la relazione del sottoscritto, significò i desiderî seguenti:

I. che nelle pubbliche biblioteche che posseggono musica si istituiscano sezioni speciali ad essa dedicate e si proceda all'ordinamento e al catalogo della musica stessa con un sistema razionale e uniforme;

II. che si facciano cataloghi metodici a parte, dei trattati teorici e dei libri relativi alla storia, all'estetica, alla critica musicale;

III. che d'ora innanzi si stampino periodicamente, come quelli delle altre pubblicazioni, anche i bollettini delle pubblicazioni musicali.

Mi è caro annunziare che taluni di questi ultimi voti del Congresso di Roma sono stati in certa guisa attuati, giacchè il Ministero della P. I. ha consentito la istituzione, nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, di una sezione Musicale, intorno alla quale (per essermene stata affidata la direzione) mi propongo d' intrattener brevemente i lettori di questa Rivista; sopra tutto accennando al metodo da me seguito nell'ordinamento e nella schedatura delle opere musicali e a qualche disegno che mi auguro, ove nè a me manchi la lena nè ad altri la volontà di aiutarmi, di poter porre ad effetto.

Nel fare il catalogo dei codici musicali, seguo naturalmente il sistema usato in generale pei manoscritti in quanto sia ad essi applicabile: così descrizione esterna del codice nella sua materia (cartaceo o membranaceo), nelle sue dimensioni, nella sua legatura, nei suoi fregi ecc., e descrizione interna del suo contenuto. Essendo assai spesso le *Tabulae* o Indici, inesatte e scorrette, reputo piú opportuno riferire i nomi degli autori e l'indicazione dei pezzi (ove si tratti di raccolte) secondo la loro successione nel codice. Aggiungo poi (ciò che dal

lato musicale più preme) cenni relativi alla *notazione* (neumatica, quadrata, moderna, italiana, francese, vocale o strumentale ecc.), al numero, alla qualità, alla disposizione delle voci, o degli strumenti, al genere della musica, agli autori.

Per le antiche stampe musicali faccio un catalogo a schede, illustrato, colle indicazioni bibliografiche necessarie e con quelle relative, come pei manoscritti, alla notazione. Qualche esempio chiarirà pienamente la cosa. Ecco la scheda relativa a una preziosa stampa posseduta dalla Nazionale.

Liber quindecim missarum electarum, quae per excellentissimos musicos compositae fuerunt. (Contiene 3 messe di Josquin Des Prez, 3 di Brumel, 3 di Fénim, 2 di Pierre de la Rue, 2 di Jo: Mouton, 1 di Pippelare, 1 di Petrus Rosselli). Splendida edizione con iniziali incise in legno a rabeschi e figure e con frontespizio ove è rappresentato l'autore (?) o il raccoglitore che presenta il libro a Leone X. — È uno dei più antichi libri con musica stampata. — Le messe sono per lo più a quattro voci. — Caratteri gotici. — Notazione quadrata.

Romae — Andreas Antiquus de Mantoua — 1516 — in-folio — pag. 322.

A questa scheda ne seguono, pei richiami, tante altre coi nomi degli autori che concorrono alla raccolta e col riferimento alla scheda principale.

Ancora: ecco il modulo di altra scheda, sempre di musica antica stampata:

Peri

Iacopo

Le varie musiche a una, due e tre voci, con alcune spirituali in ultimo, per cantare nel clavicembalo e chitarrone et ancora la maggior parte di esse per sonare semplicemente nel organo.

[Tra le poesie poste in musica ve ne sono di Francesco Petrarca]. — Accompagnamento di Basso continuo. — In fine l'indice. — Notazione quadrata.

Firenze — Marescotti — 1609 — in-folio — pag. 32.

Finalmente ecco una scheda di musica strumentale antica:

Carbonchi

Antonio

Sonate di Chitarra Spagnuola, con intavolatura franzese. — Frontespizio a stampa, col ritratto dell'autore. — In fine l'indice. – L'intavolatura della musica è fatta per mezzo dell'Alfabeto, secondo l'invenzione dell'autore.

Fiorenza — Massi — 1640 – infolio – pag. 52.

Relativamente poi alla musica moderna ecco in poche parole il sistema di ordinamento e di schedatura adottato.

Si fa innanzi tutto una divisione fondamentale in due gruppi: musica vocale e musica strumentale. Il primo gruppo si suddivide poi, quanto all'ordinamento, per generi: così, opere teatrali, pezzi staccati di opere teatrali, melologhi, cantate, canti popolari, danze cantate, canti per le scuole, metodi, esercizî e studî, musica sacra; suddivisa ancora quest'ultima categoria in altre minori (Messe, Inni, altri Cantici, Antifone, Mottetti e Salmi, Vespri, Oratorî ecc.) Buste diverse accolgono queste varie raccolte di musica vocale così raggruppata. Il secondo gruppo, sempre quanto all'ordinamento, si suddivide oltre che per generi (pezzi originali, trascrizioni, opere ridotte, balli teatrali, marcie, danze, metodi, musica sacra ecc.) anche per istrumenti, sia presi isolatamente, sia nelle loro varie combinazioni. Così alcune buste accolgono, ad esempio, tutta la musica per violino o per pianoforte o per flauto,

altre accolgono quella per trio, altre quella per quartetto, altre quella per orchestra, altre quella per banda e via dicendo.

Quanto alla schedatura ecco a quali criterî s'informa. Le stesse indicazioni convenzionali che valgono per la classificazione debbono valere per la collocazione di un'opera musicale. Quindi è stata compilata una tabella, alla quale si richiamano e nella quale sono spiegati i numeri e le lettere che sono sopra ogni scheda. Anche qui a meglio chiarire il concetto mi varrò di un esempio. Una scheda per musica vocale ha, innanzi tutto, già stampata in fronte, la lettera V che significa appunto « vocale ». Accanto a tal lettera è una casella riservata alla indicazione della voce, poi una per la indicazione dell'accompagnamento, poi una pel genere della musica, e finalmente, una pel numero di catena. Per conseguenza, posto che secondo la tabella, S vuol dire voce di soprano, 1 vuol dire pianoforte, M vuol dire musica da camera, la classificazione in testa alla scheda: V — S. — 1 — M — vorrà dire: musica vocale, per soprano, con accompagnamento di pianoforte, romanza da camera. Quindi nella scheda segno (quando è indicato) il numero dell'opera dell'autore, passando poi alla descrizione del pezzo, cioè cognome e nome dell'autore, titolo, definizione del genere, nome (ove sia il caso) dell'autore delle parole, indicazione dell'editore, data di stampa (tanto difficile a rintracciarsi per la musica non ordinata prima d'ora, mentre d'ora innanzi rimarrà sempre accertata) numero del catalogo dell'editore, formato, pagine, prezzo, numero d'ingresso in Biblioteca. Ecco pertanto un modello compiuto di scheda per una romanza da camera:

V	Voce	Accom.	Genere	Num. di Catena
	S. o. T.	1	M	

TOSTI

F. Paolo

Op. - *Vorrei morire! Melodia - Parole di L. M. Cognetti.*

MILANO

RICORDI, 1884

(N. 49277) in-4, p. 8.

N. d'ingresso 459,806 - Prezzo L. 2.

A questa scheda una se ne aggiunge pel richiamo all'autore delle parole; colle stesse indicazioni nelle caselle, così:

V	Voce	Accom.	Genere	Num. di Catena
	S. o. T.	1	M	

Parole di

Cognetti

L. M.

VEDI

TOSTI

F. Paolo

Op. - *Vorrei morire! - melodia.*

MILANO

RICORDI

Per mezzo di questo sistema, anche chi conosce soltanto il nome dell'autore di una poesia e voglia sapere chi l'abbia musicata, trova alla scheda recante il nome del poeta il rinvio ai nomi di tutti i compositori che vi abbiano posto le note. Lo stesso dicasi per gli autori dei libretti d'opera. — Simile è il sistema pei richiami relativi alla musica strumentale, e sempre fondato sul concetto di agevolare le ricerche per modo, che un solo dato basti a colui che desidera un'opera musicale qualsiasi per rintracciarla. Ciò accade più specialmente quando si tratta di Fantasie o Trascrizioni su motivi d'opere teatrali

Poniamo, ad esempio, che taluno ricerchi una Fantasia per violino sul *Rigoletto:* or bene, oltre che al nome dell'autore di tal Fantasia, egli trova al nome di Verdi il rinvio a tutti coloro che sul *Rigoletto* hanno scritto Fantasie per violino.

La classificazione della musica strumentale è fatta, come ho detto, per strumenti, per numero di essi e per genere di musica. — Eccone l'esempio (con quello anche di una scheda di richiamo) avvertendo che, secondo le indicazioni convenzionali della Tabella, S vuol dire musica strumentale, A, Pianoforte, 1 solo, 6 Trascrizioni :

	Str.	N.	Genere	Num. di Catena
S	A	1	6	

RUBINSTEIN

A.

Op. - *Marcia alla turca des Ruines d'Athènes de Beethoven transcription pour Piano seul.*

MILAN

F. LUCCA

(N. 22155) in-4, p. 7.

N. d'ingresso 689,423 - Prezzo L. 3.

Ed ecco la scheda di richiamo:

	Str.	N.	Genere	Num. di Catena
S	A	1	6	

BEETHOVEN (van)

L.

VEDI

RUBINSTEIN

A.

Op. - *Marcia alla turca des Ruines d'Athènes : transcription pour Piano seul.*

MILAN

F. LUCCA

A questo punto è da notare come, tanto per la musica vocale quanto per la strumentale, la assegnazione di un pezzo all'una o all'altra categoria dia luogo sovente a questioni di non lieve difficoltà, per risolver le quali io mi parto da quei criterî che mi vengono suggeriti dalla mia modesta esperienza della materia. — Per darne solo un'idea, dirò che sarebbe gravissimo errore fidarsi dei titoli posti alle composizioni musicali, mentre occorre invece esaminarne il contenuto, per determinare con sicurezza il genere o la categoria cui ciascun pezzo appartiene. Così vi hanno, per modo d'esempio, certi pezzi vocali che portano il titolo di *canto popolare*, ma che per l'indole loro e per essere opera di compositori più o meno illustri, debbono venir classificati invece tra la *musica da camera*, riserbandosi la classificazione tra i *canti popolari* a quelli che sono vera e diretta emanazione del popolo : così pure tra la musica da camera vanno classificate certe *Preghiere* e certe *Ave Maria* che nulla hanno della musica sacra : così, nella musica strumentale, v'hanno *studii* di concerto che debbono trovar luogo fra i pezzi originali e non tra gli *Esercizii*, che sono a scopo didattico, come v' hanno pezzi scritti in tempo di Danza che pur sono vere opere originali da concerto e non davvero *Ballabili*. — Informino, per queste due categorie, le opere di Chopin, di Liszt, di Rubinstein, di Martucci ecc.

E, quanto ai pezzi ridotti, è pur necessario verificare se si tratti di riduzioni pure e semplici o di fantasie e trascrizioni in cui assuma valore e importanza l'opera del trascrittore : nel qual caso io pongo la scheda principale al suo nome. - Se poi si tratti di pezzi per più d'uno strumento, vuolsi ricercare se si tratti di pezzi concertati con parti ugualmente importanti

o di pezzi in cui uno solo di essi domina ed è principale. Ciò per determinare il numero degli strumenti, per cui, ad esempio, un pezzo concertato per violino e pianoforte reca il numero di due strumenti, mentre reca il numero di uno quando il violino è concertante a solo e il pianoforte non ha che il semplice accompagnamento.

Tralascio, per non andar troppo in lungo, di rilevare tante altre questioni che spesso, nella pratica, si affacciano quando si tratta di classificare la musica, riserbandomi di farne parola altra volta. Piuttosto concluderò coll'accennare ad alcuni *desiderata* che, come ho detto, vorrei riuscir ad appagare, per ciò che si riferisce alla Sezione musicale della Nazionale di Firenze.

Io vorrei innanzi tutto accogliere nella sezione, oltre ai Trattati teorici (dei quali dovrà pur farsi un catalogo a parte e con particolare sistema) ed oltre ai Periodici musicali, i libri relativi alla storia, alla critica, alla letteratura, alla estetica musicale. Essi costituiscono il sussidio necessario per tutti gli studiosi di musica e dovrebbero per conseguenza far parte della sezione musicale. Ad ogni modo reputo assolutamente necessario raccogliere in essa i libri di consultazione: cioè dizionarî biografici, bibliografici e tecnici, cataloghi musicali e simili. Al quale proposito sento il dovere di porgere un ringraziamento al direttore della Nazionale Comm. Desiderio Chilovi per avere ordinato l'acquisto del grandioso *Manuel Universel de la littérature musicale* di François Pazdirek, che verrà a costituire, se così posso esprimermi, il *Brunet* della sezione musicale! [1]

Vorrei inoltre disciplinare in modo più conveniente il servizio del prestito della musica a domicilio, statuendo che debba aver luogo *per ragione di studio* e non per contentare qualsiasi strimpellatrice di pianoforte o di mandolino che, specie nella stagione carnevalesca, voglia il Valzerino o la Polkina o la Mazurkina! [1]

Anche vorrei studiare quella questione relativa alle biblioteche fonografiche di cui si parlò, in séguito alla interessante comunicazione del Professore Fumagalli, nell'ultimo nostro Congresso Bibliografico I lettori di questa *Rivista* ne hanno ormai cognizione: e ben veggono quanto si addirebbe ad una Sezione Musicale l'aggregazione di una raccolta di fonogrammi che riuscirebbe particolarmente utile agli studiosi, in special modo se concorressero a formarla, oltre i dischi conservanti la voce dei più grandi artisti di canto, il tocco dei più celebri strumentisti e l'interpretazione degli uni e degli altri, anche dischi speciali recanti le melodie popolari dei più lontani paesi, le quali hanno assunto oggi nuova e singolare importanza, non solo per lo studio dell'indole, dei gusti, dei costumi dei popoli, ma anche da un punto di vista più strettamente tecnico-musicale, giacchè è nota la tendenza dei compositori moderni ad abbeverarsi alle fonti inesauste della musica popolare nell'intento d'infondere nelle opere loro il tipo etnico o nazionale.

Ma sopra tutto vorrei che, in conformità dei voti espressi tanto dal Congresso di Roma quanto dal Congresso Bibliografico di Firenze, si procedesse alla stampa e alla diffusione di un Bullettino delle Pubblicazioni Musicali.

[1] Queste parole, scritte tempo fa, debbono ora mutarsi in un saluto di rimpianto alla memoria dell'egregio uomo perduto.

[1] Son lieto rilevare che il chiarissimo professore S. Morpurgo, da poco venuto alla *Nazionale*, ha pienamente consentito in questa mia idea.

Dal Bullettino che la Nazionale di Firenze stampa ogni mese, nulla resulta della produzione musicale nostra che pure è tanta parte e parte tanto importante dell'attività intellettuale italiana. — Di tale questione io già trattai anche al Congresso della nostra Società Bibliografica e i lettori hanno già trovato in questa *Rivista* il resoconto di quella discussione. Basterà quindi ch'io mi limiti a rilevar nuovamente la necessità di stampare periodicamente il Bullettino delle pubblicazioni musicali che varrebbe a diffonderne anche fuori d'Italia la conoscenza e resterebbe di esse documento ufficiale. Di piú varrebbe ad eccitare una maggiore osservanza della legge per cui di tutto ciò che si pubblica in Italia deve trasmettersi copia alla Nazionale di Firenze e a quella di Roma, giacché tutti gli editori di musica avrebbero interesse a che le loro pubblicazioni fossero annunziate nel Bollettino e quindi ne curerebbero piú esattamente l'invio.

Delle molte altre cose che avrei da dire sull'argomento della musica nelle Biblioteche faccio grazia ai lettori, dei quali ho già troppo esercitato la pazienza. — Mio intendimento, nel dettar queste righe, è stato di esporre, sebbene sommariamente, i criterî fondamentali cui credo debbano informarsi l'ordinamento e la schedatura della musica nelle nostre pubbliche Biblioteche, criterî che dovrebbero essere per tutte uniformi. e che io sottopongo all'esame dei colleghi inviando queste mie osservazioni, *a ciascun'alma presa* dall'amore dei libri e dell'arte,

a ciò che mi rescrivan su' parvente.

LA STORIA DI VENEZIA NELLA VITA PRIVATA [1]

Or è un quarto di secolo il Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, adempiendo alla disposizione testamentaria del patrizio Querini Stampalia, indiceva un concorso, con assai considerevole premio, per lo svolgimento del tema: « Della vita privata dei veneziani fino al cadere della Repubblica, con ispeciale riguardo all'influenza scambievole del governo e del popolo ». Da tale concorso venne alla luce il libro su « La storia di Venezia nella vita privata » di Pompeo Molmenti. Insignito del premio dell'Istituto Veneto, lodato dai più eminenti cultori della storia, il libro di Pompeo Molmenti ebbe rapidamente fortuna meravigliosa; fu tradotto nelle principali lingue europee, fu tre volte stampato in lingua italiana, fu commentato in articoli vari nei giornali e nelle riviste ed anche in pubblici discorsi.

Il libro del Molmenti segna veramente l'affermazione di nuovi concetti e l'aprirsi d'un nuovo ordine di studi nella storia di Venezia. Spetta al secolo decimonono, spetta precipuamente ai seguaci di quelle idee filosofiche, che si conoscono e si sogliono indicare col nome di positivismo, il vanto di avere dato un più profondo contenuto alla storia, di averla rivolta dalla narrazione magniloquente delle gesta eroiche e dei fasti dei capitani o dei re alla indagine laboriosa delle condizioni varie, in cui si svolse la vita dei popoli. Nella trattazione della storia di Venezia, Pompeo Molmenti segue questo nuovo intendimento degli studi. Avevano già molti scrittori — principale fra tutti Samuele Romanin — narrata la storia della grande città adriatica, il suo lento sorgere sulle

[1] Dalla *Gazzetta di Venezia* riproduciamo questa bella recensione sul classico libro dell'onorevole Pompeo Molmenti, Presidente della Società Bibliografica Italiana. *N. d. D.*

verdi isole palustri, le sue prime lotte feroci coi nemici provenienti dalla terra e dal mare, le gare e gli eccidi intestini, la meravigliosa ascensione alla grandezza ed alla gloria. Ma di coloro, che avevano operato tale istoria gloriosa, le guerre terrestri e navali, le vittorie fragorose, le conquiste e i trionfi nell'Oriente magnifico, erano a noi poco noti gli aspetti; non avevamo ammirato ancóra le sorgenti della loro grandezza e della loro forza. A tali sorgenti, attraverso le ardue vie della sua investigazione, ci conduce Pompeo Molmenti. Ed egli ci mostra i veneziani nella loro intima vita, nelle pacifiche consuetudini: ce li mostra intenti ai traffici, adunati nelle Consorterie delle Arti, esultanti nelle feste militari e civili; ci dipinge le loro vesti dai colori fastosi, ci narra i loro costumi famigliari ci espone le loro cognizioni letterarie e scientifiche; ci disegna le forme degli edifici, l'aspetto singolare della città, quale essa era nei tempi lontani.

Seguendo questa nuova tendenza degli studi storici, Pompeo Molmenti, piú d'ogni altro scrittore a lui precedente, giovò a disperdere la maligna nube di leggende lugubri e menzognere intorno alla città nostra, nelle quali molto s'era compiaciuto un certo romanticismo artificioso, che traeva la materia dell'arte dalle parvenze esteriori anziché dalle significazioni occulte e profonde dalle cose. Favoleggiavano i poeti romantici della immaginazione povera e i prezzolati nemici di Venezia, di tenebrose macchinazioni, di congiure, d'insidie, di misteriose luci sotterranee, d'improvviso lampeggiar di pugnali, di grida spente nelle acque silenziose della laguna. Ad un epilogo scomposto di vecchio dramma era ridetta tutta la gloriosa e faticosa storia di Venezia, tutta la bellezza divina de' suoi fantasmi e de' suoi silenzi. Pompeo Molmenti con la luce dei documenti ci diede invece dell'antica vita di Venezia una visione serena, la quale, piú che le particolari confutazioni, distrugge le leggende lugubri e menzognere. Su questa riva della sacra terra d'Italia visse un popolo, che conobbe ed amò la gloria del sole; l'ombra infinita di tristezza, che vela la sua secolare leggenda, non deriva da foschi inconfessabili segreti, ma dalla visione luminosa delle piú stupende gesta ed opere umane, il cui superbo svolgimento tronca il destino.

***

Tale adunque, informata ai metodi severi del positivismo e rivolta a disperdere le fallaci leggende dell'artificiosa poesia romantica, ci sembra la « Storia di Venezia nella vita privata », pubblicata or è circa un quarto di secolo da Pompeo Molmenti. Conviene tuttavia combattere la credenza che contro le supreme ragioni dell'idealismo e della poesia sia l'opera dell'illustre scrittore veneto. Lo spirito di Pompeo Molmenti non rimane arido e freddo innanzi ai materiali di erudizione accumulati con tanto e tanto pertinace lavoro; e una fiamma di amore e di vita pervade le pagine dotte, ove egli rievoca le costumanze, gli aspetti, i caratteri vari della Venezia del passato. La gloria della città, ch'egli scelse come ideale dimora del suo spirito, è sempre presente e corrusca innanzi a lui, e lo accende e lo incuora pur nelle ricerche piú minute e pazienti. Non libro di sola erudizione è il suo, ma libro di amore, di devozione, di fede. Coi materiali rudi degli archivi egli eleva un monumento ideale alla città in cui gli sembra che la stirpe umana abbia stampato uno dei segni piú fulgidi della sua superiore nobile essenza.

E cosí l'immagine di Venezia per le sue investigazioni è circonfusa di nuova luce di poesia. Svaniscono le vecchie leggende menzognere; la città antica ci appare nel suo aspetto reale, assai piú ricco di bellezza varia e fantastica di quello presentatoci dalla logora immaginazione romantica. Sulle verità scoperte dall'intelletto investigatore di Pompeo Molmenti, sulla immagine antica della città assomigliata alla immagine odierna, quale noi abbiamo la ventura di mirarla e di adorarla, prima ch'ella sia interamente contaminata dai barbari, la poesia eleva nuovamente il suo volo solenne. Le aquile delle Muse si specchiano ancora nel torpore della nostra laguna.

***

Nell'odierno fervore e nell'odierno affanno di studi e di ricerche, la « Storia di Venezia nella vita privata », conserva ancora dopo un quarto di secolo l'interesse ed il valore primitivo. Ma l'autore che aveva sempre considerata tale Storia come l'opera piú nobile e piú diletta del suo spirito, era andato da lungo tempo perfezionandola, ornandola, arricchendola. Nel comporre i suoi molteplici libri intorno ad argomenti riguardanti la vita e l'arte veneziana, *La Dogaressa di Venezia, Studi e ricordi di storia e d'arte, I banditi della Repubblica Veneziana, Sebastiano Venierio e la battaglia di Lepanto, La pittura veneziana* ed altri ancora, alla indagine del Molmenti si rivelavano spontaneamente particolari nuovi sulla vita intima di Venezia; nel suo intelletto la Storia pubblicata venticique anni or sono, continuamente si ampliava. E il suo incessante e talora quasi involontario lavoro di perfezionamento, di adornamento, di arricchimento, si manifesta ora in forma mirabilissima nella nuova edizione della Storia, cui diede recentemente alla luce l'Istituto italiano d'arti grafiche di Bergamo.

Il libro appare arricchito, non appare oggi mutato; e ci sembra che in ciò sia la massima lode, che si può attribuirgli. La conservazione della parte essenziale del libro dimostra ch'esso fu concepito e svolto dall'autore in maniera, che venticinque anni piú tardi egli non seppe né censurare né correggere; dimostra adunque la vigoría e la saldezza coll'opera. Le aggiunte numerosissime fatte dal Molmenti al testo primitivo accrescono il valore della odierna edizione, non diminuiscono il valore della antica.

La « Storia di Venezia nella vita privata » è divisa pertanto in tre parti corrispondenti a tre periodi storici: la grandezza, cioè il periodo dalle origini della città alla fine del Medioevo, lo splendore, cioè il Rinascimento, la decadenza, cioè i secoli decimosettimo e decimottavo: col cadere della Repubblica secolare la Storia si chiude. Conservò il Molmenti nella odierna edizione codesta divisione; ma oggi del suo libro egli non ci offre che la prima parte.

Grandemente ampliata ed arricchita, la Storia del Molmenti acquista un valore nuovo per le illustrazioni numerosissime, che oggi l'adornano, dando alla novella edizione una straordinaria magnificenza. Per quanto agile ed elegante sia la parola, per quanto ricca di vivacità pittorica e per quanto precisa nell'analisi, per quanto nitida e per quanto forte, ella non può tuttavia essere eguale al disegno nel darci per gli occhi l'immagine esatta delle cose. Perciò la Storia dei costumi di un popolo, assai piú vigorosamente rimarrà impressa nella nostra memoria, assai piú facilmente potrà apparire dinanzi a noi con la forza medesima della vita, se alla prosa lucida e gagliarda del narratore si aggiungano riproduzioni degli oggetti e di tutte le forme visibili, che sono testimonianza del passaggio di quel popolo nel mondo. La nuova edizione della « Storia di Venezia nella vita privata » è certamente uno dei saggi piú cospicui, che noi finora conosciamo, della maniera con cui in un'opera storica la parola s'integri nella riproduzione grafica.

***

Il volume ora pubblicato si compone di quattrocento sessantaquattro pagine e comprende una introduzione e tredici capitoli. L'ordine nella disposizione delle materie seguito nella prima edizione è quivi alquanto modificato. Due capitoli sulle case e i templi e sull'aspetto della città, coi quali prima chiudevasi il libro, ora invece lo iniziano; un solo capitolo che trattava del commercio, delle industrie e del valore della moneta, è ora diviso in due capitoli, l'uno sul commercio e sulla navigazione, l'altro sulla finanza, l'economia e la moneta; è pure diviso in due il capitolo su le vesti e il costume; una piú conveniente disposizione è data ad altri argomenti, quali le Consorterie delle Arti, i giuochi e le feste, gli esercizî guerreshi; interamente nuovi sono due capitoli: l'uno sulle arti industriali e

l'altro sulle arti belle, i quali occupano insieme circa cento pagine; grandemente ampliato, come già dicemmo, è la trattazione d'ogni soggetto; straordinariamente ampliata, cosí da sembrare nuovo, lo studio sulla coltura, che prima era parte di un capitolo comprendente parecchi altri argomenti, ora occupa solo un lungo capitolo.

Le illustrazioni seguono il testo con fedeltà e copia meravigliosa, riproducendo opere d'arte ed oggetti rarissimi, disegni tolti da stampe e codici antichi, frammenti di celebri dipinti della scuola veneziana, nei quali il costume è ritratto con singolare schiettezza. La pianta del Temanza, quella attribuita a Jacopo dei Barbari, quella tolta dalla «Peregrinatio» del Breydenbach, ed altri disegni antichi, sono le principali illustrazioni del primo capitolo su l'aspetto e la forma della città. Dai musaici di San Marco, da quadri di Giotto e del Carpaccio, da codici miniati son tratti i disegni che ci danno l'immagine delle case e dei templi veneziani del medioevo nel secondo capitolo. E disegni tolti da stampe, da musaici, da miniature, da quadri, da edifici, da frammenti architettonici, rischiarano la narrazione dello scrittore nei capitoli sul governo e sulle leggi, ci mostrano le varie forme delle navi e delle barche antiche, in quelli sul commercio e sulla navigazione, richiamano il nostro pensiero allo spirito religioso delle confraternite, in quello sul popolo e le Consorterie delle Arti, ci rappresentano le celebri guerre dei pugni, le lotte con le canne, le forze d'Ercole, le regate, le caccie dei tori, ci danno ad ammirare eleganti forme di balestre, di spade, di martelli d'arme, nel capitolo sui giuochi e le feste e sugli esercizi guerreschi. Vediamo quindi berretti ducali, foggie varie di vestiti maschili e femminili, costumi di dogi; bolle dogali, sigilli, monete; fiale e coppe di vetro, mitre d'oro, di perle e di smalti, croci e reliquiari d'argento, pale d'oro, medaglie, lampade, pastorali; poi passano dinanzi alla nostra ammirazione le piú squisite forme dell'architettura bizantina e gotica; e i primi saggi dell'arte scultoria in Venezia; e i musaici e le prime pale e gli affreschi, fino alla comparsa di Jacopo Bellini, il padre di Gentile e di Giovanni, colui che gittò la buona sementa.

***

In tale veste di magnificenza ritorna a noi, dopo un quarto di secolo, il libro, che diede maggiormente la fama a Pompeo Molmenti, che fu ed è la piú alta opera di lui, che sarà ormai sempre uno dei piú mirabili documenti dell'antica grandezza di Venezia. Che i veneziani accolgano questo volume, offerto a loro dall'amore e dalla sapienza di uno scrittore, dall'amore e dalla liberalità di un editore, come un augurio di piú nobili destini; che la rievocata visione dell'antica forza e dell'antica gloria li induca a mantenere intatte le pietre, che di quella forza e di quella gloria sono testimonianza, a difendere vigili la città, la cui immagine divina ogni giorno è minacciata da contaminazioni e profanazioni barbariche.

E. R.

IL TRASFERIMENTO DELLA MARCIANA AL PALAZZO DELLA ZECCA

Del trasferimento della Biblioteca Marciana di Venezia nella sua nuova sede, il Palazzo della Zecca, demmo già qualche ragguaglio in un recente fascicolo della *Rivista;* dove, in quell'occasione, comparve un importante articolo sul precedente trasporto della Marciana dalla Libreria Vecchia al Palazzo Ducale. — Ma, poiché avvenimenti di questo genere nella storia delle biblioteche italiane son piú unici che rari, ed è utile che ne rimanga alcun documento; cosí stimiamo debito nostro far palesi ai lettori alcuni particolari inediti di quella ingente fatica, e insieme fornire alcuni dati sulla modica spesa che costò la riduzione della nuova

sede nel Palazzo della Zecca, e il suo convenientissimo arredamento.

Oltre alle L. 100 000 date dal Governo alla Camera di Commercio che occupava il Palazzo della Zecca, come buon' uscita (altre 10 000 ne dette il Municipio), per tutti i lavori di riduzione, di arredamento, di ordinamento della suppellettile e di trasporto, si spesero L. 205 000, così ripartite:

Progetti, direzione dei lavori e sorveglianza	L.	4000
Lavori murari, per restauri, consolidamenti e costruzione di nuove scale ecc. . .	»	53000
Copertura e impiantito del cortile ridotto a salone . . .	»	33000
ermosifoni e bocche da incendio.	»	14000
Scaffalatura nuova	»	54000
Riduzione di vecchie scaffalature	»	7000
Arredamento, serrami in ferro contro il fuoco, telefoni, riduzione della vecchia mobilia, nuova mobilia per il salone e tutte le altre rifiniture	»	24000
Lavori bibliotecnici preparatorii e trasporti parziali .	»	6000
Trasporto e primo ordinamento	»	10000
Totale	L.	205 000

Scaffalatura. — Esclusa la possibilità di valersi della vecchia scaffalatura esistente nel Palazzo Ducale, perché affatto disadatta, e in gran parte tarlata, fu stabilito di scaffalare tutti i magazzini con lo scaffale Lipman, che, per le ragioni dello spazio, della luce e dell'areazione, conveniva perfettamente ai nuovi locali. Tipo in ferro e legno: in ferro, solidamente verniciato, tutte le parti verticali, previa zincatura (per meglio garantirle dalla ruggine) delle liste dentate che più sopportano l'attrito. Bagno di sublimato ai palchetti in abete per immunizzarli dai tarli. Altezza normale degli scaffali 2.40: nei quali sette a otto palchetti. Lunghezza normale dei palchetti metri 1.10; 1.00; 0.90; con prevalenza delle due prime misure. Profondità normali 0,40 per due settimi dello sviluppo totale; 0,35 per un settimo; 0,29 per un settimo; 0,25 per due settimi; e 0,22 per un settimo. In pratica, queste misure (proporzionate all'esame preliminare dei volumi marciani) han dato buonissimo risultato. Dove, per non perder troppo spazio, convenne superare l'altezza di 2,40, e quando non fu possibile, come al piano terzo, adattare il reticolato, furono messe in opera scale con guida, fornite dalla stessa Casa. Sviluppo totale dei palchetti Lipman: metri lineari 8500 circa, su una superficie scaffalata di metri quadrati 3000 circa, la quale è capace di ulteriore aumento di palchetti per almeno un settimo dell'anzidetta misura lineare, ossia per metri 1300 circa. Circa 1000 metri furono inoltre costruiti riducendo vecchie scaffalature: si ha quindi un totale di almeno 9500 metri e di almeno 10800 — con le giunte sopraccennate. Lo sviluppo totale dei volumi attuali oltrepassa di poco i 7500 metri.

Trasporto. — Previo riscontro generale dei volumi (una parte dei quali era stata incassata nel 1902 e nel 1903 in occasione degli ultimi allarmi per il Palazzo Ducale), sospeso ogni servizio pubblico e il prestito a metà di luglio, il trasporto fu iniziato il 12 agosto 1904, e compiuto, per la parte principale, il 18 settembre 1904: ossia per tutti gli stampati, eccettuati gli incunaboli, che, insieme con i manoscritti, vennero trasferiti nella prima settimana di novembre. Escluse le altre vie di trasporto già progettate dall'Ufficio Regionale (che aveva pensato a trasferire i volumi in casse entro barche, o a una passerella tra l'un lato e l'altro della Piazzetta) furono, più semplicemente, adottate barelle, già sperimentate con buon effetto nei trasporti parziali del 1903. Movibile dalle due stanghe è la parte che regge i volumi, e munita di maniglie per poterla facilmente maneggiare anche nelle corsie più ristrette: essa misura centimetri 90 di lunghezza per 52 di larghezza: è quindi capace di un metro e mezzo fino a 1,80 di volumi in 8°. o in piccolo 4°, dei quali è possibile collocare una doppia fila. Alle stanghe sono infisse due alette in robusta tela, terminate da asticciole che servono

a chiudere la copertura, la quale viene poi assicurata con due lucchetti. Il peso totale delle stanghe e dei reggilibri è di kg. 17.

Queste barelle fecero ottima prova: bastarono per tutto il trasporto 24 reggilibri e una dozzina di supporti (stanghe); cioè, mentre otto reggilibri si riempivano, otto viaggiavano e otto si vuotavano. Generalmente operavasi in due sezioni, presedendo alla estrazione dei volumi e al ricollocamento un sottobibliotecario, lavorando attorno agli scaffali il resto del personale della Biblioteca, invigilando un usciere quattro barelle. Ogni viaggio veniva accompagnato con un biglietto, indicante l'ora della partenza e dell'arrivo. Invigilavano inoltre alla sicurezza delle barelle, per la breve traversata esterna della Piazzetta, i vigili dell'appostamento del Palazzo Ducale e un piantone della Questura. Per gli incunabili e per i manoscritti, in luogo dei reggilibri con le alette in tela si adoperarono, su gli stessi supporti, casse, tutte in legno, con coperchio e il lato anteriore mobili. Naturalmente queste pesavano assai più e quindi rendevano meno agevole il trasporto. In media si facevano due viaggi di andata e ritorno all'ora, con un orario di 10 ore (dalle sette alle dodici e dalle quattordici alle diciannove). Per tutto il trasporto dei libri e dei mobili occorsero 750 giornate circa di facchino [1] delle quali 500 per la traslazione dei volumi. Non appena compiuto il trasporto, fu fatto il riscontro generale che dette ottimo risultato.

Primo riordinamento e attuale distribuzione della Biblioteca. — Il nuovo ordinamento fu naturalmente preparato da lunga mano nel Palazzo Ducale:

1° estraendo da tutta la Biblioteca le pubblicazioni moderne dal 1880 in qua che per l'innanzi venivano distribuite dovunque fosse qualche posto libero, a causa della grande deficienza di spazio. Così fu costituita la sezione moderna e, se non ripristinato interamente l'ordinamento per materie con il quale i libri erano stati collocati dal Bettio, resa, almeno in parte, più omogenea e conforme a quel razionale ordinamento la contenenza dei vecchi riparti;

2° riordinando tutte le pubblicazioni periodiche e accademiche, le collezioni e le continuazioni;

3° costituendo la Biblioteca di consultazione, formata di 6 o 7 mila volumi e divisa in 19 classi, con particolare riguardo alle discipline storico-letterarie artistiche cui si riferiscono il fondo dei manoscritti e la maggior pare degli stampati della Biblioteca.

Le tre sezioni, così costituite, ricevettero immediatamente dopo il trasporto nuova segnatura: per la sezione di consultazione fu previamente anche approntato un nuovo catalogo reale a schede forate della misura normale moderna mm. 125 per 75 (mentre per il resto della Biblioteca funziona il vecchio catalogo, parte a volumi e parte a sistema Staderini).

I vecchi fondi furono deposti su i nuovi scaffali Lipman con le loro segnature. I manoscritti, mantenendo la vecchia segnatura, ricevettero un numero di catena che serve unicamente alla collocazione e che ne agevola, con opportune tabelle di riscontro, la distribuzione e qualsiasi revisione.

La distribuzione generale dei locali pubblici, degli uffici, e dei magazzini librari fu già descritta sommariamente nella *Rivista delle Biblioteche*, e, salvo piccole eccezioni, corrisponde oggi nella realtà ai piani allora pubblicati. Qui si aggiungono i seguenti particolari. La sala pubblica di lettura (intitolata al Petrarca) è riscaldata con termosifoni a acqua calda (sistema Koerting) per mezzo di nove stufe e di un tubo nervato che corre in giro al secondo cornicione e serve al riscaldamento della zona superiore della sala. La prova fatta nel rigido inverno 1904-1905 ha corrisposto perfettamente alle previsioni, dando 17 centigradi e più anche nei giorni più freddi. Alla ventilazione della sala provvedono abbondantemente le 144 finestre del soffitto, le 20 finestre del secondo piano. A mitigare la luce nelle ore meridiane è disposto sopra il soffitto un velario. Alle 12 tavole, divise in due serie, possono prender posto comodamente 100

[1] Nei giorni del maggior lavoro erano in servizio 16-22 facchini.

e anche 120 lettori. Le tavole misurano metri 3,50 per 1,20. Le corsie fra le tavole sono foderate con *linoleum*. A disposizione dei lettori in due banchi all'ingresso, si trovano poche riviste di cultura generale. Le altre riviste principali di materia storica e letteraria, una ottantina, per la maggior parte sono esposte nella sala riservata.

Nelle due sale riservate è la Biblioteca di consultazione, divisa nelle seguenti classi: *Storia* (fonti, repertorî e scienze sussidiarie); *filologia classica; letteratura italiana:* queste tre sezioni nella prima sala, destinata particolarmente ai lettori dei manoscritti; e qui anche il catalogo sistematico. Nella seconda sala: *enciclopedie; dizionarii; biografia generale; geografia; letterature straniere; belle arti; teologia e filosofia; scienze matematico-naturali; tecnologia; medicina; scienze giuridico-sociali;* e la *sezione veneta,* che comprende, senza distinzione di materia, tutti gli strumenti bibliografici relativi a questa regione. Nell'aletta fra le due sale, le *opere di bibliografia* e i *cataloghi di collezioni manoscritte.* A queste sale non sono ammessi che i lettori di manoscritti e le persone munite di tessera speciale. Cosi tutti i servizi pubblici si svolgono compiutamente al piano terreno.

Al primo piano salgono soltanto coloro che vogliono visitare la esposizione dei manoscritti o devono conferire con la Direzione. Al piede dello scalone e nella loggia al primo piano furono riprodotte le principali iscrizioni commemorative dei fasti della Marciana e dei suoi piú illustri benefattori, cioè G. A. Giustinian; G. B. Recanati; T. G. Farsetti; Jacopo Morelli; Jacopo Nani e Ascanio Molin. Nella sala centrale al primo piano è la massima parte dei manoscritti (in tutti 11000) che si distendono anche nelle stanze attigue, e hanno nella stanza del Bibliotecario un discreto margine per le accessioni avvenire. Su due grandi banchi, disposti a T e fregiati del leone marciano e degli stemmi dei principali raccoglitori che donarono le loro collezioni mss. alla Biblioteca, sono dieci vetrine con i principali cimelii manoscritti: documenti cartografici, documenti veneziani; autografi; manoscritti classici illustri per miniature o per età; manoscritti italiani o francesi miniati; cimelii petrarcheschi; legature bizantine e veneziane ecc.

Nelle corsie in giro al salone nel primo piano: le grandi collezioni, le continuazioni e i periodici: questi, fra vivi e morti, oltre un migliaio. Nei due piani superiori tutti i fondi antichi della Biblioteca e le miscellanee (11000 opuscoli). In una stanza segregata al secondo piano gli incunaboli della stampa e i rari e qui anche l'apparato Bolle per la disinfezione dei volumi dai tarli ed altri parassiti. (L'apparecchio, già largamente applicato dal prof. Giov. Bolle dell'Istituto chimico agrario di Gorizia, consiste in un cassone di lamina di ferro zincato della capacità di circa due metri cubi con coperchio ermeticamente chiuso ad acqua, e con doppio tubo, munito anche di valvole ad acqua, per l'introduzione dell'aria e per la fuoruscita del gaz dopo compiuta l'operazione. Questa si eseguisce introducendo nel cassone gli oggetti da disinfettare e quindi una piccola quantità di sulfuro di carbonio, che mentre non presenta nemmeno nell'ipotesi di contatto con fuoco pericolo alcuno, basta in quattro giorni alla distruzione di tutti i parassiti e delle loro uova senza alcun detrimento delle pergamene, pelli, carte, miniature ecc. come da ripetuti esperimenti compiuti dal Bolle anche nella Marciana; la quale è stata la prima a introdurre questo apparecchio nel Regno).

A difesa contro il fuoco sono disposte tre bocche da incendio per ciascun piano, nonché quattro estintori. A maggior sicurezza delle sezioni piú preziose, fu disposto che tutti i manoscritti e tutti i fondi vecchi venissero collocati nell'avancorpo della fabbrica, che il doppio scalone divide perfettamente dal resto, e che sarà, anche nell'ipotesi piú disgraziata, segregato completamente con porte di ferro in via di costruzione.

Il personale che ha compiuto il trasporto era formato dal Bibliotecario, quattro sottobibliotecari, quattro distributori e cinque uscieri.

Dei sopraccennati lavori preparatorii, quello relativo alla Biblioteca di consultazione fu intieramente compiuto dal dott.

Gino Levi; quello per il nuovo ordinamento dei periodici dal dott. Arnaldo Segarizzi. Dal dott. Giulio Coggiola furono, insieme con il Bibliotecario Morpurgo e con l'ingegnere A. Inselvini, preparati i piani di tutta la nuova biblioteca, studiati i dispositivi per la traslazione, e diretta la maggior parte dei lavori di questa. Nella traslazione ebbe parte con i colleghi il sottobibliotecario dott. E. Meucci.

Ai valorosi cooperatori del collega dottore S. Morpurgo, ed a lui, il merito di aver compiuto cosí grave e delicato lavoro con tanta solerzia e sollecitudine; di che è giusto e profittevole che rimanga memoria.

La Direzione.

NEL MONDO DEI LIBRI

Le *Public libraries* inglesi e le loro miserie. — L'uso e l'abuso dei romanzi. — La *Mudie 's sel ct library*. — La mostra delle antiche stampe al *British Museum*. — Gli acquisti nel 1904 e l'opera di Richard Garnett. — Una biblioteca riservata di cimelj. — I prezzi dei libri antichi nel 1904. — Statistiche eloquenti. — L'aumento enorme dei prezzi. — Un nuovo modo di restaurare le legature antiche. — Il *vellucent* e la finta pergamena.

È un pezzo che abbiamo tralasciata questa rubrica, destinata a dar conto succintamente di quanto apparisca di più importante nella stampa professionale. Vogliamo ora ricominciare questa non inutile rassegna, rifacendoci dal piú ricco e più bello dei periodici tecnici, vogliam dire dalla rivista *The Library* che con gran cura e dispendio è messa in luce dal collega J. G. W. Mac Alister e pubblicata dalla Casa editrice Kegan, Paul, Trench, Trübner di Londra.

La rivista inglese che reca per frontespizio l'ingresso della Biblioteca Medicea Laurenziana, quale fu disegnato e architettato da Michelangiolo, è stampata su ottima carta grave, filogranata, con bei caratteri elzeviriani e con quella sobria eleganza tipografica che è un pregio delle stampe britanniche. La rivista, di cui demmo un largo annunzio quando primamente comparve, esce in grossi fascicoli trimestrali, ed è già al 23º quaderno o numero della seconda serie. Dovrebbe gradire cosí ai bibliofili come ai bibliotecari e aver piú larga diffusione e maggior fortuna, quale si meriterebbe per il pregio del suo contenuto e per i nomi dei suoi compilatori; ma non essendo né sostenuta da un'associazione, né sovvenuta da industriali o commercianti che se ne servano per i loro fini, non può far assegnamento sopra un gran numero di lettori. Perché anche in Inghilterra è doloroso il dirlo, la quantità dei libri che si leggono è cresciuta a danno della qualità. Sovrabbondano i romanzi, e fra questi i piú popolari e a buon mercato, a detrimento di una produzione, anche in questo campo, se non piú seria, almeno, meno volgare e piú letteraria. In fatto di biblioteche, l'Inghilterra non può piú vantare l'assoluto primato, se non per quella del *British Museum*, la quale peraltro sonnecchia un po' per mancanza di mezzi, un po' per fiacchezza di reggitori. Quelle *Public Libraries* che sono largamente diffuse e che per la liberalità del Carnegie son cresciute di numero, somigliano piú che altro a gabinetti di lettura, e contengono soltanto libri moderni, e piú che altro romanzi e novelle; e son considerate, come dice uno scrittore della *Library*, « un posto, dove i libri si distribuiscono « gratuitamente, a quello stesso modo « onde si distribuiscono le medicine agli « ammalati esterni di un ospedale ».

Com'è noto coteste biblioteche, fondate con la legge Ewart, detta il *Library Act*, son mantenute dai comuni che accettino di sovraimporre a tale scopo un *penny* (circa L. 0.10) per ogni sterlina di imposta pagata dai contribuenti. Ora, di recente, erasi discusso di permettere che la so-

vraimposta potesse superare il limite di un *penny;* al che si manifestò aperta mente contrario Lord Roseberry. A cui lo scrittore della *Library* osserva: « Se Lord « Roseberry fosse, puta caso, assistente « di una gran biblioteca pubblica, con lo « stipendio annuo di 80 sterline (2000 lire), « molto probabilmente vedrebbe la cosa « sotto un aspetto diverso. E sentirebbe « quanto sa di sale per tanta brava gente « appartenere ad una classe d'impiegati, « che non ha premi, che ha stipendi me« schinissimi, ed è alle prese con un pub« blico esigente e criticone ».

Tutto il mondo è paese, e il proletariato intellettuale è sempre e dovunque malmenato. In Inghilterra, il pubbico si lagna che cotesti bibliotecari non siano laureati, che comprino e mettano in giro libri a buon mercato, mentre i lettori dovrebbero comprarli da per loro, e che, in genere, cotesti impiegati non sian capaci di porgere un intelligente aiuto nelle ricerche; e finalmente, gli editori si dolgono che le *public libraries* comprino libri usati e di seconda mano, trascurando le novità librarie. — Benissimo, rispondono i bibliotecari, o che cosa significano tutte coteste lagnanze? O non stanno a dimostrare che i mezzi di cui dispongono le biblioteche sono insufficienti a comprare i libri e a pagare stipendi che attirino impiegati piú colti e piú intelligenti? — Le cose sono andate avanti finora discretamente per i molti doni che si sono avuti e di libri e di fabbricati, e per l'aiuto volenteroso e gratuito offerto da parecchi cittadini; ma questi liberali contributi hanno fatto nascer nei piú la persuasione che le biblioteche siano istituzioni filantropiche, una specie di *pane quotidiano* intellettuale. — Invece una biblioteca sovvenuta con le tasse deve rappresentare per parte di una comunità lo sforzo di provvedere ciò che pochi individui, anche volendo, non potrebbero procacciarsi da soli. Non è necessario che ogni contribuente debba usufruire della biblioteca per proprio uso. Un deposito di idee e di coltura, a cui possano attingere quelli che rappresentano la parte intelligente della comunita, siano insegnanti, giornalisti o magari sacerdoti, diventa a lungo andare un benefizio per tutti.

Se così si pensasse e si adoperasse, le biblioteche pubbliche e popolari inglesi non sarebbero soltanto ripiene di libri di piacevole lettura; e non si discuterebbe, come ora avviene, da' bibliotecari e da' tecnici della sovrabbondanza di romanzi in coteste pubbliche collezioni. È cotesta una forma morbosa della intellettualità anglo-americana, ma che più si manifesta in Inghilterra che altrove. È l'abuso dello *sport* che entra anche nella letteratura, giacché il romanzo sta alla lettura seria come lo *sport* e gli esercizi fisici alle occupazioni più serie e produttive. Leggere è utile, e i vantaggi della lettura come educazione della mente e del cuore sono stati predicati e magnificati da tutti i piú insigni pedagogisti; ma sostituire alla lettura seria e buona la lettura di cose frivole e inutili, e tutta la lettura restringere a queste soltanto, è per lo meno una perdita di tempo, quando non sia un pessimo esempio e una pessima scuola.

Da noi le *public libraries* non sono sorte ancora; ma quando dovessero diventare soltanto gabinetti di lettura, e raccolte di romanzetti e novelle, è meglio assai che non ci siano, e che la parola *biblioteca* non sia adoperata a coprire cotesta merce.

Intanto una delle questioni piú urgenti per le *public libraries* è quella dell'acquisto dei romanzi. — Come si fa a sapere se un romanzo è un'opera d'arte o almeno un lavoro letterario degno d'esser posto negli scaffali d'una libreria, o una volgare sconcezza che merita la vita d'un giorno? — C'è chi propone di aspettare un anno a comprarlo. — In un anno la critica ne avrà fatto giustizia; o se il libro sarà degno di sopravvivere, esso avrà avuto la cresima di qualche ristampa. A Londra, v'è una biblioteca mantenuta dai sottoscrittori — una specie di Gabinetto Vieusseux, — la quale fu fondata col precipuo scopo di dar libri a prestito, il che è fortunatamente vietato al *British Museum.* — Ora la *London Library* (che ha di recente pubblicato in un bel volume il proprio catalogo, a cui non manca qualche buon libro italiano) — ha sempre a-

doperato cosí, aspettando un anno a comprare i romanzi, anche per lasciare agio alla *Mudie's Select Library,* — che è una vera e propria libreria circolante con varie succursali e con un catalogo di 665 pagine che vendesi a 18 *pence* (L. 2) — di far circolare fra i suoi abbonati le molte centinaia di copie degli ultimi romanzi usciti in luce. — Cotesta questione per i romanzi non esisteva prima, qualche anno fa, quando essi uscivano in luce in tre volumi ben rilegati. al consueto prezzo di 31 scellini e mezzo (L. 39.50), e non potevano esser acquistati che dalle librerie circolanti. Allora le biblioteche aspettavano per provvedersene, che il libro fosse ristampato in un solo volume, e cosi una razionale selezione avveniva naturalmente.

***

Ma lasciamo da parte questa produzione inferiore, per parlare di quella che è veramente degna delle case dei bibliofili e dei bibliotecari, e che soltanto ha pregio e valore per gli studi. Al *British Museum,* quando ne dirigeva la biblioteca degli stampati Richard Garnett, certamente il piú colto, il piú *umanista* di quanti occuparono l'insigne ufficio, fu da lui iniziata una utile innovazione: quella cioè di esporre nelle sale della *King's Library* aperte ai visitatori, i piú recenti acquisti o doni entrati in biblioteca, e di tenerveli a pubblica mostra alcuni mesi. Cosí nelle vetrine di acero della vasta galleria, sotto i lucidi cristalli che li proteggono dal fumo e dalla polvere, sono passate sotto gli occhi degl'intelligenti le piú preziose accessioni cosí d'incunabuli e rari inglesi, come di cimelj usciti da altre reputate officine e mancanti alla grandiosa collezione. Durante l'amministrazione del dott. Garnett, non meno di cinque Caxton furon comprati; ma, dopoché al Garnett applicaron la legge dei limiti d'età, non è piú capitato sul mercato nessuno dei Caxton che mancano al Museo: e due soltanto furon le stampe inglesi del secolo XV di che esso ha potuto ora arricchirsi. e sono una delle edizioni di Machlinia del *Trattato contro la Pestilenza* attribuito a Canctus vescovo di Aarhus, e del *Doctrinale di Alexander Gallus* stampato da Pynson nel novembre 1492, che è il primo libro edito con data da questo tipografo, mentre finora credevasi che questo onore fosse riserbato al *Dives et Pauper* del 1493, di cui il Museo possedeva già un esemplare.

Seguono in ordine di tempo queste altre accessioni: un frammento di 98 fogli dell'*Arte or crafte to liue well and to die well* tradotta da Andrew Chertsey e terminata di stampare da Wynkyn de Worde il 21 gennaio 1505-6, e di cui non si conosce nessuna copia piú completa, mentre soltanto un frammento consimile, ma di minor numero di fogli, è posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Cambridge. Questo libro ha singolar pregio anche per le sue illustrazioni ed essendo una traduzione dell' *Art de bien vivre et de bien mourir* pubblicata da Antoine Vérard nel 1492, rappresenta una delle rappresaglie tentate da Wyakyn de Worde e dal Pynson per difendere il mercato inglese dalle importazioni straniere, favorite dall'Atto di Riccardo III che permetteva la importazione e vendita dei libri stampati all'estero. E di questa rappresaglia son segno le illustrazioni dell'edizione inglese che son copie formali di quelle del Vérard. Ora di cotesto atto di Riccardo III molto si discute dai bibliografi inglesi: e v'è chi, come il Gordon Duff, lo ritiene la prima cagione dell'eccellenza a cui giunse l'arte tipografica inglese; mentre la sua abrogazione, decretata da Enrico VIII, è naturalmente la causa del decadimento dovuto alla mancanza di ogni utile concorrenza

Di cotesta officina fu esposto un altro raro libretto, la traduzione della *Stultifera Navis* di Brant, che Wynkyn de Worde commise a Henry Watson, ignorando forse quella assai migliore e in versi di Alexander Barclay, ad istanza della patrona sua Margherita contessa di Richmond e Derby. Nel *colophon* è un refuso: *Londod* per *London.* Il libro fu messo in luce nel 1517.

Accanto a questa stampa di Wynkyn de Worde, fu esposto un libretto senza data scritto e stampato dal suo alleato Robert

Copland *The Hye Way to the Spyttel House*, che è un dialogo fra il Poeta e il portinaio dell'Ospedale di S. Bartolommeo, dove si parla dei poveri che anche allora dormivano all'aria aperta per le strade e i portici di Londra. Insieme si esibirono un frammento di 8 fogli della *Complaynte of them that ben to late maryed*, cioè del *Lamento delle tardi maritate*, traduzione di quello che Pierre Gringoire compose in francese, stampata senza data da Worde; e un altro frammento di grande interesse acquistato in Germania, consiste in una ballata, in fondo alla quale è la marca di John Rastell, con parte della musica della ballata, di cui non si è ancora tentata una identificazione.

Molto importante è un piccolo *Nuovo Testamento* in inglese, fin qui sconosciuto, edito da George Joye, dopoché si fu riconciliato con William Tindale, che lo accusava di avere studiatamente tolta la parola *resurrezione* dalla versione inglese da lui procurata. Questo libro deve avere agli occhi dei bibliografi inglesi un singolarissimo pregio.

Ma delle altre minori accessioni, di opere con date più recenti, tralasceremo di far cenno, concludendo col ricordare come dal 1884 al 1903 ben piú che 2000 rarità furono aggiunte alla raccolta d'antiche stampe inglesi. Trecento di quelle furono acquistate sotto ilgoverno del dott. Garnett, che ebbe la ventura di metter la mano sopra rarissimi esemplari.

Cosí preziosa raccolta di cose rare attrae continuamente al *British Museum* studiosi d'ogni paese, che possono usarne con grande agio e larghezza. Ma l'uso continuo di questi cimelj impensierisce coloro che come Alfred W. Pollard più ne conoscono il pregio inestimabile; e poiché essi han pur l'obbligo di pensare agli studi delle future generazioni, e il Museo non può pagarsi il lusso di comprar duplicati, di quei cimelj rarissimi essi invocano che qualche gran collettore, — e non ne mancano in Inghilterra — a ciò provveda come già fece il Grenville, legando la sua raccolta al *British Museum* con la condizione che sia adoperata con ogni maggior cautela e riservata ai dotti dell'avvenire, se ci saranno allora lettori non soltanto di romanzi o di giornali.

Nella stessa rivista troviamo una curiosa statistica dei Mss. e libri rari venduti pubblicamente a Londra. Il sig. Slater ha dato in luce il diciottesimo volume della sua *Lista di prezzi correnti dei libri* (*Book-Prices Current*, Eliot Stock), la quale sarebbe più pregevole se desse anche i nomi dei tipografi e dei legatori, dove si tratti di libri il cui prezzo è determinato soltanto da cotesti due coefficenti bibliografici. Degl'incunabuli pochi sono stati messi sul mercato, e la media dei prezzi accenna a diminuire.

Ecco i dati statistici dell'ultimo quadriennio:

	N. dei lotti venduti	Prezzo totale	Prezzo medio
1904	41.639	Lit. 2,748,755	Lit. 66
1903	44,462	» 3,496,050	» 78
1902	51,513	» 4,080,175	» 79
1901	38,377	» 3,256,875	» 84

La diminuzione apparisce costante e si accenna a ritornare ai prezzi del 1897 quando 37,358 lotti furon venduti a Lit. 2,506,475 a un prezzo medio di Lit. 67. Ma nonostante questa diminuzione, il valore dei libri antichi in pochi anni è straordinariamente aumentato, se si ricordi che nel 1893 lotti 49,671 furon venduti a Lit. 1,661,750 cioè ad un prezzo medio di Lit. 33. E la cosa curiosa è che pochi sono i libri i quali di nuovo entrano sul mercato, e che trattasi per lo piú di rarità già possedute da bibliofili o raccoglitori e da questi rimandate alla pubblica auzione: onde si è verificato il caso che qualche libraio d'antiquaria abbia ricomprato a piú alto prezzo un cimelio da lui venduto qualche anno prima per una cifra assai minore. È questo un commercio che di necessità va sempre piú restringendosi, perché molti sono i rari che d'anno in anno vanno immobilizzandosi nelle biblioteche o nelle altre pubbliche raccolte, ed è sempre piú difficile scovare merce fresca ignota al mercato. C'è di buono che la produzione libraria continua incessante, e che si cominciano anche a pregiare le rarità moderne, o quasi, come nella storia dell'arte cominciano a pregiarsi i primitivi e i

cinquecentisti e già piú non si disdegna come prima il barocco.

Fra gl' incunabuli venduti nel 1904 a Londra, di cui R. A. Peddie ci ha dato la lista completa con i relativi prezzi, in generale gl'italiani hanno raggiunto cifre assai alte, e fra questi il *Poliphilo* di Aldo Manuzio (1499) di cui si venderon due esemplari, uno a Lit. 2250 e un altro a Lit. 2024, e il *Valturio de re militari* (Verona 1472) che, per aver le iniziali colorate, fu pagato Lit. 4000.

Degl'incunabuli tedeschi, toccarono il maggior prezzo l'*Imitatio Christi* di Günther Zainer che fu pagata Lit. 2250, e dello stesso il *Kenarium: Evangelio cum epist.* (Augsburg, 1474) che si vendette a Lit. 1750.

Degl'incunabuli inglesi i *Nova statuta* di Machlinia si vendettero Lit. 5575 e *The golden legend* di Jac. de Voragine (Caxton a. 20. nov. 1483) si pagó Lit. 4625, *Le vitae Patrum* di Wynkyn de Worde (1495) salirono a Lit. 3775, e finalmente *The royal book* del Caxton, benché non completo, raggiunse la bella cifra di L. 7375.

C'è da scommettere che questi aumenti di prezzi furon determinati dagli acquisti che il *British Museum* è per necessità costretto a fare.

***

Per chi voglia restaurare le antiche legature, conservandone intatto ogni frammento, le difficoltà tecniche sono grandissime. Non si sa a qual espediente attenersi per non rovinare ciò che avanza dell'antica legatura e per dare al libro una forma conveniente, adatta all'uso, resistente alle nuove e continue ingiurie del tempo. Anche è difficile conservare ai libri in *brochure* la copertina di carta, se non si voglia ricorrere al poco elegante espediente di impastarle sul cartone esterno o dentro alle guardie.

Ora il sig. Cedric Chivers di Bath (Inghilterra) dopo aver fatto molte e pazienti esperienze, ha trovato un materiale che ha il pregio d'esser trasparente e durevole, e che sovrapposto alle vecchie legature le consolida e conserva come sotto un cristallo. E cotesto materiale è la pergamena che, dopo uno speciale trattamento da lui immaginato, diventa piú resistente e translucida per modo da lasciar trasparire perfino le macchie e le differenze di colore delle legature da essa ricoperte. Ne abbiamo una prova e un documento nelle illustrazioni che accompagnano la notizia datane nella rivista *The Library*, le quali, benché fatte attraverso cotesta pergamena che il Chivers chiama *vellucent*, paiono fatte direttamente dalle legature.

Se cotesto *vellucent* sia in commercio non sappiamo; ma certamente qualcuno dei nostri legatori potrebbe far qualche esperimento per proprio conto e cercar di riuscire agli stessi resultati con un suo processo. A parer nostro, la cosa non dev'esser difficile e il segreto deve ridursi ad un trattamento chimico simile a quello con il quale si ottiene la finta pergamena del commercio.

GUIDO BIAGI.

DESIDERIO CHILOVI

Un gravissimo lutto colpiva la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e l'Amministrazione delle Biblioteche Governative con la morte del comm. Desiderio Chilovi, avvenuta la sera del 7 giugno 1905.

Come debito omaggio alla sua memoria, pubblicando i discorsi che sulla sua bara, nella Sala massima della Biblioteca da lui con tanto amore diretta, pronunziarono il 9, giorno de' suoi solenni funerali, il prof. Guido Biagi, il dott. S. Morpurgo, il prof. A. De Eccher, e il prof. R. Davidsohn, è superfluo trattenersi qui con notizie particolareggiate sulla sua vita. Ricorderemo solo che nato nel 1835 a Taio nel Trentino, entrò nel 1861 come *scrittore* nella Magliabechiana, che allora diventava Biblioteca Nazionale; nominato nel 1879 Bibliotecario, passò a dirigere

— sempre in Firenze — la Marucelliana, nel quale ufficio continuò fino al 1885, salvo un'interruzione di due anni, essendo stato nel 1880 chiamato a Roma da Luigi Cremona a collaborare con esso al riordinamento della « Vittorio Emanuele ». Dal maggio 1885 diresse la Biblioteca Nazionale Centrale, quella stessa dove aveva mosso i primi passi nella lunga carriera degnamente percorsa.

La sua vita fu una continua devozione alla nostra Amministrazione, che fra altri gli dovette il Regolamento del 1885: quanto del proprio incremento gli debba in particolare la Nazionale di Firenze è a tutti noto, ed attestato dalle seguenti commemorazioni.

Il discorso del dott. Morpurgo

Prendeva per primo la parola il dott. Morpurgo, che si esprimeva così:

Non consentono molte parole innanzi a questa bara, la solennità e la mestizia di questa sala, sacra agli studi italiani da un secolo e mezzo, cara da quasi mezzo secolo e abituale a Lui che oggi ci lascia. Di Lui qui risuona ancora la parola affettuosa che pur ieri nel suo ultimo natalizio salutava colleghi e collaboratori, quella parola sempre vibrante e forte quando disegnava per questa sua Biblioteca nuove fortune e grandezze, e le descriveva coll'efficacia di chi vede già compiuto il disegno.

Non era il Chilovi, nè aspirò mai al titolo di eruditissimo, che fu ed è ambizione di molti bibliotecari, ma molto meglio fu un assiduo lavoratore, uno schietto amico del libro, un fecondo apostolo della biblioteconomia e soprattutto della cooperazione bibliografica, dalla quale giustamente sperava grande profitto a questi Istituti e agli studi italiani. Egli sentì bene, e forse un de' primi in Italia, la trasformazione cui di necessità vanno incontro le Biblioteche, e i nuovi doveri che per ciò incombono ai custodi di questi depositi dell'umano sapere.

Sacri depositi ma non più misteriosi santuari riservati a pochi, non più in quelli dispensieri avari del tesoro aperto solo agli amici; ma qui, per tutti, alimento e fiamma sempre accesa di vita intellettuale; qui repertori pronti e vari quale richiede la rapidità del vivere e la varietà del ricercare nostro, qui alle molteplici ricerche, alte ed umili, aiutatori liberali, pensosi più d'altrui che di sè stessi.

Con questo animo veramente fu operoso il Chilovi, lieto sempre quando poteva giovare a ogni ordine di studiosi, fossero illustri ricercatori o molesti, o studenti; con questo intento in una serie di pubblicazioni indicò varii mezzi per diffondere la coltura letteraria, per aiutare l'opera degli editori nostri, per ordinare e archiviare tutta la produzione a stampa del nostro tempo, quel regno della cartaccia che non certo potrà mai usurpare il posto del libro, ma che pur rappresenta tanta parte della vita nostra, e cui sarebbe pericoloso davvero il distruggere, o che torna lo stesso, immagazzinare senz'ordine.

Non perciò è lecito affermare che il Chilovi, per questa carta moderna, dimenticasse i preziosi depositi della nostra Nazionale ai quali, incominciando da quello dei manoscritti, portò incremento e ordinamento promuovendo le illustrazioni dei Manoscritti Palatini e dei Magliabechiani nella serie degl' *Indici e Cataloghi* ai quali la grande Biblioteca di Firenze ha contribuito più di ogni altra e negl' *Inventari* del Mazzatinti, sia accrescendo i vecchi fondi manoscritti e stampati con utili acquisti, sia (non bisogna dimenticarlo) dirigendo egli la compilazione del Catalogo a volumi della Magliabechiana, che fu il primo lavoro suo in questa Biblioteca, e resta anche oggi opera bibliografica ragguardevolissima.

Per questa Biblioteca massima di Firenze e d'Italia, cui dette quasi quarant'anni della sua attività, il Chilovi sperava, a gloria della città che gli fu seconda patria, a vantaggio di tutte le città italiane, tanta grandezza e ricchezza di documenti antichi e nuovi, tanta compiutezza di ordinamento nella nuova sede, da far diventare la nostra non superabile modello alle altre Biblioteche d'Italia e invidiato centro non ai soli studi italiani.

Per questo suo ideale, lavorò e lottò assiduamente nell'ultimo ventennio della vita, con fede instancabile. Come tutti gli idealisti non seppe misurare la distanza e le difficoltà che lo separavano dall'altissima mèta, e talora troppo si lusingò di averla raggiunta. Ma intieramente a lui si deve se il vasto disegno ebbe finalmente dal Governo e dalla città di Firenze sanzione e mezzi per eseguirlo, e perciò il nome del Chilovi resterà a buon diritto legato a quest'opera, cui nessuno che abbia senno e conoscenza, immaginerà certo che si possa rinunziare.

Quando egli vide che la vita non gli sarebbe bastata a raggiungere l'intento dichiarando qui, or son pochi giorni, con presentimento ahime! troppo vero che la sua giornata era al fine, fedele alla sua idea egli l'affidava all'avvenire, con la tranquillità dell'onesto lavoratore che per sè non chiede il trionfo della famosa opera compiuta, ma si compiace nel lavoro preparatorio e nella fiducia che altre generazioni lo continueranno e ne raccoglieranno il frutto.

All'infuori che per la sua Biblioteca, il Chilovi non ebbe ambizioni; fedele amico di quanti contribuirono all'incremento di questo Istituto e di quanti, senza distinzione di parte, aiutarono l'adempimento del suo disegno, non serbò rancore a quelli che lo criticarono, pur accorandosi per gli ostacoli inevitabili in così grande impresa. A molti umili fu tacito benefattore, fu paterno incoraggiatore dei primi passi di parecchi che salirono poi alto nelle Biblioteche e negli studii; per sè non chiese mai nè compensi nè

onori, alieno come era sinceramente dal mettere in evidenza la propria persona, uomo che non conobbe orgoglio.

Il discorso di Guido Biagi.

Doloroso ufficio questo di dover dare l'estremo vale a chi poc'anzi qui celebrava, con l'omaggio dei cooperatori e colleghi, il 70° anniversario di una vita tutta di lavoro, e il 44° dacchè, pieno di tenaci energie, era entrato come aiuto di Atto Vannucci in questa Biblioteca gloriosa.

Di Desiderio Chilovi mi si consenta ricordare anzi tutto l'amore ch'egli serbò vivo e costante a questa nostra professione di bibliotecario, altrove grandemente onorata e pregiata, di cui egli comprese e sentì tutta la nobiltà, tutta l'efficacia educatrice. Egli fu uno dei pochi assertori convinti della dignità dell'officio, a cui non si deve poter arrivare senza una preparazione speciale, senza un provato e disinteressato amore per il libro come strumento della scienza e della cultura. Alla sua arte, alla sua professione, anche ne' tempi nei quali era considerata una *sinecura,* un ozio da letterati, egli mantenne fede e dedicò l'ingegno che ebbe pronto e vivace; e degli studi di bibliografia e biblioteconomia, per la larga coltura specialmente moderna ond'era fornito, fu apostolo convinto e operoso.

Niuno meglio di lui cercò e conobbe quanto di buono praticavasi fuori d'Italia in fatto di biblioteche, quanto ideavasi e applicavasi a vantaggio della coltura, desideroso che di cotesti incrementi e perfezionamenti stranieri si potesse profittare da noi, abbandonando sistemi vecchi, negligenze neghittose, pervadendo le nostre antiche biblioteche con un soffio di nuova vita.

Subitoché gli si porse occasione propizia, prima col Bonghi ministro nel 1875, poi con il Coppino e con il Martini nel 1885, fu sollecito di promuovere quella riforma dei nostri ordinamenti bibliotecari, che ha rinnovato in gran parte la coltura italiana, giacchè in nessun altro Stato d'Europa o del mondo si hanno le larghezze e facilità di prestito per i libri, di che godono gli studiosi italiani, e in nessuna parte avvengono con uguale frequenza e liberalità questi scambi di libri e codici, onde le biblioteche governative e comunali, e gli istituti d'educazione, son quasi congiunti da un capo all'altro d'Italia, mediante la franchigia postale.

Il Regolamento del 1885, che è, si può dire, la *magna charta* delle nostre biblioteche, e che fu un ulteriore progresso su quello del 1875 promulgato dal Bonghi, fu ancor esso in gran parte opera di Desiderio Chilovi. A taluni parve soverchiamente minuto; ma i dotti stranieri, quali il Dziatzko e l'Hartwig, che furono autorità solennissime in fatto di biblioteconomia, ne lodarono gl'intenti unificatori e innovatori, e l'apparire di esso salutarono come un risveglio, come una promessa, che, per le mutate fortune della pubblica istruzione in Italia, non fu, ahimè! mantenuta.

Quando al periodo augusteo delle nostre Biblioteche seguirono anni meno lieti, Desiderio Chilovi volse le speranze ed i voti al riordinamento della sua Biblioteca, vagheggiando per essa un nuovo edificio, provveduto di quanto occorre all'ordinamento dei vari servizi, ai bisogni della moderna coltura.

Ebbe il conforto di vedere i disegni del nuovo edificio; ma non potè chiudere gli occhi con la fiducia che il sogno dei suoi anni estremi fosse avverato.

A me, che lo ebbi confortatore e maestro quando entrai in questi uffici di Biblioteca, ai quali ho dedicato la vita, è conforto ricordare le virtù e le doti dell'animo e dell'ingegno d'un uomo che volle esser anzitutto un bibliotecario. E del bibliotecario ideale egli ebbe le parti migliori: l'erudizione vasta ed imparziale, la cortesia, la memoria prodigiosa, la cultura svariata, l'ossequio reverente alla scienza, l'amore per la divulgazione della coltura. Ricordo che all'ultimo Congresso dei bibliotecari in Saint Louis, quando menzionai il suo nome come quello d'un dei più fervidi *pionieri* e campioni del progresso bibliotecario, il plauso della vasta assemblea interruppe le mie parole. E ricordo con intimo compiacimento che l'eco di quei plausi, da me recatagli, fu una delle sue più vive soddisfazioni, come fu uno dei più meritati tributi all'opera sua costante a favore di questi nostri negletti istituti.

Ed ora, nella dipartita estrema, a te, Desiderio Chilovi, vada il saluto di un'altra anima aspettante la luce del vero, vada l'affettuoso grido dei colleghi presenti e lontani; a te la riconoscenza degl'infiniti, sconosciuti lettori e studiosi, per i quali vegliasti e meditasti; vada il memore tributo di questa Firenze che fu la tua patria d'elezione, la tua patria italiana.

Compagni, serriamo le file: uno dei nostri è mancato alla chiama!

Il saluto del prof. Davidsohn.

L'illustre storico di Firenze, Roberto Davidsohn, pronunciò, con animo commosso, queste parole:

Alla cara memoria di Desiderio Chilovi voglio dare un ultimo saluto in nome di quelle migliaia di studiosi, che vennero in questi ultimi decenni a ricercare i tesori del passato accumulati in questa Biblioteca, della quale egli fu fido custode

Con animo gentile agli scienziati di tutte le Nazioni il Chilovi era fedele e liberale aiutatore negli studi difficili e talvolta diventò loro amico sincero.

Uno di questi ultimi dà a Te, commosso, l'addio in nome dei tanti che oggi da lontano rivolgono il mesto pensiero a questa sala, posto di studii ed oggi luogo di lutto e di doloroso addio.

***

Del Chilovi e dell'opera sua come bibliotecario e bibliografo ha pubblicato un cenno diligente e affettuoso il successore

di lui Dott. S. Morpurgo. Da quell' opuscolo togliamo l'elenco degli scritti che il Chilovi dette in luce e che, nella massima parte, concernono la bibliografia e la biblioteconomia.

1867. *Il Governo e le Biblioteche*. Milano, « Politecnico » 1867, gennaio-febbraio, pagg. 71, 85, 173, 197.

1883. *Una curiosità bibliografica*: l'indice delle riviste americane ed inglesi. Roma, « Nuova Antologia », 1 agosto 1883, pagg. 532-542.

1892. D. Chilovi e A. Papini. *Il nuovo palazzo per la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*: progetto: Firenze, Loescher (Stab. tip. fiorentino), 1902, 8 fig. pag. 8.

1894. *Parole dette agli impiegati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* il 25 novembre 1904 [per il 25° anniversario della concessione del diritto di stampa]. Firenze stessa tip., 1904, in 8°, pag. 4.

1897. *I Cataloghi e l'Istituto internazionale di bibliografia:* osservazioni. I: i Cataloghi degli editori e il Catalogo perenne. Firenze, Bocca (Stab. tip. fiorentino), in 8°, 2 fasc., pagine 26-42.

— *Simbolo o segnatura?* Firenze, Stab. tip. fiorentino, 1897, in 8°, pag. 4.

1899. *Il Catalogo della letteratura scientifica*. Roma, « Nuova Antologia », 1 marzo 1899, pagg. 127-145.

— *Cerco un libro ....* Roma, « Nuova Antologia », 16 agosto 1899, pagg. 672-690.

1900. *Le biblioteche universitarie*. Roma, « Nuova Antologia », 1 agosto 1900, pagg. 468-485.

1901. *La scuola rurale e la sua biblioteca*. Roma, « Nuova Antologia », 16 luglio 1901, pagine 200-228.

1902. *A proposito di una proposta americana per un catalogo cooperativo*. Firenze, « Rivista delle biblioteche e degli Archivi », 1902, n. 5-6, pagg. 78-83.

— *La scuola rurale, la sua biblioteca e le biblioteche provinciali*. Seconda edizione, con aggiunte, e con una notizia sulle piccole librerie ambulanti nel Pistoiese. Firenze, Bemporad (Sieni), 1902, 8 fig. pag.. 77.

— *Nuova sede della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*: lettera al Prosindaco. Firenze, « Bollettino delle pubblicazioni italiane », 31 luglio 1902, pag. XXVI.

1903. *Nozze Pazzi-Bosi*: [lettera alla sposa]. Firenze s. tip., 1903, in 8°, pag. 5. n. n.

— *Le società di abbellimento e le esposizioni per l'arte pubblica*. Roma, « Nuova Antologia », 16 febbraio 1903, pagg. 643-657.

— *Le librerie ambulanti*. Roma, « Nuova Antologia », 1 ottobre, 1903, pagg. 463-480.

— *L'Archivio della letteratura italiana e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*. Firenze, Bemporad (Campolmi e Sevieri), 1903 in 8°, pag. 28.

1903. *Cronaca di un idillio*. Firenze. Bemporad (Campolmi), 1903. in 16°, pag. 372.

1904. *Per la biblioteca di Torino*. Roma, « Nuova Antologia », 16 aprile 1904, pag. 15.

— *Contro i pericoli d'incendio nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*. Firenze, « Rivista delle biblioteche e degli Archivi, » vol. XV, n. 3, pagg. 41-47.

1905. *La lingua non muore!* (Da un racconto inedito, intitolato *Rosa Silnà*). Nella « Strenna del giornale l'alto Adige », anno 1905. Trento, tip. Scotoni e Vitti, 1905.

Sono inoltre di lui alquante notizie e brevi recensioni nel *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, vol. 1 e segg., e nella prima serie del *Bollettino delle pubblicazioni italiane*.

LIBRI NUOVI

Richard Rathbun. *Report upon the condition and progress of the U. S. National Museum during the year ending June 30, 1904*. (Rapporto sullo stato e l'incremento del Museo Nazionale degli S. U. durante l'anno compiuto il 30 giugno 1904) — Washington, Government Printing Office, 1905.

L'operoso e dotto segretario della *Smithsonian Institution* di Washington, che dirige il Museo Nazionale degli S. U. ci dà con questo volume una compiuta relazione sull'istituto da lui diretto e sugl'incrementi ricevuti nell'ultimo anno. Il volume, importantissimo per gli studiosi di scienze naturali, come quello che illustra i reparti e le collezioni di antropologia, di biologia o storia naturale e di geologia, non è senza interesse anche per i bibliografi, giacché nell'appendice III reca l'elenco così delle pubblicazioni del Museo, come degli scritti e delle monografie dovute ad ufficiali dell'Istituto o ad estranei, ma che concernono le collezioni del Museo Nazionale.

Fra queste notiamo due articoli di Theodore Gill su alcune parole della lettera O nel *New English Dictionary*, editi nelle *Notes and Queries* (agosto e ott. 1903), ed uno di T. Wayland Vaughan, pubblicato nella rivista *Science* (giugno 1904) su *La Zoologia e il Catalogo Internazionale di letteratura scientifica*.

Italia Artistica — Monografie illustrate. PARMA di *Laudedeo Testi* con 127 illustrazioni e 3 tavole.

VOLTERRA di *Corrado Ricci* con 164 illustrazioni e 2 tavole. — Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1905.

Son queste due nuove e pregevolissime monografie della lodata collezione diretta con tanta solerzia e dottrina da Corrado Ricci, e pubblicata con signorile e nitida eleganza dall'Istituto Grafico di Bergamo, che può competere con le migliori officine straniere. — Queste monografie artistiche metton sotto gli occhi del lettore le cose piú belle di ciascuna regione o città, dandone una illustrazione compiuta. Le zincotipie ed eliotipie ond'é adorno ciascun volume, son cosí numerose e perfette da tener luogo di quelle raccolte di fotografie che ormai ogni viaggiatore di buon gusto mette insieme ne' suoi viaggi; hanno di piú il pregio d'essere accompagnate da un testo descrittivo con le necessarie notizie istoriche ed erudite e di darci la riproduzione di oggetti, e vedute che non si trovano nelle collezioni fotografiche commerciali. — Della bontà del testo, non sovraccarico di soverchia erudizione, ma di facile e gradita lettura, ci son mallevadori i nomi di quanti coadiuvano il Ricci in questa nobile impresa, volta a divulgare la notizia ed il pregio dei tesori d'arte e delle bellezze naturali che vanta l'Italia.

FRANCESCO TORRACA, *Per la storia letteraria del secolo XIII.* Napoli, 1905. *(Estr. dalla Rassegna critica della letter. italiana).* — Son trentadue note critiche, con le quali l'A. risolve acutamente e felicemente molte questioni dubbie di storia letteraria dugentistica, facendo raffronti opportuni che mandan nuova luce sui punti che parevano oscuri. Converrà che di questi nuovi elementi di studio recati dal T. tengano conto quanti si occupano di quel secolo.

G. CASTELLANI e G. CERESOLE, *Saggio di una bibliografia nuziale della famiglia Papadopoli.* Venezia, 1905. — Per le nozze d'argento del Conte Niccolò e della Contessa Elena Papadopoli-Aldobrandini piacque agli egregi autori passare in rassegna le molte pubblicazioni fatte in occasione di matrimoni della nobile famiglia veneziana. E la rassegna non sarà sgradita ai bibliofili che ritrovano in quelle stampe d'occasione i nomi di Francesco Amadi, di Agnolo Bronzino, di Agnolo Dalmistro, di Mario Pieri, di Gaspare Gozzi, di Luigi Carrer, di P. A. Paravia, di Cesare Betteloni, di Bernardo Davanzati, di Pietro Burati di Benassú-Montanari, di Aldo Manuzio, di Francesco Negri, di Carlo Ridolfi, di Antonio Canova, di Gius. Capparozzo, di Francesco Dall'Ongaro, di cui è una bella ode poco nota intitolata *Trieste,* di Giacomo Leopardi (due lettere a Luigi Stella di Marin Sanuto, per tacer d'altri).

È questo un utile contributo a quella bibliografia delle pubblicazioni nuziali che dovrebbe esercitare la pazienza di qualche erudito raccoglitore.

HENRI COCHIN, *Jean Galeaz Visconti et le Comté de Vertus.* (Est. dall'« Archivio Storico Lombardo »). Milano, 1905. — L'insigne petrarchista ci offre in questa monografia preziose notizie su quella Contea di Virtú che Gian Galeazzo Visconti ebbe per il suo matrimonio con Isabella di Francia, e che, dopo la morte di lui, passò alla figlia sua Valentina Visconti maritata al figlio di Carlo V, Luigi duca di Turenna, e cosí alla Casa d'Orléans e poi a quella di Brettagna. Il Cochin ci dà anche il facsimile di vari sigilli di Gian Galeazzo e di Valentina Visconti.

GIUSEPPE TAROZZI, *Teologia dantesca studiata nel « Paradiso ».* Livorno, Raffaello Giusti, 1906. — In questo volumetto l'A. con metodo facile e graduale e con sufficiente analisi spiega il contenuto teologico del *Paradiso*, illustrando tre luoghi che gli sembrarono, perché comprensivi di dottrina, piú adatti ad accogliere intorno a sé il significato di tutti gli altri passi teologici e filosofici della terza Cantica.

NICOLA SCARANO, *Saggi danteschi.* Livorno, Giusti, 1905. L'A. ha raccolto in volume alcuni suoi saggi già pubblicati che ottennero il plauso dei critici, aggiugendo a quelli alcune altre scritture inedite, tutte d'argomento dantesco. Gli scritti ristampati si avvantaggiano di giunte e correzioni notevoli, tantoché la bella raccolta merita la migliore accoglienza dei dantisti e degli studiosi.

ENRICO ZANONI, *Paolo Paruta nella vita e nelle opere*. Livorno, Giusti, 1904. — Dello insigne storico veneziano, che fu anche diplomatico abilissimo, mancava una biografia che prendesse in esame le opere politiche e storiche di lui, si addentrasse nell'analisi del suo pensiero e ponesse in luce quanto egli fece per la Repubblica, specialmente nei tre anni che fu ambasciatore a Roma presso il pontefice Clemente VIII. Lo Zanoni, che dette già un eccellente saggio dei suoi studî speciali sugli uomini politici italiani del secolo XVI, ha fatto opera lodevolissima col darci sul Paruta una monografia compiuta, tanto da non lasciare ad altri l'assunto di tornare sull'argomento.

ALBERTO LUMBROSO, *Il generale Mengaldo, Lord Byron e l'ode « On the star of the Legion of Honor »*. Roma, tip. Forzani, 1903. -- Su questo argomento l' egregio autore pubblicò già uno studio nella nostra *Rivista* (V. nn. 53-60). Ora con nuove e prezioze notizie sul Byron, e sull'episodio ond'ei fu decorato da Luigi XVIII della croce della Legion d'onore, egli ripubblica in una pricipesca edizione in folio massimo quel suo lovoro; a cui aggiunge un saggio d'una *Bibliografia Byroniana* che merita d' esser segnalato ai bibliografi per la sua esattezza, e per le cure spesevi attorno dal compilatore.

LA MANTIA GIUSEPPE, *Su la biblioteca della Società Siciliana per la storia patria negli anni 1892-1900 : relazione*. — Palermo, 1903, pag. 10, in-8°. (Estratto dall'Arch. Stor. Sic. N. S., anno XXVIII). L'egregio bibliotecario rende conto dell'incremento che ebbe la biblioteca della Società durante il primo biennio della sua amministrazione. Conteneva essa allora 1662 opere in 5702 volumi e 1446 opuscoli. Le riviste erano 183 in 2377 volumi. Inoltre possedeva altri 1200 volumi della raccolta Lodi e 1044 volumi di quella lasciata dal marchese Roccaforte. Fra i doni memorabili va ricordato quello di 167 vol. appartenenti a Michele Amari e che risultavano duplicati di quelli legati alla Comunale di Palermo.

NOTIZIE

Archeologia Messicana. — La signora Zelia Nuttall, così nota anche in Italia per gli studi e le indagini sulla storia dell'antico Museo da essa compiuti nella Laurenziana e nella Nazionale di Firenze, ha ora pubblicato negli Atti del *Peabody Museum* di Cambridge (Mass.) di cui è assistente onoraria, un suo studio *Sapra un rito penitenziale degli antichi Messicani* o nell'*American Antropologist* due dotte monografie, l'una sull'antico calendario messicano e l'altra sul sistema di numerazione di Maya.

Congresso dei Bibliotecari tedeschi. — Dal 18 al 16 giugno si raccolsero a Posen 49 bibliotecari tedeschi per il VI loro congresso. Le adunanze si tennero nella Biblioteca intitolata all'imperatore Guglielmo, ordinata secondo i metodi più moderni, che è qualche cosa di mezzo fra una biblioteca pubblica e un'istituzione scientifica. Si trattò del Catalogo cooperativo, da farsi dalle biblioteche, che è stato iniziato e a cui dovrebbero partecipare anche le non governative. I congressisti presero poi alcun po' di svago con gite nei dintorni, e con lieti simposii, serbando gratissimo ricordo di quel breve convegno in una delle città più orientali del vasto impero.

L'Associazione Americana dei Bibliotecari si è quest'anno riunito a Portland nell'Oregon, uno dei più remoti Stati dell'Unione. Presiedeva il D. Richardson della Biblioteca di Princeton. Le deliberazioni più importanti furono quelle per l'istituzione di una *Accademia Bibliotecaria* (Library Academy) composta di 100 membri americani parlanti la lingua inglese, e il cui primo nucleo dev'esser costituito dagli ex-presidenti dell'Associazione Americana dei Bibliotecari; e per un voto di plauso e d'incoraggiamento al Congresso Internazionale di Liegi per la riproduzione dei mss. e cimeli, a cui il prof. Gayley e il sig. Lee Phillips avrebbero partecipato come delegati dell'Associazione stessa. Un'altra deliberazione notevole fu quella di annettere all'Associazione le società affini, pur lasciando a queste la massima autonomia.

Miscellanea di erudizione. — A Pisa, sotto la direzione dell'egregio sig. Pio Pecchiai, è uscito in luce questo importante periodico che raccoglie articoli e studi d'argomenti storici, artistici e letterari. I fascicoli pubblicati contengono documenti e ricerche notevolissimi, da meritare l'attenzione di quanti si occupano dell'antica storia toscana.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario — MAROTTI CARLO, Gerente-responsabile.

Giugno-Luglio 1905. — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato.

ELENCO DI OPERE DESIDERATE [1]

ANNUNZIO, G. (D'). — **Elegie romane** *Bologna*, 1892.
BOCCACCIO. — **La Vita di Dante**, nuovamente aumentata per cura di *B. Gamba*, *Venezia*, 1825.
BORGIA, L. — **Lettere di Lucrezia Borgia a messer Pietro Bembo.**
BRACCIOLINI (POGGIO). — **Epistolæ a T. de Tonellis editæ.** *Milano*, 1851 - Florentiae, 1832, in-8°.
CANAL, G. — **Biblioteca musicale in Crespano Veneto: catalogo.** *Bassano*, 1825, in-8°.
CARDUCCI, G. — **Delle poesie latine di L. Ariosto.** — (*Qualunque edizione*).
CHIAPPELLI, L. **Vita e opere di Cino da Pistoia.** *Pistoia*, 1881, in-8.
Chronicon Sublacense ex vetere renovatum per Cherubinum Mirtium Trevirensem. *Romae*, *Lib. Spithöver*, 1886, in 8°,
COMBI, CARLO A. — **Saggio di una bibliografia istriana.** *Capodistria*, *Tondelli*, 1864.
CRISTOFANI, ANT. — **Leggenda di S. Chiara d'Assisi.** *Sensi*, *Assisi*, 1872.
Cronaca Bizantina. *Roma*, *Sommaruga*.
DELLA PORTA, A. — **Le Sestine.** *Bologna*.
FERRARI (SEVERINO). — **I Bordatini.** *Ancona*, 1885.
— **Il secondo libro dei Bordatini.** *Firenze*, 1886.
FERRI P. L. — **Biblioteca femminile italiana.** *Padova*, 1842.
FOFFANO, FR. — **La rotta di Roncisvalle nella letteratura romanzesca.** *Bologna*, 1887.
— **Studi sui poemi romanzeschi italiani.**
I. **Il Morgante** di L. PULCI, *Torino*, 1811.
II. **L'Amadigi di Gaula** di B. Tasso, *Torino*, 1811.
III. **Il Floridante** di B. Tasso, *Milano*, 1895.
FORTI, G. — **Vita di S. Chiara d'Assisi.** *Macerata*, 1705.
FULIN, RINALDO. — **Diari e diaristi veneziani.** *Venezia*, 1881.
LA CECILIA, G. — **Memorie storico-politiche dal 1820 al 1876.** I voll. II, III, IV o i voll. I a IV. *Roma*, 1876.
LARA, CONTESSA (pseud.) — **Canti e ghirlande.** *Firenze*, 1867.
LENGUEGLIA (J. A. DELLA). — **Ritratti degli eroi della casa di Moncada.** — *Venetia*, 1657.
LUBIN, A. — **Abbatiarum Italiæ brevis narratio,** *Romae*, 1613.
MALASPINA. — **Osservazioni sulla vita del card. Ruffo.** 1839.
MAMACHI, T. M. — **Annalis Ordinis prædicatorum.** *Romae*, 1756.
MANZONI, L. — **Di una nuova edizione dei Fioretti di S. Francesco.** *Bologna*, 1887.
MUSSATO, A. — **Ecerinide.** Trad. di A. DALL'ACQUA GIUSTI. *Venezia*, 1878.
MONACI, E. — **Leggenda di Santa Chiara** verseggiata, e pubblicata da E. Monaci. *Imola*, 1882.
Monumenta sacra et profana ex codicibus præsertim Bibl. Ambrosianæ. Edidit A. M. Ceriani [*Milano*] il vol. VI e quelli dopo il VII.
PERONI, V. — **Biblioteca Bresciana.** Tre vol. *Brescia*, 1816-23.
POLIZIANO, A. — **Le Stanze, l'Orfeo e le Rime.** Rivedute e illustrate da G. CARDUCCI. *Firenze*, 1863.
PORRI. — **Miscellanea storica senese.** *Siena*, 1844.
SANCTIS, F. DE. — **Discorso ai giovani del '48**, *Napoli*, 1848.
— **Il Darwinismo.** 1883.
SCARDORELLI, G. — **Battaglia di Taro, 1495.** *Mantova*, 1888.
STADERINI, G. — **Sulle fonti dei Fioretti di S. Francesco d'Assisi.** *Roma*, 1895.
THOMAS, (DE CELANO). — **Vita prima S. Francisci. (Vita secunda**, ecc. Ed. L. Amoni). *Roma*, 1880.
TROMBY, B. — **Storia critico-cronologica e diplomatica del patriarca S. Brunone e del suo ordine Cartusiano.** 10 vol. *Napoli*, 1773-1779, in-folio.
VARNI, S. — **Delle arti della tarsia e dell'intaglio in Italia.** *Genova*, 1869.

---

[1] Rivolgersi con le offerte al Direttore della *Rivista* dott. Guido Biagi.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVI - VOLUME XVI - NUMERO 8-9
AGOSTO-SETTEMBRE 1905

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 53 FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURS. A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO DOPPIO L. 2,50.

SOMMARIO

MANIFATTVRA·DI·SIGNA·
TERRE·COTTE·ARTISTICHE
·E·DECORATIVE·
FIRENZE·VIA DE'VECCHIETTI 2.
ROMA·VIA DEL BABVINO 50.
TORINO·VIA ACCADEMIA ALBERTINA 5.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 8-9. ANNO XVI. VOL. XVI.

DUE LEGGI SUNTUARIE DI CASTIGLION FIORENTINO

PER IL DOTT. ERNESTO LASINIO.

Anche in Castiglione, come non di rado abbiamo nella Repubblica di Firenze e nei Comuni da lei dipendenti, il legislatore intervenne più volte per moderare coll'opera sua gli eccessi del lusso e la pompa dispendiosa delle vesti e degli ornamenti femminili causa, sovente, di rovina a famiglie e ad intiere città. Fin dallo Statuto del 1385 si dovette cercare di porre un freno ad abitudini così dannose, ma non conosciamo tali prescrizioni proibitive o restrittive. La rubrica seconda del libro quarto « *De ornamentis mulierum prohibitis* », che leggesi nello Statuto, stampato nel 1535[1], e che in complesso è una riproduzione di quello del 1385, non risale a quei tempi, ma è solo una riforma, compiuta nel 1472[1], di una legge antecedentemente emanata in proposito. Chi compilò siffatta rubrica ne dava ragione con queste parole: « Ad reprimendum et resecandum superfluas et inutiles expensas et consuetudinem in detrimentum et exterminium hominum de Castilione et eius destrictu et ibidem habitantium... ». Se però possiamo imaginare che nei primi anni della sua pubblicazione fosse osservata, ben presto dobbiamo concludere ch'essa venne dimenticata, e vediamo allora un frate francescano, nella Quaresima del 1545, tuonare dal pulpito contro la corruzione e gli abusi del lusso. Ed i Castiglionesi, toccati dalle sue roventi parole, tornano subito sul-

[1] Uno degli avvenimenti più ricordevoli di questo tempo, nella storia di Castiglione, è appunto la stampa dello Statuto, la quale venne decretata dopo che il volume manoscritto, in cui contenevasi l'originale con tutte le riforme successivamente deliberate, rimase bruciato nell'incendio scoppiato durante il passaggio dell'esercito imperiale, che correva ad assediare Firenze (1529). Si dovette allora ricostruirlo su frammenti di copie superstiti, e fu così che della maggior parte delle leggi andò perduta ogni traccia di data, con grave danno dello studioso, che da quella avrebbe potuto trarre vantaggio per la Storia locale. L'opera consta di cinque libri, e fu pubblicata in Perugia da Gerolamo Cartolari dall'ottobre (il 1° libro fu terminato l'11 di quel mese) al novembre (21) del 1535.

[1] Nel manoscritto, che servì alla stampa dello Statuto e che trovasi nell'Archivio Comunale di Castiglione (ms. intitolato *Statuti originali di Castiglione* e distinto colla segnatura *1-N* 1° di coll. 205) a col. 167 b, di fronte alla sopraddetta rubrica, si ha la seguente nota marginale: *Quere pro lege de ornamentis mulierum prohibitis in libro reformationem Ser Mariocti de Sancto Geminiano sub die 24 mensis decembris.* Manca l'indicazione dell'anno, è vero, ma ciò non nuoce, perché altrove (cfr. col. 178 a col. 178 b) due note marginali ci dicono che il Cancelliere Mariotti di S. Gemignano nel 1472 rogò ancora due leggi o riforme proprio in quello stesso giorno 24 dicembre.

l'argomento, e provvedono con una nuova legge: sono sei cittadini, eletti e deputati dal Consiglio Generale con deliberazione del 15 aprile dello stesso anno[1], che vi collaborano in unione al suddetto predicatore. Ma la legge, che ne deriva, è troppo severa, onde sarà presto causa di forte malumore nel popolo di Castiglione. Essa porta la data del 17 aprile del 1545; messer Antonio di Mariotto Onesti, messer Matteo di Francesco Gaci, messer Raffaello di Agostino Ticci, messer Bernardino di Grazia Gaci, mess. Agabito di Agostino Ticci e mess. Bernardino di Grazia Portagioia, « religiosi, nobili et circumspecti homini », adunatisi nello Spedale di S. Maria della Misericordia in Castiglione, sotto la presidenza del frate Francesco da Soriano, anche detto da Foiano[2], che ivi temporaneamente dimorava, « considerando quanto per ciascuno universalmente si sia nella terra di Castiglionfiorentino transgresso et trapassato et continuamente si transgredisca et trapassi l'ordine della natura per la corruptela et abuso della sumptuosità, pompa et superabundantia de vestimenti, ornamenti, dote, donamenti et altre male consuetudini, che oggi si costumano », redigono una serie di ben 14 capitoli, tutti intesi a ridestare il senso morale e l'austerità dei costumi, a ridonare la pace alle famiglie, a promuovere la vita modesta, semplice, tranquilla. Essi dettano norme sulla foggia e sulla qualità delle vesti, sulle loro guarnizioni, sugli ornamenti, sulle gioie, che le donne Castiglionesi avrebbero potuto da qui innanzi portare; e in questo niente suscita la nostra meraviglia, perché essi non fanno che seguire le linee tracciate dai loro antenati. Anzi, a dire il vero, essi sono per un certo rispetto animati, nel compilare queste norme, da uno spirito di maggiore equità e di maggiore eguaglianza: laddove i primi stabilirono che il prezzo delle vesti e degli ornamenti femminili rispondesse alle condizioni sociali e agli averi, « secundum gradus et facultates et dotium quantitates », e ne determinarono le modalità: laddove i primi statuirono che dall'osservare le proibizioni decretate fossero esenti « mulieres et uxores militum et doctorum tam in iure civili quam canonico quam in medicina vel artibus et iudicum et advocatorum terre Castilionis »; i nostri invece dichiarano fin dalle prime parole che la legge dovrà essere rispettata indistintamente da ciascuna « donna della Terra di Castiglioni o quivi habitante, tanto maritata quanto non maritata, di quale si vogla stato, grado o conditione o età, et tanto maritata quanto da maritarsi di qualunche luogo si sia, eccetto cittadine fiorentine, ad alcuno di decta Terra o li habitante, che in dicto Comune le gravezze reali o personali supporti o per l'advenire supportarà ». Cosi ancora possiamo spiegarci il capitolo che vieta alle donne,

[1] Si procede alla loro nomina per la deliberazione presa dal Consiglio nella seduta del giorno precedente (14 aprile), colla quale si accoglieva favorevolmente la dimanda presentata dal frate di poter attuare il suo desiderio e *relinquere regulam et reformationem circa modum vivendi cristiane et spiritualiter*. Cfr. vol. 80 dei *Partiti* (Arch. Com. di Castiglione U 10-30), col. 71 b. Per la deliberazione del 15 aprile veggasi lo stesso volume a coll. 71 b-72.

[2] L'introduzione alla riforma del 1546, parlando dello statuto dell'anno prima, porta ch'esso fu redatto « ad instantia et persuasione di un certo frate Francesco da Foiano dell'ordine delli scappuccini ».

di qualunque età siano, maritate o non maritate, di andare a « cantar Maggio »; possiamo spiegarci il limite imposto nell'assegnazione della dote e nel valore dei doni nuziali; ma ci apparirà sempre curioso ed esagerato il provvedimento, che condanna le riunioni serali [cap. 8°], « dove intervenghino balli, canti, giochi, comedie, egloghe, maschere o parlamenti et altri acti dishonesti » (eccezion fatta di quelle tenute in tempo di nozze e di quelle « honeste » tra parenti), ed in special modo le rappresentazioni [cap. 9°] di « comedia, tragedia, egloga, farsa o altri colloquii simili, sotto qualunche nome, titolo o epiteto si chiami, publicamente o privatamente, et tanto in secreto quanto in palese, et tanto di giorno quanto di notte »: provvedimento questo, che diventa più notevole, in quanto proprio allora da per tutto si risvegliava l'amore alla drammatica, e del quale soltanto ci rendiamo ragione coll' influenza esercitata, sopra i sei legislatori, dal l'ardente francescano.

Nonostante la sua rigidità eccessiva, la nuova legge ebbe l'approvazione delle autorità di Firenze. Nel manoscritto, in cui la rinvenimmo, essa porta la seguente nota finale:

« In Dei nomine Amen. Anno Domini nostri Yhesu Christi, ab eius salutifera incarnatione, 1545, Indictione 3ª, die prima mensis septembris.

Spectabiles viri

Franciscus Ghulielmi de Altovitis

Sinibaldus Angeli de Gaddis

Robertus Felicis Del Bechuto et Benedictus Ghasparis de Spinellis cives honorabiles florentini extracti et secundum ordinamenta Ducis Florentie deputati in officiales et approbatores Comunis predicti ad approbandum vel improbandum suprascripta nova statuta Comunis Castilionis florentini, facta per habentes auctoritatem et scripta et publigata (*sic*) per Ser Laurentium Francisci de Corbolis de Castro Sancti Johannis, notarium florentinum sub die 17 mensis Aprilis presentis anni 1545, et ad omnia alia faciendum, que in predictis noverint utilia dicto Comuni, visis igitur ac diligenter examinatis Statutis predictis servatisque servandis ipsa eadem statuta nova approbaverunt pro omni tempore futuro cum limitationibus secundum ordinamenta requisitis.

Ego L.^dus^ Orl. » [1]

Ma in pratica l'osservanza di simili ordinamenti dové certo incontrare gravi difficoltà: le donne di Castiglione, insieme coi loro uomini, il cui modo di vestire aveva pur esso offerto materia ad un paragrafo della legge, debbono aver protestato contro tanto rigore e molto ernergicamente, se il Consiglio Generale, neppure spirato un anno, nella seduta del 12 aprile 1546, su proposta di Ser Paolo di Simone Porcacchi, [2] elegge altri

[1] Leonardus Orlandi?

[2] L'intervento del potestà Gino Capponi, che dal 1° maggio al 31 ottobre 1546 tenne questa carica in Castiglione, non poco forse giovò alla causa di quanti si lagnavano delle recenti deliberazioni del Consiglio, perché lo troviamo molto condiscendente e benigno, sebbene a suo danno, in altra simile occasione. Essendo commissario di Arezzo lo stesso Gino non ebbe cuore di mostrarsi con le donne aretine austero custode della legge e di far loro scrupolosamente rispettare i severi ordinamenti sul vestire, composti ed emanati nel 1563 e, prestando facile ascolto alle loro preghiere, scrisse una lettera al Principe Francesco de' Medici, che allora governava per Cosimo I suo padre, esortandolo dolcemente a volerne mitigare la rigidezza. Chi voglia informazioni più esatte di questa e della fiera risposta del Principe confronti: *Cosimo I e la sua legge suntuaria del 1562*, di C. Carnesecchi, Firenze 1902, pagg. 28-31.

quattro cittadini Castiglionesi per la correzione dello statuto « circa li vestimenti et ornamenti delle donne ». Difatti mess. Antonio di Mariotto Onesti, mess. Giovanni Romei, messer Niccolò Guelfi e mess. Lotto Adimari, « visto il gran dispiacimento et mala satisfactione » di tutti gli abitanti di Castiglione per le disposizoni contenute in alcuni capitoli della legge suntuaria del 1545, « li quali capitoli per la troppa severitá et aspreza loro erano insopportabili et difficilmente si potevano observare », prendono novamente in esame la predetta legge, la correggono ed in parte anche l'abrogano, e il 2 maggio danno lettura in Consiglio delle modificazioni da loro apportate e da quello approvate il giorno seguente[1] « in presentia del Magnifico homo Gino di Tommaso Capponi, al presente hordinato Potestà »[2], modificazioni rogate dal notaro Lorenzo Corboli, lo stesso che aveva rogato lo statuto dell'anno precedente. Dei suoi 14 capitoli quattro (9°-12°) vengono annullati, il primo e l'ultima parte del 14° confermati, il rimanente riformato. Per la dote e i doni nuziali i legislatori dichiarano di annullarne gli articoli relativi, perché « non hanno possuto trovare indirizo alcuno, del quale loro pensassino che detta Terra generalmente si potessi contentare »; alla stessa maniera revocano il 10° sui « *vestimenti delli huomini* » essendo stato fatto « contro la mente et intenzione del Consiglio »; riconoscono da loro stessi « superfluo et non necessario » il 9° sul divieto delle rappresentazioni; e in fine, non senza ragione, saggiamente decretano che per l'avvenire, in quelle riunioni a cui intervengono persone mascherate, sia proibito in modo assoluto il porto di qualsivoglia genere d'arme. Quanto poi agli altri cambiamenti apportati, il lettore potrà vederli da sé stesso piú sotto, dove trascriviamo per intiero la legge ponendo in calce a ciascun capitolo i capitoli corretti.

La riforma intanto, cosi concepita e redatta, rispondendo meglio alle abitudini della loro vita, non suscita piú il malcontento delle donne castiglionesi, le quali, sembra, si adattano una buona volta al rispetto di quella legge, che piú di un anno dopo, il 2 settembre 1547, venne approvata pure in Firenze.[1] Quest'ultima data c' induce a credere ch'essa riforma debba porsi in relazione colla legge, fatta il 19 ottobre 1546, bandita e pubblicata il 30 dicembre dello stesso anno, che il Duca Cosimo I emanò per Firenze e pel suo Contado[2] allo scopo di moderare « le excessive e superflue spese delle vesti e ornamenti cosi degl'huo-

---

[1] Cfr. il Volume 31 dei *Partiti* (Arch Com. di Castiglione U¹-31), col. 68.

[2] Cfr. sempre il volume 31 dei Partiti coll. 80-83, dove è anche la copia dello statuto corretto. La sua approvazione viene sollecitata, il 3 maggio, nel Consiglio da Bernardino Gaci, il quale propone si debba anzitutto tentar di ottenere dal Duca l'annullamento assoluto dei primi capitoli e solo nel caso, in cui egli non la permetta, richiederne allora la limitazione e correzione, da essi antecedentemente riconosciuta giusta. Accolta favorevolmente la proposta, gli oratori incaricati a perorare la causa presso il Duca, sono Bernardino Portagioia e Giovan Paolo Romei.

[1] La formula d'approvazione, che nel Ms. sta al termine di questa riforma, non si differenzia molto da quella sopra citata; soltanto sono diversi i cittadini fiorentini, che hanno la carica di *approvatori* del Comune. Eccone i nomi: « Johannes Filippi de Antilla, Franciscus Bartoli de Zatis et Aloysius Aloysii de Martellis ». Anche la sottoscrizione è la stessa.

[2] Cfr. L. CANTINI, *Legislazione Toscana*. Firenze 1800, tomo I, pagg. 318-327.

mini come delle donne». Quanto tempo essa venisse rispettata e qual fosse il rimedio preso dal Duca in proposito, a noi ora non importa vedere: quel che intendiamo rilevare si è che il Principe colse l'occasione per decretare «che tutte le Cittá, Terre, Castella, et Luoghi del resto del Dominio, et Stato di Sua Illustrissima Signoria che si reggono, e sien soliti reggersi con propj statuti» dovessero, dentro quattro mesi dal giorno della publicazione di quella, «haver posto modo a vestiti, habiti, e portamenti con far sopra di essi quelli ordini, e statuti penali, che a esse Cittá, Terre, Castella, et Luoghi respettivamente parrá et liberamente piacerà e havere tali statuti, e ordini mandati qui in Firenze per ottener la confirmatione da chi ne harà da Sua Illustrissima Signoria l'autorità»[1], pena una multa. La legge dunque da noi esaminata, pur risalendo a una data anteriore a quella nella quale Cosimo così ordinava, verosimilmente in base a tali disposizioni dovette essere da lui ratificata, nonostante le pratiche fatte dai rappresentanti il Consiglio di Castiglione per la totale revoca dei decreti giá promulgati sullo stesso argomento.[2] Se nel contenuto in genere non manca una certa corrispondenza e simiglianza, nella forma e nei particolari le due leggi notevolmente discordano tra loro e, al confronto, la castiglionese presenta pure delle lacune. Per esempio, quella di Cosimo dà norme precise del come si dovrà fare l'accusa, e, ad evitare che qualcuno possa venire ingiustamente denunziato, determina che i Conservatori delle Leggi debbano, prima di dichiararlo colpevole, chiamare nel loro ufficio l'individuo notificato, o chi per esso, e interrogarlo della colpa imputatagli, e dalle sue parole in difesa decidere sulla sua assoluzione o no, disponendo diversamente secondo che gli accusati abitano in Firenze e nei sobborghi, oppure nel Contado. S'istruisce, insomma, un vero processo a suo carico; la nostra invece avverte solo che l'accusatore deve provare la sua denunzia *legitimamente* e priva il condannato del diritto di appellare contro la sentenza emessa dal Potestà.[1]

Questo, in breve, delle ultime leggi suntuarie di Castiglione, la cui copia si vede in un Manoscritto cartaceo dell'Archivio di Stato di Firenze, che fa parte della serie degli «Statuti del dominio fiorentino» ed è segnato col n. 202. È di coll. 18 e delle due leggi l'una (quella del 1545) va da col. 2 a col. 5^b, l'altra da col. 6 a col. 9. Supponiamo si tratti di copia ufficiale, perché le sottoscrizioni, al termine di ciascuna, sembrano autografe, come pure sembra autografo quanto sta in calce alla prima: *A Ms. Jacopo Pol-*

---

[1] Cfr. C. Carnesecchi, *Opuscolo citato.*

[2] Prima anzi di concederne la pubblicazione fu ritoccata da lui stesso o da chi ebbe l'incarico di rivederla (Cfr. cap. 8); ciò dimostra a parer mio l'importanza che Cosimo annetteva a quel documento, del quale nelle parole precedenti il testo e aggiunte all' epoca del suo bando, si dirà essere fatto «*con bona gratia*» del Duca e «*con saputa et approbatione delli Magnifici Signori Octo di pratica*». Per il resto cfr. anche nota 2 a pag. 126.

[1] Ben diverso trattamento veniva stabilito dalla legge di Cosimo per gli abitanti del Contado di Firenze: contro di loro pronunziavano la sentenza i Rettori dei luoghi, dove essi dimoravano, ma da questa potevano appellarsi, e, condannati, dentro 10 giorni dalla condanna, avevano facoltà d ricorrere al giudizio dei Conservatori delle leggi

verini,[1] *che li facci approvare come li altri statuti.*

ANGELO DE MEDICI
vescovo d'Assisi.[2]

Diamo senz'altro il testo dello Statuto emanato nel 1545 e i vari capitoli della Riforma del 1546, non privi d'interesse per la storia del costume, importanti certo per la storia civile Castiglionese.

ORDINI SOPRA GL'ORNAMENTI.

In nome della Sanctissima et Individua Trinità, Padre, Figliuolo et Spirito Sancto, et della gloriosa Vergine et Madre di Dio, et delli principi delli Apostoli, Pietro et Paulo, et del precursore di Christo S. Giovanni Baptista, protectore dell' inclyta ciptà di Fiorenza et di S. Michelarcangelo, particulare advocato et protectore della Terra di Castigloni et di tucta la celeste corte del Paradiso. Considerando quanto per ciascuno universalmente si sia nella Terra di Castigloni fiorentino transgresso et trapassato et continuamente si transgredisca et trapassi l'ordine della natura per la corruptela et abuso della sumptuosità, pompa et suprabundantia de vestimenti, ornamenti, dote, donamenti et altre male consuetudini, che hoggi si costumano, senza alcuno timore di Dio o delli homini, et considerato tutto essere contro al vivere christiano, spirituale et politico, oltre al danno che comunemente se ne riceve per l' inutilità et superfluità delle spese che d'acciò procedono; imperò, volendo a queste porgere qualche salubre remedio, l' infrascricti religiosi, nobili et circumspecti homini, cioè:

El Reverendo Padre, frate Francesco da Soriano, dell' ordine di S. Francesco ditti Capuccini,

Messer Antonio di Mariotto Honesti,
Messer Mattheo di Francesco Gaci,
Messer Raffaello di M° Agostino Ticci,
Messer Bernardino di Gratia Gaci,
Messer Agabito di M° Agostino Ticci et Ser Bernardino di Ser Gratia Portagioia, tucti della Terra di Castiglone predecto, assumpti, electi et deputati dal Generale Consiglio di decta Terra a reformare essa Terra circa le cose decte di sopra et circa al vivere christiano et spirituale, come piú largamente della loro electione et authorità appare nel libro 9° delle Riformationi di decta Terra, per mano di me Lorenzo Corboli, Cancelliere infrascricto, sotto dí 15 del presente mese di Aprile, alla quale facendo di bisogno s' habbi relatione; volendo el loro officio exercitare et mettere in exequtione la comissione datali et quanto a loro se apparteneva, per virtú di qualunche loro authorità, potestà et balia etc., per bene utile et comodo cosí spirituale come temporale della prefata Terra, statuirno, deliberorno et reformando capitulorno nel modo et forma infrascricti, cioé:

[I]. In prima che per l'advenire nessuna donna della Terra di Castigloni o quivi habitante, tanto maritata quanto non maritata, di quale si vogla stato, grado o conditione o età, et tanto maritata quanto da maritarsi, di qualunche luogo si sia, eccetto cittadine fiorentine, ad alcuno di decta Terra o li habitante, che in dicto Comune le gravezze reali o personali supporti o per l'advenire supportarà, ardisca o presuma in modo alcuno né sotto alcuno quesito, colore, per via directa o indirecta, portar per la Terra di Castiglone, o in casa sua o d' altri in alcuno modo portando, usare o vestire alcuna sorte di veste, ornamenti, donamenti o altre cose fare o usar nelli infrascricti capituli prohibite o prohibiti sotto l' infrascricte pene, in ciascuno di decti capituli contenute respective. Alle quali pene, se in esse o alcuna d'esse per alcuna tanto maritata quanto non maritata come di sopra contrafacendo, si incorrerà, oltre al'esser' obligate le donne predecte, il marito ancora di tale contrafacente, havendolo, et non l'havendo il padre et subcessive fratello, avo, zio o qualunch'al-

[1] Noto auditore fiscale.

[2] Angelo Marzi dei Medici fu da Clemente VII nominato Vescovo di Assisi il 10 Novembre 1529. Nel 1541 abbandonò quella sede e si ritirò a vita privata in Firenze, dove Cosimo 1° lo adoperò nel disbrigo dei più gravi affari di Stato. (Cfr. UGHELLI *Italia sacra*, Venezia 1717, Tomo 1°, p. 483).

tro, sotto la cui custodia stessi, vivessi o in qualunche modo habitassi, sia obligato et possa et debba esser costrecto et gravato al pagamento di quelle, alcuna altra legge, statuto, privilegio o capitulo non obstante etc.

(Confermato).

[II]. Item capitulorno, statuirno et ordinorno che per l'advenire nissuna donna tanto maritata quanto non maritata, come sopra si dice, ardisca portare scuffia d'oro o d'argento, di qualunche sorte si sia, che passi la valuta di ducati dua, et di decte scuffie non possa né li sia lecito haverne o trarne in modo alcuno, se non solamente una et non piú; ma di seta o d'altra materia gli sia lecito tenerne a suo beneplacito, purché non passino la valuta di dieci ducati, 2 per ciascuna: et in oltre che non possino né li sia lecito portare grillande o fregi d'oro, d'argento o misti, né di perle, gemme o pietre preziose d'alcuna sorte: et che il capello, che porterà, possa sol essere di taffectà di qualunche sorte et colore, excepto di grana et cremisi, senza altri ornamenti d'oro, d'argento, perle, medagle, pennacchi, fregi, fiori di seta o d'altro, ma sia semplice, solo con uno semplice passamano intorno volendolo: non si intendendo però per li cappelli di pagla, quali si possino portare simplici senza alcuno ornamento de compresi nel presente capitulo, excepto un semplice passamano intorno, sotto pena a chi contrafarà in alcuna delle predecte cose di lire 25 per qualunche et per qualunche volta, applicate come di sotto si dirà.

(Sopra il 2° capitulo, circa le scuffie d'oro et d'argento di valuta di ducati 2, approvorono decto capitulo in decta parte et circa le altre parti concessono et limitorono in questo modo cioè che le donne della Terra di Castiglione et li habitanti, tanto maritate quanto non maritate et di qual si voglia stato, grado o conditione che siano, possino portare, havere et tenere scuffie di seta o altro drappo tutto lavorato con oro o argento o mixto, non passando però la valuta et prezo per ciascuna d'epse di ducati 2, con questo ancora inteso che decte donne, come di sopra, non possino havere o tenere piú che una sola scuffia essendo quella d'oro o d'argento massiccio. Item che decte donne, come di sopra, possino portare, havere et tenere fregi et grillande a loro beneplacito non passando la valuta di lire 3 per ciascuno fregio o grilanda, con questo però inteso che decte donne non possino in un medesimo tempo portare fregio et grillanda insieme. Item che decte donne, come di sopra, possino portare cappelli di qual si voglia sorte, drappo, sanza ornamento alcuno d'oro o d'argento o mixto et di perle et di gioie et nominatamente sanza medaglie d'alcuna sorte et sanza pennacchi, fior di seta o d'altra cosa ornati, excepto che passamani o simili ornamenti, purché non sieno d'oro o d'argento, sotto pena in ciascuno de decti casi a chi controfacessi di lire 25 per ciascuna et per ciascuna volta d'aplicarsi come di sotto si dirà).

[III]. Item che nissuna donna, come di sopra, possa o li sia lecito portare al collo né alli orecchi in modo alcuno, alcuna sorte di gioie, cathene, vezzi o altri ornamenti d'oro, d'argento, perle o pietre pretiose di quale si vogla maniera o prezzo: né che possa sopra al busto della veste portare collecti d'alcuna sorte et, volendo portare el collecto sotto decto busto, possa, ma che solo sia di velo semplice senza alcuno ornamento d'oro, d'argento, perle, gemme o pietre pretiose: et in oltre che non si possa portare per alcuna gorgiere [1] o vero collane lavorate d'oro, d'argento o perle gemme o pietre pretiose come di sopra, né che piú che tre anella, quali non passino infra tutte 3 la valuta di ducati dieci d'oro, et né altro possa portare alle mani o braccio di gioie, oro, argento, perle, gemme o pietre pretiose sotto pena di lire 30 per qualunche contrafacessi et per qualunche volta applicate come di sotto.

(Sopra il 3° capitulo, quello correggiendo et limitando, ordinorno che ad alcuna donna, come di sopra, non sia lecito portare, havere o tenere in modo alcuno catene d'oro, le quali passino per ciascuna la somma et valuta di ducati dieci et, portando decte catene, non sia loro lecito portare se non al collo. — Item che a decte donne, come di sopra, sia lecito portare, havere et tenere perle al collo solamente et non in altro luogo della persona, le quali perle non habbino a passare la somma di oncie dua overo la valuta et

[1] Sorta di collaretto increspato di tela finissima.

prezo di ducati X, con questo ancora inteso che decte donne, portando decta catena, non possino in un medesimo tempo portare decte perle. — Circa li altri vezi et ornamenti dal collo sia lecito a decte donne a beneplacito loro portare, havere et tenere, purché non passino decti vezi et ornamenti la valuta et prezzo di ducati 3 per ciascuno, et non possino decte donne in un medesimo tempo portare, tenere, come è decto di sopra, l'uno et l'altro ornamento, ma un solo per volta. Et ordinorno dicti homini che a nessuna donna, come è decto di sopra, sia lecito portare alli orechi gioie d'alcuna sorte o altro ornamento. Item che a decte donne, come di sopra, sia lecito portare, havere et tenere colletti di drappo di qual si voglia sorta, excepto broccato, purché non vi sia intorno o sopra essi ornamenti alcuno d'oro o d'argento o mixto, ma sieno semplici; et volendoli foderare di pelle, sia loro permesso. Item sia lecito a decte donne, come di sopra, portare, havere et tenere gorgiere et collane lavorate d'oro et argento, purchè decte collane et gorgiere non sieno facte o lavorate d'oro o d'argento massiccio o mixto et non passino per ciascuna gorgiera o collana la valuta di ducati 1 per ciascuna d'epse. Item sia lecito a decte donne, come di sopra, havere et tenere tre anella d'oro et non più per ciascuna donna. Item che a decte donne, come di sopra, non sia lecito portare maniglie d'oro o d'argento alle braccia né altri ornamenti, sotto pena in ciascuno delli predecti casi di lire 20 da applicarsi come di sotto si dirà).

[IV]. Item che nessuna donna, come di sopra, ardisca portare o, portando, usare alcuna veste o sbernia [1] di seta o drappo di quale si vogla sorte o spetie, sotto qualunche nome o vocabulo si chiami, excepto di ciambellotto [2] o muccaiardo, [3] e quali non sieno di grana [4] o cremisi: né si possa per alcuna trinciare o frappare alcuna sorte di veste in modo alcuno né in alcuna parte di quelle: et che nel fornire et ornare le veste da portarsi, non prohibite ne presenti capitoli, non si possa ornare se non el busto solo et in tale ornamento non si passi la quantità di dua terzi di braccio di drappo o raso o di quel che parrà convenirsi alla veste; et sia decto ornamento semplice senza alcuno altro ornamento di trinci [1], nastri, lacci, cordoni o altre cose simili: et volendo fare le maniche del medesimo drappo o seta, non possa in quelle passare la quantità di braccia uno e mezzo et che non sia di grana o cremisi: et similmente che le sbernie non si possino ornare con cosa alcuna, ma sieno et essere debbino di panno semplice. Questo in oltre dichiarato che in le veste di grana, non prohibite ne presenti capitoli, non si possa mettere più che braccia nove di panno per ciascuna vesta, né se ne possa per qualunque donna havere, portare o tenere più che una di decte veste di grana: con questo ancora inteso che qualunche haverà una veste, come di sopra, di grana non li sia lecito havere, tenere o portare sbernia del medesimo cioè di grana et *econverso,* sotto pena a qualunche contrafarà in alcuno de casi predecti et per qualunche volta di lire 50, applicati come di sotto; nella quale pena s' intenda incorrere el sarto o sarta o maestro che taglassi o cucissi altrimenti decta veste.

(Sopra il 4° capitulo li prenominati homini, quello correggiendo et limitando, ordinorno che a decte donne, come di sopra, sia lecito portare, havere et tenere una vesta sola di drappo di qual si vogla sorte, drappo, excepto velluto et broccato et telette d'oro, non intendendo però per drappi, ciambellotti, mochixiardo, taffectà et ermisino [2]. Sia ancora lecito a donne, come di sopra, portare, havere et tenere sbernie di qual si vogla sorte, panno o colore et quelle ornare con una balza sola di qual si vogla sorte di drappo, excepto che broccato d'oro o teletta d'oro o d'argento o mixto et non passi decta balza braccio 1 1/3 di drappo predecto. Item sia lecito a decte donne, come di sopra, havere et tenere alle veste di panno o drappo per decto permesso due bande al più dalle busta in giù di qual si vogla sorte drappo excepta broccato, oro o argento o mixto et possino le donne ornare le busta di decte veste di qual si vogla drappo, come è decto di sopra, non passando però tra decte bande et ornamenti di busta la somma di braccia 2 2/3 di drappo per ciascuna vesta, purchè non sia drappo prohibito, sotto pena di lire 30 in qualunque caso degli sopradecti si contrafacessi et per ciascuna volta, nella quale pena in-

[1] Sorta di mantello da donna.
[2] Tessuto che si faceva di pel di cammello ed anche di pel di capra.
[3] Sorta di tela antica di pelo.
[4] Colore rosso.

[1] Tagli, frastagli.
[2] Tessuto sottilissimo e leggiero di seta.

corra il sarto, sarta o maestro che tagliassi o cuscissi dette bande contro la forma del presente capitulo d'applicarsi decta pena come di sotto si dirà).

[V]. Item che nessuna donna, come di sopra, possa o li sia lecito per cingersi portare alcuna cintura, che passi la somma et valuta di ducati dua d'oro larghi di qual si vogla sorte, né se ne possa portare piú che una: et similmente borsotti lavorati o ornati d'oro, d'argento o perle; né etiam pianelle o scarpe d'alcuna altra sorte che di panno, qual non sia di grana o coiame semplici et sensa altri ornamenti: et cosí le calze possino solo portarle di panno di qualunche sorte excepto in grana, sotto pena a chi contrafacessi in alcuno de casi predecti et per qualunche volta di lire 15 applicati come di sotto.

(Sopra il 5° capitulo detti huomini, quello correggendo et limitando, ordinorno che non sia lecito alle donne predette portare, havere o tenere pianelle o scarpe di alcuna sorte di drappo, nè etiam ornate o lavorate di oro o d'argento o mixto o seta, ma sieno et essere debbino semplici di panno o coiami, come parrà a decte donne et che per cignersi dette donne non possino portare cosa alcuna che passi la valuta et prezo di ducati due et che per cignersi, come di sopra et non passando la somma predetta, sia loro lecito portare quale ornamento che più loro piacerà, sotto pena di lire 10 per ciascuna che questo facessi et per ciascuna volta da applicarsi come di sotto si dirà).

[VI]. Item che nissuna donna, come di sopra, possa o li sia lecito portare camisce, grembiuli, fazzoletti o veli di quale si vogla sorte, spetie o materia o altri panni da portare in capo o a collo, che sieno lavorati o ornati in modo alcuno con oro, argento o perle, né possa ancora portare decti grembiuli di seta d' alcuna sorte e similmente guanti di seta, né lavorati con oro, argento o perle: et inoltre che delle pelli non possa portare se non insino a quella quantità e di quella spetie e in quel modo che si dispone per lo Statuto, che di ciò parla nel 4° volume sotto Rca 2 [1], sotto pena di lire 15 per qualunche e qualunche volta applicati come di sotto.

(Sopra il 6° capitulo detti huomini, quello correggendo et limitando, ordinorno che ad alcuna donna, come di sopra, non sia lecito portare, havere o tenere fazoletti, collare o veli lavorati o ornati d'oro o d'argento, perle o gemme, che passino la somma di danari due d'oro o di argento, non si comprehendendo però in questo oro o argento texuto in detti veli, collare et fazoletti, non passando, come è decto, però in decta tessitura la somma et valuta di denari due di decto oro et argento et essendo detti fazoletti, collare o veli texuti non vi si possa mettere altro. Item non sia lecito alle donne predette portare guanti di seta o lavorati o ornati con seta o oro o argento, perle o gioie, ma sieno semplici senza alcuno ornamento. Item non possino dette donne portare grembiali o maniche di camiscia o camiscie lavorate d'oro o argento o misto, sotto pena a ciascuna che contrafacessi et per ciascuna volta di lire 12 da applicarsi come di sotto si dirà).

[VII]. Item che nissuna donna, come di sopra, possa o li sia lecito portare veste di buratti, [1] trinciati in modo alcuno, o in modo o in parte, né con altri ornamenti, ma sieno tucti simplici, sani et interi, cuciti tucti et tesi et non allacciati o legati insieme con nastri o altro: et che debbino essere solamente della propria tela, qual comunemente si chiama buratto, et non d'altra spetie di veli, telecte, seta o fiore o altre materie simili, ma del proprio buratto semplice: et in oltre che ciascuna donna maritata o non maritata da anni 12 in su non possa andare in luogo alcuno fuora del suo vicinato per la terra come a chiese, nozze o altrove, dove li piacessi senza velo o fazzoletto in capo, sotto pena a chi contrafacessi in alcuno de casi predecti et per qualunche volta di ducati quattro d'oro larghi, applicati come di sotto.

(Sopra il 7° capitulo detti huomini, quello correggendo et limitando, ordi-

[1] Il passo a cui s'allude è il seguente: « *Quod nulla mulier* non audeat nec presumat ferre aliquam cioppam (*veste a guisa di gonnella*) sive vestem de panno, de grana vel sine grana, foderatam in totum vel in partem vel manicas de earum vestibus de aliqua pelle sive pellibus varii, hermellini, scheriolli, caparelli, dorsi, variorum, vulpium, martorarum, lactitiorum vel hiis similium.... non excedendo altitudinem unius octavi brachii ».

[1] Sorta di drappo rado e trasparente.

norno che a nessuna donna, come è decto di sopra, da anni 12 in su sia lecito in modo alcuno andare alla chiesa o in quella entrare con la testa senza fazoletto o velo, exceptuando non di meno quelle donne serve, le quali stesseno al servitio de padroni, sotto pena di lire 10 per ciascuna et ciascuna volta, da applicarsi come di sotto si dirà)

[VIII]. Item che per l'advenire non si possa per alcuno di quale si vogla stato, grado o conditione fare o coadunare vegghie d'alcuna sorte di notte da una hora in là, dove intervenghino balli, canti, giochi, comedie, egloghe, maschere o parlamenti et altri acti dishonesti, excepto non di meno in tempi di nozze, cioè solo nel giorno che si sposarà alcuna donna o quando el marito l'anderà a vedere la prima volta et il giorno che la menerà a marito, et similmente exceptuato le congregationi honeste infra parenti solamente dove non convenga né si accepti altri extranei sotto pena di ducati cinque d'oro larghi per qualunche et per qualunche volta applicati come di sotto; alla qual pena sia obbligato el capo della casa, dove si facesse, et l'authore et capo di ordinare et fare detta vegghia.

(Sopra l'8° capitolo detti huomini, quello correggendo et limitando, ordinorno che quelle persone, che per l'advenire faranno maschere, non possino né sia loro lecito in modo alcuno portare o fare portare con seco arme da offendere di sorta alcuna, exceptuando non di meno li descri[tti][1] nelle Bande Ducali, atteso che tale prohibitione aspetta al Signor Commissario delle Bande sotto pena di lire [ ][1] per ciascuno et ciascuna volta che contrafacessi da applicarsi come di sotto.[2]).

[IX]. Item che per l'advenire non si possa in alcun modo per alcuno, come di sopra, fare o fare fare alcuna comedia, tragedia, egloga, farsa o altri colloquii simili, sotto qualunche nome, titolo o epiteto si chiami, publicamente o privatamente, et tanto in secreto quanto in palese, et tanto di giorno quanto di notte, sotto pena di ducati quattro d'oro larghi per qualunche recitassi o in modo alcuno in quelle s' intromettessi o exercitassi et per qualunche volta, et di ducati dieci d'oro per qualunche authore o ordinatore di esse, applicati come di sotto.

(Annullato).

[X]. Item che per alcuna persona di quale si vogla grado etc. non si possa portare berrette di velluto o altro drappo di seta né scarpe o pianelle di velluto o altro drappo, come di sopra, d'alcuna sorte, né ancora si possa alle berrette di panno tenere o portare alcuno ornamento di punte d'oro, d'argento o altro, ma si portino semplici, sotto pena di scudi quattro d'oro per qualunche et per qualunche volta applicati come di sotto.

(Annullato).

[XI]. Item che per l'advenire, quando accaderà maritarsi alcuna donna di qualunche grado o conditione si sia, non si possa per alcuno promettere, dare o pagare in dote e per dote d'alcuna sua figlia, sorella, nipote, zia o altra donna, che fussi sotto la sua custodia et protectione o che altrimenti li si appartenessi maritarla o in alcuno altro modo piglassi cura et carico di maritarla, più che la somma di fiorini seicento castiglonesi, et contro a ciò non si possa contravenire nè passare decta somma in modo alcuno per via directa o indirecta, etiam sotto spetie di donatione nè sotto alcuno altro quesito, colore, sotto pena di ducati cinquanta d'oro larghi per ciascuna delle parti, così di chi promettessi o dessi, come di chi ricevessi decta dote altrimenti o in altro modo che di sopra si dice: et in oltre che ogni obligatione facta con scriptura o senza, publica o privata, oltre alli decti fiorini 600 o che venissi contro al presente capitolo s' intenda essere et sia nulla et non meriti alcuna exequtione nè possa alcuno essere astrecto pagare per decto conto più che li decti 600 fiorini.

(Annullato).

---

[1] Il margine, dalla parte esterna consumato, impedisce di leggere.

[2] Il capitolo, quale uscì dalla penna dei legislatori suonava ben diversamente ed era assai più limitativo « et ordinando annullorno in tucto et per tucto excepto che circa le maschere che non sia alcuna persona, tanto delle bande quanto li altri che mentre farà le dette maschere che porti arme d'alcuna sorte da offendere in modo alcuno (Ms. U¹-31 — coll. 83-83*b*) ». Secondo questo la pena sarebbe di lire 20, ma, siccome è incerto se da Cosimo fu mantenuta tale, non riempio la lacuna.

[XII]. Item per l'advenire, quando accaderà come di sopra maritarsi alcuna donna, non si possa per donamento d'essa dare nè per il marito o altri ricevere in modo alcuno, per via directa o indirecta, piú che insino alla somma di ducati venti: et, in caso che fussino in concordia di passare decta somma, tucta quella quantità che sopravanzassi dalli ducati venti in su si debbi computare nel numero della dote, nè possa in modo alcuno el marito dalli decti ducati in su esser costrecto a piglare per decto donamento cosa alcuna et insino alli ducati venti in quel modo che saranno d'accordo con chi si aspectassi maritare decta fanciulla: et, quando che nascessi alcuna differentia per causa di decti donamenti cioè della stima et etiam d'ogni altra cosa compresa ne presenti capitoli infra li contrahenti o altri, se ne debbi stare alla dichiaratione et stima da farsi per duoi homini [1] di buona conditione da eleggersi per li Signori Priori et Sindici d'appelatione pe tempi existenti, sotto pena a qualunche contrafacessi in alcuno de casi predecti et per qualunche volta et tanto a chi dessi come a chi ricevessi decti donamenti di lire cento aplicati come di sotto, non s'intendendo però el presente capitolo per li matrimoni contracti et celebrati insino al giorno della publicatione de presenti capitoli.

[XIII]. Item che per l'advenire non si possa alcuna donna o fanciulla di che età si sia, tanto maritata quanto non maritata, andare el giorno di Kl. di maggio o in altro tempo per la Terra di Castigloni a cantar Maggio in modo alcuno o andare intorno per decta Terra a domandare denari o altro per tal conto, cantando o non cantando, sotto pena di ducati uno per ciascuna che contrafacessi, alla qual pena sieno obligati li compresi nel primo capitolo.

(Sopra il 13° capitulo, che tracta del cantare le Kalende di Maggio, quello correggendo et limitando ordinorno che in tal giorno non sia lecito ad alcuna fanciulla, di età d'anni 14 in giú, cantare o andare cantando il Maggio per le strade sotto pena di lire 5 per ciascuna et ciascuna volta).

[XIV]. Item che in tucti e soprascritti casi, ne precedenti capitoli contenuti et compresi, si possa et debba per la Corte del Potestà di decta Terra di Castigloni et non altro Officio o Offitiale di decta Terra procedere per inquisitione, denuntiatione et accusatione: et habbi et haver debba decto Signore Potestà la quarta parte delle sopradecte pene, si et quando con affecto le farà devenire nella Camera del Comune predecto di Castigloni, la metà sia di decto Comune et l'altra quarta parte dell'accusatore: et qualunche persona ne possa essere accusatore secreto o palese, purché non sia della famigla del Potestà, et che l'accusa pruovi legitimamente, excepto però el cavaliere et notario di decto Signore Podestà, e quali essendone inventori o accusatori possino et li sia lecito et conseguino la quarta parte come accusatori: et in oltre che dalla sententia et condennatione, facta per decto Signore Potestà per li tempi, existente per tal conto, non si possa appellare, reclamare, ricorrere o dire di nullità, invalidità o in altro modo annullare tal condennatione che per via di pagamento, non obstantibus.

Item ad causa che tal pia, buona, utile et laudabil reformatione habbi havere favorevole effecto, ordinorno che li presenti soprascricti capitoli, piacendo et essendo con buona gratia di sua Excellentia, si debbino confirmare et approbare per quella et che li si debbi humilmente supplicare per tal confirmatione, pregandola si degni commettere al Signore Potestà che li facci publicare per bando publico, acciò nessuno possa pretendere ignorantia, et publicati inviolabilmente osservare, et non solo al presente Potestà [1], ma ancora alli

[1] Giuseppe Ghizzi, storico di Castiglione, dando una rapida notizia della legge presente, ferma l'attenzione del lettore sopra a questo deliberato, perché egli pensa che da qui avesse origine l'uso « che videsi praticato anche nelle scritte del passato secolo, della mediazione di e persone nella conclusione dei parentadi ». G. Ghizzi, *Storia della Terra di Castiglion-Fiorentino*, Arezzo, 1883-86. Vol. II, cap. I, § 8, pag. 18.

[1] Giovambatista di Leonardo Salviati fiorentino, Potestà di Castiglione dal 1° gennaio 1514 a tutto aprile 1516.

altri Potestà per li tempi avenire: né s' intendino li presenti Capitoli havere effecto per fino a che per sua Excellentia saranno confirmati.

Facti, ordinati et stabiliti furno li soprascricti capitoli et tucto quel che in essi si contiene per li sopradecti sei nobili et circumspecti homini insieme col prefato Reverendo Padre, frate Francesco da Soriano, predicatore et per loro legitimo partito obtenuti et vinti per lupini 7 neri, nessuno bianco in contrario, in la casa dello Hospitale di S. Maria della Misericordia della Terra di Castigloni predecto, dove allora dimorava decto Reverendo Padre, sotto li anni del nostro Signore Iesu Christo dalla sua Natività 1545, indictione 3ª, nel pontificato del Sanctissimo in Christo Patre Paulo III et alli 17 del mese d'Aprile, ad laudem Dei et Virginis.

Et ego Laurentius Francisci de Corbolis, de Castro Sancti Ioannis Vallis Arni Superioris, apostolica authoritate notarius notariusque publicus florentinus et ad presens scriba et cancellarius Comunis Castilionis suprascripti, predictis omnibus et singulis, dum sic agerentur, interfui et de eis rogatus extiti ac in fidem manu propria scripsi et me subscripsi.

(Sopra il 14º capitulo, quale tracta del modo del procedere contro li transgressori delli presenti capituli et delle applicationi delle pene, che in epsi si contengono, quelle confirmorno et approvorno, excepto che per la Corte del Potestà di decta Terra di Castiglione, presente et futuri, et suoi Officiali et famiglia non si possi accusare o fare inquisitione ex officio solamente, ma solo possino procedere ad denunptia o vero accusatione, et questo hanno fatto detti huomini a causa che lo Statuto di decta Terra si observi.
Distribuzione delle pene confermata).

LETTERE INEDITE DI ANNIBAL CARO

PER IL DOTT. LODOVICO FRATI.

Ora che Civitanova nelle Marche ha innalzato un monumento alla memoria di Annibal Caro, mi sembra utile dare agli studiosi notizia di un codice delle lettere che il Caro scriveva a nome del Cardinale Alessandro Farnese e del Duca Ottavio II di Parma, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna col n. 1262. Appartenne al Canon. Gio. Giacomo Amadei che vi premise il seguente titolo: *Registro originale di lettere del Card. Alessandro Farnese e del Duca Ottavio II di Parma suo fratello a diversi e per varii interessi dall'anno 1542 al 1559.* È un volume di 459 carte numerate, di elegante scrittura del sec. XVI, rilegato in pergamena. Sono bianche le car. 401-409 e 451-8. La prima lettera del nostro codice è indirizzata al Vicerè di Napoli da Roma il 3 Marzo 1542 ed è seguita da una lettera al Duca d'Urbino del Novembre 1547, che corrisponde alla lettera 3ª dell'edizione Milanese de' Classici Italiani[1], che (com'è noto) è una ristampa della Cominiana (Padova, 1765). La terza lettera del Cod. bolognese corrisponde alla 5ª dell'edizione suddetta, la quarta alla 6ª e cosí di séguito. Ma non tutte le lettere del codice si trovano nelle due edizioni Padovana e Milanese; circa una trentina di esse mi sembrano inedite non avendole trovate nelle edizioni che potei consultare[2];

---

[1] *Lettere del comm. Annibal Caro scritte a nome del Card. Alessandro Farnese* (Milano, Soc. tip. de' Classici Italiani, 1807). Formano i voll. IV-VI delle opere del Caro.

[2] Le edizioni da me consultate sono le seguenti:
Lettere del Comm. Annibal Caro scritte a nome del Card. A. Farnese (Padova, Comino, 1765, volumi 3; Milano. Classici, 1807, voll. 3).
Lettere inedite di A. Caro con Annotazioni di P. Mazzucchelli (Milano, tip. Pogliani, 1827, volumi 3).
Lettere d'uomini illustri conservate in Parma

e di queste darò un elenco, perché altri possa con maggior competenza giudicare se siano o no veramente inedite.

La lettera del cod. bolognese a col. 399 *v.* è diretta al Duca Ottavio il 22 aprile 1562 e corrisponde alla lettera 227 del vol. III dell'edizione citata. Poscia dopo nove carte bianche seguono alcune lettere scritte in nome del Duca Ottavio, che furono pubblicate dal Mazzucchelli nel titolo III, pag. 137, delle *Lettere inedite di A. Caro* (Milano, tip. Pogliani, 1830), ove sono pure edite (pagg. 233-242) altre lettere del nostro codice scritte a nome del card. Alessandro Farnese. Quelle che mi sembrano inedite sono le seguenti:

1. *Al Viceré di Napoli.* (Roma, 8 marzo 1542) — « Il sig. Ascanio Colonna ».... (c. 1).
2. *Al Principe di Piemonte.* (s. d.) — « Quale officio io mi facessi ».... (c. 27 *v.*).
3. *A la Regina di Polonia.* (Di luglio 1550?) — « Sapendo la Maestà Vostra »..... (c. 51).
4. *Al Cav. Tiburtio.* (s. d.) — « Perché possiate dar conto ».... (c. 52 *v.*).
. *Al medesimo.* (s. d.) — « Ultimamente per le mani ».... (c. 54).
6. *Al Duca Ottavio.* (Roma, 7 settembre 1549) — « Per ordine di N. S. ».... (c. 54 *v.*).
7. *Al Potestà di....* (Gradoli, s. d.) — « Fabrizio Vitozzo è venuto da me ».... (c. 85 *v.*).
8. *Al sig. Ascanio de la Cornia.* (Calodimonte, 7 settembre 1550) — « Per non tener N. S ».... (c. 133 *v.*).
9. *Al Legato di Perugia* (Roma, 2 novembre 1550) — « Per altre mie ho raccomandato ».... (c. 156 *v.*).
10. *A l'Arcivescovo di Colimbria.* (15 gennaio 1551) — « Essendo hormai di troppo ».... (c. 157 *v.*).
11. *A l'Ardinghello.* (Roma, 27 gennaio 1551) — « Di questa sarà l'apportatore ».... (c. 159 *v.*).
12. *Al Duca Ottavio* (s. d.) — « Rispondo con questa ».... (c. 160 *v.*).
13. *A la Principessa di Sulmone.* (8 marzo 1553) — « Ho sentito la morte ».... (c. 203 *v.*).
14. *Al Cardinal Viseo.* (8 marzo 1553) — « Con questa occasione ».... (c. 203 *v.*)
15. *A la sig.ª Hersilia Cortesi.* (Lione, 8 marzo 1553) — « Havendomi la signora Duchessa ».... (c. 203 *v.*)
16. *Al Sig. Paolo Giordano Orsino.* (19 ottobre 1554 — « V. S. Ill.ma sia se cura ».... (c. 210 *v.*)
17. *Al Contestabile.* (30 maggio 1555) — « Il presentator di questa ».... (c. 286 *v.*)
18. *Al Gran Mastro di Rodi.* (Roma, 22 giugno 1555). — « Se bene io non ho conosciuto ».... (c. 249).
19. *Al suffraganeo di Morreale.* (22 giugno 1555) — « Il Prior passato ».... (c 249).
20. *A Madama d'Austria* (21 luglio 1555) — « V. E. si debbe ricordare ».... (c. 266).
21. *Al Vicelegato di Bologna.* (14 agosto 1555) — « Io credo che V. S. ».... (c. 281).
22. *Al Contestabile.* (gennaio 1556) — « Con la venuta ».... (c. 322 *v.*)
23. *Capitolo del Gherio.* (c. 327).
24. *Al Duca Ottavio.* (11 ottobre 1556) — « Per provvedere ».... (c. 335).
25. *Al Duca Ottavio* (6 agosto 1558) — « Sono restato molto contento ». (c. 369).
26. *Al Governatore di Viterbo.* (1558) — « I Gabellieri ».... (c. 375 *v.*).
27. *Al Vesc.º di Lucca* (1558) — « Domandando io ».... (c. 375 *v.*).
28. *A M. Enea.* (9 settembre 1559) — « Il Cavalier Caro ».... (c. 381).
29. *A ....* — « Io ringratio prima V. S....» (c. 381).
30. *A l'Imp. Ferdinando* (maggio 1561 – « Il P. Onofrio Panvino ».... (c. 397 *v.*)
31. *Al Duca Ottavio.* (30 giugno 1562) — « Sapendo V. E. ».... (c. 400).

---

nel R. Archivio di Stato. (Parma, R. Tip., 1853, pagg. 285-525).

Lettere CXXVII del comm. Annibal Caro raccolte da G. B. Tomitano (Venezia, Zatta, 1791).

NERI CAPPONI.

NOTE BIOGRAFICHE TRATTE DA DOCUMENTI PER I. MASETTI-BENCINI.

(Continuazione : vedi numero precedente).

Il possesso poi di Pisa era necessario alla prosperità della repubblica: ed egli perciò consigliò e caldeggiò, prima come cittadino, nei Consigli, le trattative all'uopo, conducendole indi come rappresentante del suo governo a buon fine; mentre, inflessibile, poi costringeva, come uomo di guerra, la riluttante città ad arrendersi. La sua durezza spesso crudele fu sempre politica; sia che mandasse l'emissario nemico travestito da romeo « a misurare l'altezza della torre » del castello di Ripafratta [1], o, come afferma il Corio [2], gittasse in mare l'ambasciatore pisano inviato al re di Francia; sia che infliggesse gl' ignominia alle donne dai Pisani cacciate dall' assediata città [3]; atti, del resto, conformi ai suoi tempi, agli usi di guerra, alla sua qualità di commissario. Poiché era necessario incutere in ogni modo terrore al nemico, non lasciargli nessuna speranza di salvezza o di tregua, se non nella resa, tanto vero che la Signoria per uno di questi atti gli scriveva: « pensiamo non l'abbi fatto senza grande cagione » [4]. E fu sempre avveduta politica la sua proibizione del saccheggio di Pisa [5], la sua mitezza coi vinti rimproveratagli taltalvolta fin dalla Signoria stessa [1]; le città oppresse e impoverite, avrebbero dato vantaggi molto minori di quando fossero state fiorenti, e l'oppressione sui vinti avrebbe loro dato diritto alla rivolta. Tuttavia non si può escludere in lui la generosità, avendo egli nobilmente salvato la vita al nemico suo Andrea di Neri Vettori [2], e uno spirito di logica giustizia, tutta a lui particolare, che gli faceva ripetere nei Consigli, relativamente agli Alberti: se innocenti assolveteli, se rei puniteli [3]. E tutto questo ci rivela un carattere energico, integro e severo, come lo richiedeva il suo secolo, carattere che esclude in lui l' ambizioso, l'uomo di parte, facendone un tipo di cittadino del tempo. Vincitore di Pisa non volle in compenso essere armato cavaliere [4], contentandosi invece di portar seco, come trofeo di guerra, le famose Pandette [5], a utile e lustro della sua famiglia e di Firenze. Amico dell' Albizi non esitò, secondo ci narra un cronista [6] contemporaneo a Neri suo figlio, di opporsi pubblicamente a lui, quando nel 1411 perorava la pace con re La-

[1] Commentario cit. sull' acquisto di Pisa, c. 1130.

[2] *Storia di Milano.* Milano, F. Colombo, 1856, vol. II, parte IV, cap. II, pag. 479. Notiamo che il Corio scambiò il nome di Gino Capponi, con quello di Giovanni.

[3] Comm. cit. c. 1137.

[4] G. CAPPONI, *Op. cit.*, vol. I, append. XI, pagina 643.

[5] CORAZZINI, *Op. cit.* Cronaca di Ser Nofri. Commentario cit., c. 1132.

[1] Missiva della Signoria messa in nota precedentemente (Missive, I, Cancelleria n. 27 a c. 122).

G. CAPPONI, *Op. vol. App. sopra cit.*, pag. 641.

[2] G. CAVALCANTI, *Op. cit.*, vol. II, pag. 520.

[3] PASSERINI., *Op. sopra cit.*

[4] G. CAPPONI. *Op., vol. cit.*, pag 425.

[5] Questo prezioso codice, che si vuole fosse stato tolto dai Pisani ad Amalfi, si trova nella Biblioteca Laurenziana.

[6] G. CAVALCANTI, *Op. cit.*, vol II, 519

dislao, che a Gino sembrava dannosa agl'interessi di Firenze. Così egli riassumeva le idee oligarchiche in quanto esse avevano di più elevato, e i sentimenti di fiorentino, al quale sopra a tutto ed a tutti stava a cuore la propria città. E desiderò poi di trasfondere nei i sentimenti che lo aveva animato come cittadino perché continuassero l'opera sua in quella repubblica, di cui ogni individuo, possiamo dire, rappresentava un politico, e il cui complesso formava uno stato limitato di territorio, ma i cui elementi oltrepassavano la cerchia, non solo della città, ma dell' Italia, portando in terre lontane, germi vivificatori di sapienza, di arte e di operosità. Bonifazio VIII non a torto chiamò i fiorentini il quinto elemento. Ci esprimono intensamente quel desiderio suo un sonetto [1] e i ricordi [2] che a lui si attribuiscono, e ce ne fa fede indiscutibile tutto l'operato di Neri, svolgimento e compimento di quello iniziato dal padre, che fu tanto lodevole e adatto al proprio tempo e alla propria città. Perciò bene a ragione il Cavalcanti poteva ripetere al nipote di lui, Gino di Neri: « le avolesche opere ti faranno splendido » [1]: e il Giannotti, così amante di libertà da preferire l'esilio piuttosto che piegarsi al giogo mediceo, poté scrivere che, dopo i tumulti dei Ciompi: « si trovarono alcuni cittadini a governare la repubblica li quali pareva che più che altri al bene comune traessero. Di questi erano capi messer Maso degli Albizi, Gino Capponi il vecchio ed alcuni altri buoni cittadini, li quali con la prudenza loro tennero gli altri vinti; rimediando sempre ai disordini con più modestia ed umanità che prima non si usava » [2]. Il Machiavelli [3], precursore di tempi nuovi e lontani, potè, ragionevolmente, criticare la forma, non gli uomini, di quel governo che suscitava le invidie tra i suoi membri più ambiziosi; ma il Guicciardini profondo conoscitore della storia, del governo e degli uomini repubblicani di Firenze, chiamò quello di Gino e di Maso, il più savio, il più onorato, il migliore governo che mai avesse per alcun tempo Firenze [4]. Così Gino, padre di Neri Capponi, chiusa l'epoca del Comune, aveva iniziato, cogli amici e compagni suoi di governo, quella dello Stato nella repubblica di Firenze.

Ormai era tramontata per sempre l'utopia imperiale dei Ghibellini e di Dante. I discendenti dei villani di « Aguglione » e di « quelli da Signa » [5], si eran trasformati completamente accoppiandosi con « la semenza santa » dei puri discendenti dei coloni ro-

---

[1] Il Lami lo riporta sull'autorità del Codice Ricc. 2431 nel Catalogo dei Cod. mss. a pag. 101, stampato anche nelle *Vite di uomini d'arme e d'affari ecc.* Firenze, Barbèra, 1836, pag. 67:

> Dolci car figli miei che, per paura
> Di pestifera morte, morte amate
> Sol per diversi lochi che cercate,
> Dove fama si spegne e il ben non dura,
> L'onor non sta ne' boschi, ove, a ventura
> Drieto alle bestie, bestie diventate:
> Gli uomini degni si fanno alla cittade
> Né uom può dirsi chi non si misura.
> Deh, ritornate agli esercizi vostri,
> Che in ogni parte ha potenza la morte,
> Dico qui in terra, né si dee negare.
> Amate chi la verità vi mostri
> E fate del cor rocca, e l'alma forte
> Perché paura onor non vi può dare.
> Dov' io dovete stare,
> Che quando il tempo sarà da fuggire,
> Figliuoli, anch' io con voi vorrò venire.

[2] MURATORI, *op. cit.*, vol. XVIII, c. 1149-1150.

[1] *Op. cit.*, vol. II, pag. 516.

[2] *Op. polit. e lett.* F. L. Polidori, Firenze, 1856. vol. I, pag. 81.

[3] *Sopra il riformare lo stato di Firenze*, vol. II, pag. 207 e segg.

[4] *Opere minori.* Firenze, Le Monnier, 1852.

[5] *Del Reggimento di Firenze*, vol. II, pag. 30, *Storie fiorentine*, vol. III, pag. 4. (Vedi *Oper inedite*, Firenze, 1858).

mani, e il primitivo elemento etnico italico, di nuovo fuso e rinnovellato con quello latino, si esplicava gagliardo nelle stupende manifestazioni delle arti, con le alte vedute della politica esterna. Firenze era sempre « l'inferma che non può trovar posa in su le piume » e i cui provvedimenti eran tali che a novembre non giungeva quel che in ottobre filava, turbandone ancora le fazioni l'interna tranquillità. Ma i suoi cittadini, in molti dei quali rifiorivano l'eroica fierezza di Farinata e le semplici virtù di Bellincion Berti, aperta una libera via sul mare ai loro commerci vincolati a sé, sia pur con la forza, le altre città di Toscana che ne inceppavano l'unità e la libertà di azione, avviavano Firenze a divenire l'arbitra moderatrice della politica italiana. Ne sono prova e conferma i carteggi della Signoria coi vari suoi rappresentanti che l'Archivio di Stato fiorentino conserva, in cui troviamo talvolta lettere rivelatrici non solo di ignorati episodi storici, ma anche di sentimenti e d'idee nobili ed elevate [1], proficua lezione alle democrazie moderne; una lunga serie di nomi e di porsonaggî (sconosciuti a più) dall'idea pronta ed acuta, dalla parola arguta e concisa; i quali meriterebbero per la massima parte di essere particolarmente studiati, per meglio conoscere e lumeggiare la storia di Firenze, quando il suo governo, allargata la propria cerchia d'azione, guerreggiava o alleavasi non più con città di minore importanza, ma coi maggiori stati d'Italia, e le gare faziose prima di Guelfi e di Ghibellini, di Bianchi e di Neri, di oligarchi e di popolari, si riassumevano ora nell'antagonismo di Cosimo de Medici con Rinaldo degli Albizi, il cui resultato doveva riuscire fatale alle sorti future della Repubblica di Firenze.

***

Fra quegli uomini e in quel tempo visse Neri Capponi figlio di Gino di Neri di Recco, e quanto questi influisse sull'animo e sulla vita di lui lo abbiamo già accennato, quantunque anche di Neri s'ignori quali fossero i primordi giovanili. Soltanto ci è noto che ancor giovinetto fu mandato in ostaggio, con Cosimo dei Medici ed altri figli dei principali cittadini fiorentini, a Pisa nel 1406 [1], e sull'animo suo di adolescente il trovarsi nella vinta città fra l'ebbrezza dei vincitori e il dolore di chi aveva perduto per sempre la libertà, doveva certo scolpir nella sua mente il grande avvenimento, gli eventi che lo avevano determinato, e l'operato del padre suo che pur tanto aveva su essi influito.

Ignoriamo altresì quali fossero i suoi studi, e, se gli scritti suoi autentici e le sue lettere ci rivelano una mente forte, un giudizio equilibrato e sicuro, uno spirito logico e comprensivo, un uomo di azione, non ci manifestano che in lui fosse tendenza alle lettere. Perciò, quantunque lo troviamo dipoi, nel 1428 [2], tra gli Ufficiali dello Studio fiorentino e tra i riformatori dello studio stesso nel 1429 [3],

---

[1] A questo proposito riporto le seguenti parole che nelle trattative coi Genovesi per la restituzione della quarta torre di Porto Pisano, la Signoria scriveva ai suoi oratori Iacopo Salviati ed Antonio degli Alessandri: « e' pesaci assai che per noi alcuna contesa sia tra guelfi e ghibellini, perochè vorremmo che pacificamente ciascun stessi; ma consolaci che questo non viene per nostro difetto, ma secondo che comprendiamo per malo animo che ànno e'ghibellini in verso noi, a'quali Iddio tolga la potentia e ancora la volontà di poterci in alcuna cosa offendere » (Signori, *Missive* I, Cancelleria n. 27. c. 31).

[1] Vedi Comm. cit.

[2] Gherardi A., *Statuti dell'Università e Studio fiorentino*, Firenze, 1881, pag. 209.

[3] *Ivi*, pag. 216.

non credo che la sua cultura fosse superiore a quella data al padre suo e ai giovani suoi coetanei, che dovevano avviarsi al commercio; e se egli da fanciullo imparò certo leggere e scrivere, abbaco e grammatica, e tutto quanto « s'apparteneva a uno che avesse a esser mercante »[1], dubito che egli non imparasse nemmeno latino né fosse affatto inchinato agli studî umanistici, che affascinarono tanti spiriti eletti del rinascimento. Ce lo fa dubitare Vespasiano Bisticci che pure parlando di lui, come cittadino, e con elogio più e più volte nelle vite da lui illustrate, non lo annovera fra coloro che amarono l'umanismo e lo protessero e spronarono. Piuttosto, invece, ascritto fin dal 1401 all'arte della lana [2], afforzò l' indole sua positiva nelle relazioni commerciali e nei viaggi, che ben per tempo secondo gli usi contemporanei avrà dovuto compiere per esercitarsi nella mercatura, sviluppando quel criterio e quel buon senso dei quali era largamente fornito. Forse possedé anche l' innato buon gusto, comune ai Fiorentini, naturalmente educati all'estetica, dalla bellezza fine ed armonica della loro città, e della natura che la circonda; ma sopraffatto dalla praticità degli affari, dalla sua vita tutta d'azione, nelle sue propensioni artistiche non andò oltre il parere da lui dato il 20 gennaio 1442[3] (stile fiorentino) nel Consiglio indetto dagli operai della fabbrica del Duomo, perché gli occhi della tribuna fossero ornati con vetri dipinti a figure per « più adorneza e lume assai » e gli armari della seconda sacristia « fossero di legname e più belli se far possino » [1].

Il Passerini [2] ed il Manni [3], non sappiamo su quali prove, ci dicono che nella sua giovinezza prese stanza in Roma, alla testa di una casa bancaria appartenente ai Capponi, e che ivi restasse fino al 1420. Che egli fosse in Firenze nell'anno suddetto, in cui s' infermava Gino suo padre, è confermato dalla Pratica 19 Ottobre 1420 [4], e altri documenti, esistenti nel nostro Archivio di Stato, ci dicono che egli vi era certo fin dal 1412 [5], esercitando

---

[1] Vespasiano da Bisticci, *Vite d'uomini illustri del sec. XV* (Vedi quella di Giannozzo Manetti). Bologna, 1893, vol. II, pag. 81.

[2] *Arch. di Stato.* Firenze. Matricola dell'arte n. 20, c. 24 a tergo. *Idem*, n. 21, c. 8. *L' Ancisa*, vol. A A n. 318, pag. 705.

[3] Cesare Guasti, *La cupola di S. Maria del Fiore.* Firenze, Barbèra, Bianchi e C., 1857. pagina 76.

[1] *Ivi*, pag. 77.

[2] *Op. vol. tav. cit.*

[3] *Op. cit.*, pag. 36.

[4] *Archivio di Stato.* Consulte e Pratiche numero 44 (Numero vecchio 46), c. 38.

Il Manni erroneamente dice che Neri fu ammesso a seder nei consigli a soli vent'anni; invece questa è la prima volta che lo troviamo in essi citato.

[5] Diamo qui in nota, secondoché resultano dallo spoglio di documenti dell'Archivio di Stato fiorentino, l'elenco delle magistrature di Neri nella repubblica, eccettuandone le legazioni e le commissarie, che formano una cosa tutta a parte, anzi la sua vera vita politica.

1412 (Luglio) Capitano del Bigallo (c. 218), *Intrinsic.* numero 79 (1411-26).
1413 (Luglio) Ufficiale della carne (*Ivi*, c. 283).
» (Agosto) Ufficiale delle condotte (*Ivi*, c. 60).
1413 (Marzo) (Stile fior.) Capitano della Misericordia (*Ivi*, c. 228).
1415 (Giugno) Capitano di S. Michele in Orto (*Ivi*, c. 84 a tergo).
» (Dicembre) Ufficiale delle Torri (*Ivi*, c. 146 a tergo).
1417 (Luglio) Camarlingo della Camera del Comune (*Ivi*, c. 32 a tergo).
1418 (Agosto) Maestro delle Porte (*Ivi*, c. 99).
1419 (Aprile) Capitano di S. Michele in Orto (*Ivi*, c. 85 a tergo).
1420 (Aprile) Capitano a Volterra (Reg. *Extrins.* num. 87 « 1418-53 » c. 8).
1421 (Maggio) Podestà di Pistoia (*Ivi*, c. 35).
1422 — Gonfaloniere di Compagnia (Bisciони, *Op. cit.*, c. 40).
1422 — dei Priori (Mariani, *Op. cit.*, c. 172).
» (Agosto) Ufficiale di onestà (*Reg. Intrinsec.*, sop. cit., c. 205 a tergo).
» (Ottobre) Dei X di Pisa (*Ivi*, c. 240).
» (Gennaio) Dei 16 Gonfalonieri di Compagnia (Bisciоni, *Op. cit.*, c. 40).

l'opera sua, giovanissimo, nelle magistrature interne della Repubblica, addestrandosi in tal modo a compiere imprese maggiori. Le denunzie catastali, poi, fatte da Neri nel 1427, ci confermano che esercitava l'arte della lana, e ci dicono che egli tenne banco, con Agostino e Lorenzo suoi fratelli, in una bottega appartenente a Niccolò di Ugo Alessandri e compagni [1], posta nel popolo di S. Martino « e dappresso la via di S. Martino » stesso

---

1423 (Novembre) Camarlingo dei Contratti (*Reg. Intrinsec.*, sop. cit., c. 333).
1424 (Settembre) Degli Otto di Custodia (*Ivi*, c. 21).
1425 (Ottobre) Camarlingo degli Ufficiali di torre (*Ivi*, c. 329)
» (Decembre) Dei Riformatori di Pistoia (*Ivi*, c. 384). L'anno però è lacerato né si può da nulla arguirlo con precisione; certo però nei limiti 1411-23).
1427 (Ottobre) Dei sei di Arezzo e di Pistoia (*Intrinsec.*, numero 80, c. 146).
1428 (Luglio) Castellano a Ripafratta (*Castellani delle Rocche*, « 1428-31 » c. 10 a tergo).
» (Decembre) Dei X di Libertà (*Intrinsec.*, numero 80, sop. cit., c. 34 a tergo).
1429 (Giugno) Castellano a S. Sofia (*Reg. dei Castell. cit.*, c. 43).
» (Luglio) Dei Maestri dei Contratti (*Intrinsec.*, numero 80 cit., c. 124).
» (Ottobre) Capitano di Volterra (*Extrinsec.*, numero 67 cit., c. 9).
1430 (Ottobre) Degli Approvatori degli Statuti delle Arti per quelle della lana (*Intrinsec.*, numero 80, c. 288).
1430 (Maggio) Castellano a S. Agnese in quel di Pisa (*Reg. dei Castellani cit.*, c. 69 a tergo).
» (Giugno) Castellano a S. Maria in quel di Pisa (*Ivi*, c. 71).
» (Agosto) Degli Ufficiali delle Condotte (*Intrinsec.*, numero 80 cit., c. 48 a tergo).
» (Decembre) Degli Otto di Custodia (*Ivi*, c. 12).
1433 (Settembre) Dei Cinque Conservatori di Pisa (Med. av. il Princ. filza 100 num. 180 Lett. di N. da Tolentino a Neri Capponi e ad Averardo de' Medici).
1434 (Maggio) Castellano a Monte Fatuchi (*Reg dei Castellani* « 1431-40 », c. 30 a tergo).
1434 (Luglio) Maestro dei Contratti (*Intrinsec.*, numero 80, c. 125).
1435 (Gennaio) (Stile fior.) Castellano a Campiglia (*Ivi*, c. 40).
1435 (Febbraio) (Idem) Castellano a Volterra (*Ivi* c. 50 a tergo).
1435 (Marzo) (Idem) Dei cinque conservatori del Contado (*Intrinsec.*, numero 80 cit., c. 403). Neri si dimise da questo ufficio perché eletto gonfaloniere.
1433 (Giugno) Gonfaloniere di giustizia (*Ivi*, c. 403; SIGNORI, *Missive I*, Cancelleria numero 35, c. 73 a tergo. Vedi anche REPETTI, *Op. cit.*, pag. 259).
» (Marzo) (Stile fior.) Dei X di Balìa (*Intrinsec.*, numero 80 cit., c. 441).
1437 (Settembre) Vicario della Collina e Valdera (*Extrinsec.*, numero 87 cit., c. 22).
» (Marzo) (Stile fior.) Dei X di Balìa (*Intrinsec.*, numero 80 cit., c. 441).
1439 (Aprile) Dei X di Balìa (*Ivi*, c. 441 a tergo).
1440 (Maggio) Dei X di Balìa (*Ivi*, c. cit.).
1441 (Giugno) Dei X di Balìa (*Ivi*, c. 454).
» (Novembre) Degli ufficiali delle condotte (*Ivi*, c. 51).
1442 (Luglio) Degli Otto di Custodia per il quartiere di S. Spirito (*Ivi*, c. 16 a tergo).
1443 (Aprile) Podestà di Prato (*Extrinsec.*, numero 67 cit., c. 40 a tergo).
1444 (Novembre) Degli Otto di Custodia (*Intrinsec.*, numero 80 cit., c 17).
« (Marzo) (Stile fior.) Degli Otto di Custodia (*Ivi*, c. 17 a tergo).
1446 (Aprile) Degli Otto di Custodia (*Ivi*, c. cit.). Neri si dimise perché eletto ambasciatore a Venezia.
» (Novembre) Dei X di Libertà (*Ivi*, c. 40 a tergo).
1447 (Novembre) Degli Approvatori degli Statuti delle arti per quelle della lana (*Ivi*, c. 289 a tergo).
» (Settembre) Degli Otto di Custodia (*Ivi*, c. 17 a tergo).
» (Ottobre) Dei X di Balìa (*Ivi*, c. 454).
1448 (Gennaio) (Stile fior.) Degli Otto di Custodia (*Ivi*, c. 18 a tergo).
1451 (Aprile) Camarlingo degli Ufficiali delle porte (*Ivi*, c. 323).
» (Giugno) Dei X di Balìa (*Ivi*, c. 454).
1452 (Aprile) Capitano di Pistoia (*Extrinsec.*, numero 67 cit., c. 9 a tergo).
1452 (Febbraio) (Stile fior.) Dei Sindaci del Capitano del Popolo (*Intrinsec.*, numero 80 cit., c. 226).
1454 (Novembre) Dei Regolatori (*Ivi*, c. 29 a tergo).
1451 (Marzo) (Stile fior.) Dei nove ufficiali della nuova gravezza (*Ivi*, c. 483).
1456 (Maggio) Dei sei di Arezzo e di Pistoia per il quartiere di S. Spirito (*Intrinsec.*, numero 81 « 1456-74 » c. 41).
1456 (Marzo) (Stile fior.) Idem (*Ivi*, a c. cit.).
1457 (Luglio) Castellano di Vico Pisano (*Castellani delle Rocche*, « 1459-93 », c. 5).
» (Agosto) Castellano a S. Giorgio in quel di Pisa (*Ivi*, c 5 a tergo). - Ho escluso la carica di gonfaloniere di giustizia del 1405 assegnatagli dal Repetti (*Op. cit.*, pag. 254) perché inammissibile avendo allora Neri, nato nel 1388, soli diciassette anni di età.

[1] Catasto del 1427. Quartiere S. Giovanni Gonfalon, Chiave Camp. numero 80, c. 87 a tergo.

per la quale pagava di pigione « fiorini XXXI di pregio », e per il mantenimento di letti, palchi ecc. d'essa, fiorini sei [1]. Le stesse portate ci affermano che i proventi commerciali dei tre fratelli consistevano complessivamente in fiorini 3734, soldi 23, danari 2, « entrata per quei tempi assai larga », ma i debitori non pagavano, cosí Neri ci osserva sulle sue denunzie, forse per ottenere di essere alleggerito nelle imposte catastali. In ogni modo però la somma era soggetta alla divisione in tre parti e unendo tale rendita cosí suddivisa a quella delle possessioni, descritte nella detta portata, se costituiva l'agiatezza, era ben lungi dal rappresentare la ingente fortuna di molte case fiorentine d'allora. Infatti era modesto il patrimonio da lui denunziato, consistente in una casa posta nel popolo di S. Iacopo Oltrarno, che gli serviva di abitazione, e di un'altra situata nello stesso popolo e precisamente « nel Fondaccio che rispondeva nel Lungarna », ov'egli teneva « masserizie e panni di dosso » [2], ma tanto *imporrata* da non trovare suo figlio Gino da affittarla [3]. Egli possedeva altresì alcuni poderi, uno dei quali posto nel popolo di S. Stefano in Pane, l'altro in quello di S. Maria (forse in Verzaia) e un terzo podere di cui parte si trovava nel popolo « di San Chirico », e parte in quello stesso citato di S. Maria; e infine un altro podere e un poderetto oltre due pezzi di terra di cui uno si estendeva « staia 11 a corda » l'altro richiedeva forse di seminazione o anche pure a corda « staia 5 1[2, » tutti situati nel sopraddetto popolo di San Quirico a Legnaia [4].

[1] *Ivi.*
[2] Gonfalone Nicchio, *Quartiere di S. Spirito.* Campione numero 65, c. 97 a tergo.
[3] Catasto del 1457. Quartiere e gonfalone sop. cit., filza 783.
[4] Quartiere, gonfalone cit., campione num. 65, c. 97 a tergo.

Ma l'attività e certo anche una bene intesa economia, permise a Neri di accrescere adagio adagio il patrimonio, nonostante la sua numerosa figliuolanza [1]. Già, come ci afferma Gino nella sua portata del 1457 [2], Neri aveva comprato quattro poderetti, situati nel popolo di S. Maria a Soffiano, in quel medesimo anno 1427 [3], ma certo, con una prudenza permessa di fronte alle tasse, dopo le denunzie catastali (la probità di Neri non ci permette in proposito altre induzioni) poichè in esse non li troviamo segnati. Nel 1437 comprava una casa in Pisa [4] e nel 1440 un altro podere a S. Quirico a Legnaia [5], ed in tempo da noi ignorato un'altra casa a Pisa ed altri possessi rurali consistenti in dieci poderi oltre quelli accennati e situati qua e là [6], ma in luoghi circostanti a Firenze, se si eccettua un altro poderetto in Val di Greve [7], i quali tutti costituiscono un patrimonio, che si può dire triplicato dalle denunzie catastali del 1427 in poi (e costituito allora supponibilmente dall'asse paterno), mercé sicuramente l'operosità e saggia parsimonia di Neri.

Sempre dalle stesse denunzie si rileva, che egli ebbe in moglie Selvaggia di messer Tommaso, della nobil famiglia dei Sacchetti [8], quella stessa a cui appartenne l'arguto novelliere, ultimo dei trecentisti. Ella morì di pestilenza [9] il 15 settembre 1450 e fu sepolta in Santo Spirito [10]. Ignoriamo

[1] *Quartiere di S. Spirito,* Gonfalone Nicchio. Filza 783, c. 93 e segg.
[2] *Ivi.*
[3] *Ivi.*
[4] *Ivi.*
[5] *Ivi.*
[6] *Ivi.*
[7] *Ivi.*
[8] Vedi anche PASSERINI, *Op. tav. cit.;* CAVALCANTI, *Op. cit.*, vol. II. Appendice, pag. 435.
[9] PASSERINI, ms. numero 48 (*Bibliot. Nazion.*), pag 137.
[10] *Archiv. di Stato, Libro de Morti. Medici e Speziali,* numero 244, c. 25 a tergo.

l'età sua, che non ci viene indicata neanche dalle portate del catasto; le donne di quel tempo par che studiassero ogni modo per celarsi nell'ombra più fitta, nella parte più recessa dei penetrali domestici, felici della protezione valida del forte marito, le cui gesta gloriose formavano giustamente il loro orgoglio. A meno che in questo silenzio sull'età di Selvaggia (Neri denunziava la propria [1], e sempre quella dei figli) non si voglia vedere l'astuzia femminile di nascondere gli anni che volavano, la gioventù che illanguidiva. Ella dette al marito dieci figli: e dagli anni che Margherita, la figlia maggiore, aveva nel 1427, si deduce che Selvaggia si accasava con Neri quando appena egli aveva cominciato a prender parte, secondo i documenti, alla cosa pubblica, abitando essi supponibilmente fin d'allora nella casa da lui denunziata come propria dimora, e situata come si è detto nel popolo di S. Iacopo Oltrarno. Dei figli Margherita, Francesco, Tommaso e i due gemelli Giovanni e Cappone, Gino, Lapa e Maddalena, Andrea e Giovanna, sopravvissero a Neri tre femmine, Margherita, Maddalena e Giovanna, e un maschio soltanto, Gino, che fu padre di quel Piero il cui nome è famoso nella storia d'Italia. Essi tutti li vediamo ricordati nel testamento da Neri dettato il 10 Decembre dell'anno 1450, nella Badia di S. Maria a Firenze, nel popolo di Santo Stefano, e rogato da Ser Giovanni di Ser Taddeo da Colle alla presenza dei monaci appartenenti a quella Badia [2], nonchè nel codicillo da lui aggiuntovi il 16 Febbraio 1456 [3]; ma se egli poi amò la moglie e la famiglia non possiamo indiscutibilmente affermare, ignorandone l'intimità della vita. Pure il pensiero affettuoso per la donna che gli era stata compagna e lo aveva allietato fra le domestiche mura, conservando e vegliando la masserizia e la casa, si ritrova nella sua disposizione testamentaria della pianeta alla sagrestia di S. Spirito [1], sulla quale volle unito col suo stemma quello dei Sacchetti. E ciò mostra come nella vita e nella morte egli si sentisse, sempre ad essa congiunto, quasi che, con la fede semplice, ma forte del suo tempo, volesse che dei sollievi alle pene della vita eterna e spirituale, partecipasse e godesse colei, con la quale aveva diviso le gioie e i dolori della vita passeggiera e terrena.

Che egli amasse i propri figli, i nipoti, ce lo dice la sollecitudine con la quale, nel testamento citato, pensò alle evenienze di tutti, non escluse le femmine, che dato il caso della loro vedovanza, dovevan trovare nuovamente ricetto in qualcuna delle case paterne [2]. Ce lo affermano le parole affettuosissime che la morte avvenuta di un figliuol suo (forse Andrea) [3] e la malattia toccata a Margherita e ad un altro suo fanciullo, gli dettavano in una lettera, scritta nel 1430 [4], all'amico Matteo degli Strozzi, marito dell'Alessandra Macinghi; le altre scritte da Roma nel 1432 [5] al medesimo amico: *perchè mille anni mi pare d'essere di costà*. Le quali rivelano col desiderio intenso di toccare la terra natía, quello di rivedere nei

---

[1] Catasto del 31 Gennaio 1480 (stile fior.) Gonfalone Nicchio, *Quartiere di S. Spirito*. Campione 385, c. 549.

[2] G. Cavalcanti, *Op. ediz. cit.*, vol. II, appendice pag. 434 e segg.

[3] *Ivi*, pag. 441.

---

[1] *Ivi*, pag. 435.

[2] *Ivi*, pag. 437.

[3] Passerini, *Op. vol. tav. cit.*

[4] Vedi lettera numero III.

[5] Vedi lettere numeri X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII.

luoghi consueti i visi già noti, di risentire all'orecchio le voci piú care, di riavere e di ricambiare le cure che gli estranei ben difficile usano e imparano ad usare. Cosí quest'uomo inflessibile, come vedremo, nei suoi doveri di cittadino, il quale sui campi di battaglia non temeva, secondo ci mostrano le lettere sue, i disagi, la morte [1], sentiva profondamente gli affetti di famiglia in cui includeva non solo i figli, ma il padre col quale volle essere sepolto [2], i fratelli con cui ebbe comuni gl' interessi commerciali [3], e i quali lo ricambiarono a lor volta con affetto, unendosi con lui nelle sue calamità di cittadino [4], nelle sciagure della sua vita domestica [5], e da lui più e più volte ricordati unendo la propria volontà con la loro, nel suo testamento e nel suo codicillo [6]. In tal modo seguendo egli le tradizioni consuete cementava e saldava i vincoli d'affetto fra i membri della casata Capponi.

Tale affetto egli doveva estendere agli amici Matteo Palmieri che gli dedicava il suo « De captivitate Pisarum », Banco di Bencivenni che ne pianse in rima la morte [7], e piú d'ogni altro Matteo degli Strozzi, alle cui vicende di famiglia partecipava come se fosse parente. Infatti il 15 Decembre 1530 gli scriveva da Pescia: « De' fatti di Filippo ho inteso quanto me ne di, e io non potrei avere maggiore contentamento che vederlo bene accompagnato, e quanto più tosto tanto più caro; e quando fussi per le tue mani l'avrei caro quanto per le mie. Io non posso comprendere per la tua dove l'addirizzi; se è cosa che attagli a te e a lui, ne sono contentissimo, ma poiché ci aveva fatto pensiero, mi pareva per lui facessi una figliuola di Neri d'Agnolo Vettori, la quale è bene allevata e ben nata. Ma vedi ora tu, e dagli quale è più suo onore e contentamento; e quelle ragioni e questo e quello delibererai, io sarò contento; e non istringendo atto quella tu ragioni, mi faresti piacere a darmi favore a questa, perché mi pare davvero il bene di Filippo; e benché non sia povero nientedimeno del denaro mi darebbe il cuore d'accordarlo. Conchiudendo io t'ho detto il mio parere e sarò contento ogni tua e sua deliberazione » [1]. Lettera squisitamente delicata, che nella sua premurosa schiettezza al pari della rassegnata e malinconica chiusa della prima lettera accennata: « Dio presti loro sanità e aiuti gl' infermi e noi

---

[1] Lettere numeri X, XXXV, XLVI.

[2] G. Cavalcanti, *Op. ediz. vol. cit.*, appendice pag. 43.

[3] Catasto del 1427, *Quartiere S. Giovanni*. Gonfaloniere Chiave, campione numero 80, c. 78 a tergo.

[4] *Archiv. Stor. ital.*, serie V, t. XXIV, anno 1899. *Un documento su Neri di Gino Capponi*. Vedi Provvisione del 27 Maggio 1432 Consigli maggiori, Reg. 124 c. 189-99.

[5] Lettera numero III. Vedi provvisione del 27 maggio 1432, Provvisioni dei Consigli Maggiori, Reg. 124, c. 196-99.

[6] G. Cavalcanti, *Op. ediz. vol. cit.*, pag. 441.

[7] Riporto come documento, anch'esso importante, il seguente sonetto « fatto dopo la morte del magnifico et nobile uomo Neri di Gino Capponi per Banco di Bencivenni suo amico » (Vicario di Vico Pisano come resulta nella lettera del Mediceo, av. il Princip.).

O alma benedetta e graziosa
non fu 'l tuo genitor punto mortale,
non Gin Capponi ti fe' naturale,
ma 'l sommo Giove ne formò la cosa.
Tu ài passato el mondo senza posa
e se' volato su colle tue ale,
e quà giù non rimane un altro tale,
e nello impirio ciel colochi e posa.
Nè Cesare, né Cato, né Pompeo
non fecion per la patria quel che tu;
né Orazio Cocles non poteo
far pe' Roman, passato el ponte, piú,
né pe' Tebani il ponderoso Anteo,
che de la gigantesca stiatta fu.
Dove mi lasci tu?
a che m'attengo? o dove m'appoggio,
che son dell'ore già presso ch'al moggio?

F. Flamini, *Nozze Rua-Berardi-Ughetti*. Pisa, 1895, pag. 12.

[1] Lettera n. V.

tutti », lumeggia simpaticamente come privato quest'uomo che, in modo nobile e schietto, rappresenta a noi lontani i suoi contemporanei, i quali fuori e fra le mura della propria città, fra i dolori e le speranze della vita privata, fra i pubblici contrasti, le vittorie e gli onori, dedicavano la vita e l'ingegno ai molteplici uffici di mercante, di magistrato edi politico perché Firenze fosse ricca e potente.

E l'affettuosità di quelle sue parole, unita con la delicatezza gentile avuta per la moglie morta, fanno contrasto con la ruvidezza e il sarcasmo che talvolta troviamo nel magistrato e nel cronista; affettuosità e delicatezza alle quali sembrerebbe a noi lontani inaccessibile il commissario di guerra, che nella rude risolutezza con la quale compieva i doveri del proprio ufficio, non si accorgeva, numerando le milizie, di avere ucciso un soldato toccandone la testa col suo bastone di commissario [1]; che avrebbe punito con la morte Niccolò da Tolentino perché disubbidiente agli ordini di guerra [2], se non si fosse chiarito innocente; mentre per naturale generosità, salvava la vita ai prigioni fatti sul campo di battaglia [3]. In questo, anche, simile al padre suo, che severo non perdonava ai nemici della sua Firenze, mentre personalmente non guardava alle offese. Nella casa dei Capponi si trasmetteva e si osservava fra gli altri, questo precetto: « Più contento ho io di quelle cose che io ho perdonato che da quelle che io ho preso vendetta » [4]. E nella natura di Neri, come in quella di altri suoi contemporanei tutto ciò si contemperava e si equilibrava. All'interessamento affettuoso per Filippo Strozzi perché sposasse la fanciulla che più gli facesse onore e gli desse maggiore contento, si mescolava la previdenza, gentilmente espressa, di padre massaio che giustamente apprezzava il danaro; cosí pure all'accasciamento del dolore succedeva rapida la coscienza dei propri doveri; ché sfogata l'acerbità della pena sofferta come padre, confidato all'amico lo sconforto del momento, espressa la sua addolorata rassegnazione. Neri parlava al cittadino della sua Firenze, col quale condivideva le idee e le preoccupazioni politiche, degl'interessi della propria città [1]. Animo austeramente civile [2] che nella pienezza delle forze, da vero uomo « circumspecto », pensa alla morte e dispone degli averi, mentre da credente provvede ai suffragi dell'anima, restaurando e beneficando, secondo l'uso generale, chiese e conventi [3], e « sappiendo che la volontà degli uomini è ambulatoria infino alla morte » sano ancora « per gratia di nostro Signore Jesu Cristo di corpo, mente, sentimento et intellecto » [4], (quantunque l'atto precedesse di pochi mesi la morte sua) il 16 Febbraio 1456 (stile fiorentino) aggiungeva al suo testamento un codicillo [5], per lievi modificazioni ed aggiunte, alle sue primitive disposizioni testamentarie.

Con tutto ciò non credo, anzi non ammetto che il Capponi non commettesse degli errori nè fosse scevro di difetti; ciò non sarebbe della natura umana, perché nessuno, sebbene integro e buono, va esente da mende; cosa che nella sua verità dovrebbe temperare l'innato orgoglio umano.

[1] Documento su Neri Capponi già citato. Vedi *Arch. Stor.*, serie, t. anno cit.

[2] G. Cavalcanti, *op. cit.*, vol. II, pag. 521.

[3] *Ivi*, pag. 517.

[4] *Ricordi cit.*

[1] Lettera n. III.

[2] G. Cavalcanti, *Op. vol. cit.*, pag. 434 e 441.

[3] *Ivi*, pag. 435 e segg.

[4] *Ivi*, pag. 441.

[5] *Ivi*, pag. cit.

Ma il tempo affievolisce nella memoria, quando non cancella, le colpe dei grandi, come induce a dimenticare i meriti che pure ebbero gli uomini non buoni. E noi per giustizia notiamo che Francesco Castellani in un suo libro di Ricordanze [1], racconta che in una sua vertenza con Michele di Alberto Castellani, un certo Gherucci aveva pronunziato un lodo a favore di Francesco medesimo, ma sollecitato da Neri di Gino e da Agostino Capponi revocò la data sentenza con grave danno del perdente. Questo ci narra messer Francesco, dell'antica e nobilissima famiglia dei Caste'lani e per di più cavaliere. Ma, sempre per debito di verità, bisogna aggiungere che nulla ci afferma se la prima sentenza era veramente giusta, e se l'essere parte interessata non abbia fatto velo a quella di giudice, che messer Francesco si assunse. Noi aggiungiamo che l'asserto di lui fa contrasto col vederlo chiamato [2] arbitro in varie vertenze e con l'opinione che ebbe di Neri Vespasiano Bisticci, e a ciò che è dal Cavalcanti raccontato su Zanobi Capponi, al quale non valse appartenere alla stessa casata di Neri, perché a suo favore, da lui fosse commesso ingiustizia [3]. E dagli scritti e dalle lettere di Neri nulla traspare che possa farci credere, che, se male vi fu nel fatto narrato dal Castellani, fosse colpa e non un errore in buona fede commesso. Che in essi tutti anzi egli si rivela rigido nel proprio dovere [4], duro, pungente nel richiamar gli altri all'adempimento del proprio e inesorabile nel punire [5]; e se un altro difetto di lui in essi si nota è l'ironia che diviene sarcasmo davanti ai nemici [1] o alla minaccia di un pericolo, di un errore [2] che attraversasse i disegni del governo di Firenze; o fiera alterezza, e forse anche disprezzo, con la Signoria stessa, quando restava sorda ai consigli che il suo buon senso, la sua esperienza e previdenza [3] gli facevan dettare dai luoghi ove minacciava il pericolo.

Tutte cose queste che costituiscono, sí, un carattere rude nel suo insieme, ma intero ed onesto, che pur amante della famiglia e degli amici, deve aver tutto subordinato ai suoi doveri di cittadino.

Cosí ci apparisce dai dati raccolti e dalle lettere sue Neri Capponi, che moriva di un tumore maligno sotto un'ascella [4] il 29 Novembre 1457 [5], e che per sua espressa volontà fu sepolto [6] nella tomba paterna in Santo Spirito, chiesa da lui pure beneficata, in un

---

[1] *Arch. di Stato.* Firenze, Convento di S. Verdiana (Corporazioni religiose soppresse), vol. 84' c. 44 a tergo.

[2] *Op. ediz. vol. cit*, pagg. 205 e 206.

[3] *Op. ediz. cit.*, vol. II, pag. 133, 143 e 160, et vol. III, pag. 35, 144, 145.

[4] Lettere XXXI, XXXIII, XXXXII.

[5] Lettere XX e XXXIX.

---

[1] Lett. XXXIX, cit. NERI CAPPONI, *Cacciata del Conte di Poppi*. Vedi MURATORI *op. cit.*, vol. XVIII, c. 1226.

[2] *Commentario* cit., cc. 1169, 1170. Vedi MURATORI, *vol. cit.*

[3] Vedi lettera XXXIII già cit. e lettere XLI, XXXXVII.

[4] PLATINA, *Vita di Neri Capponi*, Vedi MURATORI, *op. cit.*, vol. XX, c. 115.

[5] *Arch. di Stato.* Libro dei Morti, n. 244 (Medici e Speziali), c 147 a tergo.

[6] Riproduciamo il seguente elogio funebre che si trova nel Codice Riccardiano, 6 0, 70 e segg:

« Cristophori Landini de Prato veteri eulogium in funere magnifici ac generosi florentini civis Nerij Caponij ad Johannem Canisianum civem etiam florentinum. Qui Nerius obiit die ...MCCCCLVII.

Non ergo inmerito tam clari in funere civis
  Sollicitas pectus, Canisiane, tuum.
Cernis enim magno testatus sepe dolore
  Suscepit quantum publica causa mali.
Nam quid tam miserum iam dudum tamque do- [lendum
  Lidius etrusca vidit in urbe leo?
Nam qui pace bonus fuerat, qui magnus in armis,
  Occidit omne toge militieque decus.
Ah quanta in dubiis velox prudentia rebus
  Pectoris impendens vaticinantis erat,
Quamque gravos casus, quam multa pericula [quondam
  Effugit monitis curia nostra suis.

sarcofago tuttora esistente che ne porta il ritratto [1]; del quale ho tentato delineare, coll'aiuto dei documenti [2], l'intimo carattere, avanti di tracciarne e di riassumerne la vita politica di cui le lettere che pubblichiamo sono il più importante documento.

I.

R. Archivio di Stato in Firenze

X DI BALIA. *Responsive*, n. 3, fog. 115.

Magnifici Signori miei etc. Io giunsi ad Acquependente adì 20 di questo, a sera, e quivi trovai ser Rinaldo il quale mi disse che io non passassi Montefiascone e che di qui io avisassi Bonacorso della mia giunta, e che quivi io sarei avvisato di quanto avessi a sseghuire, perchè in Viterbo era uno imbasciadore del ducha e il maestro Piero era tornato. Ingegniami di volere sapere da llui con che, e niente potè sapere perchè disse avere trovato maestro Piero a Bolsena in camino, e con lui pocho parlato. Solo che gli aveva detto uno imbasciatore del ducha viene, e rrecha danari, c'abbiano ciò che ssappiamo domandare. Il dì seguente tra la nona e il vespero giunsi in Montefiascone e mandai uno mio famiglio a Viterbo a Bonacorso e a ser Agostino significando la mia giunta e come io m'avviavo verso Viterbo, dove entrerrei di notte con un famiglio; pure se per altro caso paressi loro che la mia andata non fussi utile, che uno di loro mi si faciessi incontro. Quando fu' presso a Viterbo a tre miglia, il mio famiglio mi arechò una lettera mia di mano di Bonacorso la quale vi mando in questa, e inteso quella, per non gli fare sdegniare, diliberai tornarmi qui, e la mattina seguente, cioè adì 22, mandai uno mio famiglio pure a Bonaccorso e a ser Agostino, priegando Bonaccorso in singularità che sse vedessi che lle cose non dovessero avere efetto me n'avisassi sì per l'onore del comune e ancora per lo mio proprio; e a ora di vespro tornò con la risposta la quale vi mando in questa.

Auctor enim pacis semper fuit hec sua virtus,
Hoc fuit excelse nobile mentis opus.
At si quem excierat nobis ut bella moveret
Improba regnandi seva cupido ducem,
Tum patre magnanimo Nerius dum fortia contra
Arma movet nusquam degener ipse fuit.
Gallia sit testis, gallique horrenda Philippi
Agmina, et undosi flumina magna Padi,
Testis et Anglari vallis cum Braccia turpi,
Piccinine, tibi signa relicta fuga:
Testis et Aragonum ductor Calabreque cohortes
E lusitanis castra referta viris.
Hic fesulos subito sperabat Marte Quirites
Turpiter insolito subdere colla iugo.
At vigilat Nerius turmisque opponit amicas
Ne manus excultos barbara vastet agros.
Ergo qui nuper nulli cessurus in armis
Iapigiis ruerat usque tremendus equis,
Paulatim vires Fabia delusus ab arte
Que magne fuerant perdidit ille suas.
Hunc Roma inspexit contritis turpiter armis
Milite vix inopi signa referre domum.
Et dubitem Nerium patribus populoque salutem
Cunctando lenta restituisse mora.
Sed quis in Hesperia locus est ubi magna Caponum
Hoc duce non fuerit cognita fama domus?
Sed quis in Hesperia dux est qui plurima bello
Consilium Nerij non valuisse neget?
Nec te Sforziada presens mihi Cesar in armis
Hunc comitem belli se pe habuisse pudet.
Huius enim noras divini pectoris artes
Et rerum certos in genus omne modos.
Ast heu nunc ipsum quem fortis Etruria multis
Deploret lacrimis abstulit atra dies!
Non ergo inmerito tam clari in funere civis
Sollicitas pectus, Canisiane, tuum,
Nec te magnanimi casus nunc urget amici
Actum nec secum durius esse putas:
Nam civis quecunque potest optare modestus
Omnipotens illi fors cumulata dedit,
Florenti in patria natus que libera iusto
Tyrrhenas urbes temperat imperio
Et patrie magnus dum tractat Cosmus habenas
Proxima post Cosmum dignus habere loca:
Adde genus clarum simul et numerosa nepotum
Nomina et agnatis stemata plena suis;
Adde et Perarsie Pisano in lictore gentis
Victa genitoris menia marte sui;
Adde animi vires fortune commoda vite
Que validus duxit tempora longa senex.
Sed te comunis populi iactura tueque
Urbis amor magus, Canisiane, movet:
Tempore nam duro tali privatur alumpno
Publica res qualem secula rara ferunt.

[1] In suo onore, e col suo ritratto dell'età circa di cinquant'anni, fu coniata una medaglia che porta sul rovescio la speranza col motto « *Ispero in Deo* » attribuita dal Milanesi a Sperandio di Giovanni (Vedi A. ARMAND, *Les médailleurs italiens*, Paris, 1887).

[2] Ho riportato (finchè nessun documento venisse a confutarle), le asserzioni biografiche del Manni e del Passerini, fondate forse su qualche scritto sfuggito per ora alle nostre ricerche o andato anche disperso, e che il caso o ulteriori ricerche potrebbero far ritornare alla luce.

E di nuovo ò mandato uno altro mio famiglio a sollecitare che non manchi che domattina io sappia quello che mmò a seghuire, e perchè voi non vi maravigliate ò deliberato mandarvi questo fante, e anche perchè siate avisati, quanto sono io, come le cose passano che ssi vanno pure intorbidando ceme vedete. Vedrò domattina quello n'arò di novo e secondo quello. prenderò partito de l'andare a Viterbo o stare qui o tornarmi chostì e voi avisare, perchè io non so de' chasi detti quale mi prenderò avendomi voi a scrivere. Isscrivetemi in Viterbo a Righo d'Albizo o qui à l'abergo delle chiavi. Raccomandomi a voi. Cristo vi guardi.

In Montefiascone adí 21 di Febbraio 1424[1] a ore 21.

Servidor vostro
NERJ DI GINO CHAPPONI.

Tornò il mio famiglio adì 23 per tempo e a boca disse che a ora di mangiare Bonacorso sarebbe a me; è così seguito che a ora di nona e' giunse e dissemi come gl'imbasciatori del ducha avevano dato fiorini diecimila al conte Michelotto e fatte molte gran proferte al conte in singhularità per ricondurgli di nuovo e che il conte v'aveva su fatto concietto; pure finalmente ch'egli aveva diliberato di ritrarre da lloro quanto poteva massimamente intorno a la salvezza de' loro stato ne' rregnio e in qualunche luogo, contr'a qualunche signiore di qualunche grado o dignità etc.; e poi irne a Rroma ed essere con nostro Signore e quivi prendere partito. Confortava me de l'andare a Rroma, nè a mme parve. Dissemi che sse io volessi ire a Viterbo arei udienza ma senza efetto, il perchè diliberai partirmi e se n'andò a Viterbo e io giunsi qui ad Acquapendente a sera e con lui rimasi che tenessi le mani in su la faccienda e avvisassevi, e a Rroma s'intendessi con B. de Bardi. Ne venivo io per essere a la vostra presentia lunedì mattina, e il tempo cattivo e le bestie stracche mi fanno mandare questa per uno mio famiglio acciò siate più distesamente avvisati. Racomandomi a voi Cristo vi guardi. In San Chirico adì 24 Febbraio 1424 idem.

NERI DI GINO CAPPONI.

[1] Stile fiorentino; quindi 1425.

A tergo: Magnificis et potentibus Dominis Decem Balie comunis Florentie.

II.

X DI BALIA. *Responsive*, n. 1, fog. 97.

Magnifici Signori miei etc. I vostri kavalari m'ànno trovato a lato a Sancasciano, e inteso il tenore della vostra, quantunche a mme sia impossibile per essere e' miei kavagli istracchi e per non avere fornimenti da ire a Rroma, e per mia faccienda costà, pure sottoposto a l'ubidienza vostra e dei nostri Signori avrei dato volta, considerato la importanza del fatto, ma perché gli è nicistà che io sia con voi per darvi a intendere la ragione perchè non son venuto, e per adirizare la faccienda per la migliore via che è possibile, secondochè da Bonacorso sono rimaso, il che per lettere non vi saprei dare a intendere, nè sappiendo posso, per le ragioni che a boccha vi dirò, e però me ne verrò passo passo per essere istasera con voi se mi piacerà. Seppure non vi paressi mi scrivete che a Monte Buoni asspetterò la vostra licenzia. E credete a me che gli è utile io sia con voi, e non crediate che sanza ragione io sia venuto, e la proferta dell'ottociento e l'altre cose tutte a noi domandate, non sono state neghate, vogliate intenderlo, e poi a mme e a ogni altro è nicistà ubidire i vostri comandamenti. Raccomandomi a voi.

A Sancasciano negli alberghi di fuori verso Siena a' dì 25 Febraio 1424.

Servidore vostro
NERI DI GINO.

A tergo: Magnifices Dominus *(sic)* Decem Balia Arte.

III.

STROZZI UGUCCIONI. Filza 112, fog. 19.

Io ò tante avversità che mi costringono dimenticare la morte de la mia fanciulla non perché non mi pesi per ogni rispetto, ma perchè è de la natura e i maggiori casi sopravegnenti la mia maggiore fanciulla al segno ch'ò bisogno de l'aiuto dl

[1] Stile fiorentino·

Dio. Il mio maggior fanciullo à auto i pondi ed è forte indebolito e i medici m'l'mettono in grave pericolo; il terzo mio figliuolo avuto i pondi è rimaso contratto nelle ginochia; di questo mi confortano ma con lunghezza.

Lorenzo [1] se n'andò a Modigliana e menonne uno mio fanc[i]ullo. Dio presti loro san[i]tà e aiuti gl'infermi e noi tutti.

Ebi la lettera da l'amicho [2] [Piero Guicciardini] conchiude la gh'al al fare chiede tante cose che G. [3] essendo ne l'autunno per ora dilibera di non fare ciò che può e conchiude che manderà per la via donde venne il Pulito a vedere se potessi corre questa rosa e se 'l taglio viene vi darà dentro. Per al presente la signoria di Vinegia vuole condurre il Signor di Faenza e condurre di qua con 400 lancie e per metà si pagha e credo sia conchiuso e di qua fia presto. La nostra spesa va tropa alta e rovineremo uno altro tratto come nel 25; no' esperare G. per ora ti serva d'altro e così mi conchiude l'amicho.

Ò visto quello ti sscrive Consiglio e la Brettonicha e tutto mi piace; non è però che non si potessi fare de le cose più honeste e sanza pericolo che la *talta* (sic) viltà ci disfà. Ora io non voglio e non posso entrare in *creta* (?) e ciò che si fa pe' nochieri si vuole lodare. Io sono tuo. Cristo ti ghuardi e aiuti e me insieme con theco che n'ò bisognio. In Pistoia adì 15 d'Agosto 1430.

NERI DI GINO CAPPONI tuo.

A tergo: Matteo degli Strozzi a Montemurlo etc.

[1] Fratello di Neri col quale, come abbiamo visto negli appunti biografici, esso e l'altro fratello Agostino tenevano banco esercitando insieme la mercatura.

[2] Questa lettera e altre susseguenti indirizzate a Matteo degli Strozzi sono scritte in gergo; e l'*amico*, il Consiglio, Brettonica etc., nascondono certo nomi di personaggi politici. L'*amico*, come resulta da lettere che si trovano nella stessa filza 112, scritte da una medesima mano e talora firmate *amico* tal altra col nome proprio, non è altri che Piero di Luigi Guicciardini (1376-1441) che andò ambasciatore a Venezia nel Gennaio 1430 (stile fior.) con Francesco Tornabuoni, come resulta dalle loro responsive che esistono in Archivio. Il Guicciardini si trovò altresì commissario di guerra con Neri, lo vedremo da altre lettere, avanti la battaglia d'Anghiari.

[3] Forse lo stesso messer Giovanni nominato nella lettera susseguente n. 4.

IV.

STROZZI UGUCCIONI. Filza 112, fog. 25.

Io ho fatto la fede come bisognia. Quello ti scrive messer Giovanni mi piace. Io fu' a Firenze, e le cose mi paiono in gran disordine, ma credo sia maggiore quello del compagnio e però spero bene; e presto dal Pulito atendo risposta infra dua dì, e il certo te ne saprò dire. Di montagna aspetto buone novelle. Istate sicuri, altro no' ciè che dire. Cristo teco.

In Pistoia adì tre di Settembre 1430.

NERI DI GINO tuo.

A tergo: Matteo di Simone degli Strozzi in Montemurlo.

V.

STROZZI UGUCCIONI. Filza 112, fog. 48.

Fratello karissimo. Per la tua ò inteso in parte quello fate con G. [1] I' ò la cifera puomi scrivere ma io credo di qui spacciarmi presto. Nè fasti di Siena non si può pigliare fermesa, sí sono *svoltanti* (*sic*) e quivi istà il vostro patto. Piacemi e'nuovi ufficiali del Monte, accioch' e' nocchieri non paino al tutto strutti. Incresciemi del mio compare Tadeo per quello io abia sentito fu reputato netto in questi paesi se gliè fatto torto e male e così Aatonio, fiano oggi mai questi colpi mortali e a le condizioni della nostra terra non credo per ora sia stato bene. Idio provvegha.

De'fatti di Filippo [2] ò inteso quanto me ne di' e io non potrei avere magiore contentamento che vederlo bene accompagnato, e quanto più tosto tanto più caro, e quando fussi per le tue mani l'avrei caro quanto per le mie. Io non posso co'nprendere per la tua dove t'addirizzi; se è cosa che attagli a te e a lui ne sono contentissimo, ma perchè io ci avevo fatto pensiero mi pareva per lui facessi una figliuola di Neri d'Agnolo Vettori, la quale è bene allevata e be'nata. Vedi ora tu e dagli quale è più suo onore e contentamento;

[1] Forse il solito Giovanni menzionato nella lettera IV.

[2] Filippo Strozzi.

e non istrignendo a tte quello tu ragioni mi faresti piacere a darmi favore a questo, perchè mi ci pare dentro il bene di Filippo; e benchè non sia povero, nondimeno del denaro mi darebbe il cuore d'acordarlo. Conchiudendo io t' ò detto mio parere e sarà contento a ogni tua e sua deliberazione.

Delle nuove di qua le nubi cosstà sentire. Carrara è in patti e credo *Nicola e Ortonovo e Casapoggi* [1] perduto. Non so quello si faranno ora i nimici. Qui fumo ieri per farne uno bel tratto a Montekarlo e per fretta di cierti e acuti? non ci riusci. Presene sei di Montekarlo tre terrieri e tre forestieri e dentro stanno male di vettovaglia; s' e' nimici si dilungassino tosto lo spacieremo. Cristo teco. In Pescia adj 25 di Dicembre 1430. Scusami a l'amico che io non ò notaio e non agio di scrivegli, suplisci tu

NERI DI GINO CHAPPONI etc.

A tergo: Spectabile homo Matteo degli Strozzi in Firenze etc.

VI.

STROZZI UGUCCIONI. Filza 112, fog. 59.

Compare charissimo etc. Perchè il Signor Nicolò Fortebracci disidererebbe che fussi eletto cosstì podestà messer Franceschо da Sa' Martino, da Sant'Agniolo in Vado, il quale è valente e a mme amicho ti pregho per mio amore ci voglia durare uno poco di faticha cogli amici a'quali mi racomando e offero; e di' a Piero che di qui io no'gli scrivo perchè nen ciè di nuovo. Da Pescia gli scriverò Cristo ti guardi. Data in Fuciechio adì IIII di Marzo 1430 [2].

NERI DI GINO CHAPPONI etc.

VII.

X DI BALIA. *Responsive*, n. 8, fog. 79.

Magnifici Signori etc. Io giunsi qui iarsera di notte e parlato col S. Niccolò [3] intorno l'andata di Lombardia, e in questo e in ogni cosa desidera fare i vostri voleri e conchiude a ogni vostra possa esser presto a partire. Ben dice bisogniarli denari e perchè io gli ò detto gli conviene adattarsi a volerne il meno si può, dobbiamo esaminare con quanti può fare il meno e ogi il vedremo e sarete avisati. Ben dicie che vorebbe ire in modo faciessi honore a noi e a llui e che per fare quessto gli fa bisognio rino are kavagli perchè dicie avere asai kavagli arozziti e tutto richiede spesa per vostro honore e utile sichè voi potete conchiudere in questa cagione che ogni dí che voi diliberate che parta egli è presto e per la prima, che fia questo dì o domattina; v'aviserò denari gli bisognano della ricondotta e dela posta dicie averla rimessa e cosi essere contento ad osservare ben priega que' di voi in chui l'à rimesse che per l'utile vostro e per l'onore suo l'abino per racomandato, dipoi esaminato il suo bisognio non vede per le dette cagioni poter fare di meno che di fiorini settemila e cometegli dove vi piacia.

Egli è venuto qui Rinaldo di Provenza al Sig. Niccolò e dettogli come si truova debito circha fiorini 600 e non avendo modo pagargli à richiesto il Signor Niccolò che v' impromettа per lui la detta somma acciochè voi possiate con sicurtà degli uomini vostri che ànno avere da llui contentargli al detto termine, e così vi pregha, e promette il Signor Niccolò e perchè Rinaldo e'guerrieri vi sono stati fedeli, quanto io posso per loro amore e per vostro onore vi prego vi piaccia volere fare che se ne possano andare e fa perchè vanno presto che se gli stanno così segli perderanno e fieno disfatti e per questa via fieno paghati.

Le cose mancano *Andrea da Sera*. Questi suoi sanno che Andrea, a meno dicono, ch'è llà e nondimeno que' tali negano e nulla se ne può ritrovare; o date il sarcimento a que'tali e là solo; Ser Lucha dicie pare sa che l'ànno e non à nuova buona, e non dimeno il Signor Niccolò non à nulla e suoi compagni negano. Io ò detto al Signor Niccolò il vero ed egli à dimostrato volere che e' suoi compagni ristituiscano con dire se avessi voluto torne Andrea arebe tolto per sè e poichè c'è restituito egli, se e'suoi compagni avessino, vorrebbe

---

[1] La interpretazione è un po' incerta.
[2] Stile fiorentino.
[3] Niccolò Fortebracci di cui si parla nella lettera precedente.

che restituissero con dire se avessi voluto che si restituisseno et kavalli non si ritruova e io n' ò tenuto ogni cauto modo e comprendo non sia in questa compagnia e son cierto non è possibile ci si ritruovi.

A Ser Iacopo è stato tolto grano, il quale il Signor Niccolò e' vuole gli sia mondo ed alquanto si chiarirà e accorderanno qui il figliuolo; dipoi l' ò fatto pagare di danari contanti.

De' fatti di Ranieri ogi vo a lui per dare spaccio e sarete avisati e domani andrò a Pescia.

Questi fiorini 7000 ch'el Signor Niccolò dicie avere bisognio e d' esser contento che voi gli contiate ala nuova condotta, presto rifarsi a'nostri bisogni se gliene date 6000 qui e mille a Modena, farà il me'potrà. Rispondete di vostra intenzione. Cristo con voi.

In Fucecchio a dí 14 di Marzo 1430 [1]

NERI DI GINO etc.

Spaciate presto questo mio reca questo. che qui gli ò comesso sia a terza.

A tergo: Magnificis et potentibus dominis Decem Balie Communis Florentie dominis suis.

VIII.

MEDICEO AV. IL PRINCIPATO. Docum. fuor di luogo n. 171 (Copia).

Magnifici Signori etc. E torna costà Iacopo da Bello il quale è informato appieno delle condizioni di qua e di Castiglione. Informeravi apieno poichè oggi vi scrissi ebbi lettere d'Antonio Alberigo, risposta di mia lettera. Dice non potere venire nè mandare fanti per occupationi di là, et conforta me a mandare fanti di là per spacciare prima certe cose di là et poi tornare di qua; farelo volentieri se ce n'avesi, ma non c'essendo fanti farò sanza essi et a voi conviene ragionare di fare sanza i suoi Significami l'armata de Viniziani et nostra aver prese XV galee de Genovesi et una nave, et dice di certo. Uno saccomanno venuto da Pietrasanta dice a Pietrasanta si diceva di nove che pareva loro esser perduti. Se Castiglione si soccorresse et pigliassivisi dentro Lodovico Colonna et quelle brigate, aresti vinta la guerra di Toscana. Et però vi conforto a fare el possibile perchè il nostro capitano ci venga con tutto il campo, che in sei dì tra venire et tornare spaccierà tutto et dove non possa venire mandate cavagli et fanti come per altra vi s'è detto.

In Barga adj primo di Settembre 1431.

NERI DI GINO CAPPONI.

A tergo: Magnifices dominis Decem Balie comunis Florentie.

IX.

MEDICEO AV. IL PRINCIPATO. Docum. fuor di luogo, n. 167 (Copia).

Magnifici signori etc. L'ultima vi scrissi adj 30 del passato. Dipoj jermattina si mosse di qui innanzi di la gente d'arme che adoprare si poteva et andamo verso Castiglione, et veduto che' nostri non facevano nè atto nè cenno, nè nulla si sentiva, ci ritornamo qui. Dipoi questa mattina sono tornati e' fanti, i quali hieri in sul vespro si rapresentarono presso la roccha di Castiglione, dove trovarono i nimici in battaglia et veduto erano assai et a cavallo et appiè, che la mattina v'era giunto Giovanni da Casole con 200 fanti forestieri, non diliberarono mettersi a pruova, ma con grida confortare quegli della rocca al tenersi, benchè per le grida de' nemici non potevano essere udite nè mai vidono della rocca cenno alcuno, se non poi al partirsi trassono una bombarda. Alcuni stimano che dubitassino non esser voluti ingannare et alcuni stimano che sieno inviliti. Capitocci hieri un fante di Mazone che più dì fa fu preso in Castiglione et dice che a dì due che quegli della rocca avevano parlato con Lodovico [1] et che dicevano esser contenti darsi a patti ma che volevano mandare uno a Firenze et aspettare risposta et che Lodovico non voleva. Ogni cosa raccolto, io pure stimo che si terranno te con cenni gli terremo

[1] Stilo fiorentino.

[1] Lodovico Colonna.

confortati. Resta che il papa et Matteo d'Arezo che hanno provisto il paese et ancora Stefano et e' ripari fatti pe' nimici perchè la rocca non si possi soccorrere et uno dj si tengono pe nimici, Conchiudono che se qui ha dugento cavalli utili et 400 fanti forestieri oltre a quelli ci sono che sanza dubbio e pericolo si soccorrerà. Ora sta a voi deliberare quello vi pare da fare et ciochè diliberate sia tosto, et a me fate presta risposta, et intendete che vuol dire 400 fanti utili che 100 a condotta, et 200 cavagli utilj; lancie 150 in 180, et è necessità pigliare presto partito perochè la gente d'arme ci sta malvolentieri et le cerne si sono fuggite la maggior parte. A voi resta tra buoni e cattivi qui cavagli 291 et circa a fanti 70. Venendo (?) non è in questo paese. Antonio Alberigo et Mazone come per altra vi dissi, et a voi bisognerebbe pure soccorrere Castiglione, perchè se si perde fia impossibile a difendere questa terra e l'altre vostre sono da Pescia in qua. E i nimici sono in Castiglione 400 cavagli o più, e fanti 600 o più. Provedete et presto. Altrimenti queste cose andranno male, che andare pochi azuffarsi et perdere, sarebbe arrogere al male. Per voi fa di fare in modo si vinca.

In Barga adj primo di Settembre 1431.

NERI DI GINO CAPPONI.

A tergo: Magnificis dominis et decem Balie comunis Florentie.

X.

STROZZI UGUCCIONI. Filza 112, c. 94.

Fratello e compare carissimo etc. Io non ti feci motto nel mio partire per ocupazioni di mie facciende. Giunti qui a' di 21 di questo e tenevo l'acordo del prencipe essere fermo con agiunta a la prima concordia perchè à voluto la fine gienerale fiorini 35 mila s'eno fatte le bolle e de' pagare e' danari, in fra tre dì credesi paghera. Pagato e' danari si potrà dire stabile. Ragionasi l'acordo del conte d'Urbino e chi dicie è come fermo e chi dicie non se ne farà nulla. Di Berardino nel detto acordo non si ragiona che non la so intendere; ecci il figliuolo Madonna da Pesaro e anche si ragiona de l'acordo loro. Messer G. Contarini e messer M[arcello] fanno il possibile perchè questi acordi abino efetto e nulla lasciano indrieto. Il papa è benissimo dissposto a' favori della legha, ma la sua infermità dà pure lunghezza alle cose benchè al continovo sia migliorato. Nicolo da Tolentino è al Casstro e alle Grotte auto licienzia di cavalcare, i Sanesi non ritornando di qua non credo facci loro danno, perchè ànno fatto passare il bestiame cierta aqua (?) ch'è malagievole a trarnelo. Se Civitavechia si sspacciasse dov'è il campo e se vi fussi bombarde grosse si vinciarebe almancho la terra. Ò parlato con messer Girolamo e parmi essere cierto ch'el papa consentirebbe al signor N[iccolo] Fortebracci che egli cavalcassi ed ene ben dissposto e io aiuterei la materia perchè mi pare l'acordo de' Sanesi sia il bisognio e sspaccio nostro, e così la 'intende messer Girolamo, e se non sono opressati non ne faranno nulla e però si sollecita il fatto di Civita quanto si può insino a fare ch'el signor N[iccolò] à confortato che acordo si facci col Perfetto, perchè veduto non v'essere i fornimenti seguita la lunghezza e meglio sarebe l'acordo dovendo ire per lungha n[i]ente se ne vole udire qui ma sollecitasi i provvedimenti e se pure le terra si vinciessi si potrebbe lasciare de' fanti a bonbardare la rocha e in quel mezzo fare altro e tu m'arai (?) uno di per lo mezzo del contado di Siena con questi gienti ritornare cosstà. Di' al Sodo [1] che non essperi avere buon servigio [da Niccolò da Tolentino] [2] per più rispetti e benchè istremo conosca essere il poterne provedere nondimeno e' vedra l'efetto di quanto io gli dico di nuj che seguita.

L'armata si crede sia nel Monte Argien-

---

[1] Si ricordi che queste lettere sono in parte scritte in gergo e che quando la cifra, interpretata, lo permette, sostituisco ad essa il vero senso o i nomi. Qui al nome Sodo trovo nella cifra la semplice sigla: F, la quale corrisponderebbe o al nome di Felice Brancacci che dev'essere quel «Felicie» in fondo nominato o a Francesco Tornabuoni che era stato oratore a Venezia nel 1431 con Piero Guicciardini; ma credo più probabile il Brancacci.

[2] Sostituisco qui il vero nome al segno convenzionale «nj».

taro.... [e] [1] per lo tempo cativo non pon può venire a Civita che anche da lungheza ale cose e sollecita lo sspaccio.... [2] perchè mille anni mi pare essere di cosstà per più rispetto masimamente se io ritorno con qualche contentamento [po] [3] polo che mi pare noi dobiamo volere pegio a' Sanesi ànn'altro giu[o]co (?) se' Pisani ciercano d'esser liberi [sono da] essere tenuti valenti (?) se i Luchesi si difendono fanno bene, ma i Sanesi non esere (?) avendo ricapitolato due volte et conchiudendo a mme parebe lo sspaccio nostro sarebbe se questi acordi fatti, acozzare insieme le gienti del papa a Niccolò da Tolentino e campegiare i Sanesi fermamente insieme ora che tempo ne viene da poterlo fare e s'e' Dieci ci mettono l'animo si farà e seguiranne loro honore e l'acordo de' Sanesi. Dinne al Sodo e io mettendoci la vita morrò contento sanza che quesstto sia la salvezza dello stato nostro che essendo le gienti insieme, il Ducha e Nicolo Piccinino ne farà altra stima non fa a vederle sparpagliate e non crederà a' Pisani e restando così con ogni picola giente piglierà ardire di venire a' nostri danni. Cristo teco. In Roma a dì 24 di Gennaio 1431 [3].

NERI DI GINO tuo.

Tieni segreto da' Sodo infuori.

Non vo lasciare indrieto che diciendo a messer Girolamo con quanto Felicie ero cosstà mi disse avere parlato col canciellliere di Nicholo e dettogli non farebbe 'n coscienza di torre tutti i danari contengano i capitoli portandoglieli numerati risposto a quegli asserviti intiero (?) e il cancieliere gli riceverà e sarà di rimetterli al nostro Signore. Dillo al Sodo acciò se ci è di bene il pigli.

A tergo: Nobile huomo Mat[teo] degli Strozzi in Fi[renze].

1431. Da Roma a dì 31 di Giennaio. [4] Ricevuta adì di Febraio per le mani di Francesco.

[1] È lacerata la carta.
[2] Idem.
[3] Stile fiorentino.
[4] Idem.

XI.

STROZZI UGUCCIONI. Filza 112, pag. 95.

Fratello karissimo etc. Ne' dì passati ti sscrissi dicessi al Sodo che non arà buon servigio Niccolò da Tolentino, e così di nuovo ti dico che il papa non se ne tiene servito e comprendo avessi paura di peggio e però sono così seguite le cose. L'acordo del principe è fermo, ma resta a pagare fiorini 85 mila; dirollo fermo quando el pagamento fia fatto non credo secondo i venti trarranno e se il papa vigila siamo impacciati perchè non è quatrino più che don Vincente o Salvino. Èsi scritto al conte d'Urbino e asspettasi risposta. Nicola da Tolentino de' venire qui per aconciare la sua risposta co la nostra come e Dieci sono avisati da messer Marcello [1] che fa ciò che può, ma per la infermità del papa che benchè sia migliorato non è guarito e perchè la natura dela corte è così le cose ci vanno molto per lungo; e però vi conforto a stare meno a ssperanza che potete delle cose di qua; a voi conviene aiutarvi da voi. Nicco,ò Fortebracci à 'uto Civitavechia e scrive arà presto la rocha, credo per acordo poi anche verrà qui. Io attendo a sspaciarmi per esser di cosstà e presto vi credo essere, che mille anni mi pare. Mentre starò farò quello potrò in servigio del Comune ma ragiona che non si tiene il papa arà corta vita. Ciascuno atende al fatto suo. Cristo teco.

In Roma adì 27 di gienaio 1431 [2].

N[ERI].

A tergo: Matteo di Simone degli SStrozzi in Firenze.

XII.

STROZZI UGUCCIONI. Filza 112, c. 96.

Fratello charissimo. Io t'ò sscritto ne' dì passati e arai deto al Sodo il bisognio, e fattone parte all'amicho [Piero Guicciardini] nè altro ciè di nuovo se non che Nicolò da Tolentino è venuto qui per saldare e asodare i fatti suoi, e di cosstà

[1] Segretario del papa.
[2] Stile fiorentino.

s'asspetta. Da lo 'nperatore ci fu: mostrarsi maravigliare della disoluzione del concilio di Basilea e che di quessto potrebbe nasciere divisione in eclesia Santa Dei, e come vole venire per la Carnia e ci saria per tutto il m[ese] di Gienaio pasato. Da Piagentia partirebe per essere qui. Cosstì di queste cose dovete essere informati di là. Cristo teco.

In Roma adì primo di febraio 1431 [1].

NERI DI GINO TUO.

A tergo: Matteo di Simone degli Strozzi in Firenze.

XIII.

STROZZI UGUCCIONI. Filza 112, C. 99.

Fratello karissimo. Io ricevetti la tua del dì primo di Febbraio e bene inteso ogni cosa, e sia cierto che l'animo di Niccolò Fortebracci è disposto e seguirà in parlare secondo il disegnio del Sodo. Credo la rocha di Civita sarà ogi e dipoi saranno a' fatti e sarai avvisato: ma perchè tu sai al tocare del polso si conosce lo'nfermo, io non ci ò speranza perchè mi pare il papa volto a non s' intigniere.

Niccolò da Tolentino è qui e avendo a esser con noi si vuole contentarlo e co' lui co'modo largo governatevi, manco mi pare siate atti con lui solo a difendere nostro stato e gran caso è da fare de la mutazione del capitano e a vvoi mi pare che ppaia avere a i[n]vitare uno a servitore. Ora voglia Idio ch' el ducha non sia potente, che se gli arà forza le cose sono di più pericolo no' lle stimate, e sarei io di parere che due de' Dieci venissono con presteza a sapere a quello che questa amicizia si può adoprare e chiaritola saprebano me'che farsi no'arnme. È onesto ciercare di due o chiarirvi di quello dubitate. Tengho che messer Marcello faccia ciò che può, ed ecci più contrarie prima la infermità del papa che pure per conforto de'suoi non se gli dicie ogni verità per non gli dare passione, e se se gli dicie se dicie con modi e tempi e questo a noi è nocivo; secondo la povertà che non ci è denaro e a debito co' soldati e mercanti fiorini settantamila; terza la temenza del concilio, l'acordo del principe. Andò ieri il tesoriere per denaro a Marino perchè si dicie è per fatto, non credo gli recassi. Credo pure seguirà fia certo annoverati[i] denari e questo mi pare molto utile per lo papa e per noi e così ò dato a intendere ove ò potuto e credo se questi denari, s' anoverano si farà quello d' Urbino, che credo l' uno guati ale mani de l'altro. L'armata de'Viniziani se ne va e diciesi nè manderanno che anche questo invilisce il papa. De' fatti di messer Marciello non ti so dire; diciesi rimaso col papa e consiglio. Racomandati al Sodo e se altro s' [a]cadrà sarai avisato; ma digli queste cose si vogliono pigliare a' denti e non guidarle com'è stata guidata questa kavalcata di Niccolò da Tolentino che el papa dicie è rimaso per Niccolò e Niccolò dicie per lo papa e per noi. Per non avere i bisogni avamo a fare la salsa ed eranci l'erbe l'acieto il pane e il pepe e il mortaio e il pestello e mancocci lo staciuolo da colarla, e gittossi via nè ci fu chi sapessi intracciare uno pezzo di bracha per colarla e non si rappicha che vencha a dire in due mesi tante cose saranno aconciate prima, e logorassi il tempo di lettere i' risposta e non si farà nulla prima, nè io posso in queste cose oprare; in quello potrò il farò quanto possibile mi fia non ricusando nè fatica nè pericolo; e se io ti dicessi a quello mi sono assottigliato per induciere il signor Niccolò a'nostri bisogni rideresti ma serbiancie la bocha e sia tossto e voi sollecitate queste cose che lo 'ndugio è pericoloso e [i] denari non potranno poi rimiedare. Cristo teco.

In Roma adì xj Febbraio 1431.

NERI DI GINO tuo

A tergo: Matteo di Simone degli Strozzi in Firenzo.

XIV.

STROZZI UGUCCIONI Filza 112, n. 103.

Et non mi pare abbia inteso la 'nfermità del papa come io te la scrissi: egli è migliorato ogni dì e dela 'stremità in che si trovò è uno miracolo e'si passa; se

[1] Stilo fiorentino; quindi 1432.

'l caldo ne viene i medici dicono guarirà in tutto; le braccia e le mani non può quasi menare, né in huomo antico è da vivere continovo senza sospetto e ragione che come ci fu la morte del comarlingo, la sera, la mattina il nipote si fè conferire il camarlingato e il vescovado in comenda, e non s'indugiano e a'parenti si fa gratis, che per ancho per questo la camera è più alida. Lo Stella[1] al continovo à confortato l'acordo del prencipe, quello del conte d'Urbino e non ci è credo che per ancora gli pare e verrebbeci il papa s'acapigliassi e dicie di fare miracoli e a'mme à mostro che non essendo il papa per iscoprirsi gieneralmente nella guerra come sarebbe i suoi e i nostri bisogni. Fa per noi quivi Niccolò da Tolentino si cominci apicare la mischia. Io gli ò detto ci à attendere magiori cose e più pericolose e sarà qui e io farò il possibile. Credo pure se questo accordo del principo à effetto che il papa seguirà in fare l'acordo con Urbino e potrassi attendere ad altro. In questi tre dì si de'vedere il fine dela rocha di Civitavecchia e dell'acordo del principe e in tre altri, se si debba fare quest'altro posto che lle cose ci vanno tanto per la lunga che è uno gran fatto, l'ò detto a messer Marcello togliete fiorini manchi di peso e sspaciatevi che troppo è utile quesst'accordo per la Chiesa e per noi e ogni altro nome tu di'. È venuto qui Bernardo de'Medici per acordare Niccolò da Tolentino e parmi entrerrà anche in praticha, e il tempo e 'l nostro bisogno nol patiscie: poi noi deliberiamo averlo per kapitano, vengacisi su in modo che non ci sia prima nimicho che si conducha, e tra per questo e per vedere se 'l papa dicie dadovero di volere essere aiutato e entrare nel pelagho a la diritta, ero e sono d'oppenione che due de'dieci con prestezza venissino con comesione di non avere a riscrivere che noi ci logoriamo di lettere in raccomandazioni e chi prima fia a ordine presto fia vinciente e ssi schiferanno i pericoli. Cristo ti guardi.

In Roma adì xv di febraio 1431.

Neri tuo.

Non mi dispiacerebbe che voi cominciassi a tenere praticha con Micheletto che gli dessia intendere il papa vuole mandare le sue gienti contro a le gienti del duca, perchè le non passine di qua e perchè dubita qual via faranno o di Romagna o da Lucha, e che si chiega consiglio dove le gienti si comincino a ragunare: e nol facciendo troppo segreto credo non si faccia nulla in Pisa come la cosa si dilata fuori di casa il capitano che il ducha no' lla risappia pure darà che pensare masimamente perchè si vuole qui operare che il papa cominci a mettere le sue gienti in punto o acozile verso Montefiascone ed io conforterò l'amicho [Piero Guicciardini] il dia per consiglio che io ogni caso è quivi buono ragionarle. E voi spaciando Niccolò da Tolentino andrà la bocie, come si dicie di cosstà il ducha raguna le sue gienti al Borgo San Donino, così si dirà il papa e i fiorentini ragunano le loro nel patrimonio etc. Tu la 'intendi bisognia denari, questi del principe basterebo[no] per ora insino ala posta di Micheletto, e che tu abia fede che ancora no'è fatto e diciesi ogi si farà.

A tergo : Matteo di Simone degli Strozzi in Firenze.

(Continua).

[1] Nome dato in gergo da Neri Capponi, Piero Guicciardini e Matteo degli Strozzi a Niccolò Fortebracci.

NOTIZIE.

Un libro sugli ex-libris. — La signora Zella Allen Dixson ha pubblicato nella propria tipografia — un'officina privata posta nel *Wisteria Cottage* di Chicago — un manualetto sugli *ex libris*, ricco di molte pregievoli riproduzioni, nel quale tratta il curioso argomento con abbondanza di notizie storiche e con molte e precise indicazioni circa i collettori e gli artisti che si dedicarono a questo genere di decorazione del libro. — Il manualetto riuscirà gradito ai molti che anche in Italia raccolgono *ex libris*, come fu lodato dalla *Ex-libris Society* di Londra, dalla *Ex libris Verein* di Berlino, dalla *Oesterreichische Ex-libris-Gesellschaft* di Vienna, dalla *Société Française des Collectionneurs d'Ex-libris* di Parigi, e dell' *Ex-librisi Club « Basilea »* di Basilea.

L'autrice è bibliotecaria dell' Univerrità di Chicago, e l'opera sua come direttrice della tipografia di cui è proprietaria fu altamente pregiata da una grande autorità in materia, da Robert Hoe Dodd di New York, che in un suo giudizio loda la signora Allen come autrice, come editrice o come tipografa, paragonando per bontà ed eleganza i prodotti di lei a quelli di William Pickering e a quelli di Whittingham, fondatore della Chiswick Press.

Il congresso internazionale per la riproduzione dei Mss. — Il 21, 22 e 23 agosto ebbe luogo a Liegi il Congresso Internazionale per la riproduzione dei manoscritti, delle monete e dei sigilli, del quale troviamo resoconti molto sommari nella *Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique* diretta da L. Stainier.

Dei voti emessi dal Congresso e della loro possibile effettuazione tratteremo a lungo in uno dei prossimi fascicoli, dolenti che gli Atti del Congresso non vedano la luce e non ci diano modo di studiare più da vicino le molte questioni che ai misero innanzi o non si risolsero che con dei platonici voti.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario — Masotto Carlo, Gerente-responsabile.

Agosto-Settembre 1905. — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato.

ELENCO DI OPERE DESIDERATE[1]

ANNUNZIO, G. (D'). — **Elegie romane**. *Bologna*, 1892.
BOCCACCIO. — **La Vita di Dante**, nuovamente aumentata per cura di *B. Gamba*, *Venezia*, 1825.
BORGIA, L. — **Lettere di Lucrezia Borgia a messer Pietro Bembo.**
BRACCIOLINI (POGGIO). — **Epistolæ a T. de Tonellis editæ.** *Milano*, 1851 -- Florentiae, 1832, in-8°.
CANAL, G. — **Biblioteca musicale in Crespano Veneto: catalogo.** *Bassano*, 1825, in-8°.
CARDUCCI, G. — **Delle poesie latine di L. Ariosto.** — (*Qualunque edizione).*
CHIAPPELLI, L. **Vita e opere di Cino da Pistoia.** *Pistoia*, 1881, in-8.
Chronicon Sublacense ex vetere renovatum per Cherubinum Mirtium Trevirensem. *Romae*, *Lib. Spithöver*, 1886, in 8°.
COMBI, CARLO A. —**Saggio di una bibliografia istriana.** *Capodistria*, *Tondelli*, 1864.
CRISTOFANI, ANT. — **Leggenda di S. Chiara d'Assisi.** *Sensi*, *Assisi*, 1872.
Cronaca Bizantina. *Roma*, *Sommaruga.*
DELLA PORTA, A. — **Le Sestine.** *Bologna.*
FERRARI (SEVERINO). — **I Bordatini.** *Ancona*, 1885.
— **Il secondo libro dei Bordatini.** *Firenze*, 1886.
FERRI P. L. — **Biblioteca femminile italiana.** *Padova*, 1842.
FOFFANO, FR.—**La rottadi Roncisvalle nella letteratura romanzesca.** *Bologna*, 1887.
— **Studi sui poemi romanzeschi italiani.**
I. **Il Morgante** di L. PULCI, *Torino*, 1811.
II. **L'Amadigi di Gaula** di B. Tasso, *Torino*, 1811.
III. **Il Floridante** di B. Tasso, *Milano*, 1895.
FORTI, G. — **Vita di S. Chiara d'Assisi.** *Macerata*, 1705.
FULIN, RINALDO. — **Diari e diaristi veneziani.** *Venezia*, 1881.
LA CECILIA, G. — **Memorie storico-politiche dal 1820 al 1876.** I voll. II, III, IV o i voll. I a IV. *Roma*, 1876.
LARA, CONTESSA (pseud.) — **Canti e ghirlande.** *Firenze*, 1867.
LENGUEGLIA (J. A. DELLA). — **Ritratti degli eroi della casa di Moncada.** — *Venetia*, 1657.
LUBIN, A. — **Abbatiarum Italiæ brevis narratio,** *Romae*, 1613.
MALASPINA. — **Osservazioni sulla vita del card. Ruffo.** 1839.
MAMACHI, T. M. — **Annalis Ordinis prædicatorum.** *Romae*, 1756.
MANZONI, L. — **Di una nuova edizione dei Fioretti di S. Francesco.** *Bologna*, 1887.
MUSSATO, A. — **Ecerinide.**Trad. di A. DALL'ACQUA GIUSTI. *Venezia*, 1878.
MONACI, E. — **Leggenda di Santa Chiara** verseggiata, e pubblicata da E. Monaci. *Imola*, 1882.
Monumenta sacra et profana ex codicibus præsertim Bibl. Ambrosianæ. Edidit A. M. Ceriani [*Milano*], il vol. VI e quelli dopo il VII.
PERONI, V. — **Biblioteca Bresciana.** Tre vol. *Brescia*. 1816 23.
POLIZIANO, A. — **Le Stanze, l'Orfeo e le Rime.** Rivedute e illustrate da G. CARDUCCI. *Firenze*, 1863.
PORRI. — **Miscellanea storica senese.** *Siena*, 1844.
SANCTIS, F. DE. — **Discorso ai giovani del '48**, *Napoli*, 1848.
— **Il Darwinismo.** 1883.
SCARDORELLI, G. **Battaglia di Taro, 1495.** *Mantova*, 1888.
STADERINI, G. — **Sulle fonti dei Fioretti di S. Francesco d'Assisi** *Roma*, 1895.
THOMAS (DE CELANO). — **Vita prima S. Francisci. (Vita secunda,** ecc Ed. L. Amoni). *Roma*, 1880.
TROMBY, G. — **Storia critico-cronologica e diplomatica del patriarca S. Brunone e del suo ordine Cartusiano.** 10 vol. *Napoli*, 1773-1779, in-folio.
VARNI, S. — **Delle arti della tarsia e dell'intaglio in Italia.** *Genova*, 1869.

[1] Rivolgersi con le offerte al Direttore della *Rivista*, dott. Guido Biagi.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVI - VOLUME XVI - NUMERI 10-12
OTTOBRE-DICEMBRE 1905.

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO TRIPLO L. 3,75.

SOMMARIO

☞ Per impreveduti ritardi nella correzione delle bozze, questi ultimi numeri dell'annata XVI (1905) vengono distribuiti agli abbonati insieme col 1° numero dell'annata XVII (1906).

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM.i 10-11-12. ANNO XVI. VOL. XVII.

LA BIBLIOTECA DI GRENOBLE

PER LEONTINA SOLARI.

Là nella bella pianura del Graisivaudan, rinchiusa fra le Alpi del Delfinato, alla confluenza dell' Isère e del Drac, sta la città di Grenoble, una delle piú ridenti di Francia, per la sua posizione incantevole, per la mitezza del suo clima, per l'aria buonissima, per l'abbondanza di acqua fresca e di una purezza inarrivabile. Questa graziosa città ha, oltre i grandi pregi che la natura volle elargirle, la fortuna di possedere una delle più ricche e belle biblioteche, una biblioteca che è oggetto d' invidia per il numero e la qualità delle opere in essa racchiuse, per l'ordine nel quale queste opere sono conservate e per il grazioso locale che è altamente ammirato da tutti gli stranieri.

E quel che mi ha colpito specialmente è la storia della fondazione della Biblioteca stessa. Essa è sorta per volontà dei cittadini; questa sua origine attesta una volta di più quanto i Francesi si interessino della scienza e degli studî e come in ogni classe sociale di quella fortunata nazione, sia stato sempre e sia vivo ancora il culto del libro. Ecco in brevi parole il racconto di questa fondazione:

Il 27 settembre 1771 moriva il Vescovo di Grenoble, M. de Caulet, dopo 46 anni di vescovato, nei quali aveva accumulato una grande fortuna e messa insieme una magnifica biblioteca di 33644 volumi. Gli abitanti speravano che la biblioteca sarebbe stata lasciata dal Vescovo alla città di Grenoble e pare che tale speranza non fosse priva di fondamento; peraltro non fu cosí. All'apertura del testamento la disillusione fu generale, però gli abitanti di Grenoble non si persero di coraggio e presero decisamente il loro partito. Fino dal 15 gennaio dell'anno successivo, l'editore Andrea Faure, che può considerarsi come il vero fondatore della Biblioteca di Grenoble, facendosi interprete dei suoi concittadini, stampava e distribuiva una scheda di sottoscrizione onde procurarsi i mezzi di comprare la biblioteca vescovile per la sua città. Questo caldo appello incontrò tanto favore nella cittadinanza, che in poco tempo fu riunita una somma considerevole e, il 29 luglio 1772, Andrea Faure fu autorizzato a presentarsi alla vendita al pubblico incanto della Biblioteca, col permesso di dirvi sopra fino alla concorrenza di L. 45,000. La Biblioteca gli venne aggiudicata. L'erede del Vescovo, marchese di Grammont, dette il suo appoggio perché la Biblioteca fosse rilasciata di preferenza alla Città di Grenoble, acconsentendo pure a cederla per la metà del suo valore reale. E incoraggiato da tutto questo entusiasmo di ogni classe di cittadini, l'Ordine degli av-

vocati, indipendentemente dal denaro già dato. regalò alla Città la sua Biblioteca, ricca di piú di 6000 volumi.

Questa è l'origine della Biblioteca di Grenoble. Fu sistemata provvisoriamente in due piani di una casa nel centro della città e, dopo cento anni dalla sua fondazione, fu trasferita in una sede piú degna, cioè nel locale dove anche oggi si trova Questa sua sede fu costruita sui piani di C. Questel ed è senza rivali in Francia. È costata in tutto alla Città 2,500000 lire. L'edifizio si inalza completamente isolato, fra tre larghe vie e la piú grande piazza della citta, formando un gran parallelogramma di 84 metri per 47. Il vestibolo, sulla Piazza della Costituzione, è ornato di pitture e di colonne di marmo che reggono busti antichì. In questo vestibolo, a diritta, è la porta della Biblioteca sormontata da una pittura allegorica: la Poesia fra la Storia Naturale e la Geometria. Nello stesso vestibolo, a sinistra, si trova il Museo di pittura e scultura; sopra la porta di quello è dipinta l'Architettura, fra la Pittura e la Scultura.

La sala di lettura della Biblioteca può contenere 54 lettori. La sala principale è notevole per la sua grande altezza e le sue cupole a vetri; è circondata da tre ballatoi retti da belle colonne di pietra gialla Su di esse 12 grandi figure simboleggiano le arti. A destra e a sinistra della sala, alcune eleganti vetrine racchiudono i manoscritti piú preziosi e piú curiosi, per ornamenti e miniature, ordinati cronologicamente; una quantità di autografi completa questa serie. Seguono le opere uscite dalle migliori e piú celebri stamperie, dall'origine della stampa ai giorni nostri, poi le rilegature piú preziose e gli esemplari che sono appartenuti agli amatori piú conosciuti nella storia delle Biblioteche. Vi sono poi collezioni di medaglie, monete, vasi ecc.

La Biblioteca conta ora 180,000 opere circa, 7000 volumi di manoscritti e 636 incunaboli. I volumi sono tutti rilegati in mezza pelle e molti di essi hanno anche gli angoli di pelle. La rilegatura si fa nella Biblioteca stessa, dove è stato impiantato un laboratorio diretto da un capo e nel quale lavorano un operaio ed una operaia.

I libri donati sono pure rilegati e ornati di uno scudo di pelle sul quale sono scritti, in oro, il nome del donatore e la data del dono.

In questa Biblioteca, che tiene il primo posto fra le Biblioteche dipartimentali di Francia, entrano piú di 1000 volumi all'anno.

Sarebbe impossibile descrivere, anche sommariamente, i libri e manoscritti preziosi che racchiude questa Biblioteca. Mi limiterò ad indicare quelli che mi hanno maggiormente colpita.

Fra i manoscritti:

Bibbie del X, XI, XII e XIII secolo.

Oeuvres de Marguerite d'Oyn - del XIV secolo - su pergamena. Volume prezioso per la lingua romanza parlata nel XIII secolo nel Lionese e nel Delfinato.

Dante, *Liber de vulgari eloquio* - XV secolo - su pergamena.

Charles d'Orléans, *Les poésies avec la traduction d'A. Astesan son secrétaire* - XV secolo - manoscritto ben conosciuto.

Roman de la Rose - XV secolo.

Fra gli stampati:

Catholicon del 1460 - con splendida rilegatura del tempo, in cuoio, con

cervi e altri animali incisi - angoli di rame - perfetta conservazione.

La Danse macabre, edizione princeps di Guyot Marchand. Parigi 1485 - esemplare unico.

L'esemplare unico della *Histoire de Monseigneur G. de Roussillon à Lyon*, par Olivier Arnoullet.

La rarissima edizione dell'*Hypnerotomachia* d'Aldo Manuzio del 1499 - esemplare bellissimo.

Il rarissimo e ricercato *Albertus*, *De re aedificatoria* - Florentiae 1485.

La cité de Dieu, tradotta da R. de Presles - Primo libro stampato ad Abbeville.

E termino riportando le parole del signor Vitet, al quale nessuno può contestare la competenza in materia di biblioteche, parole che egli ebbe occasione di pronunziare alla festa che fu fatta per il centenario della Biblioteca di Grenoble e dell'inaugurazione della nuova sede: « J'ai visité peu à peu tous les établissements de ce genre, mais c'est la première fois que j'en rencontre un, sans rien trouver à critiquer ».

ANCORA DELLA BIBLIOTECA DI SETTIMO

PER ERNESTO LASINIO.

È un curioso documento, che in parte illustra un altro dà me riferito l'anno scorso nell'articolo sulla *Biblioteca di Settimo* [1], quello che oggi vengo pubblicando. Una pergamena dell'antico Archivio di Cestello (in Arch di St. di Firenze, 1311, Dicembre 28) c' informa della donazione che un prete, certo Amato del fu Giano, rettore dell'Oratorio di S. Andrea da Rivo nel popolo di S. Miniato al Monte, fa alla Badia Settimiana. Oltre ad oggetti per uso ecclesiastico, come un calice e varie pianete [2], e ad un armadio da libri, costui cede al Monastero 6 opere, ricordate anche nell'in ventario di quella Biblioteca fatto nel 1338, che riprodussi intiero nell'articolo sopra citato. Ma la curiosità che il documento in parola può destare e l'interesse che esso può avere gli deriva pure dal fatto che il donatore, accennando al costo di ciascuna di queste opere, fornisce un piccolo contributo alla storia del commercio librario ai primi del sec. XIV.

[1] Vedi *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, vol. XV, n. 11.

[2] Dona « unum calicem de argento cum patena totum deauratum pondere unciarum decem, uno quarro (*quarto*) deficiente; unam planetam de sindone rubea, foderatam de panno lineo croceo cum camiscio brustato; amictu fibriato et cingulo, stola. et mapulo (*sic*) de sindone rubea; unam planetam de sindone rubea, foderatam de panno lineo croceo cum camiscio, amictu et cingulo et stola et manipulo de sindone rubea; unam planetam rubeam de sargia Irlande cum camiscio, amictu, cingulo, stola et manipulo; et unum paliottum de panno lineo rubeo et ornatum quibusdam rosis de panno albo cum fimbrio de panno lineo rubeo, ornato quadam vite (*sic*) de panno nigro, ad altaris usum constitutum ».

« In nomine Domini nostri Jesu Christi, beate Marie semper virginis, beatorum confessorum et Abbatum Benedicti et Bernardi omniumque sanctorum et sanctarum Dei. Pateat omnibus evidenter hanc paginam inspecturis quod ego presbiter Amatus condam Iani de Florentia, rector oratorii Sancti Andrea de Rivo, positi in populo Sancti Miniatis ad Montem, florentine diocesis, volens quedam bona propria infrascripta relinquere pro anima mea meorumque benefactorum ex nunc irrevocabiliter et inter vivos do, trado, cedo atque concedo Monasterio et Conventui Sancti Salvatoris de Septimo, de ordine cisterciensium florentine diocesis, videlicet unum Decretum, quod constitit XIII flor. auri; unam Summam vitiorum et virtutum, que constitit XVI flor. auri; unum par Legendarum sanctorum, quod constitit novem flor. auri; unum Uguicionem derivationum gramaticalium, qui constitit VI flor. auri; unum Breviarium secundum consuetudinem Curie Romane, quod constitit XII flor. auri et unam Summam Raimundi, que constitit lb. X florinorum parvorum; quos libros emi ex denariis acquisitis ex meo labore ac exercitio manuum mearum [1]..... Item, eodem modo quo supra, do, trado, cedo atque concedo Monasterio et Conventui supradictis armarium, quod nunc est in cella mea, in quo morantur libri predicti, quod constitit mihi a Ser Pichino, capellano Sancte Felicitatis, duobus flor auri.

Facta fuit irrevocabilis et inter vivos predicta donatio apud Monasterium supradictum anno domini incarnationis M°CCCXI°, Indict. [1], die XXVIII Decembris coram dominis Andrea, tunc priore, Ioanne subpriore, Petro, Phylippo, Symone, Iacobo, Francisco, Nicolao, Ubertino, Ieronimo et Accurso aliisque pluribus monachis dicti Monasterii consentientibus, acceptantibus, et recipientibus, ut superius continetur, vice ac nomine Monasterii supradicti.

Ego predictus presbiter Amatus hec omnia manu mea scripsi et tabellonatus mei signum apposui ideoque subscripssi ».

---

[1] Segue l'elenco degli oggetti ecclesiastici. Cfr. nota precedente.

[1] Vaca.

NERI CAPPONI.

NOTE BIOGRAFICHE TRATTE DA DOCUMENTI PER I. MASETTI-BENCINI.

(Continuazione e fine: Vedi numero precedente).

XVII.

STROZZI UGUCCIONI. Filza 112, c. 108.

Fratello karissimo. Da G° . . . . ò lettere non da tte diciemi a G. tu di'io me ritengo dallo sservirti. In verità io da 15 dì in qua ò auto il capo a lo sspaccio mio e ò anche queste cose non pi gliano una via ordinaria da potere dire così è l'oppenione mio e che nostro Signore soprasederà tanto abia aviso da'suoi mandati a lo'nperadore. Altri oppenioni ti potrei dire ma chi non sa i segreti a le volte non da nel berzaglio non che nello roccho. Menicuccio à lance 150 ed auto denaro e simile G. e Batista da Narni lance 250 per ire nella Marcha perchè vi si fa guerra come costà de' sapere. Il signor Nicolò è qui e non à 'uto denari aragli questa settimana e metterassi in punto per ubidire a' comandi di nostro Signore. Non credo che il papa abia deliberato ove se lo dirizarà perchè si conviene asspettare che regola ne darà il più potente. Ogi debano sporre gli'mbasciadori

de lo mperatore al papa la loro imbasciata. Niccolò da Tolentino che denari debogli avere dato a la compagnia e stimo sarà in punto circha a' kalende d'aprile. Quattro di qua e quattro poi con gli uomini suoi vechi quegli à tolti o torrà di nuovo paranno più stimi diciessi che credi tu che facci di male a' Sanesi ogimai non troppo ne io sono però indovino. Utile è a noi la loro offesa per ogni modo si vuole sollecitare. Cristo ti guardi. In Roma adj 16 di Marzo 1431.

N[ERI] tuo.

A tergo: Matteo di Simone degli Sstrozzi. In Firenze.

XVIII.

MEDICEO AV. IL PRINCIPATO. Filza 72, n. 271.

Chopia della lettera scritta Neri Chapponi. Honorando maggior fratello karissimo etc. Per Charlo chastellano ad Altopascio, ò ricevuto tua ambasciata che in efetto voresti sapere quanto è seguito dipoi ti partisti. In sull'ora di nona venne uno chavallaro da Firenze con una lettera al capitano di qui, per la quale li dicievano come per buone chagioni aviano confinato te a Gienova e Chosimo a Padova per uno anno e che ciel notifiicassi al nostro uffizio assente te, e attendessisi a buona guardia e avisasonsi d'ogni ocorenzia. Il cavallaro disse a boca, Chosimo era sostenuto in palagio, e questa mattina ò lettera da Lari chome Puccio, il fratello anche, sono stati confinati. Niuna altra cosa ciè di novo. Chiedi consiglio; il perchè conferitone col capitano, co'chonsoli con Pagholo et Bancho, ti confortiamo a l' ubidienza, riducendoti a memoria messere Charlò Zene et missere Donato Acciaiuoli e me medesimo, e tutti ci achordiamo che di quello ti de' seguire è oni bene, e chosì per contrario ogni male. Tutti noi che ssiamo qui ci dogliamo del chaso, confortianti a pazienza e a ubidienzia, e offeriamci a ogni tuo piaciere e ssiamo di parere che ssia utile tuo e de' tuoi. Che ci avisi presto del partito ttu pigli, acciochè possiamo avisare dove bisogna. Christo ti guardi. In Pisa adì 9 di settembre 1433 a ore 17.

XIX.

STROZZI UGUCCIONI. Filza 112, c. 149.

Compare karissimo ed Io t' arei ritrovato innanzi ala mia partita se non fussi la fretta mi feciono e' nostri magnifici Signori come da Lorenzo arai sentito. Piacemi ch'el fatto da Santa Croce sia spacciato. Se è ito come io volevo, che vi volevo Agnolo, e mo se chi poteva e voleva come Lorenzo t'arà mosstro di mia mano e Francesco detto, nondimeno rimarrò contento acciocchè ss'é fatto e chessi fane. Per la tua mi raccomandi Guasparrino il quale à fama d'essere uno gagliardo garzone e nella passata guerra esserci suto cordialissimo nimicho; e a bando di rubello e stacò 'l bullettino del nostro magnifico Kapitano e truovo mentre io non vi sono stato e' miei compagni nonostante il detto bulettino l' avevan fatto acomiatare; da Elsa in qua potessi stare e non da indi in qua, ed enne nato un poco di sdegnio fra G. da Tolentino ei miei compagni perchè vuole il bullettino inn'integro gli sia osservato, e insieme con la tua di questa materia ebbi una lettera di doglia et finalmente fra i tuoi prieghi e la sua doglia il nostro uficio rimarrà paziente che si stia dove gli piace salvo che qui. E qui non vorrebbe nè fa per lui venirci, pure perchè per la tua mi de' che io dimostri quanto in me possono e' tuoi prieghi, dicho che se stimi questo Guasparrino ed e' voglia esser servidore del comune scrivi e fa scrivere due parole a A. da Filicaia e a questi altri miei compagni e rimetterello in grazia non dico di ribandirlo che non possiamo ma levargli molti empeti che tutto dì li sono aparecchiati e nondimeno mentre io sono qui non gli sembra dubitare di nulla per tuo amore.

L'armata di Genova si sollecita. Anno messo banco per 4 galere e ij galeotte e le x navi debano armare ancora non danno denaro. La bocie è in Genova che gli avevano diputato cierta quantità di denaro per detta armata e ch'el ducha di suo ve n'arogie. Per tutti si crede la opera rimarà, che guerra sia fra lui e vinizian' e noi. Idio ci presti dell suo aiuto e nondimeno alle cose se s' aparechiano non si

vorrebbe indugiare a provvedere. Cristo ti guardi. In Pisa adì 31 di Dicembre 1433.

NERI DI GINO CHAPPONI TUO.

A tergo: Nobili et egregio huomo Matteo di Simone degli Sstrozzi in Firenze.

XX.

R.º ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. *Lettere di Concistoro.* [1] Filza 77 a 27.

Magnifici et potenti Signiori, Signiori miei et Questto dì siamo entrati in Brolio per opera del vostro magnifico imbasciatore e a messer Antonio s' è oservato ciò che gli è suto promesso chome a boccha meser Pagholo vi referirà. Meser Antonio e meser Ghuiglielmo ànno perseverato ne' loro usati modi e avendo dato ala fede a meser P[agholo] (?) di non uscire se non cholle robe sue e della sua compagnia n'à tratto ciò che à potuto il perchè io volevo trattare essi meser A[ntonio] e meser G[uglielmo] come e' meritavano, e *davami l' animo fargli ritrovare,* se non fussi per rispetto vostro e d'esso meser Pagolo col quale conferito mi disse esere migliore modo lo scriverne alla vostra M.ª S. e che si rendeva cierto voi ne provederesti; io per piacere a llui e per non tentare chosa che a vvoi potessi dare alchuna turbazione nè a me potessi esere imputato che non per gli erori di meser A[ntonio] e di meser G[uglielmo] io l'avessi fatto ma per altre chagioni, ricorro alla vostra M. S. che vi voi piaccia, prima che riabbia que' cavagli, provedere e non tanto de la valuta de'cavagli che non suplirebbe al quarto, quanto se v'è possibile provegiate a ressto e ringraziarvi per parte de' miei Mci S., quando sarò a' loro piedi farò rapporto quale il vero e io sono certo il faranno chome loro debito e io mi racomando a vvoi che sempre per ogni tempo vi priego facciate di me come di vostro servidore. In Brolio adì xxvij di novembre 1434.

Servidore vostro
NERI DI GINO CHAPPONI
Commissario etc.

[1] Lettera favoritami dalla cortesia del Prof. Avv. Eugenio Casanova allora vice direttore dell' Arch. di Siena ed ora a Torino.

Magnificis et potentibus dominis dominis Prioribus gubernatoribus et Chapitanis populi civitatis Senarum dominis suis etc.

XXI.

STROZZIANA. Filza 137, c. 196.

Io sono dipoi che sstamane per Giannino di Gosstanza è isstato col conte e solo e insieme col Valore e finalmente dicie essere d'acordo de'suoi capitoli e che se a'fatti di Lucca consente vi sia data s'intenda concluso e in caso che no, niente sia fatto, e se me' non si potessi si avesse nelle mani del conte fiorini [1].... a nuoi. E che domane o lunedì andranno due di loro e Troiolo a fare a Milano la conclusione e diciendo il conte e' si vuol pensare se pure non censentissi quale è il mancho male, e dimostrando il duca averà a sua possta Pietro Yampaolo e tante gienti d'arme ch'erano kavagli 13 mila, noi essere abandonati da ogni nostro vicino dimostrando e nostri pericoli e suoi, gravissimi, gli feci risposta che lla fede del duca non era tale che fossi niuno fiorentino sene fidassi e che per mezzo di lui ciene fideremmo quando noi avessimo si aconcio i nostri fatti che se il duca cie volessi mancare non potessi e che se Lucca non veniva saremmo reputati da poco e cattivi e che le forze del duca non eran tali che potessi fare tante cose, e che facciendo egli francamente e noi aiutandolo non arà da dubitare e ch'e viniziani eran contenti Lucca fussi soccorsa ma non che noi fussimo dissfatti e che a noi non pareva da gettarci così fra gli abbandonati. La sua conclusione fu che darebbe la detta commessione e non si vuoleva in niuno modo partire da cosa noi deliberassimo seben fussi cierto esserne disfatto. La mia risposta fu ch' egli sstesse fermo e così caldamente diciessi e in segreto e in palese a'comissari a Troiolo e che non volavamo incapitare male, come valenti uomini che non capiteremo e Dio e la ragione e la nostra possa ci aiuteranno.....[2] che sotterrarci in una fossa; e il compagno

[1] È rósa la carta.
[2] È rósa la carta.

che à fatto mille truffe non vòglia arrossire e che volessi tenere modo che noi non fussimo disfatti e dilegiati come brechoni, huomini da poco; disseci volere stare fermo a' nostri voleri e parmi di pensiero tutto scarico come quegli à preso partito e crede questa pratica abino effetto. Voglia Iddio l'abino quale noi desideriamo, nè nulla ci è resstato a dire nè resssterà dal canto nostro e pure credo vi sstarà fermo; Niccolò Valori il tiene ciertissimo e io ne debbo e vo'credere a llui e nondimeno vorrei tu fussi qua e due de 'nuovi X acciocchè da ppiù sentissi, quello gli ò detto, da vvoi e quello più che 'mporta sapessono. Cristo ti guardi.

In Pisa adì 15 di febbraio 1437. A Pucio scrivo manco questa.

Tuo Neri di Gino etc.

A tergo: Spettabili viro Laurenzio de' Medicis Florentia.

XXII.

Signori. *Responsive*, n. 8, c. 150.

Magnifici viri etc. Iarsera messer Ghirigoro di .... e Lorenzo? Bonvisi mandorono ala magnificentia del conte che gli volevano parlare e chiesono salvo condotto. Il conte me ne domandò io nel confortai e per quattro dì si conciedette. Vennono questa sera in sulle 22 ore in sul Serchio e vollono parlare al conte solo: no gli volle udire se prima no me ne domandò. Io nel confortai e stato con loro per ispazio d'un ora il conte mi chiamò e dissemi « Costoro fanno grandissime scuse di non ti parlare perchè la loro commesione non è di parlare se non mecho, e con molte cortesi e umili parole m'anno commessa la loro scusa. Quello che dicono in effetto si è che il loro comissario da Massa tornò e riferì quanto gli era stato detto intorno al fatto della p^a^ per lo comissario e per te noi siamo venuti per udire quello che ne pare e da che luogho questa faccienda si potesse aconciare. Il conte rispose loro ch'era vero e che come soldato facieva la guerra loro e che da questo in fuori era loro amicho e increscievagli de' loro danni e che non sapessono prendere partito dimostrando loro a che speranza potevano istare del ducha di Milano e di Niccolo Piccinini e dove s'eran condotti che avevano perduto il contado e perderebon la ricolta che domattina con 3000 guastatori sarebbe intorno a Lucha e che era da credere che miglior partito arebon trovato già fa uno mese che ora e migliore ora che di qui a dieci dì e che gli confortava a l'utile e al ben loro dimostrando che niuno socorso potevano avere. E intorno a detti e fatti molto gli chiarí per modo non sepporo rispondere e conchiusono di riferire e secondo a Lucha si deliberassi stare o tornare col salvo condotto che ànno. Mentre che 'l conte mi faceva questi ragionamenti lo imbasciatore di Venezia se ne venne là sanza essere chiamato che mmi parve presunzione. Avisatemi come m'ò a governare con lui che credo torneranno benché da' modi ci sia a fare chosa p^a^ quello vorremo e non più. Fu noto a detti da Lucha come qui è lo imbasciatore di Venezia ch'el vidono e tocarogli la mano e anche a me e così a Gottardo checci è venuto da Genova per quattrocento kavalieri e al conte pare dovergliele dare. Volevavi mandare Niccolò da Pisa e Angiolo d'Anghiari e non ci vuole ire. Scrive(?) a Àgnolo che vada per da Pontriemoli in quà acozzarsi con Baldaccio e altri fanti de' Gienevesi i quali e' dicono che fieno 1500 il meno e offenda a Villafranca e a Pontriemoli e altri luoghi che non ubidiscono e perchè ogni dì ci vene lettere che Niccolo Piccinino si mette in punto e de' tornare in quà che faccino questo capo grosso e rimedino al passo e alla salvezza de' luoghi rendendosi cierto che Niccolò Piccinino non vorrà lasciarsi indrieto le terre e tanta giente. Luigi della Stufa è venuto e io de' denari del pane e accattati ò pagato la più parte de' denari *che rrecha e flavi chi non vorrà pigliargli sì pochi gli....* G. e Baldo dicono a la rata degli altri tocarà loro fiorini 1400 e voi ne date mille; e dolgonsi che di loro asegniamenti vechi e nuovi nulla si sa. Oggi se ne son doluti col conte e il conte me n'à detto nè io so che mi dire: Credo sia bene oservare quello si promette. Rispondete quanto n'ò a dire al conte e a loro.

Egli scade tutto dì avere a cassare fanti e cavagli e rimettere. Allo fatto, non so se si vole secondo vostri ordini: avisatemene che io non abbi vergognia e facci danno a loro ingiustamente.

Il Porrina trombetta e 'l Tedeschino *di compagnia* andavano a Pisa la notte. Il Porrina fu preso, il Tedeschino campò; benchè sia uno tristo, per quella volta non meritò pena. Il Porrina fu lasciato, il mio ronzino si perdè.

Domattina ci partiamo di qui a alogiare fra il Ponte a San Piero e Lucha per dare il guasto. Qui rimarra X° da Tolentino che oggi giunse al Ponte a Serchio con una squadra e fanti.

E' guastatori vogliono venire da Pisa e di qui.

Del Ponte a Fuciechio vi dirò per altra, ma per picola cosa s'aconcierebe e sanza altrimenti guardarlo si vori' forse mantenere Altopascio l'arebe a pagare.

Niccolò da Pisa si ramaricha de' danari resta avere da nnoi. Il conte me n'à detto e priegavi del suo spaccio. Niccolò v'è servidore e huomo da volerselo conservare etc.

A Massa bisognia uno castelano con 15 fanti durante questa guerra; a Camaiore 20 oltre a G. Donati, nella rocha a Viaregio uno castelano con 10, a Pedona uno con cinque. Queste cierne non è da starne a fidanza. Provedetene presto e uno comissario discreto per Massa che da loro aveva 100 fiorini l'anno, e avanzerassegli tutti e 25 più per la penna. Raccomandovi a voi.

In campo contro a Mozano adì XX di maggio 1437 ore 24.

NERI DI GINO CHAPPONI.

Dite di vostro parere circha ala pratica dell'acordo co' Luchesi che nel partire el Bonvisi disse al conte consigliasstici tu che noi ci sottomettessimo a' Fiorentini. Il conte rispose: Io vi conforterei a fare il me' si potessi. Et cosí si converrà fare.

A tergo: Magnificis viris dominis Decem Balie Comunis Florentie.

XXIII.

X DI BALIA. *Responsive*, n. 16, fog. 177.

Magnifici Signori etc. Eglié capitato qui Francesco da Brucigliano cittadino di Città di Chasstello, il quale in essa città à gran seguito e viene per vedere se da nnoi debbano avere fatti o parole e comprendo sene starà alla sua relazione. Ogli detto quanto per voi sarà ordinato de' fatti di Briccio. Dicie questo non potere avere luogho perchè il Briccio fe aconcio colorimento e che rende loro il castello teneva, e ieri e oggi doveva partire e irá a lui Biagio da Perugia essere acconcio co' Brugini; conchiude a loro bisognare 200 fanti; lo ssbardelato sarebe per là piuttossto che per qui, mancha a lui denari e qui non rimane bene, che per lo meno sarebe bisognio Gianone che di qui offenderebe e' nemici e a bisogni sarebe qui e starebeci meglio che a Palazzuolo. Provedete come vi pare il bisognio richiega. Tornò Angiolo d'Anghiari e suoi cavalli per nicistà convengono esstare a l'Olmo. Qui non à strame su biada nè biada. Le terre di là a ben provvedute e per insino a jerj il campo si sstava a Castel sa' Niccolò e difenderansi bene. Ebi lettera di Bernardo di Duti fatta a Chiusi, che avevano cominciato a mandare il besstiame verso Verghereto, pare segno o da essere in Romagna o da venire verso Anghiari; tossto si doverà sentire che partito piglia che quí non può stare.

Ebi lettere dal signor Michele fia con questa risposta ala mia. A me pare troppo pericolo abandonare questa citá la quale io giudico essere capo delle cose vostre da Firenze in su, non dimeno dite il parer vostro e seguirassi.

Al grano è stato qui il podestà di Foiano e Andrea Nardi è rimaso dacordo cogli uomini di Foiano ce ne dano mille staia e Andrea sè commesso di Valdarno mandase per esso che per fare pane sia buono rinfrescamento, e levato questo se n'arà anche, e quelle parti non vuole il signore Mess. Michele mandisi per eso, cosí gli ò scritto.

Se voi avete a conduciere fanti, Piero d'Anghiari è a Citerna per informazione che io n'ò, per 250 fanti non pottersi avere meglio.

Venuto qui il Podestà di Foiano sentito la presura di Giano e l'informazione dice Giovan Piccino chiamato il prete,

ci chiari il detto prete essere un ladronciello e di mille vizi pieno e auto informazione il detto Giano non essere partito d'Arezzo, già è parecchi mesi e veduto isstava in caso di morte si fecie rilasciare veduto che nuna intenzione per la sua presura e tortura era suta in Arezzo.

Con questo da Foiano sono rimaso licenziare quegli anno in cittadella e guardino la rocha di Marciano.

È nicisstà facciate conducere provisionate per la cittadella e cassero perochè da sei a otto dì i' llà questi di Barga, d'Antonio Albengo e di Valdinievole non vi si potranno tenere e rrimarrebbe troppo male.

In Arezzo a' dì 5 di mggio 1440 ore 15.

NERI DI GINO CHAPPONI.

A tergo: Magnificis et potentibus dominis decem balie comunis Florentie. Indi: 1440. Da Vinegia da messer Giuliano Davanzati adj 6 di maggio.

XXIV.

X DI BALIA. *Responsive*, n. 16, fog. 172.

Magnifici signori etc. Io v'ò scritto oggi due volte dipoi ò parlato con un altro venuto dal canpo insieme con quel parente di Agnolo d'Anghiari a nome Serraffino da Casstello e dicie avere parlato con Niccolò Piccinino questa mattina e che mentre stava con lui venne nova che i suoi avevano perduto kavalli 50 e dicie molte cose l'effetto si è che in su la bricola si reducie l'offese di Castel Sa' Nicolò, la quale fa piantare dal canto di sopra e con issperanza che l'acqua manchi loro. Ò domandato se vide il conte da Poppi dicie di sì, che facieva condurre il legniame per la bricola. Dimandato che ciera aveva, dicie malinconosa. Domandato donde si potrebe offendere il canpo e torre de' cavagli dicie di verso il Borgo ala Colina, ma che comincia a fare migliore scorta non suole. Di pane dicie ànno disagio e anche di erba; pure del'erba si passano meglio; quello si faccino per l'avenire non sa stimare; verrà costì dimane a chiedere il salvacondotto per questa condotta (?) del signore di Faenza. Per riavere Ghirigoro potetelo tritamente esaminare. Ò auto lettere da Bernardo di Duti o uno suo cancieliere è contento non si partire manda per denaro per resto della posta e vuole scoppietti oltre alla condotta e la condotta di Marco e Basciano sotto lui di loro consentimento; udiretelo. Dategli buone parole e i migliori fatti potrete.

Fia con queste lettere da Montepulciano, leggietele e fate risposta e comettete quello volete si facci alo Comessario. Agniolo e Ssbardelato sono cavalcati con 100 coppie o più verso i nimici. In Arezo adj vj di maggio 1440 ore 20.

NERI DI GINO CHAPPONI.

A tergo: Magnificis dominis decem balie Comunis Florentie.

XXV.

X DI BALIA. *Responsive*, n. 16, fog. 150'

Magnifici Signori. È sstato preso uno corriere andava dal Borgo a Niccolo Piccinino et quale non o ancora avuto qui. Ami mandato Guido degli Ubertini che è a Titignano queste lettere vengono dal Borgo parmi questo comissario del Duaa abj gran fretta. Dela lettera di quel Sanese non so che me ne trarre, pure credo fia bene fare sentire a Siena che gl'inganna con volere Niccolò Piccinino indugi ala risposta per mettergli in ballo.

Se 'l corriere arò qui com'io credo sia trascinato, se a bocca a non dire niente, e sarete avisati. In Arezzo a' dj vij maggio 1440 a ore 14.

NERI DI GINO CHAPPONI vostro.

A tergo: Magnifici dominis Deciem Balie comunis Florentie etc.

XXVI

X DI BALIA. *Responsive*, N. 15, fog. 210.

Magnifici et potentes domini etc. Salvi da Perugia con certi suoi compagni era a Titignano et hieri venne qui a me et dice non havere danari da poter mantenere e compagni, et perchè il luogho n'avria di bisogno ho voluto dare uno fiorino per pagha non è rimaso però contento ma dilibera venire alla vostra Signoria. Preghovi li diate presto ispaccio però è di nicistà ritorni alla guardia di detto Titignano e potendo ancora mandare Nanni da Montepulciano sarà bene. El corriere da Siena di che vi scripsi è prigione

di decto Salvi à diliberato menarlo costì et da llui sentirete tucto. Datum Aretii die VIII May MCCCCXXXX.

NERIUS GINJ DE CHAPPONIBUS comissario.

A tergo: Magnificis et potentibus Decem Balie Comunis Florentie.

XXVII.

X DI BALIA. *Responsive*, N. 16, fog. 153.

Magnifici signori etc. Questa mattina a ore 11 vi scrissi. Dipoi ò ricevuto lettere da Gherardo Gambacorti con più lettere prese di Niccolò Piccinino nele quali ò solo tre segnate croce, che dicono qualche nova. Fatele legiere tutte.

Sono del parere di Gherardo che là starebbe bene qualche fante per questi nostri luoghi per dare impaccio al nemico e difendere i luoghi nostri e confortargli altrimenti si perderà Monte Fatucchio, Verghereto e tutti gli altri siche provedete che di qua non ci èno fanti nè danaro, me raccomando a voi. In Arezzo a' dí vij di Maggio 1440.

É giunto Guardino e Brucigliano, farò il possibile che lo SSbardelato vada. Considerate voi come questa città rimane senza fanti asspettandosi il canpo che siate cierti non farà altra ira se non ale vostre offese. Provvedete pressto.

NERI DI GINO CHAPPONI.

A tergo: Magnificis dominis decem balie comunis Florentie.

XXVIII.

X DI BALIA. *Responsive*, N. 16, fog. 168.

Magnifici Signori etc. Isstamane vi scrissi dipoi fui con questo Magnifico Signore messer Michele e col Pazaglia e inteso il caso delle bonbarde e il periculo che portano quelle terre di là, gli pare che 'l Pazaglia vi vada con tutti i suoi. Avrebbe auto caro gli avessi lasciati fanti cento, pure veduto quanto il Pazaglia dicie di fare gran pericolo, rimane contento massimamente poichè io gli ò dicto che tucto di Sabato di costà ciavviseranno cierto oppur domattina, partirà, e con lui mando Maso Alderotti per alogiarlo fra nela Pieve e Chiusi e che di qui vi sono mandi a Rassina, che quessti tre luoghi sono i principali s'ànno a guardare. Se volete Maso aconcie quelle cose, e disfate quelle cose, vada in Anghiari che il vicario finito il tempo s'aconcierà; dategli la commissione, 'l modo vi possa stare.

Fia con questa lettera da Gherardo Gambacorti e dala Pieve.

Ieri cavalcò Troiolo e Nicolò da Pisa con circa 300 di questi saccomanni appiè e de fanti di Scariotto comprendo (?) a bestiame del conte di Poppi. Che seguirà saprete. In Montevarchi a' di XII di Maggio 1440.

NERI DI GINO CHAPPONI comissario.

A tergo: Magnificis dominis decem balie comunis Florentie etc.

XXIX.

X DI BALIA. *Responsive*, N. 15, fog. 201.

Magnifici Signori. Io vi scrissi stamane e mandavj uno mazzo di lettere. Di poi ci sono arrivati tre sacomani di Pietro Jampaolo che furono presi il dí di San Giorgio e continovo sono stati in campo e sen sono fuggiti: dicono vidono bricolare due. Uno aveva nome Cagnaccio, l'altro, fratello di uno bolognese, sta dentro, e che per questo qu'è dentro non inviliscono e che la bricola non fa danno e che tengono cierto Niccolò Piccinino non l'arà mmai. Partirono dal campo ieri, valichata (?) Dicono esservi caro il pane e non se ne trovare, e poco vino e poca erba, e che gli uomini d'arme rineghano la fede e ch'e cavagli vi muoiono asai e che Niccolò Piccinino à detto volere trarre tanta pietra e poi levarsene. Dicono che voi avevi promesso 25 fiorini e aiuto a Cagniaccio [s]e amazzasse Niccolò Piccinino o Francesco; e dicono però da Castello San Niccolò avevano mandato uno fuori perchè voleva fare tradimento e che Niccolò Piccinino vol bricolare. Datum chastro Montis Varchi die 13 May 1440.

NERIUS GINJ DE CHAPPONIBUS comissario.

A tergo: Magnificis domini Decem Balia comunis Florentie etc.

XXX.

X di Balia. *Responsive*, N. 15, fog. 234.

Magnifici Signori etc. Gli uomini da Rondine chiegono munizione e qui non ò. Vengono a voi, farete bene asspacciargli presto. In Feghine adí 25 Maggio 1440.

Neri di Gino Chapponi etc.

A tergo: Magnificis domini Deciem Balie comunis Florentia etc.

XXXI.

X di Balia. *Responsive*, N. 15, fog. 99.

Magnifici Signori. E ciè tanti diversi oppenioni dove si vada il campo nimico che io non so qual m'apicare. Credo a Rassina, Castel Focognano e per quella valle d'Arezo. Mandovi più lettere di quello n'ò sentito, ogi si saprà; Piero viene sè informato che non dico altro per questo danaro o ciascuno e munizione e pane. Io ò tutte le notte auto la febre et benchè sia picola pure m'è neciessario l'essere costì. Mandate Bernardo e sia presto e non vi fondate a dire Neri starà, che non posso per niuno modo. E se comandamento mi sia fatto per il servigio, n'aresti che d'uno morto. Viene costà Vectori. Diciemi del popolo di Chiusi quello che io non credo, pure l'udrete. Essi ben portato, è presso chè morto de lancia en costata il fratello del Pazaglia. Fategli buon viso e buone parole e buoni facti. In Feghine adí xxv maggio 1440.

Nerj di Gino Chapponi.

A tergo: Magnificis dominis Deciem Balia comunis Florentie ecc.

XXXII.

X di Balia. *Responsive*, N. 15, fog. 245.

Per ascolta di Troiolo siamo avisati il campo è levato questa mattina e va verso Poppi. Istimiamo ne vada verso Rassina o Castel Focognano. Mandate in su i fanti vostri da ogni luogo. In Feghine a'di xxv di Maggio 1440 ore 17.

Neri di Gino Chapponi comessario.

A tergo: Magnifici dominis Deciem Balie comunis Florentia.

XXXIII.

X di Balia. *Responsive*, N. 15, fog. 142.

Magnifici Signori mei. L'aportatore di questa è da Foiano, viene per munizione. Ispacciatelo presto che lle terre non si difendono senza i fornimenti, e va con lui una compagnia. Òllo avvisato della mossa del campo, e rimmandatelo indietro avvisarne questi luoghi vostri.

Polvere da scoppietti mandate qui uno barile, e verrettoni, bombarde e polvere, e presto. Feghine a'dì 25 Maggio 1440 ore 17.

Tutti i vostri fanti mandate in qua

Neri di Gino Chapponi.

A tergo: Magnificis domini Balie comunis Florentia etc.

XXXIV.

X di Balia. *Responsive*, N. 15, fog. 110.

Magnifici Domini miei. Dipoi vi scripsi non ciè altro el campo è levato et ito verso Poppi; non ciè per ancora dove si sia fermo. Troiolo è chavalchato con circha 100 sachomanni et andato verso Lanciolina per sapere dove el campo si fermerà. Del tucto ò avisato e 'l Capitano e 'l signor messer Michele, non so che partito si piglieranno; quello seguirà aviserò la Vostra Signoria. V'arrecordovi il mandare fanti et fate conto niuno di questi di qua si potrà muovere per mandarli in alchun luogo che non ànno niuno danaro. Raccomandomi a la Vostra Signoria. Datum in chastro Feghinis die xxv may mccccxl hora 19. La lettera da Chastello ch'ò aperta.

Vostro Nerius Ginj de'Chapponibus.

A tergo: Magnificis dominis Deciem Balie comunis Florentia.

XXXV.

X di Balia. *Responsive*, N. 15, fog. 114.

Magnifici domini etc. Oggi a hore 18 vi scripsi. Dipoi non ciè del come *d'ora in hora sentite quello v'è*, et di subito n'aviserò la S. V. Questo fo perchè el Farina viene d'Arezo con lectere alla S. V. di poca

importanza. Datum in Chastro Feghinis die XXV May MCCCCXL.

Voi mandaste il chastellano di Laterina allo Inghabiato sanza danari. Mandateli qualche danaro e Ghuaspari a Rieti.

NERIUS GINJ DE CHAPPONIBUS Comissari.

A tergo: Magnificis dominis Decem Balie comunis Florentia.

XXXVI.

X DI BALIA. *Responsive,* N 15, fog. 109.

Magnifici domini etc. Questa nocte ci sono due del padestà di Chastel Focognano le quali vi mando con questa, et per quelle vedrete el campo essere a Chiusi et così dicono a bocha et per una cifra del signor messer Michele, vedrete el parer suo del quale come da me ne scrivo al capitano. Provvedete voi a la fanteria el più presto potete et fate conto che' fante sia di qua sanza danaro, non si potranno muovere che' muoiono di fame, che non ànno un grosso. Datum Chastro Feghinis hora 4 1[2 noctis die XXV may 1440.

NERIUS GINI DE' CHAPPONIBUS.

A tergo: Magnificis dominis Decem Balie Comunis Florentia dominis honorandis.

XXXVII.

X DI BALIA. *Responsive,* N. 15, fog. 139.

. . . .[1] che s'adirizzava . . . . . .[1] di febre essi sopragiunse e anche per vedere dove . . . .[1] questa mattina si mosse, dove sia arrivato non so et stimo costà il . . . . .[1] sapere et avisarne noi. Niente dimeno quando altro sentirò ne sarete avisato. Voi fate una gran querela di nonnulla et solo consiste in munizioni et voi avete magior bisogno di gente ala quale, e di questa di qua et ancora Bernardo di Duti et il Pazaglia sono informati venendo il campo costì che vi venghino senza aspectare altra commessione. Ancora Simonecto ogni dì de' giugnere sichè di gente sarete proveduto et benchè fusse suso meglio averlo facto prima non s'è potuto perchè non si sapeva dove il campo nimico s'adrezzasse; farassene ogni cosa possibile et credete quello non si fa è per non potere farlo a quel tempo ch'io vorrei et così voi, ma e' si farà e presto. Venendo alle munizioni et alla risposta fatta a Peserello pe' Dieci per le munizioni non è a bisogno di costì dietro che in cictadella è della roba. E tu scrivi a quelli di cictadella se vvi lasciano, per non vi dare uno poco di polvere e di saectime, per dire la terra, e non credo sieno sì crudeli di loro medesimi, ma darvela a dì a dì a ogni posta à una bombarda et molti iscoppietti e per la terra non è da dubitare, che per forza, non avendo per difesa altro che sassi, codesta terra si perde. Guardatevi pure da tractati che se il popolo è leale come io credo, se avessi meno polvere comenò saectime non avete, vi difenderete et nondimeno . . . . a' dì a' di aoperate di queste di cictadella et anche se voi mandate a san Giovanni al vichario, vi farò dare ij barili di polvere e di verrettoni. Al facto del grano io vorrei che tanto valesse il mio quanto vi è costì per tucto cotesto popolo e pe' forestieri vi chapiteranno denari per vivere più che per tutto Agosto. E io vi dovesse vestire di chermisi, nondimeno Aiolfo è venuto per farve conducere et con danari sollecitatelo. Avete facto bene a fare dare grano a Baldassare da lamatrice e fate così gran chaso obrigarvi a fare obrigare gli Octo et se avete avere e' nemici presso, questo obrigo è una piccola cosa alle cose vi conviene fare et far fare. Voi avete la migliore cictà su governo per l' ufficio e per la comessaria che abbi el comune, et sete valente huomo, fate non vi perischa nelle mani; e voi sete quello avete a comandare e fare costì, e nostri sono richordi lo honore et la vergogna è vostra e il pericolo e la vostra sicurtà; fate bene a richordare i bisogni e nondimeno non v'abandonate in sur questi e provvedete da voi per ogni modo possibile e onesto pure salvate la cictà et voi. Quelli del magnifico Antonio Alberigo confortate et fate non si partano, che da' Dieci ebbono denaro per istare tutto questo mese, et da me ebono mezzo fiorino per uno et da loro Signore sono pagati. I Dieci anno auto a male i danari diedi loro perchè se lavessino saputo non narebono loro dato o que'

[1] Logorata la carta.

meno, istieno tanto più masimamente ora in questi bisogni. In Feghine a dì 26 di Magio 1440.

A Rassina furono pure ricercati de' fanti del Pazaglia et di quà vi mandai 25 di questi di Schariotto. Voi dicevi de' sachomanni ed era ben decto se ssi patesse fare, ma questi chapitani non vogliono mandare i loro sachomanni in terra assediata aspectandogli adosso a lloro.

NERI.

XXXVIII.

X DI BALIA. *Responsive*, N. 15, fog. 64.

Magnifici Signori. Gli apportatori di questa sono da castello San Niccolò, per altra n'avo detto che i fatti loro ànno bisogno di provvedimenti e d'aiuto. Vengono alle Signorie Vostre intendetegli e prendete quel partito pare alla Signoria vostra. Intorno a' fatti loro avendogli per ac[o]mandati; per nostro honore e utile e buono esempro e loro salvamento. In Feghine adì 29 di Magio 1440,

NERI DI GINO CHAPPONI.

A tergo: Magnificis Dominis Deciem Balie comunis Florentia etc.

XXXIX.

X DI BALIA. *Responsive*, N 15, fog. 140.

Magnifici Signori etc. Isstanotte a ore 4 vi scrissi come il campo era da Chiusi, e così il significai al nostro magnifico Kapitano e a Nicolò da Pisa i quali passano qui quesst'ora con la loro compagnia vanno ogi alogiare al Cona e per le circostanze. E a ore 20 siamo rimasi essere in Montevarchi e prendere partito quello sabbi a fare; domani credo si andranno fra Laterina e forse il primo a Buciene; che seguirà saprete. Vogliono con loro tutti questi fanti e non anno un fiorino; non si potranno levare. Ricordano i fanti da Pistoia, di Mugiello, di Pontassieve, e di ogni luogo e cierne, vengano a lloro; i balistrieri Genovesi vogliono un loro; è molto malagievole a manegiarlo bisognería de'muli pe' loro cariaggi quà non è un denaro; vi premetto che io o una poca di febre, tuttavia pure andrò ogi a Montevarchi. Piacciavi mandare Bernardo che' fatti vostri andranno male se non ciè ci provegha e così se sono bene governati sono atti a ire bene sichè fate tossto non manchi. Provegiate a tutte le cose sopra dette con prestezza, e sollecitate Simonetto e l'altre gienti del papa. Filippo Argienti o mandato Anghiari; fate ricievuto di questo salvacondotto di Baldaccio cioè per lo vescovo d'Orvieto, per Ser Antonio e per le sue bestie. In Feghine adj xxvj di Maggio 1440 a ore 10.

NERI DI GINO CHAPPONI comissario.

Paolo da Ghiacceto a fatto la risposta; vedrete per una copia vi mando fatelo pugniere voi in su'detto e'fatto; o meglio che non creda essere messo a cavallo e guidato.

A tergo: Magnificis dominis Deciem Balie comunis.

XL.

X DI BALIA. *Responsive*, N. 15, fog. 144.

Magnifici Signori etc. In questo vi scrivo da una auta dal signor messer Michele con una del podestà di Focognano; vedrete per quello del signor messer Michele chè sanza fanti nessuno aranno fare innanzi, e fanti sanza danaro non si potranno muovere e utile sarebbe cominciare a levare il campo da' vostri grani, oltre a la nicistà richiede farsi innanzi come si sente Nicolò Piccinino sia passato Chiusi, per conforto de nostri e per offesa de' nemici, e per acozzarsi co' le gienti del Papa se verranno quando ser Giusto farane. Sichè sollecitato da Troiolo arò stasera chi arà fatto il campo. Andrò a parlare col signor messer Michele c'à cura cogli altri, ma noi potete stimare si farà la conclusione. Vi dicie la lettera del signor messer Michele alla Pieve fatto arebe; manderò Gianone [1] e senza danaro non potrebbe irvi. In Feghine adì 26 Maggio 1440 ore 18.

NERI DI GINO comessario.

A tergo: Magnifici dominis Deciem Balie comunis Florentia.

---

[1] Giannon Maito ?

XLI.

X DI BALIA. *Responsive*, N. 15, fog. 56.

Magnifici Signori etc. A ore 23 vi scrissi, didoi tornò un uomo d'armi di qua di Niccolò Piccinino e recò lettere al signor Michele del medesimo tenore che una mando in questa da Troiolo fatto in Rassina una da Pazaglia sia in risposta. A boccha dicie il detto uomo d'arme quello medesimo che si contiene nella lettera. Domani si dovrà sentire dove s'adrizava. Arezzo è molto solo: ò scritto stasera che se Simonetto è giunto a Cortona il solleciti a venir. Arezzo. Dal non potere adoprare uno fante di questi qui d'atorno o per mancamento di danaro non potevo provvedere a la Pieve e gli altri inconvenienti seguiranno per non si trovare fanti da potere adoprare. Di questo ne siete avvisati, provvedete voi a cavarvi come vi pare. In S. Giovanni adì 27 Maggio 1440 a ore una.

NERI DI GINO CHAPPONI.

A tergo: Magnificis dominis Deciem Balie Florentia.

XLII.

X DI BALIA. *Responsive*, N. 12, fog. 51.

Magnifici Signori etc. Ieri vi scrissi, dipoi ò auto più lettere per le quali ricolgo il campo ieri stette a Campi, ogi ragionevolmente si levava e credesi andrà a campo a la Pieve dove conosco se ne porta pericoli per mancamento di fanti. Mandai stanotte per Giannone per mandarvelo; non à uno quattrino e dicie non li sarà possibile menarvi niuno de' fanti suoi. Ò ciercho d'acattare qui danari e non ò trovo un soldo, nè io posso far altro che avisarne le Signorie Vostre, così seguirà d'ogni altro; se ci abiamo a fare innanzi niuno ne vorrà venire sanza danaro perchè in verità non possono, e seguiranno disordini e inconvenienti e danni infiniti. La notte passata io ò auto più febre non soglio. Mandate Bernardo presto che la nicisstà mi costrignerà venirmene. A dj XXVII di maggio 1440 ore 11.

NERI DI GINO CHAPPONI.

A tergo: Magnificis dominis Decem Balie comunis Florentie.

XLIII.

X DI BALIA. *Responsive*, N. 15, fog. 125.

Magnifica Signoria. Io vi scrissi poco fa per uno vostro kavallaro e risposi a una vostra; dipoi è venuto uno kavallaro di Montepulciano e ò letto la vostra e fieno con questa.

È venuto Meo da Correlia dala Pieve a Santo Stefano e dicie che se non si manda ciento fanti alla Pieve con arme che llè perduta; dicie nè dentro Giovani e 'n là Salvadore o Bresciano con fanti 80 senza arme di quel di Pazaglia 30, anche senza arme. Rinaldo è a G.... con 25 armati dubito per le chase che nosono mai potute disfarsi e per la pigrizia degl'uomini ànno usata ne' lavorare. Qui non ò fanti da mandarvi, che non ci è huomo senza danaro si movesse.

Il campo aloggia a Cámpi e secondo intendo 200 kavalli dierono la caccia a 100 fanti di Bernardo di Duti erano iti a molestare il campo, et redusonsi salvi in Caprese; non feciono danno a'cavagli. Dicie Meo: tiene Niccolo Piccino non vo' lesse ieri passare più innanzi e per uno venuto dal campo dicie sono male in ordine e patiscono disagio d'ogni cosa.

Dicie Meo che da Sansalvadore e Bresciano non ànno uno fiorino e non possono vivere e che se ne fugiranno. In Feghine a' dì 27 di Maggio 1440 ore 16.

Meo partí dala pieve ieri a ore 16.

Raccomandovi Vectorio e' fanti sono costí di Pazaglia ed ogni altro.

NERI DI GINO CHAPPONI comessario.

A tergo: Magnificis dominis Decem Balie comunis Florientia etc

XLIV.

X DI BALIA. *Responsive*, N. 15, fog. 74.

Magnifici domini miei. Francesco da Chastello avea deliberato venire alla Signoria Vostra per nicistà di danari; òllo pregato hora non si porti, et per questa cagione manda l'apportatore Piacciavi darli ispaccio et aiutare Francesco per mo'lo possiamo adoperare a' bisogni no-

stri, et che non abbi materia venire costà.
Datum chastro S. Giovani die XXVIII Maij 1440.

NERIUS GINJ DE'CHAPPONIBUS.

A tergo: Magnificis dominis Decem Balie comunis Florentia etc.

XLV.

X DI BALIA. *Responsive*, N. 15, fog. 93.

Magnifici domini honorandi. Ho avuto lectera da Maso Alderotti la quale vi mando con questa per uno compagno di Albertino et per quella di Maso vedrete quanto dice de' facti d'Albertino; opera sia ispacciato che possa fare suo dovere et al facto del prigioniero suo pigliate quella deliberatione vi pare. Dipoi non ciè altro. Datum iu Chastro Santi Johannis die XXVIIIJ Maij 1440 hora 14 ½.

NERIUS GINI DE'CHAPPONIBUS.

A tergo: Magnificis dominis Decem Balie Comunis Florentia.

XLVI.

X DI BALIA. *Responsive*, N. 17, fog. 330

Magnifici Signori etc. Perchè la condotta di Gianone giunse tardi iarisera non potè ire al campo; dipoi questa mattina a ore 14 è giunto qui il patriarcha e à mandato in campo per la scorta per domattina e prima non vuole partire e contentasi ch'io l'aspetti così farò. Di nuovo none ciè altro il nostro campo è Anghiari e 'nimici sono di là da Casstello mezzo miglio. Ieri combatterono le ssbarre; il popolo e nostri fanti uscirono fuori e portaronsi valentemente.

Per più m'è detto ultro che Angiolo d'Anghiari non vuole essere con noi; gli uomini suoi d'arme se pure egli stessi in questo proposito, si faranno beffe di lui; parlergli, nondimeno avisate in ogni caso intorno a cciò di vostro parere. Io v'ò detto il mio che qui in Arezzo manderei denari tanto si rimanessi d'acordo con lui.

Piero Toregli con lettera di Bernardo de' Medici mandava qui per staia 50 di pane e sse n'è risposto. È nicisstà l'abia perchè non à uno denaro e obrigasinogli con fatica gliel'ò fatto dare. Questo dicho perchè è nicisstà provvegiate a fatti suoi e presto.

Gianone sta in su' ramarichi e della promessa gli fu fatta e dicie avere tolti compagni e comprati cavalli; menavelo in campo con parole gienerali; sarà bene asodarlo.

Avete preso L. da Lamatricie e Ciccherino di chui gli è compagnio. À tre nostre castela nele mani; fate pensiero come con lui vi volete governare.

Sollecitate che Pietro in . . . col sig. Michele abino denari che qui per pane mandano pegni assai.

InArezzo adì XXIIJ di Giugno 1440 ore 15.

Questi dela terra sono qui e ànno impegniato assai. Spaciategli.

NERI DI GINO CHAPPONI.

A tergo: Magnificis dominis Deciem Balie comunis Florentie etc.

XLVII.

X DI BALIA. *Responsive*, N. 18, fog 164.

Magnifici Signori. Io vi scrissi la giunta da Rassina con Niccolò da Pisa, Gianone, Francesco da Castello, Piero Corso da San Salvadore e Bastiano. Trovai Piero da Vernio, che ogi è suto fedito a morte e follo spacciato perchè una spanna direto gliè suta tagliata delle sua? Ecci Giusto d'Anghiari, Agnolo a poche con qui quasi niente, dicie per non avere danari essere in tal disordine. Da Piero di Cardinale ò lettere che vorrebbe il Guazzina, Morello e Piero da Vernio. Piero è spacciato, Morello è fedito e anche sta male, Il Guazzina è fedito nella gamba; à poco male. Olli scritto: Dato il guasto, e salvo niuno ne venga qui con questi fanti ch'è vergognia ora mettere campo a Poppi con si pocha giente e non che piantare la bombarda grossa si possa, ma qua dentro attengano la scaramucia al ponte con danno de' nostri bisogna qui, quando per guastare ciento fanti, una soma di guado ben presto, lancie cento da cavallo e cento dappiè e danaro pe' fanti soprattutto perocchè n'ano bisoguio e ragione; e se non ànno s'andranno da'nimici e già di questi dì, Bernardo di Duti n'asaltati alcuni, e alcuni altri de' vostri. Se questi fanti non

anno denari dovete considerare la guerra arebono i fanti forestieri che aveseno riciett o dal conte Francesco. Le pratiche sue sono come le passate o contradincenti e sanza conclusione, e così troverrete se la forza non lo strignie dicie volere rimettersi. E quando io l'ò stretto al particulare e di...... e rimettersi a p..... e al signor messer Micheletto e volere l'offese se persisstesono. La conclusione è questa: fare forte e concordare qui, e seguiterà acordo, e abbiate speranza più nella fame che nella bombarda grossa. Se altra giente non ce venisse, che secondo vera informazione non à da venire tutto agosto, qui bisognia danaro e giente, altrimenti saremo vituperati; intendesi giente atta a durare dove è d'avere più fede che nella bombarda, non avendo magiore esercito. Provedete che 'l conte di Poppi non ci vincessi.

In campo contro al conte di Poppi adj vij di Luglio 1440 ore 24.

Sento i' Lombardia sono iti più che tremila appiè con uno bastone in mano per la via de' Malatesti.

NERI DI GINO CAPPONI.

A tergo: Magnifici dominis Decem Balie comunis Florentie.

XLVIII.

X DI BALIA. *Responsive*, n. 13, doc. 21.

Magnifici signori etc. Io giunsi qui a ora di mangiare e parlato col vostro magnifico K(apitano)niente truovo che abbia più che mi si scrivesse di verso Piombino. Sono rimaso d'acordo con lui che noi n'andiamo a Canpiglia co' denari e là si dia spaccio a posare quessta cosa di Piombino e di Baldaccio secondo il vostro desiderio e sanza l'andata sua e mia non pare a la sua Magnificenza se ne debba cavare le mani. Partiremo questo dì e andremo a Lari stasera, domani a Bibona e con sollecitudine seguiremo lo sspaccio. Ànmi tocho del parentado di quella da Camerino del quale, avendo quello gli fu oferto per lo nipote, si contenterebbe. Ben dicie non volerne fare nulla senza vostra licenzia; ògli detto saremo là e intenderemo quello sia da fare e secondo i casi si prenda partito. E' denari dicie recare tutti secho siche io spero ciene sspaccieremo pressto. Dicie che e' Sanesi ciercano pure di levare la donna e Rinaldo dalla vostra devozione, ne altro ne sa che se gli rapportassi, chi gli rechò. Le lettere vi mando aute da Rinaldo.

Circha la ricondotta m'à risposto volere fare pensiero, benchè in tutti sia dato a voi in anima e in corpo, ma niente di meno egli e la sua compagnia dicie stentare come cani e non essere possibile stia a quessto modo e che non sarà per noi; che ne esserne vuole con suo danno e verghognia. E che se pure volete sia con voi non vi è neciessario provedergli a' suoi pagamenti e quessto è che aveva fatto pensiero per vostro mezzo acconciarsi col Re d'Araona dove spererebbe avere honore e utile; pure siamo rimasi per camino ragionarne e prenderne partito. Raccomandomi a voi.

In Cascina a' dì 16 gennaio 1440 [1] ore 20.

NERI DI GINO CHAPPONI.

A tergo: Magnificis dominis deciem balie comunis Florentie etc.

XLIX.

MEDICEO av. il Principato. Filza 11, n. 497.

Honoranda Magnificentia etc. Di poi ti scrissi e risposi a la tua no aute una altra. Il conte ci mostrò una lettera del cardinale di Chapova a scrivegli avere veduto una mia lettera iscritta a tte e racomando i fatti de la Chiesa, et benche io non vi dica nulla che il conte sappia che io scrivo a tte ciò che io so, pure il cardinale poteva fare sanza alegare te o me; dicotelo perchè per l'avenire non ti giungha. Di nuovo non ciè se non quella terra riauta; che solo resta a riaversi Castelbaldo e Dosso di corte, i quali si crede ora siano auti che sono buoni segnali, ma io mi sto nel mio oppenione che la pruova di questa facienda sia Cremona a Madonna Bianca. Alla tornata di Troiolo si dovrà prendere partito. La risposta di Troiolo fia buona vorrassi vedere gli effetti, i quali

[1] Stile fior.

si vogliono sollecitare. Se di costà avete più uno parere che un altro n'avisate, acciò vi si possa dare opera. Cristo ti guardi.

In Vinegia a di 8 di settembre 1441.

Il conte andò a Trevigi e messer A.[1] con lui. Sono tornati questo dì detto, a ore 21.

Neri di Gino tuo.

A tergo: Spectabili et egregio viro Cosimo de Medicis Florentie.

L.

Mediceo av. il Principato. Filza 11, n. 507.

L'ultima ò de dì nove, e di questa per terra siamo venuti qui per essere a la Chavriana dove oggi va il conte, e vuole tutte le imbasciate istiano qui oggi e domane, e di là ci sscriverà quello aremo a ffare. Terrassi il modo che ti scrissi da Vinegia, et perchè questa lettera non so per che camino si verrà, non parlerò più chiaro ti vedrai, ma credo m'intenderai. Crede il conte che 'l ducha vorrà dare spaccio a quanto per noi da Vinegia vi fu scritto per la lettera de dì 25, e non credo ci perda tempo perchè non vi siamo; che seguirà saprai.

Del fatto de' danari perdesti ti dissi i modi mi parevan da tenere, e per le cose ocorse vegho i miei modi, e con segni ò inteso il tuo, e parlatone col conte dicie volerne fare ogni cosa, sichè a questo disegno ne dai apicheremo, e te conforto a non abandonare quella via del marchese, perchè viene a essere favorevole a questa, e se pure questa non avessi efetto, ti potrà quella recare alla tua intenzione: ma io spero se le cose s'aconciano, questa si dovrà aconciare.

Vegho il parere di Nerone, Pucio e tuo; e poi mi son condotto qui, isstarò pure tanto vedrò quello ne debba essere, che pure questi tre imbasciatori del duca affermano in tutto il duca volere pace, e quel chierichino che due volte à parlato al ducha tiene certo che 'l duca la voglia; e pure à veduto anco depositate tutte le terre promesse. Vedrassi se darà Cremona, la quale sarebbe fare e oservare ogni lodo si dessi a qualunche delle parti, e Madonna Bianca con essa. E' Viniziani vorrebbano da questa si desse principio, perchè in verità e sono in su' volere pace a ogni modo e pocho si churerano o di Giovanni[1] o di chiesa. E sono tanto oltre che vada la cosa come vuole si farà pace a ogni modo.

Cristo ti guardi. In Verona a dj 23 di settembre 1441.

Neri di Gino Capponi tuo.

A tergo: Spectabili viro Cosme Medicis suo fratri singularissimo Florentie.

LI.

Mediceo, av. il Principato. Filza 9, n. 555.

Fratello karissimo etc. Io non t'ò scritto perchè e' non m'è achaduto il bisogno. Questa ti fo per avisarti altro non si può trarre da questi signori kardinali se non che chi à si tengha. Non credo nè per lo conte nè per la lega si consenta. Anno condotto messer Karlo da Gonzagha qui, ed è ito a Rroma per denari. Da Firenze ò lettere; Cosimo è migliorato. Messere L. d'Arezo è morto e Dio abi avuto l'anima. Se qui t'abisogna n'avisa.

In Siena adì 10 di marzo 1443.

Neri di Gino Chapponi tuo.

A tergo: Nobili viro Johanni Cosimi de Medicis karissimo.

LII.

Mediceo, av. il Principato. Filza 9, n. 548.

Io ò inteso di luogo degno di fede che s'è tenuti strettissimi ragionamenti che uscendo tu dal Bagno pigliarti et menarti in luogo saresti prigione; non ti posso dire donde, ma vi presto fede et però siete aviso et non uscire di costì che tu non sappi come. Novelle non c'è altro ch'io

[1] Questa lettera dimostra la prudenza di Neri e la fiducia di Cosimo in lui, il buon accordo che regnava fra i due.

[1] Importante, per dimostrare l'accordo con Nerone, Puccio e Cosimo, la sua prudenza e accortezza politica, per la storia della successione Sforza a Milano.

ti scrivessi; però siamo in pratiche, et conclusione nessuna non si fa, et parci essere menati per lungo. Nè altro. Ai piaceri tuoi.

In Siena adì 15 di marzo hora XX 1443.

NERIUS GINI DE CAPPONIBUS etc.

A tergo: [Spectabi]li viro Johanni Cosimi de [Medici]s Petriuolo etc.

LIII.

MEDICEO, av. il Principato. Filza 9. n. 547.

Karissimo quanto figliuolo etc. Ebi la tua risposta di quanto ti scrissi e perchè vegho pure se' in oppenione d'ire a bagniarti fuori di cotessto chastello, te dicho che a me è stato detto da persona a chui io do fede, che parenti e amici di messer Agnolo Morosini [1] ànno mandato a vedere che modi tu tieni e dà loro l'animo di pigliarti fuori del castello e menarti al Monte Argientaro; e se così intervenissi saressti poi ghuarito al Bagnio a Caldanella del male della sciesa; potrebeti intervenire come a l'abate di Crugnj, che la dieta ti farebe migliore ch'el bagnio. Però di nuovo ti conforto e priego non escha del chastello e quivi ancora atendi a buona guardia e quando ne vorrai venire ti si manderà buona compagnia e buono chavallo' Altro non so che dirmi. Cristo ti guardi.

In Siena adì 16 di marzo 1443.

NERI DI GINO CHAPPONI tuo etc.

A tergo: Spectabili juveni Johanni Chosimo de Medicis Balnej.

LIV.

MEDICEO, av. il Principato. Miscell. n. 552.

Fratello karissimo etc. Io non so chi s'aperse la mia, fu data a uno veniva cossti. Piaciemi quanto di' per la tua d'averti buona chura e non uscire dal Chastello. Diliberai fidarmi di Berto e disigli quello avevo sentito: diciemi ch'e parenti di messer Agnolo sono giente da credere farebono ogni cosa; non credo però avesino quel seguito bisognerebe loro. Rimase Nicolò dirne col capitano del popolo ch'è uno buono huomo e valente e pigliarci comodo. Sarone con lui ogi e aviserotti. Pure a Berto parebe che ttenere tu parechi garzoni fidati apresso dovessi essere quello ti levassi di pericolo. Avisa se vuoi scriva a Firenze per essi. Qui non è di nuovo se non che Niccolo Piccinino per trattato mise e' suoi ne la nostra contrada e furono cacciati con morte di molti e presine. Dela pratica siamo avisato. Cristo ti guardi.

In Siena adì 19 di marzo 1443.

NERI DI GINO CHAPPONI tuo.

A tergo: [Spet]tabili viro Johanni Cosme [Me]dicis fratri karissimo Petrioli

LV.

MEDICEO, av. il Principato. Filza 9, n. 551.

Karissimo quanto figliuolo etc. Isstamani ti sscrissi, dipoi per lo ragionamento ebi con Berto, e' magnifici signori di Siena m'ànno mandato una lettera per la quale comandano a' loro vicario del Bagnio per tua sicurtà facci ogni cosa possibile e in mettere guardia degli uomini del paese di quegli darti compagnia; è molta piena perchè prima si sugiellassi me la mandarono a vedere. Vedi se altro ti bisogna e avisane e non tel mettere a graveza perchè chi mel dicie, dicie essersi trovato a' ragionamenti. Berto non crede però siano da tanto nè di tal seguito il potesino fare: pure è bene aversi chura e così commenda. Cristo ti guardi.

In Siena adì 19 di marzo 1443.

A tergo: Spectabili viro Johannj Cosmo de Medicis fratri karissimo. Petrioli.

LVI.

MEDICEO, av. il Princip. Filza 9, N. 565.

Karissimo quanto figliuolo etc. Io ebi una tua e vego ài auto per male io abi scritto a tuo padre i sosspetti n'erano messi; e se ben consideri non potevo fare di meno, e portando la tua persona quanto

[1] Personaggio famigerato, che insieme con Antonio Petrucci devastava e predava la campagna senese.

ella s'è, e avendo de'nemici e il grande oppenione adosso (*sic*), vi pare suta una semplicità la nostra esserti partito de'nostri terreni sanza avere teco xx compagni fidati con l'armi, perochè io mi ricordo già che se non fussi tuo padre ed io che sconciamo perchè ci avemo a notizia il marchese di Ferrara ch'era cossti con 100 persone v'era preso, però ti conforto a tenere per tua compagnia quegli t'à mandato tuo padre e se di qua vedi s'abi a fare altro ne avisa. Cristo ti guardi.

In Siena adì xxxiiij di Marzo 1443.

NERI DI GINO CHAPPONI etc.

A tergo: Spettabili viro Johanni [de] Medicis, Balnei etc.

LVII.

MEDICEO, av. il Princip. Filza 9, N. 561.

Fratello karissimo etc. I'ò la tua fatta adì 26 e, benchè non sia d'avere pensiero delle cose ragionate, pure portando la tua persona quanto importa e quanto isstimate ed averne buona chura cosi ti conforto. E' parenti di messer Agnolo furono a Firenze e ancora imbasciadori di questa Signoria e a rasicurarlo con buone parole; pure e' sono tanti i cattivi vanno per lo mondo che io ti conforto a fare buona guardia. Racomando Contesina e dille fecie male a non si venire a riposare qui in chasa. Se qui vi bisogna nulla n'avisate. La p^a^ si pratica e messer Galeotto è suto qui, e' va al conte informato di quello che si può fare e andracci X dì prima; se n'abi risposta alora converrà o rompersi o saldarsi, perchè si può dire essere conchiuso in chausa e a lui starà o 'l pigliare o lasciarla: tanto ti dicho che da noi è confortato d'aciettarla e così credo fia da Vinegia e Milano. Cristo ti guardi.

In Siena adì XXVII di Marzo 1444.

NERI DI GINO CHAPPONI tuo.

A tergo: Spectabili viro Johanni Cosme de Medicis tamquam fratri honorando etc. Petriuolo etc.

LVIII.

MEDICEO, av. il Princip. Filza 9, N 569.

Karissimo quanto figliuolo. Per la tua lettera vegho diliberi tornare verso Firenze con Madonna Contesina: e dimi se mi pare per tua sicurtà abbi a fare alchuno provedimento. Io vegho i sosspetti sciemati; pure importando il fatto tuo quanto fa mi pare che la prima cosa che ttu faccia, sia che non si sappi il dì di tua partita, la seconda che tu abi sotto uno buono e ratto kavallo, la terza che io credo tu sia bene acompagnato; manda qualcuno innanzi uno miglio e uno mezzo innanzi a tte, e se di qua ti bisogna compagni n'avisa. Se io ci sarò ti potrò mandare 4 a kavallo buoni garzoni; se non ci sarò te gli potrò mandare da Firenze e se più compagni volessi si potrà mandare a Montepulciano. Di qui partemo (sic) lo camarlengo, dicie per essere a Roma per dare conclusione ala pratica. Qui rimane M° di Erino e gli 'mbasciatori: la speranza ne mancha, pure egli à fermo si farà. Cristo ti guardi.

In Siena adì ij d'aprile 1444.

NERI DI GINO CHAPPONI tuo.

A tergo: Nobili viro Johanni Cosme de Medicis. Petrioli.

LIX.

MEDICEO, av. il Principato. Filza 9, N. 559

Karissimo quanto figliuolo etc. Ebi tua lettera, e se non fussi che io non sapeva se 'l tuo famiglio s'aveva lettere che importasino altro che cavagli per te, l'arei rimandato indrieto perche qui ò da fornirtene. E i to' e ancora e' miei fiano a tua possta; avisa quando vuoi te gli mandi e quanti, che qui starò di qui a Passqua perchè avemo da Firenze se mo (sic) si partiva di partirci e uditolo delibero di stare e asspettare la tornata di messer Galeotto. Io loderei il tuo partire fussi di trotto senza aspettare il famiglio da Firenze e io ti posso mandare i kavalli a tua possta. Puoi menare Madonna Contesina in chasa e arà una chamera come si può a Siena. Cristo ti guardi.

In Siena adì 4 d'aprile 1444.

NERI DI GINO CHAPPONI tuo etc.

A tergo: [Nobi]li viro Johanni Cosme [de] Medicis fratri karissimo Pe[tri]oli etc.

LX.

Mediceo, av. il Principato. Filza 9, N. 561.

Karissimo quanto figliuolo etc. Egli è stato qui Nanni di Lapo che ttu stai cosstì con più pericolo non esstimano. Perciò t'aviso che se ttu diliberi levarti i' ò qui kavagli e famigli da mandarti, e uno vantagiato kavallo per la tua persona. Avisami quello deliberi e per mio consiglio te ne doveresti il più presto potessi, e qui potresti asspettare Madonna Contessina. Non ci è altro di nuovo: asspettiamo messer Galeotto. Cristo ti guardi.

In Siena a dì v di Aprile 1444.

A tergo: Nobili viro Johanni Cosme de Medicis fratri karissimo. Petrioli.

LXI.

A Ferdinando d'Aragona duca di Calabria

Strozziana, serie I Filza N. 251, f. 35.

Ill.me eccellentissime princes et domine, vir singularissime.

Perchè io desidero essere vostro fidelissimo servidore piglierò confidentia di scrivervi, sperando nella vostra benignità et nella mia pura fede essere da voi compianto. Come v'è noto per la nostra comunità s'è cercho d'avere dalla sacratissima Maestà del padre vostro uno salvocondocto per una o due delle nostre galee che intendiamo mandare in levante chariche di mercatantia, et così tornare; et alla sua Maestà piacque di concederlo excepto che per robe di suoi nimici; et per noi si cerchò che tale excepto si levasse et fussi conceduto libero, o almancho dichiarasse quali fussino i suoi nemici. Non gli piacque concederlo se prima non l'acconciava la faccenda di Gherardo Gambacorti, la quale è odiosa a tutto il nostro popolo, pe' modi tenuti per detto Gherardo contro alla nostra Comunità, et non per non volere fare tutte quelle cose che piaccino alla sua celsitudine et a voi. Et invero per insino a qui non siamo stati informati come nella conclusione della pace passarono quelle pratiche de' facti di Gherardo; hora nella tornata dell'ambasciatore n'abbiamo udito più particolarmente et vogliamo mandare al Papa et a Monsignore di Fermo et costì a' piedi della Maestà del Re a chiarirgli et acconciarla, perchè nostra intentione non è per modo niuno, per molto maggiore cagione che non è questa, venire in alcuno cruccio o sdegno colla sua serenità: priego la excellentia vostra voglia occuparsi che la Sua Maestà ci conceda detto salvocondocto per insino in due galee per questo uno viaggio solo, per ire e per tornare salve e sichure con ogni robe carichassino; il che fia cosa molta grata a tutto questo popolo, et riconosceremolo da voi, certificandovi che ogni dì et per simili salvocondocti et per molte altre cagioni abbiamo avere bisogno della sua Maestà et di voi; et per questa volta debba bastare averci certificati che vuole che questa faccenda di Gherardo s'acconci, et avere indocti noi a volere quello medesimo, et farassi. Ma essendo la galea si può dire alla vela debba consentircielo per questo viaggio, et se vedrà manchi per noi l'acconciarla potrà ogni dì et in su più et diversi casi inducierci alla sua intentione, che siamo disposti averlo per padre et benefactore, et così della vostra persona. Ricordandovi che io credo abbiate udito quanto fumo serviti dalla casa di Durazzo, et come molti anni durò quella amicitia pe' benefici ricevuti ed anche factine, state certo che se mai avemo loro nell'animo o la casa di Francia, aremo molto più in devotione che non abbiamo avuti loro, per rispecto del luogho dove vi trovate; et faciendoci de' piaceri honesti, troverete non saremo ingrati; ma ne nascierà una ferma et perpetua amicitia che non si potrà dissolvere. Et pure siamo da essere stimati qualche cosa in Italia, et a più cose vi potremo essere utili, et così ci troverete disposti a ogni vostro honore in ogni avenimento. Racomandomi a voi: et priegovi che in ogni caso mi mandiate come a vostro fidilissimo servitore, et vedrete per pruova che io farò co' facti quello v'offero per scriptura.

Ex Florentia die 14 Agusti 1457.

V. I et D.

fidelissimo servitore

Neri di Gino Chapponi.

A tergo: Eccellentissimo domino Ferdinando de Aragona etc.

LA BIBLIOTECA DELLA BASILICA FIORENTINA DI SAN LORENZO

NEI SECOLI XIV E XV

PEI DOTTORI FRANCESCO BALDASSERONI E PAOLO D'ANCONA

Dagli Inventarî della Basilica fiorentina di San Lorenzo, dei quali abbiam già pronti per la stampa il testo e le illustrazioni, togliamo questi elenchi di libri e codici, che — sfuggiti alla diligenza del Gottlieb [1] e alle ricerche di ogni altro studioso — vedon qui la luce per la prima volta [2]. Se pertanto con le sommarie indicazioni che essi ne offrono, ci è oggi concesso di ricostruire idealmente questa dispersa biblioteca ecclesiastica, ne dobbiamo serbar gratitudine a quei buoni sagrestani, che, anno per anno, all'inizio del loro ufficio, quasi sempre registrarono nei loro libri tutti gli oggetti ricevuti in consegna dal predecessore, e poi, durante i dodici mesi della loro carica, tenner memoria di tutte le entrate e le uscite della Sagrestia, e talvolta inconsapevolmente ci tramandarono notizie e ricordi, che oggi posson dirsi preziosi. E preziosa è veramente questa lunga e non interrotta serie di registri di Sagrestia, fino ad ora quasi dimenticata negli armadî dell'Archivio Laurenziano. Scorrendo quelle pagine, la nostra attenzione è del continuo attratta da una varia e curiosa farragine di notizie, da una folla di nomi che rievocano il ricordo di insigni casate, di imperatori e di re, di cardinali e di vescovi, di gentildonne e di artisti, o ci fan conoscere per la prima volta artefici finora ignoti, oscuri predicatori, poveri e modesti artigiani. Avviene così che nella quiete e nella solennità della sala d'Archivio sembri quasi di rivivere nel Quattrocento fiorentino e si abbia l'illusione che quei prelati e canonici, di cui il nome ci è ormai familiare, si aggirino ancora nei dintorni della insigne Basilica; che le oreficerie, gli smalti, i reliquiarî, le pietre preziose, i ricami finissimi, i paramenti carichi d'oro, le pianete ornate con le armi dei donatori debbano ancora abbellire, lì accanto, la Sagrestia della Chiesa. Ma questi oggetti, che l'antica arte nostra foggiò in mirabili forme, tutti purtroppo furon dispersi, né di essi rimane se non il ricordo.

Insieme con le suppellettili destinate al culto, in una confusione che piace e che attrae, i nostri sagrestani notavan finanche gli orci dell'olio che serviva per ungere le campane, le

[1] GOTTLIEB, *Ueber mittelalterliche Bibliotheken* Leipzig, Harrassowitz, 1890.

[2] Sul punto di licenziare per le stampe queste pagine ci sia concesso di esprimere la nostra gratitudine all'illustre Priore di S. Lorenzo, mons. A. Giovannini, che liberalmente ci consentì di far ricerche nell'Archivio della Chiesa, all'Archivista mons. R. Romei, che ci fu largo di aiuti e di cortesie, e ai proff. S. Morpurgo ed E. Rostagno, i quali agevolarono le nostre ricerche nella Biblioteca Nazionale e in quella Laurenziana.

botti che racchiudevano il trebbiano per la messa, le più piccole cose e le più grandi, tantoché un sagrestano non esitò una volta a ricordare nell'inventario anche le campane ch'erano sul campanile. Ma non di quelle egli doveva temere, ché le campane non attrassero mai l'attenzione dei ladri, sempre gli stessi così nel '400, come nel ventesimo secolo; e, quando essi comparvero una prima volta a molestare quei buoni canonici, non le campane furarono, ma un gioiello di croce, dal Capitolo inviata alla casa d'Ilarione de'Bardi, che in quei giorni ospitava il re di Provenza [1].

Così come gli oggetti, in folla variopinta, ci sfilano dinanzi i personaggi più disparati e diversi. Ecco « lo 'mperadore de' Cristiani », quel Federico III che fu l'ultimo a cingersi in Roma la corona del Sacro Romano Impero: frate Antonino arcivescovo e tutto il Capitolo laurenziano, con la Signoria e coi Collegi, gli sono andati incontro fino all'antiprato di San Gallo [2]. Ecco Lorenzo di Giovanni de' Medici, il fratello di Cosimo, che muore ai 23 di settembre del 1440 ed è sotterrato con esequie solenni; ecco la donna sua, la Ginevra Cavalcanti, che nella dolorosa occasione, dona alla Chiesa una pianeta di domaschino [3].

Ci passano così dinanzi, ad uno ad uno, tutti gli appartenenti alla famiglia de' Medici, e insiem con loro i Marignolli e i Rondinelli, i Ginori e gli Strozzi, gli Aldobrandini e i Cavalcanti, i Ricasoli e gli Albizzi. Accanto a queste casate insigni, che son larghe di doni talvolta ricchissimi, non si desiderano indarno i nomi modesti dei popolani del quartiere di San Lorenzo, che piamente offrono alla Chiesa quel che sanno o possono dare.

E viene la volta degli artisti: dai più umili ai più celebrati, da colui che prepara rozzamente centinaia di « San Lorenci » per la festa del santo, a Monte e Gherardo, i miniatori sovrani, che nelle brevi carte dei codici racchiudono, come per miracolo, vaste concezioni di scene figurate e di paesaggi; dall'oscuro artefice che rassetta qualche turibulo un po' sciupato, all'orafo che cesella finamente i reliquiari e le croci.

Ecco il gruppo dei predicatori: son molti e non tutti di ugual valore: a uno di essi, a Matteo de' Servi, vescovo di Cortona, perché predicò un mercoledì dopo la Pentecoste, furon dati come paga due fiaschi di trebbiano [1], e il pievano Arlotto, di cui talvolta incontriamo il nome in questi registri, avrebbe potuto burlescamente osservare che quel vino era mandato a Matteo perché, bevendolo innanzi predica, la sua parola riuscisse per l'avvenire più eloquente e suasiva. Ma il sorriso ci muore sul labbro: ci sta davanti la severa imagine di frate Girolamo [2], cui forse crucciava il pensiero che lo splendore della Basilica, ove pur si levò la sua ammonitrice parola, fosse principalmente dovuto a quella famiglia de' Medici, che egli avversava con straordinaria acerbezza.

---

[1] MORENI, *Memorie storiche dell'ambrosiana imperial Basilica di San Lorenzo* ecc. (Firenze, MDCCCXVII), II, pagg. 43-44.

[2] ARCHIVIO CAPITOLARE DI S. LORENZO, Libri di Sagrestia, Filza IX, nº int. 37, c. 24 (30 gennaio 1452).

[3] ARCH. CAP. DI S. LORENZO, Filza VII, nº int. 30, c. 23. Il *ricordo* è pubblicato dal MORENI, *op. cit.*, II, p. 42.

[1] « A di detto [28 maggio 1455] a maestro Matteo de' Servi nostro predicatore per la quaresima che viene mandai duo fiaschi di trebiano, perché predicò el mercoledì dopo la pentecosta » (Filza IX, nº int. 40, c. 31 v.).

[2] Vedi Filza XVI, nº int. 65, c. 50; Filza XVII, nº int. 70, c. 42; Filza XVIII, nº int. 72, c. 49 v.

Tali sono questi libri di Sagrestia, che in mezzo agli altri lor pregî hanno anche quello di darci un' idea abbastanza precisa della biblioteca posseduta dalla Basilica di San Lorenzo.

Sorse essa e si accrebbe, come tutte le altre biblioteche di chiese e di monasteri: libri coralî e liturgici ne formarono il primissimo nucleo, intorno al quale si andarono poi accumulando opere di vario genere, quando studiosi ed eruditi prelati, venendo a morte, fecero lasciti in favore della comunità religiosa. E San Lorenzo ci offre un esempio veramente notevole del modo con cui, in generale, si vennero formando ed ampliando siffatte biblioteche. Agli ultimi del sec. XIV, nel 1393, noi vi troviamo appena una ventina di codici, cioè uno scarso deposito di libri necessarî al culto, e accanto ad essi i *Morali* di San Gregorio (A, 13), *uno dialogo antico* (A, 15) e le *Costituzioni* della Chiesa (A, 19). Poi, negli anni seguenti, per tutti i primi sette decenni del secolo XV, il numero dei breviarî, dei messali, dei salteri, dei manuali, degli antifonarî, degli epistolarî va man mano crescendo e va aumentando altresì il numero dei codici contenenti i libri biblici del Nuovo e del Vecchio Testamento (B, 22; C, 17, 19). Ma prima di imbatterci in codici di diverso carattere bisogna giungere al '72, alla morte di Francesco Guelfi [1], che oltre a pochi volumi di uso puramente ecclesiastico, lasciò alla Sagrestia l'*Omnis mortalium cura* e il *Tractatus de septem sacramentis* di Sant'Antonino (P, 3), le Vite di Sant'Onofrio e di santa Margherita (P, 7) e un Dante in carta di bambagia (P, 4).

Tre anni più tardi, nel 1475, con la morte di Lorenzo da Castello, la Sagrestia ereditava un'altra trentina di codici, tra i quali ritroviamo un piccolo nucleo di opere classiche: Seneca (Q, 1), Lucano (Q, 3), Orazio (Q, 4), Omero e Persio (Q 5), il *De amicitia* (Q, 7) e il *De officiis* (S, 47) di Cicerone. Di libri teologici abbiamo le *Sentenze* di Pietro Lombardo (Q, 2) e l'*Elucidarium* di Onorio Augustodunense (Q, 9); di filosofici la *Metafisica* di Aristotele (Q, 27); della bibbia vi ritroviamo gli Evangelî e l' Apocalisse; di commenti biblici quello allora notissimo di Niccolò da Lira (Q 16) e l'altro di sant'Agostino sopra il salterio (Q, 15). Due codici contenenti prediche (Q, 18, 19), due opere di diritto (Q, 12, 20), una di patristica (Q, 17), un'altra, allora celebre, di medicina (Q, 14), e pochissimi altri volumi compiono la breve raccolta.

Per lascito di ser Pirramo Bruscoli maestro dei chierici [1] compaiono nel 1479 tre libri stampati: la *Somma* di san Tommaso, il *De civitate Dei* di sant'Agostino e la *Maestruzza* di Bartolommeo da San Concordio (T, 1).

E finalmente negli ultimi anni del secolo XV, nel 1496, il numero dei volumi viene notevolmente accresciuto con ottantacinque opere, quasi tutte a stampa, già possedute da Lorenzo Guiducci da Corna, priore della Basilica [2]. Notevoli son qui pochi libri

[1] A lui successe nel canonicato «Maestro Antonio di Lotto Rettore in Sacra Teologia» (Vedi CIANFOGNI, *Memorie istoriche dell'ambrosiana R. Basilica di S. Lorenzo* ecc., Firenze, MDCCCIV, pagine 251-52).

[1] Pietro Pirramo Bruscoli d'Antonio fu eletto maestro dei Chierici di S. Lorenzo ai 25 maggio 1478. Morì il 24 luglio 1479 e con lui si estinse la sua casata. (MORENI, *op. cit.*, I, pag. 53).

[2] Vedi alcune notizie biografiche del Guiducci nel CIANFOGNI, *op. cit.*, pag. 240 e nel MORENI, *op. cit.*, I, 149-151. «Fu — scrive quest' ultimo — insigne Astrologo, Mattematico, e diligente Calligrafo, come da diversi Codici risulta da esso trascritti, donati all'antica nostra Biblioteca e

di esegesi biblica, tra i quali il noto dizionario del Marchesini (V, 8), uno scritto sopra l'Apocalisse (V, 11), che è forse la *Postilla super Apocalypsim* di Ugo da S. Caro, un probabile volgarizzamento della *Psalmorum explanatio* di sant'Agostino (V, 33). Di diritto canonico si noverano le *Decretali* (V, 4), il famoso *Decretum* di Graziano (V, 5), la *Margarita Decretalium* (V, 14), la *Lectura super quinque libros Decretalium* di Niccolò Panormitano (V, 6). Più numerose le opere teologiche o teologico-morali, del resto comunissime nelle biblioteche del tempo e specialmente in quelle del genere della nostra: com'è naturale non mancano le *Sentenze* di Pietro Lombardo (V, 17), non il commento che ad esse fece lo Scoto (V, 10), del quale il nostro inventario ricorda particolarmente i *Quotlibeta quaestionum* (V, 16), né si ricerca invano il nome del Dottore illuminato, di quel Francesco Marone che dello Scoto fu discepolo valoroso (V, 21). La *Somma* (V, 30, 31) e le *Quaestiones de anima* (V, 36) di san Tommaso, la *Tabula super omnia opera Thomae Aquinatis* (V, 29), la *Summa* di Raimondo di Pennaforte (V, 40), la *Summula confessionis* di sant' Antonino (V, 48) chiudono il gruppo. Meno numerosi i libri più specialmente filosofici: il *De civitate Dei* di sant'Agostino (V, 19), le opere di Plotino tradotte dal Ficino (V, 1), qualche volgarizzamento di Aristotile (V, 35, 39, 78) due o tre scritti intorno alle opere del filosofo greco (V, 37, 38, 41), il *De consolatione philosophiae* (V, 47) e un « libretto di loica » (V, 79).

Ma dei libri appartenuti al Guiducci, la serie più ricca e più degna di particolare menzione è senza dubbio quella delle opere di astronomia, scienza nella quale ser Lorenzo divenne espertissimo. E nell' archivio Laurenziano la sua bella testa è modellata nell'atto di scrutare in alto nei cieli, con la speranza che i cieli gli svelino qualcuno dei loro arcani segreti. Ma spesso gli occhi suoi indagatori di necessità si abbassarono sulle opere di coloro che egli dovette considerare maestri: sulla *Cosmographia*, sull' *Opus quadripartitum*, sul *Centiloquio* di Tolomeo (V, 7, 56, 64), sulla *Spaera mundi* del Sacrobusto (V, 70), sugli scritti di Albumassar (V, 55), sulle *Tavole astronomiche* di Re Alfonso (V, 57) sugli *Almanach* del Regiomontano (V, 60, 69), sul *De mundo et sphaera* di Igino (V, 68), sul Guido Bonatti (V, 71) sul Bianchino (V, 73), sul Firmico (V, 75).

Di pochi altri libri si fa menzione nel nostro inventario: di commenti a

---

passati poi nella nuova ». Questi codd. sono quelli registrati ai nn. 25, 64, 75 dell' Inv. V. Ma è da osservare che il MORENI non ricorda il Firmico indicato a V, 75 e, nelle aggiunte alla storia del CIANFOGNI, crede a torto trascritta dal priore Guiducci un' opera che il Guiducci stesso compose e che è ora contenuta in un codice miscellaneo della Biblioteca Laurenziana (Plut, LXXVI, 55. Cfr. Band. Codd. Latt., III, 122). Questo cod. contiene, scritte da tre mani diverse, tre operette, l'ultima delle quali è quella del Guiducci. All'inizio di essa, a c. 68, leggesi « Laurentii Sacerdotis indigni opusculum in quo agitur de Deo, de Angelis, de Anima et de aeterna felicitate », e in fine, a c. 99, a lettere rosse: « Hic est opusculi finis scripti VIII idus iulii MCCCCLXXXII, hora ferme XIII^a, Sixto Pontifice Maximo regnante. Datum apud Sanctum Laurentium Florentiae, praedicta die. »

Quantunque la mano che trascrisse questo opuscolo non sia quella del Guiducci, pure la data del cod., il nome dell' autore e le parole « apud Sanctum Laurentium » fanno legittimamente supporre che l'opera stessa sia stata composta da lui. L' opuscolo è scritto calligraficamente, in elegantissima scrittura gotica italiana, a titoli rubricati, con l' iscrizione prima in capitali rosse e la iniziale a minio e oro.

Il Guiducci dovette probabilmente affidare la trascrizione dell'opera sua a un esperto calligrafo per avere un esemplare elegante, da essere offerto in omaggio. E l' ipotesi di un dono è avvalorata dal fatto che l' inventario dei codd. e dei libri appartenuti al Guiducci non registra questo esemplare.

opere classiche appena se ne ricorda uno su Vergilio (V, 44), di scritti grammaticali si noverano un vocabolista (V, 28), Prisciano (V, 45) e il Garlandia (V, 80); di storia naturale Plinio soltanto (V, 18).

Quanto abbiam detto fin qui valga a dare un' idea approssimativa dei libri e dei codici registrati in questi elenchi. Nei quali sarebbero spesso desiderabili una maggiore esattezza e meno scarse indicazioni bibliografiche, chè in essi manca talora anche il nome degli autori, e, quando il nome è indicato, spesso fa difetto ogni altra notizia sulle opere ricordate. Cosicché è stato spesso difficile completare le manchevoli e vaghe indicazioni dei singoli sagrestani e qualche rara volta i resultati delle nostre ricerche non hanno potuto essere così sicuri e determinati, come avremmo desiderato.

E' poi da avvertire che nell'Archivio di San Lorenzo tuttora esistono alcuni libri liturgici del secolo XV, di cui non sempre i nostri inventarî sembrano far ricordo. La cosa appare, a prima vista, inspiegabile. Devesi tuttavia riflettere che alcuni non possono essere identificati con quelli di cui è cenno negli elenchi dei registri di Sagrestia per le monche indicazioni che gli elenchi stessi ci offrono. Altri poi, quantunque del '400, pervennero alla Chiesa di S. Lorenzo molto posteriormente quando furon soppressi i Rocchettini di Fiesole. Ma tra le *uscite* della Sagrestia, ritroviamo di quando in quando, per tutta la metà del sec. XV, il ricordo di codici, che gli inventarî non registrano affatto; così, per esempio, nel 1458 un Bartolomeo cartolaio rilegava un « uficio della trasfiguratione » [1], di cui non fanno accenno gli elenchi che pubblichiamo. E gli esempi si potrebbero moltiplicare. Sappiamo altresì che nel decennio dal 1480 al 1490 si lavorò attivamente ai nuovi antifonarî [1] e che essi furono in parte miniati nella bottega di Monte e Gherardo [2]. Queste notizie apprendiamo dalla nota delle spese di Sagrestia, ma si ricercherebbero inutilmente negli inventarî. E devesi inoltre avvertire che nell'Archivio di San Lorenzo si conservano tuttora undici grossi antifonarî che risalgono senza dubbio agli ultimi del secolo XV e che sembrerebbero doversi identificare con gli altri di cui ci serban ricordo i Libri di Sagrestia. Senonché un esame anche sommario delle miniature che li adornano dimostra che Monte e Gherardo non vi lavorarono mai; e si sa poi, per tradizione orale, che questi undici volumi provengono dai Rocchettini: gli altri antifonari miniati da Monte sono dunque perduti o si trovano altrove.

Una meravigliosa miniatura di questo artista trovasi invece in un corale segnato K, che sta nella Chiesa ed è tuttora adoperato pel culto. Orbene, di questo codice non è fatta parola in nessun luogo dei Libri di Sagrestia e dobbiamo credere che an-

---

[1] « A dì 15 di settembre [1458] detti a Bartolomeo cartolaio per uno quinterno et uno terno di carte per scrivere l'uficio della Transfiguratione et per miniatura et legatura lire 4 et soldi 16 delle carte et lire 3 della miniatura et lire 1 et soldi 4 della legatura, in tutto..... ll. 9, s. — d. — ». (*Libri di Sagrestia*, Filza X, n° int. 44. c. 39).

[1] Nel registro segnato col n. 61 (1 giugno '82-31 maggio '83) e compreso nella Filza XV dei *Libri di Sagrestia*, a c. 49 v. si riporta il « conto tenuto per Messere Piero Bonichi nostro Priore passato degl'antiphanarii si fanno di nuovo *ecc.* ».

[2] Nel conto sopra citato si legge spesso il nome di Monte, ripetuto poi nei registri posteriori. Così nella Filza XVI, n° int. 67, a c. 61 v. è scritto: « E a dì 21 di detto [dec. 1483] a Monte et Gherardo miniatori f. uno largo portò el nostro priore per parte della miniatura de'nostri antifanarii nuovi ». E a c. 63 dello stesso *Libro di Sagrestia*: « E a dì 31 [maggio 1489] a Monte miniatore f. uno largo per parte della miniatura de'nostri antifanarii nuovi ». E volendo, potremmo continuare nelle citazioni.

ch' esso sia entrato in San Lorenzo dopo il secolo XV o che sia stato regalato alla Sagrestia, e la spesa della scrittura e dei minii sia stata sostenuta dal donatore. In quest'ultimo caso, potrebbe taluno domandare perché neppure gli inventarî ne facciano ricordo, e la domanda parrebbe confermare la prima ipotesi. Ma è pur da riflettere come di altri codici, indubbiamente appartenuti a San Lorenzo e fatti a spese del Capitolo, i nostri inventarî tacciano sempre, e non è fuor di luogo pensare che quei volumi, adoperati spesso pel culto, avessero sede diversa dagli altri.

Si affacciano alla mente ancora altri quesiti: qual'era l'ordinamento della biblioteca? il duplice e diverso carattere dei codici e dei libri che la formavano corrispondeva a una duplice raccolta posta entro armadî diversi? Noi non possiamo neppure qui dar sicura risposta, ma è credibile che quelle opere sacre e profane che pervenivano alla Sagrestia dai lasciti dei prelati defunti fossero divise dai libri corali e liturgici; ed è conferma all'ipotesi il fatto che negli inventarî quelle son sempre registrate separatamente e non mai confuse coi codici che servivano al culto.

La biblioteca è ormai dispersa e di essa più non rimangono nell'Archivio di San Lorenzo se non alcuni pochi codici di carattere ecclesiastico, tra i quali siam riusciti a identificare le Costituzioni della Chiesa (A, 19) e un manuale scritto da Messer Mariano (E, 10), nonchè, sebbene con minore sicurezza, il salterio e il messale indicati respettivamente a B, 5 e a N, 2. Si conservano poi nella Nazionale (Magliabechiana) di Firenze due incunabuli, (due altri, l' Igino e il Manilio, dell' Inv. V, 68 e 76, che pur dovrebbero esservi, sono per ora introvabili), nei quali abbiamo sicuramente riconosciuto le copie già possedute dal Priore Lorenzo Guiducci[1]; e nella Laurenziana si hanno dieci cocodici,[2] che indubbiamente appartennero allo stesso insigne prelato e che alla sua morte passarono alla Sagrestia. Di ogni altra opera noi non sappiamo dare notizia: e che altri sia nelle ricerche ancor più fortunato di noi facciamo sincero augurio, ma non osiamo sperarlo.

Sorte migliore della biblioteca ha avuto, per nostra fortuna, l'archivio della gloriosa Basilica. Di esso già troviamo accenno in questi inventarî, là dove è detto che « le scripture della chasa » eran conservate in due cassoni contenenti l' uno i registri, l'altro le pergamene (G, 32). Quella piccola raccolta di documenti era il primo nucleo dell'odierno archivio capitolare[3]; ed era nucleo di singolare importanza, come quello che già conteneva le più antiche carte del diplomatico, alcuni registri dei Camarlenghi e una parte di questi Libri di Sagrestia, ai cui pregî abbiam già fatto accenno.

Sul metodo da noi seguito nella stampa degli inventarî — metodo che adotteremo anche nella loro completa edizione — basteranno brevi parole

Li contrassegnammo anzitutto con lettere dell'alfabeto, perchè più facili e semplici ne fossero le citazioni; e ai codici, che ognuno di essi registra, demmo un numero progressivo, in

---

[1] Sono cioè gli incunabuli menzionati nell' Inventario V, 13, 27.

[2] Sono i codici ricordati negli Inventarî Q, 1, 3, 15; V, 25, 44, 47, 53, 64, 75, 78

[3] Si trovano alcune notizie di questo archivio in un recente lavoro di EM. ROBIONY, *L'abbazia di San Benedetto in Alpe e l'archivio capitolare della basilica Laurenziana di Firenze*. Firenze, Seeber edit., 1905. Ma le affrettate pagine del R. lasciano il desiderio che l'argomento sia più degnamente trattato.

modo che ogni elenco avesse una propria numerazione. E quando di un'opera già ricordata dai predecessori i sagrestani fecero accenno non solo con parole diverse, ma anche con maggior esattezza, sì da offrirne al lettore una più precisa notizia, riportammo la nuova indicazione ponendo accanto al numero progressivo un opportuno richiamo ai precedenti inventarî. In caso diverso, quando cioè la indicazione di una data oper aera uguale a quella fornitaci dagli elenchi anteriori, o, pur essendo lievemente dissimile nella forma, non offriva varianti degne di nota, preferimmo, per ragioni di economia, rimandare senz'altro all'ultimo inventario, del quale pubblicammo le parole indicanti quella data opera: e sempre all'ultimo, quand'anche la frase più rassomigliasse a qualche altra di un inventario men tardo, dove si descrivesse lo stesso volume; cosicchè il lettore, andando in senso inverso dall' elenco più recente al più antico, può, per mezzo dei continui rimandi, ritrovare prontamente tutte le varie espressioni con cui i sagrestani descrissero un'opera. Dobbiamo avvertire a questo proposito che nelle note contrassegnate con lettere dell'alfabeto ponemmo alcune varianti che ci erano offerte da inventarî più tardi e per le quali, data la loro brevità, non occorreva ripetere tutta una frase: così, per esempio, l' inventario C al n. 9 registra « uno br viario senza psalterio» e l'inventario E descrive il codice nello stesso modo, aggiungendo solo la parola «grande»; orbene questa aggiunta dataci da E si trova alla nota *b* apposta al n. 9 dell' inventario C.

Avviene non di rado che in un elenco più antico si ricordi un piccolo gruppo di codici affini tra loro, di cui il numero varia negli anni seguenti o per aumento o per dispersione: così i « tre messali grandi » dell'A, 1 diventano in B, 1 i « cinque messali alla novissima ». A indicare siffatte variazioni ponemmo nell' inventario più recente il consueto richiamo a quello più antico, ma lo facemmo precedere da *cfr.*

Ogni qualvolta negli inventarî in mezzo ai codici e ai libri, erano menzionate altre suppellettili della sagrestia, ne omettemmo, com'era naturale, il ricordo, e, a indicare la lacuna, ponemmo i punti di reticenza.

Dobbiamo infine avvertire che dal 1478 al 1500 i sagrestani non scrissero più i lunghi e consueti inventarî, che negli anni precedenti ritrovavamo di tanto in tanto nei loro registri, ma senza eccezione si limitarono a ricordare le sole cose venute di nuovo. Perciò, mentre per il periodo anteriore al '78 demmo notizia anche di tutte quelle aggiunte agli inventarî nelle quali non si trova ricordo di libri o di codici, e così demmo modo al lettore di avere dinanzi la serie completa dei documenti, per il tempo posteriore tralasciammo siffatte indicazioni, bastandoci qui di avvertire che dall'anno già ricordato queste aggiunte si susseguono regolarmente le une alle altre.

A

Dall'Inventario del 1393 (*a*). — *Libri di Sagrestia*, Filza I^a^, n° int. 4, cc. 2-7 v.

1 Tre messali grandi.
2 Tre messalecti picholi, l'uno di questi è a San Marcho.
3 iiij° salteri, l'uno nuovo e bello coperto di cuoio rosso.
4 Uno breviario grande et chattivo (*b*).
5 Uno plurimoro overo ordine.
6 Uno antiphonaro di nocte in quactro volumi grandi.
7 Uno antiphonaro di dì in tre volumi grandi.
8 Uno plurimoro notato.
9 Uno libro del corpo di Christo et della Trinità notato.
10 Una bibbia in due volumi.
11 Due sermonarii.
12 Uno passionale grande.
13 Uno libro grande di morali di Sancto Gregorio.
14 Uno martilogio antico et chattivo.
15 Uno dialogo antico.
16 Uno epistolare picholo anticho.
17 Uno libro da morti coperto di cuoio nero, non compiuto (*c*).
18 Uno librecto nuovo da morti coperto di cuoio rosso.
19 Uno libro delle nostre constitutioni.
. . . .
20 Uno libro nuovo da morti coperto di cuoio rosso.

(*a*) Questo inventario è « copia dello inventario delle chose di sacrestia tratta del libro di messer Matteo, el quale inventario egli fece nell'anno MCCCLXXXVII ». (*b*) *e chattivo* aggiunta di mano diversa contemporanea. (*c*) *Non compiuto* aggiunta di seconda mano. Precedono espunte le parole *perdidi ser Lorenzinus*, egualmente di seconda mano.

19. Nell'Arch. Capitolare di S. Lorenzo (Armadio V, Palchetto IV) esiste tuttora il cod. qui ricordato. Esso contiene, scritto di mano del sec. XIV, le Costituzioni emanate nel 1309 e varie aggiunte posteriori, di mani diverse, fino al 1432.

B

Dall'Inventario del 1399, che compilò « Lucas Cini chanonicus ». — *Libri di Sagrestia*, Filza II^a^, n° int. 8, cc. 42-58.

1 cfr. A, 1 Cinque (*a*) messali alla novissima compiuti.
2 cfr. A, 2 Due messaletti votivi alla novissima.
3 A, 7 Uno antiphonare di dì overo graduale in tre volumi per tutto l'anno di nota franciescha, bellissimo.
4 A, 6 Uno antiphonare di notte in quattro volumi per tutto l'anno, di nota franciescha.
5 } A, 3 Uno psaltero grande alla novissima pe' legio grande.
6 } A, 3 Due psalteri da choro.
7 } A, 3 Uno psaltero picchoio cholla chathena.

8	A, 4	Uno breviario grande sança psaltero.
9	A, 8	Uno plurimorum notato cum certi uffici dell'anno.
10	A, 9	Uno quaderno in assi dell'ufficio del corpo di Christo, Trinità, San Marcho papa, Sancto Ambruogio (*b*).
11	A. 16	Uno (*c*) epistolari.
12	cfr. A, 18, 20	Tre (*d*) libri alla novissima dell' ufficio de' morti.
13	A, 17	Uno libro da morti, mancavi el primo et in parte el secondo notturno.
14	—	Uno martilogio alla novissima nuovo.
15	A, 14	Uno martilogio all'anticha.
16	A, 15	Uno dialogho all'anticha.
17	—	Uno manuale alla novissima logoro.
18	—	Due quadernucci da processione.
19	A, 19	Uno libro delle nostre constitutioni nostre cholla chathena.
20	A, 13	Le Morali di san Gregorio libri XXXV in uno volume.
21	A, 10	Una bibia in due volumi sança evangeli et saltero.
22	—	Uno altro volume del principio della bibia circa infino al meço.
23	A, 11	Due volumi d'omelie, sermoni dominicali, feriali, festivi et comuni per tutto l'anno.
24	A, 12	Uno passionale overo legende di Sancti per tutto l'anno.
25	—	Uno libro overo quaderni grandi legati nell'assi coll'officio della spina del Nostro Signore.
26	—	Uno libro meççano parte di note francissche et parti (*e*) di note all'antica, colla messa di sancto Lorenço et offici et altre cose suvvi (*f*).

(*a*) *Cinque* aggiunto con inchiostro diverso, da seconda mano dei primi del sec. XV, in luogo di *tre* cancellato. (*b*) Una nota scritta nel margine esterno da mano del sec. XVII avverte: « Ci è ancor quest'anno 1694 ». (*c*) *Uno* di mano diversa, in luogo di *due* cancellato. (*d*) *Tre* in luogo di *due* cancellato. È scritto dalla mano stessa che fece le correzioni di cui alle note *a* e *c*. (*e*) Così il ms. (*f*) Questi due libri (nn. 25, 26) sono registrati posteriormente da mano del sec. XV.

---

5. Esiste nell'ARCH. CAP. DI S. LORENZO un salterio miniato dei primissimi anni del '400 o degli ultimi del sec. antecedente. In quest' ultimo caso detto cod. potrebbe anche essere il « psaltero grande » qui ricordato. Il cod. ha 238 carte di sesto 31 × 43,2; manca di segnatura ed è legato in pelle con borchie d'ottone. È degno di nota il fatto che l'ornamentazione delle lettere ricorda in tutto quella di un altro cod. che — come vedremo — fu miniato nel 1438. A questa data però noi non possiamo certo riportare il nostro salterio, perchè un esame, anche superficiale, delle carte miniate, palesa una maggiore arcaicità di stile.

14. Questo martirologio doveva essere riccamente miniato, come si deduce dalla seguente notizia contenuta in questo stesso registro a c. 38 v.: «Item decto dì [cioè 24 maggio 1399] ad Mariotto di « Pagolo miniatore per 22 mini maggiori del decto martelogio livre due et soldi quindici et per 408 « mini meçani livre due et soldi sedici et per 2000 paragrafi livre una soldi dieci; sono in tutto « livre sette ». È questo « Mariotto di Pagolo » un miniatore di cui fino ad oggi non avevamo notizia: nè il BRADLEY (*A dictionary of Miniaturists* ecc., Londra, 1887-89) registra il suo nome.

C

Dall' Inventario del 1435 compilato da « ser Giovanni di Lionardo cappellano ». — *Libri di Sagrestia*, Filza VI, nº int. 25, cc. 1-3 v.

1	B, 3	Uno volume notato per la messa dall'advento infino alla paschua.
2		Uno volume notato per la messa della pascha infino all'advento.
3		Uno volume notato per la messa del Proprio de'Sancti et del Comune per tutto l'anno.

4		Uno volume notato per l'uficio dall'advento infino all'ottava della epyphania.
5	B, 4	Uno volume notato per l'uficio dal decto tempo infino ad pascha.
6		Uno volume notato per l'uficio dal decto tempo infino ad kaledi (*a*) d'agosto.
7		Uno volume notato per l'uficio dal decto tempo infino ad l'avento.
8	B, 9	Uno Comune de'Sancti notato. Il Proprio de'Sancti è ne' detti volumi come accade di tempo in tempo.
9	B, 8	Uno breviario (*b*) sençà psaltero
10	B, 17	Uno manuale (*c*).
11	B, 6	Duo psalteri (*d*).
12	B, 5	Uno psalterio grande.
13	B, 14	Uno martilogio.
14	B, 24	Uno passionale all'antica per tutto l'anno.
15	B, 23	Uno omeliario et sermonale da l'avento infino ad pascha.
16		Uno omeliario et sermonale dal decto tempo infino all'advento.
17	—	Uno principio di bibbia infino tutto l'Eclesiastes quasi.
18	B, 22	Uno principio di bbibbia infino al meçço quasi di Jesu filii Sirac.
19	—	Uno peççο di bibia da Job infino ad Hebreos di san Paolo.
20	B, 20	Uno volume di Morali infino al trigesimoquarto libro. ⌴ pegno pel comune (*e*).
21	B, 16	Uno dialago di san Gregorio (*f*).
22	B, 15	Uno martilogio antico.
23	—	Due messali al modo antico.
24	B, 12	Tre libricciuoli da morti (*g*).
25	B, 25	L'uficio notato della Corona di Christo.
26	B, 10	L'uficio notato del Corpo di Christo et della Trinità et altre cose.
27	B, 18	Duo libretti notati per la processione.
28	B, 1	Cinque messali.
29	cfr. B, 2	Tre messaletti votivi. L'uno non si ritruova (*h*).
30	B, 11	Uno epistolare.
31	—	Cinque quinterni di carta pecorina. Non ci sono (*i*).
32	—	Uno manuale nuovo di mano di Messer Mariano, canonico di casa (*j*).

(*a*) Così il ms. (*b*) E aggiunge: *grande*. (*c*) E agg.: *vechio*. (*d*) G, H e I aggiungono: *meççani*. (*e*) La frase *è pegno pel comune* è aggiunta posteriormente, ma dalla stessa mano. Questa e le aggiunte che seguiranno sono del 1441, in cui tornò lo stesso sagrestano di quest'anno, cioè Giovanni di Lionardo. La frase aggiunta non si trova più ripetuta nell'inv G. (*f*) H e I aggiungono: *con altre legende*. (*g*) E agg.: *notati*. (*h*) Quest' ultima frase è aggiunta posteriormente dalla stessa mano. (*i*) *Non ci sono* è aggiunta posteriore della stessa mano. (*j*) Il manuale è stato qui registrato nell'anno 1441, dalla stessa mano.

10-11. Il *manuale* e i due *psalteri* sono probabilmente quelli stessi che nel 1484 furono riparati nella bottega di Monte, il celebre miniatore. « E più — scrive il sagrestano dell'anno 1485 — metto a uscita ll. dua, soldi dieci a Monte cartolaio per racconciatura del manuale et di dua salteri di coro per isino [sic] al dì 17 di luglio 1484 ». (*Libri di Sagrestia*, Filza XVI, n° int. 65, c. 66 v.).

26. A questo cod. vennero fatte in questo tempo alcune aggiunte, come appare dalla seguente notizia: « E a dì 31 [maggio 1436] per 6 cavretti et scrittura et miniatura et legatura di quattro responsi che mancavano all'uffizio del Corpo di Christo lire due e soldi diciassette ». (*Libri di Sagrestia*, Filza VI, n° int. 25, c. 13 v.).

D

Aggiunta all' Inventario precedente, fatta nel 1438. — *Libri di Sagrestia*, Filza II, n° int. 28, c. 2-2 v.

Questa aggiunta al precedente inventario, scritta da « ser Andrea d'Antonio Cioffi, cappellano », non registra alcun nuovo codice pervenuto alla Sagrestia.

E

Dall' Inventario del 1439, compilato da « Mariano di Giovanni Buonincontri canonico ». — *Libri di Sagrestia*, Filza VII, n° int. 29, cc. 1-4 v.

1-9		*Vedi* C, 1-9.
10	C, 32	Uno manuale nuovo scripto di mia mano et miniato a figure con una vesta di seta con la frangia da ogni lato, con segnali di seta.
11-13		*Vedi* C, 10-12.
14	C, 13	Uno martilogio di lectera moderna covertato d'assi bullettato.
15-27		*Vedi* C, 14-26.
28	C, 27	Due libricciuoli notati covertati di carta di pecora per la processione.
29	C, 28	Cinque messali alla novissima, due buoni et di buona lectera, gli altri tre di men pregio.
30	C, 29	Due messaletti votivi.
31		*Vedi* C, 30.
32	cfr. C, 31	Alcuno quinterno di carta di pecora.

---

10. Esiste ancora nell' ARCH. CAP. DI S. LORENZO il manuale menzionato in questo inventario. È un cod. membr. del 1438 di sesto 35,1 × 25 di cc. 138 non numerate, con legatura quattrocentesca in pelle, ornata da borchie d'ottone ed avente impressa la graticola sui due lati.

A c. 21; dopo il calendario, è una pagina tutta miniata e scritta a colonna. A capo di essa si legge: « Ad honorem omnipotentis Dei et beatissimi patris nostri Laurentii martiris. Incipit « ordo breviarii secundum consuetudinem romano curie. In primo sabbato de adventu ». Lungo i quattro margini della carta corre un bel fregio formato da medaglioni e formelle polilobate, listati d'oro e ornati di radi fogliami. Nei clipei veggonsi o disegni geometrici ornamentali o piccole mezze figure di santi e profeti ispirati, preganti, o in atto di meditare, e nel medaglione centrale inferiore la graticola, stemma del capitolo. Al fregio laterale interno è congiunta una iniziale P finemente miniata coll' Annunziazione di Maria. Vedesi essa seduta colle braccia conserte e lo sguardo rivolto a Gabriele. La veste attillata è di un violaceo chiaro punteggiato di bianco, e su questa cade un ampio manto azzurro foderato di giallo. I capelli biondi le cadono a ricci sulle spalle, e risaltano sopra l'oro vivo del nimbo. L'angelo si appressa a lei trasportato sulle nubi, spandendo raggi d' intorno. In basso una pianta con gigli bianchi fioriti.

La composizione si distingue per la vivacità dei colori accesi e come smaltati. Il rosso vivo, l'azzurro cupo ed il verde sono le tinte predilette dal miniatore, il quale si compiace anche di spandere oro per tutto, dando non comune ricchezza alla sua composizione.

A c. 31: Un breve fregio nel margine inferiore, e nella C iniziale, in una rozza miniatura, il bambino in fasce, provvisto di nimbo crocisignato.

A c. 38: Nella D iniziale è una mezza figura di S. Stefano.

A c. 42 v.: Nella D iniziale è la Madonna col Bambino in collo.

A c. 44: Nella D iniziale veggonsi i Re Magi incoronati, recanti i doni.

A c. 58 v.: Nella P iniziale è rappresentato di profilo un monaco avvolto in una verde tonaca, che gli scende dal capo.

A c. 61 v.: Nella D iniziale è una piccola e soavissima figurina pregante.

A c. 63 v.: Nella **O** iniziale piccola figura come sopra.

A c. 80: Nella **O** iniziale è rappresentata la croce con i segni della passione.

A c. 83: Fregio che corre lungo il margine inferiore e laterale esterno. Nella **D** iniziale è rappresentata la Risurrezione di Cristo.

A c. 87: Nella **D** iniziale è rappresentato Cristo che parla con due Apostoli.

A c. 94 v.: Fregio laterale esterno e inferiore. Nella **C** iniziale vedesi Gesù a mezza figura.

A c. 97: Nella **C** iniziale è rappresentata una piccola mezza figura di angelo a mani giunte, mentre la mistica colomba scende sul suo capo.

A c. 97 v.: Fregio esterno. Nella **D** iniziale è Maria tra gli Apostoli, mentre lo Spirito Santo scende sulla sacra congrega.

A c. 100 v.: Nella **O** iniziale vedesi Dio seduto in trono e circondato da angeli, benedicente. Sulle ginocchia reca un agnello e una colomba, a significare la SS. Trinità.

A c. 103: Breve fregio inferiore e mediano. Nella **D** iniziale vedesi un sacerdote che, dinanzi all'altare, celebra la messa tra una moltitudine di chierici assistenti.

A c. 115: « Incipiunt festivitates per totum anni circulum ». Un fregio a fogliami verdi, rossi e turchini corre lungo i quattro margini della carta. Nella iniziale vedesi quasi per intero la figura di S. Andrea avvolto nel suo rosso manto, con un libro e la croce fra mano.

A c. 131: Un fregio a radi fiori policromi con uccelli e puttini orna il margine interno e inferiore. Nella **D** iniziale è la mezza figura di S. Giovanni Battista.

A c. 133: Un fregio a fogliami e losanghe azzurre listate d'oro, corre lungo i margini, e mette capo a un medaglione ov'è rappresentato il Martirio di S. Paolo. Nella **D** iniziale è la Crocifissione di S. Pietro.

A c. 137 v.: Nella **D** iniziale vedesi l'Angelo, annunziante a S. Pietro l'avvenuta sua liberazione.

A c. 139 v.: Nella **O** iniziale è rappresentata di profilo S. Concordia pregante.

A c. 140 v.: Nella **F** iniziale vedesi la Madonna in cielo, la quale, fra cherubini e serafini, porge la sacra cintola. Fregio esterno.

A c. 145: Fregio interno e inferiore. Nella **P** iniziale vedesi la mezza figura di S. Amato, confessore e abbate, in abito monacale, con libro fra mano.

A c. 145 v.: Fregio esterno. Nella **D** iniziale è una croce.

A c. 147 v.: Fregio esterno. Nella **P** iniziale le mezze figure dei ss. Cosma e Damiano nimbati, ma in vesti cittadinesche del 400.

A c. 148 v.: Nella **D** iniziale, a mezza figura, l'Arcangelo Michele, con spada e scudo crocisignato.

A c. 150: Fregio interno. Nella **E** iniziale è rappresentato a mezza figura S. Marco in abito vescovile, benedicente.

A c. 151 v.: Fregio esterno e inferiore. Nella **O** iniziale vedonsi varî santi attorno a S. Pietro.

A c. 153: Nella piccola **D** iniziale è rappresentato S. Martino vescovo.

A c. 158: « Incipit Comune Sanctorum » Un ampio fregio corre lungo i margini della carta coi soliti fogliami rossi, verdi e azzurri, e i soliti uccelli fantastici. Nella grande **F** iniziale è rappresentata per intero una figura di Apostolo nimbato con un libro e un ramo di palma: forse S. Pietro.

A c. 173 v.: Nella **D** iniziale vedesi uno scheletro umano, cui è attorcigliato un serpente.

A c. 187, in carattere rosso: « Istud manuale scriptum fuit manu propria mei Mariani Johannis canonici ecclesie Sancti Laurentii de Florentia, et expletum fuit die x^a iulii anno domini M°.CCCC.XXX.VIII ». Nel margine esterno, di mano molto tarda, è scritto: *de Bonincontris.*

F

Aggiunta all' Inventario del 1435, fatta nel 1441. — *Libri di Sagrestia,* Filza VI, n° int. 25, cc. 19-20 v.

Questa aggiunta è dello stesso Giovanni di Leonardo canonico, che scrisse l'Inventario del 1435 e che tornò ad esser sagrestano nel '41. Deve quindi considerarsi come un complemento, non dell'inventario che immediatamente la precede, ma di quello del 1435. In questa aggiunta manca tuttavia ogni indicazione di nuovi codici: il nuovo manuale di messer Mariano compiuto nel 1438, fu infatti aggiunto dal canonico Giov. di Leonardo in fine alla nota dei libri da lui stesso compilata nel '35 (vedi C, nota *j*).

G

Dall' Inventario del 1443 compilato da « Piero di Michele Bonichi, chapellano ». — *Libri di Sagrestia*, Filza VII, n° int. 31, cc. 1-7 v.

1-9		*Vedi* C, 1-9.
10	C, 10 e E, 10	Dua muali (*a*) uno vecchio e uno nuovo, che scripse messer Mariano.
11-12		*Vedi* C, 11-12.
13		*Vedi* E, 14.
17-26		*Vedi* C, 14-26.
27-29		*Vedi* E, 28-30.
30		*Vedi* C, 30.
31	—	Uno diurno che fu dato alla sacrestia che ssi trovò.
32	—	Dua chassoni dove stanno le scripture della chasa, uno dove stanno bolle e privilegii e lasci e altre scripture a tre serrami e l'altro dove stanno i libri de' sacrestani e chamarlinghi.

(*a*) Così il ms.

H

Dall' Inventario del 1445 compilato da « prete Lorenzo da Canino sacrestano ». — *Libri di Sagrestia*, Filza VII, n° int. 32, cc. 2-7 v.

1-8		*Vedi* C, 1-8.
9	C, 9	Uno breviale sença psalterio et ufficio di donna.
10		*Vedi* G, 10.
11-12		*Vedi* C, 11-12.
13		*Vedi* E, 14.
14-26		*Vedi* C, 14-26.
27-29		*Vedi* E, 28-30.
30		*Vedi* C, 30.
31-32		*Vedi* G, 31-32.

I

Dall' Inventario del 1447, compilato, come il precedente, da « prete Lorenzo di Vannuzzo da Canino sagrestano ». — *Libri da Sagrestia*, Filza VIII, n° int. 34, cc. 2-7.

1-8		*Vedi* C, 1-8.
9		*Vedi* H, 9.
10		*Vedi* G, 10.
11-12		*Vedi* C, 11-12.
13	C, 22 e E, 14	Due martirilogi uno nuovo et l'altro vechio.
14-19		*Vedi* C, 14-19.
20	—	Una bibia molto bella donò miser Giohanni di Lionardo canonico.
21-22		*Vedi* C, 20-21.
23-26		*Vedi* C, 23-26.
27		*Vedi* E, 28.

28	cfr. E, 29	Quattro messali grandi.
29		*Vedi* E, 30.
30		*Vedi* C, 30.
31-32		*Vedi* G, 31-32.

J

Aggiunta all' Inventario del 1447 fatta nel 1448. — *Libri di Sagrestia*, Filza VIII, n° int. 35, c. 2.

Questa aggiunta è dello stesso Lorenzo di Vannuzzo da Canino, che scrisse l'inventario precedente del '47 e che tornò a essere sagrestano nel '48. Manca qui ogni indicazione di nuovi codici.

K

Dall'aggiunta all' Inventario precedente, fatta nel 1449 (*a*). — *Libri di Sagrestia*, VIII, n° int. 36, c. 2.

1	—	Uno messale nuovo il quale fu dato a misser Piero che lo presentassi alla Chiesa e così messe in esecutione la volontà di chi donò.

(*a*) Non è indicato il nome del sagrestano.

L

Inventario del 1453 — *Libri di Sagrestia*, Filza IX, n° int. 39, cc. 2-3 v.

Questo inventario, compilato da « Piero di Michele chanonacho e sacrestano », non ha la consueta nota dei libri perchè rimase incompiuto.

M

Aggiunta all' Inventario precedente, fatta nel 1454. — *Libri di Sagrestia*, Filza IX, n° int. 40, c. 2 v.

Questa brevissima aggiunta, compilata da « Lorenzo di Salvestro Nuti », non registra alcun nuovo codice.

N

Dall' Inventario del 1457, scritto da « prete Paulo sacrestano » (*a*) — *Libri di Sagrestia*, Filza X, n° int. 43, cc. 2-6.

Mesali.

1	K, 1	Uno mesale di letera grossa nuova.
2	—	Uno mesale usato per le feste.
3	I, 28	Quattro mesali per ogni indi (*b*).
4	E, 30	Dua messaletti votivi.
5	E, 10	Uno manuale nuovo.

Libri.

6	—	Una bibia grande (*c*) à el priore.
7	C, 20	Un libro de' Morali di sancto Gregorio.
8	—	Uno libro di peço di bibia basa infino a cantica.
9	C, 17	Uno peço di bibia in principio infino a cresiasties.
10	—	Uno peço di bibia comincia ib. e feniscie a Filipenses.
11	C, 15	Uno miliario da l'avento infino a resuresso.
12	C, 16	Uno miliario a resureso infino a l'aviento.
13	C, 22	Uno martilogio vechio
14	C, 21	Uno dialagho di sancto Gregorio, rosso.
15	C, 30	Uno pistolario.
16	C, 24	Tre libri de' morti.
17	E, 14	Uno martilogio a la moderna.
18	—	Uno libriciuolo di canto per gl'orghani.
19	H, 9	Uno brivialio sança saltero per la nocte.
20	C, 10	Uno manuale vechio.
21	C, 11 e 12	Tre salteri, uno grande.
22	—	Uno brevale inchatenato dette messer Giovanni G.
23	C, 1	Uno graduale da l'avento insino a resuresso.
24	C, 2	Uno graduale da resuresso insino a l'avento.
25	C, 3	Uno graduale propio de'sancti e cumune.
26	C, 4	Uno antefanario di dì e di notte da l'avento per insino a la pafania (*d*).
27	cfr. C, 29	Tre mesaletti a l'anticha.
28	C, 5	Uno antefanario per di di e notte da la pifania per insino a resureso.
29	C, 6	Uno antifanario da la resurezione infino aghosto.
30	C, 7	Uno antifanario d'aghosto infino a l'aviento.
31	C, 8	Un vilume del Comune de' sancti e altri ufici.
32	C, 26	Uno libro basso de l'ufici del corpo di Christo.
33	C, 25	Uno libro di chorona.
34	C, 27	Dua libretti di pasio.

(*a*) Resulta dall' Inv. seguente O che egli è « ser Paulo di Piero Bernardi ». (*b*) Nell' Inv. O una mano diversa da quella che scrisse l' inv. stesso, ma contemporanea aggiunse: *Andò uno a Santomonta.* (*c*) O legge: *in casa del* (*d*) Cosí il ms.

2. È forse quel messale nuovo che fin dal '52 maestro Batista attendeva ad abbellire coi minii. « A dì 3 d'Aprile [1452] — così annotava il sagrestano di quell'anno — metto a uscita lire sette, « soldi nove a maestro Batista per resto di fiorini otto largoli, i quali sono d' un messale nuovo « della sagrestia di sancto Lorenzo di Firenze per miniatura del sopradetto messale ». (*Libri di Sagrestia*, Filza IX, n° int. 87, c. 47). Questo artista era chierico di San Lorenzo, poiché egli è certo una stessa persona con « Batista di Iohanni miniatore cherico della Sagrestia » ricordato in un doc. del 1449 (*Libri di Sagrestia*, Filza VIII, n.° int. 33, c. 33 v.).

C' è poi nell'Arch. di S. Lorenzo un cod. che potrebbe esser quello qui ricordato, poichè è certo anteriore al secondo decennio dopo il '50, visto, tra l'altro, che nello stemma mediceo manca il fiorino d'oro; è bello e di buona lettera; e contiene le parti cantate della messa. In tal caso noi avremmo qui un notevole esempio dell' arte di maestro Batista e, avendo i minii di questo cod. strettissime analogie con altri molti conservati nella Mediceo-Laurenziana, potremmo sicuramente lumeggiare la figura del miniatore e le caratteristiche dell' arte sua la quale indubbiamente deriva da quella del Torelli. Ecco ad ogni modo la descrizione delle miniature che ornano il cod., catalogato troppo brevemente dal Milanesi (*Nuove indagini con documenti inediti per servire alla storia della Miniatura italiana*, Firenze, 1850, pag. 280):

Messale membr. del XV sec., segnato X n° 220, (42×53,4) di cc. 87 con altre 23 aggiunte posteriori

riormente, contenente il Vidi, Asperges, Kyrie, Credo, legato in pelle e già ornato di borchie d'ottone.

A c. 4 v.: Orna il margine esterno e i due lati minori della carta un ricco fregio a grandi fogliami stilizzati verdi, rosei e turchini, fra cui son piccole fuseruole auree e raggiate. Entro formelle e meandri formati dalle volute delle foglie veggonsi uccelli fantastici, piccoli quadrupedi e puttini ignudi e alati in atto di correre o di arrampicarsi. Fra due di questi putti, in basso, risalta lo stemma mediceo a otto palle rosse. Nella K iniziale son rappresentate tre lunghe figure scheletriche di frati domenicani in atto di conversare fra loro. I volti come incartapecoriti han tratti fortemente marcati, i capelli sono segnati schematicamente, grandi gli occhi, le mani colle dita puntute. Un colorito scialbo e terrigno, sempre uguale, domina in tutta la composizione.

A c. 69 v.: Un fregio esterno di minor proporzione, ma simile al precedente, orna questa carta. Le frutta o bulbi gialli sparsi qua e là sul fregio costituiscono una delle tante caratteristiche, che contraddistinguono questo miniatore. Nella R iniziale veggonsi tombe, scheletri ed ossa umane. Uno scheletro nel dinanzi, che sta certo a simboleggiare la Morte, brandisce un arco e le freccie.

Il cod. contiene inoltre un grande numero di belle e ricche iniziali.

O

Dall' Inventario del 1461 scritto da « ser Giovani di Lorenzo sagrestano ». — *Libri di Sagrestia*, Filza XI, nº int. 46, cc. 1-5 v.

Mesali.

1-4		*Vedi* N, 1-4.
5	N, 5 e 20	ij manuali, jº bello.
6	N, 22	Uno breviale incatenato.
7	—	Uno psalterio chiosato.

Libri.

8-9		*Vedi* N, 6-7
10	N, 8-10	iij pezzi di bibbia.
11-12		*Vedi* N, 11-12.
13	C, 14	Un passionario per tutto l'anno.
14	N, 17	Uno martilogio nuovo.
15-18		*Vedi* N, 13-16.
19		*Vedi* N, 19.
20		*Vedi* N, 21
21	N, 23, 24	ij graduali per tutto l'anno.
22		*Vedi* N, 25.
23	N, 26 e 28-30	iiij antiphonarii per tutto l'anno.
24-27		*Vedi* N, 31-34.
		. . . .
28		*Vedi* N, 27.

P

Aggiunta agli Inventarî fatta nel 1472 da « prete Francesco d'Agnolo di Nicholò dalla Pieve a Sa Stefano »; e Inventario « di tutte le chose e masseritie che lasciò Messer Francesco Guelfi canonicho di casa alla Sagrestia » nel 1472. — *Libri di Sagrestia*, Filza XII, nº int. 51, cc. 7-8 (*a*).

1	—	Et prima, uno breviale banchereccio di valuta di fiorini cento larghi con serrami di fetta di seta e due serami d'ariento, cioè due piastre con dua choverte overo due veste, l'una di guarnello rosso, l'altra di velluto piano rosso.
		. . . .

2 — Uno martilogio di sancti in carta di cavreto legato co' l' assi.
3 — Dua Somme dell'Arciveschovo Antonino, l'una di cavretto, incomincia: *Omnis mortalium cura*; l'altra in carta di bambagia, tratta de' sacramenti; incomincia: *Sacramentum*.
4 — Uno Dante in carta di bambascia.
5 — Dua sacchetti pieni di scripture di piú ragioni

. . . .

6 — Uno salteruçço vecchio in carpechora (*b*) uno poco arso.
7 — La Vita di sancto Honofrio e la Vita (*c*) Margherita vergine e martire, di cartapecora, in volgare.
8 — Uno libretto di cartapecora da battiççare

. . . .

9 — Inventario della cassa teneva in sagrestia, cioè cose che si trovorono in detta cassa.

(*a*) È da avvertire che l'aggiunta non registra alcun codice e che i libri sopra riportati appartengono alla eredità di Ser Francesco. (*b*) Cosi il ms. (*c*) Cosi il ms.

1-9. Questi codd. appartennero a quel Francesco Guelfi, il quale — come è detto in un ricordo di questo stesso Libro di sagrestia a c. 32 v. — « passò di questa vita, a dì 8 d'ottobre 1472 si soterrò et lasciò heredi la sagrestia con certi incarichi secondo che appare per testamento facto per ser Piero di ser Andrea da Campi not. fiorentino, il quale testamento è nel cassone delle nostre scripture. Morì il sopradetto messer Francesco sotto di 7 d'ottobre 1472 ».

1. Questo Breviario fu poi donato dal Capitolo al Cardinale Giovanni de' Medici l' 11 marzo 1492: « fessi questo dono con dispensatione d' uno Breve del Sommo Pontefice, e con consenso, e licenzia dello spedalingo di S. Maria Nuova ». (MORENI, *op. cit.*, I, p. 147).

3 *Omnis mortalium cura* è denominato il *Confessionale volgare* o *Specchio di coscienza* di S. ANTONINO, che comincia appunto con queste parole. La 1ª edizione datata è del 1472, s. l. (HAIN, 1216). Una edizione fu fatta anche dalla stamperia di Ripoli (Vedi C. NESI, *Il diario della stamperia di Ripoli*, Firenze, 1903, p. 33). — L'altra opera che incomincia: *Sacramentum* è il *Tractatus de septem sacramentis ex scriptis Sancti Thomae de Aquino ac Petri de Tharentasia*, il quale nel sec. XV trovasi edito insieme col *Defecerunt* dello stesso S. Antonino (HAIN, 1170; COPINGER, 503).

7. Nota era nel '400 la leggenda di quella Santa Margherita che « ogni madre aveva cara come propiziatrice della sua maternità » (F. PINTOR, *La libreria di Cosimo de' Medici nel 1418*, Firenze 1902. (Per nozze Della Torre-Guidotti; pag. 10. Cfr. inoltre NOVATI, *Inventario di una libreria fiorentina del primo quattrocento*, in *Bull. d. soc. bibliogr. ital.*, I, 10).

Q

Dall' Inventario del 1475 scritto da « Francesco d'Antonio del Battiloro sagrestano et cappellano ». — *Libri di Sagrestia*, Filza XII, nº int. 54, cc. 1-6 v. (*a*).

Libri di Messer Lorenzo.

1 — Le tragedie di Seneca in carta bambagina; agli messer Castorio (*b*).
2 — Libro del Maestro delle Sententie (*c*).
3 — Lucano in carta bambagina: *Corduba*.
4 — L'epistole d'Oratio colla poetria: *Humano capiti*.
5 — Homero et Persio (*d*).
6 — Arrigo: *Quomodo sedet sola*.
7 — Tulio, De Amicitia (*e*).
8 — Libro in carta pecorina, comincia: *Propositis radicibus*.
9 — Lucidario: *Sepius rogatus*.
10 — Pistole alla cortigiana.
11 — Ars dittaminis: *In hoc prohemio*.
12 — Summa magistri Relandini *Antiquis temporibus*.

13	—	Libro in carta pecorina; comincia: *Tum non sit vestrum.*
14	—	Libro Isagogarum in medicina: *Medicina dividitur.*
15	—	Libro de' Sermoni di santo Agostino sopra el salterio infino al ps.
16	—	Nichola de Lira, sopra el psalterio.
17	—	Libro de Santi Padri, cioè el dialago et la vita di sancto Pagholo et d'altri sancti.
18	—	Libro di prediche di tutto l'anno.
19	—	Libro d'alcune prediche; comincia: *Iusta est salus.*
20	—	Libro de' Decretali.
21	—	Libro d' Evangelii.
22	—	Libro dello Apocalipsi.
23	—	Libro supra librum tabule.
24	—	Libro De Trinitate: *Rex pacificus.*
25	—	Libro in volgare di diversi sermoni; comincia: *Con tutte le forze.*
26	—	L'arismeticha di Boetio.
27	—	La metafisicha.

Di Messer Francesco Guelfi.

28	P, 1	Uno breviario camereccio, molto bello, fornito d'ariento.
29	P, 4	Uno Dante di papiro.
30	P, 2	Uno martilogio di caveretto, covertato di rosso.
31	P, 3	Una Soma (*f*) in papiro de'frati predicatori in volgare; comincia: *Sacramentum.*
32	P, 3	Una Somma di frate Antonio in membranis: *Omnis mortalium cura* (*g*).

(*a*) È da avvertire che in questo inventario non è trascritto il solito elenco di codici che si trova nei precedenti; ma si contiene invece quello dei libri venuti alla sagrestia dall'eredità di messer Lorenzo da Castello, che fu rettore di S. Michele a Castello (*Libri di Sagrestia*, Filza X, nº int. 41, c. 24), e l'altro già a noi noto dei libri di messer Francesco Guelfi.

(*b*) Quest'ultima frase manca nell'inv. seguente (1476). (*c*) Il ms. ha *sententètie.* — R agg.: *in cartapecora.* (*d*) S agg.: *nec fonte.* (*e*) R agg.: *in cartapecora.*

(*f*) Così il ms. (*g*) Mancano in questo inv. i libri e le carte segnate in P, 5-9.

1 Questo cod. cartaceo del sec. XV, contenente le tragedie di Seneca si conserva tuttora nella Mediceo-Laurenziana (Plut. XXXVII, 4. Cfr. Band., Codd. latt., II, 248). A c. 2, nel margine superiore, si legge « Liber presbyteri Laurentii ».

2 È la celebre opera di Pietro Lombardo, *Sententiarum libri IV.* Ne troveremo una copia a stampa in V, 17.

3 È da identificarsi col Lucano Laurenziano, Pluteo XXXV, 14 (Band. Codd. Latt. II ,205); il qual cod. ha nella prima carta: « Liber presbyteri Laurentii ».

6. È l'*Elegiacum carmen* di Arrigo da Settimello, che incomincia *Quomodo sola sedet.*

9 È l'opera dal titolo *Elucidarium sive dialogus summam totius Christianae theologiae complectens,* che si credette per vario tempo di S. Anselmo d'Aosta; ma che invece scrisse il teologo francese Honorius Augustodunensis (Cfr. L. Ferrari, *L'inventario della Biblioteca di San Francesco in Pisa* (1355), Pisa, MDCCCCIV. Per nozze D'Ancona-Cardoso; pag. 29, n. 329). Di quest' opera alla fine del sec. XV furono stampate a Firenze alcune edizioni in volgare (Hain, 8816, 8818; Copinger, 3044).

12 È la *Summa instrumentorum in iure civili,* che scrisse Orlandinus Rodulfinus s. Passagerius de Bononia. Prima ediz.: Thaurini, 1478 (Hain, 12083).

14 Johannitius (R. Chanin, Chonain) Medic. Arab., *Isagoge* in tegni Galieni *primus liber medicine,* prima ediz.: Lipsia, 1497.

15 Questo cod. del sec. XIII ineunt. contenente « D. Augustini explanationis in psalmos pars prima » devesi identificare col Laurenziano Plut., XIII, 4 (Band. Codd. Latt., I, 38). In fine del cod., a c. 160 v., si legge di mano della fine del sec. XV « Augustinus super tertia parte psalterii li-

« brarie sancti Laurentii de Florentia de hereditate presbiteri Laurentii de Castello ».

16 Sono le *Postillae in psalmos* del LIRANO. Prima ediz. coll'a.: Parigi, 1483. Le sue postille « in universa Biblia » si trovano di frequente ricordate negli inventarî delle biblioteche monastiche dei secc. XIV e XV. (Cfr. FERRARI, *op. cit.*, p. 2, nn. 5 e 17; nonchè gli altri inventarî a stampa ivi citati).

20 Le Decretali di S GREGORIO, di cui troveremo altro esemplare in forma in V, 4.

23 Si tratta certo di un libro di astronomia.

23 La prima ediz. coll'a., è di Venezia, 1488 (HAIN, 3426).

27 È la *Metaphysica* di ARISTOTILE.

R

Dall' Inventario del 1476 scritto dallo stesso Francesco d'Antonio, compilatore del precedente. — *Libri di Sagrestia*, Filza XIII, n° int. 55, cc. 2 v. - 7 v. (*a*).

Libri di Messer Lorenzo.

1-9		*Vedi* Q, 1-9
10	Q, 10	Pistole alla cortigiana; cominciano: *In civitate romana* (*b*).
11-16		*Vedi* Q, 11-16.
17	Q, 17	Libro de Sancti Padri, el Dialago: *posquam de paradisi gaudio.*
18	Q, 18	Libro di prediche per tutto l'anno. Allo m. Ant. (*c*).
19		*Vedi* Q, 19.
20	Q, 20	Libro de' Decretali; comincia: *Gregorius episcopus* (*d*).
21-24		*Vedi* Q, 21-24.
25	Q, 25	Dua (*e*) libri in volgare di diversi sermoni; cominciano (*f*): *con tutte le forze.*
26	Q, 26	L'Arismetica di Boetio: *In bandis accipiendis.*
27	Q, 27	La Metafisica: *Omnis causa.*
28	—	Libro in papiro fece Messer Lorenzo; comincia: *Fundamentum carententem.*
29	—	Libro in papiro di laude; comincia: *Otra a ogni mia forza.*

Cose di Messer Francesco Guelfi.

30-34		*Vedi* Q, 28-32.

. . . .

35	N, 14	Uno libro de' sancti Padri e dialago di sancto Gregorio et Passioni. Incipit: *Vere mundum.*
36	P, 8	Libro antiquo da batezzare.
37	cfr. E, 30?	Uno (*g*) messale votivi (*h*) in carta pecorina all'antica.
38	N, 6	Una bibbia perfecta bella grande in carta pecorina.
39	N, 9-10?	La prima et seconda parte della bibia in dua volumi (*i*).

(*a*) È da avvertire che in questo inventario sono enumerati i codici pervenuti alla Sagrestia dalle due eredità di Messer Lorenzo e di Messer Francesco; mentre invece del vecchio elenco che si trova trascritto negli inventarî A-P sono ricordati soltanto cinque codici.

(*b*) La frase: *cominciano* etc. è di inchiostro diverso, che è poi quello stesso, con cui furono descritti gli ultimi quattro codd. ricordati in questo inv. (*c*) La frase: *Allo* etc. è aggiunta con altro inchiostro c. s. (*d*) La frase: *comincia* etc. è di inchiostro diverso c. s. (*e*) *Dua* aggiunto dalla stessa mano, con inchiostro diverso. (*f*) *no* aggiunto con inchiostro diverso. (*g*) *Uno* corretto su *due*. (*h*) Cosí il ms. (*i*) I nn. 35-39 sono scritti frettolosamente dalla stessa mano, con inchiostro diverso, in fine dell' inventario.

S

Dall' Inventario del 1477 scritto da « Francesco d'Agnolo capellano et sagrestano » —. *Libri di Sagrestia*, Filza XIII, n° int. 56, cc. 2-7 v.

1	N, 23-24	Dua volumi notati per la messa dallo avento per insino al resurexio e dallo resurrexio per insino allo avento.
2	N, 25	Uno volume notato per la messa del Proprio e del Comune de'sancti per tutto l'anno.
3	N, 26	Uno vilume d'antiphonario per l'uficio notato dallo avento per insino alla epiphania cioè alla ottava.
4	N, 28	Uno vilume d'antifonario notato dalla epyphania per insino al resurresso.
5	N, 29	Uno vilume notato dal resurrexio insino a kal. augusti.
6	N, 30	Uno vilume notato per l'uficio da kal. augusti per insino allo advento.
7	N, 31	Uno vilume notato per l'uficio del Comune de'sancti.
8	N. 19, 22	Dua volumi di breviario, j a uso di lettionario sança salterio, l'altro è intero in sagrestia incatenato.
9	N, 5, 20	Dua vilumi per l'uficio, cioè manuali, l'uno bello e nuovo, l'altro vecchio.
10	N, 21	Tre vilumi di salterio da coro; l'uno grande, l'altri meççani.
11	N, 13, 17	Dua vilumi di martilogi l'uno nuovo, l'altro vecchio; questo non si ritrovò al tempo di ser Francesco Battiloro.
12	N, 32, 33	Dua vilumi notati l'uno della Trinità e corpo di Cristo, l' altro della corona di Cristo.
13	N, 26	Tre vilimi (*a*), cioè libricini da morti per dare e'sacramenti agl'infermi.
14	N, 18, 34	Tre vilumi notati cioè dua per le processioni et j° per l'organista.
15	—	j° vilume notato per tutte le messe della Dona et sancte Marie feci a Cosimo tutto il M° de' fanciulli.
16	—	Uno vilume d'uno salterio grande fece fare Cosimo per la notte.
17	—	Dua vilumi ciò (*a*) lettionari per tutto l'anno festivo et domenichale, l'uno covertato di nero, l'altro di roso.
18	N, 1 o 2?	Uno messale per la messa cantando (*a*), molto bello e di buona lettera.
19	N, 1 o 2?	Uno messale nuovo grande fece fare il Capitolo a messer Mariano.
20	N, 3	Tre messali per le messe piane; j° con serrami d'ariento, l' altro è a Sanmontana.
21	—	Uno messale feci (*a*) fare monna Dianora de' Ginoli.
22	N, 4	Dua messaletti votivi.
23	cir. N, 27	Dua messali al modo anticho.
24	—	Dua messaletti con tutte le messe de'morti che si feceno al tempo di ser Giovanni.
25	Q, 28	Uno breviario lasciò messer Francesco di Guelfo, molto bello.
26	R, 38	Uno vilume d'una bibbia molto grande et intera di lettera anticha assai bella.
27	C. 17-19	Tre vilumi di pezzi di bibia, cioè due dal principio per insino a presso tutto l'Ecclesiastes e al meçço di filii Siriach (*b*), l'altra da Job per insino alla epistola di sancto Paulo ad hebreos; j^a di queste parti si scambiò al tempo di ser Francesco Battiloro.

28	—	Dua vilumi di lettionarii dalla (a) avento per insino al resurressio et dal resurrexio per insino allo avento.
29	C, 14	Uno vilume d'uno passionale anticho per tutto l'anno.
30	N, 7	Uno vilume delli Morali di sancto Gregorio, (c) molto grande, di lettera anticha per insino al xxxiiij libro molto bello.
31	R, 35	Uno vilume del Dialogo di sancto Gregorio con altre legende.
32	N, 15	Uno vilume di pistole per ogni dí.
33	—	Dua libri furono della compagnia e altre cose.
34	—	Uno diurno col salterio incatenato lasciò ser Baccio.
		Libri di messer Lorenzo da Castello.
35	Q, 1	Tragedie di Senecha in papiro: *Senore thonantis*.
36-39		*Vedi* Q, 3-6.
30	Q, 7	Tullio, De amicitia. Quintus Mutius agitur de Scevola.
41-44		*Vedi* Q, 8-11.
45	Q, 15	Expositio sancti Augustini super salterium, scil. a primo psalmo *Beatus vir* usque ad L.^{m} psalmum, scil. *Miserere mei Deus*, inclusive.
46	Q, 21	E' quattro evangelista in carta de membranis, con coverte d'assi.
47	—	Uno Tullio, De offitiis.
48-49		*Vedi* Q, 12-13.
50	—	Una parte della bibia usque ad paralipemon, la quale non ebbi io perchè non si ritrovò.
51	R, 25	Libro di sermoni di piú dottori.
52	Q, 16	Nicolao de Lira, sopra il salterio con asse covertato di rosso: *Propheta magnus*.

(a) Cosí il ms. (b) Il ms. ha *Siriach*. (c) Seguono espunte le parole *per tutto l'anno*.

34 Questo diurno, che ser Baccio lasciò alla Sagrestia, ebbe poi la ventura di essere alluminato dal celebre Monte: e il sagrestano successo a Francesco d'Agnolo, annotando come di consueto le spese giornaliere, in tal modo ce ne ha lasciato il ricordo: « Et piú a dì 15 di maggio [1479] « a Monte di Giovanni cartolaio f. dua larghi di grossoni per parte di miniatura e carte d'uno « messale di ser Baccio furono ll. undici e soldi due ». (*Libri di Sagrestia*, Filza XIII, n° int. 57, c. 47).

T

Dall'aggiunta agli Inventarî compilata dal 1° giugno 1479 al 31 maggio 1480 da « Francesco d'Antonio del Battiloro capellano et sagrestano ». — *Libri di Sagrestia*, Filza XIV, n° int. 58, c. 7.

1	—	A dì 18 [di novembre] tre libri in forma lasciò ser Pirramo maestro de' cherici, cioè la Somma di sancto Tomaso d'Aquino; Agostino, De Civitate Dei et la Maestruzza; recò Dianiello, fratello di decto ser Pirramo.

1 Non risulta che prima del 1479 fosse fatta una ediz. della *Somma* di San Tommaso, la quale comprendesse in un vol. tutte e tre le parti che la compongono. E' quindi da credere che qui si accenni a una sola delle tre parti.

Per le edizioni del *De civitate Dei* di Sant'Agostino, anteriori al 1479, cfr. Hain, 2046-54 e 2056-57. La 1ª ediz. coll'a. è del 1467 « in monasterio Sublacensi ».

La *Maestruzza* è, come ognun sa, la nota *Summa Pisana* o *Summa de casibus conscientiae* di Bartolomeo da S. Concordio. Per le edizioni anteriori al '79 vedi Hain, 2524-2528; 1ª ediz. datata 1473 s. l.

U

Dall'aggiunta agli Inventarî compilata dal 1° giugno 1490 al 31 maggio 1491 da « prete Francesco d'Andrea di Michele Brunelli dalle Panche, cappellano ». — *Libri di Sagrestia,* Filza XVII, n° int. 69, c. 2.

1 — E per insino a dì 20 di dicembre [1490] comperai uno messale nuovo da Çanobi cartolaio.

. . . .

2 — E a dì 8 di maggio [1491] uno libricciuolo nuovo in carta pecora da dare e'sacramenti e uficio di morti fecesi scrivere.

V

Dall'« Inventario delle massaritie di messer Lorenzo priore » scritto nel 1496. — *Libri di Sagrestia,* Filza XIX, n° int. 75, cc. 88-90 v.

1 — Uno Plotino sciolto, in forma.
2 — 4 vilumi dell'arcivescovo Antonio, in forma, legati.
3 — 4 vilumi della Bibbia, legati, in forma.
4 — E' Decretali, in forma.
5 — El Decreto, in forma.
6 — L'abate, in penna, in carta buona.
7 — Un Tolomeo, in forma.
8 — Mamotretto, in forma.
9 — L'Angelica, in forma.
10 — Scoto, in forma.
11 — Scripto sopra l'Apocalipsi in penna, in carta buona.
12 — Suplementum, in forma.
13 — Scripto sopra la phisica, in forma.
14 — Margharita decreti, in forma.
15 — La Paulina, in forma.
16 — 8 Quolibeti di Scoto, in forma.
17 — Libro sententiarum, in forma.
18 — Plinio, in forma.
19 — Agostino, De civitate Dei, in forma.
20 — El dialogo in penna, in carta buona.
21 — Francesco Marone, in forma.
22 — Burleo, in forma.
23 — Un martilogio, in forma.
24 — Una Somma in penna, in carta buona.
25 — Dionisio, De divinis nominibus, in penna.
26 — Compendium theologie, in penna.
27 — Libro ethicorum in forma,
28 — Un vocabolista, in forma.
29 — Tabula Sancti Tome, in forma.
30 — Prima pars sancti Tome, in forma.
31 — 4ª pars sancti Tome, in forma.
32 — Un pontificale, in forma.
33 — La expositione sopra el salmista, in penna, in carta buona.

34 — Uno libretto da dare sacramenti della Chiesa, in penna, bello.
35 — Primo libro della fisica, in penna, in carta buona.
36 — Questiones sancti Tome de anima, in forma
37 — Questiones supra primam (*a*) priorum, in penna, in carta buona.
38 — Questiones Antonii Andree, in forma.
39 — Problemata Aristotelis, in forma.
40 — Summa Raimundi, in penna, in carta buona.
41 — Scriptum supra librum de animalibus, in penna, in carta buona.
42 — Primo sententiarum, in penna, in carta buona.
43 — Un libretto in penna covertato di nero.
44 — Un Vergilio in penna, in bambagina.
45 — Prisciano in penna, in carta buona.
46 — Uno libretto di sermoni pro mortuis, in penna.
47 — Boetio, De consolatione, in carta buona.
48 — Defecerunt, in forma.
49 — Un libro De notitia et ignorantia sui, in penna, covertato di rosso.
50 — Un libretto De mutatione aeris, in forma.
51 — Un libretto d'astrologia.
52 — Una Spera in carta buona.
53 — Uno libretto in carta buona, De questionibus et electionibus
54 — La messa delle piaghe, in penna, in carta buona.
55 — Uno Albumassar, in forma.
56 — Uno libro di quadripartita, in forma.
57 — Uno libro di tavole d'Alfonso, in forma.
58 — Uno astrolabio, in forma, di Tolomeo.
59 — Uno libro in penna de' Canoni d'Alfonso.
60 — L'armanach di maestro Iohanni, in forma.
61 — Uno taccuino in penna.
62 — Uno libro di concordanze d'astronomia.
63 — Uno astrologio, in forma.
64 — Uno Centiloquio col comento, in penna.
65 — Una Somma di Giovanni Anglico, in forma.
66 — Uno libro di tavole d'astrologia.
67 — Uno Ypocrate, in forma.
— E sopradetti libri d'astrologia sono legati con coverta di carte.
68 — Uno Ygino, in forma.
69 — Un altro almanach di Maestro Iohanni, in forma.
70 — Una Spera, in forma.
71 — Uno Guido Bonatti.
72 — Uno libro d'astrologia covertato di rosso, in forma.
73 — Uno libro di tavole di Giovanni Bianchino.
74 — Le Quistioni di Gioni, (*a*) De anima Aristotelis, covertato di pagonazo.
75 — Uno libro in penna di Iulio Firmio.
76 — Uno Marco Manilio in forma.
77 — E' Comentari di Alexandro, in penna, in carta buona.
78 — L'Eticha d'Aristotile, in penna.
79 — Uno libretto di loica.
80 — Uno libretto in penna: equivoca.
81 — Uno dialogo overo parte di dialogo, in penna.
82 — Una Theoria (*b*) planetarum

38 — Uno libretto in greco.
84 — 9 quinterni di Comenti di Servio.
85 — Molti quinterni tutti legati con spago sono et di piú ragioni et di piú sorte.

(a) Cosí il ms. (b) Il ms. veramente ha *theonia*.

1 È l'ediz. fiorentina del 1492 delle opere di Plotino tradotte in latino da Marsilio Ficino (Hain, 13121).
2 Trattasi certo di opere di S. Antonino, di cui la Sagrestia, già possedeva, manoscritti, il *Confessionale volgare* e il *Tractatus de septem sacramentis* (ved. P, 8).
4 Sono i cinque libri delle *Decretali* di Gregorio IX (Hain, 7996-8035). La 1ª ediz. datata è del 1473, in Magonza (Hain, 7999).
5 Gratianus, *Decretum seu concordantia discordantium canonum;* opera celebre e comune nelle biblioteche del Medio Evo e del Rinascimento.
6 *L'abbate, l'abbate Siculo* era volgarmente chiamato Nicolaus Panormitanus de Tudeschis, di cui l'opera più nota era la *Lectura super quinque libros Decretalium.*
7 È indubbiamente la *Cosmographia*, tradotta da Jac. Angelo di Scarperia (Hain, 13386-39 e Copinger, 4976); 1ª ediz. datata: Vicenza, 1475 (Hain, 13536).
8 È il dizionario biblico del Marchesini (*Mammotrectus super Bibliam*). (Hain, 10551-10578). Le due prime edizioni coll'a. sono del 1470: una impressa « in civitate Moguntina » (Hain 10554) e l'altra, citata anche dal Ferrari (*op. cit.*, n. 92), in « Beronae ».
9 Certo l'*Angelica di confessione*, la nota Somma di Fra Angelo da Chivasso. Né il Fossi, né l'Hain, né il Copinger registrano quest'opera. Purtuttavia noi ne vedemmo fuggevolmente una copia di proprietà privata, edita nel 1485.
10 Giovanni Duns Scoto ha scritto una serie di commenti teologici alle Sentenze di Pietro Lombardo. La prima edizione del suo *Scriptum in quatuor libros sententiarum* è del 1477, Venezia (Hain, 6416),
11 È forse la postilla *Super apocalypsim*, che fa parte delle *Postillae in universa Biblia* Hugonis de S. Caro? (Cfr. Ferrari, *op. cit.*, n. 78).
13 È l'edizione padovana del 1475 delle « Questiones Iohannis super VIII libris phisicorum Ar. ». La copia già del priore Lorenzo trovasi ora nella Biblioteca Nazionale di Firenze (C, 3, nº 9), essendo passata alla Magliabechiana il 16 giugno 1783, insieme con altri 280 incunabuli fino allora posseduti dalla Medideo-Laurenziana. Alla fine del volume è scritto in rosso: « Iste liber est ad usum mei presbyteri Laurentii canonici Sancti Laurentii Flor. et amicorum meorum, quem ego propria mea emi pecunia ».
14 Evidentemente la *Margarita Decretalium*, di cui la 1ª edizione uscì nel 1480 a Basilea (cfr. Hain, 10755).
15 È la *Paulina praedicabilis* di Maestro Paolo dell'ordine de' Servi, che uscì a stampa per la prima volta in Siena, nel 1489 (Panzer, III, 18, 41; Hain, 12460).
16 Scoto, *Quotlibeta quaestionum*, 1ª edizione, Venetiis, 1490 (Hain, 6432).
17 E' il celebre libro di Pietro Lombardo (Hain, 10183-10192), di cui la 1ª edizione coll'anno è stampata a Venezia nel 1477 (Hain, 10186). Vedi una copia ms. di quest'opera, indicata a Q, 2.
18 Plinius, *Historia naturalis* (Hain, 13087-13100), 1ª edizione, Venezia, 1469.
19 La 1ª edizione fu stampata a Roma nel 1467 (Hain, 2016). Per le altre edizioni anteriori al 1496 ved. Hain, 2016-2069, Copinger, 758-760.
20 Si indica certo l'opera di San Gregorio, *Dialogorum libri quatuor* (1ª edizione: Venetiis 1492; cfr. Ferrari, *op. cit.*, nn. 214 e 372).
21 Poichè di Francesco Marone, scolaro dello Scoto e noto sotto il nome di *Dottore illuminato* o *Dottore acuto* molte sono le opere (cfr. Hain, 10529-10589; Copinger, 3777-3781), non ci è possibile dire a quale di esse qui si voglia accennare.
22 Anche qui non si può stabilire di quale opera si parli, poichè sei furono i libri di Burleo, editi prima del 1496 (Hain, 4112-4143). Si può tuttavia supporre che qui si voglia indicare il *De vita et moribus philosophorum et poetarum*, il più noto lavoro di questo scrittore.
23 Per i *martirologi*, a stampa prima del 1493, vedi Hain, 10868-10878; Copinger, 3902.
25 Veramente il cod. una volta posseduto dal Canonico Lorenzo e da lui stesso trascritto, non solo contiene il *De divinis nominibus* di Dionisio Areopagita, ma dello stesso autore l'*Opus de caelesti Hierarchia*, il *De ecclesiastica Hierarchia* e il *De mystica theologia*. Questo codice, che ora si conserva nella Laurenziana (Plut. XVII, 23. Cfr. Band. Codd. latt., I, 346) porta scritto in fine: « Ego vero Laurentius Silvestri C. S. L. hec Dionysii opera transcripsi. XVIº kal. septembris, hora quasi XVIIª. anno Domini M.CCCC.LXXIIIIº. — Laus Deo. — Iste liber mei presbyteri Laurentii predicti ». A tal cod. accenna anche il Moreni (*op. cit.*, I, 150, nota 1).

27 L'*Ethica* di *Aristotile* « Argyropulo interprete ». L'esemplare già posseduto dal nostro Priore, è di una ediz. senza luogo e senz'anno, ed è ora nella Nazionale di Firenze (Magliab. C, 2, n° 20), dopo essere stato nella Laurenziana fino al 1783. In fine del libro leggesi, in rosso: « Iste liber est mei presbyteri Laurentii Silvestri prioris Sancti Laurentii Flor. ».

29 Indubbiamente la *Tabula super omnia opera Thomae Aquinatis*, che compilò Petrus Bergomensis dell'ordine dei Predicatori. La prima ediz. di quest'opera è la Bolognese del 1473; e forse, essendo l'unica fatta in Italia prima del '91, è quella stessa che possedeva ser Lorenzo (Hain, 2316-2819).

30 Si indica la *Summae theologicae pars prima* edita la prima volta a Magonza nel 1465 (Hain, 1439 e Copinger, 565). Per le successive edizioni, anteriori al 1491 ved. Hain, 1440-1446.

31 Veramente la *Somma* di San Tommaso è divisa in tre parti. È tuttavia da osservare che la seconda parte fu edita in due voll. diversi (Hain, 1447 e 1459), che respettivamente portavano i titoli: *Summae theologicae partis secundae prima pars* (prima ediz.: Moguntiae, 1471) e *Summae theologicae partis secundae secunda pars* (prima ediz. datata: Moguntiae, 1467). Onde è da credere che questa *quarta pars* altro non sia che il quarto vol. di tutta l'opera, cioè *Summae theologicae pars tertia* (prima ediz. coll'a.: Venezia, 1478; Hain, 1469. Per le successive edizioni anteriori la 1491 vedi Hain, 1468 e 1470-71). Forse i due voll. intermedi andaron perduti e il numero, che si può pensare fosse posto all'esterno del vol., trasse in inganno lo scrittore dell'inventario.

32 *Pontificale Romanum ecc. Augustini Patrici de Picolomonibus epi Pientin et Ilcinen ac........ Iohannis Burckhardi prepositi et canonici ecclesie sancti Florentii Hafelacen Argentinen. diocesis* etc., prima ediz.: Roma, 1485. Se all' Hain non è sfuggita qualche ediz. — essendo le altre da lui registrate posteriori al 1496 — fu certo la romana dell'85, quella posseduta da ser Lorenzo.

33 È forse un volgarizzamento dell'opera di S. Agostino, *Psalmorum explanatio*.

35 Certo un volgarizzamento del primo libro della *Physica* di Aristotile.

36 Sono le *Quaestiones de anima* di S. Tommaso d'Aquino, di cui l' Hain registra l' ediz. del 1472 s. l.

37 Probabilmente le *Notulae in Primum Priorum* Roberti Anglici.

38 Sono le Antonii Andreae *Quaestiones super XII libb. Metaphysicae Aristotelis* (Hain, 973-982; Copinger, 415) la di cui prima ediz. coll'anno è di Vicenza, 1477. È da avvertire peraltro che questo aut. ha scritto anche le *Quaestiones de tribus principiis rerum naturalium*, edite la prima volta a Padova nel 1475 (Hain, 990-991).

39 Certo i *Problemata lat. Theodoro Gasa interprete cum vita Aristotelis* (Hain, 1720-1782; Copinger, 619 e 621-624). La prima ediz. coll'anno è la Romana del 1475.

40 È con tutta probabilità la nota *Summa de Poenitentia et Matrimonio*, che scrisse Raimundus de Pennafort, ordin. S. Benedicti (prima ediz.: Parigi, 1500). Devesi osservare che lo stesso aut. scrisse una *Summula sacramentorum* (prima ediz. [1485]; ved. Copinger 5082), la quale tuttavia non ci pare debba essere quella posseduta da ser Lorenzo.

41 Deve essere uno scritto riferentesi al *De natura animalium* di Aristotile.

42 È possibile che sia il primo libro delle Sentenze di Pietro Lombardo, delle quali abbiam già visto una copia a stampa al n. 17. Ma è più probabile che si tratti di un commento al primo libro delle Sentenze: di quello, per es., di Tommaso d'Aquino, *Super primo sententiarum*, o dell'altro dello Scoto, *Scriptum in primum sententiarum;* o anche, sebbene con minore probabilità, di una parte del commento di Giovanni Anglico *Super I. III, IV sententiarum.*

44 Non trattasi qui del testo dell' Eneide, ma di un commento al poema, cui precede una biografia di Virgilio. Il cod. è tuttora alla Laurenziana (Plut. LII, 32. Cfr. Band. Codd. latt., II, 571) ed a c. 152 v. porta la scritta: « Hic liber est Laurenti et suorum amicorum ». - L' importanza dell'opera, compilata da ignoto, non sfuggì al Bandini, il quale osservava: « Auctor forte est aliquis grammaticus saeculi XV valde ille quidem accuratus et sciens. Graeca verba passim castigatissime scripta adferuntur ».

45 È l'opera grammaticale di Prisciano. In altri inventari si trova la distinzione di *Priscianus maior* (i primi 16 libri delle sue *Institutionum grammaticarum*) e di *Priscianus minor* (i due ultimi libri della stessa opera, assai meno comuni degli altri). Vedi ad. es. Sorbelli. *Biblioteca Capitolare della Cattedrale di Bologna nel secolo XV.* Notizie e catalogo (1451). Bologna, 1904 (estr. dagli *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per la Romagna*, S. 3, vol. XXI) n. 6; Ferrari, *op. cit.*, nn. 332-3 e 310.

47 Dobbiam subito notare che il cod. ancor oggi conservato nella Laurenziana (Plut. LXXVII, 4. Cfr. Band., Codd. latt., III, 130), non contiene l'opera di Boezio nella sua integrità, ma una « Summa Boetii de Consolatione, incerti authoris ». In calce dell'ultima pagina leggesi, in rosso, la consueta nota: « Iste liber est mei Laurentii Silvestri prioris Sancti Laurentii Flor. ». Il cod. è del sec. XIV e membranaceo; cosicché *in carta buona* significa qui *in cartapecora.*

48 Una delle opere di S. Antonino e precisamente la *Summula confessionis*, che comincia: *Defecerunt scrutantes.* Per le edizioni, o senz'anno o anteriori al '91, ved. Hain, 1162-1198; Copinger, 488-503: la prima ediz. datata è del 1472 s. l.

49 Forse l'opera del Petrarca dal titolo *De sui ipsius et multorum aliorum ignorantia?*

52 Può darsi che si tratti dell'*Opus sphaericum* ossia *Tractatus de Spaera* (prima ediz.: Ferrara, 1472) di Giovanni da Sacrobusto (Giovanni Anglico).

58 È da identificarsi col Laurenziano Plut. XXX, 17 contenente « Zahelis Bebrit Israëlite introductorium ad Astrologiam et de quaestionibus et de electionibus horarum ecc. » (Band. Codd. latt., II, 77). Il cod., membranaceo, del sec. XIII, porta scritto in rosso a c 134: « Iste liber presbyteri Laurentii prioris Sancti Laurentii Flor. ».

55 Di Albumassar, l' Hain registra le seguenti opere: *Flores Astrologiae* (nn. 608-610; prima ediz. Venezia, 1488); *De Magnis conjunctionibus* (n. 611; prima ediz.: Venezia, 1482); *Introductorium in astronomiam* (nn. 612-613; prima ediz.: Venezia, 1489). Ma il primo dei tre libri, più noto degli altri, è forse quello che il nostro canonico possedeva.

56 L'*Opus quadripartitum* di Tolomeo. Prima ediz.: Venezia, 1484 (Hain, 13543-44).

57 Le note *Tabulae astronomicae* di Re Alfonso di Castiglia. Prima ediz.: Venezia, 1483 (Hain 868-869).

59 Devono essere i canoni, che, nella cit. ediz delle *Tabulae astronomicae* (vedi n. 57) furono uniti alle Tavole stesse. In quest' ediz. infatti nel f. 1a si legge in rosso: « ..... at primo Ioāis saxoniēsis in tabulas Alfontii canoēs ordinati incipiūt faustissime ».

60 Il Regiomontano (Iohannes Regiomontanus), astronomo allora molto noto, scrisse, oltre diverse altre opere, due *Almanach*, ambedue posseduti da ser Lorenzo. I titoli esatti delle due opere, una qui ricordata, l'altra indicata al n. 69, sono: *Almanach ad annos XVIII calculata*, Venetiis, 1488, e *Almanach ad annos XV calculata*, Venetiis, 1492.

61 Certo l'opera Taccini *Aegritudinum et Morborum ferme omnium corporis humani, cum curis eorundem.*

64 Il cod. cui qui si allude non contiene soltanto il commento al *Centiloquio* di *Tolomeo*, ma anche altri undici scritti astrologici che noi non indichiamo, perchè già enumerati dal Bandini (Codd. latt., II, 5). Queste varie operette, che un sol volume racchiude, appaiono tutte di mano di Lorenzo Corna, ma sono state scritte in tempi diversi. Così l'*Alcabitii introductorium*, che apre la serie, fu scritto nel 1460 (e ciò appare dalla sottoscrizione: « Explicit Alcabitius scriptus mei manu Laurentii Silvestri Silvestri, 1460 »); e il commento di Lorenzo Bonincontri sul *Centiloquio* di Tolomeo, nel 1477 (a carte 54 v. infatti si legge: « Laurentii Bonincontrii Miniatensis commentum super Centiloquio Ptolemaei feliciter explicit, transcriptum per me Laurentium Silvestri canonicum ecclesiae Sancti Laurentii Florentiae, die X maii 1477, hora 23 1/2 »). Il sagrestano che compilò l'inventario notò fra tutte questa sola opera, forse perchè la sottoscrizione da noi riportata, scritta nitidamente in rosso, nel bel mezzo di una carta del cod., attrasse subito la sua attenzione.

Il cod., che il Cianfogni (*op. cit.*, I, p. 240) con poca esattezza indicò come contenente la sola opera di Alcabizio, si conserva ancor oggi nella Laurenziana Plut. XXIX, 3.

68 Il Bandini (Codd. latt II, 80) descrive un esemplare a stampa del *De mundo et sphaera* di Giulio Igino, il quale esemplare è indubbiamente quello posseduto da Ser Lorenzo, poichè ha nell'ultima carta la consueta scritta « Iste liber est mei presbyteri Laurentii Prioris Sancti Laurentii Flor. ». Questo incunabulo dovrebbe trovarsi nella Nazionale di Firenze fin dal 1783, anno in cui, come già abbiam detto, le edizioni quattrocentine della Laurenziana passarono alla Magliabechiana; ma le nostre lunghe ricerche per rintracciare il libro sono rimaste per ora infruttuose.

69 Vedi la nota apposta al n. 60.

70 È forse un esemplare a stampa della *Spaera mundi* del Sacrobusto, di cui abbiamo già fatto accenno al n. 52 (Hain, 14100-103; Copinger 5203-5208).

71 Guido Bonatus de Forlivio, *Liber astronomicus*, di cui l'unica ediz. che l' Hain registra è quella di Venezia del 1491. Qui tuttavia sembra che l'opera sia manoscritta.

73 Joannes Blanchinus, *Tabulae astronomicae et canones in eas;* opera di cui l' Hain registra una edizione Veneziana del 1495.

75 Il cod., contenente gli otto libri di astronomia di Giulio Firmico (Iulii Firmici Materni iunioris Siculi Matheseos libri VIII), fu trascritto dallo stesso Lorenzo Corna, il quale a c. 148 scrisse: « Hic liber est mei Laurentii Cornii Canonici Sancti Laurentii Florentie, quem trascripsi apud Montem Saxolum Mugelli, die ultima mensis Augusti MCCCCLXXVIII, hora prima post meridiem. Quo tempore Sixtus pontifex maximus bellum gerebat in Florentinos ». Il cod. - che si trova ora nella Laurenziana (Plut. XXIX, 31 Cfr., Band. Codd. latt., II, 47) — fu già segnalato dal Cianfogni, *op. cit.*, p. 240.

76 L'*Astronomicon* di Marco Manilio (Hain, 10703-10707); 1ª edizione commentata e datata: Bologna, 1474, della quale appunto un esemplare era nella Laurenziana, Plut. XXX, 16 (Band. Codd. lat. II, 76), passato con gli altri *codices impressi* alla Magliabechiana, dove per ora è introvabile.

78 Questo cod. è da identificarsi col Laurenziano Plut. LXXIX, 3 (Band., Codd. Latt., III, 171), il quale codice porta scritto nella prima carta « Liber presbyteri Laurentii ».

80 È con ogni probabilità l'opera di Giov. da Garlandia, intitolata *Aequivoca*.

81 Gerardus Cremonensis, *Theorica planetarum* (Hain, 5824-5825), 1ª edizione.: Ferrara, 1472. È da avvertire che quest'opera fu edita anche insieme con l' *Opus sphaericum* di Giov. da Sacrobusto (Hain, 14105-109). Il Regiomontano (Iohannes de Monteregio) scrisse poi « *contra cremonentia in*

planetarum theoricas delyramenta », e il suo scritto fu pubblicato insieme con la ***Spaera*** del SACROBUSTO la prima volta a Venezia nel 1482 (HAIN, 14110) e poi in varie altre edizioni. Questa stessa controversia è prova della diffusione dell'opera di GERARDO; opera che ritroviamo in altre biblioteche fiorentine (Ved. MAZZI, *L'inventario quattrocentistico della biblioteca di Santa Croce in Firenze*, in questa stessa Rivista, VIII (1897), pag. 184, n. 592; ALVISI, *Catalogo della libreria Pandolfini*, alla libreria Dante in Firenze, 1884, pag. 39).

84 Sono i Commenti di SERVIO alle opere di VERGILIO.

Z

Dall'aggiunta agli Inventarî compilata nel 1500 da « prete Francesco di Piero di Giovanni Calvelli da Montevarchi ». — *Libri di Sagrestia*, Filza XXII, n° int. 79, c. 1.

1 — Uno messale in carta bambagina in forma donò (*a*) Orlandini alla Vergine Maria et così è scripto di fuori.

(*a*) Il ms. ha qui una breve lacuna, poichè il sagrestano ignorava il *praenomen* dell'Orlandini.

NOTIZIE

Inventari Cividalesi. — Ottima cosa ha fatto L. SUTTINA pubblicando (per nozze Morgante-Rubel; Cividale del Friuli, G. Fulvio, 1905; pp. 33) due pregevolissimi Inventari di Cividale del Friuli, quello cioè del 1850, che si conserva nel R. Museo di quella città, e l'« Inventarium antiquissimum Ecclesie Aquilejensis ». Il primo ci tramanda il ricordo di parecchi libri che già erano nella Sacrestia maggiore, e dei quali diversi andarono perduti o per incendi o per sottrazioni: tra gli altri vi troviamo menzionati il ***psalterium beate Elisabeth*** ed un *Evangelario* che si trovano ancor presentemente nella biblioteca che fu già del Capitolo di Cividale, cioè il famoso e pregevolissimo codice ***Hore Sancte Elizabeth*** ed il non meno celebre *Evangelario* del V o VI secolo. Il secondo, pubblicato con scrupolosa diligenza di sull'originale, e con molta verosimiglianza aggiudicato all'anno 1358 circa, si riferisce al tesoro della Chiesa d'Aquileia: e, sebbene già V. Joppi ce n'avesse dato notizia, il suo testo ci compare ora come in una vera prima edizione, essendosi il Joppi valso d'una copia del quattrocento, poco esatta e lacunosa. Non occorrono molte parole per metter in rilievo l'importanza di questo documento, e la benemerenza perciò del Suttina nell'averlo comunicato così fedelmente agli studiosi. Basterà ricordare che in esso v'ha menzione d'un diploma rilasciato dal ***presente*** imperatore Carlo IV « Prage anno Domini millesimo IIIc LVIII »: v'ha un prezioso indizio per le rappresentazioni sacre che si desume dalla « stricta rubea de sindone cum stellis aureis per totum, *qua utitur quando fit ludus regis Herodis* » donde appare, ben osserva l'editore, « come anche nella basilica d'Aquileia, oltre che in quella di Cividale, si davano dal clero così fatti spettacoli ». Infine, nota riassumendo il Suttina acconciamente, « vediamo passare quindi innanzi a noi libri, passionari con legature superbe di cuoio e di velluto, ornati di borchie e di fregi d'oro e d'argento, calici tempestati di pietre preziose, reliquie di Santi gelosamente custodite per entro a bei cofanetti, e gli apparamenti e i camici descritti con... vivezza nelle loro stoffe e nei loro adornamenti ». L'edizione poi, pel rispetto tipografico, è un modello di severa eleganza e di buon gusto.

Codici delle Biblioteche di Casale Monferrato. — Due interessantissime pubblicazioni, dovute all'attività dell'egregio dottor GUIDO MANACORDA, ci dànno ampia e particolareggiata notizia l'una di Mss. della Biblioteca Municipale Leardi (***I Manoscritti della Biblioteca Municipale Leardi in Casale Monferrato*** —Ibid., Tip. Ditta Fratelli Torelli, 1905, in 8°, pp. 51), l'altra di alcuni codici notevoli del Seminario (***Alcuni Codici Notevoli della Biblioteca del Seminario in Casale.*** — Casale Monferrato, Tip. e Litogr. Carlo Cassone, 1906, in 8°. pp. 21). Quelli della Biblioteca Leardi, descritti dall'A., che alla descrizione minuta e diligente ha fatto seguire un acconcio ***Indice dei nomi e dei soggetti***, sono 37; dei quali uno solo appartiene al sec. XV (il 26°, contenente la « postilla super Iohannem » di S. Bonaventura, trascritta nel 1472: di quest'opera la prima vera edizione critica ce l'hanno data nel 1893 i benemeriti Frati del Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi — Ad Claras Aquas prope Florentiam — nel tomo VI°, pp. 239 sgg. delle *Doctoris Seraphici S. Bonaventurae*, etc. *Opera omnia*); quattro al XVI, due al XVI-XVII, due al XVII, uno al XVII-XVIII, venti al XVIII, e sette al XIX. Sono in genere provenienti dalle famiglie Villa, Sassi, Gambera e Vidua, e taluno è di non scarsa importanza per la storia nostra. Peccato che questa non sia, come apprendiamo dall'A., che una « parte minima del patrimonio veramente insigne di manoscritti, che l'Istituto gelosamente

conserva »! È da augurarsi che questa gelosa conservazione, mentre valga a salvaguardare da ogni possibile dispersione tanto copiosa suppellettile manoscritta, sia però così illuminata, da permetterne l'ordinamento, l'illustrazione e l'uso pubblico, per modo che gli studiosi possano averne notizia. Quanta ricchezza di libri e Mss. giace qua e là o ignorata o trascurata o comecchessia sottratta alla pubblica utilità nelle minori città del Regno — Di maggior interesse storico e sovratutto letterario è la seconda pubblicazione, che tratta purtroppo di soli cinque su circa tre centinaia di testi a penna posseduti, con oltre 30.000 vol. a stampa, dalla Biblioteca del Seminario. Il primo contiene la nota *Summa* di Pier delle Vigne, ed è del sec. XV; dello stesso secolo il 2°, il 4° ed 5° (il 2° contiene la divulgatissima *Summa casuum conscientiae* detta anche *Bartholina*, o *Pisanella*, o *Magistruccia*, di Bartolomeo da S. Concordio, inc. « Quoniam, ut ait (S.) Gregorius super Ezech. » ecc.; il 4° un esemplare di Valerio Massimo, incompleto; il 5° una pregevolissima miscellanea umanistica, cioè Orazioni di Cicerone, epistole di Poggio Bracciolini, di Leonardo Bruni Aretino, di A. Traversari, di Coluccio Salutati, dell'Aurispa, di Gasparino Barzizza da Bergamo, di Francesco Pizzolpasso, ecc. ecc., oltre ad alcuni scritti di argomento sacro); del sec. XIV il 3°, contenente un esemplare del ben conosciuto e così frequente, quasi come il 2°, nelle biblioteche medievali « Aegidii Columnae Romani super secundo sententiarum opus » (di cui l'Hain registra al n. 126 un'edizione s. l. et a., probabilmente veneta). — Di queste due pubblicazioni, anche se lasciano qua e là a desiderare quanto alla parte bibliografica (ed è naturale, chè lavori di questo genere non riescono a nessuno mai perfetti), non potranno non esser vivamente grati gli studiosi al Dott. Mancorda.

Codici Capodistriani. — Quattro codici greci e tre latini illustra, con adeguata dottrina, il prof. Baccio Ziliotto nella memoria « *Codici Capodistriani, con particolare riflesso a un codice della Batracomiomachia* » (Trieste, Stabil. artist. tipogr. G. Caprin, 1905. Estr. dall'« Archeografo Triestino », s., III, v. I): i tre primi, dei greci, appartenenti al Conv. di S. Anna, il quarto a quello dei Cappuccini; e dei latini, i due primi a S. Anna, il terzo conservato nella Biblioteca Civica di Capodistria. Fra i greci offre particolare interesse il primo del sec. XV, di cui la illustrazione del prof. Ziliotto completa e rettifica quella di Ed. Gollob: importante specialmente la collazione del testo della Batracomiomachia e la pubblicazione delle glosse. Degli altri greci, il secondo contiene frammentaria la grammatica di Manuele Moscopulo, il terzo i salmi con scolii: il quarto un frammento probabilmente agiografico. — Dei latini il primo, del sec. XV, ci ha conservato degli *Excerpta Liviana e Leonardo Aretino*; il secondo, del sec. XV, frammenti del *Tieste* e delle *Fenisse* di Seneca tragico; il terzo, dello stesso secolo, frammenti delle Eroidi di Ovidio, il trattato *De ingenuis moribus* ecc. di Pietro Paolo Vergerio, la versione di Leonardo Bruni del noto opuscolo di S. Basilio *ad iuvenes, quomodo ex ethnicorum libris utilitatem capere possint* (il cui testo greco leggesi, fra altro, nel primo dei codici greci descritti dall'A.), ecc. — La pubblicazione dello Ziliotto sarà ben accetta a quanti si occupano di cose filologiche e bibliografiche.

Biblioteca Federiciana di Fano. — Il dott. Adolfo Mabellini ha in un elegante volume, *Manoscritti, incunabuli, edizioni rare del secolo XVI esistenti nella Biblioteca Federiciana di Fano* (Fano, Soc. tipogr. Coop., 1905; in 8°, pp. II-165), illustrato la parte più pregevole della suppellettile libraria della Federiciana di Fano, sulle cui origini e vicende scrisse acconcie *Memorie* Luigi Masetti nel 1873 (Fano, Lana).

Codici greci miniati delle minori Biblioteche di Roma. — Con questo titolo Antonio Muñoz (Firenze, Alfani e Venturi, 1906) ha illustrato due codici della Biblioteca Chigi, due della Vallicelliana, e due della Casanatense (la quale ultima in verità non andava annoverata tra le Biblioteche *minori* di Roma). Torneremo con maggior agio su questa pubblicazione, che inizia la serie della Biblioteca della *Rivista d'Arte*.

Biblioteca Universitaria di Lipsia. — È uscito, compilato da R. Helssig, il vol. 3° (*Die juristischen Handschriften*) della P. VI « Die latein. und deutsch. Handschriften » del *Katalog der Handschriften der Universitäts-Bibliothek zu Leipzig* (Leipzig, O. Harrassowitz, 1905, in 8°, pp. XLIII-371). Anche di questa pregevolissima pubblicazione ci riserviamo di parlare prossimamente.

Scrittori ecclesiastici latini. — Dell'ottimo « Corpus scriptorum eccles. latinorum » pubblicato a cura e a spese della Imp. Academia di Lettere di Vienna, ha visto la luce la p. III del vol. 47°, contenente, in accurata edizione critica condotta da Em. Kroymann, diversi degli scritti di Tertulliano. Interessante la prefazione, che illustra e raccoglie pregevoli notizie sui Mss. che hanno servito di base alla edizione.

Biblioteca d'Avranches. — Un indice dei Mss. di questa Biblioteca si legge nella « Bibliographie du Mont Saint-Michel » (Normandie), in « Revue de l'Avranchin, XII, 308-311 ».

Petrarca e Barlaam. — Sulle relazioni fra il Poeta e il dotto frate calabrese ha pubblicato Francesco Lo Parco un interessante volume (*Petrarca e Barlaam*. Da nuove ricerche e documenti inediti e rari. — Reggio Calabria, Morello, 1905, pp. IV-125), che ha importanza, oltre che per la questione della cultura classica nel medio evo, anche per la notizia che si aveva o che si poteva avere in Italia, fra i letterati e gli studiosi, nei secc XIV e XV di Mss. greci o tradotti dal greco.

Mss. di Pietro Giannone. — *Una relazione poco nota sulle vicende dei Mss. giannoniani rimasti a Ginevra* ha, fra altro, aggiunto il dott Fausto Nicolini (*Appendice*, IV) all'edizione da lui curata in 200 esemplari della *Vita di Pietro Giannone scritta da lui medesimo* (Napoli, Pierro, 1905, in 8°, pp. XLIII-595 con ritr. e facs.), uscito già prima per cura di esso stesso, nell'*Arch. stor. napolet.* XXIX, 2-3.

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

Ottobre-Dicembre 1905. — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato.